This volume purchased
with funds donated by
the

EDWARD F. HUTTON
FOUNDATION

12079

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1890

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1890

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO 1890

Regione XI *(TRANSPADANA)*.

I. CREVOLA D'OSSOLA — *Nuove ricerche intorno ad un' iscrizione della Valle dell'Ossola, lungo la via romana pel Sempione.*

Nel *C. I. L.* V n. 6650 fu riprodotta un' iscrizione secondo i tre apografi che se ne ebbero (Morigia *Lago Maggiore* 1603 p. 31; Scaciga *Val d'Ossola* 1842 p. 31; Basilicapetri *Novar. sacr.* p. 214). Di questi devesi accettare come solo esatto quello dello Scaciga, come si deduce dalla seguente lettera del sig. capitano Giulio Baretta di Domodossola, indirizzata al ch. abate V. De-Vit, che gentilmente ne diede comunicazione.

Domodossola 10 dic. 1889.

Molto reverendo padre,

Allorquando il prof. Ermanno Ferrero fu a Domodossola, mi tenne parola di un' iscrizione romana che doveva trovarsi nei dintorni di Crevola, lungo l'antica via romana, e citata dal Morigia, dal Bescapè, dallo Scaciga ed in fine da Lei nel Lago Maggiore. Giorni sono rammentai quel discorso, e mi venne fatto di ritrovarla in vicinanza del ponte dell'Orco sopra Crevola. Evidentemente il Morigia non ebbe a vederla, perchè così la riporta: TLVCCO | MOCCD; e così dicasi del Bescapè, che ne fa: II CCO | MDCCO (1).

Lo Scaciga invece la riporta giusta, e quale si legge, cioè:

TINCO
MOCCO

(1) Nel *C. I. L.* V. p. 734, n. 6650, l'apografo del Morigia presenta nel primo verso:

TLVVCCO

L'apografo del Bescapè invece è pel secondo verso nel luogo citato:

MOCCO

Questa iscrizione è benissimo conservata, e trovasi incisa su di una rupe strapiombante, levigata ab antico dalle acque della Diveria; e la strada romana passava certamente sotto quella rupe. Dall'esame del terreno circostante io mi sono fatta la convinzione che l'antichissima strada romana venne in quel punto asportata da una qualche piena, e che solo allora, a 75 metri più a valle di quella rupe, si costrusse il ponte dell'Orco, di fattura certamente romana, spostando così la strada dalla sinistra alla riva destra della Diveria. Se altrimenti fosse, a quale scopo l'iscrizione lontana e nascosta dal ponte dell'Orco? Ad ogni modo ho tolto il calco, e se Lei lo desidera glielo spedirò subito.

Cap.no Giulio Baretta.

Regione IX *(LIGURIA)*.

II. CASTEGGIO — *Oggetti di età romana scoperti nel territorio dell'antica « Clastidium »*.

Il Prof. E. Ferrero fece sapere, che dal dott. cav. Carlo Giulietti ebbe notizia di una scoperta di anticaglie, avvenuta nel novembre ultimo, a pochissima distanza da Casteggio, scavandosi un fosso per le viti nel fondo denominato *Vignette*.

Gli oggetti scoperti furono in massima parte acquistati dallo stesso cav. Giulietti, che diligentemente raccoglie le antichità che vengono in luce nel suolo dell'antica *Clastidium*. Essi sono: — *Fittili*. Urnette di lavoro grossolano, alcune delle quali con graffiti. Vasi di terra rossa con largo ventre, collo stretto e manico. Coppe di terra cenerognola con ornati all'esterno. Un uccello di terra bianca verniciata. Una lucerna con rappresentazione oscena. Altra col nome: LVTATI. Altra col comunissimo nome: FORTIS. — *Vetri*. Ampolline e balsamarî di forma varia. Bastoncini striati. Un uccellino. Alcuni bronzi, e qualche moneta del primo e del principio del secondo secolo dell'impero.

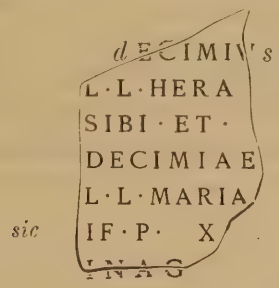
III. SARZANA — Nell'area ove sorse l'antica Luni, il marchese Gropallo fece eseguire alcune indagini in un terreno che è proprietà della sua famiglia, nel quale alcuni anni fa si scoprirono epigrafi latine (cfr. *Notizie* 1886, p. 5, 36). I nuovi scavi restituirono frammenti che si riferiscono ad edificio pubblico di età imperiale. Di tutto si dirà non appena il solerte ispettore Podestà avrà avuto agio di riferire intorno a quanto in questi ultimi tempi fu rinvenuto, e si custodisce sul luogo dal benemerito proprietario.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

Scoperte varie nel Modenese.

IV. MODENA — Nell'accomodare la casa posta in contrada *Carderia*, al n. 40, il sig. prof. Giuseppe Boccolari scopriva, nel novembre scorso un cippo di marmo di

Verona, alquanto manco nella parte superiore ed inferiore, alto m. 0,44, largo m. 0,29, grosso m. 0,18. Reca incisa sulla fronte la seguente epigrafe:



V. CARPI — Nel podere denominato *Savana*, di proprietà dei sigg. Roffi, posto nella parrocchia di Cibeno, a due kil. circa a settentrione della città di Carpi, scoprivasi nel novembre scorso, una nuova terramara, che a guisa di collinetta s'innalza dal piano odierno dei campi dai 4 ai 5 m., racchiudente un cumulo marnoso composto di terriccio ora bigio, ora rossiccio, ora giallognolo, misto a carboni, ossa di animali e stoviglie frammentate, abbondantissime di anse semilunate e cornute, che formano la caratteristica speciale che distingue questi monumenti dagli altri dell'evo antico.

Il cumulo marnoso mostrasi identico a quelli di Gorzano, Montale e Casinalbo, ed ha pure di comune con essi avanzi copiosi di materiali edilizî di epoca romana che ne coprono il fianco meridionale.

Tra gli oggetti, per ora raccolti negli scavi di assaggio, oltre ad una serie di frammenti di stoviglie delle solite forme e con ornati comuni a tutte le terremare modenesi, sono: una lancia di bronzo a foglia di olivo, lunga m. 0,13, colla borchia che la teneva assicurata all'asta, ed uno scalpello sottile, lungo m. 0,18, con taglio da una sola parte, pure di bronzo.

VI. SAVIGNANO SUL PANARO — Nel podere detto *Torricella*, posto sui colli che segnano il confine fra il modenese ed il bolognese, nello scorso settembre, l'aratro mise allo scoperto due tombe a cremazione, che ritenni etrusche, perchè comunissime in quei dintorni. Dalle osservazioni fatte sul luogo e dai frammenti raccolti, ho potuto conoscere che i cinerarî avevano la forma di cono rovescio, contenevano ossa umane calcinate, ed erano accompagnati da ciotolette di lavoro grossolano, senza oggetti di sorta nè di bronzo nè di osso.

A poca distanza da queste due tombe, scoprivasi pure uno scheletro umano, inumato, le cui ossa, ricomposte, gli danno un'altezza di m. 1,70, ed un cranio dolicocefelo. Ai piedi aveva un'olpe di terra giallognola, lavorata al tornio.

Tanto superiormente, quanto inferiormente allo spazio di terreno occupato da questi sepolcri, ed alla distanza di circa m. 200, vi sono, sparsi nel terreno, frammenti di mattoni del genere *lydion*, di embrici, anfore e dolii romani; cosicchè in quella loca-

lità, in una zona di circa m. 400 di lunghezza, si avrebbero le traccie del soggiorno dell'uomo, nell'epoca etrusca, gallica e romana.

VII. BAZZANO — Pervennero, lo scorso novembre al Museo comunale di Modena i seguenti oggetti: — Una freccia completa, di selce piromaca, rossiccia. Due bellissimi pezzi, in selce biancastra, con solcature. Scheggie staccate per farne oggetti industriali. Settantasei fra coltellini e selci romboidali, di selce a vario colore. Quarantasei coltellini di selce giallognola. Quindici coltellini di selce cenerognola. Diciassette coltellini di selce rossiccia. Seicento scaglie frammenti di selci romboidali, rifiuto del lavoro.

Tutti questi pezzi sono provenienti dalla stazione litica di *Bellaria* a due kil. a sud-est dal paese o castello, e confermano l'esistenza, in quella località, di una ricca stazione dell'epoca della pietra.

A. Crespellani.

Regione VII *(ETRURIA)*.

VIII. ORVIETO — *Resti di edificio termale in contrada Pagliano.*

Il lato della sinistra sponda del fiume Paglia è stato riconosciuto per il momento come il più adatto per cominciare i lavori di sterro delle camere dell'edificio romano di opera reticolata quivi esistente in un terreno dalla Banca Romana, vocabolo *Pagliano* (ex feudo di Corbara) nel territorio di Orvieto (cfr. *Notizie* 1889, p. 4).

Sino a tutto il giorno 8 gennaio nei lavori suddetti è stata rimessa in luce una parte di una corsìa, ritenuta di passaggio, senza traccia di copertura. Ancora non si è potuto congetturare a quale vano o vani potesse dare accesso. Misura m. 14,00 × 2,90. Le pareti interne sono tutte rivestite di opera reticolata, di buona conservazione, dello spessore di m. 0,45. L'altezza, presa a valle, alla estremità del muro sulla sponda del Paglia in corrosione, è di m.0,60, mentre a monte va a salire sino a m. 1,30. Il pavimento è costruito con ciottoli ricavati da detto fiume, messi a cemento.

A sinistra evvi un piccolo vano, o cameretta scoperta, forse usata per bagno, di forma quasi quadrata, senza avere indizio di comunicazione e mancante della parete parallela al fiume. L'accesso parrebbe fosse stato dalla parte superiore. Ha in pianta le dimensioni di m. 3,60 × 4,83 × 4,15, alta m. 0,60 dalla parte del *Paglia*, e m. 1,00 a monte. Conserva qualche traccia di pavimento, quasi uguale a quello della corsìa.

In seguito alla suddescritta camera riapparve, altro piccolo vano, ancora non del tutto sterrato. Nel massimo disordine e specialmente in uno strato di terriccio alluvionale, misto a combustione, si raccolsero gli oggetti che seguono: — *Osso*. Nove aghi crinali, semplici. Il massimo è lungo m. 0,095, il minimo m. 0,06. Due denti di suino. Frammenti di aghi crinali semplici. — *Vetro*. Tre bottoni color turchiniccio. Manico di anforetta. — *Ferro*. Piccola scure ben conservata, lunga m. 0,14. Lama di coltello lunga m. 0,085. Gancio di saliscendi lungo m. 0,16. Frammento con grande

capocchia, lungo m. 0,22 a forma di chiodo. Due anelli intrecciati, uno rotto da un lato. Perno con capocchia rotonda, lungo m. 0,17. — *Bronzo.* Grazioso oggetto da toletta lungo m. 0,115. Ago di forma comune lungo m. 0,07. Oggetto di lavoro lungo m. 0,165 rotto da un lato. Anello da dito, diam. m. 0,02. Chiave lunga m. 0,042. Ago crinale lungo m. 0,085 con ornato presso la testa. Frammento di manico di vaso. Piccola chiave lunga m. 0,025 con anellino attaccato e rotto, e frammento di serratura. Cinque dischi con giri concentrici e foro al centro, il primo del diametro di m. 0,09, il secondo m. 0,06, il terzo m. 0,058, il quarto m. 0,058, il quinto m. 0,05. Frammenti fatti a cordoni a sbalzo (forse di patera). Due frammenti di altre chiavi non che di una catenella e di un bottone. Cinquecentotto monete, quasi tutte irriconoscibili per l'ossido; alcune più conservate spettano ad Augusto, Druso, Faustina, Lucilla, Gordiano, Carino, Costantino, Filippo giuniore e Filippo seniore. — *Piombo.* Peso da bilancia alto m. 0,043, diam. alla base m. 0,043, in sommità m. 0,02, peso grammi 450. — *Terra.* Peso da telaro, con foro, alto m. 0,09 largo in sommità m. 0,052, alla base m. 0,072. Tredici lucerne ordinarie di più dimensioni e forme, due delle quali con ornati. Frammento di tegola con bollo frammentato:

NEÆRC · MR<

Vi si raccolsero pure i frammenti di un vasetto aretino.

R. Mancini.

IX. CELLENO — *Tomba scoperta in contrada Saracino.*

L'ispettore cav. Giosafatte Bazzichelli riferì, che in un terreno denominato *Saracino,* di proprietà del sig. marchese Ascanio Costaguti, posto nel territorio di Celleno (Viterbo), e precisamente in prossimità del casale ivi esistente, a sud, si rinvenne casualmente una cella sepolcrale di forma quasi quadrata, coperta a volta. L'ingresso è formato da due colonne di pietra simile a quella di Bagnorea, e detto ingresso veniva chiuso da una pietra quadrata, avente al di fuori tre anelli di ferro, mediante i quali si apriva.

Nel centro della cella, della superficie di circa 6 mq., sono due celle collocate simmetricamente, lunghe m. 2,00, larghe m. 0,60. Queste celle nel fondo ed ai lati sono di travertino, al di sopra sono coperte da una lastra di marmo.

All'ingresso, vi è un vaso di travertino e negli altri lati sono tre ziri di coccio, de' quali uno rotto; altri tre vasi fittili, di cui due con manico ed uno senza; sette bottigliette di vetro ed altri quindici vasi, della forma di boccaletti e tazze, pure fittili.

Aperte le dette casse, tra le ceneri, si rinvennero dei fili di oro, nella quantità di once 3 e 6 ottavi, ed un anello, pure d'oro, del peso di gr. 5,60.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

X. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione IV. Nei lavori per la fondazione del casamento Desideri, posto sulla via Cavour, fra la via dell'Agnello e quella dei Serpenti, alla profondità di circa m. 7,00 dal piano stradale, è stato scoperto un tratto di antica via romana, lastricata, secondo il consueto, a grandi poligoni di selce. La via si dirige verso il Foro, e in parte era coperta da lastroni di travertino.

Sotto al nuovo muraglione a s. Francesco di Paola si è raccolta fra le terre una lastrina marmorea di colombario con l'iscrizione:

M · LIVIVS
AVGVSTAE · LIB
PRYTANIS
LIVIAE · DRVSI · PAEDAG

Regione III. Demolito un piccolo muro ch'era addossato al fianco orientale della chiesa di s. Martino, si è trovato tra i materiali di fabbrica un frammento di stele marmorea, che conserva:

L · PLOTIVS
DIOSCORVS
ET · SIBI

Per i lavori di prolungamento della via Giovanni Lanza verso la Subura sono stati recuperati alcuni mattoni inscritti. Un tegolone intiero, di m. 0,60 × 0,60, porta il noto bollo dell'età dioclezianea:

o OFF S R F DOM

In altri tre frammenti di mattoni sono impressi i sigilli:

a) o OP DOL EX P M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
Vittoria

b) o GAVIÆ · HAMIL · PLATAN · SVC

c) o L · LVRIVS PROCVL
FECIT

Regione V. Dagli sterri per la sistemazione della piazza di s. Giovanni in Laterano proviene un rocchio di colonna, di marmo bigio-morato, lungo m. 0,89 col diametro di m. 0,57.

Regione VI. Fondandosi i piloni pel muro di cinta del nuovo giardino al Quirinale, nell'area già occupata dal monastero di s. Maria Maddalena, si sono incontrati avanzi di un grande muro d'opera laterizia.

Nel cavo poi pel primo pilone dal lato orientale, presso il muro sopra indicato, è stato scoperto, alla considerevole profondità di quasi m. 18, un tratto di antica strada, larga m. 5,00, lastricata a grossi poligoni di selce.

Fra le terre è stato raccolto un pezzo di sottile cerchietto d'oro, che doveva servire da anello; un'anfora fittile e due avanzi di lapidi sepolcrali cristiane. In uno rimane:

NIPOTEN
XITAN
AS

Nell'altro:

NS REQVI

Area del Policlinico. Continuandosi gli sterri sul lato settentrionale dell'area destinata al Policlinico, sono stati raccolti fra le terre i seguenti oggetti: — Piccola lucerna monolicne, di forma rotonda, senza manico, formata di fina terra rossa: nel piatto vi è rilevata un'elegante figurina muliebre di profilo, tutta nuda, e seduta in terra con le ginocchia rialzate. Altra lucerna rotonda, senza rilievo, che porta nel fondo il noto marchio di fabbrica: FORTIS. Due frammenti di altre lucerne in terracotta, con parte del rilievo di soggetto osceno. Manico di grande lucerna, sul quale è scolpita una figura muliebre, galeata ed alata. Piccola tazza di terra rossa. Manico di piccola patera di bronzo. Fondo di caraffa vitrea, che reca in cerchio le lettere VPHƎƆ. Un balsamario di vetro. Uno spillo di osso.

Alveo del Tevere. Dalla draga *Valeria* sono stati ripescati nel letto del fiume, presso il ponte Garibaldi, i seguenti avanzi di lapidi iscritte:

a) Lastra di marmo alt. m. 0,33 × 0,35; lettere belle e profonde:

pra EF · VRB · S
M PER ITA *liam*
PIS · ET

b) Simile di m. 0,45 × 0,47, con cornice:

L · HEDIA
sibi e T · SVIS
FECIT
in fr. P · XI · IN · AGR · P · X

c) Simile di m. 0,32 × 0,28; caratteri della decadenza nelle prime due linee:

VE · A IIII
IRATVOS · VC
M SECVN

d) Simile di m. 0,11 × 0,08:

NIIAR
ISEXTOOSTE

e) Simile di m. 0,08 × 0,10:

CN
CORN
SEMN

f) Simile di m. 0,23 × 0,30, con cornice:

D · M ·
GRANIAE
PAEZVSAE
CO*niugi*

g) Simile di m. 0,11 × 0,10, caratteri rozzi:

SATVR
NA · SA
RII·F·ET
I

h) Simile di m. 0,19 × 0,16:

VISO
MANIV
L · C

i) Simile di m. 0,12 × 0,10:

ERTI
OV

l) Simile di m. 0,10 × 0,05:

ben EMERE *nti*

m) Simile di m. 0,07 × 0,07:

... ATE *r*
c ARIS *im* ...

n) Simile di m. 0,10 × 0,10:

IVC

o) Lastrina di colombario, di m. 0,11 × 0,065:

A · OLIVS -
TERTVLVS *sic*

p) Simile, di m. 0,11 × 0,08:

s a l u R N I N A
q. v. a. II·M·XI·D·V

Dall'alveo del Tevere, proviene una piccola base circolare (alt. m. 0,15, diametro m. 0,14), sulla quale si legge in caratteri arcaici, forse del principio del secolo sesto:

ONIVS · Q · F
NVMISIO · MARTIO
DONOM · DEDIT
MERETOD

Importante è questo monumento, per la denominazione del nume al quale fu dedicato. Conoscevasi già un'altra simile basetta, ora esistente nel museo di Firenze (1), che essendo danneggiata nel primo verso, non lasciava supplire con sicurezza il nome della divinità. Il Mommsen propose dubitativamente di leggervi [*Nu*]*misio Mar*[*ti*], prendendo a confronto un'iscrizione di Atina (*C. I. L.* X, 5046) dedicata *Marti sive Numiterno*. Il Garrucci invece, per l'abitudine costante di contraddire le altrui opinioni, propose di supplire [*Diovei M*]*aisio, Mar*[*ti*]; e fondò la sua congettura sopra una base tuscolana sacra *Iovi Maio*, che nessuno ha mai veduto e che perciò gli editori del *Corpus* hanno giustamente relegata tra le iscrizioni sospette di falsità (*C. I. L.* XIV, 216*).

(1) *C. I. L.* I, 190; VI, 476: Ritschl, tav. L, D; Garrucci, *Syll.* 564:

////AISIO MAR////
M · TEREBONIO · C · L
DONVM · DAT · LIBEN///
MERITOD

Ora possiamo stabilire con certezza, che ambedue le piccole basi portavano la stessa dedicazione NVMISIO MARTIO (non *Marti*); quantunque poi resti del tutto oscuro il significato di *Numisius* congiunto a *Martius*, — non volendo arrischiare la congettura che la predetta formola possa corrispondere a *Numini Martis*.

Nel sito medesimo si è rinvenuto un frammento marmoreo, di m. 0,11 × 0,09, che conserva:

V N
XIT · AN
ENS · IV · D
INIA · CN
ISTA

Via Appia. Lavorandosi il terreno vignato, sotto il quale si estendono le gallerie del cimitero di Callisto, è stato rinvenuto un pezzo di lastra marmorea, che porta scritto:

AI · SEVERI ·
NACIS ÷ ET ·
ANTONINI
AVGG · ////
////////////////
ET · IVLIAE · AVG
VC / ET · CASTROR
M SAXIVS · I

G. Gatti.

Via Latina. 1. Nei disterri occorsi per la costruzione della ferrovia de' Castelli romani, fra il vicolo del Mandrione e la Tusculana, attraverso il gruppo dei grandi acquedotti, sono avvenuti ritrovamenti di importanza non comune.

Scendendo da ponente verso oriente, ossia in direzione della città, s'incontrano da prima i piloni della Claudia e dell'Aniene Nuovo, dei quali sono state ritrovate le fondamenta in opera quadra di sperone, con sustrato di opera a sacco. Qneste fondamenta, sfiorate di sbieco dal taglio per la ferrovia, rimarranno visibili sull'una e sull'altra scarpata. Segue, a contatto delle arcuazioni, ma dalla parte di oriente, un'antica strada, ben selciata a pentagoni basaltini, e profonda m. 1,30 sotto l'odierno piano di campagna. La strada è larga m. 3,80, corrispondenti a circa 13 piedi, e segna la zona di servitù dell'acquedotto. Nell'intervallo fra la strada e le arcuazioni della Marcia, Tepula e Giulia, che è largo m. 26,40, furono dissepolte sei tombe a cassettone, coperte alla cappuccina con tegoli battentati, marcati quasi tutti col noto bollo: OP DOL EX PRAED LVCILL VERI · /////// (1), salvo uno che porta l'impronta rotonda:

EX PRAED AVGVSTOR OPVS DOL
sic EX FIG OCFANIS HERMETIANI
sic ET VRIBCI

(1) Cf. Marini 95 ed. de Rossi. Nella lacuna vanno le sigle Q. F. A.

Gli scheletri non avevano distintivo di sorta, nè lucerna nè ampolla, nè moneta. Segueno i piloni della Marcia, Tepula e Giulia, uno dei quali, non era altrimenti visibile prima di questi lavori ferroviari. Sarà mantenuto nella scarpata a destra. Consta di soli tre ordini di pietre poggiate sul suolo vergine. Alla distanza di 25 metri, sempre verso levante, si è scoperta nel fondo della trincea la sommità di uno speco ampio e ben costruito. Può essere quello dell'Aniene vetere, ma non è possibile riconoscere il vero senza un saggio di esplorazione fatto espressamente.

Nel taglio presso la via Latina sarebbero state ritrovati a fior di terra due mezzani bronzi di Antonino Pio e di Severo Alessandro.

Finalmente presso il crocevia dell'Acquasanta sono state scoperte sei anfore, ridotte in frantumi: due tubi di terracotta, saldati a stucco, del diam. di m. 0,16; quattro lucerne lisce ed una col rilievo di un cane in corsa; e due frammenti di pulvini a foglie di lauro.

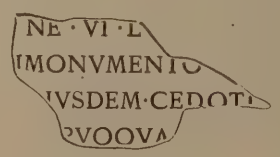
2. La ferrovia direttissima Roma Napoli, tronco Roma Segni, lascia la sede attuale (Roma-Ciampino) poco oltre il casello di Porta Furba, e piegando verso ponente, attraversa diagonalmente l'acquedotto Felice (Marcia Tepula Giulia), la via Latina coi suoi sepolcri, la marrana mariana, e finalmente l'acquedotto della Claudia ed Aniene nuovo. Proseguendo quindi il corso rettilineo attraverso le tenute di Romavecchia, Capannelle, Posticciola e Frattocchie, cade nella vecchia linea alla stazione di Ciampino.

Nei lavori intrapresi da poco, sul tratto che va dalla Porta Furba al gruppo degli aquedotti, sono avvenute le seguenti scoperte.

A m. 155 prima di giungere all'acquedotto Felice sono apparse costruzioni, o meglio fondamenta di costruzioni, conosciute nelle mappe del suburbio sotto il nome di *ruderi delle vignaccie*. Tutti i muri sono rasi al piano del suolo, di maniera che non è possibile giudicare a quale edifizio appartengano: probabilmente a case coloniche, dipendenti dalla villa nobilissima *delle vignaccie*. Vi sono traccie di pavimenti a spica, o di signino: come pure di pareti e di piani costruiti per intero con pezzi di concrezioni calcari alabastrine distaccate dall'alveo dei vicini acquedotti. Non vi ho trovato bolli di mattone o altra memoria scritta o graffita. I soli oggetti ricuperati sono: un orologio solare marmoreo ben conservato; un pilastro scanalato coi canaletti pieni e vuoti; un rocchio di colonna, ed un torso di statuetta virile ignuda ad un terzo del vero.

Le fondamenta dei fornici della Marcia sono tuttavia nascoste dal terrapieno. Ai sepolcri della via Latina appartengono probabilmente questi due pezzi di iscrizioni:

a) frammento lastrone marmoreo grosso m. 0,11, inciso a caratteri del secolo 3° scadente o 4° incipiente:



La prima traccia di lettera nell'ultima linea potrebbe appartenere ad una Q.

b) lastra marmorea: lettere del sec. 4°, di pessima forma:

	L · MEMMIVS RoΛ
sic	VIXIT · ANIS/////
	MENSIBVS · SEY///
	ΛEMILIA · MΛP///
	MΛRITO·DVLC///
	INCOMPΛRABI///
sic	ERCA VXoREΛ///
	RENTES · D · Λ///

Furono ricuperati nello stesso luogo: una figura acefala di fanciullo con la bulla appesa ad una larga fettuccia; un frammento di lastra marmorea con un incavo, che pare come di suola di sandalo, e che in origine doveva essere riempiuto con mosaico; una nuca di busto muliebre con istrana acconciatura; ed un pezzo di cornice finamente intagliata.

Nel taglio attraverso la linea della Claudia sono tornate in luce le fondamenta di tre piloni, con un solo ordine di pietre per ciascuno. Il suolo circostante è composto in gran parte di tartari alabastrini, prodotti dalle infiltrazioni dell'Aniene nuovo.

Via Nomentana. Facendosi uno sterro nella parte orientale di villa Patrizi per lo sbocco del viale Castro Pretorio, precisamente in vicinanza del così detto Castellaccio, è stata scoperta, capovolta fra i materiali di scarico, una cassetta idraulica di piombo, sulla fronte della quale è improntata a rilievo la rara leggenda:

0,45

//////DOMITIAE·AVGVSTAE

0,64

Cinque impronte di lettere corrose precedono il nome della illustre figlia di Corbulone: ma non mi è stato possibile decifrarle, anche dopo esposta la lastra a varî giuochi di luce. La prima ha l'apparenza di una D; la seconda di una O; la terza di una M o di una V; le altre sono cancellate.

Nell'istesso luogo si è trovato un rocchio di colonna di cipollino, abbozzato di cava. Nel piano di posamento sono incise grossolanamente le sigle seguenti; ancora tinte di minio:

ΤΙΛX CÆ
NXXXIX

V' è in ultimo luogo un frammento di titolo sepolcrale, a lettere di forma eccellente:

//IODC//
//IMAE·O
MENS//
S · X

Via Ostiense. A m. 50 a valle dalla cappellina della *Separazione,* sul lato sinistro orientale della via Ostiense, in vicinanza del primo termine chilometrico, è stato scoperto un muraglione costruito a massi di tufa, lungo almeno 22 m. grosso m. 0,59. Sembra estendersi a maggior distanza da un lato e dall'altro del cavo. Contro di esso viene ad intestare un'altra parete, a piè della quale corre un canalone di scolo. La scoperta, avvenuta nel taglio pel collettore di sinistra, mi sembra non priva d'importanza per due ragioni. Primieramente perchè il muraglione forma un'angolo di circa 70° con l'asse della via Ostiense *moderna*; e tale sua inclinazione giova a riconoscere entro certi limiti la topografia e l'andamento della *antica.* In secondo luogo perchè, fra la sommità del muraglione ed il piano della via moderna sono stati scoperti, nel proprio luogo, molti pentagoni basaltini spettanti ad una via forse dell' VIII forse del XII secolo, sull'asse della quale è orientata la Cappellina (cfr. Armellini *Chiese* p. 743). Da questi elementi possono trarsi importanti conseguenze per la storia delle vicende di quel tratto di suburbano. R. Lanciani.

Via Tiburtina. Per i lavori di sterro al Campo Verano, nell'area dell'antica vigna Caracciolo, sono state ritrovate due iscrizioni incise in lastre di marmo. La prima dice:

L ✝ MARCIVS
RVFINVS
VIXIT ANN
XL ꝗ QVINVN
sic QVAN ROME FVIT ✝

L'altra reca:

D ⟍ M
-SEX-HERMENTIDIVS
CALPVRNIVS-SEX-HER
MENTIDIO ZOSIMIANO
FRATRI-INFELICISSIMO FE
CIT-QVI VIXIT-ANNIS-XXXI
MENSES-II-DIES·II ⟍ ⟍ ⟍ ⟍

Nel terreno contiguo alla predetta vigna Caracciolo, dal lato orientale, espropriato per l'ampliamento del pubblico cimitero, sono stati scoperti gli avanzi di un colombario, costruito in opera reticolata, che era situato sul margine destro dell'antica via Tiburtina. Vi si trovò un'urnetta cineraria di marmo, rotta in pezzi e mancante di una parte. È alta m. 0,31, lunga m. 0,43, e profonda m. 0,20. Conserva il proprio coperchio, foggiato a guisa di tetto, con maschere ai quattro angoli. La fronte dell'urna è baccellata, e nel mezzo vi è incisa l' iscrizione:

D ✝ M
MARTIALI
FLAVIA·NIC
E·CONIVGI
·BENE·
MERENTI
FECIT

Dalla medesima escavazione provengono le seguenti lapidi iscritte, tutte raccolte fra la terra in frammenti:

a) Grandi e belle lettere:

RCELLEN
PATRONO

b)

D · M
FL · T · F · AQVILINAE
VXORI DVLCISSIM
ET INCOMPARABILI · I
AXXIVS · ST
MARITVS

c)

M ⊕ S ⊕
HAPATENI
NOTARIAE
GRECE · QVE
VIX·ANN·XXV
PITTOSVS·FE
CIT·CONIVGI·
DVLCISSIME

d)

LIB
RALI
BENEME
RENTI
CONSERBI
FECERVNT

e)

L·CALPVR
SACESSI
FECIT LI
LIBER
POSTE
ORVI

f)

E
C
NI ⊕ B · M
GELONI
SIA · CVM
VIXIT
S

g)

⊕ D
M O
FILIC
ISSIM
ANN·III

h)

SSIMO
AN · XII · D ·
ANTONIA
HERIA · AVIA
M · F ⊕

i)

⊕ D
HELIOD
DVLCIS

l)

CISSIM
ANN · III ·
DION
EM

m)

NYMP
NAR

Al secondo chilometro della moderna via Tiburtina, sono stati intrapresi grandi sterri dalla Società ferroviaria della rete Adriatica, per la costruzione di un nuovo fabbricato della stazione detta di Portonaccio. Sulla sinistra della strada anzidetta a circa m. 100 prima di giungere al ponte della ferrovia, sono state rimesse all'aperto

tre arche sepolcrali, costruite a grandi tegoloni e coperte alla cappuccina, le quali erano disposte sopra una medesima linea, approssimativamente da nord-est a sud-ovest. Non contenevano altro che gli avanzi dei cadaveri inumati.

I tegoloni sono quadrati, e misurano m. 0,62 per ogni lato. Due di essi portano impresso, a lettere rilevate, il bollo circolare:

HERMET C CAPET FAVOR

Un terzo reca il simile bollo, di forma rettilinea:

HERMETIS·
C CA FAVORS

Il secondo dei tre sepolcri sopra descritti era intieramente coperto da una costruzione in muratura. Dall'interno di esso saliva fino all'esterno del muro un tubo di terracotta, del diametro di m. 0,10; il quale forse corrispondeva al sito, ove giaceva il capo del defunto, e doveva servire per le libazioni, analogamente ai tubi di piombo trovati nelle olle cinerarie di Pompei (cfr. *Notizie* 1887 p. 454).

Addossato a questa tomba si trovò un pilastrino di marmo, scanalato, alto m. 1,40 × 0,18 × 0,10. La scanalatura è spianata nella parte superiore di uno dei lati maggiori, e vi fu inciso il titolo sepolcrale, ora assai consunto:

///////
///////////////
FECIERVN *sic*
MEGISTO·
FILIO DVIO
ET HERMS *sic*
TATA ET SIbI *sic*

G. Gatti.

Campania.

XI. FORMIA — *Resti di edificio di età imperiale scoperti presso la via Tullia.*

Eseguendosi alcuni scavi dai sigg. fratelli Paone per le fondamenta di una nuova casa nel giardino di loro proprietà presso la via Tullia, sono avvenute le seguenti scoperte.

A circa m. 3 di profondità, cominciarono a rinvenirsi, tra rottami di vecchia fabbrica, tratti di antiche mura, archi e pilastri in mattoni; e seguitando a scavarsi, a m. 6 si scoprì un pavimento parte a mosaico e parte a lastre marmoree. Tra i rottami si rinvenne: — Varî pezzi di colonne di cipollino liscie, di varie lunghezze ma tutti di m. 0,50 di diametro. Quattro basi di colonne di marmo bianco, finamente lavorate; due sono di ordine corintio. Un capitello corinzio. Testa muliebre di pietra calcare, con ricca capigliatura scendente sul collo. Busto di statua virile mutilato,

di finissimo marmo statuario e di buon lavoro. Frammento epigrafico su lastra di marmo, ove si legge:

Piccolo capitello corinzio, semplice. Varî tubi di piombo, del diam. di m. 0,05 circa.

A. Rubini

XII. POZZUOLI — *Di nu'epigrafe dedicatoria ad Adriano.*

Nello scorso mese di decembre (cf. *Notizie* 1889, p. 403) in Pozzuoli, presso il gazometro dello stabilimento Armstrong, venne estratto dal mare, alla distanza di circa m. 25 dall'attuale lido, un piedistallo marmoreo, alto m. 1,50, largo m. 0,78, e grosso m. 0,68, danneggiato dall'azione dell'acqua marina che ne ha corroso assai la superficie. Esso reca la seguente epigrafe inquadrata da cornice:

//////////////////////////////	
//////////////////////////////	
//////////////////////////////	
NEPOT · TRAIANO	
HADRIANO · AVG	
PONTIF · MAXIMO	
TRIB · POT · V · COS · III	121, 122 e. v.
INQVILINI · VICI	
LARTIDIANI	

Nello zoccolo, scudi e loriche (?) a bassorilievo.

Tutta la importanza di questa epigrafe sta nel dato topografico (*inqulini vici Lartidiani*), pel quale essa forma gruppo con le altre due puteolane, poste a Mavorzio l'una dalla *Regio Portae Triumphalis* (*C. I. L.* X, n. 1695) e l'altra della *Regio Clivi Vitriari sive vici Turari* (*Notizie* 1885, p. 393 sg.). Il Mommsen (*C. I. L.* X, p. 183 e n. 1631: cfr. Beloch. *Campanien* p. 129) attribuisce a *Puteoli* e non a *Neapolis* l'iscrizione posta all'imperatore Domiziano dalla *Regio vici Vestoriani et Calpurniani*, parendogli poco probabile *Neapolitanos sub Flaviis Latino sermone usos esse*: ora tale opinione, che io già dissi rafforzata dal confronto con la indicazione topografica della più recente epigrafe di Mavorzio (*Notizie* cit. p. 394),

vien ribadita dalla menzione di un *vicus Lartidianus* nel titolo ora scoperto (1). Se non che, mentre la *regio portae triumphalis* e la *regio clivi vitriari sive vici turari* accennano al costume di adottare nelle colonie le indicazioni topografiche della capitale (cfr. *Notizie* l. c.), la *regio vici Vestoriani et Calpurniani* ed il nostro *vicus Lartidianus* desumono la loro denominazione da nomi di famiglie. Ma, se i Vestorii e i Calpurnii sono famiglie puteolane ben note (cfr. Beloch, l. c.), non può dirsi lo stesso dei Lartidii. Una *Lartidia* ricorre in un cippo marmoreo, rotto in pezzi, già esistente in Bacoli e trasportato, or son tre anni, nella raccolta epigrafica di questo Museo Nazionale. Nel *C. I. L.* X, n'è riportata l'iscrizione sotto due diversi numeri, cioè 2949 e 8192; ma evidentemente si tratta di una sola e medesima epigrafe. E poichè il Mommsen al n. 2949 dichiara che *descripsit imperfecte festinans*, e sotto il n. 8193 ne dà un sol frammento sulla copia di C. Stornaiuolo, giova qui ripubblicare l'epigrafe, che per la grande corrosione del marmo è di non facile lezione (2).

D · M · S
L · S*e*PTIMIO FE
//////////////IC//////
LARIO QVI · VIX*it*
ANNIS · LXX M II
D · XII · LARTIDIA
CONIV///X FELI*x*
FILIVS F//////////
LIA · ET · LARTIVS
FILI · BENEMER
ENTI FECIT

Nondimeno la Lartidia fu una cospicua famiglia campana, probabilmente di Nola (cfr. *C. I. L.* X, n. 1333), e un M. Vareno Difilo, liberto di M. Lartidio, dedicò ad Ercole in Tivoli una mensa ponderaria (cfr. *Notizie* 1883, p. 86).

Che per *vicus Lartidianus* debba intendersi non un borgo, ma una delle regioni, nelle quali era divisa l'antica *Puteoli*, lo dimostra il confronto della *Regio vici turari* nella più recente epigrafe di Mavorzio, e lo conferma il fatto materiale della distanza del sito, ove la nostra iscrizione fu rinvenuta, dal così detto tempio di Serapide, dal

(1) Il Beloch (l. c.) attribuisce a *Puteoli* una *Regio Palatina*, poichè *die Namen der neapolitanischen Regionen..... mit dem Genetiv Pluralis der Einwohner gibildet sind* (z. B. *Regio Herculanensium, Thermensium*); ma il Mommsen (*C. I. L.* X, 172) crede che le due regioni *Palatina* e *Thermensium pari jure tam ad Neapolim referri possunt quam ad Puteolos.*

(2) Il cippo è sormontato da un frontoncino, nel cui timpano una patera, Alt. m. 0.83, largh. mass. m. 0,35. Il Mommsen al n. 2949 dice: *Baulis apud custodem piscinae mirabilis*; e al n. 8193: *Bacoli apud viduam Longobardi. Ibi* a. 1880 *frustra quaesivit* Mau. Il fatto è che questo cippo, giusta la testimonianza dei naturali di Bacoli, non appartenne mai a nessun custode della piscina mirabile, ma ad una donna (la vedova Longobardi?) dimorante in quelle vicinanze, la quale, dopo di averlo conservato per parecchi anni presso di sè, in occasione di uno sgombero, lo abbandonò sulla pubblica via, dove venne rotto in pezzi, di cui manca un solo.

quale è lontano, seguendo l'attuale strada provinciale, m. 740 all'incirca. Dunque il *vicus Lartidianus* doveva trovarsi nella parte bassa dell'antica *Puteoli*, nell'*emporium* propriamente detto, frequentato ed abitato da gente di ogni paese: così si spiega il perchè la iscrizione parli non di *municipes* nè di *incolae*, ma di *inquilini vici Lartidiani*.

Che poi il nostro piedistallo, al pari di altre basi scritte già note, sia stato estratto dal mare, ciò si deve esclusivamente al fenomeno tellurico, del quale il Serapeo offre l'esempio tipico.

A. Sogliano

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA)*.

Sabina.

XIII. MONTOPOLI IN SABINA — *Avanzi di costruzioni romane scoperti « a villa Caprola »*.

Il sig. Sindaco di Montopoli mi condusse il 13 gennaio scorso a villa Caprola, possedimento di quel comune, tenuto ora in affitto da un tal Donati, col quale si è convenuto che dovesse ivi costruire un'abitazione campestre; ed a questo scopo si è concesso di scavare al sommo di una delle eminenze del possedimento comunale predetto, ove si vedevano sparsi in superficie materiali di costruzione in certa quantità.

In questi lavori di escavazione essendo stata rimessa in luce qualche cosa che parve degna di studio, credè il sig. Sindaco essere conveniente che io unitamente a lui mi recassi sul luogo. Quivi ebbi a notare ciò che qui appresso espongo.

Molte pietre irregolari e frammenti di laterizi erano ammonticchiati sul terreno, ai lati dei cavi praticati in esso, in varie direzioni, seguendo le guide di costruzioni quivi riconosciute. Sebbene lo stato dello scavo non permettesse formare un esatto rilievo topografico in cui fosse determinato il preciso andamento di queste varie costruzioni, pure dovei conoscere trattarsi di fondazioni di molteplici edifizii, di età romana. Ciò mi veniva confermato dalla presenza di varii pezzi di travertino e di marmo ornati con bassorilievi di accurata esecuzione, nei quali veggonsi cornici, rose ed altri motivi architettonici; in uno apparisce un festone con fiori e frutta, diviso da bucranii. Vi riconobbi il basamento di una colonna; lastre marmoree per pavimenti, ed ornati fittili di esecuzione abbastanza accurata; laterizii di varie forme, cioè mattoni circolari, grandi tegole, e mattoni quadrati con bolli di fabbrica; frammenti di anfore; pezzi di una fistula plumbea; resti di pavimenti in musaico, e di intonachi a colori. Il modo stesso con cui mi fu dato osservare e notare queste reliquie mostra l'assoluta mancanza di ogni metodo nello scavo.

La località in cui queste rovine si scoprirono è una delle colline sulla valle del Tevere che trovasi tra i km. 41, 42, presso la stazione di Fara-Corese, a sinistra del sito denominato Ponticchio. È costituita da varie eminenze ed avvallamenti, e si denomina Villa Caprola, proprietà del comune di Montopoli, come ho accennato in principio.

Cade tra i confluenti del Tevere *Aia Galatina* e *Farfa*, tra *Forum novum* e

Cures, nel territorio cioè che fu prescelto per ville splendidissime di ricche famiglie romane nel tempo dell'impero (cfr. *C. I. L.* IX, p. 461).

E. Nardi.

Dei bolli figuli quivi rinvenuti il cav. E. Nardi, r. ispettore degli scavi mandò i calchi cartacei, dai quali si trassero i seguenti apografi:

a) ▭ ANTIOCVS
FVL/////////

b) ▭ M LVCVL////////

c) ▭ DEF · MAC · FE
P · CASSI · CAE

d) ⌒ *c. c.* ALVISI · PRI*mi*
bucranio
d E·FIG·P*ubriae* Descemet, *iscr. dol.* 229.

e) ⌒ VICCIANA · DE · FIGVLINIS
palma
CANVLEIÆ
CRISPINAE

Paeligni (1).

XIV. SAN VALENTINO — *Nuovi trovamenti nel territorio di Interpromio.*

A San Valentino, ove sorse l'antica *Interpromium*, nella contrada *Valchite*, si vedono parecchi ruderi di epoca romana. In un terreno del sig. Giuseppe Simone, si scoprì una tomba di lastroni grezzi di pietra paesana, con dentro due scheletri, senza suppellettile funebre. La tomba, non ancora scomposta è lunga m. 2,00, larga m. 0,83, alta m. 0,50. A poca distanza v'è un avanzo di musaico a tasselli bianchi e neri irregolari, simile ai musaici detti alla veneziana. In una porta di muraglia di cinta, vedesi poi un bassorilievo in pietra rappresentante delfini.

Più giù, nella contrada *Villamena* nei poderi dell'on. ex-deputato Baiocco, i ruderi sono più frequenti, ed il rinvenimento di monete e di idoli meno raro. Un colono ci mostrò una moneta di Crispina. Il dott. Valentino Chiacchia ebbe da uno zappatore di Villamena un Ercole che potei osservare, ma di arte assai comune.

(1) Pei dubbi sollevati circa l'assegnazione di Interpromium ai *Marrucini* piuttosto che ai *Paeligni* cfr. *Notizie* 1887, p. 159.

Ritiensi generalmente che le lapidi romane murate nella chiesa di s. Donato, provengono dalle suddette contrade.

Da ultimo, in un fabbricato attiguo alla chiesa della Madonna della Croce è murato il seguente frammento epigrafico, alto 0,20, lungo 0,42;

////C · F · POLLAE
VXORI

A. De Nino.

Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII).*

XV. ALBANO DI LUCANIA e CAMPOMAGGIORE — Sulla linea Napoli-Metaponto, fra le stazioni di Albano e Campomaggiore e a monte dell'asse ferroviario, estraendosi materiali di costruzione, dopo essersi rinvenute ossa umane e di animali sotto lastroni, in posto, della roccia locale, è accaduto di scoprire al km. 191 + 200 un antro, nel suolo del quale, fra resti animali e molti frammenti di antichissime stoviglie, giaceva uno scheletro d'uomo. Avanzi somiglianti apparvero, sempre a monte, anche più verso Metaponto; e qui si raccolsero inoltre un'ascia di pietra granitica col taglio levigato, una lama frammentata di coltello di selce a sezione triangolare, una conchiglia bucata, una fusaiuola fittile, e due zanne di cinghiale, l'una con foro alla estremità, l'altra ridotta ad utensile tagliente. Tali notizie, che si riassumono da una relazione inviata al Ministero dalla Società per le strade ferrate del Mediterraneo, pare non lascino dubbio che nei luoghi indicati, come già in altri punti della Basilicata, si abbiano tombe e stazioni di famiglie dell'età neolitica.

SARDINIA.

XVI. TELTI (comune di Terranova Fausania) — *Tombe scoperte in Telti nell'agro olbiese.*

Cavandosi le fondamenta di una nuova casa nella regione Telti, sopra un altipiano alquanto inclinato a sud-est, si misero in luce sei tombe antiche. Esse erano interrate a poca profondità, non conservando alcun ordine di allineamente, ma poste a varie distanze e non dissimili da quelle scoperte nella stessa regione pochi anni or sono e delle quali fu detto nelle *Notizie* 1888, p. 401. Ho notato in ognuna di queste un rialzo fatto per poggiare il capo del defunto: esso consiste in un masso di granito malamente squadrato, alto pochi centimetri; ovvero in tante pietre accatastate, che vengono a formare una specie di muricciolo.

In cinque tombe gli scheletri erano disfatti e quasi marciti, eccettuato il cranio, sempre intero. Nella sesta riposava un cumulo di ossami, del pari in pessimo stato, con due teschi, uno dei quali, a giudicare dalle proporzioni, era di fanciullo. Nessuna suppellettile funebre fu rinvenuta nel crivellare la terra che si estraeva: abbondanti invece si notarono i frammenti di vasi e dolî nell'area non occupata dalle tombe.

Giova poi tener conto delle misure, sempre invariabili, che presentano le tombe: internamente sono lunghe m. 2,10, larghe m. 0,85 coi muri rispettivi alti m. 0,50, ed aventi lo spessore di m. 0,23. Lo stesso non può dirsi dei coperchi, i quali offrono una notevole varietà, sia nella fattura, sia ancora nel grado di lavorazione del materiale adoperato: qualcuno è costruito con due grandi e rozze lastre granitiche lavorate soltanto nei lati del loro combaciamento ed oltrepassanti, dove più dove meno, il profilo delle pareti; altri consistono in tre o quattro massi appena dirozzati, alti circa m. 0,20.

Dopo aver osservato queste cose, mi diressi nella parte più bassa di quella regione per esaminare altre tombe scoperte due settimane prima nei terreni del pastore Pancrazio Miata. Un leggiero rialzo, alquanto breccioso, in posizione amenissima, chiuso intorno da roccie naturali, tranne dalla parte rivolta alla cantoniera di Telti, da cui è distante due miglia, è l'esatta configurazione della località ove le scoperte avvennero. La prima tomba esplorata si incontrò a m. 0,35 di profondità, ed è orientata a nord. È costruita con pietre e calcina, e misura m. 1,80 di lunghezza interna, m. 0,75 di larghezza, ed ha le pareti grosse m. 0,20, alte m. 0,55. La copertura fatta con embrici a due pioventi sopportava esteriormente il medesimo strato di intonaco sovrapposto alle pareti, ora in massima parte caduto; nell'alveo tutto di ciottoli, parte d'altro intonaco più consistente era disfatto a cagione della umidità, il cranio posava sopra un masso granitico alto m. 0,10, le restanti ossa erano andate soggette a corrosione più manifesta.

Oltre quella descritta, esaminai altre cinque tombe scavate nel versante del rialto. Sono dello stesso tipo della prima, con la sola diversità che il gradino che serve di appoggio al cranio è formato in qualcuna con residui di mattoni e sassolini cementati insieme; minore inclinazione hanno le volte, non tutte intonacate; e l'aver trovato i comignoli delle medesime a pochi centimetri del soprassuolo, induce a credere che le acque piovane abbiano poco per volta denudato il rialto, esportandone giù la terra.

Altre volte, mi dissero i pastori, si erano colà praticati alcuni sterri che posero allo scoperto rovine di costruzioni e recipienti fittili. Infatti il terreno mostra da per tutto i segni di anteriori sconvolgimenti, vedendovisi molti fossi che vi si incontrano, e grande quantità di stoviglie frammentate, a fior di terra, in ogni punto. Scavando ai piedi del rialto predetto, a circa m. 60 dalle tombe, il pastore Miata scoprì un pavimento in calcestruzzo di forma quadrilunga, che probabilmente apparteneva ad una vasca. Vi si osservano ancora i residui dei muretti di cinta che furono distrutti. Ivi presso si raccolsero: una lucernina fittile, a vernice nera luccicante, un'ansa di ferro ed un embrice su cui è graffita la sigla S. Un po' più in là si solleva a breve altezza una muraglia in senso quadrangolare, avente m. 0,23 per lato; è grossa m. 0,80, formata con macigni assai ben commessi tra loro e senza cemento. Dalla medesima si diparte, poi, in linea retta altro braccio di muro di eguale struttura, che corre per una lunghezza di m. 62, in direzione nord-ovest. Esistono in vicinanza di questo i ruderi di due stretti cunicoli, pieganti ciascuno in opposta direzione, con l'impiantito di altra vasca già distrutta; a poca distanza veggonsi rovesciate cinque colonne granitiche, che forse spettavano al ricordato edifizio. Tutto ciò prova essere stati quei siti gremiti di abitazioni, senza però che ne sia rimasta memoria scritta.

È bene poi ricordare quanto mi diceva il vecchio Miata, che cioè poche tombe durante la sessantenne sua residenza in Telti, furono scoperte in pianura: mentre in generale si incontrano antichi sepolcri nei punti più elevati.

P. Tamponi.

XVII. OSILO — *Ripostiglio di monete imperiali di bronzo rinvenuto nel territorio di Osilo.*

Il R. Commissario delle antichità, prof. F. Vivanet, fece sapere che nel territorio di Osilo, un proprietario di quel villaggio, volendo, sulla fine della scorsa estate, praticare uno scavo per trovare una vena di acqua, alle falde orientali del monte di Bonaria nella regione Sambiuzu, alla profondità di m. 1, si imbattè in un pezzo di vaso fittile.

Sospettando che ciò potesse essere indizio di maggiore trovamento, ordinò si procedesse colla maggiore circospezione; ed infatti presto si rinvenne un grande vaso fittile pieno di monete. Pare che ve ne fossero circa 1200; ma un centinaio andarono divise tra varie persone. Le più antiche, secondo riferì al Commissario il sig. ispettore Vallero, appartengono agli Antonini e sono assai fruste. Le più recenti sono di Gallieno e Salonina. Tra questi due estremi trovansi nummi di Alessandro Severo, Giulia Mammea, Massimino I, Gordiano III, i due Filippi, Traiano Decio e Vibio Volusiano. Gli esemplari sono ben conservati e più volte ripetuti.

Roma, 16 febbraio 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

Regione X *(VENETIA).*

I. FONTANELLA (frazione del comune di Casalromano in provincia di Mantova).

Fu riferito nelle *Notizie* dello scorso decembre (p. 391) intorno ad alcune tombe scoperte nella valle maggiore dell'Oglio, presso Fontanella di Casalromano nella proprietà del sig. Giacomo Locatelli, tombe le quali, a giudizio dei ch. prof. Castelfranco, prof. Strobel e cav. De Stefani, che furono presenti ad alcune delle indagini quivi praticate, debbono attribuirsi alla prima età del ferro. Solo qualcuna era del periodo gallo-romano. Dopo le ultime esplorazioni fatte nello scorso agosto (ib. p. 392), il Ministero accordò un sussidio per ripigliare gli scavi. Da un rapporto dell'ispettore prof. Gaspare dell'Oca in data del 17 febbraio scorso risulta che il sig. Locatelli trovò un'altra tomba, in cui era uno scheltro, che « giaceva supino con appresso una freccia, un residuo di silice, ed un dente di cinghiale ».

Recatosi l'ispettore stesso sul luogo dello scavo assistè alla scoperta di una tomba in cui « era un altro scheletro che posava supino sul fianco sinistro, colla testa rivolta a ponente, e le gambe rannicchiate; e vicino a queste un' ascia di serpentino verde ». Soggiunge poi il sig. ispettore nel suo rapporto: « Ricevetti inoltre avviso essersi trovato un altro scheletro con un pugnale e cinque freccie. Vidi raccolte in casa Locatelli parecchie olle scure, contenenti terra nera, alcune delle quali ancora ben conservate, ma molto facili ad andare in frantumi ».

Regione XI *(TRANSPADANA).*

II. BERGAMO — *Nuove scoperte antiquarie avvenute entro l'abitato.*

Nelle fondazioni pel serbatoio del nuovo acquedotto cittadino e per la incanalatura delle acque lungo le vie della città, avvennero le seguenti scoperte, alla profondità di circa m. 2,00:

1. Sotto la Rocca si sterrarono più di tremila m. cubi di macerie; e tuttavia, malgrado ogni favorevole aspettativa, poco o nulla fu recuperato. Si posero in vista le muraglie delle case di Albarino degli Albarini, distrutte nel 1331 da Giovanni di Boemia, per ampliare le fortificazioni della cittadella; e tra i calcinacci d'ogni specie ed il cemento romano, si rinvennero tratti di pavimento in coccio pesto, qualche peso fittile, frammenti di laterizî e di anfore, pure romani, nonchè parecchi cocci di vasi del basso impero. Sovrapposti, e non di rado mescolati ai precedenti, si incontrarono moltissimi frammenti di ceramiche medioevali e moderne (secoli XV e XVI).

Si scoprirono poi anche, a m. 6 ed 8 di profondità, i muraglioni del fortilizio, che di certo appartengono all'antico *castrum* di s. Eufemia, il quale a sua volta sorse sulle rovine dell'acropoli romana. Per quanto può giudicarsi dai dati raccolti nel corso degli scavi, il re boemo avrebbe fatto gettare dagli spalti del castello predetto i materiali che ricavava dallo spianato, seppellendo con essi le rovine delle case Albarini e la strada che correva parallela alla attuale via *Solata.*

2. A metà della via di *s. Andrea* si rinvennero le sostruzioni della porta orientale della Bergamo romana.

3. Sul *Mercato delle Scarpe* si trovarono gli indizî dell'antico Foro, il quale, a giudizio del ch. ing. Elia Fornoni, sommamente versato nelle questioni che riguardano la topografia e la storia della nostra città, doveva aver forma quasi quadrata, ed occupare uno spazio quasi doppio di quello della piazza attuale.

4. Presso la *Torre di Gombito* (dall'antico *compitum*) si scavarono gli avanzi di una fontana, ed un cunicolo verticale di buona portata.

5. Di fronte alla *Casazza* (nella via *Bartolomeo Colleoni*) si rinvenne un antico pozzo.

6. Alla sommità di *Borgo Canale* tornarono in luce i muri delle case che limitavano a nord la *Corte Alessandrina,* i quali anticamente costituivano la cosidetta *Blonda.* Coi muri si rinvenne anche una tomba (in lastre di pietra locale), contenente il solo scheletro, da cui si arguisce fin dove arrivava la piazza dell'antica cattedrale *extra moenia.*

7. In via *Donizetti* ed in quella di *s. Grata,* si trovarono le tracce dell'acquedotto antichissimo nominato il *Saliente,* nella parte però abbandonata già da parecchi secoli.

8. Sull'angolo della predetta via *Donizetti* col Mercato del Pesce riapparvero le fondazioni del portico *Peliparii* che ci ricorda una delle nostre corporazioni medioevali. Appunto sul vicino Mercato del Pesce la casa in cui ora trovasi la stazione della funicolare (casa che nel 1353 venne in possesso di Agidino Suardi) ne ricorda la corporazione dei Calzolai.

9. Finalmente, dietro l'Ateneo si scoprirono gli avanzi di un'antichissima strada, forse romana, la quale si dirigeva sotto la navata principale della basilica di s. Maria Maggiore, e rasentando per conseguenza il sacello della Dea Fortuna, portavasi verso il palazzo dei Conti della Città, ora residenza vescovile.

10. In principio di via *Gombito*, verso il *Mercato delle Scarpe* si scavò una tomba, del basso impero, chiusa da tegoloni per tre lati, contenente lo scheletro intero.

11. In via *Bartolomeo Colleoni*, riattandosi una casa di proprietà Pesenti, si scoprì

a m. 1,80 sotto il livello della strada attuale un tratto di pavimento formato da lastre poligonali in pietra arenaria, brunastra, delle cave locali di Casniga, il quale e per la costruzione e per il livello e per la sua situazione, di fronte cioè a casa Suardi, dove già furono scavati preziosissimi cimelii ed avanzi architettonici del tempo romano, va senza alcun dubbio attribuito ad un notevole lastricato della stessa epoca.

G. Mantovani.

III. FINERO — *Monete bizantine scoperte nel territorio del comune.*

Nelle *Notizie* del 1889 (p. 262) fu detto di un ripostiglio di monete bizantine rinvenuto nel territorio di Finero nel circondario di Domodossola. Ora il prof. E. Ferrero, avendo avute maggiori informazioni su detta scoperta, fa sapere che il rinvenimento avvenne nella regione *lo Scopello*, a pochi metri dalla strada che congiunge Malesco con Finero.

Le monete contenute nel vaso di pietra ollare, di forma circolare, con coperchio, erano 12 di oro e 250 di argento. Le auree erano 4 solidi e 8 trienti; ed appartenevano agli imperatori Anastasio, Giustino I e Giustiniano I. Quelle di argento erano del medesimo tempo. Alcune tra esse recavano il monogramma del re Teodorico.

Insieme con le monete, assai ben conservate, trovaronsi due orecchini circolari, due anelli a forma di semplice cerchio, in cui era incastonato un vetro azzurro, ed un collare a foggia di filo intrecciato col suo fermaglio. Questi oggetti erano di argento.

Regione IX *(LIGURIA).*

IV. VARZELIO (frazione del comune di San Damiano d'Asti).

La « Gazetta del popolo di Torino » dei giorni 23, 27 e 28 gennaio diede notizia di una recente scoperta di un grosso ripostiglio di monete romane nel comune di San Damiano d'Asti.

Da questa notizia si può raccogliere che la scoperta avvenne nella frazione Varzelio, in contrada *Valmellana*, per opera di un contadino, che piantando un grosso palo per sostegno di viti, rinvenne, alla profondità di m. 1,00 un vaso di terracotta alto m. 0,50 con piccola apertura coperta da una pietra. Conteneva monete di bronzo e di biglione in quantità dai 30 ai 40 chilogrammi.

Le monete, a quanto pare, appartenevano alla seconda metà del III secolo dell'impero, secondo che fu affermato al prof. E. Ferrero da chi in Torino ne vide un certo numero.

V. VENTIMIGLIA — Nel dicembre del passato anno, la signora vedova Paolini Biamonti, volendo ridurre a giardino il terreno che intercede tra il teatro romano e la proprietà del fu D. Giorgio Porro, mentre attendeva a far trasportare lo strato

di finissima arena che copre quel luogo, si imbattè in quattro stanze funerarie, poste nella direzione della via dei sepolcri, rimessa in luce negli scavi degli scorsi anni.

Tali tombe erano di forma rettangolare, costruite con piccoli materiali, disposti con poco cemento in filari orizzontali. Nella parte bassa si trovarono scheletri incombusti. Sopra uno strato superiore ricorrevano, ai quattro angoli della stanza, quattro enormi diote, dentro le quali, per mezzo di un'apertura erano state immesse, in urne di vetro, i resti dei cadaveri, abbruciati. La quantità degli oggetti venuti in luce è grandissima: lucerne di varie forme e disegno, uno specchio di bronzo di forma ovale, parecchie strigili ed un anello d'oro formato da un serpe che si morde la coda.

Costituirebbero una preziosa raccolta i vasi di vetro, di varie forme e colori; ma disgraziatamente sono tutti frammentati.

Non si rinvennero epigrafi di sorta.

G. Rossi.

Regione VII *(ETRURIA)*.

VI. ORVIETO. — *Di alcuni scavi in contrada « le Conce » sotto la rupe della città nel settore nord-ovest della necropoli volsiniese.*

Sono state iniziate, nello scorso gennaio, alcune ricerche di antichità in un terreno in contrada *le Conce,* sotto la rupe di Orvieto, proprietà della signora marchesa Maria Giberti in Maciotti.

Si sono riconosciute varie traccie di tombe a due camere, in più punti, di quelle cioè che accennano al V e IV secolo av. Cristo. Non si ebbe alcun rinvenimento di oggetti, poichè in antico quel luogo fu più volte devastato per ricavarvi materiale da costruzione.

In una sola traccia di tomba orientata a nord, rinvenuta a circa m. 5 di profondità, e che misurava m. 3,10 × 2,55 con le pareti alte m. 1,12, vennero in luce molti e varî frammenti di vasi e tazze di bucchero, senza rilievi, misti a qualche frammento di coccio dipinto, di arte decadente e locale, non che un cippo di trachite, di forma comune.

R. Mancini.

VII. CORNETO-TARQUINIA — *Nuovi scavi della necropoli tarquiniese in contrada Monterozzi.*

Il giorno 10 febbraio il Municipio di Corneto-Tarquinia fece ricominciare gli scavi della necropoli tarquiniese nelle terre comunali ai Monterozzi. Le nuove indagini ebbero principio a circa cento metri dalla tomba dipinta detta comunemente « della biga »; e dai rapporti della guardia degli scavi, risulta che si trovò una « tomba a camera » frugata in antico e poi franata.

A circa dieci metri a ponente di questa tomba si scoprì una tomba a fossa con lastre, nella quale unitamente a varî fittili si recuperarono pendagli di oro.

A quindici metri, ed a ponente del sopraindicato sepolcro si scoprì una tomba a camera. Anche questa era stata devastata in antico.

Il giorno 12 febbraio furono principiati gli scavi sulla spianata dei Monterozzi, a circa 50 metri dalla fronte della tomba segnata col n. 20. Si trovarono tombe in generale o devastate in antico o franate.

Mi limito per ora a questa sommaria notizia, riserbandomi di comunicare a suo tempo il rapporto dell'ispettore, ove saranno descritte le cose che in ciascuno di questi sepolcri si rinvennero.

VIII. SANTA MARINELLA (frazione del comune di Civitavecchia).

Abbassandosi il suolo, per la costruzione di una strada, sono ritornati in luce, a circa m. 300 a nord del castello medioevale, varî rocchi di colonne di travertino, del diametro di m. 0,60, rivestiti di un forte strato di stucco con scanalature, ed un capitello, pure di travertino, di ordine ionico. Sparsi fra la terra, notai considerevole quantità di laterizî e pezzi di intonaco dipinto. A breve distanza dal punto in cui sono apparse le colonne, si rinvenne un tratto, lungo circa m. 4, di una condottura formata con le solite fistule plumbee. Le varie fistule, da me esaminate, non recavano epigrafi di sorta.

Si recuperarono anche tre monete di bronzo, guaste ed irriconoscibili, ed una moneta, pure di bronzo, spettante ad Innocenzo XI.

Alcuni avanzi di fabbriche, ed i resti di una grande piscina, costruita con scaglie di selce miste a calce, che osservansi verso la marina e non lungi dal luogo ove i resti sopra accennati tornarono in luce, inducono a credere che debba quivi essere stata una delle tante ville romane disseminate nel suburbio nel primo secolo dell'impero.

L. Borsari.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA)*.

IX. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione III. In via Giovanni Lanza, eseguendosi un cavo sotto il marciapiedi sinistro per regolare lo scolo delle acque, dinanzi al civico numero 81 si è trovato, alla profondità di m. 3,50 dal piano stradale, un grande deposito di piccole monete di bronzo. Erano queste accumulate entro una patera di rame, di forma ellittica, avente il diametro maggiore di m. 0,21 ed il minore di m. 0,14: la lunghezza del manico è di m. 0,20.

Le monete sono tutte di minimo modulo, ed il loro diametro varia dai 12 ai 20 millimetri. Il loro numero ascende a 5654, ed in generale sono mal conservate. Alcune centinaia che ne sono state esaminate finora, presentano tipi notissimi di diversi principi del secolo IV da Massenzio ad Onorio.

Nel medesimo sterro è stato recuperato un anello di ferro, del diametro di m. 0,03, ed il braccio destro di una piccola figura in bronzo, della lunghezza di m. 0,06.

Proseguendosi gli sterri per la sistemazione della stessa via Giovanni Lanza, si è trovato un frammento di grande lastra di travertino, che conserva:

M A X
ROCOS
AEF·VRB

Proviene dal medesimo luogo un frammento di mattone col bollo circolare:

o DOL ANTEROTIS SEVERI
CAESARIS · N̄
scarabeo

Restaurandosi il pavimento nel portico della basilica di s. Pietro in Vincoli, sono state rinvenute tre lapidi inscritte, ch'erano messe in opera con lettere rivolte al disotto.

La prima è una grande lastra di travertino, rotta in mezzo, che conserva la seguente iscrizione copiata dal ch. comm. Gamurrini:

D M
SACR
VITRASIAE · FORTVNATAE · CONIVGI · B · M · VIXIT · ANN · LXXII
C · VITRASIVS HELIX · SIBI · ET · SVIS · POSTERISQ · EORVM

Le altre due sono frammenti di lastre marmoree: e vi si legge, secondo l'apografo del medesimo comm. Gamurrini:

a)
THE · VIA
ESTVS · CONSER
PANYCHIS · SC
II FECER

b)
AHNOΔEYCAC ·
TEΔωCAC ·
C
CHCAC ·

Regione IV. Per i lavori della via Cavour, nel tratto che traversa la piazza delle Carrette, si è rinvenuto un frammento di lastrone di marmo, sul quale si legge:

VS
VARIA · MVSA
FILIO · M · LIVI
DVLCISSIM
ANN · II · MENSIB
XII·ET·SIBI·ET·SVIS
ABVSQVE · POST

Per i medesimi lavori sono stati recuperati: — Un piccolo torso di statua marmorea, assai danneggiato; un peso circolare in travertino, che porta la cifra X ed una

linea di scrittura del tutto illegibile; un pezzo di fregio in terracotta, su cui è rilevata una testa virile barbata; una basetta circolare di alabastro; un pieduccio di busto in marmo, che porta scritto nel cartello:

CLIENS

ed un pezzo di lapide sepolcrale cristiana con le lettere:

N
AR
OR
DIF

Regione VI. Compiuti gli sterri attorno all'ara dell'incendio neroniano, di cui fu detto nelle *Notizie* del 1889 (p. 159 sq.), sono stati recuperati i seguenti oggetti: Piede di statua, ben modellato, della grandezza naturale. Capitello corinzio, alto m. 0,46, col diametro di m. 0,33 Gamba appartenente ad una statua di Mercurio, con parte del piede munito di alette. Fibula di bronzo, nella cui staffa è rilevato un globetto; Frammento di lapide marmorea, di m, 0,25 × 0,25, sul quale restano le lettere:

QVAM MC
VO ET

Regione VII. Per alcuni lavori murarii, eseguiti nel casamento posto in via del Pozzetto n. 160, è tornato in luce un piccolo piedistallo marmoreo, alto m. 0,60 × 0,20, che porta scritta la dedicazione:

AVXIMVS
AVGVSTORM LIB
SANCTO SILVANO
✝ SACRVM ✝

Regione IX. Nell'eseguire il cavo per la fogna, che dalla via e piazza del Pianto si dirige verso la fronte dei portici d'Ottavia, si è incontrato, alla profondità di m. 3,10 un basamento di colonna in marmo, che poggiava sopra un letto di lastroni di travertino. Parte della colonna era tuttora al posto; ma talmente guasta e calcinata per incendio, che poco dopo scoperta andò tutta in frantumi. Era di granitello, ed aveva il diametro di m. 0,35.

Alla distanza di m. 3,40 è tornato in luce un altro simile basamento; e nella medesima direzione e ad eguale distanza sono apparsi altri avanzi dei fondamenti che sostenevano il colonnato. Questo non spetta ai portici di Ottavia; ma assai probabilmente è parte di quel tratto delle *porticus maximae,* che congiungeva i portici pompeiani con quelli di Filippo e di Ottavia.

Presso s. Crisogono, facendosi un cavo per fogna lungo la via detta *Mazzamurelli,* si è trovato, alla profondità di m. 6,00 dal piano stradale, un lungo tratto di antica via, che traversa quasi perpendicolarmente l'asse del grande collettore sulla riva

destra del Tevere, e si dirige verso il lato meridionale dell'escubitorio della settima coorte dei vigili. Il selciato di questa strada è perfettamente conservato; ma non se n'è potuta riconoscere la larghezza, attesa la ristrettezza del cavo.

Nel sito medesimo sono stati rimessi all'aperto alcuni avanzi di antichi muri spettanti a fabbriche private. Una stanza, di cui è stato scoperto soltanto un angolo, aveva il pavimento battuto a musaico, formato esclusivamente di tasselli di marmo bianco.

Prati di Castello. Nei lavori di sterro per la costruzione del muraglione sulla riva destra del Tevere, di fronte al palazzo Menotti, sono stati recuperati i seguenti frammenti epigrafici:

a) Lastra di marmo, di m. 0,52 × 0,31:

M · COCCF
ET GELLI

b) Lastra di marmo, di m. 0,20 × 028:

CAIVS · L
CV · XL · LXIII
) · HS · XV · III · XXX · I
HS · X · SEMEL · XXX
TVLIT · ⋈ · LXXII · AD
TVLIT · Đ LXVIIII · AD
L D V

Un sepolcro in muratura, rimesso in luce nel sito predetto, si trovò coperto con embrici, quattro de' quali portano il bollo:

o OP DOL EX R AVG N FIGLIN *sic*
DOMITIANA MAIOR
pigna

Altri frammenti di mattoni, trovati fra le terre presso il medesimo luogo, sono improntati coi marchi di fabbrica:

o EX PRAEDIS FL · TITIANI
CLARISSIMI VIRI
uccello con due ciliege nel rostro

o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC (due copie)
Mercurio con borsa e caduceo

G. Gatti.

Alveo del Tevere. Mentre si sta mettendo in ordine nel Museo Nazionale alle Terme Diocleziane la collezione delle epigrafi provenienti dai lavori per la sistemazione del Tevere, sono state riconosciute le due arcaiche seguenti, delle quali non si era finora detto, perchè erano rimaste confuse tra i pezzi di scultura ed altre pietre lavorate che si trassero dagli scavi del fiume.

La prima è una base di travertino alta m. 0,08, lunga m. 0,14, larga m. 0,12, e fu trovata nel gennaio 1889 tra le terre dello scarico. Al di sopra due fori con avanzi di piombo indicano il posto del donario. Vi si legge:

M·C·ΠOMΠLIO·NO
DEDRON F
HERCOLE

cioè: *M(arcus) (et) C(aius) Pomp(i)lius No(vii) f(ilii) dederunt Herculi.*

Nella quinta lettera della prima linea il quadratario aveva cominciato a segnare un Π che corresse subito. Le forme grammaticali e la forma delle lettere fanno rimontare l'iscrizione al V secolo. Nuova è la forma *dedron*, che s'aggiunge alle altre *dedrot* (*C. I. L.* I, 173) e *dedro* (ib., 177).

Meno antica è l'altra epigrafe venuta su nell'aprile 1888 dalle draghe. È anche essa una base di donario, ed ha due fori pieni di piombo. È di pietra calcare, alta m. 0,13, lunga m. 0,25, larga m. 0,13. Vi si legge:

AISCOLAΠIO·DONO//
L·ALBANIVS·K·F·DEDIT

cioè: *Aiscolapio dono[m] L(ucius) Albanius K(aesonis) f(ilius) dedit.*

La forma *Aiscolapius* ricorre per la prima volta.

D. Vaglieri.

Via Labicana. Visitando i disterri che si eseguiscono dalla società delle Mediterranee fra le vie Labicana e Tusculana, per l'impianto di una nuova stazione (cfr. *Notizie* 1889 p. 339), ho trovato, fra i materiali provenienti dalla demolizione del casino, già dei pp. di s. Marcello, un pezzo di transenna marmorea appartenente ad oratorio cristiano, ove si legge:

|RONIANO · C|

Non essendovi traccia o memoria di antico oratorio cristiano nell'area della vigna di s. Marcello, ho sospettato che questo pregevole frammento potesse provenire dalla antica chiesa urbana, demolita circa l'anno 1519, e rifabbricata subito dopo coi disegni del Sansovino.

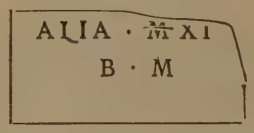
Di queste translazioni di marmi, dalle chiese di Roma ai suburbani degli ordini religiosi che dette chiese ufficiavano, si hanno esempî frequenti e notissimi. Nel caso attuale il fatto è assolutamente certo, come certa è la restituzione del nome inciso sul frammento di transenna: poichè nei cosidetti « Atti di s. Marcello papa » si trova la narrazione del battesimo e del martirio di un APRONIANVS COMENTARIENSIS: onde è facile supplire anche la sigla C| posta sull'orlo estrerno del frammento. Gli atti di s. Marcello si trovano presso i Bollandisti, Januar. II, 369 e, sebbene assai più

recenti dei fatti narrati, hanno pure grande importanza. Il caso dativo appartiene alla dedicazione della memoria del martire, e così questa forma, come il suo luogo sulla transenna dell'altare, trovano riscontro p. e. nell'insigne frammento scoperto nell'oratorio di s. Alessandro al settimo miglio della Nomentana, e che si conserva tuttora sul posto. Debbo queste notizie intorno ad Aproniano alla cortesia del prof. Hartmann Grisar, che per caso mi accompagnava nella escursione.

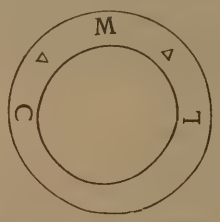
La memoria di s. Aproniano si celebra il giorno 2 di febbraio: ma i bollandisti, registrandola sotto questa data, ignorano l'esistenza e del sepolcro, e dell'altare. Anche gli itinerarî delle catacombe presso il De Rossi *Roma Sott.* vol. 1 pag. 176 tacciono il nome di Aproniano. Altre memorie però accennano alla sua deposizione in uno dei cimiteri della Salaria. Potrebbe quindi darsi che il nome monco ed incompleto, letto nel secolo VI da Giovanni, mandatario di Teodolinda nelle catacombe della Salaria, di un martire *A....pinio* (Marini Papiri 378 4, e De Rossi l. c.) sia quello appunto di Aproniano inciso nel marmo testè ricuperato nella vigna di s. Marcello.

Dalle demolizioni dello stesso casino sopra ricordato proviene pure un piccolo sarcofago marmoreo, liscio, di elegante fattura. È lungo m. 1,10, largo m. 0,45, alto m. 0,34.

Nel taglio dell'acquedotto Felice, dove sono tornati in luce i cunicoli cemeteriali descritti nelle *Notizie* 1889 p. 339, sarebbe stato scoperto - per quanto mi assicura la guardia locale - il seguente frammento di lapide, lungo m. 0,55 largo m. 0,29:



Nel taglio attraverso il vicolo del Mandrione è stato rinvenuto un bollo di mattone, rotondo, con rilievo rappresentante il noto gruppo di Bacco che, appoggiato con la sinistra al tirso, porge da bere con la destra ad una pantera. Il gruppo è contornato da tralci di vite con grossi grappoli. Nel giro del sigillo si leggono le sigle:



Nella trincea aperta dalla Società delle Mediterranee, attraverso il terreno del sig. Marolda Petilli, per costruire una linea di congiungimento tra le varie ferrovie suburbane, alla distanza di circa 3 chilometri fuori della Porta Maggiore, è stata scoperta una bella colonna di portasanta mancante del solo imoscapo, La colonna sta confitta nella scarpata sinistra della trincea, e sporge nel vuoto per circa m. 1,50. È lunga in complesso m. 2,95 e larga nel diametro m. 0,45. Il terreno, nel quale è avvenuta la scoperta, presenta tracce di costruzioni reticolate: ma è probabile che il monolite sia stato trasportato in questo luogo in epoca assai tarda, trovandosi a giacere all'ltezza di m. 3,75 sopra i piani delle fabbriche antiche circostanti.

A metà circa del suddetto vicolo del Mandrione, è stato scoperto il fondamento di un pilone della Claudia costruito a scaglia di selce. Misura m. 4 di lunghezza m. 3 di larghezza e m. 2 di altezza.

Via Tiburtina. Il banco di tufa nerastro, su cui presso il *Portonaccio* corrono la Tiburtina moderna, e la linea del Tramway, a piedi del quale sono avvenute le scoperte delle quali si disse nelle *Notizie* dello scorso gennaio p. 15, è forato verticalmente ed orizzontalmente da canali, cunicoli, e pozzi, sulla natura dei quali si è discusso sin dal tempo della prima loro scoperta avvenuta nel 1883. I canali corrono in superficie del banco, da pozzo a pozzo, ed hanno sezione rettangola, della media larghezza di m. 0,60. I pozzi hanno sezione rotonda, scalpellata nel sasso vivo, con arfe perfetta, e sono muniti di pedarole, per agevolare la discesa nel fondo. I cunicoli, finalmente, offrono il tipo dei consueti cunicoli di drenaggio e corrono alla profondità media di m. 3,50. Non ho potuto ancora accertare se abbiano comunicazione coi pozzi: ma la loro presenza prova che il gruppo delle escavazioni ha avuto in origine scopo e carattere idraulico. La sua trasformazione in gruppo sepolcrale deve aver avuto luogo circa il settimo secolo di Roma, come dimostra la paleografia delle olle scritte, trovate nel fondo di uno dei pozzi nei primi scavi (cfr. *Notizie* 1883 p. 171). La scoperta che sono per riferire, prova che la tumulazione ha continuato ad esser praticata sino al secolo 3° dell'era volgare. Nello spazio, per tanto, che divide due pozzi distanti m. 11,00, è tornata in luce una piccola cripta tagliata, come tutto il resto, nel sasso vivo, larga m. 2,00 alta m. 1,50, ed interamente ostruita da terriccio e scaglie di tufa. Il fondo della cripta è occupato da loculi o cassettoni le cui sponde appariscono spalmate da bianco di calce. Il giorno 19 febbraio ho assistito alla apertura di tre avelli, lunghi in media m. 2 e larghi m. 0,45. Il primo era ricoperto da tegoli a capanna, con la singolarità di una fila di canali messi a guisa di *colmareccio* sul vertice dei due pioventi. I tegoli portano i bolli:

OP DOL EX PRMAVRELIANTO
NINI AVG N PORTLIC
Mercurio

*op dol ex fi*G FAVS · AVG N SEX
vimati restituti
palma

Il secondo avello è ricoperto da mattoni bipedali anepigrafi, che sostengono alla lor volta uno strato di coccio pesto. Il terzo, simile al precedente, porta murata, dalla parte dei piedi, una lastrina di marmo di m. 0,35 × 0,18 con il titoletto a caratteri severiani:

AVRELIVS ·
MARTINVS ·

R. Lanciani.

Per cura della Direzione generale delle antichità è stato scavato un antico sepolcro, posto nella tenuta delle *Capannacce*, al chilometro decimosecondo della via

Tiburtina nella proprietà dei signori fratelli Persiani, Il monumento era stato riconosciuto dal ch. prof. Tomassetti; il quale esplorando, alcuni mesi fa, la campagna romana s'avvide che alcuni pastori, nel costruire una capanna, s'erano imbattuti in una grande lapide inscritta, posto tuttora al primitivo suo luogo. Il detto professore tentò allora di trascrivere, come meglio potè, l'epigrafe sepolcrale; ma era necessaria una regolare escavazione per leggerla completamente ed anche per investigare la forma del monumento.

Questa escavazione è stata compiuta il giorno 23 del passato febbraio; e si è ritrovata l'intiera cella sepolcrale, su cui doveva essere costruito un grandioso monumento, del quale però sopra terra non rimane più traccia. Si rinvennero soltanto pochi avanzi dei materiali di fabbrica sparsi nel terreno. Il luogo dista poco meno di un chilometro dalla osteria detta delle *Capannacce*, tenendo la direzione da est-sud-est ad ovest-nord-ovest.

La cella è assai ampia, e misura m. 6,75 per ogni lato. È costruita in laterizio, ed ha il pavimento battuto a musaico tutto bianco. Alla parete di fondo è addossata una banchina alta m. 0,82, larga m. 2,15 e profonda m. 0,65, sulla quale è posto un sarcofago di marmo, tutto liscio, e incavato internamente ad ellissi dalla parte del capo del defunto. Misura m. 2,07 in larghezza, m. 0,43 in altezza, e m. 0,60 in profondità. Un lastrone di marmo ne formava il coperchio, che si trovò spezzato in più parti: altri due lastroni ne rivestivano i lati fino a terra, e sul davanti era poggiata una simile tavola di marmo, larga m. 2,18 ed alta m. 1,15. Questa porta incisa a grandi e belle lettere l'iscrizione:

DIS · GENITORIBVS ·
L · PLOTIO · C · F · POL · SABINO ·
PRAETORI · SODALI · TITIALI ·
AEDILI · CVR · SEVIRO · EQ · R ·
QVAESTORI · VRB · TRIB · LATICL ·
LEG · I · MINER · P · F · X · VIR ·
STL · IVDIC · HABENTI · QVOQ ·
SALVTATION · SECVNDAM ·
IMP · ANTONINI · AVG · PII ·
SABINVS·PRAETOR·MAGNA·RES·FORMIS·PERIIT ·

L'interno del sarcorfago, mediante la rottura del corperchio, apparve essere stato recentemente frugato: ed in fatti le ossa dello scheletro si trovarono scomposte e frammiste alla terra. Niun antico oggetto tornò in luce dallo scavo.

G. Gatti.

X. OSTIA — Per favorire gli studi di restauro architettonico del teatro ostiense, intrapresi dagli alunni della Accademia di Francia, la Direzione Generale delle Antichità ha fatto eseguire due esavazioni, la prima sul prolungamento dell'asse dell'edificio, per rintracciare il sito dell'arco maggiore d'ingresso, la seconda sulla estremità

orientale del diametro, per determinare la forma e la misura del portico semicircolare. L'uno e l'altro saggio di esplorazione, benchè di misura assai modesta, ha dato risultati degni di essere presi in considerazione, specialmente se si riferiscono alle notizie ed ai disegni pubblicati nelle *Notizie* del 1881 tav. I, all'epoca della prima scoperta del teatro.

L'arco principale d'ingresso, corrispondente nel mezzo della parte semicircolare, dal quale ha principio l'ambulacro conducente all'orchestra, sembra essere stato decorato con rara magnificenza, in occasione del restauro severiano. Vi era infatti un ordine architettonico, costituito da colonne di granito bigio, con capitelli di maniera composita, mentre in tutta la restante parte del giro vi erano soltanto decorazioni o di stucco, o di mattone intagliato. Appartengono alla accennata decorazione centrale i seguenti marmi, trovati tutti sulla sinistra di chi esce dall'ambulacro. — Colonna di granito bigio, spezzata a metà e mancante dell'imoscapo, lunga m. 4,17, larga nel diametro m. 0,53. Capitello di buon lavoro severiano, ed assai ben conservato. Architrave di marmo lunense, il quale formava spôrto sul capitello, come si vede per esempio nell'ordine del Foro Transitorio. L'architrave intagliato a triplice listello, misura m. 1,60 × 0,80 × 0,54. Pezzo di cornicione corrispondente, largo m. 1,30 × 1,25 × 0,54, intagliato in tutte le membrature.

Nel taglio delle scarpate si veggono apparire molti altri marmi architettonici la cui estrazione, in una prossima campagna di scavo, permetterà di completare l'architettura di questa parte dell'edifizio nei più minuti particolari. Tra i frammenti minori scoperti in gran numero, e ordinati lungo le pareti dell'ambulacro, è notevole una lastra di marmo lunga m. 0,52 larga 0,15 sulla quale sono incisi di bassorilievo e di buona maniera due busti, che credo rappresentare Vulcano ed Apollo. Sopra l'ingresso doveva essere incisa copia della grande iscrizione, a lettere di bronzo, scoperta nel 1881 sulla scena del teatro e pubblicata a pag. 114 delle *Notizie* (*C. I. L.* Vol. XIV n. 114).

Ne sono state ricuperate fino ad ora poche sigle, scolpite in lastra di marmo molto sottile.

a) *L. Septimius . Seuerus . pius . perti*NAX *aug.*

b) P · ʃ *c*) $^{adi}_{ar}$AB *d*) TER · I *e*) ⅄V

Lo scavo eseguito sulla estremità orientale del diametro, ossia nel punto dove incomincia la curva del portico (V. il n. 33 nella tavola I delle *Notizie* 1881) ha dato luogo ad un solo ritrovamento, ma questo è di capitale importanza. Si è quivi scoperto un enorme frammento del prospetto curvilineo, caduto forse dal secondo, forse dal terzo ordine, dal quale si conosce ora, per la prima volta, che la fronte stessa era tutta costruita in cortina arruotata ed intagliata, a simiglianza dell'anfiteatro Castrense, del larario dei Vigili a Monte dei Fiori, e di taluni mausolei della Via Latina. Il frammento comprende due terzi di un archivolto, alto 98 centimetri, e costruito

con mattoni cuneati messi insieme con tanta diligenza, che riesce quasi impossibile determinare la linea delle commessure. Segue l'architrave alto m. 0,39 le cui tre fasce sono divise da golette e bastoni intagliati: il fregio liscio, alto m. 0,50: e finalmente la cornice col gocciolatore sorretto da modiglioni composti ciascuno di quattro mattoni intagliati in costa. Il pilastro dell'ordine, largo m. 0,71, è coronato da capitello a foglie di olivo. L'insieme di questa decorazione, caratteristica dell'epoca di Severo e Caracalla, è oltremodo armonioso, tanto per la purezza delle linee architettoniche quanto per la tinta della cortina, che è in parte gialla, in parte di un rosso acceso.

Altra scoperta notevole è quella di una strada parallela all'asse maggiore del teatro e del Foro che corre dietro le *scholae* dei *Pelliones*, dei *Navicularii lignarii*, dei *Mensores frumentarii*, luoghi delineati nella pianta del 1881 sotto i numeri 18-21. Si vede dunque che l'isola di fabbriche, la quale separa la stazione dei vigili dal teatro, era divisa in due zone per mezzo di questa strada, il cui pavimento trovasi visibile alle due estremità opposte. Misura in larghezza m. 5,50 ed è assai più alta del piano dell'orchestra e degli ambulacri.

Fra i frammenti minori, tornati in luce nel corso dei lavori, si possono notare: il bollo Mariniano 489 che porta la data dell'anno 137; ed un altro delle figuline Macedoniane con l'impronta della Fortuna. Seguono due frammenti di titoli sepolcrali:

AE · CALI
VS · OLYM
I · KARISSIM
I · S · E

SA ·
M · AEL
CRESCE
ANNIS

R. Lanciani.

XI. PALESTRINA — *Avanzi di antiche costruzioni scoperti entro l'abitato.*

1. In via di *Porta del Sole*, demolendosi una scala con terrapieno, addossata alla proprietà del sig. Felice Facciotti, mentre eseguivasi lo sterro per l'allargamento della via, alla distanza di circa m. 10 dal principio di detta via, si incontrò un antico muro dello spessore di m. 3, sporgente m. 2 dalla strada, alto dal piano stradale m. 1,80, composto di varî ordini di blocchi squadrati di tufo. Quattro filari sono tuttora visibili perchè superiori al livello stradale.

Addossato al detto muro, dalla parte interna, si trovò un antico muro laterizio dello spessore di m. 0,70.

2. Nel via del *Borgo*, eseguendosi l'abbattimento di una vecchia casa, costruita sull'antico recinto del tempio della Fortuna Primigenia, di opera poligona o ciclopica, sonosi rinvenuti, al loro posto, varii poligoni che per la apertura e prolungamento della detta via dal lato sud-est della città dovrebbero essere rimossi, dovendosi portare la strada alla sezione normale di m. 5,20.

3. Nella piazza *Garibaldi*, posta di fronta alla cattedrale, cavandosi le terre

per la livellazione e successiva costruzione di un podio a forma di piazzetta semicircolare, con due rampe laterali di discesa verso il piano inferiore della piazza, precisamente nel posto ove erasi dal Comune progettato di erigere il muro del podio, al quale poi doveva addossarsi una fontana o beveratoio, si è rinvenuto un grosso muro o meglio una larga platea a più ordini di pietre quadre, la quale copre un'area di circa 30 m.q. e si eleva di m. 1 sul nuovo livello della piazza. Detta platea ha una fronte di m. 5, ed uno spessore di m. 5,50. Lateralmente, sulla destra, si è pure rinvenuto un muro di opera quadrata, simile, con paramento integro e ben conservato, che intestando alla platea, forma con essa un angolo di 100°.

D. Marchetti

XII. ANZIO — *Nuove indagini nell'area della villa imperiale.*

Nel mese di ottobre dello scorso anno, il mare burrascoso avendo fatto cadere un pezzo di rupe, in vocabolo *Bottaccio*, poco dopo oltrepassate le fornaci Sarsina, mise allo scoperto alcuni resti di costruzioni laterizie, presso i quali si raccolsero due statue marmoree, alte m. 1,20, l'una raffigurante Mercurio, l'altra Venere.

Le due statue, di lavoro discreto e di corretto disegno, trovansi ora depositate nel piano terreno della villa della principessa di Sarsina.

Il giorno 19 dello scorso novembre cominciarono, per conto dell'amministrazione di casa Sarsina, alcune ricerche nell'area della villa imperiale anziate, al promontorio dell'*Arco Muto*, in terreno vocabolo *Batteria*, pure di proprietà della casa predetta. Le indagini furono dirette dal sig. Luigi Boccanera. A poca distanza dal sito prescelto per queste nuove investigazioni avvennero le scoperte delle quali è parola nelle *Notizie* del 1889 p. 164.

Gli scavi, condotti qua e là col semplice scopo di ricercare antichi oggetti, hanno messo in luce varie stanze della villa che, e dalla cortina delle pareti e dalla tecnica con cui furono composti i mosaici dei pavimenti, debbonsi indubbiamente ritenere del tempo di Adriano, il quale, come è noto, restaurò le costruzioni neroniane, in Anzio. I mosaici sono pressochè tutti uguali, rappresentano cioè intrecci di ornati e vilucchi, su fondo bianco. Nel mosaico di una sala che ha m. 8 × 8 di superficie, negli spazî lasciati dagli ornati e vilucchi predetti, vedonsi tanti piccoli busti femminili, ornamentali. In altro mosaico, invece dei busti è rappresentato un genio alato, con cornucopia nella sinistra e una verga nella destra, in atto di incedere a dritta. Dietro vedesi la figura di un cane in corsa. Il contorno del mosaico è formato da un intreccio ornamentale, che si diparte da alcuni crateri. La camera ove fu rinvenuto questo mosaico, fu ridotta, in tempi posteriori, a proporzioni più ristrette, con la costruzione di altri muri che intersecando il mosaico lo dividono in parti irregolari e non simmetriche.

Nuovi saggi praticati in altri punti della villa, hanno fatto conoscere alcune sale destinate ad uso balneario, come fu rilevato dalla presenza delle condotture nelle pareti, del duplice pavimento con *suspensurae*, e di un ipocausto. Il mosaico, in queste sale balnearie, era semplicemente a grossi tasselli di marmo bianco.

Si è potuto constatare, che la villa è stata tutta quanta scavata e rovistata nei passati secoli, con lo scopo evidente di trarne materiale da costruzione, tanto che mentre le stanze conservano ancora intatti i pavimenti a mosaico, ne furono asportati i marmi che rivestivano le pareti.

In un rapporto del prof. Lanciani, in cui si parla di lavori eseguiti nelle due prime settimane di questa nuova ricerca, è fatta parola di una lastra marmorea trovata fuori posto in fondo ad una piscina, ove sono segnate col carbone varie linee di cifre numeriche.

Merita qui essere ricordato che innanzi al grande muraglione neroniano-adrianeo, in cui furon trovate le statue, ancora al posto, entro le nicchie (cfr. *Notizie* 1879 pag. 16, 41, 116) verso la fine del 1887 per l'impeto dei marosi fu messa in luce una statua marmorea femminile, che unitamente alle sculture rinvenute nel 1879 trovasi nell'ingresso della villa Sarsina. Ora essendo state in questo luogo medesimo eseguite alcune indagini, si riconobbe che il detto muraglione altro non era se non la parete interna di spazioso porticato, largo circa m. 7, decorato con colonne di cipollino, delle quali varî rocchi osservansi a fiore d'acqua. Dalla parte del mare, innanzi a detto muraglione, sono stati scoperti alcuni pilastri laterizî, sui quali poggiò la volta, oggi tutta franata, e della quale si raccolsero pezzi di finissimo stucco.

I pochi oggetti recuperati sono i seguenti: — *Argento.* Anellino semplice. — *Bronzo.* Alcune monete imperiali assai guaste per l'ossidazione. — *Fittili.* Vasetto semplice, della forma di oenochoe. Anfora vinaria, intatta, rinvenuta in una stanzetta incavata nel « macco » e prospiciente il mare. — *Marmo.* Testa alquanto maggiore del vero, mutila e assai malconcia. Colonna conservatissima, di giallo brecciato, scanalata, lunga m. 2,90, del diametro di m. 0,30. È priva di base e di capitello. Fu trovata fuori del fabbricato, nascosta in una buca scavata nel vergine, e naturalmente destinata ad essere poi asportata. Frammenti varî di statue, pezzi di cornici e di lastra per rivestimento. — *Stucco.* Varî frammenti di stucchi, semplici e lavorati, spettanti specialmente alla decorazione delle volte. In un frammento è rappresentato, ad alto rilievo, un puttino, di disegno e modellatura sorprendente.

L. Borsari.

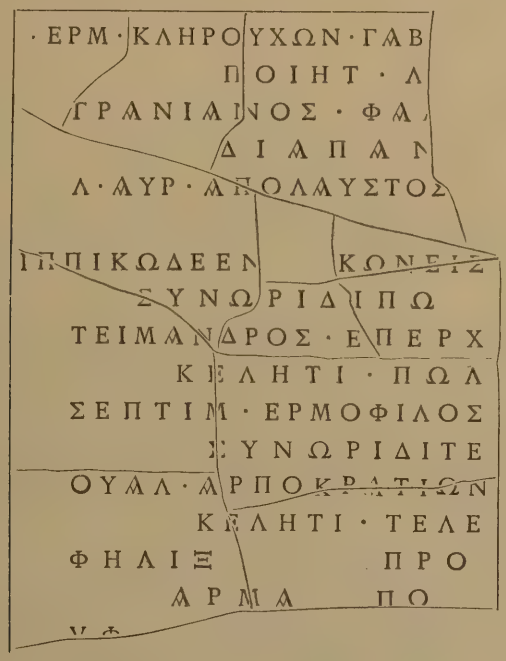
Campania.

XIII. NAPOLI — *Nuove scoperte di frammenti epigrafici greci in via della Selleria in sezione Pendino.*

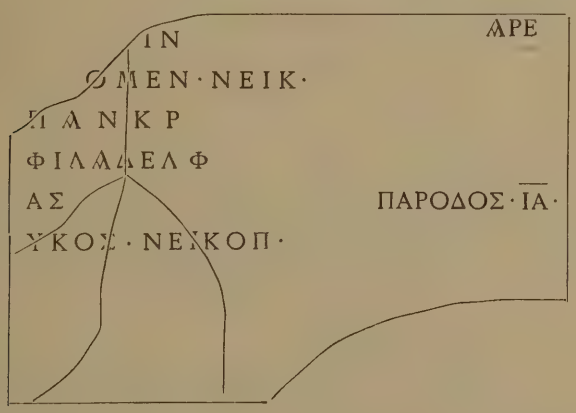
Proseguendosi i lavori di fondazioni nella strada della Selleria si rinvennero sui primi del mese di dicembre scorso, quasi a livello del mare, tra la continuazione dell'antica via e l'antica murazione, quindici frammenti di lastre marmoree, con iscrizioni greche. Erano confusi tra i materiali del sottosuolo. Riuniti questi frammenti, undici di essi si connettono fra loro, e presentano gran parte di un'epigrafe, che sembra aver rapporto con le altre iscrizioni greche frammentate pure quivi disco-

perte. Formano complessivamente l'altezza di m. 0,92, la larghezza di m. 0,55, e la lastra ha il costante spessore di m. 0,025.

Ne presento qui l'apografo [1].



Altri quattro frammenti si riconnettono pure tra loro ed offrono:



Misurano complessivamente m. 0,52 in altezza; m. 0,54 in larghezza, ed hanno lo spessore di m. 0,31.

F. Colonna.

[1] Gli apografi dell'ispettore cav. Colonna sono stati confrontati coi calchi cartacei.

Avanzi di antico lastricato scoperti nella via medesima.

In occasione dei cavi per i nuovi edifizî che sorgeranno sull'antica via *della Selleria*, in sezione Pendino, è stato scoperto un lastricato antico di età romana. Trovasi a sinistra, scendendo verso la via *del duomo* e nello incrocio tra questa via e quella *della Selleria*. È formato di grossi lastroni rettangolari di pietra calcare, molto somigliante al travertino di s. Maria.

Questi lastroni, disposti come quelli che formano il pavimento del Foro di Pompei, hanno quasi tutti la misura di m. 1,15 × 0,70 × 0,45, e su di essi non scorgesi traccia del passaggio di veicoli. Il lastrico occupa, in senso normale alla via del Duomo, una lunghezza di circa m. 4. Aveva in un lato un margine alquanto rilevato, e presenta, nel senso della via suddetta, la larghezza di m. 2,40 a partire dal margine indicato.

Il detto lastricato trovasi anche sotto i muri moderni che reggono il rilevato della via del Duomo, muri che erano stati costruiti sui lastroni antichi, e si prolunga sotto il lato destro della via medesima, con la differenza però che in questa parte i lastroni di travertino sono più piccoli e trovansi a circa m. 1,20 di livello più basso, cioè quasi in piano della via antica di massi poligonali, scoperta presso il *vico Fate*.

L. Fulvio.

XIV. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai soprastanti* (cfr. *Notizie* 1889 p. 406).

dicembre 1889.

2 dicembre. Si prosegue il disterro del piano inferiore della casa n. 21 lato esterno dell'Is. 2ª Reg. VIII, e non avviene alcun trovamento di oggetti.

4 detto. Eseguendosi lo sgembero del materiale risultato dall'apposito scavo eseguito il 18 dello scorso mese (cfr. *Notizie* 1889 p. 406), nella seconda stanza a sinistra, entrando nel peristilio della casa con l'ingresso nel vico ad est dell'Is. 7ª Reg. IX, 4° vano, a contare dall'angolo nord-est dell'isola suddetta, è stato raccolto: — *Oro*. Un anello massiccio di semplicissima struttura, senza alcuna incisione nella parte spianata, del peso di gr. otto. — Un orecchino fatto a guisa di spicco d'aglio; del peso di gr. due.

5-8 detto. Non avvennero rinvenimenti.

9 detto. Alla presenza di S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca è stato eseguito uno scavo nel secondo compreso che trovasi a destra entrando nell'atrio della casa n. 10 Is. 3ª Reg. V. Ivi sono state raccolte dieci anfore e due colli di anfore con le iscrizioni seguenti, giusta gli apografi dell'ispettore prof. A. Sogliano.

1. In lettere nere e rosse:

TAVR
POSTEVR

2. Col carbone:

AXI
sotto un manico: II

3. In lettere nere:

S R̄
A·T·F·

dall'altro lato, in rosso:

M·S·T

4. Collo di anfora, a lett. nere:

S R̄
IP·S

5. In lett. nere:

MOL
LAA

6. In lett. nere:

MOL
C·F·L

7. In lett. sosse:

M·S·T

8. In lett. nere:

L ? M
LLM

accanto, in rosso: ///D

9. Frammento di anfora, in nero:

VR
C·M·A Φ

10. In lettere nere:

VΓΛ
MEΛ

11. In lettere nere:

VCR·
T·F·A

12. Epigrafe assai svanita.

10 detto. Alla presenza di S. M. l'Imperatrice Federico di Germania è stato eseguito l'apposito scavo del compreso retrostante alla bottega n. 13 Isola 3ª, Reg. V; sono stati raccolti gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* Una marmitta con manico di ferro ossidato, ed in cattivo stato di conservazione; fu restaurata anticamente sul fondo. È alta m. 0,26. Una conca a due anse laterali, del diametro di m. 0,34. Un utensile da cucina che doveva servire per cuocere focacce. Estremamente alle sponde esistono i segni delle maniglie che eranvi attaccate. Diam. m. 0,38. Una patera con manico cilindrico baccellato, la cui estremità è formata da una testa di ariete. Diam. m. 0,20. Una conca alquanto danneggiata nel fondo e nell'orlo, diam. m. 0,45. Uno specchio con manico dissaldato e restaurato, avente nel contorno del disco una zona di forellini. Altezza, compreso il manico, m. 0,14. Una pinza lunga m. 0,07. — *Ferro.* Una lucerna monolicne, lunga m. 0,11. Un raschiatoio alto m. 0,15. Un martello da muratore, alto m. 0,20. — *Marmo.* Un piccolo mortaio con relativo macinello, formato a guisa di dito umano, ripiegato; diam. m. 0,15. — *Piombo.* Due pesi, uno dei quali con manico di ferro.

11-16 detto. Non avvennero scoperte.

17 detto. Praticandosi lo scavo nel piano inferiore della casa n. 21, Isola 2ª Regione VIII, sono state scoperte, negli strati di terra, già rimosse in antico, undici cassette di bronzo, formate da un fondo rettangolare, che posto orizzontale fa risultare due facce opposte verticali, parallele, e di figura trapezoide; da ciascuna delle qaali sporge verticalmente una linguetta rettangolare. Le altre due faccie sono rettangolari e concorrenti; per la mancanza della faccia superiore, vedesi il vuoto interno. Parrebbero crogiuoli.

Cinque monete, e cioè un asse repubblicano, un asse di Augusto, coniato dal triunviro monetale *Salvius Otho;* un sesterzio di Nerone e due monete imperiali consunte: — *Terracotta.* Una lucerna circolare, monolicne, con una zona di globetti in rilievo, che contornano la parte superiore di essa; è leggermente frammentata. Diametro m. 0,10.

18-31 detto. Non avvennero trovamenti.

Gennaio 1890.

2 gennaio 1890. Segue lo scavo dei compresi del piano inferiore della casa n. 21 Isola 2ª Reg. VIII. Niun trovamento.

3 detto. È stato riattivato lo sgombro del cumulo di terra antica addossato al primo sedile che trovasi a sinistra uscendo dalla porta Stabiana. Ivi è stato raccolto: — *Bronzo.* Estremità di un manico di patera, rappresentante una testina di ariete, alta m. 0,03. — Cinque monete, che secondo l'esame fattone dall' ispettore degli scavi, sono: un asse repubblicano consunto; due assi di Claudio, uno dei quali con la contromarca NCAPR; un asse di Germanico e una moneta imperiale consunta. — *Avorio.* Tre stili di dimensioni diverse, due dei quali sono spuntati. Uno spillo da toletta. — *Vetro.* Un balsamario, frammentato tra il collo ed il labbro, alto m. 0,065. Un lacrimatoio, alto m. 0,105. Un frammento di asta cilindrica, la cui superficie è rigata ad elica, lungo m. 0,057.

4 detto. Nello scavo sopraccennato è stato raccolto: — *Terracotta.* Una lucerna circolare, con manico ad anello, ch' è frammentato, e ad un luminello. Nella parte superiore è rilevata, nel mezzo, la figura dell'Abbondanza assisa in trono, avente nella sinistra il cornocopia e nella destra, protesa in basso, una patera. La detta figura è circoscritta da una ghirlanda di fiori e foglie. Diam. m. 0,12.

10 detto. Nel proseguimento degli scavi è stato trovato, t.avolto fra le macerie rovinate anticamente, dal piano superiore in quello inferiore della casa n. 21, Is. 2ª Reg. VIII, lato esterno dell' isola suddetta: — *Marmo bigio.* Un cippo in forma di pilastrino, con cornice modanata nella parte superiore e frammentato inferiormente. In una delle sue faccie è scolpita l'epigrafe seguente, giusta la copia dell'ispettore prof. Antonio Sogliano [1].

A·A·P·R·D·D·
GRATVS·CAESAR
L·MINIST·IVSSV
Q·COTRI·D·V·I·D
C·ANNI·MARVLI
D·ALFIDI·HYPSAI
D·V·V·A·S·P·P
M·SERVILIO·L·AELIO a. 3 e. v.
COS

[1] Si riferisce al culto di Augusto, e presenta formule nuove per la serie di titoli simili scoperti finora in Pompei (cfr. C. I. L. X. p. 109).

Il cippo ha l'altezza massima di m. 0,00 la larghezza massima di m. 0,23. *Marmo bianco.* Un frammento di cornice con lavori di ornamentazione a dentelli ed ovoli. — *Bronzo.* Statuetta alquanto corrosa, che rappresenta la figura di un colombo alla grandezza naturale: pare, possa aver servito da getto d'acqua, avendo sotto la pancia un prolungamento che offre mezzo di congiunzione con qualche condotto. Ha la coda ed il becco danneggiati. Lunghezza m. 0,33.

11 detto. Nel porre fine allo sgombro del cumulo di terra antica addossata al primo sedile, che trovasi a sinistra uscendo fuori la Porta Stabiana è stato raccolto: — *Marmo bigio.* Una columella con la seguente iscrizione, giusta l'apografo dell'ispettore prof. Sogliano:

SATVRNINA
V · A · XX

Il detto cumulo è stato rimosso procedendo a strati orizzontali; ma per meglio conoscerne l'interna struttura e composizione non si è mancato di farvi prima un diligente taglio verticale, il quale ha fatto vedere chiaramente in sezione i varî strati, ordinati dall'alto in basso nel seguente modo.

1°	Terra vegetale antica di altezza	met.	0,70
2°	Strato di ossa combuste	»	0,07
3°	Calcinacci antichi	»	0,80
4°	Calcinacci misti a terra	»	0,60
5°	Ossa animali, rottami di anfore e ferrugine	»	0,30
6°	Calcinacci e rottami di anfore	»	0,20
7°	Terra mista a calcinacci	»	1,00

14-31 detto. Sospeso lo scavo nell'is. 2ª Reg. VIII, sono state ripigliate le esplorazioni presso la Porta Stabiana. Quivi in tutta la seconda metà del mese non avvennero rinvenimenti di oggetti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

Paeligni.

XV. INTRODACQUA — *Avanzi di costruzioni di età primitiva.*

Continuando le mie indagini intorno alle stazioni dei popoli primitivi nell'Abruzzo, ho trovato degno di nota quanto segue.

A levante d'Introdacqua è una collina chiamata *la Plajia*, che è all'altezza di m. 870 dal livello del mare. Più su comincia la contrada di *Civitella*, che termina in una prominenza quasi circolare, dove con poche interruzioni si vedono ancora gli avanzi di mura ciclopiche dell'età primitiva. Il diametro di questa grande prominenza circolare, misurato da un geometra del paese, è di m. 74,24. Tutto intorno è un ripieno della larghezza di m. 8,00 in forma di corona circolare perfetta. Segue internamente uno spazio leggermente convesso. Un'entrata è ancora visibile a sud. Ha la

larghezza di m. 1,80. I fianchi della porta sono larghi m. 2,00. Pochi laterizî vi si trovano sparsi. Notevole un frammento di ex-voto in forma di testa bovina, raccolto da me in quei dintorni. Nel centro è un cumulo di pietre che hanno servito per grotta o capanna di pastori. Probabilmente fu quello il luogo di un pozzo.

A nord della grande prominenza circolare, ed alla distanza di m. 52, compariscono i resti di altre costruzioni disposte pure a cerchi, e paralleli al ripiano superiore. Ne è scoperto un tratto di m. 36,50.

Non trovo nelle storie patrie nulla che possa portare un poco di luce sopra questa scoperta.

A. De Nino.

XVI. VILLALAGO — Avanzi di altro recinto di età primitiva riconobbe lo stesso ispettore De Nino a Villavecchia, collina nel comune di Villalago, circondario di Scanno. Ai fianchi di questa collina furono raccolti tegoloni e vasi fittili. Secondo le notizie date dai contadini vi si trovarono anche delle monete, senza che si sappia a quale età si riferiscono.

Samnium.

XVII. ISERNIA — Nella città di Isernia, in contrada *Mercatello* fu scoperto un grande pavimento di musaico a colori. L'ingegnere degli scavi cav. L. Fulvio, mandato sul luogo, riferì trattarsi di opera di disegno geometrico rappresentante quadrati a zone rosse verdi e gialle con in mezzo una stella che si distacca da fondo nero, ed ha i raggi di rosso giallo e verde. Benchè non si tratti di lavoro accurato, l'amministrazione comunale ha dato le disposizioni necessarie per tutelare sul posto quel pavimento.

Regione II. *(APULIA)*

Hirpini.

XVIII. REINO — *Scoperte di antichità nel territorio del comune.*

Reino è piccolo comune molto antico, con popolazione poco oltre di un migliaio di persone; ed il suo territorio dalla provincia del Principato Ultra, a cui apparteneva, passò con l'intiero mandamento di Colle Sannita a far parte della nuova provincia di Benevento, costituita per decreto prodittatoriale il 25 ottobre 1860, la cui circoscrizione e configurazione fu stabilita con decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861.

Trovasi segnato in antichi documenti: *Regina, Regino, Resino,* e *Reino,* ed è il luogo abitato più prossimo all'antica città di *Bebiano* o antica Liguria, popolata dai Liguri Apuani importati secondo Livio per decreto del senato dal console M. Bebio nell'anno 572 di Roma (*C. I. L.* IX, pag. 125), e ne dista solo tre chilometri verso sud-est.

Ora nel territorio del suddetto comune di Reino, si sono da molti anni e con frequenza verificate scoperte di antichità, delle quali molte sono rimaste sconosciute completamente, ed altre furono vagamente riferite.

Per la maggior parte esse hanno avuto luogo in una collinetta prossima e di contro al paese, denominata *Campo Maggiore,* nel cui basso scorre il Reinello, affluente del Tammaro, che affluente alla sua volta del Calore, va a riversarvisi presso ponte Valentino, antica opera romana,

1. Sulla collinetta denominata *Campo Maggiore*, incontro al paese, in epoca indeterminata, non lontana, sono venutî in luce, e quindi distrutti per lavori agricoli, avanzi di opere reticolate e laterizie; parte di antichi edifizî; tombe in tufo, altre in pietre; e confusi con la terra si rinvengono spesso cocci di vasellami, e non di rado corniole ed altre pietre incise.

2. Dallo stesso suolo, il can. d. Giovanni De Nunzio, si ebbe in addietro una statuetta di bronzo, che mi disse assai bella, alta più un palmo, da lui donata al p. Marteux, gesuita, nell'anno 1846.

3. La più recente scoperta in *Campo Maggiore*, è quella di una parte di condottura formata da grandi fistole plumbee, vendute poi a peso dai coloni.

4. La detta località e la contigua denominata *Campo di Corte*, sono ritenute le più feraci di antichi oggetti. Infatti, nello scorso anno, in seguito a lavori campestri vi si scoprirono alcune tombe in pietra calcare, ricoperte da lastroni pure di calcare, avanzi che ancora si osservano rimossi e scomposti.

5. Poco appresso, in contrada *Pagliarizzi*, nel fondo denominato *s. Margano*, ad un chil. circa dall' abitato, di proprietà del sig. Nicola Tozzi, dissodandosi una macchia cedua, si scoprirono altre tombe della stessa pietra e costruzione delle precedenti, con pochi vasi fittili, assai rozzi, trovati quasi tutti rotti, o rotti nello scavo. I materiali sono ancora riuniti in varî punti del fondo, e sonovi anche frammenti di grossi tegoli. Con questa scoperta, le tombe tornate in luce, sono circa duecento. In parecchie di esse, si trovarono due scheletri giacenti in direzione opposta. Nel mezzo dell'ambito circoscritto dalle tombe, sono comparsi, alla profondità di circa metri 2, avanzi di murazioni, opera a getto, di un edificio del quale conservasi, al posto, la soglia in pietra calcare, che prova l'entrata ad est, e delle misure di m. 2,16 × 0,75 × 0,32. Grossi parallelepipedi ed altri avanzi architettonici, ancora sul luogo, sembrano appartenere a detto edificio.

Presso di esso, alla profondità di m. 1,50 circa, si scoprì una pietra calcare di m. 0,55 × 0,35 con la epigrafe seguente:

Q · TVTISVLENVS · C · F
AEM · DIGITVLVS · EX
TESTAMENTO

6. In contrada *Isca*, eseguendosi lavori agricoli si rinvenne un blocco di pietra calcare di m. 0,60 × 0,45 × 0,30, presentante nella fronte la testa di un toro, a bassorilievo, di m. 0,20 di larghezza e m. 0,25 di altezza. Questa pietra ritrovai in una stalla in contrada *Porta Castello*.

7. Sui primi di ottobre, dello scorso anno, nel bosco *Galizie*, si scoprirono presso un albero dodici assi romani ed un vasettino fittile, rotto in due, rozzo, il tutto alla profondità di m. 1,50 circa. Gli assi sono molto guasti per l'ossido.

8. In contrada *Castello*, alla via *Palmieri*, riconobbi, presso una finestra, il frammento epigrafico:

///IO · C · F · VEL · I///

in belle lettere, di m. 0,11. Il frammento fu danneggiato dai fori per l'inferriata della finestra.

9. Nella via principale del paese, notai all'angolo di un casolare un busto acefalo, di figura togata, forato nel petto per esser stato adibito ad uso di fontana.

10. A due chil. dall'abitato, nella via che mena a *Colle Sannita*, in contrada *s. Elia*, nel fondo rustico omonimo, proprietà dei fratelli Verzino, sul limitare della strada, mi fu detto esistere una pietra iscritta, posta al parapetto di una vasca di fontana. Non la potei vedere, essendo ricoperta da calce e pietre.

11. A circa m. 100 da detta vasca, in altro fondo di proprietà Verzino, mi fu detto essersi scoperta l'epigrafe a Q. Petronio Januario (*C. I. L.* IX, n. 1481), la quale rimasta conservata presso il proprietario del fondo fino a poco tempo fa, venne poi miseramente usata come materiale di nuove fabbriche.

F. Colonna.

SARDINIA.

XIX. BUONANARO — *Nuove colonne milliarie dell'antica via da Portotorres a Cagliari.*

Riferì il R. Commissario comm. F. Vivanet, che « nello scorso anno, mentre dal proprietario sig. Salvatore Musoni, si scavava per ottenere del pietrame in un fondo chiamato *Scala Carrugas*, posto a levante del comune di Buonanaro (provincia di Sassari, circondario di Alghero) ed alla distanza di circa due chilometri dall'abitato, si scoprirono tre macigni con epigrafi. Due più piccoli, sono di forma conica alquanto depressa; l'altro più grande è di forma cilindrica ed ha un rozzo basamento.

Sono di calcare siliceo di facile corrosione. Il segretario del comune, sig. Bacchisio Canu, potè copiarne una, ritenendo l'altra poco leggibile, e l'ultima di assolutamente disperata lettura ». Avendolo il R. Commissario pregato di trasmettere i calchi si accorse che realmente la terza era di impossibile lettura, non così le altre due. Di queste mandò gli apografi, la cui lezione fu confrontata sulle impronte cartacee.

Nella prima, per quanto desumesi dai calchi, si legge:

M P XXXIII ❦
IMP · CAES////////
////////////////////////////////////
////////PIVS · FELIX · AVG
PONT · MAX · TRIB · POT · P P COS
PROC · E//////////////////////////
NOBILISSIMO · CAES · PRIN
CIPI · IVVENTVTIS · VIAM
sic QVE · DVCIT · A · TVRRE · VSQVE
KARALIS · VETVSTATEM
CORRVPTAM · RESTITVIT
CVRANTE · P · AELIO
VALENTE
PROCVRATORE
SVO
E ⊘ V

Osservò il prof. Vivanet che il procuratore P. Aelio Valente è memorato nella lapide milliaria della via *Nora-Bitiam* scoperta a Nuraccheddus (*Notizie* 1885 p. 92) e nell'altra della via *Caralibus-Olbiam* rinvenuta nella località Sbrangatu (*Notizie* 1888 p. 563 n. 8). E poichè queste lapidi si riferiscono all'imp. M. Giulio Filippo ed al suo figlio omonimo, pare fuor di dubbio che il nome di queste persone imperiali fosse stato inciso nella parte della nostra lapide in cui si fece l'abrasione.

La seconda iscrizione reca:

M P XXXIII
IMP · CAES · M · AVRELIO
CLAVDIO · MAXIM////
FELICI·INVICTO·AVG//////
MAX·IMP·II CONS////////
P P PROCONS//////////////
CVRANTE L · SEPTIMIO
LEONI ICO E · V PROC////
SARDI///////

Si riferisce all'impero di Claudio Gotico (269, 270 e. v.), e pare ci mostri un nome nuovo nella serie dei governatori dell'isola.

I due monumenti sono ora custoditi nella casa comunale di Buonanaro.

F. Vivanet.

Roma 16 marzo 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

Regione X *(VENETIA).*

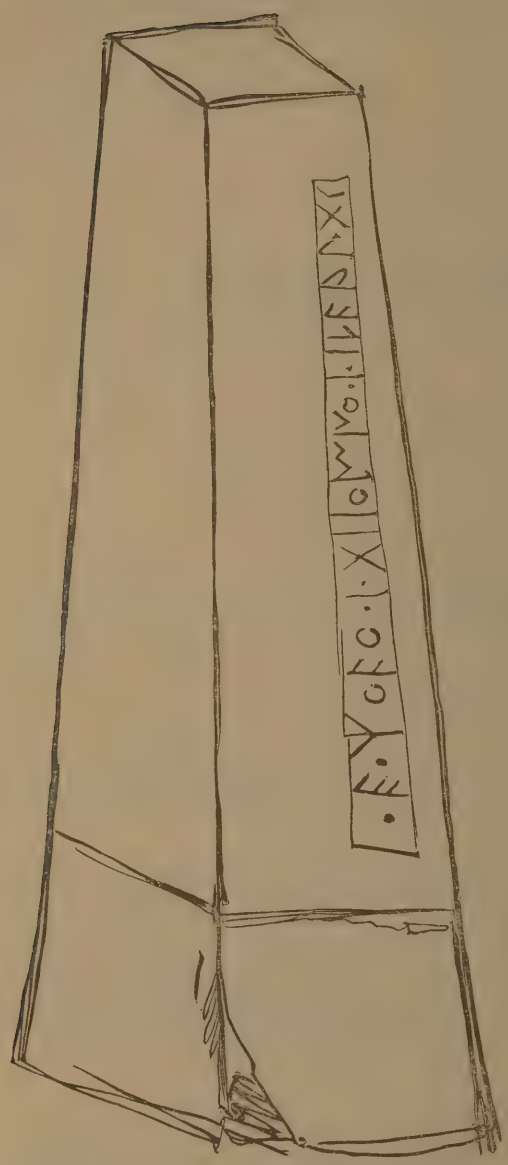
I. SCHIAVONIA (frazione del comune di Este) — *Di una stele con iscrizione euganea.*

Dopo la seconda metà di marzo, in Schiavonia, frazione del comune di Este, mi venne fatto di scoprire, confuso tra le rozze pietre terminali che dividono il sagrato della chiesa parrocchiale dalle due strade attigue di Este e Monselice, un notevole monumento preromano. Consiste in un cippo di durissima trachite dei colli euganei, intagliato con sufficiente regolarità, a forma di piramide tronca, fornito di base o zoccolo appena disgrossato. È alto m. 0,98, largo alla sommità m. 0,175, ed alla base m. 0,385.

Sopra una delle quattro faccie è una zona iscritta in caratteri euganei, racchiusa da quattro linee incise, di cui le due più lunghe sono tra loro distanti al basso mm. 54, in cima mm. 45.

Rinvennesi il detto cippo infisso verticalmente nel terreno per la profondità di m. 0,490 circa, appiè del platano che ombreggia il sagrato. Tale collocazione mi fece in principio credere che quello fosse stato il sito originario del monumento; per cui feci approfondare la fossa fino a m. 1,80 dal piano, ed allargarla quanto me lo permettevano l'albero suddetto e la strada vicina. Mi animava la speranza di rinvenirvi qualche tomba ricca di suppellettile, come mi accadde altra volta. Ma non si trovò altro che terreno siliceo di alluvione, senza reliquia veruna dell'umana industria.

Raccolte allora informazioni dai più vecchi abitanti del villaggio, seppi che il cippo fu lì trasportato fino dai primordi del nostro secolo, e tolto da una località



vicina, della quale nondimeno non vi fu alcuno che mi sapesse dare notizie precise. Per alcune traccie visibili di calce, che riscontrai, particolarmente nella cavità delle lettere e delle linee, desumo che il monumento prima di essere stato collocato ove lo riconobbi, fosse stato adoperato come semplice materiale di fabbrica.

È certo per altro che esso appartiene al territorio atestino; perocchè presenta i medesimi caratteri delle altre stele euganee, conservate nel museo nazionale di Este, e in quelle che sono nella raccolta del Cataio e nel museo di Padova. Anzi per la precisione e disposizione delle lettere, non esiterei punto ad annoverare questa piramidetta tra le lapidi scritte della più avanzata civiltà euganea, e ritenerla contemporanea a quelle del fondo Baratela illustrate dal prof. Ghirardini (cf. *Notizie* 1888, p. 313 sg.).

Il monumento, di cui qui si riproduce il disegno, fu trasportato nella raccolta pubblica di Este.

A. Prosdocimi.

Regione XI *(TRANSPADANA)*.

II. BREMBATE-SOTTO — *Nuove scoperte nel sepolcreto preromano presso la via provinciale.*

Trasmetto la relazione sulle nuove scoperte di Brembate-Sotto avvenute nel maggio dello scorso anno, in seguito agli scavi fatti eseguire dalla rappresentanza provinciale dopo i trovamenti di non comune pregio, che si ebbero nei lavori per la costruzione della strada da Osio a Trezzo, presso Brembate, nel fondo affittato

al sig. Moretti dall'Istituto di Benoglio, secondo fu esposto nelle *Notizie* 1888, p. 673 sg.

Incaricato della esecuzione o sorveglianza della nuova esplorazione fu l'egregio ing. Giuseppe Nievo, sotto la guida dello scrivente.

In tutta la zona esplorata, la sezione del terreno era così costituita: sotto uno strato di terreno vegetale, variante dai cent. 25 ai 35, trovasi uno strato di terreno alluvionale di un'altezza media di m. 0,80, ed inferiormente sabbia vergine. In generale le tombe si incontravano poste sopra lo strato sabbioso. Va notata però la circostanza, che il sepolcreto occupa una stretta zona interfluviatile, molto elevata, facilmente atta ad essere difesa, e quindi preferita sempre, quale stanza, dalle antiche tribù; inoltre qui, come altrove, massime nell'alta Italia, lo strato archeologico è interamente monocrono. Negativi infatti riuscirono i saggi di scavo operati a qnalche profondità anche nello strato inferiore sabbioso.

Tomba I.

A m. 11 dallo stradello, a m. 1,00 dal ciglio della nuova strada provinciale, e a m. 0,75 circa dal livello di campagna:

1. Piccolo ossuario fittile, a foggia di cono capovolto, fatto al tornio, rossastro alla superficie, grigio ancora nell'interno del suo spessore, per imperfetta cottura. È di pasta granulosa, con orifizio a gola stretta ed orli volti in fuori, ornato nel corpo da tre cordoni equidistanti in tutto il senso dell'altezza e paralleli al piano della sua base; alt. m. 0,16, diametro superiore m. 0,08, circonferenza massima m. 0,50, diametro inferiore m. 0,06.

2. Tra le ossa cremate conteneva i seguenti bronzi:

3. Fibula a sanguisuga, di media grossezza, rotta in cinque pezzi.

4. Metà superiore di una piccola pinzetta. Di tali oggetti si ebbero eguali in provincia nostra mediante gli scavi di Zanica e Verdello, come vedesi nella raccolta donata dal conte Sozzi, presso la biblioteca di Bergamo. Se ne rinvennero anche nella stazione preromana di Breonio Veronese, illustrata dal ch. De Stefani.

5. Asticciuola spirale da catenella-pendaglio. A causa dell'ossido rimane aderente alla pinzetta, ad un pezzo della staffa della fibula precedente e ad alcune ossa.

6. Pezzo di pendaglio in grossa piastra, ornata superiormente da quattro circoletti a stampa, ed inferiormente da una fila parallela di quattro fori circolari: alt. m. 0,02, larg. m. 0,03.

7. Frammento a forma di anello schiacciato per metà e somigliante ai così detti passanti con cui formavansi gli ardiglioni nelle staffe.

8. Mezzo anelletto di filo piano e convesso all'esterno.

9. Varî frammenti fittili che appartengono a non meno di cinque piccoli recipienti fatti al tornio. Pel modo con cui furono spezzati non è possibile ricomporli, ma pare fossero stati in tutto simili ai vasetti e scodelle con sottopiede anulare, dei quali si dirà in seguito.

Tomba II.

10. A metri 14 dalla stradella, e m. 1,50 dal ciglio della nuova strada provinciale, pure alla profondità di m. 0,70, si trovò in posizione obliqua un altro ossuario

fittile a foggia di cono capovolto come il precedente, ma cordonato, senza interruzione dalla gola, fin poco sotto la metà dell'altezza. Alt. m. 0,21, diam. inf. m. 0,08, id. alla bocca m. 0,11, circonf. massima, m. 0,60. Si potè ricomporre quasi intieramente. Dissi nella mia prima relazione sulle scoperte di Brembate-Sotto, come tal genere di vasi trovi raffronto più specialmente negli ossuarii fittili del III° periodo atestino.

11. In mezzo alle ossa cremate conteneva i seguenti bronzi:

12. Frammenti del corpo di grossa fibula a sanguisuga.

13. Staffa non intera di detta fibula.

14. Porzione del corpo di piccola fibula a sanguisuga.

15. Anello quasi intero, in due pezzi, formato di grossa asta a sezione ellittica, ornata da lineette graffite; diam. m. 0,10.

16. Armilla formata di asticciuola in 5 pezzi piatta e liscia; diam. m. 0,08.

17. Due pezzi di armilla ad asta cilindrica, i quali non è improbabile che sieno le estremità dell'armilla precedente; diam. m. 0,08.

18. Anello da dito, coll'asta a sezione ellittica; diam. m. 0,01.

19. Anellino da pendaglio; diam. m. 0,02.

20-22. Tre secchiolini tondi e forati, da pendaglio, contenenti pezzetti di carbone del rogo. Due hanno l'ansa staccata. Come è noto, questo genere di pendagli è caratteristico nel terzo periodo della prima età del ferro, e se ne trovarono anche a Zanica e Verdello, come vedesi nella raccolta Sozzi.

23. Pendaglio a forma di stivalino, alto m. 0,03. Manca parte dell'appiccagnolo. Oggetti simili non sono troppo frequenti: se ne trovarono a Zanica (raccolta Sozzi), nelle tombe sincrone alla nostra di Civiglio nel Comasco (*Notizie* 1878, p. 328), di Meclo, Dercolo, Sangeno e Cavedine in Val d'Adige superiore (cf. De Campi, *Il sepolcreto di Meclo nella Nannia* p. 25, tav. II, n. 7), negli scavi Benacci a Bologna ed uno in cotto presso Cuma.

24. Frammento di scodelletta fittile, rossastra, col sottofondo anulare, fatto al tornio e di forma comune. Dalla posizione che aveva rispetto all'urna-ossuario si deduce che le abbia servito di coperchio.

25-30. Frammenti di circa 6 vasetti accessori, simili a qualli estratti dalle tombe che descriveremo in seguito. Un coccio in pasta granulosa assai rozza, presenta alla superficie la bugna caratteristica delle figuline arcaiche. E di tale qualità, rimangono tra i 6 predetti, i frammenti di due vasetti rossastri (di cui uno in parte annerito all'esterno) assai probabilmente ansati, perchè abbiamo tre piccole anse di ugual pasta e cottura.

Tomba III.

A m. 4,30 dalla tomba precedente, alla stessa distanza dal ciglio della via provinciale, e a m. 1,10 dal piano di campagna:

31. Olla fittile, fatta al tornio, rossastra all'esterno, di imperfetta cottura all'interno, quasi come la precedente; alta m. 0,25, diam. m. 0,16. È rotta da un lato nel senso dell'altezza. L'orlo della bocca, pochissimo rientrante, consiste in semplice grosso cordone.

32. Conteneva le sole ossa della cremazione. Vicino ad essa si rinvennero:

33, 34. Due ciotolette simili alla già notata, in frantumi. Attesa la larga bocca

dell'urna-ossuario dovrebbesi escludere che una delle ciotole predette le abbia servito di coperchio. Forse si saranno serviti di alcun grosso ciottolo fluviale, di cui è sparso tutto il terreno; ciò che riscontreremo appunto in altre tombe.

Tomba IV.

Alla distanza di m. 12 dalla stradella, a m. 2,00 dal ciglio della provinciale, ed a m. 0,70 di profondità:

35. Vaso ossuario, fittile, più piccolo delle urne già descritte, della forma di tronco di cono capovolto. Nell'estrarlo si ruppe, e fu perduto quasi interamente, meno una parte dell'orlo, il quale presenterebbe un diam. di circa m. 0,09. Oltre le ossa della cremazione, conteneva i seguenti bronzi:

36. Corpo di fibula a sanguisuga, di piccola dimensione, ornata alle sue estremità di righe trasversali.

37. Anelletto massiccio, a sezione emisferica, ornato da righe parallele. Deve aver servito piuttosto da pendaglio, anzi che da passante alla staffa di grossa fibula.

38. Specie di gomitolo formato da sottile filo ravvolto a giri concentrici; diam. m. 0,02. Nel suo centro sono piccoli pezzi di carbone del rogo.

39. Vasettino fittile, fatto al tornio, restituito da me nella sua parte inferiore. È di colore rossastro nell'interno, e bruno chiaro alla superficie esterna. La parte salvata, a forma di tronco di cono rovesciato, alt. m. 0,05, ha il diam. maggiore di m. 0,035 e del fondo m. 0,025. È ornato da sei doppi cerchietti concentrici (occhi di dado), stampati triangolarmente su tre linee. La parte mancante consisteva in altro tronco di cono rovescio, sviluppantesi dal primo, così da dare al vaso l'aspetto di calice. Questo superiore poi, era tutto decorato all'esterno da piccoli cordoni rilevati, come quelli delle urne fittili e di bronzo. Somiglianti a questo ed a altri molti del nostro sepolcreto, provennero dal sepolcreto comasco di Civiglio (*Rivista archeologica di Como* n. 7, 8, tav. I, fig. 4; *Notizie* 1878, p. 326 e sg.) e dalla tomba n. 57 della *Certosa* di Bologna (Zannoni *Scavi della Certosa*, tav. XXXII, n. 8).

40, 41. Altri due calici a base piatta come il precedente, ma di dimensioni maggiori; uno ha nel fondo un diam. di m. 0,04. Sono troppo frantumati e mancanti perchè se ne possa tentare una ricomposizione.

42. Frammenti di tazza fittile, di pasta sottile, ornata alla bocca da un semplice cordoncino. Non dovrebbe aver avuto un diam. maggiore di m. 0,08.

43. Porzione dell'orlo superiore di altra tazza fittile, di pasta eguale alla precedente, ma di forma più elegante. Anche questa non può aver avuto un diam. maggiore di m. 0,07.

44. Parte dell'orlo di una scodelletta giallastra, come al n. 24.

Tomba V.

Era a m. 16 dalla stradella, a m. 2,50 dal ciglio della strada provinciale, a m. 0,80 di profondità, ed era contornata da parecchi grossi ciottoli fluviali. Conteneva:

45. Vaso ossuario fittile di pasta rozza, irregolarmente nerastra al di fuori, rossastra all'interno. È di forma quasi cilindrica, con un diam. di m. 0,10 alla bocca ed un'altezza di circa m. 0,15. Con difficoltà non poca si potè restaurare in parte.

46. Porzione di altro vaso come il precedente, ma di colore rossastro anche all'esterno, di forma ovale, e con l'ansa caratteristica a semicerchio verticale, attaccata poco più in su della metà dell'altezza, la quale non dovrebbe essere stata maggiore di m. 0,16, con un diametro alla bocca di circa m. 0,08.

47, 48. Due scodellette fittili, di cui una intera e simile al n. 24; diam. alla bocca m. 0,014, alt. m. 0,05; e l'altra in frammenti non ricostruibili, ed a bacino esternamente sagomato. Nel giornale dello scavo è detto, che stavano entrambe, per circa m. 0,12 di distanza, ai lati dell'ossuario sopra citato. Di ciotole simiglianti nella forma a queste e ad altre nostre, se ne trovarono nella necropoli felsinea della *Certosa* (cf. Zannoni o. c. tav. CXII, n. 2), sebbene di pasta e fattura un po' più rozze, ed anche negli scavi presso Forlì, illustrati ultimamente dal ch. A. Santarelli (*Scavi di una stazione preromana presso Forlì* p. 28, tav. II, fig. 2, 4).

49. Frammenti non ricostruibili di un vasetto appartenente al genere dei fittili descritti ai num. 39-41.

50. Pezzetti di altro vaso, in pasta scura, non depurata e mal cotta.

Tomba VI.

A m. 16 dallo stradello, a 2,70 dal ciglio della strada provinciale, e a m. 1,10 di profondità:

Scodelline e vasetti fittili fatti al tornio, agglomerati insieme e contenenti, oltre la solita materia grassa e nera, anche due chiodi. Vennero tutti estratti in minuti pezzi; ed ecco quanto ho potuto constatare in seguito al restauro che ne volli tentare.

51-54. Quattro vasetti a calice cordonato, come quelli ai n. 40, 41: diam. dei rispettivi fondi mill. 27, 28 e 32. Restaurati in parte.

55. Vasetto elegantissimo di pasta rossastra e sottile, verniciata di nero lucido. Ha la forma identica ai precedenti, salvo che, invece della base piatta, ha piede ad imbuto, orlato da risvolto; talchè assomiglia molto al bocchetto dei grossi strumenti musicali di ottone.

56. Scodella rossastra molto elegante, con orlo volto in fuori (alt. m. 0,02) costituito da listello ornato da due cordoni, il quale forma angolo ottuso mistilineo coll'arco del bacinetto; diam. superiore m. 0,10. È stata restaurata in gran parte.

57. Frammenti di due altre simili, una delle quali però in pasta più scura.

58. Chiodo rituale in ferro, ad asta quadrangolare senza capocchia, lungo m. 0,11.

59. Altro simile più corto e più sottile, lungo m. 0,07.

60. Due frammenti di altro chiodo simile.

A m. 0,40 dal detto gruppo di vasi, apparve l'urna principale, meno profonda però di m. 0,20, la quale mentre si tentava di estrarla, andò in pezzi.

61. Essa dopo essere stata da me in gran parte ricostruita, mostrasi, salvo le dimensioni maggiori, simile a quelle dei num. 45 e 46, così per il colore esterno, come per l'ansa verticale e la quasi ovalità della forma; alt. m. 0,19, diam. superiore m. 0,11. Non voglio omettere che nell'esterno, all'altezza dell'ansa, si veggono tre rozzi segni equidistanti e paralleli all'ansa stessa, impressi a creta molle.

62. Il vaso n. 61, oltre le ossa cremate, conteneva i seguenti bronzi ed altri oggetti:

63. Frammenti di un gran vaso, con molta parvenza di rame, rotto intenzionalmente nell'atto della inumazione. Ne rimane ben conservata una sezione dell'orlo. Si mostra uno spessore irregolare nei varii frammenti, e sembra che l'utensile appartenesse al genere delle lagene. Il listello verticale dell'orlo, alto m. 0,01, è ornato a stampo da due giri paralleli di ovoletti assai piccoli; il superiore è dei soliti doppî cerchiolini concentrici, l'altro appena visibile a causa dell'ossidazione. Il vaso poteva avere il diam. della bocca di m. 0,24 circa. Dagli scavi di Verdello venne fuori una grossa ansa (ora nella raccolta Sozzi), che deve pure aver appartenuto ad un vaso di notevoli dimensioni, come il descritto.

64. Un piccolo frammento di questo vaso, ha tuttora aderente per l'ossido un pezzetto di bronzo, che ha la forma di quei serpentelli, assai probabilmente rituali essi pure, come i chiodi nelle tombe, di cui avremo occasione di occuparci in seguito. Nelle necropoli dell'Italia superiore che appartengono a questo periodo, a me non è occorso ancora di trovare un altro vaso simile al nostro.

65. Pochi frammenti di altro vaso, più piccolo, dai quali si può dedurre solo che il recipiente aveva probabilmente un diam. non minore di circa m. 0,06, e che all'orlo era pure ornato da una fila di cerchiolini a stampo. Un frammento, che pure sembra aver appartenuto alla zona centrale di questo vaso e non al precedente, ha ancora le due file parallele, ma più vicine tra loro, di ovoletti e cerchiolini; se non che da ogni due di questi discende una palmetta della forma ovale, tanto caratteristica anche nelle ceramiche sincrone e posteriori. Più sotto vedesi altro cerchietto più largo a bulino.

66, 67. Due grossi anelli di ferro, uno dei quali mancante di piccola porzione; diam. m. 0,06.

68. Fermaglio triangolare, forse per cinturone, formato da grossa lamina in ferro, traforata, in modo che i cinque fori sono disposti triangolarmente su tre linee col foro del centro verso il gancio. Analogo a questo nostro ne diede il sepolcro 318 della Certosa di Bologna (cf. Zannoni o. c. tav. CVII, n. 3). Aderiscono per l'ossido due gusci di piccola conchiglia bivalva.

69. Grossa fibula serpeggiante, a drago, senza ardiglione. Reca infilato e fisso nell'arco, un dischetto di lamina, largo m. 0,03. Anche questo genere di fibula è comune in tutti i trovamenti della 1ª età del ferro. Uguali ne dettero pure gli scavi di Verdello, di Breonio Veronese (cf. De Stefani negli *Atti dell'Ist. Veneto* vol. VII S. V, dis. X, tav. XII, fig. 1).

70. Due dischi di lamina, con perno cilindrico nel loro mezzo. Stanno per l'ossidazione siffattamente aderenti l'un all'altro, da sembrare un corpo solo. Dovrebbero aver fatto parte di una o più fibule come la precedente; diam. dei dischi m. 0,04 e m. 0,03.

71. Fibula del tipo Certosa, priva della spirale e dell'ardiglione; lunga m. 0,07. Se ne ebbero dagli scavi di Zanica e Verdello.

72. Bottone emisferico, diam. m. 0,02.

73. Frammenti vari metallici, conglomerati dall'ossido.

Tomba VII.

74. A soli m. 0,60 di distanza dal vaso cinerario n. 61, ed alla stessa profondità, ne apparve un altro uguale, ma di colore rossastro anche al di fuori. Fu estratto a pezzi e non interamente, cosicchè non mi fu dato di ricomporlo che in minima parte. Rilevai tuttavia che alla bocca deve aver avuto un diametro di m. 0,13. Se eranvi dentro delle ossa, queste o non furono raccolte o vennero confuse con quelle del vaso 61. Col predetto vaso si estrassero i seguenti bronzi:

75. Molti frammenti di sottile lamina liscia, spettanti certo ad un vaso di non grandi dimensioni, probabilmente analogo per tecnica e forma alle ciste in bronzo, di cui diremo più avanti.

76. Pochi frammenti pure di sottile lamina, battuta a martello e cordonata a sbalzo. Siccome però i cordoni mostrano di non aver ornato, per tutta l'altezza, il vaso, così potrebbe anche darsi che questi frammenti abbiano essi pure fatto parte del vaso precedente. Circa la cordonatura, devesi notare, che nei nostri frammenti apparisce piuttosto spaziata e rada.

77. Pochi frammenti di grossa lamina, contorti dal fuoco e rotti intenzionalmente nell'atto dell'inumazione. Pare che avessero appartenuto all'orlo di un elegante vaso. Sono ornati da tre fasci contigui e paralleli di linee orizzontali profondamente incise; alt. m. 0,02.

78. Frammenti di asticciuola a sezione piano-convessa, forniti di fori per cui passano dei chiodetti pure in bronzo; larg. dell'asta m. 0,008, lung. massima dei chiodi, m. 0,02. Dovrebbero aver fatto parte di qualche mobile in legno, od altro. Nel qual caso, non escluderei la probabilità che allo stesso scopo abbiano servito anche i frammenti segnati nel numero precedente.

79. Pezzo dell'arco di una fibula del tipo Certosa.

80. Scodellina fusa e liscia, recante nell'interno del fondo i resti di un cilindretto di sottile lamina, il quale probabilmente ne formava il manico, in modo da lasciar supporre che il nostro oggetto somigliasse ad una specie di *simpulum*: diam. m. 0,05, alt. m. 0,18, diam. del cilindro m. 0,05.

81. Estremità inferiore di una grande fibula che avrebbe potuto essere tanto serpeggiante che a sanguisuga, perchè termina, come quelle, a bottone imbutiforme. Le aderiscono per l'ossido alcuni pezzi calcinati della cremazione.

82. Coppa fittile, alta circa m. 0,13, bella per l'eleganza severa della forma. È di pasta giallastra, ben cotta e lavorata al tornio. Sventuratamente mi fu portata in pezzi, i quali vennero però da me rimessi insieme. Essa consta di alto piede ad imbuto capovolto, esternamente ed alla base, per una zona di mill. 15, ornato da tre grossi e contigui cordoni a forte rilievo; quindi della bacinella emisferica sviluppantesi dall'imbuto, su cui aderisce con una specie di sottopiede anulare. La bacinella termina poi con una gola rientrante ed orlo espanso, analogamente alle ciste fittili. Vi è infine un cercine attaccato orizzontalmente alla radice della gola, ed ornato nello spessore dell'orlo, da tre giri di cordoni contigui e molto rilevati. Altezza del piede m. 0,05; diametro alla base m. 0,07; circonf. minima m. 0,13. Alt. della bacinella m. 0,07, diam. alla bocca m. 0,11. Nella necropoli atestina, come in quelle sincrone di

Bologna e d'altrove, ed anche in necropoli più arcaiche, si ebbero numerose coppe fittili ad alto piede, conico, vuoto nell'interno, le quali presentano una forma che nell'insieme si può raffrontare con quella del nostro vaso, salvo però le particolarità del cercine o labbro maggiore della coppa.

A pochi centimetri di distanza dal vaso n. 74, si incontrò un secondo agglomeramento di fittili minori, i quali, dai frantumi incompleti, risultarono essere:

83. Piede cilindrico cordonato, che si espande alla sua base a largo imbuto capovolto. È di pasta grossa bruno giallastra, lavorata al tornio: alt. m. 0,09, diam. dell'imbuto m. 0,10, diam. sup. del cilindro m. 0,05. Dovrebbe aver servito da piede ad una coppa a due labbra; ma di dimensioni assai maggiori di quella già descritta al n. 82.

84. Porzione del tronco superiore, cordonato, di un calice, a due coni rovesci, come quelli sotto i n. 40, 41. È di pasta sottile, ben cotta e lucidata in colore scuro; diam. alla bocca m. 0,08.

85. Frammenti, non ricostruibili, di altri due calici uguali a quello del n. 84, tranne le dimensioni. Due dei pezzi recano impressi i soliti *occhi di dado*.

86. Cinque frammenti di scodella (?) in pasta fina rossastra, tre dei quali con resti di ansa.

87. Alcuni frammenti fittili, simili per impasto ai precedenti, cioè di pasta annerita così grossa e rozza (spessore m. 0,01) da sembrar parte di un dolio.

88. Pezzo di sottile lastra di arenaria quarzosa, il quale reca talune semplici solcature ornamentali.

89. Arnese di bronzo fuso, avente forma di piccolo bicchiere, a base piatta, alquanto più larga del cilindro sovrapposto, colla bocca ad orlo leggermente rientrante: diam. della base mill. 41; circonf. massima del cilindro alla sua base m. 0,10; diam. alla bocca m. 0,03, spessore della lamina m. 0,03. Non saprei definire l'uso di tale oggetto, come mi è oscuro quello della scodellina segnata al n. 80.

« Anche attorno a questa tomba, eravi una quantità di grossi ciottoli, di cui non si potè rilevare la disposizione, per essersi probabilmente smossi e sconnessi dalla loro primitiva posizione ». Così nel giornale degli scavi, redatto dal soprastante ing. Giuseppe Nievo, il quale però, causa la vininanza, di queste due tombe, ne ha fatta una sola.

Tomba VIII.

Alla distanza di m. 22 della stradella ed a m. 1,40 dal ciglio della provinciale, apparve prima una specie di circuito in grossi ciottoli, che giungeva sino a m. 0,40 dal piano di campagna. In mezzo a questi, a m. 1,10 di profondità, stavano parecchi vasetti di forme diverse, ed alcuni bastoncini fittili quasi cilindrici, sporgenti dalla terra, cioè:

90. Scodella fittile rossastra, come i n. 24 e 47. Potei ricostruirla intera: diam. m. 0,14, alt. m. 0,05.

91. Altra simile, diam. m. 0,13, alt. m. 0,05. Fu ricostruita quasi interamente.

92. Scodella rossastra frammentata, di forma come quella segnata al n. 56, con la differenza che invece di essere cordonata nel listello o collarino dell'orlo, lo è nel

bacinetto, che risulta anzi affatto coperto da cordoncini concentrici e contigui; diam. m. 0,11.

93. Scodella frammentata, come quella segnata al n. 48, e di pasta color rosso; diam. m. 0,12; alt. m. 0,05.

94. Orlo, in parte ricostituito, di scodella, simile a quella del n. 93, di pasta rossastra, annerita irregolarmente all'esterno; diam. m. 0,14.

95. Scodellino di pasta fina, rossastra, con resti di vernice che assomiglia a quella dei fittili aretini. È rotto nel collarino anulare del sottopiede, mentre nell'interno del fondo presenta una scheggiatura nella cui impronta si connette perfettamente una asticciuola fittile (ora staccata), quasi cilindrica, che nella sua opposta estremità si allarga un po' più ad orli irregolari, come se anche da quel lato fosse stata impernata con altro eguale piattellino. Nel suo insieme non saprei assomigliare meglio lo strano oggetto che ne risulterebbe, se non ad una singolare specie di fusaiuola a due capocchie scodellate. Diam. del piattino m. 0,05; altezza attuale m. 0,02, lung. del cilindro m. 0,07; circonf. m. 0,05.

96. Scodellino come il precedente: diam. m. 0,05, alt. m. 0,02; lung. del cilindro m. 0,07; circonf. m. 0,05.

97. Scodellino come il precedente, diam. m. 0,05; alt. m. 0,02, lung. del cilindro m. 0,08, circonf. m. 0,05. Non ho potuto per ora raffrontare questa specie di fusaiuole scodellate con altri analoghi oggetti di stazioni coeve alla nostra, nè con altri di stazioni anteriori o posteriori.

98. Due pezzi di scodelline, come le precedenti, ma senza il bastoncino.

99. A m. 1,20 dal ciglio della provinciale, ed a m. 0,85 di profondità si trovò, tutto in frantumi, un vaso di sottile lamina enea, avente la forma di *cyathos*. L'ansa, sormontante ad arco l'orlo, è formata da una semplice spranghetta rettangolare, cordonata agli orli, ed attaccata con bullette al vaso, due superiori ed una sotto; diam. circa m. 0,11; larg. dell'ansa m. 0,01; lung. tenuto conto anche delle tortuosità m. 0,12. Il corpo del vaso vedesi adesso ornato, dall'orlo in giù, per una zona alta m. 0,03, da sei lineette graffite orizzontali e parallele tra loro, equidistanti però solo le prime cinque. Stavano col vaso precedente:

100. Chiodo in ferro colla capocchia a spatola tondeggiante, rotto in quattro pezzi; lungo m. 0,21.

101. Altro simile ora in 3 pezzi, ma privo della punta, lungo m. 0,15.

102. Frammento superiore di altro chiodo, lungo m. 0,07.

103. A. m. 0,60 da questi oggetti, e quindi a m. 1,80 dal ciglio della provinciale, si incontrò sotto m. 0,65 appena dal piano di campagna, una grande situla di sottile e liscia lamina battuta in bronzo, di un sol pezzo, col sistema oggi detto *a rame ricavato*, rotta nell'orlo, si direbbe per essersi forse l'orlo stesso, insieme al coperchio, sprofondato nel vaso sotto il peso delle terre sovrastanti, se non fosse che il coperchio stesso fu trovato invece capovolto nell'interno del vaso: alt. attuale m. 0,23; circonf. massima poco sotto l'orlo m. 0,076; diam. del fondo piatto m. 0,13, diam. superiore del vaso, preso tra gli orli della gola volti in fuori e ripiegati a cordone sagomato, m. 0,17. Fu tratta fuori screpolata e guasta in più parti. Il coperchio, come il fondo, è fatto di lamina un po' più grossa di quella del vaso, Ha

forma emisferica schiacciata, e per bottone centrale di presa reca come due piccoli tronchi di cono sovrapposti, in bronzo fuso, col rispettivo margine superiore espanso e decrescente in modo preporzionale, mentre dal tronco conico superiore termina pure in tronco di cono. La superficie dei coni superiori è ornata in giro e nel verso dell'altezza da ovoletti graffiti. I quali ovoli, cogli analoghi graffiti delle piastre di attacco dei due manichi, e colla doppia lineetta orizzontale, irregolarmente graffita a metà del cordone dell'orlo mentovato, sono i soli ornamenti che abbia la nostra situla. Diam. del coperchio m. 0,17; alt. centrale m. 0,02; alt. del bottone di presa m. 0,03. Questo bottone apparisce essere stato attaccato collo stagno, i cui avanzi ossidati vedonsi ancora riempire, dalla parte interna del coperchio, il vano centrale, ove fu adattato. I due manichi, poi, di getto, come le loro placche, sono formati da aste quasi cilindriche a semicerchio, assottigliantisi alquanto verso i ganci che terminano in piccola pigna con sotto incavato collarino. Il diam. dei manichi tra i due ganci è di m. 0,19. Tanto il fondo che l'orlo e i manichi colle relative piastre (i quali ultimi furono trovati appoggiati sugli orli) sono ora staccati dal corpo del vaso, e massime le piastre, si raffrontano perfettamente anche per gli ornamenti graffiti con quelli delle situle della Certosa, trovate nei sepolcri 150, 151 (Zannoni, tav. LXIII, n. 9). Si raffrontano poi con la forma della nostra situla, in generale, le numerose situle di lamina battuta a martello, esumate nelle stazioni della 1ª età del ferro, nell'Italia settentrionale e centrale. Dalle euganee del terzo periodo si differenzia solo per la mancanza della curva rientrante verso il piede, che nella nostra, come in tante altre situle coeve, è appena sensibile, scendendo invece con profilo quasi rettilineo dal rigonfiamento massimo appena sotto la gola dell'orlo, fino al fondo. Del resto è comune l'uffizio di ossuario assegnato alle situle. Anche ultimamente se ne ebbero frequenti esemplari, nelle scoperte di Cavezzano, nel bellunese.

104. Tra le ossa della cremazione conteneva i seguenti oggetti in bronzo:

105. Frammenti minuti di altro vaso di sottile lamina cordonata, come quello segnato al n. 76.

106. Tre anelletti, diversi per diam. e grossezza di filo. Stanno attaccati per l'ossido, con pezzi del vaso precedente, uno dei quali ripete i fasci di striature parallele all'orlo, notati al n. 77. Se ne trovarono molti anche negli scavi di Zanica e Verdello, e taluni, come a Brembate, tuttora infilati negli ardiglioni delle fibule.

107. Oggetto in lamina dello spessore massimo di mill. 1, avente la forma precisa di una scure a taglio e martello. Nell'orlo arcuato, la lamina vedesi ridotta tagliente, mentre l'orlo opposto è irregolarmente dentellato e presenta a m. 0,01 di distanza, due chiodetti pure in bronzo; lung. massima a metà altezza tra i due orli, m. 0,08; largh. mediana m. 0,05, id. all'arco del tagliente m. 0,08, id. rettilinea all'orlo dentellato m. 0,05. Reca aderenti per l'ossidazione cinque pezzetti del vaso n. 105, una porzione di armilla in filo cilindrico ordinario, e la punta di un ardiglione. Il nostro oggetto, forse rituale, si raffronta bene ad altro venuto fuori dagli scavi di Zanica (ora nella raccolta Sozzi), e potrebbe pure confrontarsi al così detto rasoio (?) rettangolare di Vadena (cfr. Orsi *Necropoli italica di Vadena* p. 81 e sg.); oppure alla forma del pendaglio infilato nell'ago di una fibula trovata nel sepolcro 304 della Certosa (Zannoni o. c. tav. LXXXXIX n. 14).

108. Fibula serpeggiante, con dischetto fisso di lamina; manca l'estremità della staffa e dell'ago, che però non è quello unito col n. 107.

109. Corpo di fibuletta a sanguisuga, ma con l'estremità verso il vermiglione ornata da due dischetti laterali, lisci e concavi verso l'interno. Tranne che nella dimensione, in alcuni degli ornamenti accessorî e nella qualità del metallo, somiglia molto alle due fibule del sepolcro 312, della Certosa (cf. Zannoni o. c. tav. CV n. 2).

110. Corpo di piccola fibula a sanguisuga, piatta.

111. Anelletto ornamentale di grosso filo cilindrico, diam. interno m. 0,01.

112. Id. di mediocre grossezza, diam. m. 0,02.

113. Id. assai più piccolo, con pezzi di ossa, aderenti: diam. m. 0,08.

114-118. Cinque piccole situle-pendagli, di cui quattro oblunghe ed una tonda. Sono tutte più o meno imperfette.

119. Cinque pezzetti di ardiglioni, che non sembrano averne formato più di tre interi.

120. Dischetto di fibula serpeggiante, con infilata piccola porzione dell'arco.

121. Due altri pezzetti dell'armilla compresa nel n. 107.

122. Frammento di secchiolino-pendaglio.

123. Frammenti varî irriconoscibili.

124. Insieme a questi bronzi stava anche un ramo arcuato di corallo, ornato all'estremità da un circoletto graffito: lung. della corda sottesa all'arco del medesimo m. 0,03. Come è noto, raramente avviene di incontrare negli scavi oggetti in corallo, forse anche perchè troppo distruggibili dal fuoco, o perchè maggiormente ricercati dall'avidità degli scavatori. Ricorderò in proposito che il Guardabassi, in una comunicazione all'Istituto di Corr. Arch. (*Bull.* 1876 p. 92 sg.) oltre ad alcuni pezzi di corallo figurato, della sua propria raccolta, e giudicati di arte etrusca, non trovò da ricordare altri pezzi antichi di questa materia, se non i due del Museo nazionale di Napoli, provenienti dagli scavi di Pompei. Si raccolsero inoltre questi frammenti fittili:

125. Orlo cordonato, a gola alquanto rientrante, di ossuario in pasta granulosa, rossastra; diam. m. 0,10. Due altri piccoli frammenti del medesimo vaso mostrano una cordonatura simile a quelle delle lamine enee indicate nel n. 76.

126. Frammenti, che difficilmente si ricompongono, di ciotola rossastro-scura e sagomata, come quelle indicate nei n. 48 e 93.

127. Pochi frammenti di ciotola liscio-giallastra, simili a quelle segnate nei n. 24, 45 e 90.

128. Pochi frammenti di ciotola rossastro-scura, come quelli del n. 126.

129. Ansa semicircolare di pasta ordinaria, bruna alla superficie, rossastra nello spessore. Apparteneva senza alcun dubbio ad uno di quei vasetti quasi ovali, dei quali in appresso diremo.

Tomba IX.

A m. 19 dalla stradella, a m. 4,30 dal ciglio della provinciale, a m. 1,00 sotto il piano di campagna, rimossi i soliti ciottoloni di cinta:

130. Vaso ossuario, forse come quello del n. 45, spezzatosi nel vuotarlo sul luogo. Ne fu recuperato il fondo (diam. m. 0,07) con pochi altri pezzi ornati solo in parte da cordoni. Mostrasi fatto al tornio e di pasta giallo chiara.

131. Tra le ossa cremate conteneva i seguenti bronzi:

132. Estremità di fibula simile a quella segnata nel n. 81.

133. Id. più piccola cui aderisce, per ossidazione, anche un anelletto, unitamente a pezzetti di ossa e carbone: diam, interno dell'anello m. 0,01.

134. Piccola fibula come quella del n. 109. Manca dell'ago e del vermiglione.

135. Tre frammenti di armilla (?) in filo cilindrico. Se ne trovarono anche a Verdello (Raccolta Sozziana).

136, 137. Due piccole situle-pendaglio, di forma oblunga, od a pigna. Ad entrambe aderiscono pezzetti di ossa, e ad una anche un anellino, come quello segnato al n. 133.

138. Situlina pendaglio di forma tondeggiante. Tutti e tre questi oggetti sono un po' rotti nell'ansa.

139. Ago e vermiglione di fibula, staccati.

140. Pochi frammenti di ferro, irriconoscibili.

Vicino al cinerario si trovò ancora il seguente gruppo di fittili:

141. Scodella sagomata, come i nn. 48, 93, 126; diam. m. 0,13, alt. m. 0,05. Ricostituita in parte.

142. Altra simile alla precedente, ma di color rossastro meno cupo: diam. m. 0,13, alt. m. 0,05. Per due terzi intera.

143. Ciotola come il n. 141; diam. m. 0,13, alt. m. 0,05. Ricostituita quasi interamente.

144. Frammenti della bacinella cordonata e dell'orlo di una larga ciotola, uguale per forma a quella del n. 91; diam. circa m. 0,17.

145. Vasetto più piccolo, ma per pasta e colore simile a quello cui spettava l'ansa notata al n. 129. Ha la forma precisa, salvo l'ansa, degli ossuarii fittili a forma di coni copovolti. Ricostituito in gran parte: alt. m. 0,08; diam. sup. m. 0,05; diam. del fondo piano e senza anello m. 0,03; circonf. massima, poco più sopra la metà dell'altezza, m. 0,23.

146. Frammenti dell'orlo di due scodelle sagomate, di cui una in bella pasta giallo-viva, e cordonata come l'altra segnata al n. 92.

147. Frammenti di calicetto biconico cordonato, simile a quelli dei nn. 39, 40, 41.

G. Mantovani.

Regione VII *(ETRURIA)*.

III. AREZZO — *Di una nuova figulina di vasi neri e rossi, scoperta all'Orciolaia presso Arezzo.*

Era veramente Arezzo al tempo antico il luogo dei vasai, dacchè dentro la città e fuori d'ogni intorno s'incontrano le loro vestigia. Il che pure si è verificato nello scorso mese di gennaio nel fare le forme da viti in un campo del piano, distante un chilometro dalla porta Fiorentina, detta anche di s. Lorentino. Il qual piano, che si estende alla sinistra del fiume Castro (il quale percorre il basso della città), ritiene

tuttora il nome di *Orciolaia*, quantunque non si abbia memoria che al tempo presente e nel medio-evo orciuoli o pentoli siansi ivi composti. Ma perchè quel nome ritrovasi nelle vecchie carte (1), e frequenti appariscono gl'indizi delle antiche figuline, deduciamo con certezza, che a noi deriva fino dai tempi romani. Così in modo generico si denominò la contrada a ponente fuori della città (e che corrispondeva con minor fama al Ceramico di Atene), dove non soltanto gli orci, che saranno stati i primi a formarsi, ma ogni sorta stoviglie si produssero fino alle più eleganti ed ornate. L'importanza del luogo e la novità dell'argomento m'invitano a condurre il lettore come per mano, dipartendomi dall'antica porta ora distrutta della città fino all'Orciolaia, e quivi mostrargli le scoperte che sotto ai miei occhi si sono palesate.

Non parlerò delle diverse vie che capitavano all'*Orciolaia*, o la traversavano, per non impigliarmi inopportunamente in una parte della topografiia estraurbana intricata e difficile, e sulla quale gettano solo un poco di luce le carte del medio-evo, e specialmente la costituzione della parrocchia di s. Leo per il vescovo aretino Martino l'anno 1235. Ma dirò di quella, per la quale dall'alta piaggia di Morello scendendo al piano, e passato il ponte del Castro, dirittamente colà si giunge. Questa via certo la più antica entrava in città per *porta Fori*, situata quasi a capo la piaggia, e la solcava da ponente ad oriente, proprio sulla linea, che *decumana* chiamarono i *Gromatici*, e veramente augurale desunta dai libri rituali degli etruschi. Ed invero dirittamente oltrepassando la cresta più elevata del colle urbano o dell'arce, discendeva all'altra porta orientale (ora scomparsa per le fortificazioni della repubblica fiorentina e di Cosimo I), che nel medio evo serbava il nome di porta *Agurata*, vale a dire *augurata* (come da *augustus* agosto), donde fu il principio della città. Partendoci adunque dalla porta *Fori*, così detta dalla vicinanza del *Forum*, posto molto probabilmente dove sono le fabbriche e l'orto del vescovado, osserviamo che sebbene manchino segni di antichità, pure il termine della ripida salita, e il cominciamento dell'alto piano ci avvertono essere lassù posta la cinta, che torreggiava e coronava la città: inoltre per un atto dei primi del 1200 si trae la notizia, che la chiesa di Murello, ove rimane oggi il seminario, era situata presso quella porta; e lo stesso suo nome conferma la rovina delle mura, che furono sicuramente etrusche, come per altre vestigia, che sono nei fondi di via dell'Orto, si argomenta (2).

Neppure a dugento passi dalla detta porta, e a destra della via, rimaneva la celebre figulina di Marco Perennio da me e dall'egregio Angiolo Pasqui descritta in queste Notizie (3), e che ha fornito le più mirabili e delicate opere rilevate nelle leggere stoviglie, mostrandoci di quanta perfezione ed eleganza vestivasi l'arte, e quale gusto si era trasfuso in tutta Italia al tramonto della romana repubblica. Producevansi terraglie da tavola, le quali splendevano di un rosso corallino, succeduto al nero caduto di moda, e dominante nel tempo etrusco. La qual cosa pure si verificò in

(1) Anno 1354 « Terra posita non multo longe a civitate aretina in loco dicto *Orciolaia* » (Archivio di Murello nel protocollo XII di Ser Guido di Rodolfo).

(2) Mentre che scrivo, nella piazzetta del seminario, la quale è sulla prosecuzione di via *Montetini*, è stato scoperto il ciglio della rupe, e su questo stavano sparsi tre o quattro blocchi calcarei delle etrusche mura, i quali nello stesso luogo pure due anni sono si riscontrarono.

(3) *Notizie* anno 1883, p. 265 ed anno 1885, p. 369.

quella esplorazione; che là dove erano infiniti i frantumi di vasi rossi, e gli scarichi della fornace, niuno ne apparve di quei neri: dei quali i saggi e gli avanzi si rinvennero sotto il piazzale del lavoro di Perennio: segno che prima che ponesse mano alla sua officina i neri vi si producevano. Abbiamo di questo fatto la conferma in diversi punti della città di Arezzo; chè dove lavoravansi le stoviglie nere sovente si istituirono quindi le figuline delle rosse, come alcune di quelle cessarono e scomparvero senza questa successione.

Nella via alquanto più giù a destra dobbiamo indicare, che sorgeva un antico edifizio, precisamente dove la casa fa angolo colla piazza di s. Maria in Gradi. Qual fosse precisamente la sua forma non so dire; certo vi si scoperse (circa dieci anni sono), un pavimento a mosaico con ornati lineari a vari colori: ed il genere suo indicava, che l'edifizio apparteneva ai tempi di Augusto, o poco dopo.

L'argomento non consente di fermarsi in s. Maria in Gradi, che sembra sia stata la più antica e venerabile chiesa di Arezzo, nella quale la tradizione confermata da una bolla di Leone IX del 1050, vuole che s. Donato protettore della città abbia fatto il miracolo della reintegrazione del calice. E converrà pure tralasciare la chiesuola a sinistra dedicata a s. Lorentino e Pergentino, edificata nel luogo del loro martirio avvenuto per la persecuzione di Decio. Ma giunti alla porta di s. Lorentino si ha il ricordo che nel gettare le fondamenta del baluardo a destra, che la protegge, per le fortificazioni di Cosimo I nel 1552, venne fuora la celebre scultura etrusca in bronzo della Chimera, la quale andò ad ornare le Gallerie di Firenze, e di recente fu trasportata al nuovo Museo etrusco fiorentino. Insieme ad essa furono trovati molti idoli votivi in bronzo; onde s'induce essere stato quel luogo sacro, e decorato di un tempio etrusco. E perchè un altro deposito votivo di oggetti in bronzo, e numeroso e ricco venne alla luce nel 1872 nell'altra parte del colle fuori di porta *Agurata* presso il luogo che si chiama *Fonte Veneziana,* non senza ragione possiamo argomentare, che qualche culto speciale si tenesse nelle vie principali, che proseguivano la *forma urbis,* e forse nelle stazioni designate ai sacrifizi o *lustrationes,* come si ha nelle tavole eugubine, e nelle arvali.

Dalla porta s. Lorentino al ponte del Castro detto delle *Carciarelle* il diritto tratto della via sta sull'antico, il quale per essere selciato aveva serbato nel medio-evo il nome di *via de Silice.* Nè alla sua destra nè alla manca ci è cognito, che vi fossero antichità, non già perchè non trovate, ma per non averci badato nei lavori campestri, e così essersi il tutto disfatto. La chiesa soppressa di s. Lorentino, che si distacca al lato destro risale al secolo duodecimo, e fu un piccolo monastero dei Camaldolesi: nell'edificarla pare non siensi serviti dei residui di antiche fabbriche all'infuori di qualche pezzo di travertino. Questi residui però sovente s'incontrano in quella spianata fra la chiesa ed il fiume, e si veggono sparsi nei campi i frantumi di embrici degli edifizi romani disfatti.

Perchè sia dato il nome di *Carciarelle* al ponte, e a tutta la ripa destra del fiume da questo lato non saprei dire. Ritrovo il nome di *Carcarello*, o *Carcerello*, che aveva un diruto castello vicino a Toscanella, traendone la notizia dalla storia del Sarzana. Forse dalle varie fornaci figulinarie, che apparivano quasi sotterra, e aventi la forma di piccole *carceres*, derivò quel vocabolo: o più propriamente dirsi

dovea *Calcinelle*, dalle maccrie frequenti, che là si estendevano; a ciò facendomi pensare un atto del 1315 (nelle carte di s. Bernardo) che nomina così un terreno fuori di porta Buia, ora murata, la quale rimaneva prossima e costruita sopra la riva dello stesso Castro.

Or cominciano le fabbriche de' vasi aretini a manifestarsi, ricordando l'illustre storico Marco Attilio Alessi, che a suo tempo l'anno 1492 (aveva egli 22 anni) (1) « furono trovati gran quantità e numero di frammenti con lettere nei fondi di ciascun vaso figurati con maravigliosa industria ed arte »: e ne trascrisse i sigilli, che furono editi dal Gori (2). Dai quali si scorge che la fabbrica era tenuta da Lucio Calidio con una buona schiera di operai: i quali lavoravano al modo e con figure simiglianti a quelle di Perennio, come ho veduto in qualche frammento trovato in Roma: nè diversa può esserne l'età, come dallo stile si deduce, e dalla paleografia dei loro nomi. Oltre la Calidia comparisce fra i bolli copiati dall'Alessi anche quella di Lucio Domizio, che doveva esserne congiunta, o molto prossima. Ma dal tempo del Gori (poichè tre ci siamo occupati dei vasi aretini: Francesco Rossi dal 1760 circa al 1790, Antonio Fabroni dal 1820 circa al 1846, ed io dal 1851 ad oggi) non è più apparso segno della figulina di Calidio in quel luogo, nè alcun saggio in Arezzo del suo lavoro. Mi resta il sospetto che lo scarico sia da ricercarsi nell'aia del podere dei conti Saracini, distante incirca cento passi dal ponte, e fiancheggiata dalla ripa: giacchè ivi, come a fior di terra, emergono sovente dopo la pioggia frantumi di vasi rossi finissimi, e v'indicano l'esistenza di un tal fabbrica, la quale può ben darsi che d'un'altra si tratti. E di vero nel costruire il ponte della ferrovia casentinese (due anni or sono), che sta sopra a quello della strada a brevissimo tratto, si verificò un altro scarico, che non si sa che fosse, essendosi conosciuta la scoperta troppo tardi, e quando il lavoro murario era terminato, ed ogni cosa ricoperta.

A questo proposito viene opportuno, quanto narra il Vasari nella vita del suo antenato Lazzaro dipintore, che questi aveva un figlio di nome Giorgio, il quale attese alle antichità di vasi di terra aretini e ne ritrovò i modi del colore rosso e nero. « Dicono che cercando in un luogo di vasi, dove pensavano, che gli antiqui lavorassero, « trovò in un campo di terra al ponte alla *Carciarella*, luogo così chiamato, sotto « la terra tre braccia, tre archi delle fornaci antiche, et attorno cercando vi truovo- « rono di quella mistura vasi rotti infiniti, e degli interi quattro ». Or questo avvenne verso il 1480 a tempo di Lorenzo il Magnifico, il quale ebbe da Giorgio in dono quei vasi: e molto probabilmente era una fabbrica diversa da quella ricercata poi dall'Alessi, e dall'altre due da me ricordate.

Passato il ponte del Castro, a sinistra della strada, e del corso del fiume,

(1) Fu uomo eruditissimo; alcune sue opere latine furono stampate dal Baluzio nelle sue *Miscellanea*: scrisse la storia di Arezzo sua patria in latino, della quale non resta altro che la traduzione fattane da suo figlio Massimiliano, ed è tuttora inedita. Ho voluto notare la sua età, avendo trovato in un suo appunto autografo, ch'egli nacque nel 1470.

(2) Gori, *Inscr. Etr. Urb.* t. II, pag. 320. Furono nuovamente edite dal Marini « Iscrizioni antiche doliari alla pag. 342; ed alla pag. 421 n. 1163. Ne possediamo però un testo più corretto nel m. s. autografo di Massimiliano Alessi figlio di Marco Attilio, che conservasi nella Biblioteca pubblica di Arezzo.

pianeggiano allegrati da vigne ad albero i campi dell'*Orciolaia*, dove ben attiva esser dovette la industria ceramica, se ancora alla destra del fiume l'abbiamo notata floridissima. Ora prima di entrare nel terreno contiguo alla strada a mancina, di proprietà della sig. vedova Viviani, che me ne ha concesso l'agio di esplorarvi, non vo' tralasciare, che nel campo di fronte lievi vestigia sotterra rimangono di un' antichissima strada, la quale dal ponte ove univasi coll'altra, teneva la sinistra del fiume, e si dirigeva verso il prossimo *Montione*, dove sgorgano le acque acidule, il cui nome deriva da *Mons Jonius*, che si legge nelle carte del medio-evo: su del quale lascio ad altri far congetture. In quel campo giorni sono il lavoratore raccolse un frammento di patella rossa col bollo: TX THYRS, il quale si scioglie in *Lucii Titii Thyrsis;* un servo di Lucio Tizio, che aveva la sua fornace a *Fonte Pozzuolo*, sotto le mura di Arezzo a tramontana (1).

La breve striscia di terra, da me in diversi punti esplorata, ora di proprietà Viviani, apparteneva ad un benefizio ecclesiastico: la qual cosa è bene a sapersi, quando si tratta di luoghi, che abbiano vestigia di antichità. Non nel nostro caso, ma talvolta si può perfino risalire alla conoscenza del possesso primitivo, e come dal dismesso culto pagano, o dal fisco imperiale o regio sia passato alla chiesa. Il maggior lato dell'appezzamento tiene una linea obliqua, che andrebbe a far capo al ponte del fiume, onde può essere, che sia sulla traccia di una via scomparsa: perocchè ho osservato, che buona norma per ripigliare le vie antiche, dove si sia perduto ogni segno, è di seguire i confini agraî. Prima di questo anno, nelle stagioni che il campo veniva a vanga, il colono recavami ora una moneta, per lo più imperiale (una sola volta un asse onciale alquanto ridotto con ROMA), ed ora dei frantumi dei vasi con questi nomi di artefici: RASIN, in tazza figurata. — PROTI, servo probabilmente di L. Calidio. — C·AMVRI, nella forma di un piede. Come nella forma del piede destro i seguenti: CLOD · PROC. (*C*). *Clod*(*ii*). *Proc*(*uli*). — MARI. (*C*). *Mari.* — C·M·R· *C. Memmi. R....* I quali vasi vi erano provenuti, come si mostrerà, da altre fabbriche aretine.

Nello scavare pertanto le forme o fosse da viti, i lavoranti trassero all'aperto tegoli e coppi e grossissimi mattoni infranti, confusi con residui di vasi neri e rossi; ed in un punto estremo del campo s'incontrarono in un muro formato di grossi ciottoli impastati con calce durissima. Volli allora girarlo attorno, e mi si presentò di forma quadrata, un po' irregolare, della quale il lato di mezzogiorno non orientava perfettamente, ma inclinava a sud-ovest. Tre degli angoli aggettavano come che sopra vi fossero costruiti dei barbacani o speroni per maggiore fortezza. Il pavimento era formato della stessa materia del muro, dove ad alto spessore erano stati battuti e livellati i ciottoli nell'impasto di calce. Il muro si approfondiva in giro per circa un metro, ed isolato non aveva collegamento con altro edifizio. Esaminato il modo di costruzione e la sua forma mi sono convinto, che non poteva risalire ad età molto antica, ma probabilmente al tempo medio-evale, senza potere intendere quale ne sia stato lo scopo. E ciò mi persuadeva ancora l'assoluta mancanza dei frammenti fittili

(1) Gamurrini, *Le iscrizioni degli antichi vasi fittili aretini* p. 23, dal n. 63 al 68.

o di altro lavoro figulinario; mancanza che non si sarebbe verificata, se quell'edifizio avesse avuto qualche relazione coll'opificio.

Ma a pochi metri discoprivasi il piazzale del lavoro dei figuli, il quale era formato di terra fortemente battuta, ricoperta di leggero strato di rena e di minuta ghiaia. Quantunque vi fosse passato per mezzo un filare di viti, si poterono determinare i lati, e misurare l'ampiezza dell'area, che è quasi quadrata. E costituisce come un rialzo spianato sopra il suolo per circa mezzo metro, dove si lavorava all'aperto: dinanzi a mezzogiorno si scaricavano in basso le scorie e gli spurghi di fabbrica.

A venti passi da questo piazzale esisteva un condotto d'acqua formato di coppi rimboccati uno sopra l'altro da fare il vano interno. Aveva la pendenza lievissima (uno per cento) verso una vasca interamente disfatta. Seguitolo, non ho trovato, donde prendesse l'acqua, e dove veramente facesse capo: ma dove pareva che terminasse, ne apparve un altro colla pendenza dall'altra parte costruito a mattoni, a modo di zanella larga da 29 a 30 centimetri, quanto un piede romano. Si dirigeva questo probabilmente ad una vasca (il che non si è potuto verificare), la quale avrà dato alimento ad un'altra figulina.

L'acqua incondottata nei coppi sgorgava in una vasca, il cui piano, solo ritrovato manomesso, era composto di un massello di mattoni e di calce ed oltremodo durissimo. Ivi l'argilla decantavasi, e discioglievasi, e forse passava in altro recipiente per averla sempre più raffinata. Ma dove rimanesse precisamente la fornace non mi fu dato di accertare, e solo per le scorie invetriate dal fuoco per i bruciaticci, e per la terra arrossita l'ho potuta supporre fra il piazzale del lavoro ed il luogo principale di scarico.

Il sito dello scarico del vasellame si prolungava per alcuni metri, ed appariva da circa 30 centimetri dalla superficie attuale del suolo. Generalmente nel piano di Arezzo si trovano le antichità romane a più d'un metro di profondità; ma qui per la vicinanza del fiume hanno i fossati abbassato il terreno. Aperto lo scarico, vi si riconoscevano due strati bene distinti: il superiore dai 70 ai 90 centimetri componevasi di vasi rossi, l'inferiore appena di 20, di vasi neri, con un intermezzo di terriccio che non superava i 30 centimetri, e talvolta spariva del tutto da quasi insieme confondersi i due generi di stoviglie. Tanto nell'uno che nell'altro si vedevano dei vasi attaccati e insieme fortemente impastati per la violenza del fuoco.

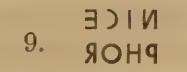
Lo strato dei vasi neri toccava il suolo vergine cioè non mai smosso. C'indicava che si cominciarono a cuocere boccali e vasi a pignatto piuttosto grandi con qualche ornamento rilevato nell'attaccatura dei manichi. Forse anche dell'anfore vinarie col piede a punta; ed ancora delle lucerne della forma ordinaria, due delle quali meritano esser notate.

Lucerna con vernice nerastra, e priva del manico: nel tondo superiore quattro lune crescenti disposte verso la periferia, e nel di dentro un archetto a puntini che chiude una palmetta: fra le lunette una foglia di palma rivolta al centro. Altra lucerna mal cotta e nerastra, con quattro cerchi concentrici intorno al foro superiore, a sinistra una protuberanza ove sono incise tre linee e rilevato un punto.

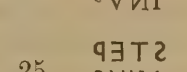
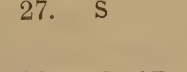
Quando poi la fabbrica prese vita con buon numero di operai si produssero unicamente i vaselli da convito dalle ciotole piccolissime alle ben capaci, e dai piattelli

a vassoi, cioè dalla *patella* alla *paropsis*. Dapprima non si distinsero di alcuna marca; poi a ciascuno dei figuli talentò contrassegnare l'opera propria: la quale all'infuori della forma elegante, la più comune ed usata, e l'argilla decantata e ben cotta, e la vernice nera più o meno vivace, non era abbellita di alcun rilievo di figura o di ornato. Ma ben presto si vede apparire il segno o il nome intero, o abbreviato, che s'imprimeva nella faccia esterna del vaso, e quattro e sei volte intorno al centro, e talvolta quivi ripetuto. Le impronte sopra i vasi neri, ed i rossi, e le comuni ad ambedue sono le sequenti.

Nei neri:

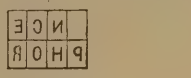
1.
2.
3.
4.
5.
6. DAS
7.
8. HEC
9. 
10. C · S.

Nei rossi:

11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18. DA^{s}
19. HA S
20. HIL
21. 
22.
23.
24. 
25.
26. STEP
27. S
28. C · SE.

nel n. 24 il bollo sopra riferito è nel mezzo; in giro ricorre il monogramma , che pare non corrisponda al nome.

Comuni tanto ai neri che ai rossi:

29.
30.
31.
32. 
33.
34. NO
35. N.

Nelle quali tre serie si osserva, che il figulo *Dassius* produceva l'una e l'altra specie di vasi, sebbene vi adoperasse un diverso suggello; e che il nome del proprietario (n. 28) C · SE è lo stesso del n. 10 C · ƨ; il quale può essere un Sestio o un Sergio, nomi che s'incontrano nei vasi aretini. Si rileva ancora, che alcune marche segnarono dal principio della fabbrica i soli vasi neri, e che altre furono esclusivamente dei rossi, e che per la maggior parte improntarono tanto l'una che l'altra specie di ceramica. L'officina pertanto segna il termine della produzione e dell'uso delle terraglie nere, che per più secoli non solo prevalsero in Etruria, ma nell'Italia tutta, e l'adottamento di quelle in rosso, che dal primo secolo av. Cr. infino a tutto il romano impero non più si dismise. Fu il favore, che il nuovo genere aveva ottenuto, e la fama, che per gli eleganti rilievi se n'era diffusa, che naturalmente fecero decidere i figuli a tale cangiamento. Quelli, di cui qui abbiamo i nomi, mostrano di non essersi succeduti l'uno all'altro, ma di aver lavorato insieme; sia perchè si trovano negli scarichi commiste le opere loro, sia perchè concordemente variarono il colore dei vasi, e infine per la paleografia. Indistintamente poi servironsi dei nomi e dei segni ornamentali, onde il segno equivale al nome del figulo ed usavasi a volontà, e non già che abbia precedenza di tempo: come invece apparirebbe negli assi sestantari ed onciali di Roma, dove il segno convenzionale fu adottato prima del nome scritto. Ne abbiamo qui prove assai chiare: la prima che i vasi sia neri che rossi aventi segni o lettere erano fra loro confusi: l'altra che ho veduto due piatti uniti in fornace dall'azione del fuoco, che uno recava il monogramma ⋈O per *Antiochus*, e l'altro il bollo della forma n. 4: per cui rilevasi che non solo adoperavansi promiscuamente, ma quel segno appartiene ad Antioco: l'altra poi che ora si scorge il segno della graticola isolato, ora in qualche esemplare contiene il nome di *Nicephorus*. Proseguendo le esplorazioni forse potevasi discoprire a quale figulo riferivasi ciascun segno: ma in ogni modo siamo accertati che questo corrisponde a un nome da noi conosciuto e ad una sola figulina.

Gli artefici dal nome loro manifestano la greca origine: *Antiochus, Charito, Chatinus*, *Dassius*, *Hec*(*tor*), *Hilas*, *Lus*(*ias*), *Nicephor*(*us*), *Pamphilus*, *Stepanus*, *Trupho*. Dalla quale lista apparirebbe, che i nomi di *Lusias* e *Stepanus* scritti arcaicamente fossero anteriori agli altri, che usano il *ch* e il *ph* invece della *c* e *p*. Ma dallo scavo stesso apprendiamo, che comune e del tempo stesso si emise l'opera loro, e che non ci è lecito di fare una tale distinzione. Anzi non riscontrandosi i nomi di *Stepanus* e di *Lusias*, che nei soli vasi rossi, si argomenta che essi restassero come gli ultimi a continuare la fabbrica, la quale tosto cessava dopo di loro. Anche il nome di *Trupho* s'incontra più volte nella terraglia rossa ed una sola nella nera. Coll'indicarci pertanto la paleografia dei nomi dei figuli un tempo anteriore, i vasi poi uno posteriore, deduciamo da questo fatto che quelli essere non possono che del tempo stesso, allorchè la paleografia arcaica si andava lasciando. Notiamo inoltre la insolita maniera di scrivere il nome da destra a sinistra; non già che tal costume si tenesse, ma perchè per poca pratica facevasi il suggello regolarmente scritto, e poscia impresso riusciva inverso: la qual cosa non s'incontra che rarissime volte nei vasi rossi aretini. Le abbreviature non offrono nota singolare all'infuori di quelle di *Dassius* ed *Hilas:* le quali usavansi sopratutto fra il 1° e il 2° sec. av. Cr. e non ne sono privi gli stessi monumenti d'allora.

Se questi figuli, come si è veduto, lavoravano insieme nel luogo stesso, e distinguevano le opere col proprio segno, senza unirvi il nome o del loro padrone, o del proprietario del fondo, vuol dire che essi formavano una società o *sodalitium*, e l'opificio andava avanti per loro conto. Di questi sodalizî operai abbiamo molti esempi nelle iscrizioni: ma nel caso attuale è da notare, che si componeva di lavoratori, venuti in Arezzo da una greca contrada, dove la scrittura latina usavasi, e che ben potrebbe essere la Campania. E giuntivi avranno tolto in affitto quel luogo, e quella po' di terra che loro abbisognava, la quale sembra che appartenesse ad un Caio Sestio o Sergio, come si è accennato di sopra. La qual cosa ci fa conoscere, che la industria ceramica sia dei vasi neri, sia quindi dei rossi non era peculiare e antica in Arezzo, ma provenne dal di fuori; che altrimenti gli operai stranieri si sarebbero aggregati alle officine che vi esistevano, e non avrebbero costituito società da per loro. La verità della quale deduzione si può comprovare da alcuni fatti, che basterà qui indicare.

Il primo fatto si riconosce nel rinvenire scarsissimi esemplari del bucchero nero etrusco; e quelli essere molto probabilmente provenuti dal territorio di Chiusi, dove precipuamente si lavoravano. L'altro, che frequenti sono invece quelli etrusco-campani, dei quali abbiamo anche altre volte designato le officine, e che sicuramente si stabilirono in Arezzo nella prima metà del secolo terzo. E che sia avvenuto in questo tempo, che Arezzo cominciasse ad acquistarne alcuna fama, si vede per la moneta librale etrusca che emise, nella quale da un lato impresse la rota, e dall'altro un'anfora, della forma di quelle etrusco campane, le quali sono talvolta coronate nel corpo da un tralcio di edera o di vite. L'altra osservazione si è, che i nomi dei lavoranti dei vasi rossi, che succedettero nei primi del secolo primo av. Cr. si appalesano presso che tutti quanti di greca origine, e lavorano o per conto proprio, o di qualche potente o doviziosa famiglia romana (*Perennia*, *Memmia*, *Cornelia*, *Vibia* ecc.). Infine, perchè si stabilirono in altri luoghi d'Italia, e di fuori, molte figuline, che fecero concorrenza, alle aretine; queste non oltrepassarono certamente il tempo di Augusto, e così ben presto mancarono. Fu pertanto la industria ceramica importata in Arezzo dalla Campania in prima, e poi alimentata da greci artefici, che traevano i modelli dalle migliori opere loro, e non già un' industria paesana, quantunque l'argilla aretina vi fosse stata assai idonea.

Rilevandosi chiaramente che i lavoratori stessi fecero seguire alla produzione delle terraglie nere quelle rosse, converrà bene adesso accennare in qual tempo avvenne che in Etruria, anzi in Italia tutta, si preferirono vasi di colore vivace corallino adornandoli di rilievi con maggior gusto e leggiadria. Se nella nostra esplorazione fosse apparsa qualche moneta, la questione si sarebbe resa più facile: nel difetto noi potremo risolverla con due altri elementi non meno sicuri: l'uno paleografico, e l'altro della fabbrica e dell'uso il più antico delle terraglie rosse in Arezzo. Nel modo che sono scritti i nomi di *Antiochus*, *Nicephor*(*us*), riconosciamo che i vasi neri si lavoravano ancora dopo il 640 di Roma: chè prima di questo tempo non segnavasi il *ch* e il *ph*, testimoni i monumenti e le monete. D'altro lato poi vi sono prove esuberanti per manifestarci che i vasi corallini si producevano prima di Silla, cioè prima del 670. Onde se noi riportiamo l'età dell'officina, che abbiamo esaminato,

tra la fine del secondo e il principio del primo secolo, ricordandoci, di quanto omai è noto sopra i vasi aretini, non saremo lontani dal vero.

Naturalmente l'accoglienza che nelle varie contrade d'Italia si fece delle ceramiche coralline, lasciando per sempre le nere, non avvenne in modo simultaneo ma progressivo, in prima nelle città principali, poscia diramandosi nei centri minori, e più lontani dalle vie consolari. Può darsi che il novello costume si dipartisse proprio da Arezzo, sembrandomi ciò molto probabile, per la designazione che gli antichi davano di aretini (*arretina vasa*) ai vasi rossi. Ma anche provenuto fosse dalla Campania o dall'isola di Samo (il che non è qui luogo a discutere) si sarà sempre sparso non poco lume dalla recente scoperta, poichè non solo si è avvantaggiata la nostra conoscenza della ceramica italica di quel periodo, ma ritrovandosi di sovente associati i vasi o neri o rossi ai monumenti o alla suppellettile funebre, ne sarà dato di stabilire meglio l'età, che è la cosa la più essenziale nella loro dichiarazione.

G. F. Gamurrini.

IV. ORVIETO — *Resti di edificio termale in contrada Pagliano.*

Furono proseguite le ricerche nei ruderi delle terme in contrada Pagliano (ex feudo Corbara) delle quali si disse nelle *Notizie* dello scorso gennaio (p. 6) tenendosi conto di ciò che era stato rinvenuto fin al giorno 8 di quel mese. Dal giorno 9 al 21 del mese stesso si ebbero questi nuovi trovamenti.

È stato messo all'aperto un altro tratto di corsìa, ora segnato col n. 1, per una lunghezza di m. 6,00 e per m. 2,90 di larghezza. Il muro laterale a sinistra, partendo dalla sponda del fiume Paglia, mantiene lo spessore di m. 0,42, e misura in altezza m. 1,80, proseguendo leggermente a salire dalla parte della collina. Si è dovuto riconoscere che in epoche piuttosto antiche, sieno stati fatti dei tentativi di scavo, in varî punti del grande edificio romano, e in ispecie in questo tratto di corsìa, nel quale non si sono raccolti che pochi frammenti di embrici e di grandi anfore di rozzo lavoro.

Quindi, con regolare scavazione, ed a seguito dell'altra camera già descritta nel precedente rapporto, venne scoperto altro vano, di eguale costruzione, di forma quadrata, segnato col n. 3. Ha le dimensioni, in lunghezza di m. 4,00 per m. 4,00 di larghezza e m. 0,93 di altezza, dal lato del Paglia, e m. 1,27 a monte. I muri in giro hanno lo spessore di m. 0,42.

Sparsi nella terra, si estrassero gli oggetti seguenti: — *Fittili ordinari.* Frammento di una tazza con testa umana sul davanti. Testina a rilievo, rappresentante un vecchio sbarbato con la bocca semiaperta, alta m. 0,09 mancante dell'orecchio sinistro. Ha il capo ricoperto come da un manto che gli scende sul collo. Frammento discretamente conservato che forse apparteneva a qualche vaso. Lucerna con rilievo a stampa, rappresentante un cervo; è rotta nel beccuccio. Frammenti di embrice rotto nel punto in cui era impressa la marca di fabbrica della quale leggesi soltanto:

OPVS . . . . . .
LA . . . . . .

In altro mattone è impressa l'iscrizione di fabbrica con alcune lettere capovolte,

o OFFICINVSEAERIVNI *sic*

In un terzo mattone apparisce il bollo rotondo incompleto:

o FLCO///NT//////////IMI

Fittili di arte aretina. Grande lucerna, frammentata, con sopra bellissimo ornamento a stampa, di un vaso con fiori. — *Piombo.* Quadretto di forma ovoidale; altezza della luce m. 0,05, altezza esterna m. 0,10; ha la cornicetta ornata in giro ad impressione, e il monogramma

Frammento di piccola lastra lunga m. 0,07. — *Osso.* Sei aghi crinali, semplici, dei quali, il massimo lungo m. 0,15, il minimo m. 0,08. Frammenti di altri quattro aghi. — *Ferro.* Oggetto di forma triangolare, spettante forse ad una bilancia, alto m. 0,10, largo m. 0,07. Frammento di lastra ricurva, lunga m. 0,10. — *Argento.* Frammenti di anello da dito, con pasta vitrea incastonata, ove è impressa una colomba. — *Bronzo.* Ago crinale lungo m. 0,095, con ornato nella capocchia. Piccolo piombo da filo, alto m. 0,03. Frammento di catenella. Frammento di disco fatto a sbalzo, con foro al centro, diam. m. 0,15, Anello semplice da dito, con piastrina; diam. m. 0,23. Altro, del diametro di m. 0,24 mancante della piastrina. Altro, semplicissimo, diam. m. 0,02. Monete varie di bronzo spettanti ad Augusto, Germanico ed ai Gordiani.

Col progredire dei lavori si potè arguire che la suddetta camera avesse a sud-ovest, un piccolo accesso, che si riconobbe rovinato, parallelo al muro sinistro della corsìa.

Venne scavata altra camera (n. 4) piccola, che fa seguito alla suddetta, di forma quadrilunga, lunga m. 2,25, larga m. 4,00, mentre ha in altezza, dal lato del Paglia m. 1,27, da quello della collina m. 1,40; lo spessore del muro è di m. 0,42.

Anche in questo vano osservasi una piccola porta di accesso, larga m. 1,35, che in tempi posteriori alla costruzione dell'edificio venne chiusa, come attualmente si vede, per la ragione forse, che l'ambiente fu destinato ad altro uso. Misti alla terra ed ai rottami laterizî si raccolsero, con la dovuta cautela, i seguenti oggetti: — *Osso.* Dieci aghi crinali, dei quali il massimo lungo m. 0,10, il minimo m. 0,08. Frammenti di altri quattro aghi crinali. Piccolo manico lavorato al tornio, lungo m. 0,93. — *Fittili ordinarii.* Lucerna con piccoli ornati circolari nel corpo, manichetto arcuato sopra, e sotto la marca FORTIS. Due grandi anfore, la meglio conservata alta m. 0,99 e l'altra in parte mancante. Tazza a due manichi, rotta, e frammenti di piccoli vasi. Grande anfora, assai affusata lunga m. 0,74, mancante del collo. — *Vetro.* Anforina semplice, alta m. 0,045. Piede di vasetto, diam. m. 0,05 con dentelli sull'orlo esterno. Palla di forma sferica, diam. m. 0,04, di colore turchiniccio e verde smeraldo. — *Ferro.* Una chiave rotta e mancante, lunga m. 0,065. Anello semplice da catena, diam. m. 0,03. Altro più piccolo e largo, diam. m. 0,025. — *Bronzo.* Bilico di piccola bilancia lungo m. 0,11, alto m. 0,035, ben conservato.

Piccola chiave lunga m. 0,058. Dischetto semplice, diam. m. 0,052. Frammento di lastra lunga m. 0,11, alto m. 0,068, con ornato a sbalzo. Due frammenti: una mezza testina ed una chiave. Frammento a rilievo con due piccole teste umane, imberbi, quasi unite, lavorate a sbalzo. Lastra a forma di lama di rasoio, con sei piccoli fori, posti quasi al centro; lunghezza m. 0,11 per m. 0,018 di larghezza. Monete di varie dimensioni, in gran parte corrose ed in cattivo stato. Alcune spettano a M. Antonio, Augusto, Livia, Antonino Pio, Iulia Domna ed ai Gordiani.

R. Mancini

V. CORNETO-TARQUINIA — *Nuove scoperte nella necropoli tarquiniese.*

Gli scavi furono ripresi il 10 febbraio (cf. *Notizie* 1890 p. 28) alla distanza di circa m. 100 dalla tomba dipinta detta *delle bighe* (n. 22) e continuati per due giorni nella direzione di questa tomba. Il primo sepolcro che si scoprì era a camera, già da antico spogliato, e colla volta franata. Entro non vi si trovò che uno scarabeo (corniola) la cui incisione, a globo tondo, mostra un guerriero ignudo, probabilmente Capaneo, che salisce, tenendo, colla sinistra, abbassata, uno scudo e, nella destra, alzata, una face.

A ponente ed alla distanza di m. 10, faceva seguito una tomba a fossa, coperta di lastra, contenente gli avanzi di uno scheletro incombusto, sette stoviglie greche con zone scure sopra fondo chiaro, due tazze di bucchero nero con manico orizzontale. e due pendagli d'oro. Le stoviglie greche sono due orcî; l'uno alto m. 0,26, l'altro m. 0,15; il primo decorato anche con ornati graffiti a squame; tre *lekythoi* (forma: *Annali dell'Inst.* 1877 tav. agg. U V n. 3) e due unguentarî in forma di fiaschetta, col recipiente basso e piatto. Le due tazze di bucchero mostrano una decorazione di cerchi graffiti e di ornati triangolari, punteggiati. Dei pendagli d'oro, uno ha la forma sferica, l'altro ovoidale; ognuno è munito di un tubetto perforato, di guisa che ambedue sembrano essere stati attaccati agli angoli di mantelli, per tenere la stoffa nella giusta direzione.

Quindici metri a ponente di questa tomba, fu scoperto un sepolcro a camera con tetto a schiena e con l'ingresso diretto verso ponente. La tomba è lunga m. 2,05, larga m. 1,95, alta m. 2,00, ed anch'essa anticamente era stata spogliata. Si trovarono tra le banchine, gettate alla rinfusa, le ossa di uno o più scheletri incombusti; otto stoviglie greche ed una tazza lavorata a mano, in argilla grigiastra, la quale molto rassomiglia ai prodotti fittili che provengono dalle tombe *a pozzo* ed *a fossa* (1). Tra le stoviglie greche primeggia un orcio alto m. 0,30, la cui decorazione eseguita con colore rosso brunastro sopra fondo bianco-giallastro, consiste di ornati triangolari, zone strette ed una zona più larga, sopra la quale sono dipinti quattro pesci.

(1) Il tipo è precisamente quello, i cui esemplari, trovati nelle tombe a pozzo ed in quelle a fossa, sono citati negli *Annali dell'Inst.* 1884 p. 118-119 nota 4 n. 2. Del resto il fatto che simili tazze provengono ancora da tombe a camera è già stato notato più volte. Cf. *Bullett. dell'Inst.* 1885 p. 81 n. 8 e p. 118.

Un secondo orcio, alto m. 0,15 ed un bicchiere a due manici orizzontali, alto m. 0,07, mostrano la solita decorazione di zone scure sopra fondo chiaro. Un altro bicchiere, alto m. 0,07, nella parte inferiore del recipiente è coperto con vernice nera, nella parte superiore dipinto con macchie nere, bislunghe, sopra il fondo d'argilla. Vi si aggiungono tre piattini, privi di pieduccio, lavorati finamente in argilla grezza, rossastra, ed un piatto munito di pieduccio, tutto coperto con vernice nera, se si eccettua un tondo del colore dell'argilla, che forma il centro della parte interna.

Il 12 febbraio, furono cominciati alcuni saggi sulla spianata dei *Monterozzi*, a ponente ed alla distanza di circa m. 50 dalla tomba dipinta detta *del Barone* (n. 20).

In primo luogo si scoprì una tomba a camera, anticamente spogliata e tutta franata. Sotto i rottami si raccolsero i seguenti oggetti:

1) Frammenti di un'anfora a figure nere, alta circa m. 0,33. Siccome la superficie è coperta da un grosso strato di salnitro, così non si può conoscere se questo vaso provenga da una figulina greca od italica. Della rappresentanza restano appena riconoscibili due figure di giovani alati, che s'avanzano velocemente.

2) Uno specchio di bronzo, privo di graffiti.

3) Uno scarabeo (corniola) la cui incisione, eseguita discretamente a punta, mostra un uomo imberbe in piedi, innanzi ad un altare, o base, sulla quale è posta una figura di quadrupede di razza felina (lione? pantera?). L'uomo, avvolto in un mantello che rassomiglia alla toga romana, ne sporge fuori la dritta, col noto gesto dell'adorazione. Lo scarabeo, a giudicare dallo stile libero dell'incisione, sembra appartenere ai più recenti esemplari di così fatto genere di cimelî.

4) Piccolo orcio greco, coperto con vernice nera, alla quale è attaccato, mediante la ruggine, un chiodo di ferro.

5-8) Quattro tazzette con manico verticale, di argilla grezza, biancastra, lavorate al tornio.

Scoperta questa tomba, lo scavo, sino al 21 febbraio, procedette sempre in direzione occidentale, e ne rimise in luce quattro altre. Alla distanza di circa m. 11, dalla tomba scavata il 12 detto, fu trovato un sepolcro a camera lungo m. 2,00, largo m. 1,90, alto m. 1,95 coll'ingresso diretto verso ponente. Sulla volta è rappresentata, in rilievo, la trave maestra. Anche questo sepolcro era stato anticamente visitato. Sulla banchina a dritta si trovarono le ossa sconvolte di uno scheletro (incombusto). Il cadavere era stato deposto con un elmo in testa, giacchè il cranio era circondato da lastrine di bronzo che avanzavano dalla cappa; e da due oggetti in bronzo fuso, muniti nel centro di una cosìdetta testa di Acheloo. Che tali oggetti abbiano servito per decorare elmi, credo di aver provato negli *Annali dell'Inst.* 1874 tav. d'agg. K (cf. specialmente le figg. 3 e 5) pagg. 46-48. Può essere che alla decorazione del medesimo elmo abbia appartenuto anche una lastrina d'oro frammentata, larga m. 0,055, la cui decorazione mostra due ali che si svolgono da un motivo a squame, simile all'egida. Molti forellini, praticati lungo l'orlo, provano che tale lastrina era fissata sopra qualche oggetto. Oltre a ciò, sulla banchina si trovarono due pedine ovali, di pietra verde (serpentino?), uno scarabeo di vetro trasparente, rovinato dal fuoco, e due pieducci di bronzo, di cista o cassetta.

Alla distanza di 15 a 16 metri dalla tomba del Barone, fu trovata una tomba

a fossa, coperta da lastre, contenente, oltre alle ossa di uno scheletro incombusto, un'anfora attica a figure rosse, alta m. 0,39, con manici attortigliati, ed uno specchio di bronzo privo di graffiti. Le pitture dell'anfora sono di uno stile molto severo. In un lato vedesi un efebo ed un ragazzo, che discorrono, gesticolando vivacemente. Il primo, con tenia attorno al capo, avvolto nel mantello, si appoggia col lato sinistro ad un bastone; il secondo veste un lungo chitone, e sopra un largo mantello. Sull'altro lato è dipinto un secondo efebo, che avvolto nel mantello e poggiandosi coll'ascella dritta ad un bastone, discorre, stendendo la dritta. Lo specchio mostra un tipo più antico di quelli graffiti che trovansi nelle necropoli etrusche. È tondo (diam. m. 0,14), piatto e munito di un manico cortissimo. Mentre nelle tombe a fossa sinora scoperte, di stoviglie greche, sonosi trovati solo esemplari anteriori ai vasi attici, questa tomba è la prima che conteneva un esemplare attico. Essa dunque appartiene alle più recenti tombe di tale genere.

Faceva seguito una tomba a camera lunga m. 2,90, larga m. 2,60, alta m. 2,00, sulla cui volta è espressa la trave maestra; l'ingresso è vôlto a ponente. Tale tomba era stata, non si può dire spogliata, ma propriamente evacuata, giacchè non vi si trovò altro che uno scarabeo (corniola), la cui incisione, rozzamente eseguita, rappresenta quattro uomini, cioè una coppia di lottatori, un uomo assiso che guarda la lotta, ed un altro il quale, davanti a quello assiso, si incammina verso la coppia.

Il 21 detto, circa 30 metri a ponente dalla tomba scoperta il 14 febbraio, fu scavata una tomba a camera, lunga m. 2,05, larga m. 2,00, alta m. 1,90, col tetto piano, e coll'ingresso a levante. Anch'essa rovistata in antico, non diede che tre stoviglie italiche a figure rosse, che giacevano rovesciate tra le banchine. Dette stoviglie sono: un bicchiere a due manici obliqui, alto m. 0,11, il quale mostra in ogni lato un giovane ignudo, che procede attorniato da rabeschi; un orcio alto m. 0,13, così coperto di salnitro, che della sua decorazione non vedonsi per ora che alcuni rabeschi; una fiaschetta, alta m. 0,13, decorata con rabeschi sulla parte piana del recipiente.

Il sig. Antonio Cioffi ha recentemente donato al museo comunale due dei noti oggetti, consistenti in un cono imposto ad una basetta, oggetti che servivano a determinare le tombe sottoposte (1). L'uno di nenfro, alto m. 0,37, reca l'epigrafe:

C · QVINTIVS · C · L ·
IVCVNDVS ·
V · A · XXVII

Sul cono è scolpita rozzamente una faccia di uomo imberbe, sormontata da un basso pileo. Sospettai, a prima vista, che tale faccia fosse stata aggiunta da mano moderna. Ma poi mi convinsi del contrario, osservando che il medesimo tartaro copre tanto le parti lisce, quanto quelle scolpite del cono. Mentre conoscevamo sinora alcuni simili segnali etruschi in forma di ritratti, scolpiti nel quinto secolo av. Cr. (2), il cono tarquiniese fornisce un esempio di tempo assai recente; cioè della fine della

(1) Cf. *Bullett. dell'Instit.* 1883 pagg. 47-48.

(2) L'esemplare più cospicuo è il segnale col ritratto del *Larth Cupures*, che determinava la situazione di una grande tomba volsiniese fabbricata nella prima metà del V secolo (*Bull. dell'Inst.* 1881 p. 264).

repubblica o del principio dell'impero. Esso dunque, per ciò che riguarda la cronologia, si raffronta ai noti cippi pompeiani, muniti di un occipite scolpito (1). Siccome l'iscrizione si riferisce ad un *libertus*, così il pileo, a quel che pare, deve interpretarsi per il *pileus libertatis*, imposto al capo dello schiavo nel rito dell'affrancamento (2).

L'altro segnale, alto m. 0,15, è di travertino. Sulla basetta si legge:

M · AETEIVS · Ɔ · L ·
IVCVNDVS · V · A · I⊠X (3)

W. Helbig.

VI. CIVITELLA S. PAOLO — *Iscrizioni latine scoperte nella nuova strada verso Nazzano.*

A tre chilometri da Civitella s. Paolo nel tracciare la nuova strada, che conduce a Nazzano, e precisamente presso il culmine del colle chiamato *Monte Tello*, si aprirono e si disfecero alcuni antichi sepolcri fatti a fossa, che dalle iscrizioni s'argomenta essere stati del primo secolo dell'impero. L'uno, il più ricco, aveva la fronte di muro, che prospettava la via vecchia di Civitella a Nazzano, e a' piè di esso giacevano infranti due pezzi di grande tavola marmorea, con sua cornice, frammenti di epigrafe sepolcrale, ivi un tempo collocata:

NIVS · C · F · HOR ·
IVS · Q · F · HOR · POLLIO
III VIR ·
A · Q · F ·
ƆNIVS · C · F · HOR

Impossibile per noi reintegrare il nome di questa famiglia, la quale doveva avere in quel luogo il suo posseso: essendo che molti nomi terminano in ONIVS, dai quali bisogna escludere *Vennonius*, che era ascritto alla tribù Stellatina (*C. I. L.* vol. XI, p. 1, n. 3940), mentre qui apparisce la tribù Orazia. L'ufficio municipale che ha sostenuto Pollione del sesvirato ci conduce a credere che una delle tre città federate Capena, Lucoferonia e Seperna (seguendo l'opinione del ch. G. B. De Rossi) fosse ascritta alla tribù Orazia, e siccome delle altre due è nota in qualche modo la tribù (*C. I. L.* vol. citato pag. 569 e 570) resta che a quella lo fosse la ignota Seperna che i soli frammenti di tre iscrizioni ci hanno rivelato. Tornando al monumento, dai marmi sparsi e da un grande cornicione ornato di palme a rilievo, si può affermare, che presentasse una bella fronte marmorea. Dietro il muro era l'area sepolcrale, nella quale la più nobile tomba, a fossa rettangolare, era rivestita di tavole di marmo,

(1) Cf. Overbeck-Mau *Pompeji* p. 421 n. 223.

(2) Cf. *Münchener Sitzungsberichte, philos.-philol. Cl.* 1880 p. 487 e sg.

(3) Siccome l'asta nel numero alla parte inferiore è danneggiata, così resta indeciso, se si deve leggere IX o LX.

che ancora ho veduto al posto, e ricoperta da un piano pure di marmo lungo m. 2,05 per la larghezza di m. 0,58; cioè di sette per due piedi romani. Vi fu pure estratta una cassa di terra cotta, la quale era probabilmente coperta di tegoli, segnati di lettere graffite, che sono andati dispersi. Dicesi, che di lì proviene una statuetta di marmo, che figura una donna, mancante della testa, e molto panneggiata, a' cui piedi vedesi una cista chiusa.

Presso al sepolcro descritto altri se ne scopersero, che erano decorati di titolo sepolcrale; per cui quel luogo nel primo e nel secondo secolo dell'impero aveva acquistato importanza. Un cippo di marmo alto m. 0,80, largo m. 0,32 contiene questa iscrizione:

L·SEXTIO
QVIETO
L·PONTIVS
HERMES
ALVMNVS
·F·SIBI·ET
POSTERIS
VE·SVIS

La seguente tavola di marmo non venne come i monumenti sopra descritti trasportata nell'ufficio comunale di Civitella s. Paolo, ma fu di nascosto tolta dal luogo del trovamento. Ne aveva presa esatta copia il sig. Alessandro Stefano, da cui ne ho notizia:

STATI
MO
VIXIT·A
T·STATIL
PATRON
ET·SIBI·E

Il P. Margarini nota un'iscrizione di uno Statilio rinvenuta nel secolo scorso a Civitella, e riportata dal Bormann nel *C. I. L.* vol. cit. n. 4003. Un altra pure è stata involata, le cui lettere erano quasi svanite per la corrosione; mi si disse che il sac. D. Bartolomeo Mirra di Nazzano l'aveva trascritta.

Di frammenti marmorei scritti, di là provenuti, ho veduto presso il Municipio il seguente:

···AL···
··NA·I···

ed un altro rimasto nel luogo in blocco di marmo:

··NA··

Ch'ivi si congiungessero due strade, e che sopra il monte Tello fosse un piccolo *pagus*, è probabile molto; ma nulla si può asserire senza aver prima costatato.

G. F. Gamurrini.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

VII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione II. Continuate dal p. Germano, Passionista, le escavazioni dell'antica casa romana, sulla quale è fondata la chiesa dei ss. Giovanni e Paolo al Celio (cfr. *Notizie* 1887 p. 532), sono state rimesse in luce altre tredici stanze, di varia dimensione, tutte costruite in laterizio e destinate ai diversi usi domestici.

L'edificio comunicava con la via pubblica (*clivus Scauri*) mediante un vestibolo, che circa il secolo undecimo fu ridotto ad oratorio e decorato con varie pitture. La più importante fra queste è un gruppo, ove è rappresentato il Salvatore, vestito di ricco pallio gemmato, che stringe nella mano sinistra un volume, sul quale è scritto: *Lux ego sum mundi, nutu qui cuncta creavi.* Ai lati del Salvatore sono due arcangeli, distinti coi loro nomi S MIHAEL AR/////, S GABRIEL/////, scritti in senso verticale presso le rispettive figure. Più oltre si vede, sulla destra, un'altra imagine vestita nel costume della corte bizantina; e vi è scritto il nome S PAVLVS/////. Un'altra simile imagine doveva trovarsi dal lato sinistro, ove l'intonaco è caduto, e doveva portare il nome *s. Johannes*, l'altro martire eponimo del luogo.

Dal descritto vestibolo si passa in un corridoio, o fauce, sulla quale hanno l'ingresso due camere, che corrispondono sotto l'abside della chiesa. Una di esse è stata completamente sterrata, e misura m. 5,60 × 4,00, con l'altezza di circa 6 metri. La volta è stata in gran parte troncata: ciò che ne rimane è adorno di buona pittura rappresentante scene di vendemmia e svariati uccelli. Sulle pareti sono dipinti dodici eroti alati, alti m. 1,00, con una semplice clamide gittata dietro le spalle e sorretta con le braccia. Una serie di grandi encarpi ed uccelli svolazzanti decorano gli spazi intermedii. Cotesti dipinti rivelano l'arte ancora fiorente, e possono attribuirsi all'età in circa degli ultimi Antonini.

Tre altre stanze, poste in comunicazione fra loro mediante larghi passaggi arcuati, sembrano essere state destinate ad uso di bagni; essendovisi ritrovate condutture per aria calda e per acqua. Quivi fu ricuperata una vasta conca di terracotta. Altre quattro celle sono state pure sterrate in vicinanza di quelle ora descritte; ed in una di esse si è trovato una specie di pozzo quadrilatero costruito in opera laterizia, ed una fontana.

Si rinvennero negli sterri varie anfore e lucerne fittili, alcuni avanzi di decorazioni intagliate in marmo ed una testa parimenti marmorea. Un frammento di anfora vinaria porta, dipinte in rosso, lettere e cifre numeriche relative alla quantità e qualità del vino; sopra le quali fu tracciato, parimenti in rosso, il monogramma A ☧ ω. Un altro simile frammento conserva tuttora il collo dell'anfora con la originaria chiusura in gesso: e su questo è improntato un sigillo, che porta in giro i nomi SE*x* *a*VIDI DAYCEI, e nel mezzo, in due righe rettilinee EX VTR*e*.

Continuato lo sterro della stanza rinvenuta nello scorso decembre presso il nuovo ospedale militare al Celio (cf. *Notizie* 1889 p. 398), si è riconosciuto che la sua totale lunghezza è di m. 6,00. Mentre però la metà anteriore aveva il pavimento a

musaico, nell'altra metà sorge una scala, i cui gradini occupano tutta intiera la larghezza della camera. I gradini sono in numero di 12: i quattro inferiori sono intieramente conservati, degli altri rimane soltanto un piccolo tratto dal lato sinistro. Tutta la parte rimanente, come pure la parete di fondo, si sono trovate quasi totalmente distrutte. I descritti gradini sono in muratura, ed erano rivestiti di lastre di marmo, delle quali restano ancora al posto alcuni avanzi.

Poggiata sul quinto e sesto gradino, e addossata alla parete sinistra della stanza, è una base costruita in laterizio, che sostiene uno zoccolo sagomato, di travertino. Su questo si veggono due larghi fori, nei quali era impernato qualche oggetto marmoreo. La scala sembra che terminasse in un pianerottolo, cui si accedeva da una porta laterale, a sinistra.

Fra le terre si è raccolto: l'antibraccio di una statua marmorea, senza mano, lungo m. 0,22; un piccolo frammento di panneggio; un pezzo di base marmorea, circolare; un fondo di vaso di vetro, del diam. di m. 0,08; tre mattoni che portano i sigilli:

o EX PRAED *augustor. opus d*OL
EX FIG OC*eanis hermet*IANI
E T V R I B C I

▭ APRO ET PAE COS
PYRRICHI

▭ *ex pr*AE · T · SATIL · M*aximi op* (*sic*)
us dol. ex fig. fort.

In altra parte del terreno adiacente al predetto ospedale militare, e propriamente presso il muro di cinta incontro la chiesa di s. Stefano Rotondo, è stato scoperto un largo pozzo circolare, scavato a molta profondità nel suolo vergine. Ha il diametro di più d'un metro, e nell'interno si vedono incavate le pedarole per discendervi.

Vicino a questo luogo, fra i materiali di un vecchio muro demolito, si sono trovati due pesi di marmo, uno circolare, l'altro ovale. In ambedue era scritta la cifra ponderale III, ma fu poi cancellata con lo scarpello. Essendo essi intieri ed abbastanza ben conservati, potrebbero forse presentarci un esempio di *pondera iniqua*; di pesi, cioè, che nella verificazione furono riconosciuti non conformi al campione legittimo, e perciò dichiarati non servibili al commercio.

Regione III. Per i lavori di sistemazione della via Giovanni Lanza è stata recuperata una piccola testa fittile di Minerva, galeata. È alta, compreso l'elmo (*αὐλῶπις*), m. 0,09, ed è lavorata semplicemente a stecco.

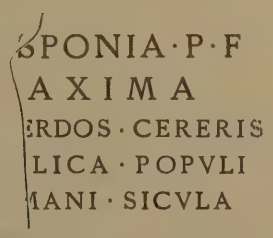
Demolita piccola parte di un muro, che cingeva un'antica vigna, presso la via Labicana, fra i materiali di costruzione si è rinvenuto un frammento di blocco marmoreo, grosso m. 0,14. Nella superficie, larga m. 0,10 ed alta m. 0,08, rimane un piccolo avanzo di icnografia spettante ad antiche fabbriche private, coi nomi dei

rispettivi proprietarii. L'incisione è assai accurata, ed il tipo delle lettere superstiti rivela i tempi augustei.

Regione IV. Nei lavori per la grande fogna della via Cavour, in prossimità della piazza delle Carrette, sono tornati in luce, alla profondità di circa quattro metri: un rocchio di grande colonna d'africano, del diametro di m. 1,20; un altro rocchio di colonna scanalata, di marmo bigio (diam. all'imoscapo m. 0,55, lunghezza m. 1,40); un capitello d'ordine ionico, ben conservato.

Dagli sterri per le fondamenta della fabbrica, di proprietà Desideri, sull'angolo fra la via Cavour ed il prolungamento della via dei Serpenti, proviene una testa di marmo bianco, alta m. 0,24. Manca soltanto di una parte del naso; e rappresenta una giovine donna con capelli alquanto crespi, discriminati semplicemente sulla fronte ed annodati all'occipite.

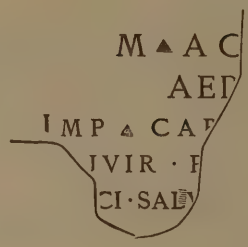
Per i medesimi lavori si è rinvenuta una lapide marmorea, con cornice, che conserva:



L'iscrizione intiera è stata edita, sopra apografi del secolo XV, nel *C. I. L.* VI, 2181.

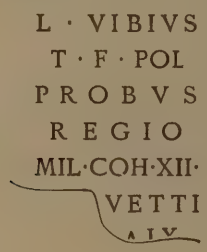
Regione VI. Continuandosi le scavazioni per fondare il muro di recinto del nuovo giardino al Quirinale, sono tornati in luce: un trapezoforo di marmo, con due chimere alle estremità, lungo m. 0,75; un capitello di pilastro corinzio, alto m. 0,29 e largo m. 0,24; una basetta sagomata, di rosso antico, che misura m. 0,23 per ogni lato;

un frammento di lastrone in travertino, con parte d'iscrizione, in caratteri anteriori all'impero di Augusto:



Presso la via della Consulta, gli sterri pel giardino suddetto hanno fatto scoprire il selciato di un'antica strada, che corre parallela alla sala a cristalli del palazzo dell'Esposizione di belle arti.

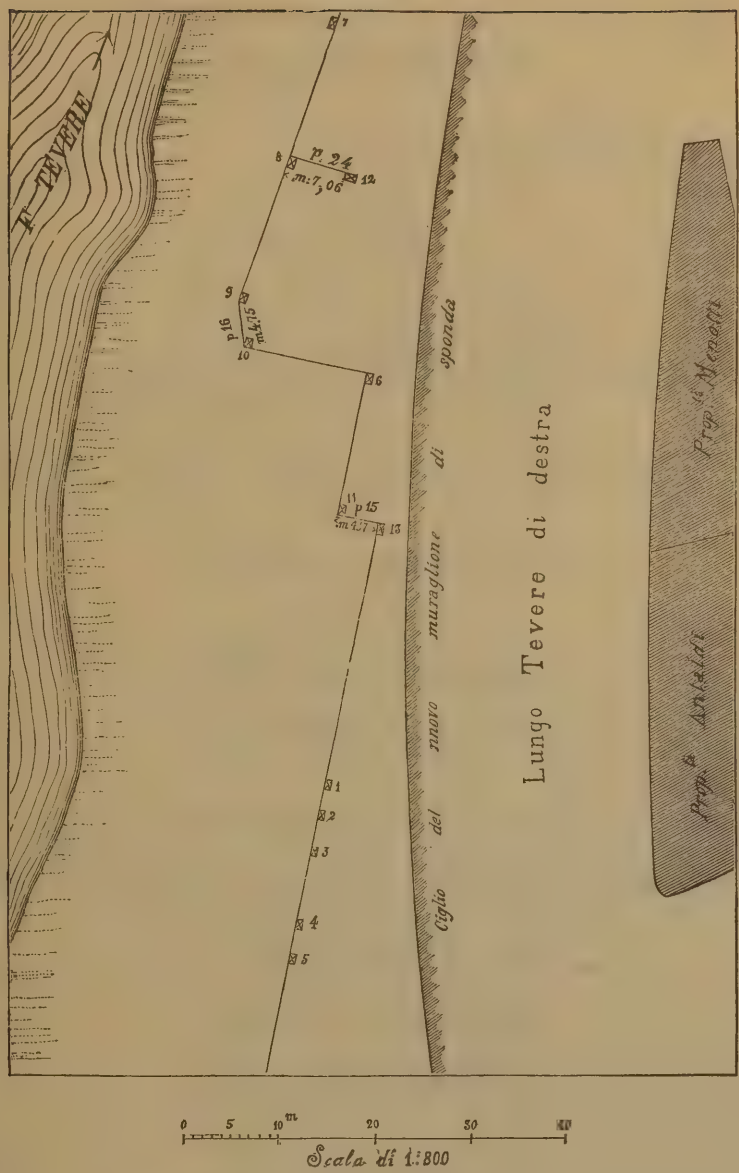
Ivi stesso si è rinvenuta la parte superiore di un cippo semicircolare, in travertino, che porta incisa l'epigrafe:



Regione IX. Sulla piazza di s. Crisogono, costruendosi un fognolo da immettere nel grande collettore, si è ritrovato a m. 0,60 sotto il piano stradale, un sarcofago in travertino, lungo m 1,75, largo ed alto m. 0,60. Non ha iscrizione, nè ornati di sorta; e conteneva soltanto pochi avanzi dello scheletro frammisti alla terra.

Prati di Castello. Sulla riva destra del Tevere, di fronte alle case di proprietà Antaldi e Menotti, è stata scoperta una notevole serie di antichi cippi in travertino, relativi alla terminazione della sponda del fiume. I cippi sono in numero di 13, dei quali 5 anepigrafi ed 8 inscritti. Sette di questi ultimi appartengono alla terminazione fatta da Augusto nell'anno 747 di Roma, ed uno ricorda quella fatta da Traiano nell'anno 101 dell'era nostra. Sono stati tutti rinvenuti al loro posto, sopra un'estensione di circa cento metri: onde è manifesta la speciale importanza del trovamento, il quale ci permette di studiare e di riconoscere, per un buon tratto della riva destra del Tevere, le circostanze della provvida operazione compiuta da Augusto per la tutela dei diritti spettanti allo Stato.

Descrivo qui appresso i singoli cippi numerati secondo l'ordine cronologico della loro scoperta; ed aggiungo l'altimetria di ciascuno ed il tipo dimostrativo della zona di terreno e del posto in cui furono rispettivamente trovati.



Cippi n. 1-5, anepigrafi, di m. 2,55 × 0,70 × 0,34; quota in sommità m. 11.65.
Cippo n. 6, di m. 1,55 × 0,75 × 0,363; quota in sommità m. 12,50:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPP · PED · XXS

sul fianco destro:

R · R · PROX · CIPP · PED
XXV

Cippo n. 7, di m. 1,87 × 0,87 × 0,47:

ONII///
////V/// COS · IIII ·
VLIVS · FEROX · CVR · ALVEI
RIPARVM·TIBERIS·ET·CLOACAF
TERMINAVIT · R PAM · R · R · PRO
CIPP · P·XXXXIIII

Cippo n. 8, di m. 1,95 × 0,75 × 0,43; quota in sommità m. 10,50:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

sul fianco destro:

R · R · PROX · CIPP · PED · XXIV

Cippo n. 9, di m. 1,70 × 0,645 × 0,385; quota in sommità m. 10,50:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPP · PED · XVI

Cippo n. 10, di m. 1,70 × 0,68 × 0,35; quota in sommità m. 10,50:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
Ex. s. C · TERMINAVIT

nel lato opposto:

R · R · PROX · CIPP · PED · XV

Cippo n. 11, di m. 2,07 × 0,755 × 0,372; quota in sommità m. 11,90:

IMP · CAESAR · DIVI · F ·
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

sul fiannco destro:

R · R · PROX · CIPP · P · XV

Cippo n. 12, di m. 2,20 × 0,664 × 0,383; quota in sommità m. 10,50:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS ·
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPP · PED · XLI

sul fianco destro:

R · R · PROX · CIPP · P
ED · XXIV *sic*

Cippo n. 13, di m. 1,82 × 0,674 × 0,38; quota in sommità m. 11,65:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT
R · R · PROX · CIPP · PED · CXLVIIIS

sul fianco destro:

R · R · PROX · CIPP · PED
XV

Oltre le descritte particolarità dei cippi, è ancora da osservare come sui fianchi si riscontrino sempre incavati ove uno, ove due buchi, delle dimensioni medie di m. 0,05 di diametro per m. 0,03 di profondità. Nei primi cinque cippi tali buchi sono anche più profondi; e si riconosce che gli spazi interposti furono già chiusi da cancelli ferrati, come ne fanno testimonianza le grappature impiombate che si riscontrano tanto sui fianchi dei cippi stessi, quanto sul suolo frapposto, che è lastricato di una platea di lastroni di travertino, grossi m. 0,30. Ho per altro potuto riconoscere, per mezzo di speciali raffronti istituiti dopo la scoperta del 13° cippo, che i primi rinvenuti e da me distinti coi n. dall'1 al 5 non appartengono alla terminazione

del Tevere, quantunque si trovino sull'allineamento dei cippi ripali. Infatti la distanza dal prossimo cippo, che si è trovata notata sul cippo n. 13, è di piedi 148 $^1/_2$, e perciò il più prossimo cippo doveva trovarsi a circa m. 8,30 più a monte del gruppo dei primi 5 cippi ritrovati.

Del resto, la ragione dell'essersi praticati cotesti buchi sui fianchi dei cippi, parmi potersi congetturare dal fatto (ora per la prima volta osservato), che nella zona testè esplorata lo spazio interposto ai cippi era chiuso da una barriera di legno, simile forse alle nostre odierne stecconate, la cui tessitura faceva testa ai cippi: e ciò non per fatto dei privati proprietari limitrofi, ma *ex auctoritate publica* e per motivi speciali e propri del sito. Potrebbe anche supporsi che fosse stato concesso ai proprietari dei terreni posti a confine, di appoggiare le loro siepi ai cippi stessi.

Passando ora a confrontare l'attuale scoperta con le altre per l'addietro avvenute, è a ricordare come dei cippi relativi alla terminazione delle ripe del Tevere fatta da Augusto, se ne conoscevano nove, tutti dell'anno 747 di Roma, determinato dalla indicazione della XVII potestà tribunizia di Augusto (*C. I. L.* VI, 1236 *a-i*). Provengono tutti dalla sponda destra, e propriamente dal tratto che corre fra i Prati di Castello e la Traspontina; la maggior parte furono trovati nelle vicinanze di Castel S. Angelo. Sette di essi hanno le misure di distanza dal prossimo cippo, e sono rispettivamente: piedi 13 $^1/_2$, 39, 40 $^1/_2$, 141 $^1/_2$, 161, 166, 166 $^1/_2$.

I sette cippi nuovamente scoperti hanno, per la distanza dal prossimo cippo, le seguenti distanze: piedi 20 $^1/_2$, 24, 16, 15, 15, 41, 148 $^1/_2$.

Dei cippi col nome del curatore delle acque *Ti. Julius Ferox*, e relativi alla terminazione fatta da Traiano, se ne conoscono 12; dieci dei quali hanno la data dell'anno 101 (*C. I. L.* VI, 1239 *a-h*; *Bull. arch. com.* 1884 p. 41; 1887 p. 16), e due quella del 104 (*Bull. arch. com.* 1885 p. 99).

I cippi dell'anno 101 hanno segnate le distanze del prossimo cippo come segue: piedi 184 $^1/_2$, 24 $^1/_2$, 25, 386 $^1/_2$, 84 $^1/_2$, 53, 115, 11, 86: uno di quelli dell'anno 104 nota la distanza di piedi 14 $^1/_2$.

Il cippo recentemente trovato ha indicato la misura della distanza dal prossimo cippo di piedi 43.

Questa grande varietà di distanza fra i cippi di una stessa serie, e posti lungo la stessa ripa, dimostra che le accidentalità del terreno o delle fabbriche private che non si potevano espropriare, erano tali da dover mettere i cippi terminali su varii punti di una linea spezzata, disugualmente distanti fra loro. Il che viene abbastanza ben dimostrato dalla presente scoperta.

È poi importante, quanto nuovo e curioso, il fatto ripetutamente osservato nella presente occasione, che l'andamento di questa linea terminale, cioè gli angoli e le discontinuità vengono chiaramente indicate tanto dalla disposizione dei cippi stessi, quanto dal posto materiale ove è iscritta la distanza dal cippo vicino. Si è infatti costantemente veduto, che la distanza ora è iscritta sulla fronte del cippo, ora sul fianco, e talvolta ancora sul lato opposto alla fronte. Or bene il fatto ha dimostrato quanto segue:

Nel primo caso l'iscrizione della distanza accennava alla continuità di allineamento dei cippi apposti, e ciò rispettivamente almeno fra due cippi consecutivi.

Nel secondo caso dava indizio di un angolo o discontinuità, ed il lato ove era scritta la distanza determinava la direzione del tratto consecutivo della linea poligona terminale. Un bell'esempio se ne è avuto nei cippi n. 8 e 11, nei quali la distanza è notata sul lato destro, ed ove realmente la linea di terminazione si piega voltando ad angolo retto, e risalisce per due tratti consecutivi la ripa, formando una specie di zig-zag, o un doppio zeta.

Nel terzo caso si ha indizio che il cippo più vicino è collocato a tergo del precedente ed in posizione parallela; in modo però che lo spostamento parallelo avviene per lontano contatto dei lati, non già delle fronti dei due cippi. Un chiaro esempio se ne ha nel cippo n. 10, al quale tien dietro, nella indicata posizione rispettiva, il cippo n. 6.

Risulta quindi evidente dall'esame dei notati particolari, che se vogliasi computare la estensione lineare di un dato tratto di ripa, tenendo conto delle diverse distanze scritte sui cippi, tale estensione verrebbe data dalla risultante della somma delle sole distanze inscritte sulla loro fronte; ed il computo delle altre distanze segnate a fianco o nel tergo dovrebb'essere escluso, altrimenti verremmo indotti in errore circa la esatta misura di quel dato tratto di ripa.

Aggiungerò qualche altra parola sui risultati delle osservazioni da me fatte per investigare se la misura iscritta dai Romani sui cippi per indicarne la distanza dal più prossimo, corrispondesse col ragguaglio della misura metrica attribuita al piede romano, che è di m. 0,2963. Debbo peraltro confessare che quantunque non abbia mancato di raccogliere tutti gli elementi riguardanti le distanze mutue dei cippi, contuttociò la verifica della esatta distanza non è stato possibile eseguirla che *in parte*, e cioè fra i cippi 8 e 12, 9 e 10, 11 e 13.

Ciò è dipeso in parte dalle esigenze dei lavori di escavazione, ed in parte dalla necessità di rimuovere dal loro posto e mettere al sicuro da qualsiasi deterioramento i cippi, man mano che si venivano discoprendo. Per siffatte esigenze e riguardi sono stato costretto di far apporre semplicemente dei picchetti al posto di ciascun cippo rimosso; e quando dopo qualche giorno si è ritrovato un altro cippo, il riferimento delle misure non è forse riuscito di quella precisione ed esattezza che meritava lo interesse di una simile indagine. Comunque sia, espongo qui i risultati delle tre indicate verifiche fatte:

Distanza dal cippo 8 al 12: piedi rom. 24 = m. 7,11; metri 7,06; differenza — m. 0,05.

Distanza dal cippo 9 al 10: piedi rom. 16 = m. 4,74; metri 4,75; differenza + m. 0,01.

Distanza dal cippo 11 al 13: piedi rom. 15 = m. 4,444; metri 4,37; differenza — m. 0,066.

La piccola differenza tra cotesti ragguagli è del tutto insignificante; giacchè nei cippi la misura è espressa con la minima frazione di mezzo piede romano, e procede perciò di 15 in 15 centimetri, senza tenere verun conto delle frazione intermedie. Onde è da conchiudere, che per la novella scoperta viene esattamente confermato il ragguaglio dell'antico piede romano con la misura attribuitagli di m. 0,2963.

Riassumendo tutti gli elementi forniti dall'attuale importante trovamento, essi

ci pongono in grado di accertare molti dei dati relativi alla terminazione delle ripe del Tevere, e sono i seguenti:

1° I cippi sono in pietra travertino di forma parallelepipeda con cappello o piovente semicircolare alla sommità. Sono alti da m. 2,00 a m. 2,50, larghi circa 70 centimetri, grossi dai 30 ai 40 centimetri.

2° La parte dei cippi che elevasi sopra terra è alta da m. 1,10 a m. 1,20; la parte inferiore è incassata nel suolo vergine più o meno profondamente, e talvolta trovasi anche murata con muro cementizio.

3° I cippi sono piantati sugli angoli del perimetro della pubblica proprietà, ed in modo che il vertice di ciascun angolo della linea perimetrale coincide con uno degli angoli esterni del cippo.

4° La operazione della apposizione dei cippi terminali è stata dai Romani eseguita procedendo secondo il corso del fiume; di guisa che trovasi sempre nel cippo inferiore indicata la distanza dal prossimo superiore.

5° La epigrafe indicante la data della terminazione è costantemente incisa sulla faccia del cippo che guarda l'estensione della proprietà terminata.

6° Sopra ciascun cippo è sempre contrassegnata la distanza dal cippo prossimo, ed il posto materiale, ov'essa è scritta indica la direzione del tratto successivo della linea poligona, e per conseguenza determina il luogo ove è collocato il termine prossimo: ciò che tecnicamente dicesi *dar la chiamata.*

7° La misura reale della distanza deve computarsi sulla linea di proiezione degli angoli esterni di due cippi consecutivi; ciò che appunto è espresso con la formola *(recta regione)* in linea retta.

D. Marchetti.

Via Laurentina. A San Paolo alle tre Fontane sulla via Laurentina nel lavoro dell'orto dei Trappisti venne alla luce un cippo di marmo, che nella parte superiore è decorato di un busto femminile entro la nicchia: ai lati è scolpito un albero con frutta, simile alle mele, ma che non ho potuto ben discernere. L'iscrizione incisa nella fronte, è scolpita pure nel lato postico:

D · M
SVLPICIA · PALES
TRICE · ET · Q · SVL
PICIVS · BASILIS
CVS · FECERVNT
SVPICIAE · ACTE
FILIAE · PIENTISSIMAE
ET · SIBI

Quella ripetuta di dietro, la quale doveva riguardare il sepolcro, mentre quella dinanzi prospettava la via, differisce solo nella disposizione dei versi:

D · M
SVLPICIA · PA
LESTRICE · ET
Q · SVLPICIVS
BASILISCVS
FECERVNT
SVLPICIAE · ACTE
FILIAE
PIENTISSIMAE
ET · SIBI

G. F. Gamurrini.

Via Salaria. Fra le porte Salaria e Pinciana si è posto mano agli sterri per la costruzione di una fogna, parallelamente alle mura della città. È stata raccolta fra le terre una testina di marmo, alta m. 0,06, che rappresenta un fanciulletto coi capelli corti e inanellati.

Proviene dallo stesso luogo un manico di piccolo caldaio di bronzo, il cui diametro alla bocca doveva essere di m. 0,03.

VIII. COLONNA — *Di alcune sculture marmoree frammentate scoperte in contrada Collicola nel territorio del Comune.*

Mentre il sig. E. Ciuffa faceva eseguire uno scassato per piantagione di vigna in un terreno di sua proprietà, detto *de' Mattei*, od anche *Collicola*, a levante del paese di Colonna, si rinvennero le seguenti sculture marmoree, alla profondità media di 2 a 3 metri: — Statuetta di satiro, barbato, nudo, accovacciato, con bulla pendente sul petto, rappresentante un bucranio, con la mano sinistra sul ginocchio sin; e coperto il capo con una pelle di tigre, le cui zampe gli ricadono sulle spalle e sul petto. Manca di tutto il lato destro che fu ricommesso in antico, come rilevasi da un perno di ferro rimasto nel marmo. — Ermafrodito, minore del vero, acefalo, panneggiato nella parte superiore, e con fallo eretto. — Testa di Venere, di mediocre lavoro, minore del vero. — Testa di Apollo, arcaica, al naturale; di buon lavoro. — Testa di Bacco, coronata di edera, maggiore del vero (m. 0,34 compreso il collo). — Testa di donna (iconica) al naturale. — Testa di uomo, imberbe (iconica) al vero, trascurata nella parte posteriore. — Parte inferiore di statua della Venere Anadiomene, minore del vero. — Testa di erma bacchica, con corona di perle sul capo. — Altra piccola testa di erma bacchica, coronata di uve. — Statuetta acefala di donna vestita di leggerissima tunica, assisa sul dorso di un toro, pure acefalo, col ginocchio sinistro sul dorso di esso, e la gamba destra spenzolante. — Due piccole antefisse di terracotta, rappresentanti una testina femminile coronata. — Due frammenti di pilastro quadrato marmoreo con eleganti intagli. — Alcune fistule acquarie plumbee, anepigrafi.

Tutti i marmi sopra accennati sono assai corrosi e deperiti.

In una grande lastra marmorea, giacente nella vigna, ho letto la seguente marca in lettere alte m. 0,13:

Æ CIX

Dalle relazioni del proprietario risulta che molti degli oggetti si rinvennero nell'angolo di una camera, il che accenna ad avanzi di antiche costruzioni, che nei lavori agricoli vennero ricoperti.

G. Tomassetti.

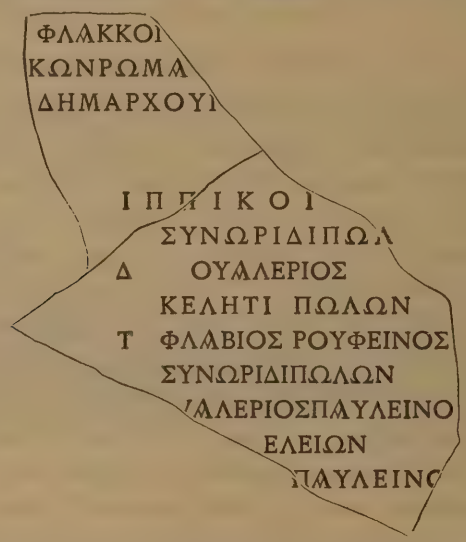
Campania.

IX. NAPOLI — *Nuove scoperte di antichità in sezione Pendino.*

Proseguendosi i lavori alla strada *della Selleria*, in sezione Pendino, sono avvenuti questi rinvenimenti:

Alla profondità di m. 2,20 dall'attuale piano stradale *della Selleria*, verso il vico *Fontana dei Serpi*, è stato scoperto un altro tronco di antica via lastricata a selci poligonali e con qualche lastra di marmo. Questo tronco spetta ad altra via diversa da quella precedentemente accennata (cfr. *Notizie* 1889, p. 342), e misura m. 8 in lunghezza, 3 in larghezza e 3,60 sul livello del mare.

In prossimità di questa via, sonosi rinvenuti due frammenti di iscrizione greca, in grossa lastra marmorea, che tra loro si collegano, misurando m. 0,62 di larghezza, 0,79 in altezza e 0,06 di spessore. Vi si legge:



In altro cavo si rinvenne un frammento di epigrafe greca alto m. 0,27, largo m. 0,55, le cui lettere, alte m. 0,15 dicono:

ΣΑΡΙΚΛ

Tra i materiali del sottosuolo cavati in una fondazione, si è trovato un monumentino epigrafico in marmo bianco a forma conica, nel quale leggesi:

LXS

corona e palma

IMPERIO
PRIMITIVO
PRISCVS

Non posso offrirne che la prima trascrizione da me fattane, non essendomi riuscito di ritrovare l'oggetto quando tornai sul luogo dello scavo per prenderne il calco e le misure. Per quanto posso ricordarmi, è alto m. 0,35, largo alla base m. 0,20.

F. Colonna,

X. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai soprastanti* (cfr. *Notizie* 1890 p. 42).

1-4 febbraio. Non avvennero rinvenimenti.

5 detto. Dagli operai addetti alla nettezza è stato raccolto: — *Bronzo.* Una moneta moderna di Filippo III di Spagna.

6-9 detto. Non avvennero trovamenti.

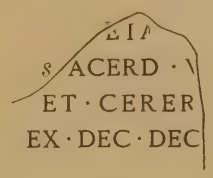
10 detto. Essendo stata condotta a compimento la costruzione del ponte in legno sull'argine di scarico che trovasi nel lato sud dell'Is. 29, Reg. VIII, è stato quivi ripigliato lo scavo, sospeso il giorno 14 del passato gennaio. Nel rimuovere i materiali franati dal piano superiore della casa n. 21 dell'isola e regione sopraccennate, è stato raccolto: — *Bronzo.* Un grosso rubinetto di ordinaria struttura, il quale trovasi congiunto ad una parte della fistula di piombo, lunga m. 0,83, diametro del tubo di piombo mill. 71. Una catenella a tre capi fissi ad un anello; lunga m. 0,25. Una moneta riconosciuta per un sesterzio di Claudio Druso. — *Vetro.* Un balsamario. lungo m. 0,10.

11-14 detto. Non avvennero trovamenti.

15 detto. Dagli operai addetti alla nettezza è stata raccolta una moneta di bronzo, riconosciuta dall'ispettore prof. A. Sogliano, per un asse di Tiberio, con testa radiata del *divus Augustus Pater*, sul dritto, e l'ara con la leggenda *Providen.* sul rovescio.

16-17 detto. Non avvennero rinvenimenti.

18 detto. Nella località su mentovata, si raccolse un frammento di lastra marmorea, con la seguente epigrafe, giusta la copia fattane dall'ispettore predetto:



La lastra misura m. 0,80 in altezza e m. 0,40 in larghezza.

20 detto. Eseguitosi uno scavo in un cubicolo della casa n. 8, Is. 7ª, Reg. IX, è stato trovato: — *Piombo.* Un grosso recipiente per acqua, con ornati semplici nella parte esterna, alto m. 0,50, diametro m. 0,40. — *Terracotta.* Un urceo con iscrizione dipinta, in nero, la quale, secondo l'apografo del prof. A. Sogliane, dice:

Ç F SCOM DR

21-24 detto. Non avvennero rinvenimenti.

25 detto. Nollo scavo in corso, casa n. 21, Is. 2ª, Reg. VIII si raccolse: — *Marmo.* Una lastrina rettangolare sulla quale trovansi le traccie del busto di una figura

muliebre dipinta: ha nella sinistra lo scudo e nella dritta la lancia (Pallade). Alta m. 0,38 × 0,17. Frammento di lapide di m. 0,20 × 0,12, con l'iscrizione seguente, giusta l'apografo del prof. A. Sogliano:

L·NVM
L·ALBIF
II

Altro frammento simile, di m. 0,11 × 0,12; vi si legge:

BI·N·
VPROI

26 detto. Nella stessa località si raccolse: — *Marmo.* Un busto di una baccante che doveva servire per ornamento di un pilastrino; alto m. 0,17. — *Vetro.* Una bottiglia alta m. 0,17.

27-28 detto. Non avvennero trovamenti.

Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII).*

IX. PESTO — *Di un'iscrizione latina scoperta presso il tempio detto « della Pace ».*

Il giorno 5 aprile dello scorso anno, alla distanza di circa venti passi ad ovest nord-ovest del così detto « tempio della Pace » fu rimesso in luce un cippo marmoreo alto m. 0,73, largo m. 0,54. Sosteneva probabilmente una statua, fissata mediante un perno, che rimane tuttora in un buco sulla sommità di questa base. Sulla fronte è incisa l'iscrizione seguente, in un campo alto m. 0,48 largo m. 0,30:

Q CEPPIO Q F
MAEC MAXIM
PATRONO COL
LIB CEPPIAE
IVSTAE
REP CVR

La copiai io stesso; ed il mio apografo fu confrontato sull'originale dai professori Zangemeister e von Domaszewski.

F. v. Duhn.

Sardinia.

XII. TERRANOVA FAUSANIA — *Nuove scoperte del territorio olbiense.*

A circa 3 chil. da Terranova, nel predio cosidetto di *Campulongu*, mentre rendevasi più larga e profonda una depressione di terreno per ridurla a deposito di acqua

pel bestiame, si trovarono sparpagliati numerosi frammenti di vasi di argilla. La loro forma primitiva, e il materiale mal composto di cui constavano, come la rozza lavorazione fatta a mano, lasciano presumere che essi appartenessero ai primitivi abitatori dei nuraghi; infatti in molti frammenti l'argilla non è neppure purificata dalla sabbia, ma cotta in massa con questa.

Durante i lavori di quello scavo, che abbracciano un'area di 56 m.q. con una profondità di quasi un metro, si rese vieppiù manifesto che il suolo era stato esplorato per l'addietro, e niente altro di notabile s'ebbe a trovare, che due tronchi di colonne di granito, con varie monete imperiali di bronzo; dieci ormai irriconoscibili per la troppa ossidazione; e le poche altre spettanti a Nerone, Commodo, Alessandro Severo, Massimino, Diocleziano, Costanzo Cloro e Costantino.

Più fruttuoso di questo si rese un altro scavo, aperto pochi mesi sono nella stessa regione, col proposito di abbattere fin dalle fondamenta gli avanzi di un antico muro per toglierne il materiale. Secondo le relazioni verbali del proprietario del fondo, gli scavi si approfondirono oltre un metro; e dopo aver disfatto il rudere dell'antica muraglia, formata di durissimo cemento con coccio pesto e scaglie di pietra, si volle saggiare alquanto più in là per accertarsi se le fondazioni di quel manufatto si estendevano ancora. E fu proprio in quella nuova esplorazione che venne in luce una tomba così singolare, che ora descrivo, servendomi sempre dei dati che ebbi dal proprietario.

La tomba era di forma ovale, ma molto schiacciata, serbando nel centro le proporzioni ordinarie delle altre tombe; le pareti eran formate da cumuli di sassi sciolti, ammonticchiati l'uno sull'altro con una certa simmetria e che di poco innalzavansi dal suolo. Tre sfaldature di roccia, rimboccate con altri sassi, poggiavano in senso piano sugli orli di quelle rozze pareti, formando la chiusura della tomba. Lo impiantito interno constava di altre pietre del luogo malamente conficcate nel suolo vergine; e tra mezzo al terriccio che vi cumularono le secolari filtrazioni, oltre le ossa umane, si rinvenne un vasetto di terra grossolana tendente al color nero. È fatto senza l'aiuto del tornio, con pareti che descrivono una leggiera curva, con labbro sporgente un poco all'infuori e privo di ansa. Essendomi poscia recato sul luogo, e fatte nuove indagini nella terra estratta dal fosso, vi recuperai alcuni pezzi fittili dello stesso grossolano impasto ond'era formato il vasetto della tomba, nonchè una lastrina di selce azzurrognola, coi piani ben levigati ed i bordi tagliati a scarpa. Tra le terre smosse furono pure trovate due monete di Costantino II. A breve distanza da questo scassato, vedonsi i resti di un muro che continuando per m. 17 circa, s'incontra a squadro con altro muro più corto e meno robusto, formato di mattoni; e non mancano in questa parte dell'agro olbiense altri manufatti e basi e capitelli granitici e tronchi di colonne, dai quali si trae indizio della pristina magnificenza del luogo.

P. Tamponi.

XIII. S. ANTONIO RUINAS — Nelle *Notizie* 1888 p. 608, fu detto di un ripostiglio di monete imperiali romane, di bronzo, rinvenuto nel territorio del comune. Ora, avendo il prof. V. Crespi, già conservatore del R. Museo archeologico di Cagliari,

compilato un esatto catalogo di tutte le monete riconoscibili, possiamo meglio ripartire dette monete nel modo che sague: — Plotina 1; Faustina Seniore 1; M. Aurelio 5; Faustina Iuniore 2; Lucio Vero 1; Lucilla 1; Commodo 3; Giulia Domna 2; Caracalla 1; Elagabalo 1; Alessandro Severo 38; Giulia Mammea 10; Massimino 21; Massimo 7; Pupieno 1; Gordiano Pio 91; Filippo padre 72; Otacilia Severa 9; Filippo figlio 23; Traiano Decio 36; Erennio 7; Ostiliano 4; Treboniano Gallo 12; Vibio Volusiano 16; Valeriano 5; Mariniana 2; Gallieno 10; Salonina 3.

Roma 20 aprile 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

Regione X *(VENETIA).*

I. COGOLO (frazione del comune di Tregnago) — *Oggetti di età varia rinvenuti presso il Castello.*

A qualche chilometro a nord di Tregnago, nella valle medesima e nelle pertinenze dello stesso comune, sorge, addossato ad una linea di colli, il piccolo villaggio di Cogolo. L'antica villa era più vicina ai colli che non sia l'odierna, la quale si spinge verso l'interno della vallata. Un contrafforte, staccandosi immediatamente a nord dell'abitato dalla linea montana alla quale questo si appoggia, si addentra verso la valle mediana, terminando bruscamente con rapido declivo. È sopra questo contrafforte, la cui vetta oggidì viene denominata *Castello*, che sorgeva l'antico castello di cui rimangono tuttora le tracce. Dai resti dei muri apparisce che la cortina del fortilizio girava attorno alla schiena di quel contrafforte, e risaliva dall'altra parte fino ad un cocuzzolo alquanto elevato, sul quale vedesi ancora un tratto molto notevole di una torre semicircolare. Le muraglie del castello sono formate di grosse pietre, di provenienza locale, lavorate rozzamente, e legate insieme da forte calce. In questo sito e in quel versante del contrafforte, che dechina a sud, in varie occasioni si scoprirono oggetti antichi.

Per quanto ho inteso, essendomi il giorno 5 dello scorso aprile recato sul posto, negli anni passati si trovarono in gran numero oggetti di varie epoche e di varia natura. Raccolgo qui le notizie che mi fu possibile mettere insieme, e che si riferiscono a trovamenti recentissimi. Degli oggetti che rividero testè la luce, e che io posso ora accennare, alcuni si conservano dal rev. parroco di Cogolo, altri furono raccolti da don Giovanni Sciano, sacerdote di Badia Calavena. Questi ultimi furono dal raccoglitore donati a mio fratello ed a me. Qualche pezzo potei raccogliere io stesso.

Gli oggetti appartengono ad età assai tra loro distanti. Mentre alcuni cocci di ossuarî e fusaruole, risalgono al periodo preromano, le freccie e gli altri oggetti in ferro possono benissimo essere anche posteriori al dominio romano ed appartenere al

medio evo. Altri si riferiscono a tempi recenti. Gli oggetti sono: — *Terracotta.* Sette fusaruole, di varia grandezza, e di grana abbastanza fina; alcune sono coperte con vernice olivastra. Ansa di vaso ossuario, ripiegantesi alla sua estremità, in modo che l'insieme assume la forma di una gamba con piede; è in grana assai rozza, e mostra di essere stata cotta all'aperto; conservasi presso il Terragnoli. Ansa forata, con parte delle pareti di un ossuario, il quale, a giudicare dal poco che ne resta, doveva avere la massima espansione del ventre sulla linea dove erano applicate le anse. Alcuni frammenti di parete di ossuario; due di essi presentano sulla faccia esterna, come ornamento, alcune rozze incisioni rettilinee a spina pesce, eseguite sulla pasta ancor molle. Questi frammenti sono in terra nerastra. Altro frammento di parete di vaso ossuario in terra rossastra che ha per ornamento un semplice rialzo, a modo di cordone girante, sulla faccia esterna. — *Ferro.* Il Terragnoli conserva presso di sè, una cuspide di freccia ad imbuto, con alette, e tre cuspidi ad imbuto, della forma di piramide quadrilaterale (senza alette) di varia grandezza. Una è assai piccola, l'altra è acutissima e lunga. Anche tra gli oggetti che furono raccolti dallo Sciano, come accennai di sopra, trovansi tre cuspidi di freccia di forma piramidale quadrata, ma meno acuminate. Tra gli oggetti posseduti dallo stesso Sciano sono: — Due chiavi. Un pezzo di coltellino con codolo, a un solo taglio. Coltello di maggiori dimensioni, pure con codolo, ad un taglio. Frammento di morso da cavallo. D'uso indeterminato è un piccolo oggetto che da un lato termina in tre piccolissime punte disposte sopra la retta con cui finisce l'oggetto stesso; mentre dall'altro lato presenta due brevi alette destinate ad abbracciare un manico di legno, ora perduto: lunghezza m. 0,23, larghezza massima m. 0,09. Anello lungo m. 0,017, inciso nella faccia esterna, in modo da presentare una fascia mediana composta di una serie dei soliti cerchielli con relativo centro, la quale è circondata da due fascie che presentano successive striature rettilinee, nel lato longitudinale all'asse dell'anello e quindi perpendicolare alla descritta fascia mediana.

Come seppi da uno scavatore, gli oggetti accennati vennero raccolti in luoghi diversi; i cocci si rinvennero tutti uniti, esternamente al castello, anzi alquanto distante dalle sue mura.

C. Cipolla.

Regione XI *(TRANSPADANA).*

II. BREMBATE-SOTTO — *Nuove scoperte del sepolcreto preromano presso la via provinciale* (cfr. *Notizie* 1890, p. 52).

Tomba X.

A m. 27 dalla stradella, a m. 4,00 dal ciglio della provinciale ed a m. 0,80 di profondità, apparvero prima alcuni vasetti fittili; cioè:

148. Calice biconico-rovescio, di pasta sottile rossastra, e nel resto simile in tutto al n. 55; diam. sup. m. 0,07; diam. mediano m. 0,05; diam. del fondo ad imbuto m. 0,04. Ricostituito in piccola parte.

149. Entro questo calice fu trovato uno dei soliti chiodetti in ferro, lungo m. 0,08.

150. Vasetto ad ansa verticale simile a quello segnato nel n. 145; alt. m. 0,07, diam, sup. m, 0,05, diam. del piede anulare m. 0,04, circonf. massima m. 0,23. Ricostituito interamente.

151. Frammenti dell'orlo di una ciotoletta fatta a mano, in pasta rozza e sottile, rosso brunastra; diam. sup. circa m. 0,06.

152. Un vasetto di bronzo, trovato pieno di terra grassa e nera. È della specie delle olpi, e risulta formato colla stessa tecnica della situla del n. 103, cioè a *rame ricavato*. Anche nella forma le somiglia molto, salvo che l'orlo si spande in fuori, un po' più sulla zona di maggior rigonfiamento del vaso; e l'ansa, fatta di asticciuola piatta, sormonta ad arco il labbro dell'orlo (come nei frammenti di *cyathos*, descritti sotto il num. 99), alla gola del quale è unita con due bullette; alt. m. 0,07, diam. della bocca m. 0,05, diam. inf. m. 0,04, circonf. massima poco sotto la gola dell'orlo m. 0,20. Non ha segni ornamentali, ed è in buonissimo stato di conservazione. Parecchi esemplari, in tutto simili alla nostra olpe, furono restituiti dagli scavi della Certosa (cfr. Zannoni o. c. tav. LXIV, n. 3 e 7). Anzi il sepolcro n. 154 insieme all'olpe presenta anche una situla enea, che può quasi sotto ogni riguardo confrontarsi con questa che segue.

153. Vicino al vaso precedente ed a m. 0,70 di profondità « si presentò alla vista un magnifico secchio di rame chiuso da un coperchio liscio, e munito dei manubri doppî. Si potè levarlo dalla terra intatto », come leggesi nel giornale dello scavo. È infatti, questo pure, una situla identica a quella del n. 103, salvo alcuni particolari accessorî; alt. m. 0,22, diam. alla bocca m. 0,17, circonf. massima, poco sotto la gola dell'orlo m. 0,70, diam. del fondo m. 0,12. Il coperchio è pochissimo convesso verso l'esterno; e sebbene presenti nel suo centro un segno circolare, come di bottone che siasi staccato, pure, per recisa affermazione del soprastante sig. ing. Nievo, nulla sarebbe stato trovato in quel punto, nè fra la terra. Aderiva al coperchio stesso, ma per mezzo di dieci bullettine equidistanti, delle quali ora non restano che i fori circolari, la lamina obliqua, con cui incastravasi ermeticamente nella bocca del vaso; diam. del coperchio m. 0,17. È il solo pezzo alquanto danneggiato dall'ossido nonchè dalle operazioni di scavo e di trasporto sino a Bergamo. I due manici, come le loro placche d'attacco sono anche nei loro ornamenti radiati ad alto rilievo, cavati al tutto dalla fusione; e si raffrontano perfettamente a quelli di parecchie situle della Certosa (cfr. Zannoni o. c. tav. XXXXIII, n. 11; LXIII, n. 9).

154. Oltre alle ossa cremate, la nostra situla conteneva i seguenti bronzi:

155. Fibula a drago, come quella ai nn. 81, 108. È priva solo dell'ardiglione; lung. m. 0,08.

156. Bello e quasi completo esemplare di fibula, tipo Certosa. Ha staccato l'ardiglione; lung. m. 0,10.

157-159. Tre anelli a sezione biconvessa, interrotta in tutti e tre da un solco, entro il quale sta infilato un anellino a bottone. Parmi abbiano dovuto servire per qualche bardatura. Il più completo è un po' contorto, e gli altri due privi del bottone emisferico con cui termina l'anellino; diam. intero degli anellini mill. 30,31 e 31.

160. Bottoncino emisferico, molto elegante, che deve aver fatto parte di uno degli anelli predetti; lungh. mill. 20.

161. Frammento di piccolo fermaglio col gancio ad incastro; alt. attuale della lamina m. 0,023, lung. del gancetto (formato di pietra lavorata, dello spessore di mill. 2) m. 0,02.

162. Frammenti di fettuccia rettangolare contorta, e terminata, da un lato, a dischetto; lung. rettilinea m. 0,02.

163. Frammentino appartenente forse al gancio di cui al. n. 161.

164. Fibula in ferro del tipo Certosa. È priva dell'ardiglione e dell'ago; lunga m. 0,09.

165. Pezzo di chiodo (?) in ferro, di asta quadrangolare; lung. m. 0,07. Attorno poi alla situla si rinvennero:

166-168. Tre asticciuole piatte, in ferro, ripiegate quasi a ferro di cavallo: lung. rispettiva dei lati m. 0,03 e m. 0,04; larg. media dell'asta mill. 10.

Tomba XI.

A m. 31 dalla stradella, e a m. 5,40 dal ciglio della provinciale, subito dopo rimossi molti ciottoli posti l'uno sull'altro, si scoprì, alla profondità di m. 0,60 dal livello di campagna:

169. Una magnifica *oinochoe* intatta. È di grossa lamina enea ottenuta essa pure colla tecnica a *rame ricavato*. L'orlo finisce a becco d'anitra, molto eretto; l'ansa, che si apre a semicerchio sull'orlo, è formata da una spranga di fusione, ornata da costole; ed il fondo da una graziosa palmetta radiata ad alto rilievo, dalla quale staccansi due corpi di serpi, come in analoghi cimelii della Certosa (Zannoni o. c. tav. CXXXX n. 12) e di Marzabotto (Gozzadini *Di un'antica necropoli a Marzabotto* tav. XV, fig. 5, tav. XVI, fig. 2 e 4). Non conteneva che poca terra e piccoli frammenli di ossa. Lateralmente al predetto vaso, e colla punta a contatto della sua bocca, si rinvennero:

170-172. Tre chiodi rituali in ferro, con capocchia a spatoletta, come quelli della tomba VIII; sono lunghi m. 0,23, e 0,27.

173. A m. 0,20 di distanza dal vaso, stava una scodelletta fittile di forma ordinaria e tozza, come quella, che, presso una oinochoe, pure simile alla nostra, fu trovata nel sepolcro 405 della necropoli della Certosa (cf. Zannoni o. c. tav. CXXXX, n. 13); diam. m. 0,12, alt. m. 0,05, diam. del fondo anulare m. 0,08. Anche questa si conserva intiera.

174. Presso la scodella precedente si raccolse un chiodo ordinario di bronzo, privo della punta; è lungo m. 0,04.

175. Si raccolse pure una grossa scheggia di arenaria biancastra, e dal caso o più probabilmente dall'arte, foggiata ad ascia triangolare a punta: larg. alla base m. 0,11, alt. dalla base al vertice m. 0,24. Anche nella necropoli della Certosa si raccolsero di simili pietre, forse rituali come i chiodi.

Tomba XII.

A m. 22,50 dalla stradella, a m. 6,30 dal ciglio della provinciale, a m. 0,40 circa dal livello di campagna si incontrò un gran masso di rozzo ceppo, lungo m. 1,50

larg. m. 1,00, dello spessore medio di m. 0,40. Era in posizione inclinata e poggiante la sua faccia inferiore sull'orlo di una situla di bronzo, che a sua volta era collocata sopra un ciottolo oblungo e piatto. « Puntellando la pietra si potè estrarre l'urna « spezzata circa a metà dell'altezza, forse pel soverchio peso che gravitava sopra ». Così il giornale dei nostri scavi, il quale però aggiunge in ultimo: « Anche attorno « a questa tomba e quasi a sostegno del grande masso eranvi molti grossi ciottoli. Dal « che si rileva, che veramente la pietra sarà stata posta sull'orlo della cinta fatta di « ciottoloni; ma che a causa di movimenti del terreno, nel corso di tanti secoli finì « per cadere invece sull'orlo della situla, come appunto fu trovata ».

176. La nostra situla è della tecnica di quelle a lamina congiunta con bullette (ve ne sono otto equidistanti), e della forma solita di cono rovescio. Nel suo interno si mostrano tre irregolari rappezzamenti, pure con bullette, in due punti vicini. Il maggior suo rigonfiamento trovasi ancora più vicino al cordone dell'orlo, il quale è fatto col semplice ravvolgimento cilindrico della lamina verso l'esterno e attorno ad un anima di grosso filo di ferro. Ai due lati opposti dell'orlo conserva ancora porzione delle spranghette per gli occhielli; ma nè di questi, nè della maniglia si rinvenne traccia alcuna. Massime poi nel suo esterno, la nostra situla mostra uno strato notevole di fuligine, come se appena adesso fosse stata tolta dal fuoco; altezza m. 0,26, circonf. massima m. 0,77, diam. della bocca m. 0,25, id. del fondo m. 0,12, diam. massimo delle capocchie piatte ed irregolari m. 0,01.

177. Tra le ossa della cremazione conteneva i seguenti bronzi ed altri oggetti:

178. Serpentello di getto, fatto molto accuratamente, con asticciuola cilindrica tortuosa del diam. di mill. 4, e lunga ora in linea retta m. 0,05. Io credo che tale singolare ed interessante oggetto, come quello segnato al n. 64, sia, massime nelle tombe, di uso rituale, sapendosi che appunto sotto forma di serpente era rappresentato il *Genius loci*, quale guardiano contro ogni sorta di profanazione e fattucchierie.

179. Rotella di grosso cordone fuso a quattro raggi incrociantisi con un cilindretto centrale. Esternamente, al punto di incontro di tre raggi colla circonferenza, stanno tre anitrelle; diam. della rotella m. 0,07, del cilindretto centrale m. 0,05, lung. dei raggi mill. 22; lung. maggiore delle anitrelle mill. 27. Di tali singolari oggetti ornamentali, tanto caratteristici nelle stazioni italiche preromane, e più specialmente nelle umbre, citai analoghi esemplari anche nella prima relazione sui trovamenti di Brembate-Sotto (cfr. *Notizie* 1888, p. 673). Questa della XII tomba, in grazia del perno cilindrico, potrebbe essere presa per una rotella di ago crinale, se non vi si opponesse, a mio avviso, il troppo largo suo diametro.

180. Rotellina di cordone cilindrico a due cerchi concentrici non regolari, uniti tra loro da 7 piccoli raggi, equidistanti tutti meno uno; diam. magg. m. 0,04, diam. del cerchio interno mill. 26, lung. dei raggi mill. 5. Gli aderisce per l'ossido una di quelle fettuccine in laminetta sottilissima d'argento, larga non più di mill. 1, di cui parleremo più sotto.

181. Secchiolino-pendaglio, di forma tonda, ma colla particolarità di recare attaccato per l'ossido, al proprio manico, una piccolissima olpe di sottilissima laminetta d'argento, alla quale ora manca il fondo: alt. dell'olpe mill. 10; diam. sup. mill. 6. La laminetta di questo oggettino mostrasi per di più ornata a sbalzo da linee

orizzontali, nella sua metà inferiore. Senza dubbio, questo vasettino era esso pure (come le situlette) tra gli ornamenti da pendaglio.

182-187. Sei situline-pendaglio, come la precedente ed altre già notate in addietro; alt. della base al sommo del manico, mill. 26; diam. alla bocca mill. 10.

188-193. Sei simili alle precedenti, ma prive dell'ansa.

194. Frammenti di tre altre simili.

195-196. Due situline-pendaglio, di forma allungata, quasi piccolo cono rovescio, ed ornate a metà di altezza ed all'orlo da tre linee orizzontali abbastanza marcate. Sono simili a quelle già descritte sotto i nn. 136 e 137; alt. mill. 27, diam. mill. 12.

197. Corpo di fibula a sanguisuga, di media misura. È ornata dai soliti fasci di striature trasversali.

198. Corpo, in parte guasto, di altra fibula simile, ma molto più piccola e senza ornati.

199. Anello semplice, forse da dito, piuttosto che da pendaglio; diam. mill. 27.

200-202. Tre anelli di cordone più grosso, da pendaglio: diam. mill. 25,25 e 27.

203, 204. Due anelletti di grosso cordone, come i precedenti diam. mill. 14 e 20.

205-207. Tre anelli di cordone più sottile, anche essi da pendaglio. Uno reca infilato un piccolissimo anello; diam. mill. 22,23 e 27.

208. Anello come i precedenti, ma tutto contorto; più la metà di altro anello, che è simile a quelli segnati nei nn. 200 e sg.

209. Staffa di fibula a sanguisuga, spettante forse a quella indicata nel n. 197.

210. Bottone a disco di lamina con sottoposto anello quasi rettangolare; diam. del disco mill. 20, lung. del lato magg. dell'anello mill. 15.

211. Sei frammenti di largo anello ad asta cilindrica. Quattro di questi ne formerebbero uno intero col diametro di m. 0,08.

212. Varii frammenti di aghi da fibula.

213. Parecchi frammenti, tra i quali uno sformato dal fuoco, ma non così da non potersene ancora riconoscere la forma di serpentello, come al n. 178. Altri pezzi in lamina di ferro, cui aderiscono un pezzo di osso calcinato ed alcune fibre legnose, forse di rivestimento. Dello stesso legno però vedonsi residui attaccati anche nel fondo della situla n. 176.

214. Alcuni fili o pagliuzze d'oro pallido, a frammenti, della larghezza di mill. 1. in circa. Insieme vi è anche una laminetta sottilissima, pure d'oro, ripiegata e tutta striata nel senso della lunghezza, la quale è di mill. 10, sopra mill. 5 di altezza. Una di tali pagliuzze, assai probabilmente intessute per ornamento al vestito, aderiva ancora a pezzetti di ossa; un'altra stava dentro un secchiolino. Se ne rinvennero in identiche circostanze nelle tombe della Certosa (Zannoni o. c. pag. 57, 297, 345).

215. Simili ma più numerose, in argento, come quella al n. 180.

216. Dischetto in pietra calcare, o forse silicea, della specie dei talchi. È tutto lucidato in nero all'esterno, e forato superiormente, per cui mostra di avere servito esso pure come pendaglio ornamentale. Di consimili pietruzze silicee discoidi ne furono trovate molte, con e senza il foro, nelle tombe della Certosa (Zannoni o. c. tav. LXVII n. 3).

217. Due segmenti ossei, forati e striati, così da assomigliare (riuniti) a metà del corpo di una piccola fibula a sanguisuga.

218. Numerosi pezzetti di legno, della cremazione, tra i quali anche parecchi ossicini e piccolissime vertebre di un animaletto che non saprei identificare, ma che sembra debba esser stato un piccolo rosicchiante.

Lateralmente alla situla ossuaria ed alla profondità di m. 1,20, in mezzo alla terra nerastra e grassa, si rinvenne:

219. Un elegante *cyathos*, come quello al n. 99. Per tecnica è a *rame ricavato*; l'ansa attaccasi a forma di croce, inferiormente al collo del vaso, con tre bollette coniche, e superiormente, poco sotto l'orlo, con altre due bollette. Tutto all'ingiro poi il collare è ornato a graffito da sette piccole righe parallele, equidistanti, le quali formano sei zone alternate, pure ornate da lineette graffite, in direzione opposta alle prime, cioè secondo l'altezza del vaso. La 1ª e la 3ª zona, poi sono tratto tratto unite insieme con fasci di linee graffite; del pari la 3ª colla 5ª, mentre invece la 6° zona è tutta graffita con righe a guisa di rete, e termina con una specie di frangia pure graffita a *denti di lupo*, ornamento, questo, tanto caratteristico nei cimelii più arcaici della 1ª età del ferro. Il nostro *cyathos*, è solo un po' guasto nella bacinella: alt. m. 0,08, diam. m. 0,14; circonf. massima a quasi metà altezza m. 0,46.

Intorno poi all'ossuario, si racccolsero i seguenti fittili:

220. Calice biconico-rovescio, come quello al n. 148. È di pasta sottile, verniciata in nero lucido; alt. m. 0,11, diam. superiore m. 0,07: diam. mediano m. 0,05; id. del fondo ad imbuto m. 0,04. Non senza difficoltà fu riunito quasi interamente. Frammento di piccolo vasetto.

221, 222. Due coppe ad un labbro solo, cioè senza il cercine che osservasi in quella segnata al n. 82, alla quale si assomigliano per l'eleganza della forma. Sono in pasta brunastra, cenerognola, verniciata di nero; alt. m. 0,10, diam. sup. m. 0,11, id. del fondo imbutiforme m. 0,05. Ricostituite quasi interamente.

223. Chiodo di ferro, come quelli segnati ai num. 170-172; lunghezza attuale m. 0,16.

Tomba XIII.

A m. 26 della stradella, a m. 6,70 dal ciglio della provinciale, ed a m. 1,25 di profondità, rimosso un numero grandissimo di grossi ciottoli, si rinvenne tramezzo a terra nera e grassa:

224. Pochi frammenti di un vaso fittile in pasta cenerognola ed ansa a cordone semicircolare, posto verticalmente al piano della base: diam. m. 0,07 circa. Non è possibile restaurarlo.

Nel giornale del soprastante degli scavi è anche ricordato un piedistallo di vasetto presso a poco eguale a quello rinvenuto nella tomba precedente, ma non mi fu possibile rintracciarlo. Soggiunge il giornale predetto che, sperando trovare anche l'urna principale si scavò tutt'intorno fino a m. 1.50 di profondità; ma senza risultato. Dal che potrebbesi dedurre che il luogo per lo passato, subì una devastazione.

Tomba XIV.

L'ultima tomba si trovò a m. 36 dalla stradella, a soli m. 0,60 dal ciglio della provinciale, ed a m. 0,80 di profondità.

Si cominciò dall'incontrare, come nella tomba XII, una copertura formata da due grosse lastre di granito (lung. m. 0,60 e 0,80, spessore m. 0,12) una delle quali stava inclinata alquanto sull'altra, forse a causa dello scavo in trincea della nuova strada provinciale.

225. Levata la pietra rimasta orizzontale, apparve subito l'orlo di una situla in lamina di bronzo, congiunta da sette chiodetti e salvo le dimensioni minori, in tutto il resto identica a quella del n. 176. Se non che, per coperchio dovette essere stato impiegato un altro vaso di sottile lamina enea; perchè ora lo si vedo attaccato agli orli, schiacciatovi certamente dal peso soprastante; alt. m. 0,18, circonferenza mass. m. 0,56, diam. sup. m. 0,16, inferiore m. 0,10. Per timore che nel vuotarla non si sfasciasse, fu trasportata a Bergamo tale e quale, e fu ottima decisione, perchè io stesso non la volli toccare, un po' pel pericolo dello sfasciamento ed anche per conservare intatta alla suppellettile del sepolcreto di Brembate-Sotto almeno una delle sue urne funerarie. Notisi ora la singolare coincidenza in questo fatto. Nel sepolcro 247 della Certosa di Bologna (Zannoni o. c. p. 325 sg.) avvenne, che per consimili motivi si conservasse nel suo stato primitivo, una cista in bronzo; e quella cista lasciava vedere i lembi del pannolino che dentro ravvolgeva le ossa cremate ed il corredo funebre. Or bene, anche dagli orli della nostra situla, affiora appunto un pannolino di bella e sottile tessitura, la quale ora si può con tutta sicurezza raffrontare alle impronte di trama tessile già da me constatate nella prima relazione sulle scoperte di Brembate-Sotto, ai num. 7 e 34 (cf. *Notizie* 1888, p. 673).

226. All'altezza dell'orlo della precedente situla, stava in posizione orizzontale e certo per rito, come i chiodi, una lama arcuata di coltello in ferro, ad un taglio, la quale è di forma quasi lanceolata, e mostra ancora un chiodetto nell'anima della impugnatura; lungh. attuale della lama, m. 0,21, larg. massima m. 0,03, lung. attuale della impugnatura m. 0,06, largh. m. 0,03. È questa l'unica arma rinvenuta a Brembate nel corrente anno, nè molto copiose pur furono quelle trovate lo scorso anno, ad onta sia certo che assai più numerose devono essere state le tombe allora vandalicamente manomesse. Ed anche per una tale relativa scarsità di armi, il nostro sepolcreto sarebbe conforme a molte necropoli coeve dell'Italia media e settentrionale.

227. Al di sotto della situla, fu trovata una grande coppa fittile, a largo cercine, di forma come quella già descritta al n. 82, salvo che ha diritto l'orlo della bocca e non è ornata da cordoni a rilievo nella base del piede e nello spessore del cercine. Inoltre ha maggiori dimensioni, ed è in pasta brunastra verniciata, non completamente, in nero. Fu estratta con molti guasti nel cercine e nel piede, ma ho potuta ricostruirla; alt. del piede m. 0,06, diam. alla base m, 0,83 circonf. minima sotto il cordone di base alla bacinella emisferica m. 0,15, alt. della bacinella m. 0,08, diam. alla bocca m. 0,15, larg. del cercine m. 0,05, suo spessore 0,01. Come già dissi al n. 82, coppe fittili, per altezza di piede e larghezza di orlo espanso più o meno orizzontalmente in fuori, somiglianti per ciò a questa nostra, se ne trovarono nelle stazioni preromane di Villanova (Forlì), di Este e della Certosa di Bologna per tacere di altre località nella media e bassa Italia.

228, 229. In corrispondenza poi al fondo della stessa situla, ma alla distanza di circa m. 0,45, si rinvennero l'uno a destra l'altro a sinistra, due vasetti fittili

coll'ansa a cordone semicircolare, come quelli ai num. 145, 150 e 224. Furono estratti in frammenti che solo in parte potei ricomporre. Sono di pasta sottile, brunastra. Uno è verniciato esternamente di nero; alt. attuale del vasetto m. 0,09, diam. del suo fondo m. 0,09, diam. sup. dell'altro annerito e coll'orlo volto in fuori m. 0,09, diam. del fondo m. 0,06. Come già dissi nella mia prima relazione, tali specie di vasetti accessorî, per la maggior parte fatti al tornio, sono caratteristiche del 2° periodo della 1ª età del ferro, nelle stazioni corregionali nostre di *s. Colombano* (Lodi) e di *Civiglio* (Como).

230. Levata anche l'altra pietra inclinata, apparve alla superficie del terreno a scarpa verso la strada provinciale, l'orlo di una larga scodella fittile, la quale potè essere estratta pressocchè intera. È di pasta e colore, come la coppa precedente, ed ha forma di imbuto, tanto nella baccinella, quanto nel piede; alt. m. 0,08, diam. sup. m. 0,15, diam. del piede m. 0,07. Ciotole e scodelle-coperchi, somiglianti a questa, diedero le necropoli romane di Rivoli (Verona), Minerbe (Legnago). Se ne ebbero pure nelle tombe del 2° periodo di Golasecca, in quelle della Certosa di Bologna ed in altre località. Finalmente si raccolsero questi ultimi oggetti:

231, 232. Due chiodi in ferro, come quelli ai n. 170, 172. È rotto ciascuno in due pezzi; lung. attuale. m. 0,21.

233. Frammenti non ricostruibili di due vasetti fittili, uno dei quali non deve aver avuto un diam. alla bocca maggiore di m. 0,06.

234. Pochi frammenti di ciotola fittile verniciata in nero, di forma come quelle indicate nei n. 90 e 91.

235. Pezzetti varî, indecifrabili.

Si continuarono ancora per tre o quattro giorni gli scavi, estendendoli sino alla distanza di circa 6 metri dalla linea segnata dalle ultime tombe, ma senza alcun risultato. Perciò fu sospesa ogni ultoriore ricerca aspettando il tempo opportuno per riprenderle.

I risultati degli ultimi scavi si accordano perfettamente con quelli degli scavi anteriori, nel dimostrare che la necropoli di Brembate sale soltanto all'ultimo periodo della prima età del ferro, e si stringe ai gruppi coevi del Lodigliano e del Comasco.

G. Mantovani.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

III. MORTIZZUOLO (frazione del comune di Mirandola) — *Di una lapide latina funebre.*

A *Montirone*, nella frazione di Mortizzuolo del comune di Mirandola fu rinvevuta nel 1808 una lapide latina, edita dal Tiraboschi (*Dizionario topografico degli stati estensi* t. II, p. 104, n. *l*) e nuovamente pubblicata dal Mantovani (*Territorio sermidese* p. 57). Questa lapide, che ritenevasi perduta, fu riconosciuta dal Mantovani predetto a Portovecchio, nel comune stesso di Mirandola, e propriamente nella

stazione ippica. E nel darne l'avviso al Ministero, non mancò il Mantovani di ricordare che il luogo ove la scoperta avvenne, restituì molti avanzi di antichità, e per la importanza storica a cui accennavano questi trovamenti, richiamò le cure degli scrittori dei secoli XV e XVI.

Fattane domanda all'autorità militare, fu quella lapide consegnata al Ministero dell'Istruzione pubblica, che la fece collocare nella raccolta lapidaria del Museo modenese. L'ispettore cav. A. Crespellani che ne curò il trasporto, ne mandò un calco, da cui risulta che la lezione datane è incompleta. Vi si legge:

///FLAVO//////////////
EVPHRONI·ET
FLAVOLEIAE·L·L
LYCHORIDI·CLO//
TVRNIA·DICA·FECI//

IN·FRON·P·XII·
IN·AGR·P·XII·

La pietra, che è di granito grigio veronese, è alta m. 1,59, larga m. 0,59, e dello spessore di m. 0,095. Dice il Crespellani che fu offesa in antico superiormente, perchè vi si fece l'incavo per una serranda di porta, essendo stata usata come materiale di fabbrica in una soglia.

IV. BOLOGNA — *Sepolcri italici della necropoli felsinea fuori porta s. Isaia.*

Nel predio già De Lucca, ora Nanni fuori porta s. Isaia, dove nel 1874-75 eransi scoperti varî sepolcri italici, la cui suppellettile esiste nel Civico Museo, tornarono il luce, nello scorso marzo, e casualmente, altri quattro sepolcri.

Per costruire le fondamenta di una casetta, erasi aperta una trincea da est ad ovest, lunga m, 11 e larga 5 ½. Alla profondità di m. 2, si incontrarono gli oggetti appartenenti ai detti sepolcri, distanti l'uno dall'altro poco più di m. 1. Anzitutto fu raccolta, isolata, un'ascia simbolica, a sottil lamina di bronzo, del noto tipo di quella già edita nelle *Notizie* 1889 tav. I, n. 46, e di cui altri trenta esemplari provenienti dalla stessa necropoli felsinea, conservansi nel Museo. La nuova ascia è lunga m. 0,275, rotta ai due angoli, ornata in ambo le facce e lungo i margini laterali, di una doppia fila di triangoletti ripieni di linee.

Dal primo sepolcro si ebbero:

1. Uno spillone di bronzo, terminante all'estremità in tre verghette disposte come i tre rebbi di un tridente, sormontate da un dischetto, sotto ognuno dei quali doveva essere infilato un globetto di pasta vitrea, ora mancante. È simile ad altro proveniente dagli scavi Arnoaldi, e pubblicato dal Gozzadini, *Scavi Arnoaldi Veli*, tav. XIII, n. 1, con la differenza, che nell'esemplare Arnoaldi si sono perduti i dischetti, in quello di recente recuperato, non esistono più i globetti di pasta vitrea.

2. Una fibulina di bronzo, formata dal gruppo di un guerriero a cavallo, che porta a quanto pare un elmo finiente in apice. Sulla criniera del cavallo sono impressi dei circoli. Un'altra fibula identica già erasi avuta da una tomba del predio Benacci.

3. Frammenti di un' armilla di bronzo.

4. Due pezzi di un' armilla di ferro.

5. Un frammento di fibula di tipo serpeggiante.

L'ossuario fittile, ridotto in frantumi, non venne raccolto.

Dal secondo e dal terzo sepolcro non si ebbero che pochi frammenti di fibule e spillóni e gli ossuarî ridotti in minuti cocci.

Il quarto sepolcro conteneva soltanto un rozzo vasetto fittile con tre cordoni intorno all'orlo.

Era introdotto entro un doglio raccolto in minutissimi pezzi e che non si può ricomporre.

Sotto il quarto sepolcro apparve la macchia di un quinto, che si approfondisce sino a m. 4,50, e misura m. 2,00 in lunghezza e m. 1,80 in larghezza. Conteneva parecchi oggetti di bronzo e di terracotta.

Un ossuario fittile, tipo Villanova, ha la parte superiore ornata di meandri graffiti e di circoli concentrici, impressi; la parte inferiore liscia. Dentro l'ossuario era una fibula di forma serpeggiante, a doppio ventre, cincondata ad ogni lato da quattro piccole sporgenze e priva della staffa e dello spillo (per il tipo veggasi Montelius *Spännen från Bronsåldern* p. 67, n. 87). Il suo arco gemino è attraversato, nello interno, per il lungo, da verghettine di argento, i cui interstizî sono occupati da finissimi fili pure d'argento, i quali descrivono, con un lavoro a giorno, linee sinuose e serpeggianti. Il disegno di queste linee è simile a quello che osservasi sopra laminette d'oro, lavorate pure a giorno, e trovate in un sepolcro italico nell'Arsenale Militare di Bologna (cfr. Gozzadini *Di alcuni sepolcri dell'Arsenale Mil. di Bologna* tav. n. 4, 9, 13). Tutto il lavoro di argento è riportato sopra il doppio arco gemino in bronzo che vi serve come di appoggio.

Presso la fibula erano due piccole capocchie coniche, di ambra, che sembra vi aderissero con la punta là dove l'arco comincia. Ricordano per conseguenza le rotelle in bronzo che ornano appunto parecchie fibule tipo serpeggiante, trovate nella necropoli felsinea; e probabilmente le rotelle in bronzo, fuse poi insieme con la fibula, ripetono la loro origine da quelle dapprima riportate in ambra (cfr. Montelius o. c. p. 71, n. 92).

Frammenti di due altre fibule dello stesso tipo serpeggiante, ma interamente di bronzo, giacevano sparsi pel sepolcro.

A nord-est dell'ossuario, erano: pochi frammenti di una cistella cilindrica, a cordoni, con diaframma interno, e con proprio coperchio; due situle di bronzo con manico a verga semicircolare ritorta e col proprio coperchio ornato di puntini a sbalzo; frammenti di un presentatoio in bronzo (tipo *Notizie* 1889 tav. I, n. 44); i manici di due capeduncole (tipo *Notizie* tav. cit. n. 37), ed alcuni avanzi di tazze fittili. Tutti questi oggetti posavano sul piano, per dir così, superiore del sepolcro, contenente altresì gli avanzi del rogo. Sotto questo piano si notò uno strato di terra

naturale, dello spessore di m. 0,10; e sotto di esso, nel piano cioè inferiore del sepolcro, posavano sulla nuda ghiaia altri oggetti di bronzo e di terracotta. — Questi sono: due morsi di cavallo con montante fatto a semiluna, ornato di tre occhielli e con la sbarra a verga ritorta; uno di essi è ben conservato, l'altro in pezzi minuti; tre fibule ad arco ingrsosato, massiccio, di cui due sono mancanti dello spillo; una fibula a navicella vuota; un' armilla a verga rotonda, rotta in tre pezzi, diam. m. 0,09; altra più piccola, in frammenti; un punteruolo, la cui parte inferiore che innestavasi nel manico di bronzo è quadrangolare; frammento di un coltello di bronzo a lama lunga ricurva e con avanzo di tre chiodi all'impostatura del manico; numerosi frammenti di laminetta di bronzo che trovansi quasi sempre coi morsi; frammenti di laminette di osso, striate (pel tipo vedi *Notizie* 1889 tav. I, n. 32), pure associate quasi sempre coi morsi; un utensile di bronzo di uso ancora indeterminato, formato da un' asticciuola finiente a ciascuna estremità in capocchia conica.

Oltre a questi oggetti di bronzo eranvi numerosi frammenti di un vaso fittile il quale pare avesse la forma di un bue, perchè fu trovata parte di una testa ornata di un grande corno ricurvo, e la base sorretta da quattro sporgenze. Il vaso sarebbe simile, quindi, ad un altro proveniente dagli scavi Benacci, in forma similmente di bue, e pubblicato dallo Zannoni (*Scavi della Certosa* tav. 148, n. 15). Pare nondimeno che invece di essere sormontato dal gruppo di un uomo a cavallo, lo fosse da una specie di anitrella.

Ma su questo particolare non può dirsi nulla di preciso, sino a che il vaso non sarà restaurato.

La stagione piovosa impedì la prosecuzione dello scavo.

E. Brizio.

V. SAN LAZZARO. — *Di un tesoretto monetale scoperto lungo la via Emilia.*

Nel rafforzare le fondamenta della villa del sig. ing. Malaguti, situata a monte della via Emilia, tra la stazione d'Idice e quella di s. Lazzaro, si è recentemente rinvenuto un piccolo ripostiglio di sei monete d'oro. Tre appartengono ad Onorio e tre ad Arcadio. Quelle di Onorio sono:

1ª D·N· HONORIVS P.F. AVG· Busto diademato, a dr. con paludamento.)(VICTORIA AVCCC. Onorio con stendardo e globo sormontato da Vittoria, calpesta un prigioniero caduto a terra; nel campo MD, nell'esergo COMOB.

2ª Simile; nel campo RV.

3ª Simile; nel campo RV (cf. Cohen vol. VI, pag. 478, n. 21).

Le tre di Arcadio sono identiche, anche per le lettere nel campo.

1ª-3ª D·N· ARCADIVS P·F· AVG. Busto di Arcadio a dr. con diadema e paludamento.)(VICTORIA AVCCC. Arcadio con stendardo e globo sormontato da Vittoria, pone il piede sopra un prigioniero caduta a terra; nel campo MD, nell'esergo COMOB· (cfr. Sabatier I, p. 103, n. 18).

Quasi di fronte alla villa dell'ing. Malaguti, ma sul fianco opposto della via Emilia,

nel cavare le fondamenta della villa Sanguinetti, ora in costruzione, fu scoperto, alla profondità di m. 1, un avanzo di pavimento fatto a squame di pesce, della larghezza di circa un metro quadrato.

E. Brizio.

VI. OZZANO DELL'EMILIA — *Pesi antichi rimessi in luce nel territorio del comune.*

Il sig. dott. Corrado Ricci ha donato al Museo Civico di Bolonga due pesi antichi ed un piombino recentemente trovati a valle della via Emilia, nel comune di Ozzano, fra il torrente Quaderna e Niccolò, nel fare uno scavo, a quanto gli venne riferito, per piantare un palo del telegrafo.

Uno dei due pesi è di basalte, con la lettera S punteggiata, sopra una delle faccie. L'altro peso, di calcare, era munito di maniglia in ferro, ora mancante.

Il piombino ha la forma come di una pera, entro cui è introdotta una verga piatta di bronzo, terminante, nella parte superiore, in anello, nel quale infilavasi la funicella per sospenderlo.

Per la riproduzione d'un filo a piombo, nei monumenti antichi, veggasi: Daremberg et Saglio, *Dictionn. des Antiq.* s. v. *Architectus* p. 381, fig. 464.

E. Brizio.

Regione VII *(ETRURIA).*

VII. FIRENZE — *Epigrafi latine scoperte nei lavori per la sistemazione del centro della città.*

Dal R. Commissariato delle antichità in Firenze fu trasmessa la seguente lettera del prof. L. A. Milani (cfr. il giornale *La Nazione* del 15 apr. 1890 n. 105) relativa ad alcune epigrafi latine rimesse in luce recentemente in occasione dei lavori nel centro della città.

12 aprile 1890.

L'epigrafe o il cippo di cui fu dato un cenno (molto inesatto) nel giornale *La Nazione* del 6 aprile, non fu trovato negli scavi di Sant'Andrea, bensì casualmente nelle demolizioni di via Calimara, per le fondamenta della fabbrica Baroncelli.

L'epigrafe è incisa su lastra di marmo bianco (lunese), spessa m. 0,09, larga 0,23, alta 0,30. Inferiormente il cippo è però rotto e mancante; nella parte superiore è corniciato e fastigiato (?). Tale pietra si trovò impiegata come materiale da costruzione. L'epigrafe è d'indole sepolcrale; eccone il testo:

P · STAT · CALOTYCH
MEDICO
STATVS · ALEXAND
ALVMNO · ET
PAREN

Negli scavi di Sant'Andrea fatti a cura della Commissione storico-archeologica comunale, demolendosi uno dei pie' dritti dell'arco antico, su cui sorgeva il campanile medioevale della chiesa, si raccolse il 1° aprile una bozza scritta di marmo lunese, stata impiegata essa pure come materiale da costruzione. Questa bozza, larga m. 0,18, alta 0,17, spessa 0,12, porta incisi in bellissimi caratteri monumentali (cent. 8) del sec. 1° le lettere:

/S · PAF

Faceva parte di qualche suntuosa costruzione pubblica esistente nel *Forum vetus* di Firenze, e probabilmente nel sito dove già prima del Mille sorse la chiesa di Sant'Andrea *prope arcum.*

L'arco vicino alla chiesa di Sant'Andrea, nominato in documenti del Mille (v. Borghini, *Discorsi*, ed. 1755, I, p. 213), messo in luce a cura della Commissione archeologica comunale, e studiato con tanto zelo ed amore dal solertissimo commissario signor Jodoco Del Badia, non pare di costruzione propriamente romana, e, se pure è romano, certamente appartiene ai bassi tempi, come ora è provato dalla detta bozza scritta.

Addossate all'arco stesso, alla profondità delle sue fondamenta, nel piano sottoposto ad una tomba medioevale scavata lungo l'arco, si rinvennero ammonticchiate varie membrature architettoniche, cioè frammenti di dentelli e di epistili d'ordine ionico, i quali per lo stile mi sembrano poter andar insieme con la bozza scritta. Tali membrature e la detta bozza potevano bene far parte dell'attico di un medesimo edifizio.

Nelle demolizioni della facciata della chiesa di Sant'Andrea il 7 marzo raccolsi io stesso un frammento di epigrafe (cent. 18×22) dei bassi tempi, più cristiana che romana, su cui in caratteri di mm. 42 è scritto:

NSNEC
TORQ
ANN

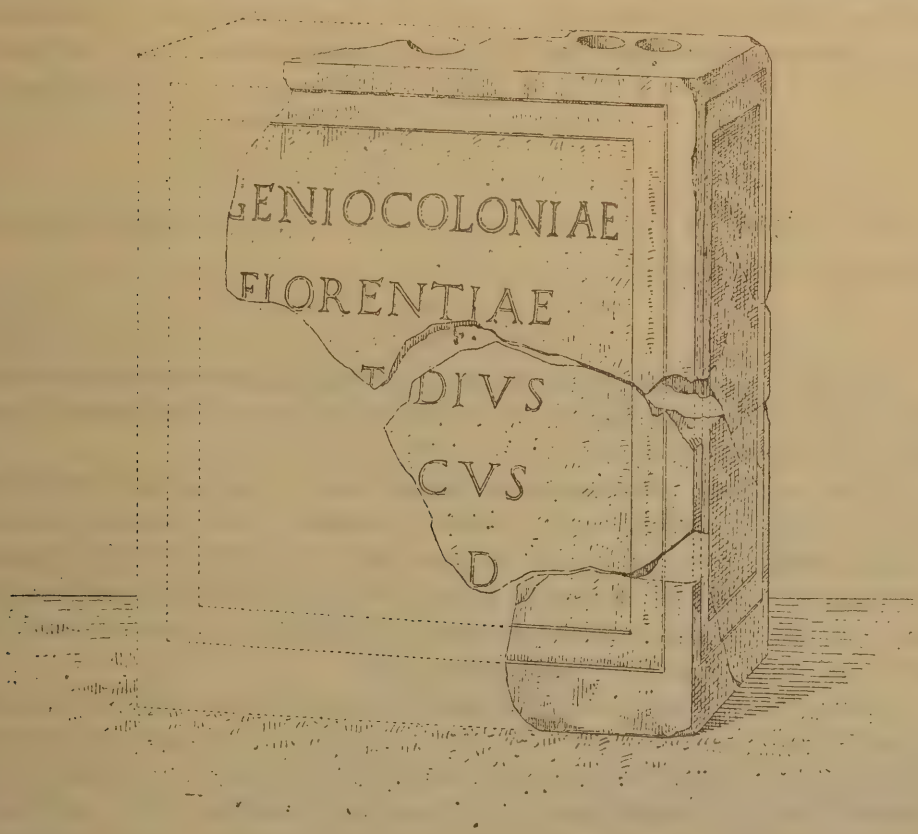
Il ch. mio amico prof. Bormann, cui feci vedere il fac-simile di tale iscrizione mentre era di passaggio per Firenze, suppliva alla prima: ....*ns* NEG*otia*TOR QV*i* etc. La G però non è sicura, e si trova alcunchè troppo distaccata dal NE; inoltre bisognerebbe supporre che tale epigrafe fosse quasi completa dal lato sinistro, ciò che non sembra.

La paleografia di questa iscrizione è tardissima; più tarda delle iscrizioni cristiane di s. Felicita (*C. I. L.* XI n. 1689-1723). Le lettere sono disuguali ed incise leggermente.

Molti altri marmi anepigrafi si raccolsero nelle demolizioni della chiesa di Sant'Andrea; alcuni modinati, altri in lastre, simili a quelle rinvenute nei lavori del fognone in via degli Speziali e nei saggi di scavo fatti dalla Commissione archeologica Colombaria nella primavera del 1887 (cfr. *La Nazione* di quell'anno n. 83 e *Notizie degli Scavi* 1887, p. 128).

La scoperta epigrafica, sopra ogni altra importante e veramente bellissima, si fece fra ieri e ieri l'altro nell'eseguire il cavo per le fondamenta della fabbrica Baroncelli a lato della fabbrica Buonamici in via Calimara.

Alla profondità del piano romano, circa metri 3,80 dal piano attuale, si trovarono i frammenti di una base marmorea (marmo lunese come sempre), corniciata su tre lati, alta m. 0,37, larga sul fianco m. 0,22, sul fronte circa m. 0,32, la quale reca incisa in bei caratteri nitidissimi del secolo I o II di Cr. la infrascritta epigrafe:



Nella parte superiore si osservano i fori destinati a ricevere la statua dedicatoria.

La conferma dataci da tale epigrafe che Firenze fosse *colonia romana*, è degna di attenzione. Un'altra epigrafe (*C. I. L.*, XI n. 1617) nomina un *colon*(*us*) *adlect*(*us*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) *florent*(*inorum*), e fuori di questa nessun'altra iscrizione dava finora notizia di Firenze colonia dei romani.

L'epigrafe *C. I. L.* XII, 2327, già letta *col*(*onia*) *Iul*(*ia*) *Aug*(*usta*) *Flor*(*entia*), fu dal Mommsen riferita e rivendicata ad altra città (Vienna; v. *Hermes* 1883, p. 180, nota 1).

Il *Liber Coloniarum* (p. 213, 6) nomina Firenze come una delle colonie dedotte dai Triumviri (45 a. Cr.), e benchè Firenze sia nominata da Plinio (3, 5, 62) come semplice città dell'Etruria, non si può dubitare, che colonia fosse quando nel 15 d. Cr. fu da essa e da altre città (*municipi* e *colonie*) mandata una deputazione a

Tiberio per l'affare del fiume Clanis (la Chiana), il quale, con grave pericolo di Firenze, si voleva immettere nell'Arno.

La preghiera delle colonie (*preces coloniarum* dice Tacito *Ann.* I, 79) prevalse; e Firenze doveva ben avere il primo interesse in codesto affare. Del resto Mommsen, che sa meglio d'ognuno il fatto suo, inclina a ritenere Firenze colonia Sillana, anche contro la testimonianza di Floro (3, 21, 27; v. *Hermes* 1883 p. 176); nè io saprei dargli torto, anzi avrei argomenti da aggiungere in favore della sua opinione. Vedansi intanto le osservazioni da me comunicate al ch. Villari (*Nuova Antologia*, 1890, p. 26, nota 2).

Le ulteriori scoperte del Centro di Firenze decideranno.

L. A. Milani.

VIII. ORVIETO — *Nuove indagini nei resti dell'edificio termale in contrada « Pagliano ».*

22 gennaio - 8 febbraio.

Nelle *Notizie* dello scorso marzo (p. 72) fu riferito intorno alle scoperte che si ebbero durante i lavori eseguiti dall'8 al 21 gennaio scorso. Ecco quanto fu notato nella prosecuzione degli scavi.

È stata compiuta l'esplorazione dell'ultimo tratto di corsìa, nella lunghezza di m. 8,55, e così in complesso per m. 28,55 in rettilineo, della largezza costante di m. 2,90; altezza dei muri laterali dal lato del colle m. 2,35 × 0,46 di spessore. Sotto il pavimento, formato di ciottoli, rotto e mancante in più parti, che ha un piano quasi orizzontale, è stata scoperta una traccia di chiavica, allo scopo di dare libero scarico alle acque pluviali e d'infiltrazione.

Essendo stata ora tutta sgomberata dalle terre questa corsìa scoperta, fronteggiata da muri di opera reticolata, non sarei alieno dal riconoscere in essa la via che conduceva al sacrario, dalla quale si poteva accedere per mezzo di una piccola gradinata, ad altro fabbricato superiore, siccome sembra ve ne sieno delle traccie in uno dei muri laterali. Alla rinfusa, misti a terra e rottami di laterizî si raccolsero i seguenti oggetti: — *Osso.* Ventisette aghi crinali semplici, il massimo lungo m. 0,15, il minimo m. 0,045. Diciannove frammenti di altri, in uno dei quali è una testina rozzamente lavorata, per capocchia: — *Fittile aretino.* Due piedi di tazze, diam. m. 0,05. Quattro frammenti semplici. Due frammenti di lucerna con bassorilievo a stampo: in uno è rappresentata una testa di fronte e porzione del busto, nell'altro una spada chiusa nel fodero. Frammento di un manico di grande lucerna con sopra un fiore a stampo. — *Fittile d'arte locale.* Due lucerne di forma comune con marca non decifrabile. Altra rotta nel beccuccio, con la marca GABINIA, e sopra, a stampo una colomba posata su di un ramo di ulivo. Frammento di tazza. — *Vetro.* Due globetti forati per collana, uno grande e l'altro piccolo. Due bottoni color turchiniccio chiaro. Un manico di anforetta. Tre frammenti di oggetti diversi. — *Bronzo.* Frammento di veste di una statua piuttosto grande, di m. 0,18 × 0,13 × 0,05, discretamente conservato. Amuleto a forma di un Priapo, lungo m. 0,075,

in base largo 0,025, e m. 0,015 in sommità. Piccola chiave lunga m. 0,043. Frammento di altra più grande, lunga m. 0,045. Frammento di un manico di vaso, lungo m. 0,065. Globetto forato per collana. Due frammenti di specchio romano. Chiodo con capocchia piuttosto grande, lungo m. 0,038. Tre anelli semplici, da dito, diam. m. 0,02 ciascuno. Sette chiavistelli e serrature di varie grandezze, il massimo lungo m. 0,075, il minimo m. 0,038, di diverse forme. Uncinetto, lungo m. 0,07. Lamina ripiegata di qualche serratura lunga m. 0,09. Sette frammenti di altri piccoli oggetti. Ago crinale semplice, rotto. Oggetto da toletta lungo m. 0,12, rotto. Campanello rotto e mancante del battaglio. Settantacinque monete di modulo diverso, in gran parte irriconoscibili ed in parte da ripulirsi. — *Fittili ordinarî.* Frammento di grande embrice col bollo:

DE FIGLINIS · GRATIÆ
ABÆPOLLINI
F

Altro frammento simile, rotto. Mattoni di forma rettangolare, di m. 0,44 × 0,44. Quattordici dischi che servirono da coperchio per grandi vasi, del diam. di m. 0,20. Embrice battentato, lungo m. 0,50, largo m. 0,40, col bollo semicircolare:

VICCINA *sic.*
DE FIGLINIS · PAETINAE
luna e stelle
palma

Altra simile con il bollo circolare:

EX PRAEDIS DOMININO
STRIAVGVSTI
aquila

Marmo. — Frammento architettonico, lungo m. 0,32. — *Intonaco.* Frammento a color rosso e verde, a striscie e fiori. — *Mosaico.* Frammento di pavimento color bianco e nero.

9-23 febbraio.

Presso il termine del muro di fondo della corsìa di cui sopra si è detto, a sinistra formando un angolo retto, venne dissotterrato un altro vano, privo di copertura. Fu segnato col n. 11, ed è lungo m. 5,85 × 4,40 di larghezza, con le pareti in giro alte m. 3,80. In una di queste, dalla parte del monte, si osserva una condottura, alta dal piano circa m. 2,95, del diametro di m. 0,16, che scaricava acqua in questo vano, che ha comunicazione diretta con altro, coperto da robusto calcestruzzo. Questo nuovo vano è a volta, dello spessore di m. 0,90 circa, di forma ad arco a tutto sesto, che sviluppa da terra, simile ad una cloaca. Nel davanti, quasi al centro, si riscontra una traccia di apertura, larga m. 0,62 che serviva forse per discendervi. Il detto arco ha una luce di m. 3,80 con un raggio di m. 1,90. La fronte, in parte caduta, è decorata di piccoli cunei di tufo ben lavorati e posti in opera con buon cemento, a stile

d'arte. Il pavimento, di forma quadrangolare, lungo m. 4,80, largo m. 3,80, è costituito di grossi mattoni, e trovasi in discreto stato.

In questo vano specialmente si notarono molti avanzi di ossa di animali, unitamente agli oggetti che qui in appresso si notano: — *Vetro*. Due bottoni di color turchiniccio. Due globetti rigati e forati, per collana. Piccolo oggetto con rappresentanza incerta; apparteneva ad un anello. Frammento di vasetto color turchino. Anforina di forma comune lunga m. 0,095. Bottone di color giallognolo. Due piccoli frammenti a forma di cannelletto. Piede circolare di vasetto, diam. m. 0,052. Manichetto di anfora lungo m. 0,036. — *Fittili ordinari di arte locale*. Lucerna circolare con beccuccio al centro: diam. m. 0,084, in parte rotta. Altra con beccuccio sporgente e figura sopra. Altra con figura di Amorino o Genio alato, rotta. Altra frammentata con sopra un fiore. Tazza con fiori a rilievo sul corpo, diam. m. 0,086, priva dei manichi. Frammento di lucerna con rappresentanza pornografica, fatta a stampo. Altro con sopra una colomba. — *Argento*. Due piccole monete tutte ossidate. — *Osso*. Stilo lungo m. 0,102, ben conservato. Altro più semplice lungo m. 0,09. Altro rotto lungo m. 0,073. Ago crinale semplice lungo m. 0,112. Otto frammenti di altri stili. — *Bronzo*. Monete varie imperiali, generalmente irriconoscibili per l'ossido. Oggetto circolare, decorativo, diam. m. 0,026. Due oggetti a forma di delfino, il primo lungo m. 0,06 e l'altro m. 0,05. Chiave lunga m, 0,058. Pendaglio con ornato a traforo, lungo m. 0,042. Altro più grande rotto e mancante, composto di tre pezzi riuniti. Piccolo cucchiaio lungo m. 0,12.

Altre due piccole camere furono rimesse all'aperto. Sono state segnate nella pianta coi numeri 9 e 10, e vi si accedeva dalla camera n. 11. Per aver subìto delle esplorazioni in tempi assai remoti, la suppellettile rinvenuta fu assai scarsa siccome si dirà in seguito. La prima camera, indicata col n. 9, misura in lunghezza m. 2,90, in larghezza m. 2,30, ed in altezza m. 2,50. L'altra, è di m. 2,55 × 2,65 × 2,40. La porta per la quale vi si accedeva è larga m. 0,90, alta m. 2,18, dello spessore di m. 0,33.

In giro, nelle pareti, si osservano alcuni piccoli fori quadrangolari, alti circa m. 1,35 dal suolo. Frammischiati alla terra, si poterono con cautela raccogliere i seguenti oggetti: — *Fittile aretino*. Tazzina del diam. di m. 0,077, con marca al centro, non decifrabile e nel corpo altra marca graffita.

Bronzo. Cinque monete guaste per l'ossido. — *Osso*. Tre aghi crinali semplici, il più lungo m. 0,10, il minimo m. 0,063. Altri tre frammenti di aghi. Oggetto a forma di un grande anello, del diam. di m. 0,034, lungo m. 0,032, con piccolo foro da un lato. — *Argento*. Moneta ossidata, del diametro di m. 0,018.

R. Mancini.

Regione VI *(UMBRIA)*.

IX. FOSSOMBRONE — *Nuove iscrizioni latine della necropoli di « Forum Sempronii »*.

Riferì l'ispettore prof. A. Vernarecci che nel fondo denominato *la Barca*, di proprietà del conte cav. Lattanzio Lattanzi, posto nel territorio di Fossombrone, lungo la via

Flaminia, nella pianura di *s. Martino*, verso Fano, in occasione di lavori campestri, fu scoperto un frammento architettonico in pietra arenaria e con esso due iscrizioni sepolcrali, una delle quali intiera e l'altra frammentata. Di queste l'ispettore predetto mandò i calchi cartacei. Nella prima si lesse:

LOC
M EIDI ʒ M ʒ F ʒ POL
BASSI
IN · F · P · XX ·
IN · A · XXIV

Nella seconda, che forse faceva parte del sepolcro medesimo, apparisce:

i N F · P ·
IN · A · P · X IIII

Soggiunse il sig. ispettore che nello stesso luogo si estrassero molte pietre arenarie e calcari ed avanzi di altre costruzioni, tra cui alcuni grossi blocchi in pietra del Furlo. Commisti alle pietre erano avanzi di ossa umane e di carbone, e frammenti di vasi fittili.

Tanto le iscrizioni, come il frammento architettonico, sono state dal proprietario cedute alla raccolta iniziata presso la pubblica biblioteca Passionei in Fossombrone.

Nella suddetta possessione *la Barca*, furono trovate, in altri tempi, varie iscrizioni sepolcrali, edite nel *Bullettino dell'Istituto* del 1879, p. 117.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

X. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione II. Proseguite le indagini nell'area del nuovo ospedale militare, al Celio (cfr. *Notizie* 1889 p. 398, 1890 p. 79), incontro alla stanza ove si trovò il piedistallo della statua di M. Poblicio Hilaro, è stata sterrata un'altra stanza, larga m. 7,30 × 3,50, che in parte conserva il pavimento a musaico grossolano, bianco e nero. Nel mezzo vi sono le tracce di una costruzione, la quale formava una specie di vasca quadrilunga e profonda m. 0,70 sotto il piano della stanza medesima.

Fra le terre si raccolsero: — *Marmo.* Piccolo torso muliebre, panneggiato, alto m. 0,27. Altro simile, alto m. 0,09. Mano di statua, che stringe parte del manto. Due pesi circolari. — *Bronzo.* Una spatola diritta. Altra ripiegata. Un ago crinale. — *Piombo.* Un piccolo peso. Una fibula. — *Fittili.* Lucerna, col rilievo di una colomba. Altra lucerna col monogramma: ℞. Pezzo di mattone col bollo circolare:

OP · DOL · EX · PR · DOM · AVGG · NN FIG
DOMIT · LANI FORTVNATI
gobbo sui trampoli
che assalisce un toro

Regione IV. Per i lavori di fondazione del casamento Desideri, fra la via Cavour e la piazza di s. Maria de' Monti, è tornato in luce un frammento d'urna marmorea, alto m. 0,28, largo inferiormente m. 0,33, su cui leggesi:

N
D · XX
C · SEP · ES
Q · VOLVSIVS
RHODISMVS · PATER
FECIT · ET · SIBI ·

Presso il medesimo luogo è stato raccolto un piccolo frammento di vaso aretino, che conserva una figura muliebre alata, in atto di suonare la lira, tenendola con la mano sinistra, mentre con la destra tocca le corde col plettro. La figura è nuda nella parte superiore del corpo, e porta solo un manto, che dalla spalla sinistra scende fino alla cintola, coprendo tutta la parte inferiore.

Regione VI. Dagli sterri pel nuovo giardino al Quirinale proviene: una lucerna fittile, comune, senza rilievi; un ago crinale di bronzo; parecchie monete imperiali, ossidate.

G. Gatti.

Regione IX. Nei cavi per la fondazione del muraglione del lungo Tevere, e precisamente al cassone n. 18, corrispondente dietro l'ingresso dell'emiciclo detto *ferro di cavallo*, a Ripetta, sono stati rinvenuti, nello scorso febbraio, quattro pezzi di fistule acquarie, plumbee, della rispettiva lunghezza di m. 0,85; 0,86; 1,00; 0,82, m. 0,13 di diametro e 0,028 di spessore, recanti la leggenda, a lettere rilevate:

AVIANI VINDICIANI
V · C

Questo personaggio, evidentemente di ordine senatorio, il quale possedeva, come ora sappiamo, in questo punto della nona regione, un fondo presso la sponda del Tevere, è noto nella storia. Fu *consularis Campaniae*, come risulta da una epigrafe puteolana e da due di Terracina; ed in questa città riedificò le terme, e pose statue ad ornamento di quel municipio (cfr. *C. I. L.* X 1683, 6312, 6313). Probabilmente è lo stesso che tenne il proconsolato d'Africa nel 380, 381 (cfr. Tissot, *Fastes de la province romaine d'Afrique* p. 265; De Ruggiero *Dizionario* ecc. p. 333).

Si rinvennero pure, altri quattro pezzi di fistole, lunghi ciascuno m. 0,35, ma senza iscrizioni; una chiave di bronzo per condottura d'acqua, ed un frammento marmoreo con ornati di foglie e volute.

L. Borsari.

Regione XIV. Negli sterri per la costruzione del collettore delle acque urbane, nel Trastevere, e propriamente di contro alla Torre degli Anguillara, si è ritrovato

qualche avanzo di mura laterizie, di buona costruzione. Un mattone, tratto da questi muri, porta il bollo:

o *M* ALLIENI CHARITONIS
pigna fra due palmette

Sul principio del Lungo-Tevere, alla testata sinistra del ponte Garibaldi, essendo franato parte di terreno in una casa in costruzione quivi esistente, sono state messe allo scoperto sei anfore fittili, a due anse, alte dai 35 ai 40 centimetri. Sono di fattura grossolana, nè hanno verun bollo di fabbrica. G. Gatti.

Via Casilina. Negli sterri per la costruzione del tronco ferroviario che congiungerà la stazione del Portonaccio con quella di smistamento, e precisamente nel punto in cui detta linea attraversa l'acquedotto Felice, a m. 5 circa di profondità, è stato recuperato un lastrone marmoreo di m. 0,50 × 0,48 × 0,06 in cui leggesi:

D · M
ICINIAE
SCYTHIDIS
LICINIVS
OLYMPVS
NIVGI · SANCTISSIMAE
MERENTI FECIT

Alta profondità di m. 8 si rinvennero sette tombe a tegoloni, posti alla cappuccina, contenenti le sole ossa dello scheletro.

Poco più innanzi e proprio sotto i fornici del ricordato acquedotto, vedonsi due gallerie cemeteriali, cristiane, tagliate nel banco di tufo, che hanno, lateralmente, alcuni loculi, già frugati, e contenente resti di ossa. L. Borsari.

Via Latina. Sul fianco di via Latina, che guarda la valle della Caffarella, poco dopo il secondo termine milliario, ampliandosi una vecchia cava di pozzolana, sono stati scoperti avanzi di una camera sepolcrale, ed i seguenti titoletti incisi in lastre di marmo bianco.

1. Lastrina di m. 0,28 × 0,16. Lettere assai belle.

AEMILIAE
MAMERCI·L·
HILARAE

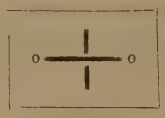
2. Id. di 0,28 × 0,23 con elegante cornice:

AEMILIA · M · F ·
ATALANTE
VIXIT · BIENNIO
MENS DVOB·DIEB·XIII
M·AEMILIVS·SVAVIS·
NEPTI SVAE

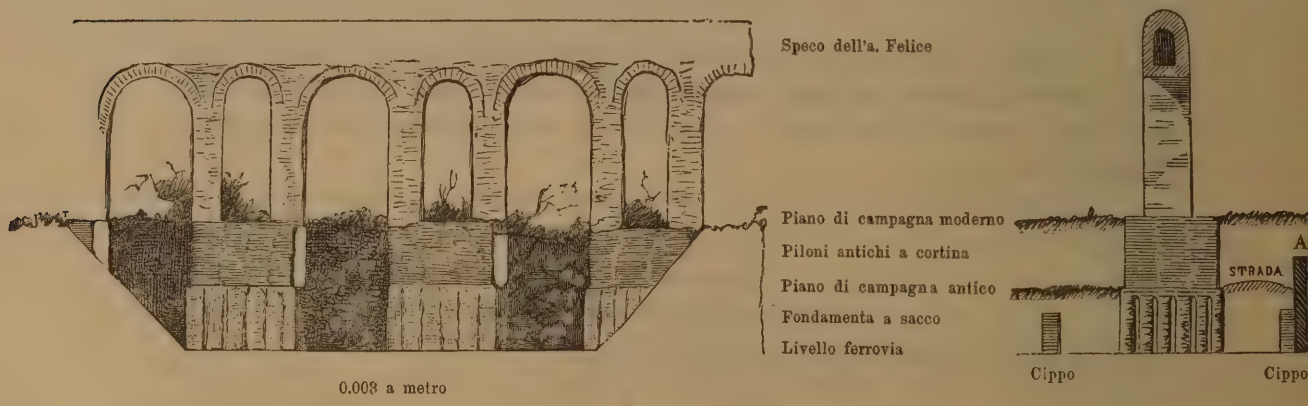
3. Lastra di 0,50 × 0,30 spezzata da un lato:

D · M
*d*ECIMO PVPILIO
*z*OSIMO · QVI VIXIT
*a*NNIS · XXXIII · ME
*si*RVS·III·DIEBVS XX
A · ZOTICE
*c*ARISSIN · *sic*

4. Lastrina di 0,25 0,20 di questa forma:



Compiuti i lavori di sterro per la linea ferroviaria direttissima Roma-Napoli, attraverso l'istmo di Torre Fiscale, fra questa ed il casale di Roma vecchia, posso dare ragguaglio finale e complessivo delle scoperte avvenute. Abbiamo due gruppi: il primo relativo al fascio degli acquedotti che corron lungo il ciglio dell'istmo: il secondo relativo alla via Latina (ed alla sua necropoli) la quale taglia gli acquedotti sotto un'angolo di circa 20°. La ferrovia taglia la Marcia Tepula e Giulia (e Felice) a metri 7341,94 dal termine frontiniano delle tre acque; a metri 6975 dalla stazione centrale di Roma, ed alle quota di metri 58 sul mare. La condizione dell'antico acquedotto, ed il modo col quale è innestato al moderno, saranno meglio compresi per mezzo dei seguenti bozzetti di alzato e di sezione.



I piloni della Marcia-Tepula e Giulia posano sopra fondamento a sacco alto m. 2,30 sul piano della ferrovia, e solcato dalle impronte verticali degli sbadacci. Lo spiccato è di eccellente cortina, e misura m. 4,00 di larghezza, m. 4,70 di lunghezza, e m. 2,30 di altezza sino al piano di campagna moderno. È probabile che la cortina

ricopra e nasconda i vecchi piloni a bugna di sperone, e che appartenga ai noti restauri augustei dei quali parlano le epigrafi di porta s. Lorenzo. Il piano di campagna antico è inferiore al moderno di m. 2,30, e corrisponde al piano di risega del fondamento a sacco. Da un lato e dall'altro delle arcuazioni si riconoscono traccie della zona di servitù, limitata dal muro reticolato A. Fra questo muro ed i piloni il suolo è battuto ed imbrecciato con gli spurghi calcarei della Marcia, a modo di strada o di viottolo di campagna. Questo viottolo doveva servire per uso esclusivo dei castellarii, degli aquarii e degli ingegneri addetti al servizio di manutenzione degli acquedotti.

Il taglio della ferrovia è venuto a cadere, per fortuna, sopra una coppia di cippi ingerali di travertino. Essi misurano m. 1,44 di altezza, m. 0,50 di fronte, m. 0,25 di costa, e sono spianati di martellina nella parte emergente dal suolo, rustici e grezzi nel terzo inferiore. La iscrizione è rivolta dalla parte dei fornici. Lo spigolo posteriore dei cippi dista dallo spiccato dei piloni di m. 3,60 : lo spazio complessivo limitato dai cippi è dunque di m. 3,60 + 3,60 + 4,00 = 11,20, pari a piedi romani 38 circa. Le epigrafi contengono la nota formula :

IVL · TEP · MAR
IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX · S · C
CIII
P · CCXL

iul · TEP · *mar*
IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX · S · C
ciii
P · C *cxl*

Presso il secondo cippo furon ritrovate sei monete di Augusto, una di Antonia (?) una di Caligola. Moltiplicando la costante CCXL per la progressiva CIII, si hanno piedi 24720 pari a metri 7342. Così vien determinata la distanza dei cippi dal termine degli acquedotti presso la porta viminale.

Il selciato della via Latina è tornato in luce a metà di distanza fra le arcuazioni della Marcia e della Claudia : è largo m. 3,80 : limitato da crepidine ed angusto marciapiede di terriccio battuto, al di là del quale sorgono i piantati dei sepolcri. Si è scoperta, sul lato sinistro, una fossa murata con muri a strati alterni di tufo e mattoni; lunga m. 2,20 larga m. 0,50 profonda m. 1,80. Vi erano stati gettati alla rinfusa circa quaranta pezzi di un sarcofago marmoreo, che credo potrà ricomporsi per intero. Il sarcofago, di eccellente fattura, ha le testate rotonde, il corpo baccellato; e mostra nella fronte un clipeo di m. 0,40 di diametro con busto muliebre di tipo mammeiano.

Segue un secondo cassettone di muro, alle due testate del quale stavano conflitti verticalmente due pezzi di travertino intagliati a guisa di pulvini.

A m. 4,40 verso nord si è scoperto nel proprio luogo un cippo di travertino, terminato a semicerchio, alto m. 0,70, lungo m. 0,25 e contenente questa memoria:

DIS
MANIBVS
CLAVDIAE
DONATAE
V·A·XXXVIII

Più oltre, fra la terra di scarico, è apparso un frammento di sarcofago baccellato, con cartello scorniciato, nel quale si legge:

ΙΦΙΛΟΛΕΚΡΟCΑΙΜΙ
ΛΕΙΑΝΕΙΛΟΝΤΟΠΑC
ΥΝΚΡΙΤΟΝΩΔΕCΥΝ
ΑΥΤΩ ΟΙΚΕΙΝΒΟΥΛΟ
ΜΕΝΙΙΜΕΤΑΦΩCΓΛΥ
ΠΑΡΑΛΘΗΝ

Dalla parte opposta della strada sono stati scoperti ruderi forse di un sepolcro, forse di un tempietto, o di edicola, con basi attiche di marmo senza plinto, tegole e canali pure di marmo con antefisse ornate di nascimenti e fave di fine intaglio, capitelli ionici, lastroni di bianco e di giallo ecc.

Ciampino. Al chilometro IX della nuova ferrovia dei castelli romani, 125 m. a valle del casale *della Pignola* (che è posto all'altitudine di m. 97 sul mare) e 1175 m. a valle della stazione di Ciampino, è tornato in luce, nel fondo di una cava di prestito, il selciato di una strada romana. Questo selciato segue esattamente la linea della vecchia strada di Marino, la quale, ridotta alla condizione di semplice carrareccia, fu ceduta anni or sono alla società del tramway di Marino. Il selciato romano trovasi alla profondità di m. 1,50 sotto la linea delle rotaie del tramway ed ascende verso l'altipiano di Ciampino con pendenza del 45 per 1000.

A m. 18 di distanza dal mentovato casale *della Pignola*, sempre sulla sinistra della nuova ferrovia, vedesi a fior di terra il basamento rettangolo di un sepolcro costruito a grandi blocchi di peperino, alcuni dei quali di m. 1,10 × 0,75 × 0,59. Questo particolare dimostra l'importanza che ebbe nei tempi imperiali la via castrimeniese, e conferma la verità delle teorie sostenute intorno a questo argomento dal Fabretti nelle sue dissertazioni sugli acquedotti.

R. Lanciani.

Via Prenestina. Nella tenuta di Tor Sapienza, fra il terzo e il quarto chilometro dalla città, in occasione dei grandi lavori di bonifica intrapresi dal principe Lancellotti coll'opera del solerte ed intelligente avv. Francesco Apolloni, sono tornati in luce parecchi avanzi di antiche camere sepolcrali che fiancheggiavano il margine destro della via Prenestina. Sono costruite generalmente in opera reticolata; ma furono in altri tempi frugate e devastate. Si è pure trovata qualche tomba composta di tego-

loni e coperta alla cappuccina. Ho veduto un solo pezzo di mattone proveniente da questi sepolcri, improntato col bollo di M. Rutilio Lupo, dell'anno 123:

o M R L ////////////////
ET APR ////////////////

Le predette celle sepolcrali, come le altre che nello stesso luogo erano già conosciute, hanno nelle pareti i loculi per le olle cinerarie; ma non vi si è trovato neppure un titoletto spettante a quei colombari. In una soltanto si rinvennero due iscrizioni marmoree; una delle quali, incisa sopra un cippo, alto m. 0,83, largo m. 0,22 dice:

D · M
PONTIAE
TYCHE
C·IVLIVS
PRIMIGE
NIVS·
C·B·M·F

Il cippo è terminato da una cornice sagomata, nel mezzo della quale è scolpita una piccola corona con lemnisci.

L'altra epigrafe è su di una stele frammentata, larga m. 0,27 ed alta in media m. 0,75:

ΓVNATA
NIVGI·ET
LIVS
PRIMIGENIVS
FILIVS

Gli anzidetti sepolcri spettano al primo e al secondo secolo dell'impero. Taluno di essi fu in parte costruito con materiali appartenuti a sepolcri dell'ultima età repubblicana, siccome fanno fede le seguenti lapidi trovate in opera entro i muri:

a) Grossa lastra di travertino, di m. 0,33 × 0,44:

L·AEBVTIVS·L//
MEN
V· MARIA ////////
VXOR

b) Cippo di travertino, terminato a semicerchio, alto m. 0,61 × 0,36:

CN·AESERIVS
Ɔ·L·MAXIMVS
PLOTIA·C·L·PRIMA
CN·AESERIVS·Ɔ·L·
PRIAMVS
IN FR · P·XVI
IN AGR·P·XX

c) Simile cippo in travertino, di m. 0,65 × 0,28:

M · MVLLEIVS
M·L·HILARVS
v · VOCONIA
M·ET·C·L·LVCRIS
SIBI · ET · SVIS ·

IN · FR · P · X
IN · AG · P · XX

d) Simile, di m. 0,65 × 0,30:

Q · POPPAEI
CRESTI

e) Frammento di simile cippo, alto m. 0,73 × 0,27:

in IRO · IE · X
IN · AGR · PE · XX
ITER · AD · ID ·
MONVM · LATVM
PED · VI · DEBETVR

I descritti monumenti sono conservati nel casale colonico, di recente fabbricato in prossimità dei ruderi attribuiti alla villa dei Gordiani.

Via Salaria. Costruendosi una fogna fuori delle mura della città, fra la porta Salaria e la Pinciana, sono stati ritrovati i seguenti oggetti: — Arca sepolcrale in travertino contenente molte ossa umane sconvolte. Vaso ossuario fittile, alto m. 0,40. Cinque balsamarî di vetro. Due vasetti in terracotta. Lucerna fittile, rozza, con un lepre in rilievo. Piatto di simile lucerna, col busto di Giove e l'aquila. Fibula di bronzo. Borchia di bronzo.

Si è pure rinvenuto un sarcofago liscio di marmo, tuttora chiuso, col suo coperchio a foggia di tetto con antefisse agli angoli. Apertolo, si è trovato conteneva soltanto lo scheletro, avvolto nella parte superiore, entro il lenzuolo funebre; ed una piccola moneta di bronzo presso la testa.

Provengono dallo stesso luogo i seguenti monumenti epigrafici:

a) Cippo in travertino, alto m. 0,95, largo m. 0,30, terminato a semicerchio:

L · VINVLLEIVS · L · F
POM · LVCVLLVS
ARISPEX
EX SEXAGINTA
IN FR · P · VII · IN AG · P · XII

b) Frammento di simile cippo in travertino, largo m. 0,35:

FAVONIVS
Q·L·FELIX

IN FR·P·VI
IN AGR·P·XII

c) Frammento di grossa lastra marmorea, con cornice:

D
CANINIO
CARISSIM
SIBI·OVI·V
L·AEL
VS

d) Simile:

IAVERI
POSTERIS

e) Simile:

D M
AVDIAE

G. Gatti.

Nel terreno del sig. Adone Fellini, posto sulla sinistra della via Salaria, a m. 100 dalla porta, scavandosi per le fondamenta di una nuova casa, sono stati scoperti, in parte, due antichi mausolei dei quali restano in piedi le sole pareti perimetrali. Il primo, che è il più vicino alla porta, misura circa 10 metri di fronte, ed 8 metri di lato, ed è costruito con blocchi di tufo, lunghi in media m. 1,20 alti m. 0,59 e squadrati con molta cura. Ne rimangono otto ordini, murati con sottilissimo strato di colla di calce. Il nucleo interno è costruito a sacco con iscaglie di tufo.

Ad 8 metri di distanza si è incominciato a scoprire lo spigolo di un secondo mausoleo costruito, come sembra, nella maniera istessa dell'antecedente.

R. Lanciani.

Via Tiburtina. Nella vigna già Torlonia, espropriata per l'ampliamento del pubblico cimitero, sono stati trovati alcuni pochi avanzi di mura laterizie, appartenenti ad antichi sepolcri. Fra la terra sono stati raccolti parecchi frammenti di fregi in terracotta, che decoravano qualche nobile monumento. Uno di questi pezzi, alto m. 0,20 e terminato da elegante cornice intagliata ad ovoli, presenta nel mezzo un busto muliebre coronato di corimbi, ed a sinistra una pantera che si disseta ad una coppa sostenuta dalla figura muliebre all'altezza della spalla. Altri tre pezzi di un simile fregio, alto m. 0,21, portano scolpiti tre Genietti — uno in mezzo, due alle estremità — i quali reggono festoni di frutta e fiori. In altri due frammenti rimangono piccoli Genii, che cavalcano tigri marine. È stata pure trovata un'antefissa fittile a palmette, con una testa rilevata nel mezzo.

Proseguite le escavazioni per livellare il terreno, sono state recuperate due iscrizioni in marmo. La prima, alt. m. 0,38 × 0,37, dice:

DIS · MAN · SAC ·
COLCHICA · PIA ·
VIXIT · ANNIS ·
XXII · MEN · SEX ·
H · S · P ·
QVINTIANVS · FEC ·
CONIVGI · DVLCISS ·

Nell'altra, rotta superiormente, si legge:

////////////
Q · VIX · ΛN · V
M · X · COLLE
CIVS · BENE
MERENTI
FECIT

Inoltre si sono rinvenuti due tubi acquarii in piombo, che portano in rilievo i nomi:

a) L · POPILLIVS · HILARIO · F

b) ////¬VRI · PROC

Si è pure trovato nel sito medesimo un torso di statua marmorea, alto m. 0,50, che figurava un contadino, in quale in una pelle di capra, posta attraverso la tunica ἐξωμίς, reca due pulcini.

G. Gatti.

XI. TIVOLI — *Antichi sepolcri scoperti presso la villa d'Este.*

Facendosi i cavi per le fondazioni del nuovo convitto nazionale in Tivoli nel luogo già occupato dall'orto dell'ex convento di s. Francesco, presso la villa d'Este; nel cavo per il muro di prospetto dell'edificio, che corre da oriente ad occidente, è stato scoperto un sepolcro formato da lastroni di tufo, il quale fu distrutto dagli operai. Dagli avanzi rimasti, il soprastante degli scavi sig. A. Tommasini potè rilevare che detto sepolcro giaceva a m. 3,40 di profondità dall'attuale piano, in uno strato di terreno argilloso, e misurava m. 2,00 in lunghezza, m. 0,48 in larghezza, e m. 0,46 in altezza. Lo scheletro era disposto da est ad ovest.

Nel cavo del muro longitudinale poi, a m. 2,00 circa dalle antiche mura castellane, a m. 8,50 di profondità, fu scoperto altro sepolcro di m. 2,00 × 0,60 × 0,50, anch'esso formato da lastroni di tufo, grezzi esternamente. Non era ripieno interamente e

mancava inoltre la testata nord, il che fece sospettare che il terreno fosse già stato rimosso. Infatti nello scavo eseguitovi, non si rinvenne altro che pochi avanzi di ossa assai corrose dal tempo, mescolate ad un terreno argilloso di filtrazione.

Non lungi da questi sepolcri, alla profondità di m. 2,50, e posata sulla terra vergine si scoprì un'altra tomba di forma rettangolare, con ingresso a levante, formato con lastroni di tufo, lunga m. 1,90, larga m. 0,45, profonda m. 0,68. Lo spessore dei lastroni varia dai nove ai dieci centimetri.

La tomba era già stata frugata, come fu provato da un grosso foro praticato nel lastrone monolite di copertura, dalla parte dei piedi, pel quale era entrata considerevole quantità di terra di scarico, mista a pezzetti e frammenti di mattoni, embrici e calcinacci. Vi era pure entrato un frammento di cranio probabilmente di uno scheletro di altro sepolcro, devastato precedentemente.

Tolto diligentemente alla mia presenza tutto questo materiale di riempitura si rinvenne lo scheletro, quasi intatto, appartenente ad uomo di età adulta. Presso l'avambraccio sinistro, era un solo vasetto etrusco-campano a due manici, di pasta abbastanza fina, esternamente verniciato di nero lucido, alto m. 0,11, di m. 0,06 di diametro alla base, e 0,09 a metà del ventre. Vi è sovrapposta la pittura ad ocre rossastra, rappresentante due efebi ammantati, nel modo con cui si vede nei tanti vasetti di arte simile, restituiti alla luce delle tombe etrusche del III secolo av. Cristo. Nel collo è pure dipinto l'ornamento di una greca.

Entro il vaso, tra la terra di filtrazione, si trovarono, due oggetti di osso, forati superiormente, che senza dubbio facevano parte di una collana, cioè un pendaglietto in forma di piccolo cuore, ed un'asticciuola cilindrica, lunga m. 0,06, striata in senso orizzontale, da rassomigliarsi ad un corto stilo da scrivere. La località ove si è ora riconosciuto esistere un'antica necropoli, è la più alta di Tivoli, ad una elevazione di m. 175 sul livello del mare.

L. Borsari.

CAMPANIA.

XII. S. MARIA DI CAPUA VETERE — Cavandosi un pozzo nella Caserma Perrella, presso il muro di cinta, dietro la scuderia, alla profondità di circa m. 0,80 si rinvenne un torso di statua marmorea muliebre, panneggiata inferiormente. La parte superstite è alta m. 1,00; e stando ai rapporti giunti al Ministero, il lavoro è eseguito con buona arte.

XIII. POZZUOLI — *Avanzi di antica terma scoperti presso la così detta « villa di Cicerone ».*

Nelle vicinanze dei ruderi conosciuti col nome di *villa di Cicerone*, alquanto più lontano da Pozzuoli, quasi in cima alla collina, sistemandosi il fronte della rupe, che minacciava franare sulla sottoposta ferrovia cumana, sonosi scoperte alcune fabbriche di epoca romana, delle quali rilevai pure la pianta.

La muratura in generale è ridotta in pessimo stato per forti pressioni avute dalle terre che la coprivano da tutti i lati ed anche da sopra; e la parte che corrispondeva verso l'esterno era già da gran tempo caduta, trascinata dal franamento continuo del terreno.

Volgendo le spalle al mare e guardando le stanze antiche, esse si presentano nel modo seguente.

La prima, a destra, larga m. 1,30, era bislunga, nell'angolo di fronte; a destra è una tubulatura di argilla; le mura, di opera reticolata, sono attualmente prive di intonaco, ed il pavimento è formato da un battuto di mattone pesto.

La seconda camera è lunga m. 4,65, lunga 3,65, e sul lato a destra ha un'ampia nicchia quasi circolare. Il pavimento era di quadrelli rettangolari di marmo bianco, di m. 0,25 × 0,35, chiusi entro piccole zone di rosso antico; e poggiava su pilastrini laterizî (*suspensurae*). Le mura, sulle quali scorgonsi pochi avanzi di stucco a fondo bianco, erano mischiate di opera laterizia e reticolata, e nel piede di esse restano ancora le tracce dello zoccolo di marmo bianco. Finalmente la parte dei muri che corrisponde all'altezza delle *suspensurae*, era rivestita da intonaco di mattoni pesti e calce.

La terza camera è larga m. 6,50, lunga oltre m. 7. Sul muro di fronte, apresi un vano con arco a sesto depresso, formato da cunei di pezzetti di tufo. Sul muro a sinistra è una nicchia rettangolare, larga m. 1,80, profonda m. 0,80, coperta da una piattabanda in mattoni. Avanti a questa nicchia è un'altra camera, che era unita alla prima, e che probabilmente nel lato di ingresso, invece di muro, doveva avere delle colonne, una delle quali, di marmo bianco, del diametro di m. 0,45, e m. 2,95 di altezza, si è rinvenuta rovesciata sul suolo.

Questa ipotesi è confermata da un pilastro in mattoni che scorgesi risaltato lateralmente all'ingresso; inoltre dal fatto che si rinvenne, in linea del detto risalto, una base marmorea, che per le dimensioni può ritenersi avere appartenuto alla colonna suddetta. Le mura sono, o interamente laterizie o di tufo, in opera reticolata od isodoma. Il pavimento è di musaici, senza speciali disegni, ed era sorretto da *suspensurae*. Le mura erano rivestite di stucco, attualmente quasi tutto caduto, ma che al momento della scoperta conservavasi ancora; per cui posso darne un'esatta descrizione.

Il fondo della decorazione di entrambe le camere, era bianco e diviso in riquadri per mezzo di fascioline formate da fiori e foglie graziosamente e semplicemente intrecciati. La parete, ove esiste il vano arcuato, era divisa in cinque rettangoli, dei quali i due angolari erano di minore larghezza, perchè i riquadri si completavano dopo aver girato sui muri adiacenti. Nel rattangolo centrale era dipinto un albero con poche figure umane in varî atteggiamenti, al piede di esso. In ciascuno dei due immediatamente vicini, era una coppia di uccelli che beccavano; nel riquadro a sin. delle ciliegie, ed in quello a destra delle more. Nei due angolari, alcuni pochi fiori. Nel fondo della nicchia rettangolare era un quadro, abbastanza sciupato dal tempo e che, a grande stento ma fortunatamente si è potuto distaccare.

È lungo m. 1,32, alto 0,83, cinto da fascioline rosse, e rappresenta una marina. Il cielo è diviso dall'acqua per tutta la lunghezza del quadro per mezzo di una fascia

rossiccia. Sul lato, a sin. è un tempio circolare, il cui tetto è sostenuto da sei colonne. Nel mezzo del tempio è la statua della divinità, coperta da lunga veste, con l'elmo sul capo, e stringente nella destra una lunga asta. Delle ghirlande pendono in alto, fra le colonne, ed a ridosso di una di esse è sospeso uno scudo ed una spada. Esternamente, a sin. è una figura virile in piedi, che porta sul capo un oggetto rotondo (forse uno scudo) sostenendolo con una mano, mentre con l'altra impugna un' asta corta (forse una spada). Un giardino occupa lo spazio che resta tra il tempio e la cornice che chiude il quadro. Dalla destra del tempio, diagonalmente al quadro, parte una bassa costruzione coperta da tetto pensile, sul mare, e sotto veggonsi due archi, forse pel passaggio delle barche. Di queste se ne veggono due a varî remi, una più innanzi, con parecchie persone sedute e con la prua alta e graziosamente ripiegata dalla parte interna. L'altra, più lontana, quasi simile alla prima. Sul davanti che rappresenta il lido, restano tracce di personaggi in varî atteggiamenti. Tanto la soffitta che i laterali della nicchia, sono decorati con pitture puramente ornamentali.

Accanto a questa camera havvi un torzo compreso con varî usci corrispondenti a camere ancora sepolte, nel quale sono pilastri isolati, che ne distaccano una specie di portico. Il pavimento è di mattoni pesti, leggermente inclinato verso l'esterno, e farebbe supporre un atrio.

Le fabbriche descritte, che certamente appartenevano ad una terma, sono sovrapposte ad altre tutte coperte da vôlte a botte, apparenti sul fronte della rupe; e di esse, quella che regge la camera più grande, con le *suspensurae*, è sorretta nel mezzo da un muro trasversale per sgravare la vôlta del forte peso di sopraccarico.

L. Fulvio.

XIV. NAPOLI — *Nuove scoperte di antichità in sezione Mercato.*

1. In occasione dei lavori che sono in corso per il risanamento della città, nell'area del medesimo antico sepolcreto a Porta Nolana, donde, si ebbe la iscrizione di C. Eclanio Fortunato (cfr. *Notizie* 1889 p. 404), fu rimessa in luce il giorno 2 di gennaio un importante epigrafe posta a *P. Plotius Faustinus scriba publicus Neapolitan(orum) aedilicius.* È greca e latina, come altre napoletane (cfr. *C. I. L.* X 1481, 1489, 1490, 1494, 1497, 1504), e contiene nella parte greca il decreto del senato napoletano intorno alle onoranze da rendere al defunto.

Di questo prezioso titolo sarà dato il testo con le note dichiarative in uno dei prossimi fascicoli dei *Monumenti* editi a cura della R. Accademia.

A. Sogliano.

2. Verso l'angolo posteriore, a destra del monastero di *s. Pietro ad Aram*, e poco lungi dal punto in cui si rinvenne la sopra citata epigrafe di C. Eclanio Fortunato, è venuto in luce un colombario di una certa importanza. La parte che si mostra nella trincea per le fondamenta dei nuovi edifizî, non può dare criterî esatti sulla parte rimasta sotterra.

Coi materiali rimossi, son venuti fuori molti cocci di suppellettile funebre. Ho rinvenuto intatta soltanto un' urna cineraria, alta m. 0,30, con diametro alla bocca di

m. 0,15 ed alla base di m. 0,12. Tra le lucerne rotte, ve ne ha una bilicne in terra rosso-cinabrino, figurata. Al di sopra presenta, in basso rilievo una figura nuda, in piedi, a destra, armata di elmo e scudo, che con la destra tiene pei capelli altra figura nuda a cavallo. La lucerna è priva di bollo. Tre piccole lucerne monolicni, rotte in varie parti con ornati in rilievo. Sono di terra rossa, fina, e non hanno segni di sorta. Altra lucerna fina, di terra rossa, ma di arte più scadente, mostra una mezza figura muliebre di prospetto, di non corretto disegno, con le braccia aperte e levate in alto, come in attitudine di pregare. Presenta nel fondo (diam. 0,05) a lettere rilevate il bollo rettangolare:

ИIIFIR

I frammenti delle altre suppellettili, sono della più fine terra rossa. Il più grande (diam. m. 0,19) che è di una sottocoppa, presenta nell'interno, nel centro del fondo, entro forma di piede, questa marca forse della fabbrica aretina della Murria:

CN · A · M

Al di sotto del fondo vedesi graffita la lettera H.

Altro, forse di altra sottocoppa, di m. 0,17, presenta nitidamente in forma di piede umano, la leggenda:

ϤƧЯƆ

In altro fondo, di m. 0,05 è ugualmente in forma di piede umano il bollo comune aretino della Rasinia:

P·R·L

Due altri frammenti presentano come bollo di fabbrica l'orma del sandalo, senza lettere di sorta.

Si recuperarono inoltre, varie conchiglie e pezzi di intonaco con finissimo color rosso, ed altri a differenti colori.

In prossimità del colombario si è scoperto un basamento in travertino, con cornice di buon lavoro; e poco lungi sembra debba esservi altro vano o camera sepolcrale od altro colombario. Ma per ora l'acqua di filtrazione del sottosuolo, non permette poter rimanere nelle trincee.

Vicino al detto basamento di travertino, si scoprì in seguito un altro colombario, a varie nicchie, e vi si rinvenne la seguente iscrizione, su lastra di marmo bianco, di m. 0,40 × 0,15:

ΣΤΙΒΩΝΟΣ
ΣΤΑΒΗΝΟΥΣΟΦΟΥ

F. Colonna.

3. Nei cavi sotto la casa segnata col n. 21 al vico *Soprammuro*, a nord dello stabilimento dell'Annunziata, si scoprirono due camere di età romana, nelle quali a grande stento mi riuscì di penetrare a causa delle terre che le riempivano, e perchè le vôlte minacciavano rovina.

La prima, di m. 9,60 × 3,60, ha il pavimento di mattoni pesti; è coperta con vôlta a botte, girata sui muri più lunghi; ed ha le pareti formate agli angoli in

opera isodoma, con mattoni e pezzetti squadrati di tufo, nel mezzo poi in opera reticolata, nello stile che fu in uso nel principio del II secolo dell'impero. L'altezza dal pavimento, alla cima dell'intradosso, è di m. 3,40, e la profondità dell'estradosso dal suolo attuale, è di m. 4,50. Da questa camera, mediante un vano largo m. 0,90, alto m. 1,85, entrasi in una seconda camera che è messa nel prolungamento della prima, larga, come essa m. 3,60 e lunga m. 4,40, perchè tagliata trasversalmente da un muro di epoca posteriore, fatto di parallelepipedi rettangoli di tufo, lunghi m. 0,65 ed alti m. 0,40. Questo muro è grosso oltre m. 1; ma per la condizione dei luoghi non potei misurarne esattamente lo spessore.

La suddetta camera è costruita come la prima; però ha il pavimento di musaici in marmo, scompartiti ad esagoni neri, cinti in tutti i lati da fascioline bianche e da controfasce nere.

L. Fulvio.

Nuovi rinvenimenti nella Sezione di s. Carlo all'Arena.

Sul finire dello scorso marzo, alcuni lavoratori nella cava di tufo a Capodichino, in sezione s. Carlo all'Arena, incontrarono alla profondità di circa m. 1,00 dal piano di campagna varie ossa umane, commiste a rozzi fittili.

Prossimo a questo cavo e ad un muro di opera reticolata, con intermezzi laterizî, si scoprì un tegolo in terracotta rossiccia. Misura m. 0,30 × 0,39 × 0,05, e v'è graffita, a crudo, la seguente epigrafe:

ΠΥΡΡΕ ΠΥΡΡΟΥ ΧΑΙΡΕ

Uno dei quattro fori pei chiodi, agli angoli del tegolo presenta una sezione esagona, circolare, e da ciò argomenterei essere stato, il gambo del chiodo, a sei facce scanalate ed a capocchia rotonda. Questa scoperta è avvenuta in località prossima a quella ove si fecero i rinvenimenti de' quali fu detto nelle *Notizie* 1889 p. 193. Mettendo in rapporto la scoperta con la topografia troviamo, che la località in esame, trovasi in contrada anticamente disabitata e che da remota epoca denominavasi *Campo di Napoli*, ed ora ha il nome di *Campo di Marte* nella parte elevata. Anche la chiesa parrocchiale dei ss. Giovanni e Paolo, detta di s. Giovanni agli Ottocalli, chiamavasi s. Giovanni al Campo.

F. Colonna.

XV. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai Soprastanti* (cfr. *Notizie* 1890 p. 91).

Marzo 1890.

1-2 marzo. Continuarono gli scavi del piano inferiore della casa n. 21, Isola 2ª Reg. VIII, lato sud della casa stessa, e non vi si rinvenne oggetto alcuno. Proseguì anche lo scavo dell'aggere a destra, uscendo dalla porta Stabiana.

3 detto. Eseguitosi lo sterro della bottega n. 8 dell'Isola 7ª Reg. IX, si raccolse: — *Bronzo.* Una marmitta frammentata, alta m. 0,19.

4-11 detto. Non avvennero rinvenimenti.

12 detto. Proseguendosi lo scavo dell'aggere a dr. uscendo dalla Porta Stabiana, alla distanza di m. 72 dalla porta, si notò, nello strato compatto di cenere, una impronta di corpo umano. Datone pronto avviso all'ingegnere degli scavi sig. Salvatore Cozzi, questi ha diretto l'operazione per gettare in gesso la detta impronta. Tale riproduzione, è delle meglio riuscite fra quante finora se ne ebbero. Rappresenta un uomo giovane, di figura snella, che giace sul fianco sinistro, ravvolto nel mantello e con corti calzoni che gli lasciano scoperte le gambe da sopra il ginocchio. Al piede destro, notasi chiaramente il sandalo da cui era calzato. Non altrettanto però può dirsi del sinistro, perchè questo e la mano sono male riusciti. Altezza m. 1,55.

13 detto. Fra lo strato delle macerie che trovansi esternamente ed in corso di scavo, nell'Isola 2ª, Reg. VIII, è stato raccolto: — *Marmo.* Metà anteriore di un piedino destro, umano, lungo m. 0,06. Nelle adiacenze di questi scavi è stata rinvenuta, nello strato di terra vegetabile. — *Bronzo.* Una moneta, che l'ispettore A. Sogliano, riconobbe per un sesterzio di Vespasiano, avente nel rovescio il tipo della ROMA in piedi, a sin., tenendo con la destra protesa, la Vittoria, e con la sinistra elevata, la lancia poggiata al suolo.

14 detto. Non si è lavorato.

15 detto. Nella predetta località è stato raccolto. — *Piombo.* Una piccola squadra di mill. 135 per mill. 25, sulla quale è rilevata la seguente leggenda, retrograda, secondo l'apografo del prof. A. Sogliano:

STALLIANVS · FECIT

Bronzo. Un ago ed un ferro chirurgico, lungo m. 0,12. — *Marmo.* Frammento epigrafico rotto in due pezzi, lungo mill. 180 per mill. 105, nel quale leggesi:

.....ONIVS
.....CR

Un frammento di cornicione lavorato a dentelli ed ovoli; alto m. 0,27 × 0,54. Un frammento con bassorilievo, rappresentante una figura virile ignuda, stante, priva del capo, volta a sin. col braccio destro poggiato su di una cista (?); l'altro braccio pendente lungo il fianco è danneggiato: alt. m. 0,26: — *Bronzo.* Una monetina, che il prof. Sogliano, giudicò non dei tempi classici.

16-19 detto. Non avvennero rinvenimenti.

20 detto. Nell'apposito scavo praticatosi nella 1ª stanza a sinistra, entrando nel peristilio della casa con ingresso nel vico ad est, dell'Isola 7ª Reg. IX, quarto vano a contare dall'angolo nord-est dell'Isola suddetta, si raccolse: — *Terracotta.* Dieci anfore, due delle quali con iscrizioni. Ne fece l'apografo il prof. Sogliano.

La prima, in un'anfora a grosso ventre, a lettere nere un poco svanite leggesi presso uno dei manici, e dice:

SEX FABI SECVN.....

La seconda è in lettere rosse e crasse, assai svanite:

R/
VE VA

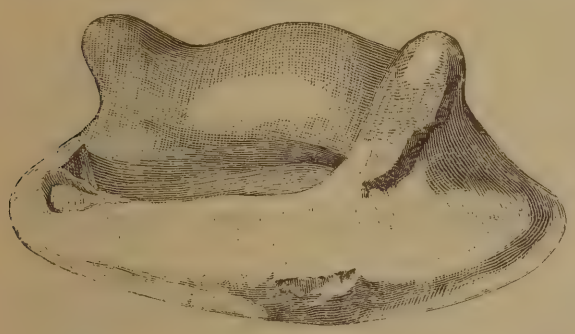
Una lucerna monolicne, con rilievo, nel disco, di un leone in atto di velocissima corsa. È frammentata nel becco; lunga m. 0,08. Altra simile con rilievo di un delfino, lunga m. 0,10: — *Bronzo.* Tre monete, cioè: un asse repubblicano, consunto; un dupondio di Vespasiano, col tipo, sul rovescio, della *Victoria Augusti*, ossidato; ed una frazione di asse, irriconoscibile.

21-31 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

Paeligni.

XVI. PREZZA — Nel tenimento di Prezza, e propriamente al *Piano della Torre* nei poderi del sig. Luigi de Pascale, si scopersero alcune tombe, la cui suppellettile funebre, formata per lo più di fittili, andò smarrita. L'ispettore degli scavi prof. de Nino riuscì finora a vedere alcuni frammenti che appartengono a patine, olle e stamni. Ebbe per intiero un macinello fittile, largo m. 0,16, alto m. 0,07, il quale per la forma di presa, e per la sua novità merita di essere qui riprodotto.



XVII. ANVERSA — *Tombe ed antichità varie scoperte nel territorio del comune.*

Pei lavori della strada provinciale che da Sulmona mena a Scanno, nel territorio di Anversa, sulle falde del colle *Arenale*, sopra *Fonte Palacchio*, si è scoperta una serie di tombe a cripte arenarie. Recatomi sul luogo, ne ho fatto esplorare una, che ho trovato quasi intatta. Lo scheletro aveva a destra un'olla fatta al tornio alta m. 0,14, ed una patina di arte campana. Vi erano alcuni chiodi, un coltello di ferro ed una piastra pure di ferro, a forma di punta di larga spada; più un oggettino a ferro di cavallo con asticella verticale, forse fibula. La cripta era lunga m. 1,80 e larga m. 1,20.

Le altre tombe erano state già manomesse. Frugate di nuovo, vi raccolsi due balsamarî fusiformi, una piccola oenoche ed una piccolissima olla. Da un contadino ebbi poi un'anfora a base piana ed un'altra piccola oenochoe, raccolta pure nel detto sepolcreto prima della mia visita.

Le tombe non si limitavano a quel solo punto; ma girano intorno al colle, abbracciando anche la contrada *s. Vincenzo*, e toccando al di sopra la contrada *s. Carlo.* Trattasi dunque di una necropoli piuttosto di importanza.

Presso la chiesa di *s. Vincenzo*, il sig. Giuseppe Giusto, raccolse da un'altra tomba alcuni oggetti e fra l'altro una tazza campana.

Il barone Gaetano Gatti scoprì altre tombe nella sua proprietà, nelle stesse contrade. In una fu trovato un coppo ove sono scolpite di bassorilievo le figure di una donna, di un uomo e di un bambino.

Nei lavori campestri raccolse parecchie monete e tre piccoli Ercoli di bronzo, che potei vedere.

L'antico pago doveva trovarsi nella parte esposta, verso *s. Carlo* e *Fonte del Biancone*; almeno io lo credo, se devesi giudicare dai laterizî sparsi.

Al di sopra di *s. Carlo*, sono le contrade *delle Vicende*, di *Fonte di Curzio* e di *s. Stefano*. Un alluvione a *Fonte di Curzio* ha scoperto, non è guari, una conduttura antica che si dirige verso il colle *Arenale*. È formata così: di sotto, tegoli lunghi m. 0,65; due laterali, e lastre, per copertura.

Nel colle attiguo all'*Arenale*, verso nord, sorge la contrada di *Sante Mercune* (forse san Mercurio), nei terreni dei sigg. Marcello e del Vecchio. Vi si trovano laterizî, e pezzi di recipienti fittili antichi, misti a cocciame moderno.

È un altro luogo da studiare nell'interesse della storia peligna.

A. De Nino.

SICILIA.

XVIII. SELINUNTE — Le nuove esplorazioni in Selinunte cominciarono quest'anno sotto i migliori auspici. Rivolte le opere alla scoperta delle fortificazioni occidentali dell'acropoli, tra materiali usati nelle fortificazioni medesime si rinvenne una bellissima metopa, in tufo delle cave di Memfi, nella quale spiccano due figure, quella di una donna a sinistra di chi riguarda e la figura di un giovine a destra. Questa ha il capo coperto da un elegante petaso, il che induce a qualificarla per Mercurio. Lo stile arcaico severo, mostra un'arte molto avanzata. La scultura preziosissima sarà edita fra poco nel nuovo fascicolo di *Monumenti* che si pubblica a cura della nostra Accademia.

SARDINIA

XIX. TERRANOVA-FAUSANIA — *Di alcune costruzioni vetustissime esistenti a « Pedra Zoccada » ed in « Albitroni » nell'agro olbiense.*

Essendomi recato verso la fine dello scorso luglio, in compagnia dell'ispettore sig. Nissardi, nella parte più alta della regione di *Pedra Zoccada*, che è nel territorio dell'antica Olbia, vi riconobbi gli avanzi di una *sepoltura di giganti*, formata con rozzi massi di granito, disposti in due file parallele di metri 10 di lunghezza, rimanendo tra di esse uno spazio di m. 0,60. Questo vano esistente fra le due file,

veniva a formare la camera sepolcrale, che senza dubbio sarà stata in antico coperta di lastroni, come in generale si trovano costruite tali sepolture in Sardegna.

A breve distanza da questa sepoltura, nel punto ove la collina raggiunge la massima elevazione, si trovarono le traccie di un muro quadrangolare; e attorno ad esso ci fu dato raccogliere varî pezzi di ossidiana, roccia non esistente in quei pressi. Contemporaneamente si raccolsero dei frammenti di terracotta di fattura assai grossolana e che rivelano, un'arte assai primitiva. Ovunque su quella sommità si spinga lo sguardo, vedonsi pietre qua e là disseminate, pertinenti ad edificî distrutti.

Traversando la stessa località un mese dopo, e costretti a cercar riparo da una forte pioggia, ci trovammo avanti a due smisurati blocchi di granito formanti una naturale concavità, capace di contenere al bisogno molte persone, misurando una superficie di oltre 15 m.q. Stando là per alcune ore, se ne frugarono naturalmente tutte le parti, non senza raccogliervi pezzi di stoviglie e scheggie di ossidiana. Gli interstizî tra gli accennati blocchi costituenti quel montano ricovero, erano rimboccati con pietre minori di pari natura, poche delle quali messe di recente, altre collocate in tempi remoti. Da un fianco dell'ingresso di detta cavità trovasi un muricciuolo a secco, il quale supplendo esteriormente alla mancanza del piano roccioso, formava una diga e ingrandiva così il terrapieno circostante, composto in buona parte di terriccio, pietre minute e frammenti di stoviglie. Dietro a questi risultati, sarebbe agevole il congetturare che quivi fosse una stazione preistorica; e la supposizione acquista maggior valore, dal fatto che vi raccogliemmo un frammento di pietra refrattoria, di quella adoperata dalle genti primitive per le forme occorrenti alla fusione delle armi. Di queste antiche forme si conservano esempi nei musei di Cagliari e di Sassari. L'ingresso a detta cavità è rivolto a mezzogiorno e guardava il passaggio che corre fra detta altura e il monte ove sorgono le rovine del feudale castello *della Paludaccia*.

Alla parte sinistra di chi percorre la via romana da *Sbrangatu* a *Traissoli*, lungo le falde rocciose della catena di *Monte a Telti*, vi è un punto assai pittoresco ed elevato che dicesi *Albitroni*, donde si gode il panorama di una parte dell'agro Olbiense, incorniciato da righe parallele di colline. Anche là in *Albitroni*, esistono traccie sicure di altra stazione preistorica. Vi si raccolgono rottami di figuline lavorate senza tornio e di grossolano impasto; scheggie di ossidiana; nè mancano informi blocchi granitici disposti in certo ordine, come nelle costruzioni dei nuraghi.

P. Tamponi.

Roma 18 maggio 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

Regione XI *(TRANSPADANA).*

I. CAVERNAGO — *Tombe romane scoperte nel latifondo Malpaga.*

Nell'appezzamento *Mulino,* segnato in mappa ai num. 27, 89, del latifondo *Malpaga,* proprietà dell'on. conte A. Roncalli, in occasione di lavori agricoli si fecero le seguenti scoperte.

Alla profondità di circa m. 0,50 si rinvennero gli avanzi di parecchie tombe romane a cassettone, già manomesse in altri tempi. Fra i pezzi di tegoloni, spettanti a due tombe, distanti circa m. 150 l'una dall'altra, si raccolsero:

Tomba I. Patera fittile, umbilicata, la quale nell'estrarsi andò in frantumi. Lama di coltello in ferro, ad un solo taglio, a punta dritta; è lunga m. 0,21, di cui 0,05 per l'impugnatura; è larga m. 0,03, e presenta una leggiera incurvatura dalla parte del manico. Asse unciale col Giano bifronte e la prora di nave.

Tomba II. Patera umbilicata di pasta giallastra, verniciata di nero, eccetto nel mezzo del piatto che è di color rosso cupo, come in altri esemplari già rinvenuti in questo latifondo (cfr. Mantovani, *Notizie archeologiche Borgomensi 1882-83*, p. 166 sg.); diam. m. 0,17; alt. m. 0,04. Bottiglietta vitrea, ansata, che andò in pezzi. Armilla di vetro violaceo, a sezione elittica, mancante di un pezzo; diam. m. 0,08. È il primo esemplare che siasi rinvenuto in questo tenimento [1]. Moneta di Caligola, di medio modulo col rovescio: *pontif. maxim. tribun, potest. XXXVII*, caduceo e *S. C.* nel campo. Fibula di filo eneo, a doppia spirale, priva dell'ardiglione e di mezza spirale; è lunga m. 0,06. Anche questo è un esemplare non comune nella suppellettile archeologica locale, e molto somiglia alla fibula del sepolcreto di Cenisola (cfr. *Notizie* 1879, tav. IX fig. 6). Lama di coltello come la precedente, ma un centimetro più corta, e con incurvatura assai maggiore tra le due estremità.

G. Mantovani.

[1] Anche nello *Spicilegio Sozziano,* che conservasi manoscritto presso questa biblioteca, e che è il frutto di quasi mezzo secolo di indagini, non se ne vedono citati che due esempi; uno in vetro bleu trovato a Telgate; l'altro violaceo come il nostro, rinvenuto a Bolgare.

II. CALUSCO — *Di una tomba romana scoperta nel territorio del comune.*

Dissodandosi, nello scorso gennaio, un terreno in vocabolo *Pianozze,* prospiciente l'Adda, alla profondità di circa m. 0,70, un colono trovò una sepoltura romana formata da una cinta di sassi e racchiudente questi oggetti: — *Fittili.* Piccolo vaso quasi ovale, alto m. 0,15. Tazza di speciale forma cilindrica e colore grigiastro, con residui di verniciatura in nero, alta circa m. 0,06, diam. m. 0,07. Oinochoe priva del collo e dell'ansa. Ciotola di pasta ordinaria giallastra, alta m. 0,06. — *Ferro.* Pezzo di fibula a doppia spirale. Forbice da tosar la lana, frammentata.

Nella stessa località venne trovata, sette anni or sono, altra tomba simigliante sia per la costruzione sia per la suppellettile funebre. Dal latifondo Roncalli di Malpaga si ebbe una tazza cilindrica uguale alla descritta (cfr. Mantovani *Notizie archeologiche Bergomensi 1882-83*, pag. 227).

G. Mantovani.

Regione X *(VENETIA).*

III. SELVA (frazione del comune di Volpago). — Nel periodico *Arte e Storia* (20 febbraio 1890) il sig. L. Camavitto accennò a scoperte varie avvenute presso l'antico villaggio di *Selva* nel comune di Volpago, in provincia di Treviso. Stando a quelle notizie si sarebbero rimesse in luce antichità di diversi tempi, cioè bronzi di età preromana, ed oggetti di età romana; ed i primi rinvenimenti avrebbero spinto ad ulteriori indagini, per mezzo delle quali si sarebbero riconosciuti i ruderi di un grande edificio, che fu supposto di uso termale.

Inviato sul luogo l'ispettore degli scavi di Montebelluna, questi riferì che ad un chilometro circa sopra la chiesa di Selva, ed a nord, in un altipiano, mentre un boscaiuolo cavava una quercia, scoprì recipienti fittili, di rozzissima fattura, ed antichissimi, che furono attribuiti al periodo preromano, e che sarebbero stati destinati al Museo di Treviso.

Al Museo medesimo sarebbero destinati altri oggetti, scoperti pure nel territorio di Selva, nel fondo denominato s. Cecilia, proprietà del sindaco del comune signor Gobbato, il quale riferì al Ministero di aver rinvenuto nella suddetta sua terra una fibula, un balteo, ed una pinzetta di bronzo, frammenti di anforette fittili e dieci monete imperiali.

In questo fondo s. Cecilia, secondo le informazioni date dal sig. sindaco, si riconobbe un'antico pozzo, che non si potè esplorare; ed in una località prossima una grande quantità di ossa umane, che mostrano esservi stato un sepolcreto.

Regione VIII *(CISPADANA).*

IV. BOLOGNA — *Nuove scoperte della necropoli felsinea.*

1. *Sepolcri italici fuori porta s. Isaja.*

Il giorno 8 maggio vennero ripresi gli scavi nella proprietà Guglielmini fuori porta Isaja presso Bologna, intorno ai quali ho già avuto l'onore di riferire nello scorso aprile (cfr. *Notizie* 1890, pag. 104).

Vi si scoprirono tre nuovi sepolcri.

Il primo scendeva fino a m. 3,30 dal piano attuale, ed avea una lunghezza di m. 1,15 per 0,70 di larghezza. Dentro questo spazio apparvero numerose le tracce di carboni; onde nacque il sospetto che una cassa di legno contenesse gli oggetti che vennero poscia estratti dal sepolcro. Di questi oggetti alcuni sono di terracotta, altri di bronzo; ma tanto gli uni quanto gli altri sono ancora in frammenti; perciò non posso porgerne che una descrizione sommaria.

Terracotta. — Ossuario tipo Villanova con le pareti esterne ornate di meandri profondamente incavati,

Due vasi cilindrici con la medesima decorazione geometrica.

Un vasetto a due manici, ornato di circoli concentrici.

Un rozzo vaso color rossiccio, conformato a doglio, come altri simili usciti dai sepolcri italici del predio Arnoaldi (Gozzadini, *Intorno agli scavi Arnoaldi-Veli*, tav. XI, n. 8), e con quattro bugne sporgenti, le quali tengono luogo di manici.

Altro vaso liscio e rozzo, probabilmente di forma simile al precedente.

Un terzo vaso rozzo con due sporgenze laterali a metà del corpo e piegate all'ingiù.

Un vasetto conico liscio.

Otto fusaiuole, tre delle quali graffite e le altre liscie.

Bronzo. — Varii frammenti di una lamina, ornati con bulle a rilievo, ma corrosi e sformati dal rogo, in modo che non si può più determinare l'oggetto di cui facevano parte. Sembra però che questo fosse una specie di cinturone, ma di sottil lamina e con catenelle ad anelli geminati, pendenti da uno almeno dei margini a guisa di frangia. Siccome il sepolcro, argomentando dalle fusaiuole, sembra aver appartenuto ad una donna, così la presenza del cinturone confermerebbe l'uso di questo ornamento anche presso le donne, come opinò la prima volta il Ghirardini (*Notizie*, 1882 pag. 159 e la *Collezione Baratela di Este* pag. 84, n. 5 dell'Estratto).

Quattro fibule dette a navicella con ventre rigonfio, vuote e con ornati geometrici sul dorso (Montelius, *Spännen från Bronsåldern* pag. 50, n. 57): tre mancano dello spillo, una soltanto è intera.

Il secondo sepolcro, situato circa un metro a nord del precedente, profondo altresì m. 3,20, avea l'ampiezza di m. 1,50 × 1,50.

L'ossuario di terra rossa con il coperchio ornato di meandri fortemente impressi, si raccolse in minuti frammenti. Oltre l'ossuario eravi un grande numero di altri vasi fittili, vale a dire: due piccoli dogli rozzi a cordoni; due vasetti a forma di situle

ornate presso l'orlo di una linea di anitrelle impresse, chiusa fra altre due di circoli concentrici: il corpo delle situle è coperto per tutta la superficie di striature curve tirate verticalmente. Si raccolsero ancora gli avanzi di due vasi cilindrici con diafragma, a quanto pare, nell'interno, ed ornati alla superficie di circoli concentrici; numerosi calicetti parte lisci e parte graffiti; tazzettine a pareti finissime e di tipo vario ed un vasetto che sembra abbia il ventre rigonfio, il collo alto e stretto, cioè con la forma di un fiasco, come altri già usciti dai sepolcri italici dei predii Benacci e De Lucca.

Più scarsi erano i bronzi, fra i quali si nota: un paalstab rotto in due pezzi, dal quale si argomenta aver il sepolcro appartenuto ad un uomo; tre fibule a doppio ventre e serpeggianti, una rotta in più pezzi; uno spillone sormontato da disco convesso e con tracce di ambra, lungo m. 0,16.

Quasi sottoposto al primo sepolcro su descritto ed alla profondità di m. 5,50 dal suolo fu riconosciuta l'esistenza di un terzo sepolcro, la cui esplorazione però era stata ritardata di qualche giorno allo scopo di rassicurare le terre e non danneggiare la soprastante costruzione.

Codesto più antico sepolcro aveva pareti di ciottoli a secco come in generale i più ricchi fra i sepolcri arcaici. Disgraziatamente però i ciottoli per la pressione delle terre soprastanti erano caduti nell'interno schiacciando i numerosi oggetti fittili e di bronzo che il sepolcro conteneva.

La fossa misurava m. 2,40 di lunghezza per m. 1,80 di largo. Quasi nel centro posava l'ossuario in bronzo, avente la rituale forma di quelli fittili detti di Villanova. Ad eccezione delle borchiette coniche che ne circondavano la periferia ed univano fra loro le due lamine, l'ossuario non presenta altro ornamento. Intorno ad esso e sparse qua e colà giacevano dieci fibule di bronzo molto ben conservate e tutte della medesima forma, cioè ad arco ampio quasi quadrangolare e leggermente ingrossato (Montelius, op. cit., pag. 41, fig. 44). Eranvi ancora altre cinque grosse fibule a sezione di ambra (Gozzadini, *Sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna* tav. VIII, n. 19).

Nel lato est del sepolcro, a circa m. 0,40 dall'ossuario, posavano un morso di cavallo assai ben conservato e cinque fibule di bronzo ad arco ingrossato e massiccie, più due grossi fibuloni di ferro, ma assai logori e mancanti dello spillo.

Il morso è di un tipo nuovo. Fatto a doppia sbarra ritorta ha due montanti che affettano la forma di delta. Questi ultimi però, in luogo di essere a verga tonda, sono lavorati a lamina piatta, come pure i due anelloni collocati uno per parte, ai capi della sbarra.

Poco discosto erano: un frammento di lamina di bronzo ornata di puntini a sbalzo, un cerchietto di filo di bronzo lavorato a spirale di tre giri e ridotto in minuti frammenti, una capeduncola (?) col fondo lavorato di puntini a sbalzo. Una seconda capendula, della quale sopravanza soltanto il manico, si raccolse presso la parete nord.

Tutti questi oggetti erano frammisti e coperti da spessi avanzi di legno carbonizzato, i quali fanno supporre che anche in questo come nel primo sepolcro fosse stata collocata una cassetta di legno.

Sul fianco ovest del sepolcro erano due ciste di bronzo a cordoni, ridotte in

minuti frammenti. Giaceva presso di esse una terza cistella cilindrica, alta m. 0,17 ornata di piccoli puntini a sbalzo con i due manici formati da testine di volatili dalle quali pendono catenelle. La cistella per forma, grandezza ed ornamentazione è simile ad altra esistente in Museo e proveniente da un sepolcro italico del predio Arnoaldi (Gozzadini, *Intorno agli scavi archeologici del sig. Arnoaldi-Veli* tav. VII n. 8). Dentro la cistella erano: due spilloni frammentati di bronzo attraversati da dischetti di osso e sormontati da capocchiette discoidali, pure di osso, ornati di circoli; una piccola fibulina con arco a sottil filo di bronzo ed una fusaiuola.

All'angolo sud-ovest era un recipiente sferico di sottil lamina di bronzo lavorata con puntini a sbalzo, con due sporgenze laterali formate da testine di volatili, a base conica e coperchietto sormontato da due testine riunite di uccelli (per il tipo veggansi *Notizie* 1889, tav. I, n. 28). È un recipiente detto volgarmente turibolo od incensiere, perchè i manici sono per lo più muniti, come appunto in uno stupendo esemplare conservato nel Museo e proveniente dagli scavi Benacci, di un alta e lunga asta a verga ritorta e fatta ad Λ, che serviva per dondolarlo ed agitarlo. Nel nuovo esemplare l'asta conformata ad Λ è sostituita da una lunga catena.

Poco discosto dal turibolo era un oggetto a sottil verga di bronzo, piegata quasi a cornice di quadro o per dire più esattamente a forma di base di specchio quadrangolare con due piedi a ∩. È un oggetto del quale non so indicare l'uso: ma noto che un'esemplare simile e lavorato molto più riccamente, perchè intarsiato di osso e di ambra, fu raccolto in un sepolcro italico del predio Arnoaldi (Gozzadini, op. cit., tav. X, n. 2), e conservasi in Museo. Sottostava all'utensile ora descritto una sottil verga di bronzo lunga m. 0,40.

Nell'angolo nord-ovest poi del sepolcro si videro collocate l'una sopra l'altra, ma del tutto schiacciate, due situle di bronzo con manici semicircolari ritorti. Nell'interno vi ho riconosciuto tracce chiarissime di legno da cui erano rafforzate.

Nello stesso angolo nord-ovest infine, ed a m. 0,70 dall'ossuario, posava un grande presentatoio di bronzo (per il tipo cfr. *Notizie* 1889, tav. I, n. 44), che non solo avea in sufficiente stato di conservazione le due tazzette laterali, ma conservava ancora nella conca centrale un grande numero di nocciole od avellane quasi intatte, e dopo tanti secoli dacchè erano deposte sotterra, ancora col colore cenerino naturale.

Presso il presentatoio era una quantità grande di calici e piattelli in terracotta, ma ridotti in minuti frammenti, dei quali non è possibile indicare la forma, finchè non saranno restaurati.

Completando l'esplorazione di quella piccola area in cui il sig. Guglielmini ha costruito la propria casetta, vennero posti allo scoperto tre nuovi sepolcri, che fanno seguito a quelli or ora indicati.

Il primo sepolcro, apparso alla profondità di m. 0,30 dal piano di cantina, cioè a m. 2,80 da quello di campagna, era ad umazione. Lo scheletro posto con la testa a nord-ovest ed i piedi a sud-est, avea alla spalla sinistra una fusaiuola graffita ed uno spillone senza capocchia; un'armilla massiccia di bronzo del diam. di m. 0,09 vedevasi infilata ancora nell'osso dell'avambraccio sinistro; ed al fianco destro erano due fibule a navicella vuota, una pure a navicellla ma piena e pochi frammenti di ambra. Presso la testa posavano due rozzi vasetti ed una tazzina con manico.

Circa m. 0,60 sotto questo scheletro venne constatata la presenza di un sepolcro più arcaico dell'ampiezza di m. 1,50 in quadrato. Ma conteneva pochisssimi oggetti. Questi sono: l'ossuario in terracotta rozzo, a cui aderiva un rasoio lunato ben conservato; due pezzi di lastrina di bronzo uniti fra loro da due chiodetti; frammenti di asticelle quadrangolari di bronzo forse appartenute a fibule ed un'asticella frammentata di ferro lunga m. 0,15.

A poca distanza dall'ossuario verso ovest posavano due vasetti cilindrici lisci, una coppa e frammenti di altri vasetti minori, il tutto in terracotta.

Alla distanza di circa 5 metri verso ovest dal sepolcro ora indicato, se ne scoprì un altro, profondo m. 3,10 dal suolo attuale e dell'ampiezza di m. 0,80 in quadrato. Sembra abbia appartenuto ad una bambina. Conteneva un piccolo ossuario liscio, coperto dalla sua ciotola, dentro il quale erano molti oggetti di bronzo. Due piccole armille a laminetta, del diametro l'una di m. 0,045, l'altra di m. 0,04, ed arricciate ai due capi, aveano ognuna infilata una fibula: la più piccola una fibula ad arco ingrossato, la maggiore una fibula ad arco piatto ed a losanga con circoletti incisi sul dorso. L'ossuario racchiudeva altre quattro fibule di questo medesimo tipo a losanga; altre due a ventre rigonfio e massiccio; due più piccole ad arco semplice; due a navicella con ornati geometrici sul dorso; frammenti di altra fibula a sezioni di ambra; un residuo di catenella e varie nocciole. Fuori dell'ossuario erano due rozzi skyphoi con tre cordoni intorno all'orlo; un vasettino con manico ad anello e solchi presso la base, e vi erano pure frammenti di altri vasetti minori.

2.° *Sepolcri etruschi nel Giardino Margherita.*

Nel mese di agosto dello scorso anno il Municipio riaperse nel « Giardino Margherita » gli scavi di cui aveva già dato cenno, e che per qualche tempo erano stati sospesi (cfr. *Notizie* 1889, pag. 178, 205).

Aperta una trincea alla distanza di circa 30 metri ad occidente dal pozzo medioevale (ib. pag. 207) un metro appena sotto il suolo attuale, apparvero in tutte le direzioni frammenti di stele e mucchi di cocci appartenuti a vasi svariatissimi, grezzi, verniciati e dipinti. Quei frammenti indicavano e dimostravano la devastazione sofferta dai sepolcri sottostanti e circostanti.

Oltre i frammenti di stele eravi una bella figura di leone, lavorato a tutta scoltura in pietra arenaria, abbastanza ben conservato. Lungo m. 0,65 ed alto con la testa similmente m. 0,65, posa sulle zampe di dietro e distende le anteriori. La testa che si raccolse stacccata, mostra le fauci aperte. È lavorato con sufficiente accuratezza ma in maniera del tutto decorativa. Sormontava senza dubbio un sepolcro, come altro leone privo di testa proveniente dal sepolcreto etrusco De Lucca ed esistente ora nel Museo Civico.

Nel predio Arnoaldi poi si era trovata l'anno 1875 una zampa distesa di leone, che dovea appartenere ad una figura simile a questa ora scoperta nel Giardino Margherita.

Dal che si deduce che questi leoni sormontanti i sepolcri erano abbastanza frequenti nella necropoli etrusca felsinea.

Il fondo del sepolcro su cui posava il leone fu scoperto alla profondità di m. 3,40: misurava m. 3,20 di lunghezza per 2,50 di larghezza, ma avea sofferto una spoliazione quasi completa. Rimanevano soltanto al lato occidentale alcuni pezzi di un vasetto di pasta vitrea variegata che in parte si potè ricomporre, frammenti di due tazze nere e le ceneri del defunto, framezzo alle quali era una piccola fibula di bronzo tipo Certosa. Sparsi per il sepolcro si raccolsero ancora sei anellini di bronzo ed un pezzetto di osso, ornato ai due capi da un meandro inciso.

In tutto il resto della trincea, lunga m. 9,00 e larga m. 6,00 non apparve altro sepolcro.

Un secondo taglio aperto più verso mezzogiorno avea dato similmente risultati negativi. Per la qual cosa era stato abbandonato un'altra volta lo scavo.

Sui primi del successivo novembre, in occasione di lavori di riattamento fatti nel Giardino, alla distanza di 26 metri ed a nord dal punto donde era uscito il leone, vennero casualmente scoperti a soli m. 0,80 di profondità due sepolcri con doglio, distanti l'uno dall'altro m. 2. L'uno conteneva un vasetto di bronzo con proprio manico, due lance di ferro e pochi frammenti di una tazza a figure rosse. L'altro racchiudeva soltanto le ossa combuste.

A 6 metri di distanza dai medesimi verso est, apparve un altro sepolcro coperto da ciottoli di forma circolare, ma senza doglio, dentro cui erano sulla nuda terra, due pentolini fittili grezzi, un frammento di fibula e le ossa combuste.

Le ulteriori esplorazioni fatte intorno a questi due sepolcri riuscirono del tutto infruttuose. Per cui, ricolmato e chiuso lo scavo, venne tentato un nuovo saggio più a sud-est, ed alla distanza di circa 60 metri dal punto ove nell'aprile del passato anno erasi scoperto il sepolcro costruito con parallelepipedi di travertino (cfr. *Notizie* 1889, pag. 181).

Ivi alla profondità di due metri apparve una stele di arenaria, scolpita in ambo le facce ed anche sulla grossezza del masso. Ne darò in seguito una particolareggiata descrizione. A metri 3,80 si scoperse poscia il piano del sepolcro lungo m. 1,80, largo m. 1,50, ed esattamente orientato, come tutti gli altri descritti nei precedenti rapporti, da est ad ovest. Sul fondo erano le impronte carbonizzate di tre assicelle di legno, appartenute con molta probabilità alla cassa che racchiudeva gli avanzi del cadavere. Il che è tanto più probabile in quantochè in mezzo la fossa giacevano anche cinque grossi chiodi di ferro. Tutto ciò accennava ad una antica spogliazione sofferta dalla tomba. Difatti non vi si raccolsero altri oggetti all'infuori di due piattelli fittili, di una tazzetta e di un vasetto in frammenti.

La mancanza però di oggetti in questo sepolcro venne largamente ricompensata dalla bella stele che lo sormontava e che si ebbe la fortuna di estrarre intatta. È alta m. 0,91, larga m. 0,86 e spessa nel contorno m. 0,36. È scolpita, come ho detto, non soltanto in ambe le facce, ma anche sulla grossezza, il cui sviluppo è diviso in sei quadri riempito ognuno di figure. Come forma per conseguenza ne ricorda un'altra rinvenuta ora sono otto anni in un sepolcro etrusco del predio Arnoaldi ed edita dal Gozzadini [1]. La nuova stele però presenta maggior varietà nella scelta

[1] Gozzadini, *Di due stele etrusche*. Nelle Memorie della R. Accademia dei Lincei, anno 1884-85 tav. II.

delle figure che riempiono i quadri e sono desunte, per maggior parte, dalla greca mitologia. Perciò attesa la sua novità ed eccezionale importanza, la stele venne riprodotta nell'annessa tavola I.

Ne comincio la descrizione dalle facce.

La principale (A), contornata da poste alternate con foglie di edera, dividesi in tre campi. Il superiore, una specie di stretto timpano, è occupato dalla figura di un delfino. In quello di mezzo osservasi una biga tirata da cavalli alati, dentro la quale sta una figura maschile avvolta non soltanto il corpo, ma anche la testa in un manto che lascia scoperto solo la faccia, ed ha per conseguenza la forma come di un cappuccio. Questo manto, che è quello stesso che avvolge le persone dormienti sui coperchi delle urne fittili etrusche, non lascia dubbio che nella figura dentro la biga devesi riconoscere un'ombra, l'anima migrante alle regioni degl' inferi, il qual soggetto con molta frequenza ricorre rappresentato sulle stele etrusche felsinee (1). Nel campo inferiore è figurato un genio nudo alato volante, che dobbiamo immaginarci preceda la quadriga, perchè in altre stele osservasi la medesima figura librata in aria sopra la testa dei cavalli.

Nella faccia opposta (B), contornata da una serie di triangoli ripieni di linee, tutto il campo è occupato da una figura femminile, alta m. 0,70, con trecce di capelli scendenti dietro le spalle, e coperta di veste e manto. Essa stende il braccio destro, la cui mano è aperta, e fra le dita della sinistra tiene un oggetto simile ad un fiore; due grandi foglie d'edera riempiono lo spazio fra la figura e la fascia che ne forma il contorno.

I quadretti che fregiano tutto in giro la grossezza della stele sono in numero di sei, larghi ciascuno m. 0,31 × 0,27, e disposti tre con figure ascendenti e tre con figure discendenti.

In uno (n. 1) è rappresentata *Skylla*, umana la parte superiore del corpo, ma con le gambe finienti in coda di pesce. Da ciascun fianco le spunta la testa e le zampe anteriori di cane con fauci aperte, ed in ambo le mani alzate stringe un oggetto indicato nell'originale molto indistintamente con una forma simile a quella di un fuso. Credo però che l'artista abbia voluto rappresentare due pugnali, perchè nella figura di Skylla che ricorre sopra una fiaschetta edita nei *Monumenti dell'Inst.* vol. III, tav. LII n. 1, il mostro stringe appunto in ciascuna mano un pugnale. Questo confronto ci autorizza a dire che la Skylla della nostra stele etrusca venne copiata da qualche originale greco.

Nel secondo quadretto (n. 2) è figurata *Circe* circondata ad un lato da un porco ritto sulle zampe posteriori, ed all'altro da una figura umana, ma con testa porcina. Amendue le figure allungano il grugno e stendono, questo la mano, quello le zampe ad un nappo che la maga tiene in ambo le mani sollevate. La rappresentazione ne ricorda un'altra sopra un'urna etrusca di Volterrra in cui una figura femminile, da spiegarsi similmente per Circe, tiene nell'una mano un nappo e nell'altra una tazza (2).

Il terzo quadretto (n. 3) è occupato dalla figura di un genio coperto di breve

(1) Zannoni, *Scavi della Certosa* tav. XXXIV, n. 2; XLVI, n. 1.

(2) Overbeck, *Gall. her. Bildw*, tav. XXXII, n. 5; Iahn *Arch. Beiträge*, pag. 408.

tunica con le gambe ripiegate e chiuse, e le ali aperte quasi in atto di volare. Nella mano sinistra tiene una sega e nella destra abbassata un martello con altro oggetto di forma assai singolare. Questo consiste di una lastra curvilinea, terminata a ciascuna estremità in due regoli che prolungandosi ed incontrandosi riescono ad angolo retto; nella curva interna è visibile inoltre una serie regolare di intaccature che sembrano segni graduatori. L'oggetto per la sua forma ricorda molto le squadre usate oggidì dai falegnami onde segnare gli angoli retti. Strumento sì fatto converrebbe molto bene alla nostra figura, la quale tiene appunto altri due utensili da falegname, vale a dire la sega ed il martello. Nei monumenti funebri etruschi ricorrono, com'è noto, assai di frequente giovani alati col martello da cui vengono caratterizzati come genii infernali che tormentano le anime (1).

Ma questo della nostra stele, è per quanto io conosca, il primo demone che oltre il martello abbia la sega e la squadra, il cui significato non mi riesce per ora di determinare in modo sicuro.

Dei tre quadretti disposti sull'altro versante, il primo (n. 4) raffigura una donna, la quale corre impetuosa verso sinistra stringendo nello stesso tempo con la destra una spada sguainata. Per le analogie con Circe e Skylla si deve riconoscere anche in questa figura un personaggio mitologico. Il primo pensiero corre a Medea figlicida; ma siccome questa eroina negli antichi monumenti non appare mai senza i figli (2), così essa dev'essere esclusa. Ma fra i dipinti scoperti nel 1816 a Tor Marancio ed esistenti nella Biblioteca Vaticana avvene uno che rappresenta una donna la quale, a somiglianza di quella scolpita sulla stele felsinea, stringe nella destra una spada (3). Essa è indicata dal proprio nome per *Canace*, e tale nome si può forse anche attribuire alla nostra figura.

Il secondo quadretto (n. 5) è occupato da una donna la quale corre tenendo in mano un fiore, attributo vago e comune a troppe eroine perchè si possa da esso trarre il nome da dare alla figura della nostra stele.

Al contrario nella donna sedente su delfino, che riempie l'ultimo quadretto (n. 6) possiamo con certezza riconoscere una *Nereide*. Rimango indeciso soltanto intorno all'oggetto che regge in ambo le mani sollevate, perchè nell'originale è indicato in maniera molto indeterminata. Considerando però che anche qui trattasi di una figura che l'artista etrusco ha copiato da qualche monumento greco, inclino a riconoscervi una Nereide con le armi di Achille e propriamente con le cnemidi, quale occorre, per es., sul vaso ruvese edito nei *Mon. dell'Inst.* III, tav. 20; cfr. Overbeck, *Gall. her. Bildw.* tf. VIII, n. 13.

Fra la massa delle stele etrusche uscite dal suolo felsineo, quella ora descritta si distingue per il numero dei soggetti desunti dalla greca mitologia e copiati da monumenti greci. Finora di cotesti soggetti si era avuto soltanto un saggio nella stele edita dal Gozzadini ornata similmente nella sua grossezza di sei quadretti, due dei quali hanno figure di satiri. Nella nostra i soggetti della mitologia greca non soltanto

(1) Micali, *Antichi Mon.*, tav. LII; cfr. *Ann. Inst.* 1886, tav. agg. W.
(2) Dilthey, *Ann. Inst.* 1869, pag. 63, n. 2.
(3) Biondi, *Monum. Amaranziani*, tav. II; R. Rochette, *Peint. ant. ined. pl.* I.

sono più numerosi, ma argomentando dalle figure di Skylla, di Circe, di Canace (?) e della Nereide, sembrano tolti da monumenti greci del periodo ellenistico.

Di qui si deduce che l'ellenismo esercitò la sua influenza non soltanto sull'arte dell'Etruria centrale e marittima, ma anche su quella dell'Etruria circumpadana. È questo un fatto di grandissima importanza per la esatta conoscenza dei rapporti artistici che legavano le due Etrurie.

Il prof. Helbig avea affermato che « se si confrontano i monumenti che con piena sicurezza possono essere attribuiti all'arte locale degli etruschi circumpadani con quelli contemporanei degli etruschi occidentali, risulta che le due popolazioni seguivano un indirizzo artistico diverso » (1). Con una serie numerosa di esempi, in un altro mio lavoro (2) io aveva già dimostrato insussistente tale affermazione: il nuovo monumento ne costituisce una ulteriore confutazione.

La presenza di una stele così importante avea per un momento destata la speranza che altri ricchi sepolcri e monumenti dovessero trovarsi in vicinanza.

Feci perciò aprire una trincea lunga m. 8 e larga m. 6. Vi si scoprirono tre nuovi sepolcri, esattamente orientati come il primo e distanti l'uno dall'altro appena un metro. Ma aveano sofferto anch'essi una spogliazione completa. In uno rimanevano soltanto le ossa combuste e frammenti di un vasetto di terra fina e di una tazzetta. Il secondo sepolcro mostrò lo scheletro sconvolto fra ciottoli e frammenti di stele.

In uno di questi frammenti osservasi una figura di uomo avvolto nel manto ed adagiato sul letto nella posa tipica dei banchettanti. Questa figura è anche notevole perchè chiusa dentro un rettangolo che formava cornice alla stela in luogo del comune ornamento delle *poste*.

La devastazione generale che il sito avea sofferto mi persuase della inutilità di continuare lo scavo, il quale venne chiuso nuovamente.

E. Brizio.

V. BORGO PANIGALE — *Di una tomba di età romana.*

Presso il sig. Gustavo Bernaroli ho esaminato alcuni oggetti recentemente trovati in un suo fondo, nel fare lo scassato per una vigna.

La località ove avvenne la scoperta, trovasi 5 chilom. ad ovest di Bologna, 1 chilom. circa a monte dell'attuale via Emilia, ed a metà strada fra Medola e Rigosa, nel comune di Borgo Panigale.

Durante i lavori agricoli, a m. 0,80 dal suolo attuale, apparve uno scheletro, circondato da grandi e belle tegole. Ciò fu riferito dai contadini i quali, in vicinanza dello scheletro, raccolsero i seguenti oggetti, che portarono poscia al proprietario.

1. Un'anforina di terra rossiccia, alta m. 0,085, tutta ornata sul corpo di strie verticali, che imitano l'impagliatura. Fra collo e ventre, e rassicurati ai manici, sono

(1) Helbig, *Annali Inst.* 1884, pag. 164.

(2) Brizio, *La provenienza degli etruschi,* negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, anno 1885, pag. 207.

espressi due doppi cordoni, quasi servissero per tener sospesa l'anforetta. È un oggetto di forma non comune, come lavoro e decorazione, nella ceramica sepolcrale romana. L'Hölder, nel suo recente scritto *Die römischen Thongefässe,* non ha riprodotto nessun vasetto di tale tipo.

2. Grazioso e fino vasetto di terracotta, in forma di una noce, con appiccagnolo, e foro per sospenderlo.

3. Una lucernetta di terra rossiccia, in forma di lumachetta con appiccagnolo, un foro per il lucignolo ed un altro per versarvi l'olio.

4. Una figurina alta m. 0,04, di un leoncino che riposa, lavorata con quella pasta arenosa, chiara, e ricoperta di vernice verde, intorno a cui ha trattato il dottore Dressel (cfr. *Annali dell'Inst.* 1882, pag. 5 e sgg.).

5. Frammenti di un vaso di vetro, variegato a colori bleu, aureo, verde, violetto e bianco. Il vasetto doveva avere la forma di una scatola, con proprio coperchio. Di quest'ultimo si raccolsero due pezzi abbastanza notevoli, uno dei quali munito di pomellino.

6. Un unguentario di vetro chiaro, dal lungo collo, largo orifizio a base compressa, simile a molti altri usciti dai sepolcri romani del bolognese. Si confronti la *Guida dell'Appennino bolognese* tav. VI n. 15, 16.

I primi cinque oggetti, abbastanza rari, raccolti in un scavo casuale, fanno supporre che altri sepolcri, con suppellettile non comune, esistano in quella località.

E. Brizio.

Regione VI *(UMBRIA).*

VI. SPOLETO — *Nuove scoperte nell'edificio romano in piazza del Municipio.*

Durante i lavori di copertura dell'antica casa romana scoperta in piazza del Municipio (cfr. *Notizie* 1886, p. 3, 326) si rinvennero gli oggetti che qui si descrivono: mezza sfera di avorio del diametro di m. 0,02; una gemma di vetro verdognolo; alcuni stili da scrivere, di osso; un piccolo busto marmoreo, virile, acefalo, coperto di clamide, alto, compreso il resto di peduccio, m. 0,20, largo m. 0,22. Tornò in luce sul limite dell'antico edificio verso levante, in un piano di circa m. 3,00 superiore a quello dei musaici, piano ancora inesplorato, ove un tempo sorgeva la parte postica della casa.

A lato dell'*impluvium,* dalla parte di tramontana, nel costruirsi due archi di sottofondazione pel muro di facciata del palazzo comunale, è stato scoperto un tratto di pavimento di musaico, a fondo nero, seminato di tasselli bianchi, perfettamente conservato, che è la continuazione del pavimento dell'atrio. Spingesi sotto il palazzo comunale per m. 1,85, e presenta, come tutto il resto già scoperto, la fascia bianca che contornava il musaico dell'atrio.

Particolarità degna di nota è quella di un antico restauro subìto dal musaico dell'atrio lungo questo lato, che è il sinistro per chi entrava nella casa.

Eseguito uno scandaglio per verificare se la casa continuasse al di là dell'atrio, a contatto immediato col limite del pavimento dell'atrio medesimo si è messa in luce una soglia di pietra, alta m. 0,06, larga m. 0,30, munita internamente di incastro; e dopo una interruzione nel pavimento di m. 0,40, ho trovato parte di un altro pavimento di musaico bianco e nero, a scomparto geometrico, assai bello e ben conservato. Quello che attualmente se ne vede, altro non è se non la fascia di riquadro, forse il principio della decorazione di un angolo. Sopra questo musaico, tra la terra, raccolsi varî stucchi decorativi, assai eleganti, e frammenti di pitture murali.

È notevole un frammento di stucco rappresentante un busto del Minotauro,

G. Sordini.

Regione VII *(ETRURIA)*.

VII. ORVIETO — *Nuove indagini nei resti dell'edificio termale in contrada « Pagliano »*.

Proseguirono le ricerche delle quali si disse nelle *Notizie* dello scorso mese, (pag. 111), ed avvennero queste nuove scoperte.

21 febbraio - 9 marzo.

A contatto degli ambienti segnati coi numeri 2, 3, 4, già descritti nei precedenti rapporti, si riconobbe esistere un'altra fila parallela di piccole camere, alquanto rovinate. In quella indicata col n. 7, già in corrosione per trovarsi sulla sponda sinistra del Paglia, non si rinvenne suppellettile di sorta. Misura m. 3,02 in lunghezza, m. 4,00 in larghezza, m. 0,72 nell'altezza media e m. 0,41 nello spessore dei muri.

Proseguito lo scavo verso il monte, venne dissotterrato il vano n. 13, che anteriormente, come si è potuto arguire, era diviso in due parti per mezzo di muro distrutto in tempi abbastanza remoti. Detto vano misura m. 7,20 in lunghezza, metri 4,00 in larghezza, ed ha l'altezza media di m. 1,00. Misti alla terra si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Pezzo di *aes rude*. Anello da dito; diam. m. 0,02 con sopra una piccola incisione irriconoscibile. Statuetta alta m. 0,05, rappresentante Giove, in piedi, quasi ignudo; ha nella destra il fulmine e la clamide avvolta nella sinistra; è discretamente conservato e di arte mediocre. Ottantaquattro monete di vario modulo, per lo più irriconoscibili, a causa dell'ossido. Ve ne sono delle famigliari e delle imperiali.

Sospeso lo scavo nella camera n. 13, furono incominciate le indagini presso la sponda inferiore del Paglia, ove fu rimessa alla luce una delle solite camerette, che fu notata in pianta col n. 14. Misura m. 5,90 × 3,50 × 0,52, ed ha la porta orientata a sud-ovest, larga m. 1,70. Vi si rinvenne: — *Pietra*. Macina di puddinga, del diam. di m. 0,90 e m. 0,31 di spessore. Giaceva nell'angolo destro della porta, ove ancora trovasi. — *Oro*. Anello da dito; diametro m. 0,02, con vetro liscio color granato, incastonato. — *Argento*. Anello semplice da dito, mancante della pietra. — *Bronzo*. Piccolo busto virile, alto m. 0,042, con testa barbata; male conservato.

Due monete di Gordiano Pio, ed una di Costanzo. Novantaquattro monete irriconoscibili per l'ossido.

In prossimità della suddescritta camera, seguendo sempre l'andamento del Paglia, ebbe luogo la scoperta di altro piccolo vano (n. 15). Ha le dimensioni identiche a quelle della camera 14, con la porta orientata a sud-ovest. Vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Statuetta, alta m. 0,06, di uomo barbato, ignudo che appressa la mano sinistra alla fronte. È rotta in più parti, malamente conservata e di arte mediocre. Due anelli semplici da dito, diam. m. 0,015 ciascuno. Altro simile del diametro di m. 0,017. Oggetto di uso ignoto, lungo m. 0,17, con cinque fori; è forse una serratura. Piccolo candelabro con l'asta, ad imitazione di un tronco d'albero, alto m. 0,275. Ha nella testa tre cornetti o foglie ricurve, una delle quali rotta; è pure rotto un piedino della base. Oggetto di uso ignoto, lungo m. 0,06, con sopra un piccolo delfino attortigliato. Oggetto di decorazione a forma di mezza luna, largo m. 0,07. Grande capocchia, diam. m. 0,025. Piccolo pezzo di *aes rude.* Manico di vaso, di forma semicircolare, diam. m. 0,07. Anello da dito, con punte sporgenti, diam. m. 0,016. Frammento di altro anello semplice. Chiavetta lunga m. 0,043. Anello a forma di armilla diam. m. 0,05. Altro più piccolo e rotto, diam. m. 0,032. Altro semplice di filo di rame, diametro m. 0,05. Idoletto rozzamente lavorato, di arte locale, alto m. 0,05, mancante della gamba sinistra. Otto frammenti di oggetti varî. Settantacinque monete di diverso modulo, ossidate. — *Argento.* Piccolo frammento, forse di orecchino. Anello semplice da dito, diam. m. 0,017. — *Vetro.* Manico di anfora col relativo collo, color turchiniccio, lungo m. 0,08. Piede circolare di vasetto con punte sporgenti, diam. m. 0,04. Frammento di armilla, color olivastro, diam. m. 0,08. Frammento di altra, di colore scuro. Piccolo disco o piede di tazza, con rilievo di un busto di uomo barbato. — *Osso.* Tre denti di suino. Cinque aghi crinali semplici, il maggiore lungo m. 0,165, con tre fori in testa, il minore lungo m. 0,07. — *Ferro.* Anello, diam. m. 0,04. Cilindro a forma di chiodo, lungo m. 0,20. — *Pietra.* Piccola base di colonna di marmo bianco di m. 0,24 × 0,24. Piccola macina di puddinga, circolare, diam. m. 0,32, alta m. 0,18, con foro al centro, rotto e mancante. Altra macina del diametro di m. 0,37, alta m. 0,21. Frammento di marmo, di cornice architettonica, lungo m. 0,21. Alcuni frammenti di lastre in marmo bianco. Due dischi di serpentino, di forma quasi sferica, molto schiacciata ai lati; il più grande è alto m. 0,10, diam. massimo m. 0,145; il minore è alto m. 0,08, diam. massimo m. 0,11. — *Fittili aretini.* Piede di tazza, diam. m. 0,095, col bollo: A/I. Altro frammento, diam. m. 0,06 col bollo: L · P · S. Frammenti di piedi di vasetti e tazze di varie forme e grandezze, con bolli non decifrabili. — *Fittili ordinarî di arte locale.* Bordo di grande ziro, largo m. 0,20, col bollo figulo:

L · ÆRA · CHTI

Frammenti di tegole con marche incomplete e ripetute. Altro frammento lungo metri 0,14, largo m. 0,11 con impressione a stampo di un priapo, avente al centro una croce ed in giro un piccolo ornato a guisa di cuori o foglie. Peso da telaio con piccolo foro, alto m. 0,10, in base m. 0,07, in sommità m. 0,06. — *Piombo.* Frammento informe.

In seguito alla precedente fu scoperta la camera, segnata in pianta col n. 16, di uguali dimensioni, e costruzione; la porta è orientata a sud-ovest, dal lato del Paglia, come nelle altre due. Nello spurgo della terra si raccolse: — *Bronzo.* Statuetta alta m. 0,08; rappresenta Mercurio in piedi, ignudo; con la sinistra tiene il caduceo e sulla spalla e sul braccio ha avvolta la clamide. Nella destra, protesa, sostiene una testa di animale, e presso il piede destro, in atto di riposo, è un piccolo montone od ariete. Ha la testa cinta da una corona di tre foglie. È ben conservata e di arte discreta. Beccuccio a foggia di una testa di leone, appartenente ad un vaso. Diciassette frammenti di oggetti diversi. Frammento di anello da dito, con pastiglia incastonata, ove pare sia impressa a stampa una figurina. Disco, diam. m. 0,08, con cinque fori e giri concentrici fatti a sbalzo; rotto in parte. Altri tre dischi mezzani, diam. m 0,062 ciascuno, uno dei quali rotto, ed altro con lieve traforo. Altri sei più piccoli, diam. m. 0,05 ciascuno, tre però mancanti e rotti. Altro piccolissimo, semplice, diam. m. 0,03, rotto. Vasetto del diam., alla bocca, di m. 0,05, e m. 0,04 alla base, con quattro piccoli anelli nell'orlo interno, che servivano per appenderlo. Chiodo lungo m. 0,095 con bella capocchia e punta acuminata: ben conservato, e da servire per trapano. Settantuno monete, ossidate, di vario modulo, tutte irriconoscibili per l'ossido.

Ritornando al muro di mezzo del vano segnato col n. 1, e precisamente a contatto del vano indicato col n. 9, furono scoperte due camere. Nella prima (n. 6), partendo dal piano di campagna, si discende per una piccola scala composta di quattro gradini, lunghi ognuno m. 1,53, alti m. 0,22, larghi m. 0,29. In questo vano di m. 5,57 × 2,02 × 0,81, osservasi una traccia di vasca di m. 1,12 × 0,82 × 0,22; inoltre quattro pilastrini di opera incerta, in parte rovinati e caduti. Dalla parte della collina, ad un livello più basso di m. 1,61 vi è l'altro vano (n. 8) di m. 5,50 × 1,56. Aderente al muro superiore, ove, in alto, sono due nicchie semicircolari del diam. di m. 0,84 ciascuna,, vi è nel pavimento un canaletto, largo m. 0,34, lungo m. 5,50 che serviva per scaricare l'acqua nella corsia (n. 1); e dal lato opposto esistono, discretamente conservate, tre vasche da bagno, di arenaria, disposte regolarmente tra loro. Ognuna misura all'incirca m. 1,40 × 0,82 × 0,81. Si rinvennero nelle due camere i seguenti oggetti: — *Vetro.* Globetto rigato, forato, per collana. Bottone color biancastro. — *Fittili ordinarî di arte locale.* Due lucerne con bolli indecifrabili; una di esse è rotta. Piccola tazza semplice, diam. m. 0,07. Frammenti di due lucerne; in uno vedesi un giovane genuflesso, nell'altra un amorino, a stampo. Tazza semplice ad imitazione dei fittili aretini; diam., alla bocca, m. 0,09. — *Fittili aretini.* Otto frammenti di vasetti e tazze di più forme e grandezze. Altro con la marca:

C · AVRI

Altro, del diam. di m. 0,075 col bollo, all'interno RASI, e sotto il piede, a lettere graffite PR ·

10 marzo - 5 aprile.

Proseguirono le indagini, seguendo sempre la corrente del fiume Paglia, sulla sponda sinistra; ed a contatto del vano n. 16, è stata rimessa in luce altra camera (n. 17) più grande delle altre, ancora non del tutto esplorata e mancante in parte del lato

verso la collina. Si potè constatare che aveva due porte di accesso, una a destra, l'altra di fronte verso il Paglia. Questa misura in larghezza m. 2,06. Le dimensioni dell'ambiente sono: m. 8,45 × 4,85. La parete meglio conservata è alta m. 1,10. Vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Fittile d'arte locale.* Piccolo frammento di embrice con la marca rettangolare:

MLVCVLL

— *Bronzo.* Frammento di piccola figura votiva, di arte locale, alta m. 0,04. Alcune monete di Claudio, Aureliano, Gordiano, Costantino, ed altre cinquantasette di piccolo modulo, non decifrabili per l'ossidazione.

Alla distanza di m. 5,00 circa dal muro laterale destro della camera suddetta, si rinvenne, al posto, una base di colonna, di travertino, di forma quadrata, di m. 0,60 di lato e m. 0,06 di spessore.

Sulla stessa linea, a m. 3,00, venne in luce un altro frammento di colonna di travertino, in forma di rozzo cippo sepolcrale. Ha in base le dimensioni di m. 0,55 × 0,55 × 0,82. Più indietro, verso il monte, a m. 2 di distanza si scoprì una colonnetta di pietra puddinga, di forma conica, del diametro medio di m. 0,48, alta m. 0,40. Anch'essa trovavasi al posto primitivo. Da ultimo, presso la sponda del Paglia, a m. 3,00 di distanza dal frammento di colonna di travertino, si incontrò una piccola vasca quadrangolare, di opera incerta, larga m. 0,95, lunga m. 0,45, alta m. 0,51, che sulla destra ha un piccolo canale, lungo m. 0,70, largo m. 0,75. In questo spazio di terra, senza ordine, si trovò: — *Osso.* Un ago crinale lungo m. 0,093. Quattro frammenti di altri aghi. Un bottone del diametro di m. 0,022. — *Fittili.* Due lucerne semplici, una delle quali rotta nel manico. Frammenti di due tazze, di fabbrica aretina. — *Bronzo.* Anello semplice per catena, diametro m. 0,04. Piccola armilla con righette in giro, del diam. di m. 0,04 rotta e male conservata. Pendaglio a forma di mezza luna, largo m. 0,06, con due fori all'estremità. Disco con foro al centro, e giri concentrici; diam. m. 0,064. Altro più piccolo, diam. m. 0,058, un poco rotto. Frammento di altro disco con testa di uomo imberbe al centro, fatta a sbalzo, diam. m. 0,042. Altro semplice, diam. m. 0,062, con cinque fori, e rotto. Frammento di lastra di m. 0,06 × 0,085. Piccola chiave lunga m. 0,05. Anello semplice del diam. di m. 0,02. Altro più piccolo di m. 0,025, con piastrina. Altro semplice e rotto, diam. m. 0,018 con piastrina ed incisione indecifrabile. Varie monete di Probo e Costantino. Altre seicentoventiquattro monete corrose ed ossidate. — *Piombo.* Una tessera.

Si scoprì poscia un'altra cameretta distinta col n. 13, perchè a contatto col n. 14, formando una sola linea lungo la sponda del Paglia. Manca della parte anteriore ed ha in pianta le dimensioni di m. 5,95 × 3,50. Non vi si rinvenne alcun oggetto.

R. Mancini.

VIII. CORNETO TARQUINIA — *Nuove scoperte della necropoli tarquiniese.*

Gli scavi dal 24 febbraio al 7 aprile furono continuati nella spianata dei *Monterozzi*, nei dintorni delle tombe dipinte n. 19 e 20. Vi si scoprirono sepolcri di epoche e costruzioni diversissime, frammisti tra loro e posti generalmente a breve distanza l'uno dall'altro: cioè una tomba a camera col tetto a schiena, tipo che risalisce al VI secolo av. Cristo; sei tombe a camera, sui soffitti delle quali è espressa in rilievo la trave maestra, tipo che predomina nel V secolo; cinque tombe a buco [1] appartenenti al medesimo secolo; finalmente tre tombe a camera col soffitto piano, quali cominciavano a costruirsi nel III secolo. Ma disgraziatamente quasi tutte queste tombe furono trovate in uno stato di conservazione che lasciava molto a desiderare. Quasi tutte cioè erano già state saccheggiate, ed in parte si può dire vuotate in tempi sia antichi sia moderni; e nelle tombe a camera generalmente era crollato il soffitto. Siccome non sarebbe di alcuna utilità scientifica il registrare i meschini avanzi di manufatti, trovati in tali tombe malandate, così mi limiterò a descrivere soltanto quattro di quelle tombe, le quali erano meglio conservate.

Comincerò la mia relazione con un sepolcro a camera, che fu scoperto il 26 febbraio, alla distanza di circa m. 60 dalla tomba dipinta n. 20, e di m. 10 dallo stradale che traversa i *Monterozzi*. La camera, lunga m. 4,50, larga m. 4,00, alta 2,70, ha sul soffitto espressa la trave maestra; la porta è diretta verso levante. Anche questa tomba già anticamente era stata visitata, ma soltanto in maniera superficiale. Sopra ognuna delle due banchine, lavorate nel tufo appiè delle pareti laterali, fu trovato uno scheletro (incombusto). Sulla banchina destra poi, attorno al cadavere, erano raggruppati un cratere attico a figure rosse, alto m. 0,32 (diam. esterno m. 0,385), il quale si trovava ai piedi del cadavere; uno specchio di bronzo, tondo e liscio (diam. m. 0,145); ed una *lekythos* di alabastro, alta m. 0,14. Il cratere appartiene ai più bei vasi dipinti che si sono trovati nella necropoli tarquiniese. Il disegno, di stile severo, e di esecuzione accuratissima, mostra dall'una parte Europa (a dr.) nell'atto di raggiungere il toro che galoppa accanto ad essa verso dritta. La giovinetta, vestita di chitone e mantello, ornata con una bassa stefane e con braccialetti a spira, afferra colla sinistra un corno dell'animale. Sull'altro lato è rappresentata una giovane compagna di Europa, similmente vestita ed ornata come questa. Essa corre verso d. per raggiungere l'amica, stendendo allegramente il braccio sin. Il cratere si distingue per la soverchia grossezza delle pareti. Era rotto anticamente e risarcito con fili di bronzo. — Lo specchio, munito di un manico molto corto, mostra il tipo usitato nel secolo V av. Cristo.

Il cadavere, posto sulla banchina destra, aveva ai piedi una tazza attica a due manichi, col piede basso, coperta da fine vernice nera (diam. 0,125). Vicino ai femori furono trovati due scarabei di corniola, dei quali l'uno, rozzamente eseguito a globo tondo, mostra un cavaliere verso dr. e dietro ad esso il segno: A. L'impronta dell'altro, lavorato a punta, ci fa vedere una figura di stile alquanto arcaico,

[1] Cfr. *Bullett. dell'Inst.* 1885 pag. 216-217, 219-220; *Römische Mittheilungen* I (1886) pag. 89.

cioè un giovane oplita, che appoggiantesi sul ginocchio sin. tiene colla mano manca un piccolo scudo tondo ed un'asta, nella destra protesa un uccello. L'esecuzione è piena di carattere. Accanto al cranio dello scheletro si trovarono due cerchietti d'oro, aperti e decorati, sul lato esterno, con una striscia di perle in rilievo, i quali oggetti sembrano aver servito per fissare delle trecce.

Nella parete destra ed in quella di fronte, erano appese a chiodi di ferro quattro tazze ed un'olletta attica, per la maggior parte prive di figure e semplicemente coperte con fina vernice nera. Gli esemplari che decoravano la parete dr. erano due tazze: l'una, nera con piede basso (diam. 0,12), l'altra a figure rosse, lo stile delle quali accenna alla fine del V secolo. Nell'interno sono rappresentati due efebi che discorrono tra loro. L'uno che ha l'*himation* gettato sulla spalla sin., se ne va, tenendo nella sin. un bastone, nella dr. protesa una strigile, e rivolge la testa verso un compagno, il quale, involto nell'*himation*, discorrendo, protende la sinistra. Dietro questa ultima figura è posto un bacino d'acqua. L'esterno della tazza mostra, in ogni lato, quattro efebi discorrenti tra loro. Gli esemplari fissati sulla parete di fronte erano: una tazza (diam. m. 0,19) ed un'olletta (alta 0,07; diam. 0,09) nere; ed una altra tazza (diam. m. 0,15), nell'interno della quale è dipinta, in maniera piuttosto trascurata, una sfinge alata (verso sin.), che alza la gamba sin. davanti. Lo stile addita la fine del V od il principio del IV secolo. Parecchi frammenti di tazze attiche, nere, trovati tra le due banchine, sembrano avanzi delle stoviglie che decoravano la parete sinistra.

A metà circa, tra la tomba dipinta n. 19 e quella n. 20, furono scoperte due tombe a buco, l'una il 4, l'altra il 12 marzo. In ambedue serviva da vaso cinerario un'anfora attica a figure nere. Quella che faceva parte della tomba scoperta il 4 marzo, è decorata con rappresentanze bacchiche, mediocremente eseguite (alta m. 0,31). La parte nobile mostra a sin. Bacco barbato assiso in una sedia (verso dr.), il quale tenendo nella dr. un corno, rivolge la testa indietro. S'incammina verso il Dio un Sileno (a sin.) che porta sul dorso un grande otre, mentre dietro il Sileno danza una baccante, suonando le nacchere. Sull'altro lato sono rappresentate tre figure bacchiche nell'atto di ballare, cioè nel mezzo un Sileno, che porta sul dorso un otre, ed in ciascuno dei suoi fianchi una baccante.

Le pitture dell'esemplare (alto m. 0,38) trovato nella seconda tomba a buco, sono di stile più severo e di più accurata esecuzione. La scena dipinta nella parte nobile si riferisce alla nascita di Minerva. Ma Giove non vi è rappresentato propriamente nel momento del parto, ma nelle doglie che lo precedono (cfr. *Ann. dell'Inst.* 1865 pag. 373 I). Egli siede verso dr. appoggiandosi colla sin. sullo scettro, ed incurvando la parte superiore del corpo. Una Ilizia (verso dr.) che dietro a lui si trova in piedi, appoggia ambedue le mani sul dorso di esso; mentre un'altra (verso sin.) posta davanti al padre degli Dei, poggia la mano sin. sul di lui capo, alzando nel medesimo tempo il braccio dritto. Dietro la prima Ilizia vedesi Mercurio (verso dr.), che tiene colla destra il caduceo; dietro la seconda Marte armato da oplita (verso sinistra). Sull'altro lato dell'anfora si scorge Ercole nell'atto di strangolare il leone nemeo in presenza di Iolao, Minerva e Mercurio. L'eroe barbato (verso dr.), appoggiandosi su ambedue le ginocchia, stringe con le braccia il collo del mostro. Dietro Ercole è in

piedi Iolao (verso dr.) barbato, vestito con stretta tunica, tenendo colla destra una mazza, protendendo la sinistra. Sopra il gruppo centrale sporge Minerva (verso dr.) che tiene nella destra l'asta e gesticola vivacemente colla sin. alzata. Dietro il leone procede Mercurio (verso dr.); nella destra ha il caduceo; rivolge il capo verso la lotta.

Chiudo il mio rapporto accennando ad un sepolcro a camera, il quale fu scoperto il 14 marzo, a m. 30 a ponente dalla tomba n. 19, ed a m. 14 a levante dalla strada che traversa i *Monterozzi*. Anche questo sepolcro era stato saccheggiato anticamente. Ma non tutti gli oggetti della suppellettile funebre erano stati tolti, ed alcuni di quelli che vi si lasciarono meritano di essere notati. La camera è lunga m. 3,00, larga m. 2,50, alta m. 2,00; l'ingresso guarda a ponente; sul soffitto è espressa la trave maestra. Sulla banchina a sin. si trovarono oltre alle ossa rovistate di uno scheletro (incombusto) una *lekythos* di alabastro, alta m. 0,14, ed un orcietto attico, alto m. 0,076, scannellato e dipinto con bella vernice nera. Accanto al torace dello scheletro (incombusto) posto sulla banchina dr. furono trovati undici vaghi d'oro e dieci di smalto, che avanzavano da una o da due collane. Ognuno dei vaghi d'oro è composto di quattro rosette finamente lavorate. I vaghi di smalto, per la maggior parte, sono rossi, due neri con striscie bianche ad imitazione di una qualità di onice. Più sotto furono raccolti due ornati di argento coperti di lamine d'oro. Ambedue hanno la forma di un cavallo alato, coricato. Siccome in ogni ala è praticato un buco, ed occhietti sono aggiunti dietro le ali, dietro il collo e sotto il mento dei cavalli, così sembra, che tali ornati fossero stati cuciti sopra la veste o sopra la cintura della defunta. Infine si trovarono nella stessa banchina un anello ornato con striscie di perle in rilievo, uno scarabeo (corniola) lavorato a globo tondo, sul quale sembra raffigurato un uomo seduto, ed un orecchino d'oro che consiste in un cerchio, sul quale è saldata una pallina ornata con tre puntini d'oro. Il suolo della camera era coperto di frammenti di stoviglie lavorate in argilla grezza, rossastra, abbastanza fina.

W. Helbig.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA)*.

IX. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione II. Proseguendosi gli scavi della casa dei ss. Giovanni e Paolo (cfr. *Notizie* 1890, pag. 79 seg.) è stata sterrata una camera contigua a quella dei Genî, presso l'altar maggiore, sullo stesso asse, e delle medesime dimensioni. Le sue pareti e la volta sono spoglie di pitture e di intonaco. La cortina, laterizia, come in ogni altra parte della casa, accenna al III secolo. Il pavimento quasi intatto, è tutto di mosaico bianco, di quella specie grossolana usata nel IV secolo.

Sotto l'abside della basilica sonosi scoperte altre tre camere, tagliate dalle costruzioni dell'emiciclo. Sopra due pareti soltanto è rimasto parte dell'intonaco dipinto a fresco, con opera non più tarda del secolo III. Sono specchi, fasce, finti marmi di vario colore, specialmente rosso. In origine le anzidette tre camere formavano un solo vano, come può vedersi dai due muri trasversali che sono opera posteriore, mentre gli altri, reticolati, spettano almeno al III secolo.

Dall'attento esame di questa parte della *domus*, dalla sua disposizione nella pianta dell'edificio, dai copiosi frammenti di colonne, capitelli, basi, intagli e marmi di lusso di ogni genere, che vi si sono trovati, sembra potersi dire che fosse qui l'*oecus* della nobile dimora.

Sonosi continuati i lavori di scavo nell'antico portichetto o vestibolo interno della casa; il quale nel IV secolo venne dismesso per dar luogo ad una successione di piccole camere, per via di tramezzi condotti da muro a muro. Ivi, intorno al secolo IX, si fece come un oratorio della basilica. Tutte le anzidette camere vennero allora decorate con affreschi di argomento religioso. A causa della stagione inoltrata non si è potuto ultimare lo scavo di questi piccoli ambienti.

Si è finito di sgombrare la sala centrale del *balineum*, scoperta nel passato anno. È una camera quasi quadrata, con volta a crociera, rivestita di buon intonaco. Sulla parete di fondo apresi l'emiciclo del *laconicum*, largo quanto la vasca, o l'*alveus* per il bagno, che vi è dentro, formato con opera muraria, e rivestito di intonaco di coccio pesto. Un piccolo muro (il *pluteus*) alto m. 1,00 dal suolo, chiude la bocca dell'anzidetta abside, lasciando solo una piccola fauce per entrare nel bagno. La sala centrale (*calidarium*) ha il pavimento pensile, benchè assai malconcio, sopra i noti pilastrini di mattoni quadrati, sui quali si appoggiano grosse lastre di terra cotta, quindi l'astraco, e finalmente il pavimento di mosaico bianco e nero, di finissimo lavoro.

Le tracce del fuoco, che veggonsi sotto il detto pavimento, una gola di camino annerita dal fumo, ed i tubi fittili rettangolari per la trasmissione del calorico, mostrano ad evidenza che sotto il pavimento era l'*hypocaustum*. Una vasca di terra cotta (*labrum*) di forma circolare, del diametro interno di m. 1,00, è stata trovata nel centro della anzidetta sala.

Un'altra larga apertura in faccia a quella del laconico, arcuata, e della stessa dimensione apre la comunicazione colle camere annesse del *balineum*, le quali sono ancora da sterrare.

P. Germano passionista.

Regione IV. Eseguendosi gli scavi per la nuova fogna nel tratto di via Cavour che trovasi presso l'antico Foro Transitorio, sono avvenute le seguenti scoperte:

Sull'asse stradale, a m. 5 di profondità dal suolo odierno, si trovarono due grandi fusti di colonne di granito rosso, talmente internati che non si poterono estrarre dal cavo e fu giocoforza deviare alquanto l'andamento della fogna. Le estremità di tali colonne che presentavansi sul cavo, nel punto di rottura, avevano i diametri rispettivi di m. 0,85 e m. 0,92.

Alla profondità poi di 7 m. circa, fu scoperto il suolo antico, lastricato con una platea di travertino. Ne furono estratti varî lastroni di lunghezze differenti, ma della sezione costante di m. 0,65×0,28. In questi era incavata una cunetta di scolo che deve aver raccolto le acque pluviali della copertura di uno dei portici che fiancheggiavano il Foro Transitorio (cfr. *Bull. della Com. Arch. Com. di Roma* 1890, pag. 101), ed ai quali spettano le colonne ivi trovate giacenti al suolo.

Inoltre si estrassero dal cavo varî altri frammenti architettonici, cioè: un rocchio di colonna spettante al terzo superiore del fusto, di granito rosso, lungo m. 1,95, col diametro di m. 0,81 alla rottura e 0,74 al sommoscapo. Altro rocchio di granito

simile lungo m. 1,05, del diam. di m. 0,73. Altro simile lungo m. 0,97, diam. m. 0,51. Due capitelli di marmo lunense, di ordine corinzio, assai danneggiati e mancanti di tutte le sporgenze degli intagli; e dei quali non fu perciò possibile misurare il diametro del posamento inferiore. Sono alti m. 1,04. Altro capitello di marmo, di ordine corinzio, discretamente conservato, con intaglio a foglie di olivo, del diam. di m. 0,515, alto m. 0,665. Frammento di base attica in marmo, spettante ad un pilastro, alta m. 0,37. Altro frammento angolare di stilobate, con zoccolo e basetta inferiore sagomata. Misura in base m. 0,85×0,45, ed in altezza m. 0,50.

D. Marchetti.

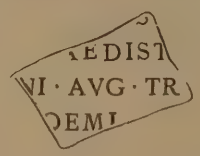
Costruendosi una fogna in via dell'Agnello, a m. 4,50 di profondità è stato messo allo scoperto il selciato d'un'antica strada romana, che seguendo la direzione stessa di via dell'Agnello, accenna a salire di livello; e probabilmente si univa all'altro tratto di recente scoperto in via del Colosseo (cfr. *Notizie* 1889, pag. 221).

Negli scavi predetti si sono avuti due pezzi di mattone, ognuno dei quali porta il bollo:

OP DOL EX PR AVG N FIG · TERENT
AELI II SECVND E APRI[L]

vaso con fiori al quale s'appoggiano due pantere.

Un frammento di grande lastrone marmoreo, che serviva come gradino di scala in una piccola casa in via del Cardello, conserva questo avanzo epigrafico:



Presso la piazza della Carrette è stata recuperata una mensola di marmo, molto danneggiata, alta m. 0,27. Vi è scolpita una testa di Medusa, d'arte assai mediocre.

Nell'eseguire un cavo per fondazione della casa Ceccarelli, al vicolo del Buon Consiglio n. 24, presso la piazza delle Carrette, si rinvennero i seguenti pezzi: Metà sinistra di una testa in marmo bigio-scuro, mancante del naso e dell'orecchia. Cippo ossuario in marmo bianco, che sotto il cartello preparato per l'iscrizione porta scolpita una testa di Medusa, e sui fianchi ha due anelli a festoni di fiori. Frammenti di capitelli, rosoncini ed altri ornati architettonici, in marmo. Lastra marmorea che servì di fregio ad un coperchio di sarcofago; ha scolpiti di basso rilievo, due Genietti alati che sostengono un clipeo. Testa marmorea, danneggiata e mancante di varie parti. Frammento di alto rilievo; vi resta soltanto la parte superiore di una figura muliebre, panneggiata.

Regione VII. Sull'angolo fra l'antica via di porta Salaria e la nuova via Lucullo, costruendosi un fognolo, è tornato in luce, alla profondità di m. 3,00, un'erma di marmo, alta m. 1,40. Rappresenta mezza figura di Ercole barbato, avvolta nella pelle del leone, le cui zampe ricadono presso il fianco sinistro e dalla spalla destra. Nella mano sinistra tiene la clava, appoggiandola alla spalla.

G. Gatti

Regione IX. Nell'area del già demolito teatro Apollo, alla profondità di m. 5 circa dal medesimo piano stradale, cioè alla quota di m. 9,20 sull'idrometro di Ripetta, si rinvenne una larga platea formata di grossi parallepipedi di tufo, la cui estensione e profondità non si è ancora potuta rilevare. Le dimensioni medie dei massi sono di m. 1,20×0,60×0,60, La massa dell'antica costruzione taglia diagonalmente l'area di forma elittica che costituiva già la platea del moderno teatro Apollo; quindi è che l'antico monumento di cui tale costruzione formava di certo l'imbasamento, trovavasi sulla riva, precisamente nello spazio oggi frapposto ai vicoli dei Marchigiani e della Rondinella.

Per quanto finora si scorge, la indicata costruzione, di opera quadrata si protende al di sotto della via di Tor di Nona. La porzione ora venuta in luce coll'approfondimento del cavo per la fondazione del nuovo muraglione di sponda, è lunga m. 21,30, e si protrae per altri m. 4 sull' alveo del fiume, a piè delle moderne cocostruzioni.

Al di sopra di questa larga platea di massi tufacei, alla quota di m. 9,53, apparve uno zoccolo di forma circolare, costituito di lastroni di peperino, larghi m. 0,60, e dello spessore di m. 0,33. Sopra questo zoccolo trovaronsi, tuttora a posto, due basi attiche di marmo, del diam. di m. 0,93 e m. 0,10 di altezza. Nel medesimo zoccolo erano tuttora visibili le impronte fattevi con leggiera scalpellatura, dei posamenti di n. 7 colonne, distanti tra loro, da asse in asse, m. 1,80.

Nel mezzo dell'area circoscritta dal suddetto zoccolo circolare, non ancora interamente scoperto, rinvennesi pure un'ara marmorea con cornici intagliate e ornata di festoni e bucranî nelle facce del plinto, lavoro di eccellente scultura.

Per tali trovamenti e indizî di frammenti marmorei, rocchi di colonne scanalate e capitelli trovati precedentemente nel luogo medesimo, credo potersi riconoscere in questa scoperta, gli avanzi di un portico o tempietto perittero.

Con un diligente esame dei frammenti architettonici sopraindicati e col trovamento di altri che ci auguriamo di rinvenire nel progresso degli scavi, ci si permetterà forse di meglio riconoscere in seguito il carattere speciale del monumento e di studiarne la ricostituzione.

Dallo scavo del collettore, in prossimità del teatro Apollo, ed alquanto più a monte, vennero fuori varî pezzi di un'antica condottura di piombo, sui quali leggesi l'epigrafe:

TI · CLAVDI · CAES AVG GERMAN

Il diametro esterno del tubo è di m. 0,046; l'interno m. 0,033.

D. Marchetti.

Regione XIV. I lavori pel canale collettore sulla destra del Tevere, presso la torre degli Anguillara, hanno fatto tornare in luce un piccolo frammento di statua marmorea. Rimane soltanto sul plinto una parte della gamba col piede destro, e presso questo la coda di un serpente.

Dal sito medesimo proviene un pezzo di lastra marmorea, che conserva:

T · STA
STATILIA
CONIVG

Costruendosi un fognolo in vicinanza della chiesa di s. Agata, sono stati rinvenuti sei pezzi di un ornamento, forse di mobile, in rame, foggiati a guisa di cancellata o steccato. Sono alti m. 0,14, ed in totale misurano la lunghezza di m. 1,10.

Presso la chiesa di s. Grisogono è stato raccolto fra le terre un frammento di fregio in terracotta, alto m. 0,20. Vi si osserva una figura muliebre seminuda, in tutto rilievo e modellata con buona arte: mancano la testa, parte delle braccia e la gamba destra.

Prati di Castello. Dai lavori per l'arginatura del Tevere, nella sponda lungo i prati di Castello, provengono i seguenti bolli figulini:

a) o STATI · MARC*i bassi* CAEPIONANA
PAETINO ET · APRONIN
SOC

b) o PRIMITIVS ARRVNTIÆ 4 esemplari
CAM · F · CAMI

c) o OP · DOL · EX · FIG DOM · MAIOR
cane

d) o P · AEL AEX EX FIG GEN OP D
PÆTINO ET APRO 2 esemplari
COS

e) ▭ *de*. F · MCEDONIN
l. *et*. P · CASSIOR

f) ▭ C · SATRINI · COMMVNIS
DE · MARCIANIS

g) o C CAPET*ani hermet. d. ex fi*G · CÆ · N
PÆTIN*o et apronia*N
COS

h) o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
Marte

i) o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
Mercurio

k) o EX PRAEDIS · FL · TITIANI
CLARISSIMI VIRI
uccello

l) o OP · DOL · EX · PR · AVG N · FIG · TERENTIA
AELI · FELICIS ·
Vittoria

m) o TEG · TVN · DOL · EVTYCHVS · SE ·
IVLIA · PROCVLÆ

n) VICCIANA
DE · FIGVINIS · SPVRIÆ } *fiori*

o) o .... | AED · TEG
paet. | F APR COS

p) o AELI · ANTIMACHI
cavallo ?

q) o L · CALPVRNI · CLADI
III
III

r) o NICOMACHI DOMIT LVCIL — 3 esemplari
pigna fra due rami

s) o ABASCANTVS CN · DO · TRO
PÆT · ET · APR
COS

t) ▭ *vero* } III E AMBIB · COS
pil. he } R · IVN · S · C PET · TR

u) ▭ C · LICINI DONACIS

v) ▭ NÆVI · ISO } *chrysi*

x) o Q · SVLPICI

y) ▭ SEX * VIMATI HINIERI — 2 esemplari

z) ▭ } RI · DAS }

Per gli sterri nei suddetti prati di Castello sono stati recuperati due pezzi di fistule aquarie in piombo, che portano scritto:

a) IVLIAE · AVG · F

b) RVFI

G. Gatti.

Alveo del Tevere. Dagli espurghi del letto del fiume per mezzo delle draghe, fu rimessa all'aperto una lamina di bronzo iscritta che formava la seconda tavoletta di un diploma militare.

Fu pure recuperata una laminetta di argento, rotta in due pezzi, nella quale è incisa un'iscrizione rituale ebraica.

Via Labicana. Nella trincea della ferrovia di circonvallamento al primo miglio della Labicana (Casilina) moderna, fra questa e l'acquedotto Felice (Claudio) sono avvenute le seguenti scoperte:

Alla profondità di m. 2,70 ed alla distanza di m. 30 dall'acquedotto è stato scoperto il selciato della Labicana antica, fiancheggiato da sepolcri costruiti con grossi macigni, parte lisci parte sagomati. Selciato e sepolcri sono stati disordinati e sconvolti in seguito all'apertura di latomie di pozzolana, le cui volte hanno franato in più luoghi, trascinando nella rovina quanto sopra di esse esisteva. Queste latomie sono assai irregolari, e misurano fino a sette metri di altezza, sopra cinque di larghezza. In quelle che ho potuto percorrere ed esaminare senza pericolo, si ritrovano due soli loculi di tipo cemeteriale, chiusi da pezzi di mattone, stuccati nei battenti e nelle commessure. Uno di questi pezzi è improntato col bollo della fornace, di forma lunata e contenente due linee di leggenda. Le lettere sono consunte e illegibili. Stando al racconto dei cavatori un solo frammento di lapide sarebbe apparso nello scavo delle gallerie: porta le sigle.

B · M
FR

Il frammento che segue proviene invece dalla trincea di via Prenestina, a mezzo chilometro verso nord est. La lastra è coperta da uno strato di calcare assai tenace.

MVSCIONI · CA
SVA · ANN · VIII
ANN · XVI · DI

Molto più importante sono le iscrizioni pagane raccolte presso e lungo i margini della via antica. Ad eccezione della quarta, che spetta al secolo terzo scadente, si distinguono tutte per la bellezza della incisione, e per la buona scorniciatura della lastra.

1. Frammento largo m. 0,75.

DIS·MÁNIBVS
MVNÁTIA·TYCHE·SIBI·ET
MVNÁTIAE·COR'NTIAE
FIL

2. Lastrone di m. 0,60×0,49. L'arnese a sinistra è un sistro; quello a destra non può ben conoscersi a cagione di una frattura della lastra.

ET · TV CO[ns]IDIAE T·L·FAVSTAE SACRORVM ET · TV
CONSIDIVS · C · L · MALCHIO
CONSIDIAE · T · L · FAVSTAE · PATRON
CONSIDIAE · T · L · SABINAE · VIXS · AN · IX
COCCEIAE·L·L·SABINAE·CONIVGI·SVAE
A · ANNIO · A · L · SCVRRAE · VIRO · FAVST
Q·CVRTIO·Q·L·FAL·NIGRO·VIR·FAVST
LIBERTIS · LIBERTABVS

3. Lastrone alto m. 0,50.

D · M
ICINIAE
SCYTHIDIS
LICINIVS
OLYMPVS
NIVGI·SANCTISSIMAE
MERENTI·FECIT

4. Frammento di lastrina.

M
PVTVS
S
IMVS
ENEME
ECIT
XXV DIE N · I

Nella trincea per la ferrovia dei Castelli Romani presso i piloni della Marcia Tepula e Giulia a Porta Furba sono stati scoperti tre cassettoni alla cappuccina, con-

tenenti scheletri in buono stato di conservazione. A' piedi di ciascuno stavano collocate verticalmente queste lapidi.

D · M
PRIMITIVE · QVAE
VIXIT · ANNIS · NO
VEM · M · SEPTEM
M////VIR · PIENTISSI
ME FECIT

IVLIAE
/// DAE

D ⊗ M
EPHAGATVS
LISSAF · CO
GI · BENEMFRFN
TIFECIT · DECES
STANORVMN
XVIIII
M V
D D

Tutte tre sono corrose e guaste dal lungo contatto col suolo fangoso.

Nella terza settimana di maggio, continuandosi il taglio della trincea verso oriente nel breve intervallo che divide la labicana antica dalla moderna, è tornato alla luce un nuovo braccio di latomia con due soli loculi chiusi da mattoni anepigrafi.

Fra i materiali caduti nel fondo della galleria dopo il franamento delle volte, sono stati ritrovati alquanti frammenti architettonici dei sepolcri sopraterra, e questi brani di lapidi.

Lastra scorniciata di travertino:

NELIA
EC · SIB
RENTIC

Lastrina marmorea:

D
SILVANIA CRESCI
ITANNIS LX · NATA
NIASV....RORETER
ARABO.....ESILBAN
VS SILBANIA
ES MATRIETD
TI POSVERVN

R. Lanciani.

Sulla fine di febbraio, del corrente anno, furono intrapresi dal sig. Luigi Boccanera alcuni scavi nella vasta tenuta denominata *Torre nuova*, di proprietà del sig. principe D. Paolo Borghese, presso l'antica Labicana.

Le ricerche cominciarono in terreno vocabolo *Due Torri;* ma essendosi riconosciuto che le costruzioni medioevali e le moderne avevano assai guasti ed alterati i sepolcri antichi sottostanti, furon rivolte in vocabolo *Caminetto,* luogo già antecedentemente esplorato. Purtuttavia vi si rinvenne: — *Marmo.* Due grosse colonne di marmo bigio, lasciate sul terreno. Frammento di gamba di una statua, di marmo bianco, alquanto minore del vero. Frammento del panneggio di un busto, in marmo greco e di buon lavoro. — *Musaico.* Pezzo di un pavimento di musaico policromo, di m. 4 di superficie, con rappresentanza di scena nilotica. Veggonsi in alto, due coccodrilli, e sotto, una barchetta con uomo dentro. Tra le figure sono dei fogliami, forse di piante acquatiche. Il mosaico è assai grossolano e certamnte della fine del II secolo dell'impero. — *Terracotta.* Tre lucernette, monolicni cristiane, molto rozze. Due recano sopra il monogramma costantiniano, e di queste, una ha graffita nel fondo la lettera R. — *Bronzo.* Tre piccole monete irriconoscibili.

Tentato un altro scavo nella località detta *s. Maura,* sempre nella tenuta di *Torre nuova,* si trovò: — *Marmo.* Tronco di colonna di cipollino, alto m. 0,95, e del diametro di m. 0,25. Frammenti varî di rivestimento di pareti. — *Bronzo.* Tre monete imperiali, guaste por l'ossidazione.

Il 16 marzo si iniziarono altre ricerche nella località detta *Grotta Celone,* e si trovarono i seguenti oggetti: — *Marmo.* Piccola testa, minore del vero, spettante, a quanto pare, ad una statuetta di Diana, di arte decadente. Torso di statuetta virile che doveva decorare qualche fontana, come è provato da un'otre che vedesi attaccato alla spalla sinistra, e da cui scaturiva l'acqua. Coperchio di piccola urna cineraria decorato da modinature. Lastre, di giallo antico, e pezzetti di porfido. Testa-ritratto di donna, grande al naturale con acconciatura del tempo dei Flavî. È in marmo greco, d'ottima scultura e ben conservata tranne la frattura del naso. Frammento di un sarcofago, ove è scolpita la parte superiore di una figura alata, col capo coperto reggente un ramo d'albero con la destra; è lavoro di molta decadenza. — *Piombo.* Fistula acquaria, schiacciata ed anepigrafe. Lamina, circolare, con perno al centro, posta nell'imoscapo di una colonna.

Tutte le mentovate località, nelle quali si tentarono scavi, furono riconosciute già esplorate nel passato.

Vuolsi ricordare che i topografi collocano a *Torre nuova* la villa della gente Pupinia (cfr. Nibby, *Analisi* III, pag. 238 sg.), tra le cui rovine si rinvenne, nel secolo XVII, la nota tavola scolpita dell'*educazione di Telefo*, e nel 1834 il celebre musaico policromo, con rappresentanza di *ludi gladiatorii*, magistralmente illustrato dal compianto Henzen (*Atti Acc. rom di archeol.* XIII), monumenti che ambedue si conservano nel Museo della villa Borghese.

L. Borsari.

Via Tiburtina. — Nei lavori per l'ampliamento del pubblico cimitero al Campo Verano, donde provennaro i frammenti di fregi fittili ed i titoli sepolcrali riferiti nelle *Notizie* dello scorso mese (pag. 121), sono stati ritrovati altri pezzi di simili fregi in terracotta, che adornavano sepolcri dell'antica via Tiburtina.

Una di coteste decorazioni, larga m. 0,55, alta m. 0,38, è ornata in alto di palmette, e presenta in rilievo due Vittorie alate, poste l'una incontro all'altra in gi-

nocchio, in atto di sacrificare un toro. Ambedue portano il solo manto gittato sulla spalla (dr. l'una, sin. l'altra, che copre soltanto la gamba, dal ginocchio in giù). La rappresentanza è simile a quella edita dal Campana (*Op. plast.* tav. LXXXIV, LXXXV); mancano solo tra le figure il tripode ed il candelabro, che sono in quelle della collezione Campana.

Un altro frammento, alto m. 0,32, pure decorato di palmette, ha nel centro la figura del Palladio in mezzo a due Ierodule, del tutto analoga a quella del Campana (op. cit., tav. IV).

Un altro piccolo frammento conserva parte di un uomo armato di asta, in atto di lanciare un colpo; presso i suoi piedi vedesi un cane.

Altri frammenti diversi portano piccoli Genî che cavalcano tigri marine, ed in mezzo ad essi un cantaro; altri hanno grandi palmette alternate con maschere; un altro conserva una testa di Medusa con due genietti che reggono encarpi.

Nello stesso luogo è stata trovata una lapide di marmo, assai corrosa, alta m. 0,36×0,26, su cui leggesi:

D M
MASVETE · FIL
DVLCISSIME
Q · V · AN · IX
M · IX · D · XIX
VESIANVS · ET
VALENTINA
BENEMEREN
//////////////////

Finalmente un frammento di mattone porta impresso a rilievo il bollo:

FLAMMAE
ANNIÆ ▨ARES

Nella linea seconda apparisce essere stata cancellata nel timbro la lettera H.

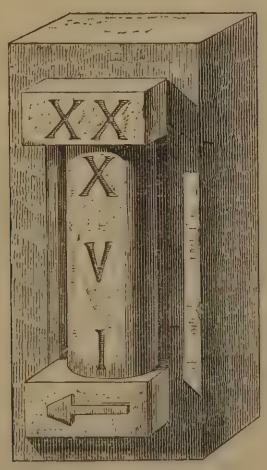
G. Gatti.

X. ROVIANO — *Iscrizioni stradali ed acquarie scoperte presso la Valeria e la Sublacense.*

Sulla fine di agosto dello scorso anno, eseguendosi dalla Società dell'acqua Pia-Marcia, alcuni scavi per la costruzione dello speco del secondo acquedotto, furono rinvenuti alle pendici del monte su cui sorge il paese di Roviano, ed a m. 500 circa a monte del ponte di Anticoli-Corrado, in prossimità della moderna via di Subiaco in terreno vocabolo *Casaletti*, un cippo e tre colonne milliarie, unitamente alle

traccie del lastricato di due antiche vie formanti un bivio. Il cippo e le colonne si rinvennero ad una profondità di m. 2, in terra di riporto, ed a pochi metri di distanza l'una dall'altra, nei punti indicati nell'annessa pianta.

A. Cippo di travertino, grezzo nel rovescio, alto m. 0,77, largo m. 0,37. Rappresenta una colonnetta semicircolare, con capitello e base quadrata, rilevata sul masso rettangolare di travertino. Nella colonnetta leggesi l'indicazione di miglia XXXVI, e al disotto è scolpita in rilievo una freccia nel modo seguente:



B. Colonna di palombino lunga m. 1,90, del diametro di m. 0,47; fu rinvenuta nel punto d'intersezione formato dalle due strade, e reca su due facce le seguenti iscrizioni, a caratteri rozzissimi e quasi graffiti:

a) XXXVI
DDNN
FLAVIO VAL
CONSTANTIO ET
GALERIO VAL
MAXIMIANO
INVICTISSIMIS ET
CLEMENTISSIMIS
SEMPER AVGG ET
DD NN
FLA VALERIO
SEVERO ET
GALERIO VALERIO
MAXIMINO
NOBILISSIMIS
AC BEATISSIMIS
CAESS

b) XXXVI
DD NN
CONSTANTINO
sic MXIMO ET VAL
LICINIANO LICINIO
ET FL CRISPO ET
VAL LICINIANO LI
CINIO ET FL CL
CONSTAN
TINONOBB
CAESS B R P
NATIS

La prima iscrizione *a*) prospettava la via a sinistra, per chi veniva da Roma. È chiaro che gl'imperatori qui nominati sono Costanzo Cloro e Galerio Massiminiano ed i Cesari sono Valerio Severo e Massimino Daza.

Altra colonna milliaria con identica iscrizione fu rinvenuta sulla Valeria-Carseolana, due miglia dopo oltrepassata la moderna Carsoli (cfr. *C. I. L.* IX, 5967). Spettano agli anni 305/6.

L'iscrizione *b*) era rivolta verso la via a dritta, e dovette essere aggiunta poco dopo la prima, come è provato dai nomi di Costantino Magno e Valerio Liciniano

Licinio (padre), e dei tre Cesari Flavio Crispo e Costantino II (figli di Costantino Magno) e Valerio Liciniano Licinio iuniore.

C. Colonna di palombino, lunga m. 1,80, del diametro di m. 0,60 su cui è incisa la seguente epigrafe, pure a rozzissimi caratteri, e mancante nel lato destro:

LIBERATORIBVS
ORBIS DDDNNN
VALENTINIANO
VALENTE ET
GRATIANO
////ISSI AVGG VO
X MVLTI
XXFELIC
TER

Nel sesto rigo deve certamente leggersi [*invict*]*issi*(*mis*). Spetta agli anni 367-375 (cfr. *C. I. L.* X, 6912).

D. Colonna di calcare del luogo, lunga m. 1,20, del diametro di m. 0,35. Per essere la superficie della pietra assai corrosa, riesce impossibile la lettura dell'intera epigrafe che vi è incisa, e solo, con certezza, leggonsi i tre versi seguenti:

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
INVICTO
VICTORI AC
sic TRIVNFATORI SENPE///
. . . . . .
. . . . . .

Questa scoperta è di grande importanza per la topografia. È ovvio intanto che, nel bivio riconosciuto sotto Roviano, a m. 50 a monte del ponte di Anticoli debbasi segnare il punto preciso nel quale la via Sublacense distaccavasi dalla Valeria. Questa piegava a sinistra, e passando sopra l'antico ponte, ancora esistente, oggi denominato *Scutonico*, raggiungeva l'altipiano di Carseoli. La Sublacense invece « *quae sub Nerone principe primum strata est* », attraversando la valle di Arsoli con più diretto cammino della moderna, dirigevasi alla villa imperiale neroniana.

Il Fabretti credè di riconoscere il bivio, ora scoperto, all'osteria *della Ferrata;* e la Valeria in quella strada di montagna che dalla detta osteria sale a Riofreddo, a s. Giorgio ed a Carsoli. Fu inoltre d'avviso che la strada passante pel ponte *Scutonico*, fosse un diverticolo (*viatrium*), che avesse congiunto la Valeria con la Sublacense.

Il Canina ed il Gori dimostrarono la falsità di questa topografia stradale; ed attribuendo al ponte *Scutonico* la propria e vera via Valeria, collocarono il bivio

delle strade mentovate nelle vicinanze del ponte di Anticoli. La presente scoperta ha pienamente confermato queste opinioni, e conosciamo ora il punto preciso di partenza della Sublacense neroniana (1).

Dalle iscrizioni milliarie ora divulgate si deduce: 1° che il cippo rettangolare (A) con la sola indicazione di miglia XXXVI, situato sul margine sinistro della Valeria-Carseolana, con molta probabilità risale ai tempi di Nerone, dopo che, come ho detto, essendosi da questo imperatore tagliata la Sublacense, fu sentita la necessità di collocare sulla Valeria un'indicazione, acciò chi muovendo da Roma, voleva seguire la via principale, tendendo a Carseoli, giunto al bivio, non prendesse una falsa direzione. È superfluo aggiungere, che prima dell'apertura della Sublacense, siffatta indicazione era inutile, una sola essendo la via. — 2° L'epigrafe *a* della colonna B prova, come oltre il tratto della Valeria, tra Carsoli e Tagliacozzo, anche quello nella pianura di Arsoli, fosse stato restaurato negli anni 305/6 sotto Costanzo Cloro e Galerio Massimiano; mentre, pochi anni appresso, fu risarcita la Sublacense sotto Costantino Magno e Licinio (iscr. *b*). — 3° Da ultimo, la colonna C dà notizia di ulteriori restauri della Sublacense, avvenuti tra gli anni 367-375 sotto Valentiniano, Valente e Graziano.

E la ragione di tante e successive riparazioni alle due vie, deve ricercarsi nella instabilità del terreno nella pianura di Arsoli, attraversata da numerosi e ricchi corsi d'acqua, e spesso totalmente ricoperta dalle acque straripanti dell'Aniene: tenuto poi conto del piano antico di campagna di m. 2 inferiore all'odierno.

Pei medesimi lavori di costruzione del secondo acquedotto della Marcia, nel dicembre scorso, a m. 300 a monte del ponte di Anticoli-Corrado, vale a dire a m. 200 di distanza dal bivio delle vie Valeria e Sublacense, è stato incontrato l'antico speco della Marcia, alto m. 2,70, largo m. 1,52 coperto a volta, alta, dall'imposta al cervello, m. 0,60. È costruito con muratura ordinaria di sassi di calcare e calce. Presso lo speco fu trovato, ancora al posto, un cippo di travertino, alto, compreso lo zoccolo, m. 0,90, largo m. 0,44, e dello spessore di m. 0,28. Reca incisa la seguente epigrafe:

MAR
IMP · CAESAR
DIVI · F · AVGVSTVS
EX · S · C
⋈CCXV · P·CCL

È l'unico cippo della Marcia che sinora conoscasi, intermedio al cippo n. 1242 trovato a tempo del Fabretti presso la moderna colonnetta d'Arsoli, ed al n. 1197 rinvenuto a m. 730 a valle del ponte di Anticoli, (vedi la pianta riportata in principio) ed ancor oggi murato nell'argine sinistro della Valeria, sul luogo preciso del ritrovamento (cfr. Lanciani, op. cit., pag. 67-68, tav. V).

L. Borsari.

---

(1) Circa il sistema topografico-idraulico del Fabretti e l'andamento delle due strade nella pianura di Arsoli, veggasi il Lanciani, *Acque e Acquedotti* cap. IV, pag. 58, tav. V.

Campania.

XI. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai Soprastanti* (cfr. *Notizie* 1890 p. 127).

Aprile 1890.

1-11 aprile. Continuano i lavori nella regione VIII, isola 2ª nei piani sottostanti alla casa n. 21, comunicanti con l'altro ingresso n. 17. Prosegue anche lo scavo dell'aggere a dr. uscendo dalla porta Stabiana; ma non avvennero rinvenimenti di sorta.

12 detto. Nell'atrio della casa n. 10, isola 2ª regione V, è stato raccolto: — *Marmo.* Una statuetta acefala, mancante del braccio e del piede dritto e danneggiata nel piede e nella mano sinistra, rappresentante una figura virile, in piedi, con veste e mantello che appena le copre l'omero sinistro, lasciando ignudo tutto il corpo; è alta m. 0,50. — *Marmo nero.* Piccolo peso di forma sferoidale, depresso ai poli, in uno dei quali sono incisi sei forellini equidistanti. Pesa grammi 8. — *Bronzo.* Due monete, che giusta l'esame del prof. A. Sogliano, sono : un asse sconservato di Druso, e un dupondio di Germanico.

13-15 detto. Non avvennero scoperte.

16 detto. Nell'eseguire lo scavo dei vani sottostanti alla indicata casa n. 21, isola 2ª regione VIII, fra le macerie si raccolse: — *Bronzo.* Un bustino in alto rilievo, su di un pampino, rappresentante una figura muliebre, col lato dritto del petto trasversalmente ignudo; mentre l'altra metà è riccamente vestita di manto. La chioma, che giù per le spalle discende inanellata, è adorna sulla fronte di tenia, i cui lembi inargentati, anch'essi coi capelli si accompagnano fino sugli omeri, e di una ghirlanda di edera con bacche. Compie l'ornamento del capo di detta figura, che ha occhi perforati, un altro diadema, dietro al quale pare stiano annodati altri capelli: alt. m. 0.19.

17 detto. Nella stessa località si raccolse: — *Bronzo.* Un ago saccale lungo m. 0,54. Sette monete riconosciute dal prof. A. Sogliano per, un asse di M. Agrippa col tipo di Nettuno in piedi, sul rovescio; un sersterzio di Vespasiano, col tipo di Marte in piedi reggente la Vittoria, sul rovescio; un dupondio del medesimo imperatore; un asse irriconoscibile forse di Vespasiano, e due frazioni di asse.

18-22 detto. Non avvennero scoperte.

23 detto. Nel rimuovere un cumulo di pietre e terra di scarico presso l'uscita a dr. fuori la porta Stabiana e precisamente sotto il muro reticolato che trovasi fuori la suddetta porta, è stato raccolto: — *Marmo bianco.* Una piccola lapide, lunga m. 0,39, alta m. 0,18 sulla quale, giusta l'apografo del prof. Sogliano, leggesi:

L A · C
PETRONIAE · VENVSTAE
ET o SVIS o

24-30 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

Paeligni.

XII. INTRODACQUA — *Di un cippo funebre iscritto.*

Nel tenimento d'Introdacqua, in un terreno del sig. Luigi di Pasquale, gli affittuarî Alfonso de Bartolomeis e Vincenzo Marinucci di Sulmona, nello scavare alcuni fossi di bonifiche, rinvennero un piccolo cippo di pietra calcare paesana, con iscrizione. Misura m. 0,34×0,24×0,04. L'ispettore prof. A. de Nino, che diede notizia del rinvenimento, ne mandò l'apografo ed il calco cartaceo.. Vi si legge:

ANACETA
CERRIA

Le lettere sono malamente incise e rozze.

Regione III *(LUCANIA et BRUTTII).*

XIII. PIETRAPERTOSA — *Scoperte di antichità nella linea della strada ferrata tra Albano di Lucania e Campomaggiore.*

Fu detto nelle *Notizie* del corrente anno, pag. 21, della scoperta di una caverna contenente ossa umane e di bruti ed oggetti dell'età neolitica, avvenuta tra i comuni di Albano di Lucania e Campomaggiore, in occassione dei lavori per la linea ferroviaria Eboli-Metaponto.

Sappiamo ora dall'ispettorato generale delle strade ferrate, che il luogo ove la citata scoperta avvenne, appartiene al territorio del comune di Pietrapertosa.

Lo stesso ispettorato fece poi sapere che eseguendosi gli scavi pel muro a monte del secondo tratto di galleria artificiale, al chilom. 191, 200, tra le stazioni predette e nel territorio del sopra citato comune, si è rinvenuta un'urna composta di lastroni di arenaria locale, dello spessore di m. 0,10 a 0,14, contenente uno scheletro. Nell'urna si rinvennero due vasi fittili, di cui uno rotto dal piccone degli operai, ma da potersi ricomporre. Misura m. 0,18 di altezza, m. 0,14 di diametro al ventre e 0,11 alla bocca. Al collo ha la circonferenza di m. 0,95. L'altro vaso, pure a due anse, come il primo, e del quale mancano varî pezzi, differisce per la qualità dell'argilla, del lavoro, e del grado di cottura.

Nelle tomba si rinvennero anche dei pezzetti informi di minerale di ferro fuso e colato in modo da essere ancora commisto alla scoria. Forse quei frammenti formavano un solo pezzo, ora però non più ricostituibile.

In altro posto fu rinvenuto un pezzetto di selce, grossamente scheggiata, appartenente a qualche utensile da raschiare.

Nel luogo osservansi due strati di terreno paletnologico, sovrapposti l'uno all'altro; ma tra loro separati da uno strato di terreno argilloso della potenza di metri 0,90. Lo strato superiore oscilla tra m. 0,30 e 0,35; l'inferiore tra m. 0,20 e 0,30, ed è più sbiadito del primo che presenta il colore nerastro dell'*humus* commisto a frammenti di vasi rozzissimi e carboni. I due strati trovansi quasi perfettamente orizzontali.

Roma 15 giugno 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle art

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

Regione X *(VENETIA).*

I. CONCORDIA-SAGITTARIA — *Nuove epigrafi del sepolcreto dei militi concordiesi.*

Nella seconda metà del febbraio di quest'anno il cav. Faustino Persico, accordatosi con Giacomo Stringhetta, imprese l'escavo del suo fondo in Concordia, nel quale si estende la parte occidentale del sepolcreto. Lo Stringhetta, che altre volte aveva fatto degli scandagli in quel terreno, diede principio al lavoro là dove ben sapeva che sarebbe di leggieri riuscito a trovare e arche e materiale da fabbrica. Il successo coronò ben presto le sue fatiche; e nel 24 dello stesso mese erano già in vista 12 arche, sopra una delle quali, che si era potuta sgomberare dalla terra che le copriva la faccia, ho letto quest'epigrafe:

FL·VRSACIVS DVCENAR·DE NVMERO
LEONVM SEN·QVI VIXIT ANN P·M·XL
MILITAVIT·ANN·XX ARCAM SIBI
DE PROPRIO CONPARAVIT·SI QVIS
EAM APERVER·DAB·FISC·ARG·P·X

Del numero dei Leoni seniori, a cui appartiene questo ducenario, si ebbe già dal sepolcreto un biarco (*C. I. L.* V, 8755).

Passarono alcuni giorni senza che si potesse procedere nello sterro delle arche, essendo gli operai occupati a levare i materiali laterizi d'un muraglione che lo impediva. Nel 3 marzo però lo Stringhetta mi fece avvertire che era in mostra una nuova arca con epigrafe, e che era stato trovato un pezzo di marmo con scrittura. Mi recai tosto sul luogo. La lastra di marmo era scritta sulla fronte e sul fianco. Sulla fronte si legge:

LVNIAIELI
ERATORIAM ARBORIb
TRVDERIBVS REPLETAM
SEVERVS

Alla fine del terzo e quarto verso si conserva un pezzo di cornice.

I caratteri di buon taglio sono d'altezza eguale nelle tre prime linee, di doppia altezza quasi nella quarta.

Sul fianco a destra del riguardante:

M·ET·CEIL
KLARENE CESSAF
SEMPRONIO SYRIO
P·C·CVM·CICRIVS SE
PATRIAM SVAM AT
TIAESVA

Caratteri assai piccoli ma bellissimi dell'età claudiana.

L'arca che al mio giungere non era a pieno scoperta, lo fu in brevi momenti, ed ha la seguente iscrizione:

FLSINDIA S†NATOR D† NVM†RO
H†RVLVRVM S†NIORVM IN †AM ARCAM
IAC†T QV† M†MIT PROPIO SVO SIQVIS †AM AP†RI
R†VOLV†RIT DAVIT FISCO ARG†NTI PONDO XII VIT†
SV† VIXIT ANNOS LX

I caratteri sono quelli del secolo V; l'E ha la forma d'un I tagliato a metà da una breve trasversale che scende da sinistra a destra.

Il sepolcreto ci aveva fornito un altro prezioso documento del numero degli Eruli seniori, pel quale si veniva a conoscere il suo *magister primus* (*C. I. L.* V, 8750), ufficiale che compariva allora per la prima volta fra quelli delle truppe regolari ed irregolari dell'esercito romano; ed ora con questa lapide ci dà il *senator*, altro ufficiale non conosciuto nella milizia che pel passo di s. Girolamo riferito dal Mommsen nella prefazione alle lapidi del sepolcreto (*C. I. L.* V, p. 1059) e per questo della *passio Agaunensium martyrum*, che trovo opportuno di riferire: « incitamentum tamen « maximum fidei in illo tempore penes sanctum Mauricium fuit, primicerium tunc, « sicut traditur, legionis ejus, qui cum Exsuperio, ut in exercitu appellant, campi- « ductore et Candido Senatore militum, accedebant exhortando singulos et monendo « ad fidem » (Ruinart *Acta Martyrum*, Veronae MDCCXXXI p. 242). Donde risulterebbe che il campidottore del quale s. Girolamo non fa cenno, ha grado immediatamente dopo il primicerio. Nessuna iscrizione m'era nota che del Senatore della milizia facesse parola; ma nelle *additamenta altera ad Corporis vol. VIII*, pubblicate dallo Schmidt nel vol. VII dell' *Eph. Epigr.* trovo al n. 429 un AMBILIS SENATOR DE NV|MERV BIS ELECTVM, e l'ultima parola completata *elect(or)um;* facendo il Mommsen l'avvertenza che il *bis electorum* allude a coloro i quali avevano contratto una seconda ferma e composto il numero di cui l'AMBILIS era il Senatore.

Due giorni dopo, e cioè il 5 marzo, tornato sopra luogo, un'arca intera mi offerse questa iscrizione:

SIRRAMNIS TRIBVNVS ARCAM SIBI
D† PROPIO SVO CONPARAVIT SI QVIS †AM
AP†RIR† VOLV†RIT DAVIT FISCO
VIRIBVS ARG†NTIPV

Un'altra, guasta in piccola parte, portava la scritta:

FLODISCVS///IARCVS DEN · BR
AC SEN·EQVIT·ARCAMSIBI DE PRO
PIO CONPARAVIT SI QVIS EAM APE
RIRE VOLVERIT DABIT FISCI
VIRI AR///ᵒON////TREA

Gli equiti brachiati seniori vanno annoverati fra le vessillazioni palatine che hanno stanza in Italia (cf. *Not. Dign. occ.* ed Boecking p. 31, 38, 39); ma non si può supporre che fossero qui di guarnigione, perchè questo è il primo milite di tal corpo che abbiamo fin oggi dal sepolcreto.

Il davanti d'un'altra arca molto malconcio conserva ancora questi caratteri:

EGO CVNTHIA////ET FI///VIVSSILVIMIV///
DN HERVLORVM EMI
ARCA DEPROPP////EO
SI QV////
RVIAV//////
R✝RED////PV

E nel 7 marzo ho copiato da altre due arche le iscrizioni seguenti:

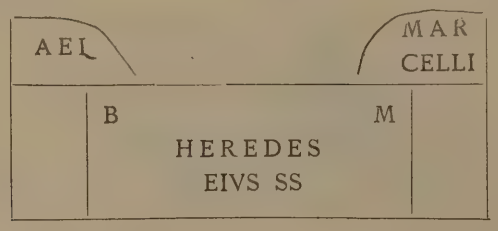
FL · FASTA DVCE DE BATAVIS
EQVSEN ARCA CONPARA
SI QEAM APERI VOLVDABIT
ARGPVFIS (

Gli equiti batavi seniori sono notati nella *Not. Dign. occ.* (p. 31, 39) fra le vessillazioni palatine stanziate nella Gallia *cum viro illustri comite et magistro equitum Galliarum.* Forse il Flavio Fasta era qui venuto per provvedere armi dalla nostra fabbrica,

FL BATE MODVS DVCENARI
VS DN ERVLORVM SENI
ARCA CONPARAVI SIQEAM
APERIRE VOLVERIT DABFEIS
CO ARGPV

Per le pioggie insistenti fu obbligato lo Stringhetta a sospendere il lavoro fino agli ultimi del marzo, e non potè farlo procedere che molto lentamente, volendo riempiere colla terra che veniva escavando, il vano della parte esplorata per approntarla alle colture della stagione. Alla metà d'aprile cessò poi del tutto dall'opera, riser-

vandosi di riprenderla ad altra stagione. Il nuovo escavo ha portato in luce le seguenti epigrafi:



I caratteri sono molto trascurati sebbene del buon tempo; la faccia ai lati è sbozzata grezzamente in rilievo per far luogo forse ai soliti ornati. L'epigrafe stranissima non si prestava facilmente ad una interpretazione, mancando il coperchio che stava mezzo sepolto da un lato. Il nome scolpito sugli aloni di esso, nulla togliendo alla singolarità della forma, dà modo di raccapezzarci.

IRENE
DVLCIS
QVI FVISTI IN SAE
CVLO ANNOR·XVIIII
IVLIA RAVENNA
PATRONA

Bei caratteri fiancheggiati da due geni alati colle faci rivolfe a terra, di lavoro abbastanza buono.

FFFESA SIBI ET BONOSO CON
IVC DVLCISSVMO ARCAM DE
PROPIO SVO EMERVNT SI
QVIS EAM APERIRE TENPTAVERIT DABIT FISSO ARGEN *sic*
TI PONDO QVINQVE

Caratteri della fine del secolo quarto; probabilmente il secondo F del primo verso fu scritto in luogo del L, che ci darebbe FL(*avia*) il prenome della donna.

FL FLORENTIVS
FABR ARCA DE PROPIO
SVO VIVVS CONPA
RAVIT

Il fabricese qui racchiuso è dei pochi che si accontentano di farci sapere aver del proprio comperato l'arca, senza comminare veruna punizione a chi fosse per violarla.

FL · MESSIO C · EX FAB SAG
ARCAM DE SVO PROPIO
FIERI IVSSIT SI QVIS
VOLVERIT IN HVNC
LOCVM PONI DABIT
IN SCOLA ARGENTI P · QVINQVE

È chiaro che nel primo verso vuol leggersi FL(*avius*) MESSIO C(*entenarius*), e che la *scola*, cui è devoluta la multa minacciata a chi avesse manomesso il suo sepolcro, è il sodalizio dei fabricesi, del quale però per la prima volta è fatta qui menzione.

Tra i massi sottostanti alla tomba si rinvenne questo interessantissimo frammento:

P · COMI *n i o . p . f .*
CL · CLE *m e n t i*
HONORAT · E ..... *p r a e f*
COH · V · LING *) n u m. t r i b. m i l. l e g. i*
5 ADIVTR · P · F ..... *in*
EXPEDITION *e G e r m a n i c a c o r o n a*
MVRALI · HAS *t i s p u r i s d o n. a b I m p e r a-*
TORIB · CAES · AN *t o n i n o e t V e r o*
ARMENIAC · ME *d i c. P a r t h i c.*
10 PRAEF · ALAE · I · SI *n g u l a r i u m c. r. p r o c*
AD · XX · HERED · PE *r H i s p a n i a m c i t e r i o-*
REM · PROC · AD · F *a m i l. g l a d. t r a n s p a d.*
PER · ITALIAM · P// ..... *p r a e f*
15 CLASSIS · PR · MIS// *e n. e t. R a v e n n.*
~~PROC DACIA~~ *e a p u l e n s i s*

Pietra della cava romana di Nabresina. Alto m. 1,14, largo 0,34, profondo 0,29; scritto in magnifici caratteri che vanno digradando dalla prima alla quarta riga (da cent. 5½ a 3) conservandosi nelle successive delle misure di questa. Sul fianco sinistro è abbattuta la cornice; al di sopra dell'epigrafe vi ha uno spazio d'oltre 40 cent. tutto escalpellato grossolanamente, che fa supporre un fregio a rilievo pure abbattuto.

Questo frammento onorario di P. Cominio Clemente conferma la congettura dell'Henzen sull'epoca di questo personaggio rivelataci dal marmo concordiese pubblicato nel *Bull. dell'Inst.* del 1874 a p. 33 (cf. *C. I. L.* V, 8659). L'illustre e compianto amico in nota ad esso avvertiva: « riguardo all'età di questa lapide non abbiamo altro indizio se non che la menzione della Dacia Apulense, che lo riporta a tempi non anteriori a M. Aurelio (cf. *C. I. L.* III, p. 160); ma a motivo della commemorazione della tribù e del prenome paterno essa non oltrepassa probabilmente i limiti del secondo secolo » (*Ib.* p. 43). Ed ecco il nuovo titolo che, parlando degli imperatori *armeniaci* e *medici*, ci fa conoscere avere P. Cominio conseguito gli onori enumerati sotto gli imperatori M. Aurelio e L. Vero, i soli cui appartengano quegli attributi.

D. Bertolini

Regione XI *(TRANSPADANA).*

II. ZANICA — *Tomba di età romana scoperta nella Cascina Piane.*

Nel dicembre dello scorso anno, riducendosi a vigneto il così detto *Campo di s. Giuseppe,* della cascina *Piane,* proprietà del sig. Vincenzo Salvi, nel comune di Zanica, in prov. di Bergamo, a circa m. 0,30 dal piano di campagna, in mezzo ad un esteso strato di terra grassa e nera, si incontrò una copertura di tegoloni romani chiudenti una tomba. Questa era formata da quattro muricciuoli in ciottoli e calce, dello spessore di circa m. 0,08, col piano pure di tegoloni, i quali erano distesi sopra altro strato di ciottoli e sabbia. La tomba misurava m. 0,60 di altezza, e m. 0,50 per lato. In perfetto stato di conservazione, conteneva i seguenti oggetti:

Grande olla cineraria a forma di tronco di cono rovescio. È di pasta rossastra, lavorata al tornio, ornata da quattro giri di solchi concentrici presso la bocca, e da un giro più grande fatto da piccoli motivi circolari impressi a creta molle. È alta m. 0,24, ha il diametro del fondo di m. 0,19, quello della bocca di m. 0,22, Racchiudeva ossa cremate; una lucerna monolicne di pasta rossastra con ramo di cardo (?) per rilievo esterno; ed un piccolo balsamario di pasta più rossa, i quali oggetti andarono in pezzi. Racchiudeva inoltre un lacrimatoio di vetro verdognolo, a lungo e stretto collo, alto m. 0,07; una fialetta di vetro verdognolo a forma di pera allungata, alta m. 0,08; altra fialetta di vetro violaceo, alta m. 0,05; un balsamario a ventre sferico, di vetro azzurrognolo, alto m. 0,05, e secondo fu riferito, anche una moneta di bronzo di Augusto.

Ciotola di forma conica in pasta rosso-cupo, annerita all'esterno. Copriva la bocca dell'olla precedente. Ha il diametro superiore di m. 0,22, quello del piede di m. 0,07, ed è alta circa m. 0,13.

Due patere umbilicate, di terra aretina, con marca di fabbrica entro la solita orma di piede umano. Hanno il diametro di m. 0,16.

Aryballos pure di pasta e vernice aretina, con largo ventre, base umbilicata e corto collo ad orlo cordonato. È alto m. 0,12, ed ha la circonferenza massima di m. 0,31.

Due altri vasetti ansati, di pasta meno fina a color giallastro, alti entrambi metri 0,17, e della circonferenza massima di m. 0,50.

Vasetto di forma ovale e pasta giallastra, alto m. 0,14, della circonferenza massima di m. 0,40.

Tazza di pasta fina, grigiastra, attribuita alle officine gallo-romane; alta m. 0,05, diametro del fondo m. 0,04 e dell'orlo m. 0,10.

Altra ciotola di pasta rossastra, verniciata quasi come le aretine; alta m. 0,16, diametro del fondo m. 0,06, idem dell'orlo m. 0,14.

Cinque scodellette di pasta e vernice aretina, sagomate finamente negli spigoli e nelle basi, coi diametri che variano dai m. 0,09 circa ai m. 0,04.

Quattro asticcinole quadrangolari di ferro, ricurve nella parte inferiore e terminate alle due estremità da bottoncini discoidi; la lunghezza dell'esemplare intero è di m. 0,30, la larghezza m. 0,01.

Lama di piccolo coltello ad un solo taglio, arcuata nella punta e con due chiodi ancora infissi nell'anima della impugnatura; lunghezza m. 0,10, larghezza m. 0,02.

Coltello somigliante al precedente, ma a punta dritta; lunghezza m. 0,28, di cui m. 0,06 formano l'anima del manico, e presentano i tre fori dell'inchiodatura.

Trattasi dunque di una tomba a cremazione dei primi tempi dell'impero, ricca di fittili e per raro caso salvata quasi intieramente dalla distruzione. Di ciò va data lode al ch. sig. Giovanni Locatelli, uno degli affittuarî della cascina *Piane*, presso il quale conservansi gli oggetti scoperti.

G. Mantovani.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

III. BOLOGNA — *Resti d'antiche vie scoperte dentro l'abitato.*

Nel rinnovare la condottura del gaz in via *Lamme*, nella parte occidentale della città, appena m. 0,70 sotto il piano attuale, venne scoperto un tratto di antica via romana formato coi soliti poligoni di trachite dei colli euganei. Il tratto era largo m. 9,40 e tagliava obliquamente l'attuale via *Lamme*. Per la mancanza però delle crepidini laterali e per la soverchia larghezza della strada, ho sospettato che alcuni selci non giacessero al loro posto. Ottenni dal Municipio di allargare lo scavo, tanto più che l'attuale livello di via *Lamme* dovea essere abbassato.

Ma ho potnto constatare che quel tratto dell'antica strada era stato in gran parte manomesso in antecedenza, forse in occasione della tubatura dell'acquedotto, la quale corre parallela a quella del gaz. Pur nondimeno apparve evidente che quella antica strada divergeva a destra della via *Ugo Bassi*, e correva quasi parallela all'attuale via *s. Felice*.

Il punto ove avvenne la scoperta trovasi proprio in principio della via *Lamme* ed al bivio con via *Casse*. Questo tratto per conseguenza collegavasi con un altro veduto nel 1761 sotto la porta dell'attuale caserma di s. Gervasio, la quale sorge poco lontano di lì. Il Melloni ed il Bianconi vi avevano riconosciuto un avanzo della via Emilia.

Il Gozzadini, all'incontro, credeva avesse appartenuto ad altra strada che univasi all'Emilia presso la porta (cfr. Gozzadini, *Studii archeologici topografici sulla città di Bologna. Atti e memoire detla R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne* 1868 p. 31, *carta top.* lettera D).

Alla via Emilia egli riferiva un resto di strada scoperta sul lato opposto della via *Ugo Bassi*, e principalmente sotto la casa con basso e rozzo portico, che prospetta il fianco dell'Hôtel Brun.

Il nuovo tratto della strada in via *Lamme*, essendo allineato con l'altro apparso sotto la caserma di s. Gervasio, mostra che questo apparteneva veramente alla via Emilia, la quale dirigevasi al Reno, correndo parallela all'attuale via *s. Felice*.

Nella stessa via *Lamme*, alla distanza di circa m. 60 dal punto ove erano apparsi quei selci, e precisamente di fronte al civico n. 12, alla profondità di m. 1,20

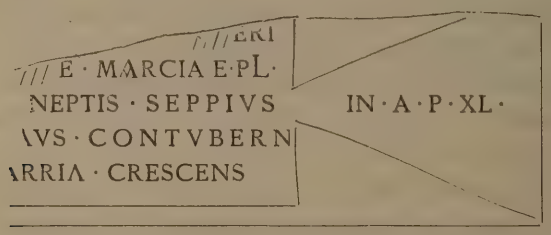
si scoprì l'avanzo di un grande pavimento a mosaico; ma rozzamente lavorato a semplici e grossi cubetti di marmo bianco. Era stato anch'esso in parte danneggiato dai precedenti lavori sotterranei fatti in quella strada. Conservava però ancora qua e là una lunghezza di m. 6 per m. 1,80 di largo. Nell'antichità avea pure subìto un restauro, perchè ad un angolo fu notato un risarcimento con rozze lastre di marmo bigio.

Altri avanzi di via romana scoprironsi alla profondità di m. 2,40 nel restaurare le fondamenta della torre Garisenda, dal lato che prospetta il palazzo detto degli Stracciuoli. All'angolo sud ovest della torre, erasi rinvenuto al posto antico uno dei soliti poligoni di selce. Allargato lo scavo, ho potuto constatare che altri tre poligoni si univano col primo. Più verso la piazza, al contrario, mancavano, forse perchè tolti in occasione di scavi fatti altra volta in vicinanza della torre.

E. Brizio.

IV. RAVENNA — *Nuova epigrafe latina donata al Museo.*

Il sig. Monghini, nelle demolizioni di un vecchio muro presso s. Severo in Cesarea, rinvenne, usato tra i materiali di fabbrica, un frammento di sarcofago in granito orientale, di m. 0,87×0,40×0,11. Porta incisa entro tabella ansata un'iscrizione, della quale fu trasmesso al Ministero un calco cartaceo. Vi si legge:



L'iscrizione, per dono del sig. Monghini, fu aggiunta alla collezione lapidaria del Museo nazionale ravennnate,

---

V. FORLÌ — *Nuove esplorazioni nella stazione preistorica di Vecchiazzano, ed altre scoperte nel forlivese.*

In grazia del sussidio accordatomi dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ho proseguito anche nell'aprile scorso, gli scavi nella stazione preistorica di *Vecchiazzano* (cfr. *Notizie* 1889, p. 210). Le indagini, a causa delle messi, non durarono che sette giornate; ma ciò fu sufficiente per confermarmi sempre più sull'indole del deposito e darmi buone speranze per le esplorazioni future.

Gli oggetti scoperti sono: — *Fittili.* I soliti frammenti di vasi grossolani piuttosto grandi, plasmati a mano, quasi tutti ingubbiati, con cordoni orizzontali, verticali ed a zig-zag, lisci e a smerlature; i labbri dritti, sempre tagliuzzati e con impressioni di dito. I meno rozzi di questi vasi sono avanzi di quelle tazze carenate

di terra brunastra che rinvenni altre volte in detta località. Una patera nerastra, bellissima, con ansa caniculata. Raccolsi pure avanzi di stoviglie con grandi bozze mammellonari, contornate da cerchi impressi con le dita (cfr. *Bull. di paletn, it.* a. IX, tav. VII, n. 15). Una grossa fusaiuola biconica. Tre frammenti di vasetti che nell'interno, presso la sommità, recano un cordone per appoggio del coperchio o per non fare divaricare il liquido. Tra le anse noto: — Tre cilindro-rette di terra nerastra (cfr. Santarelli, *di una stazione preist. a Vecchiazzano nel forlivese* 1884, tav. III, n. 4, 5.) Due ad ascia, di terra nera (id. l. c. tav. II, n. 7). Una cornigera a corni troncati normalmente al gambo e spettante a tazza carenata (cfr. Coppi, *Terram. di Gorzano* tav. XXV, n. 3). Diverse grandi, ad orecchie piatte (Santarelli op. cit. tav. IV, n. 9, 10). Altre a cornetti rudimentali. Altre a mandorla.

Selce e pietra. Quattro ciottoli silicei semisferici, scelti forse per missili di fionde. Un bellissimo coltellino di selce bianco-sporco, lungo mill. 58, largo mill. 20. Non lo ritengo lavorato in luogo, mancando qui la selce in posto, ed essendo poco credibile, per la sua grandezza, che possa essere stato levato dai ciottoli, donde i nostri terramaricoli ricavavano i loro arnesi litici. Diverse scheggie, rifiuto di lavorazione. Un lisciatoio di arenaria ed un frantoio che ha subìto il fuoco.

Bronzo. Un singolare oggetto di cui non ho trovato nei libri alcun riscontro. Consiste in un filo di bronzo ritorto, grosso mill. 2, girato ad arco, i capi del quale, discendenti verticalmente, terminano in due appendici identiche, composte di una figura romboidale che sovrasta ad una specie di base, molto distesa. Nell'estrarlo, il filo si ruppe; ma non ne manca; e misurato in giro è in complesso di mill. 150. È a notare, che la faccia interna delle due ricordate figure è piana, mentre l'esterna è lievemente convessa, ed in grazia della elasticità del filo, accostando le due estremità, esse combaciano perfettamente, a modo di pinzette. Non posso fermarmi sopra alcuna attribuzione sicura, nè sperare di essere abbastanza compreso, senza un disegno che darò a suo tempo. Probabilmente è un pendaglio od un ornamento crinale. Lo raccolsi alla profondità di m. 0,25, dentro al terreno nero, insieme a rozze stoviglie. Una freccia con cannone, alta mill. 22, mancante di un'aletta. Tre pezzi di *aes rude.* Due chiodi forse da immanicare pugnali (cfr. Coppi l. c. tav. XLI, n. 27).

Nelle trincee aperte in questa breve campagna non ebbi ad incontrare che pochi buchi di pali, e potei solo completare l'esplorazione di due buche-capanne, che erano rimaste interrotte negli scavi anteriori; una fra le altre interessante, perchè contornata da pali messi in giro, attorno al suo lembo.

VI. S. MARTINO IN STRADA (frazione del comune di Forlì). — In un fondo del dott. Giuseppe Brasini, a breve distanza da Forlì, fu trovato un sepolcro romano formato di embrici, con i resti dello schletro e senza suppellettile di sorta. Uno degli embrici conservato ora nel Museo, persenta il seguente bollo quadrilatero, a belle lettere rilevate:

M · Q · ALBIO
RVM · MF

VII. VILLANOVA (frazione del comune di Forlì). — In occasione di lavori campestri, in un podere di proprietà Samocini, posto alla destra di chi da Forlì va a Faenza, per la via Emilia, quasi di faccia alla stazione preromana che vado esplorando, fu rinvenuta dal colono una piccola erma di bronzo un poco danneggiata, che pare abbia servito a qualche mobile. Rappresenta un uomo di età adulta e serba avanzi di argentatura. Ora fa parte della racccolta pubblica forlivese.

VIII. FIUMANA. — In parrocchia di *Val di Noce*, ne' pressi del comune di Fiumana del forlivese, un contadino lavorando il campo, rinvenne un sepolcro composto di grossi ciottoli a secco, profondo oltre 1 metro e già guasto in antico. C'erano resti di ossa umane, sconvolte, tra le quali raccolse due grosse armille. Ne feci acquisto pel Museo di Forlì. Sono di verga esagona, massiccia, senza ornati, grosse mill. 10 che aumentano presso le teste solo accostate. Il diametro interno è di mill. 72. Pel tipo si confronti il *Bull. di paletn. ital.* anno XIV, tav. I, n. 4

A. Santareali.

Regione VI *(UMBRIA).*

IX. S. GIUSTINO — *Di una tomba a cremazione scoperta nel territorio del comune.*

Fu a caso scoperto, nel comune di s. Giustino, in un terreno detto le *Capanne*, che rimane tra il castello e la sinistra sponda del Tevere, un sepolcro, che avea l'apparenza di essere antichissimo. Era fatto di una piccola buca rotonda, colla parete in giro di sassi, e coperto da un lastrone. Il contadino che me ne ha riferito, vi trovò dentro un vaso, il quale aveva sopra la bocca uno specchio di bronzo ed era pieno di terra, di cenere, e di bruciaticcio. Lo specchio misura m. 0,10 di diametro, con disegno piuttosto rozzo e trascurato, nel quale si veggono quattro figure di soggetto ben noto. Ai lati i Dioscuri, col berretto frigio e col corto chitone affibbiato alla vita, che si appoggiano ad un abaco, sotto il quale è accennato un capitello ionico. Presso il Dioscuro di destra, si figura Elena, nuda, che posa il sinistro braccio sulla di lui spalla: fra lei e l'altro Dioscuro sta una donna, con lunga veste, la quale si riconosce per Leda, la loro madre.

Due cose sono notevoli in questo trovamento: l'una che al principio del secolo terzo (poichè a data più antica non può risalire lo specchio) si conservasse in quel luogo il modo di seppellire che riscontrasi presso gli italici; l'altra che si estendesse l'uso degli specchi etruschi anche nella finitima regione umbra (essendo situato s. Giustino sulla sin. del Tevere); sebbene ciò sia naturale per il commercio ed il costume, nè manchi qualche simile esempio.

G. F. Gamurrini.

X. SPOLETO — *Avanzi di edificii romani scoperti in contrada « Campo del Vescovo » nei pressi della città.*

Eseguendosi nello scorso gennaio alcuni scavi per piantagioni di alberi in un terreno detto *campo del Vescovo,* di proprietà del marchese Filippo Marignoli, senatore del Regno, a circa 300 metri ad oriente della città, lungo il corso dell'antica Flaminia, si rinvenne una straordinaria quantità di bellissimi pezzi di marmo, appartenenti alla decorazione di pavimenti e pareti.

A m. 0,60 circa di profondità tornarono in luce alcuni muri di bella e solida costruzione, ed avanzi di opera a sacco, assai dura e compatta. Si scoprì pure parte di un lastricato di marmo bianco di Carrara, dal quale fu tolta una grande lastra marmorea, che vidi poi ridotta in pezzi.

Benchè le accennate scoperte non fossero della massima importanza, pure mostravansi degne di speciale riguardo per la memoria di altri rinvenimenti che nel luogo stesso avvennero.

Questo fondo, denominato *campo del Vescovo,* fa parte di una vasta zona di terreno, che misura alcune migliaia di metri quadrati in superficie, nel cui centro sorge oggi la villa della Genga, già Locatelli, Martorelli, Orsini. Ed in questa zona da tempi remoti si scoprono anticaglie.

Nella prima metà del secolo XVII vi fu trovata una statua, della quale pur troppo non c'è rimasto altro ricordo se non questo, che cioè era era *affabre sculpta.* In quel tempo medesimo, verso il 1608, tornarono quivi all'aperto *plures aquaeductus hinc inde commeantes,* che il cronista Serafini, che ci ha conservato tali ricordi, stima segni evidenti che in quel luogo esistevano antichi bagni.

Sul principio del volgente secolo dentro la ricordata villa della Genga si scoprì un pavimento di mosaico bianco e nero, a disegno geometrico, che fu diligentemente segato, e diviso a riquadri, collocato nella sala centrale della villa.

Circa trenta anni or sono fu rinvenuto, sempre nella zona citata, un cippo di travertino con l'iscrizione:

T · CAESIVS
T · LIB · PRIMIO
MAG · VIC · ET
CAESIA · T · L · TIGRIS · SIBI
ET·T·CAESIO·T·F·PROCVLO
MAG · VIC · ET · T · CAESIO
T·F·SEVERO·ET · T · CAESIO
T·F·RVFO·ET·T·CAESIO·T·F
HONORATO · HIC · VIXIT
AN · XIIII · D · XXXI ·

Questo cippo fu poi donato dal marchese Marignoli al municipio di Spoleto.

Io stesso, circa venti anni or sono, trovai quivi gran parte di un altro cippo di travertino, con patera e prefericolo ai lati, e con l'iscrizione:

D · M
VETVLE N
M·LIB·FOP

Ed anche questo si conserva nel palazzo comunale per generoso dono del marchese Marignoli.

Alcuni anni dopo (cfr. *Notizie* 1878, pag. 221, 253) facendosi dall'amministrazione militare alcuni lavori di trincea, vi fu scoperto il grande Mitreo, dove si rinvennero al proprio posto l'ara, la nicchia per la statua del nume, e nelle pareti si notarono dipinti che rappresentavano figure virili. Tornarono in luce in quella occasione anche marmi decorativi, e frammenti architettonici marmorei, e con essi una statuetta di avorio, un braccio ed una mano di scultura fittile assai ben modellata, e monete varie.

Nel 1888 vi si raccolse, quasi a fior di terra, un grosso pezzo di africano lungo m. 1,50, largo m. 0,80, e dello spessore di m. 0,37.

Recentemente vi avevo io raccolto oltre a varî frammenti di porfido, di serpentino, di rosso antico e di cipollino, un lembo di grande panneggiamento in marmo saccaroide di Carrara, appartenente ad una grande statua.

Essendo stati continuati i lavori agricoli, dei quali ho accennato in principio, si scoprì nella prima metà dello scorso aprile, alla profondità di m. 0,80 una condottura, con direzione sud-ovest nord-est, distante m. 15 dal muro di cinta della villa della Genga. Tale condottura è alta m. 0,37, larga m. 0,21. Ha il fondo formato con mattoni o tegole lunghe m. 0,60; ed è coperta con pietra a falde lunghe, in media, m. 0,80. Dista appena m. 1,50 dal lastricato di marmo bianco sopra descritto.

Alla distanza di circa m. 5,00 da questa condottura, verso ovest, ho potuto notare una parete con intonaco dipinto, ancora in piedi per m. 1,00 circa. Altri frammenti di intonaco, rossi, gialli, neri, ed altri pezzi di bellissimi marmi, sono stati raccolti tra la terra.

È naturale il supporre che questi acquedotti ora scoperti fossero stati collegati con quelli che si scoprirono nel 1608, come ho potuto ricordare con le memorie lasciateci dal cronista Serafini.

Quantunque la iscrizione di *T. Caesius Primio* porti a dimostrare che nel tratto di terreno, in cui i rinvenimenti accennati si fecero, sia stato un *vico*, pure dalla qualità e dalla ricchezza di molti materiali di fabbriche colà scoperti pare possa concludersi che vi sorgessero edifici cospicui nell'età imperiale. Ed è una vecchia credenza che molti dei marmi stupendi della famosa basilica di s. Salvatore provengano appunto dalle rovine di questi edifici.

A trecento metri dalla zona rammentata, lungo l'antica Flaminia, sorge la vetusta chiesa di s. Sabino, originariamente costruita con frammenti di antiche fabbriche. Una delle tribune delle quali va adorna, è composta quasi intieramente di grossi travertini curvilinei, in uno dei quali, alto m. 1,40 circa, leggesi in grandi lettere:

M · CAES
CA ES

È naturale che provengano da un monumento sepolcrale, posto ad individuo della stessa gente a cui la prima delle iscrizioni sopra ripetute si riferisce. Forse altre pietre iscritte si celano nei materiali di fabbrica di questa chiesa, pietre che facilmente potrebbero essere esaminate.

G. Sordini.

Regione VII *(ETRURIA).*

XI. ORVIETO — *Nuove indagini nei resti dell'edificio termale romano in contrada Pagliano* (cfr. *Notizie* 1890, p. 194).

6 aprile-18 giugno

Ha avuto luogo l'esplorazione della camera n. 5, che si dovette lasciare indietro per ottenere una maggiore regolarità nel lavoro di sterro. Vi si accede dal n. 13 già prima descritto (cfr. *Notizie* 1890 p. 194) a mezzo di un'apertura a forma di porta di accesso che guarda il corso del fiume Paglia, e che misura m. 1,35 di larghezza per 2 di altezza. Nell'interno del vano si hanno le dimensioni di m. 5,95× 3,50. Le pareti in giro conservano in media l'altezza di m. 2,00.

Unitamente a molti frammenti di grandi anfore ordinarie, miste a rottami di laterizî e terra assai compatta, si poterono raccogliere i seguenti oggetti. — *Bronzo.* monete di Augusto, Germanico, Claudio, Nerva, Antonino Pio, Commodo, Massimino, Costantino ed altre piccole monete irriconoscibili per l'ossido. Manico di vaso, in forma di battente, largo m. 0,06. Due cerniere lunghe m. 0,07 ciascuna. Piccolo piombo da filo, alto m. 0,03. Manichetto largo m. 0,05 di forma semicircolare. Anello semplice da dito, diam. m. 0,03. Altro simile, diam. m. 0,026. Pendaglio a foggia di mezza luna, alto m. 0,075. Graziosa testina di fanciullo, diam. m. 0,026, appartenente alla decorazione di qualche vaso. Fibula di forma comune, lunga m. 0,046, mancante dello spillo. Piccolo coperchio con elegante picciolo, diam. m. 0,025. — *Argento.* Due monete, guaste. — *Osso.* Cannello lungo m. 0,10, diametro m. 0,033, con due piccoli fori. Lastrina di cornicetta alta m. 0,06 e larga m. 0,03. Dieci aghi crinali semplici, il massimo lungo m. 0,24, il minimo m. 0,087. Due stiletti con piccolo cucchiaio in cima, il primo lungo m. 0,15; l'altro m. 0,12. Diciotto altri, frammentati. Stilo lungo m. 0,118, privo della capocchia. Ornamento a forma di foglia, lungo m. 0,052. — *Fittili di arte aretina.* Frammento del piede di piccola tazza con marca L · POPO////. Sette altri frammenti di piedi, con marche indecifrabili. Frammento di altra tazza con rappresentanza pornografica. — *Fittili ordinarî di arte locale.* Lucerna a forma di testa di bue, lunga m. 0,10 mancante nella parte posteriore. Altra lunga m. 0,102 con sopra una corona di foglie, a stampo, rotta nel beccuccio. Altra con manico a mezzaluna, lunga m. 0,14, con sopra una lepre in atto di pascere, anche rotta nel beccuccio. Altra lunga m. 0.095, mancante del beccuccio e del manico, con sopra una figurina di fronte, ed un'aquila. Altra lunga m. 0,105, mancante del beccuccio, con sopra un gallo, di lavoro fatto a stampo.

In linea parallela al n. 5, sopradescritto, si mise allo scoperto altro vano, di forma quadrilunga, a guisa di un piccolo corridoio, segnato in pianta col n. 19. Anch'esso ha l'accesso dal n. 13, con l'apertura orientata verso il Paglia, della larghezza di m. 0,89 e 1,35 di altezza. Misura internamente m. 4,00×2,00×0,89. Gli oggetti raccoltivi e trovati alla rinfusa sono. — *Bronzo.* Monete di Augusto, Germanico, Costantino, e varie altre, corrose per l'ossido. Tre frammenti di serratura,

il maggiore lungo m. 0,07, il minimo m. 0,048. Uncinetto rotto in due pezzi, lungo m. 0,165. Ago crinale semplice lungo m. 0,13, un poco guasto. Chiodo lungo metri 0,055, con capocchia e gambo lavorati. Anello semplice, da dito, diam. m. 0,022, non bene conservato. Frammento di un cucchiaino con cinque piccoli fori, usato da colatoio, con una testina ricurva di avoltoio, lungo m. 0,04. Due borchie di decorazione, la massima del diametro di m. 0,035, l'altra di m. 0,028. Tubetto semplice, lungo m. 0,03. — *Pietra dura.* Pezzo di forma ovoidale, lungo m. 0,12, con incisione di un cavallo in atto di pascere. — *Vetro.* Anforina semplice, di forma comune, alta m. 0,07. Cilindro frammentato, lungo m. 0,14. Frammento di altra anforina semplice, lunga m, 0,04. Frammento di armilla color scuro, lungo m. 0,05, Bottone nerastro, diam. m. 0,015. Frammenti di tazza color turchino. — *Ferro.* Anellino semplice diam. m, 0,01. Frammento di una scure, lungo m. 0,135. Ganghero lungo m. 0,225. Anello da catena, diam. m. 0,075.

Essendo stata diretta la prosecuzione degli scavi verso nord-ovest, altri muri di opera reticolata si misero in luce, che formeranno i n. 18 e 20, allorchè saranno del tutto sterrati. Trovansi a contatto immediato coi vani segnati coi n. 13 e 19.

Nel n. 18 si scoprì una base di travertino, che tuttora giace al suo posto, di forma quadrata, di m. 0,55×0,55 e 0,34 di altezza. Vi si raccolsero, alla rinfusa, i seguenti oggetti. — *Bronzo.* Monete spettanti ad Agrippa, Massimiano ed ai Costantini, e varie altre corrose, non decifrabili. Frammento di serratura lungo m. 0,03. Due frammenti di una strigile, striati nella parte esterna, lunghi m. 0,19. Frammento di anello, con punte esterne, rilevate. Capocchia di chiodo; diam. m. 0,022. Frammenti di decorazione. — *Ferro.* Diciannove chiodi con grande capocchia, lunghi ognuno m. 0,12. Tre coltelli a larga lama, lunghi, rispettivamente, m. 0,28, 0,215, 0,175. Puntale di bastone o lancia, lungo m. 0,11. — *Fittili ordinarî di arte locale.* Lucerna, lunga m. 0,10 con sopra una testa di maschera, e sotto marca non decifrabile. Altra, piccola, lunga m. 0,08 con sopra un fiore a stampo. Altra semplice e rozza, lunga m. 0,09, rotta nel beccuccio. Altra, lunga m. 0,11, rotta nel beccuccio e nel manico, con lieve ornamentazione. Otto frammenti di lucerne con impressioni incomplete. Due vasetti ordinarî. Unguentario alto m. 0,06.

R. Mancini.

Regione V *(PICENUM).*

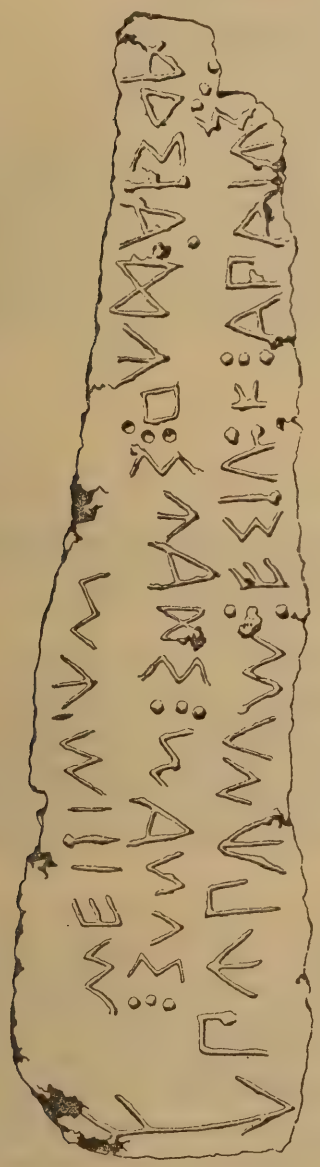
XII. CASTRIGNANO — *Di un cippo con iscrizione sabellica.*

Sulla fine di marzo del corrente anno, nelle vicinanze di Castrignano, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Offida, in un fondo della signora Angela Conconi-Crocetti in contrada *Montecalvo*, fu scoperto un monolite di tufo, a forma di obelisco, alto m. 1,36, largo alla base m. 0,30, ed alla sommità m. 0,15. Ha lo spessore di m. 0,22.

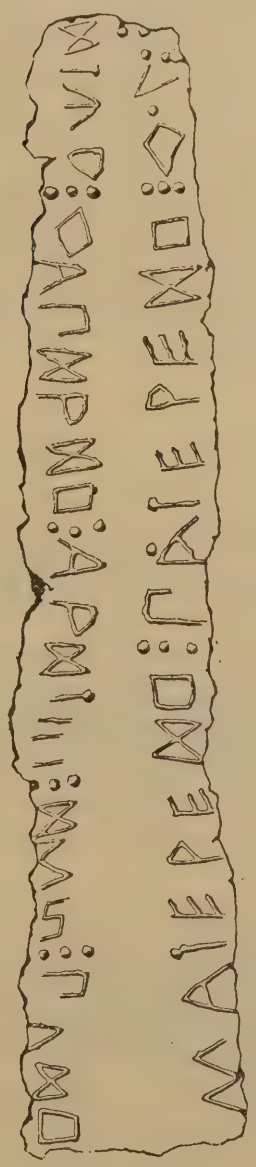
Vi è incisa in caratteri abbastanza nitidi un'iscrizione sabellica, che occupa due facce del monolite, cioè il prospetto ed il lato sinistro.

Il solerte ispettore cav. G. Gabrielli ne mandò un calco cartaceo, del quale si riproduce qui il fac-simile:

a) sulla fronte



b) sul fianco sinistro



Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

XIII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e suburbio.*

Regione II. Costruendosi una fogna avanti al cancello meridionale dell'Orto botanico, fra questo e la chiesa di s. Gregorio, è stato scoperto, alla profondità di m. 4,00, un tratto d'antica strada lastricata coi consueti poligoni di selce.

G. Gatti.

Regione III. Nella casa in via Lanza di proprietà del sig. Vitali si conserva un lastrone di marmo lungo m. 1,18 alto m. 0,45, sul quale fra due feritoie o asole è incisa la seguente iscrizione:

D · M
AVFVSTIA · BASSA ☙ LIBERT
LIBERTABVSQVE · POSTERIS ☙
QVE EORVM·SE·VIVA · FECIT ❦
corona

Nel v. 1 era stato scritto BASABSA, poi corretto BASSA.

Fu trovata negli scorsi anni nelle fondamenta di detta casa, nella parte che volge verso la via di s. Martino. Quivi pure si afferma sia stato ritrovato il seguente frammentino di calendario, inciso in lastra marmorea, grossa mill. 18, la cui superficie è assai consunta:

FN
b. TVBILNP GP*ar*
CQREX · CF HN
DC

Vi sono notati i giorni 23 marzo, nel quale aveva luogo la cerimonia del *tubilustrio*, ed i due susseguenti: e nella colonna dell'aprile i giorni 20, 21 e 22.

R. Lanciani.

Regione VI. Terme di Diocleziano. I sig. Martinelli e Cremonesi hanno intrapresa la costruzione di un grande edificio nel giardino già appartenente all'ospizio dei Sordo-muti, presso l'angolo nord-est del recinto delle terme Diocleziane e nello spazio che divide questo dalla via Venti Settembre. I ritrovamenti avvenuti finora debbono quindi spartirsi in due gruppi, il primo riferibile alle terme stesse, il secondo riferibile ad edifizi privati posti lungo il margine meridionale del *vicus portae Collinae.*

In quanto spetta alle terme, la scoperta più importante è quella del muraglione di perimetro che le racchiudeva dal lato settentrionale, poichè i topografi sono tuttavia incerti circa la preferenza da darsi ai disegni dell'anonimo del Geymüller (*Thermes d'Agrippa* ecc., Lausanne 1883 tav. X) e di altri cinquecentisti, i quali negano l'esistenza del muro; ovvero ai disegni del Valadier, che l'affermano. La controversia è risoluta in favore di quest'ultimo, essendosi scoperto un tratto del muraglione lungo circa cinquanta metri, grosso m. 2,15. Si è pure scoperto il nicchione semicircolare, che è il penultimo verso l'angolo di s. Bernardo. Appartengono forse alla decorazione di queste parti dell'edificio due grossi mensoloni, intagliati in pietra sperone, lunghi m. 1,70, alti m. 0,70, grossi m. 0,60, caduti al suolo dalla parte esterna del muro.

Alla distanza di m. 8,30 da questo lato delle terme e parallelamente ad esso corre una via selciata, larga m. 2,50 profonda sotto il piano attuale m. 1,20. Se ne è scoperto un tratto lungo circa 40 metri, il quale coincide esattamente con altri avanzi di selciato scoperti nelle fondamenta della vicina casa Maldura nel taglio per la fogna di via Pastrengo, e negli scavi del ministero delle Finanze dalla parte della

Corte dei Conti. Da questa via si distacca ad angolo retto un altro selciato largo sei metri, che va a nascondersi sotto la casa Cugnoni. Si tratta forse di un passaggio diretto di comunicazione fra il vicus portae Collinae ed uno degli ingressi laterali delle terme. Lungo i margini di queste strade si vengono ritrovando avanzi di costruzioni private con volte sotterranee, e chiaviche coperte alla cappuccina con mattoni portanti il noto sigillo di Cneo Domizio Amando.

La supposizione che il braccio laterale di strada sopra mentovato, conducesse ad una porta laterale delle terme è avvalorato dalla scoperta del seguente frammento epigrafico, inciso in lastra scorniciata di marmo, grossa m. 0,08, con lettere alte m. 0,071, non *pulcherrimae* come vuole il Waelscapple, ma abbastanza buone:

IA
ERFEC

È appena necessario osservare che il frammento appartiene ad una delle grandi iscrizioni istoriche delle Terme, e che deve essere supplito al modo seguente:

thermas felices diocletianas etc.etc.
pro TA*nti operis magnitudine omni cultu*
PERFEC*tas romanis suis dedicaverunt*

Si confronti con gli altri frammenti del lato sud (Monte della giustizia 1876) e di questo stesso lato nord (1873) presso il *C. I. L.* VI, pag. 845 ad n. 1130. Il ritrovamento dimostra vera l'opinione dell'Henzen circa il numero delle repliche di cotesta iscrizione monumentale.

R. Lanciani.

Regione IX. Sull'angolo di una piccola casa al vicolo Orbitelli n. 7-8, il signor L. Nardoni ha osservato due frammenti di antica iscrizione a grandi lettere, che erano finora sfuggiti alle ricerche degli epigrafisti. Quantunque in parte coperti di calce, ho verificato essere incisi su grandi massi di travertino, che furono segati per servirsene nella fabbrica. Vi si legge:

a)
MMAXOY X
H
VMI CA
CIVSQVE S

b)
SA
OCIVSQVE · S
OLINO · ET · RO

Spettano evidentemente alla serie di quelle epigrafi, che furono poste dopo la prima guerra Mitridatica da re e popoli dell'Asia sul Campidoglio, e delle quali tornarono recentemente in luce altri frammenti (cfr. *Notizie* 1887, pag. 110 segg; 1888,

pag. 134). L'iscrizione era ripetuta due volte; e per congettura del prof. Mommsen potrebbe esserne così restituito il senso generale:

Διὶ Καπετωλίωι καὶ Ρώμηι δήμου συ]μμάχου χά[ριν
ὑπὸ δήμου . . . . . ἀπεδόθ]η
reverentiae summae et amoris ma]xumi causa
populus . . . . . amicus s]ociusque su[is
legibus receptis dedit Iovi Capit]olino et Ro[mae

Da luogo incerto della città provengono alcune fistule aquarie iscritte, che la Commissione archeologica comunale ha aggiunto alla sua raccolta. Le leggende sono queste:

a) IMP·DOMITIANI·CAES | SARIS · AVG · GERMANICI *sic*
SVB·CVRA·BVCOLAE·L PROC | TI·CLAVDIVS·PHILETAERVS FEC

b) MARIAE · T · F · ATTICILLAE

c) VTILIAES PROCL |
VTILIAES PROCLÆ |?

d) C · LAECANIVS · ANTIOCHVS FEC
| NTIOCHVS FEC

e) M · VALERIVS · *am* ARANTHVS FEC

Area del Policlinico. Continuati gli sterri nel lato occidentale dell'area destinata al Policlinico, ove furono già scoperti avanzi di un privato edificio (cfr. *Notizie* 1889 p. 366), sono stati messi allo scoperto altri muri di antiche fabbriche, alcuni dei quali intonacati e dipinti in rosso. Si è pure trovato un pavimento a musaico bianco e nero, con figure decorative geometriche, di grossolana fattura.

Fra le terre sono stati recuperati i seguenti oggetti: — *Marmo.* Pieduccio, che doveva sostenere un busto. Mortaio a quattro anse. Due macinelli per pestare colori.— *Bronzo.* Coperchio rotondo, rotto. — *Vetro.* Piccola tazza, infranta nell'orlo. Caraffa quadrangolare, mancante del collo, alta m. 0,14, con pareti largbe m. 0,04; nel fondo vi è impressa a rilievo una figura in piedi, che protende il braccio dritto, e porta un oggetto nella mano sinistra pendente; ai quattro angoli le lettere:

G M
H R

Fittili. Anfora ad ampio ventre, con tracce d'iscrizione dipinta in colore rosso. Vasetto in forma di piccola anfora a due manichi. Altro in forma di pentola. Arula rotta nella parte superiore. Calamaio. Piatto grezzo. Due pezzi di mattoni col bollo circolare:

OPVS · DOLIARE EX PRED
DOMINI · N̄ · AVG
cane

G. Gatti

Prati di Castello. Durante la penultima settimana di aprile u. s. furono scoperti sulla riva destra del Tevere, ai *Prati di Castello*, altri due cippi spettanti alla terminazione delle sponde. Trovaronsi allineati sul prolungamento dei cippi nn. 7, 8 e 9 già precedentemente venuti in luce nella medesima località, e dei quali riferii già nello scorso marzo (cf. *Notizie* 1890 p. 82 segg.).

Il primo di detti cippi appartiene alla nota terminazione eseguita sotto Augusto nel 747 di Roma, e si è trovato al suo antico posto, m. 60 circa distante dal cippo n. 8. È il 14° della serie di cippi venuti in luce nella mentovata località. Misura m. 1,80×0,745×0,365: la quota, in sommità, è di m. 12,20.

Reca incisa l'epigrafe:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPP · PED · CCVI

nel lato opposto, presso la sommità:

R · R · PROXIMVS · CIPPVS · PED · CCV ·

Il n. CCV è inciso in modo da non lasciar supporre che vi manchi segno alcuno.

Il secondo cippo appartiene alla terminazione fatta da Traiano l'anno 101 dell'e. v. Trovavasi al suo primitivo posto, allineato col precedente, da cui era distante m. 23,80, però ad un livello superiore.

È il quindicesimo della serie o gruppo di cippi rinvenuti nella località medesima. Misura m. 2,15×0,90×0,50; la quota in sommità è di metri 13,50 sullo 0^m dell'idrometro di Ripetta.

Vi si legge l'epigrafe seguente, mutila nella parte superiore, per essere scheggiato il travertino in sommità del cippo:

LIVS·FEROX · CVR · ALVEI · ET
RIPARVM · TIBERIS · ET · CLOACAR · VRBIS
TERMINAVIT · RIPAM · R · R · PROXIM
CIPP PXVS

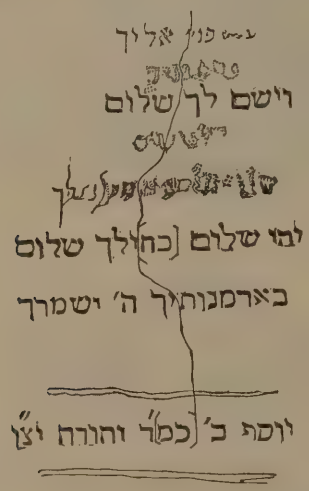
D. Marchetti

Alveo del Tevere. — Di una laminetta di argento con leggenda ebraica.

Tra le terre estratte dall'alveo del Tevere, per mezzo della draga Tolonese sui primi dello scorso maggio fu riconosciuta una laminetta di argento, con iscrizione ebraica, rotta in due pezzi, e mancante della parte superiore. È alta circa m. 0,04, larga alla base m. 0,045, e vi si vedono lateralmente incise due colonne scannellate, su pilastri che chiudono una grande base, entro la quale continua la iscrizione.

Dietro è inciso un motivo architettonico, cioè una piccola base, su cui posa un cratere, dalla cui bocca escono intrecci e vilucchi.

Avendo sottoposto tale laminetta all'esame del ch. collega prof. G. Ascoli, nella seduta Accademica del giorno 5 maggio, alla quale egli trovavasi ad assistere, ebbe egli la cortesia di trascrivere la leggenda e mandarmene la illustrazione nella lettera che segue:



Roma, 7 maggio 1890. — Collega onorandissimo. Sono sempre rimasto al punto a cui di primo tratto arrivavo. Come già Le dissi, riescono leggibilissime e di sicura integrazione e traduzione le righe a cui do i numeri 1, 3, 6, 7, 8. Le righe 2ª e 4ª, che portano una sola parola per ciascuna, e la 5ª, non riesco a diciferarle. Nella 2ª e nella 4ª altro forse non è se non un paio di nomi propri, non ebraici, ma in lettere ebree (*postumis*?; *dionisis*?). Il più duro è però nella 5ª, che nella prima parte presenta delle lettere dalle quali non escono parole ebree, e all'incontro finisce con lettere o resti di lettere che fanno presumere parole ebree.

La parte superiore della laminetta, cioè la parte che ci manca, avrà di certo portato una o l'altra delle benedizioni che si leggono nel libro dei *Numeri*, sulla fine del cap. VI, e sempre si ripetono nel rituale delle sinagoghe (Birkat kohanîm). E con quelle benedizioni continua la parte che abbiamo:

[ישא ה׳] פניו אליך 1.

« volga il Signore la sua faccia a te »;

וישם לך שלום 3.

« e conceda a te la pace ».

Segue un'altra benedizione, pur biblica, ma della quale non so, di memoria, citare il libro dove occorre (1); e finalmente un'altra benedizione ancora, che ci riporta al libro dianzi citato. Suonano queste benedizioni:

יהי שלום בחילך שלום [־וה] 6.
בארמנותיך ה׳ ישמרך 7.

6 « sia pace nel tuo esercito (nelle tue facoltà); tranquillità
7 « nei tuoi palagi (nelle tue sedi). — Ti custodisca il Signore. »

(1) [Salmo CXXII, 7.]

E per ultimo la riga, che è nella base, si legge:

יוסף ב׳ כמ״ר יהודה יצ״ו 8.

e dice, risolute le sigle: « Giuseppe, figlio dell'onorando signore Giuda, che Iddio custodisca e benedica. »

La scrittura non è moderna, ma neanche si può dire antica.

Mi voglia sempre dm̃o Suo

GRAZIADIO ASCOLI.

Via Flaminia. In seguito dei lavori di sterro eseguiti dalla ditta Oblieght per l'impianto di un secondo binario lungo la fronte delle cave di Grotta rossa, è divenuta nettamente visibile la sezione della tomba dei Nasoni, e si sono potuti riconoscere alcuni particolari inediti sulla sua costruzione. Nel piano di ciascuna nicchia son ricavati dal sasso vivo due avelli per inumanazione, lunghi m. 1,80, larghi m. 0,51 profondi m. 0,55, divisi da parte intermedia grossa m. 0,23. Gli avelli erano chiusi da lastre, forse di marmo, più probabilmente di terracotta, stuccate sui battenti. Dinanzi a ciascuna nicchia, e nel pavimento stesso della cripta, sono scavati nel sasso vivo cassettoni a palco. Ogni gruppo è capace di tre cadaveri che venivano adagiati sopra un letto di tegoloni. Lo spazio per singoli cadaveri misura m. 2 in lunghezza, m. 0,48 in larghezza, m. 0,60 in altezza. La roccia tufacea cinerea nella quale è scalpellata la tomba, riposa sopra uno strato di breccia fluviatile poco consistente e facilmente decomposto dalle pioggie violente. A questa condizione di cose dovrà forse attribuirsi la rovina della fronte e della porta d'ingresso, cui è venuto a mancare poco a poco il substrato di fondamento. Due cassettoni conservano ancora parte degli scheletri rispettivi.

Via Labicana. Presso il nuovo ponte ferroviario di via Labicana, nel luogo più volte descritto nelle *Notizie* dei mesi precedenti, sono tornati in luce, fra le terre di scarico, questi frammenti di titoli sepelcrali.

a) Alcuni pezzi di un'iscrizione sepolcrale metrica (1).

b) Lastrina marm. di m. 0,18×0,12.

D ⊽ M
SVPERSTITI
CONLIBERT▒
B ⊽ M
BVBALVS
[illegible]

c) due frammenti di lastra c. s.

M ⊘
ꝟS · ⊘ · ROCATOR · ⊘ ·
DIVINAE · ⊘ ·
ET CAVIAE ·
CI ⊘ ETLIB · ⊘
RVM ⊘

R. LANCIANI

(1) Essendosi scoperti altri pezzi dell'iscrizione stessa, se ne darà il testo nei prossimi fascicoli.

Via Salaria. Nei lavori per la fogna fra porta Salaria e porta Pinciana si sono rinvenuti: tre balsamarii fittili; un grande grano per collana di pasta turchina; una lucerna di terra rossa, con un Genietto in rilievo; ed i seguenti titoletti sepolcrali.

a) Lastrina da colombario, di m. 0,22×0,10:

Q·PETILLIVS | VETT/
ATTALVS | R/
OB · MERITIS · EIVS | /
DIGNVM·PROSEQVOR | /

b) Lastra di marmo, di m. 0,30×0,30:

Q · SVLPICIVS
Q · L · EROS
AMBIVIA·C·ET·Ↄ·L·AMMIA
C·AMBIVIVS·Ↄ·L·MARTIALIS

c) Lastra di marmo, di m. 0,39×0,23:

TALIA · SEX · L · PSYCHE
SEX·TALIO·SEX·ET·Ↄ·L
DIONYSIO · FILIO

d) Lastrina da colombario, di m. 0,17×0,10:

/ERIVS · *M* · L
/VTHER ·
/CIO · SEX · L ·
/NNO · FRATRI

Via Tiburtina. Dai movimenti di terra nel pubblico cimitero del campo Verano proviene una lastrina di marmo, lunga m. 0,18, alta m. 0,11, che senza dubbio appartenne ad un loculo del sotterraneo cimitero cristiano di Ciriaca. Entro una tabella ansata vi è incisa rozzamente una colomba, innanzi alla quale è un ramo d'olivo. Sopra la colomba è il monogramma ☧; e al disotto è scritto in minute lettere un cognome, del quale sono leggibili soltanto le lettere F▒▒NOSVS.

G. Gatti

Campania.

XIII. MINTURNO — *Di un nuovo cippo milliare dell'Appia scoperto presso Minturno, e di altre epigrafi minturnesi.*

Nella contrada *Virilasci* o *Arco rotto*, già nota nella letteratura epigrafica minturnese, nel fondo del signor Francesco Iannazzi, presso un avanzo dell'antico acquedotto, che sorge sul confine tra il detto fondo e la strada provinciale, si rinvenne a fior di terra, nel febbraio di questo anno, un cippo milliare cilindrico di pietra calcare, sventuratamente rotto nella parte superiore, alto m. 1,50 e del diametro di m. 0,77. Non reca altro inciso che il seguente numero in grandi lettere (mill. 170):

XCVIII

Evidentemente appartiene al tratto della via Appia fra *Minturnae* e *Sinuessa*, al quale il Mommsen (*C. I. L.* X n. 6868) riferisce il cippo milliare di Massenzio col n. XCVIII, esistente tuttora nell'attuale Minturno. Epperò vien maggiormente rafforzata la opinione dell'illustre tedesco (*C. I. L.* X p. 693), che ritiene essere stata di miglia XCVII la distanza fra Roma e *Minturnae*, mentre l'itinerario Antoniniano (ediz. Wesseling, p. 107 sg.) ne segna 99. L'antica *Minturnae* quindi doveva sorgere sull'Appia fra il 97° e il 98° miglio da Roma. Che il nuovo cippo milliare si trovasse ad una certa distanza dall'abitato dell'antica *Minturnae*, è dimostrato dalla presenza dei sepolcri, che tuttora si rinvengono in contrada *Virilasci*, e che naturalmente si raggruppavano intorno all'Appia fuori appena le mura di *Minturnae*.

Il nostro milliario sorge accanto ad un avanzo di muro reticolato, che certamente doveva formare uno dei fianchi della strada, della quale però non mi è riuscito di vedere il selciato (cfr. Diodoro, 20, 36). Il sig. Iannazzi assicura di averlo trovato; ed infatti molti scheggioni di pietra calcare, che ben potrebbero avere appartenuto all'antico selciato, si vedono disseminati pel fondo.

Nel medesimo fondo Iannazzi tornarono a luce, lungo la strada provinciale, nello stesso mese di febbraio, le due seguenti epigrafi:

Frammento di epistilio di tufo con triglifi e metope, alto m. 0,53, largo m. 0,58: al disotto del fregio, in lettere profondamente incise e arcaiche:

RI · C · F · DECOL · A

Cippo di pietra calcare, alto m. 1,24, largo m. 0, 50, pulvinato superiormente:

D · M
TI · CL · TI · F ·
MYRTILIO
VIX · ANN
urceo LXXXVI · SINE patera
CVIVSQ · INIVR
ASINIA · NOMS
MAR · OPT

L'epigrafe è di buone lettere, ed incorniciata da modanature.

Nella medesima contrada *Virilasci* o *Arco rotto*, ma nel fondo di Rosa Alicandro, si trovarono queste altre due iscrizioni:

Lastra marmorea frammentata, alta m. 0,23, larga m. 0,26:

d. M
O · IANVARIO
vix IT · ANNIS · LII
cor NELIA VITALIS
coni VG BENMER FEC

Altra lastra marmorea frammentata, alta m. 0,19, larga m. 0,29 incisa in brutte lettere:

D · M
PORCIO · AN
QVI · VIXIT · A

A. Sogliano

XV. NAPOLI *Scoperte di antichità nella regione Pendino.*

Proseguendo i lavori di risanamento nella *via della Selleria* in sezione Pendino, sono stati rimessi a luce altri tratti dell'antica strada lastricata che quivi riapparve, e di cui fu de me riferito (cfr. *Notizie* 1890 p. 42). Essa era coperta da terreno di riempimento; ed è posta al termine della via *della Selleria*, all'imbocco della via *Fontana dei Serpi* ed alla profondità di m. 2,20 dall'odierno piano stradale; cioè quasi allo stesso livello della via antica riconosciuta presso il *vico Fate* (cfr. *Notizie* 1889, p. 342).

Il tratto nuovamente scoperto è lungo m. 8,00, largo circa m. 2,90, ed è formato da massi poligonali basaltici, da alcuni di travertino, e da pochi di marmo bianco.

Quantunque i tratti finora scoperti di questo antico lastricato non si trovino in perfetta linea fra loro, pure a me sembra che appartengano ad una sola via, la quale procedeva in una sola direzione, con leggieri gomiti, come spesso osservasi nelle strade di Pompei.

L. Fulvio

XVI. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai soprastanti (cf. Notizie 1890 p. 215).*

Maggio 1890.

1-8 maggio. Proseguono gli scavi nel piano inferiore della casa n. 21, isola 2ª regione VIII. Non avvennero trovamenti.

9 detto. Nell'accennata località e precisamente in uno strato di terre già rimosse in tempo remoto, si raccolse: — *Marmo bianco.* Frammenti di un puteale, che in gran parte si potè ricomporre. La faccia esterna è riccamente ornata da tre festoni di frutta, fiori e fogliami, disposti ad encarpi, ed intramezzati da altrettante teste bovine, anch'esse ornate. Nell'orlo superiore è scolpita una zona di ovoli; nella parte sottostante è una zona in palmette. Alt. m. 0,615, diam. m. 0,48.

10-13. Non avvennero rinvenimenti.

14 detto. Nella località sopra indicata è stato raccolto: — *Marmo bianco.* Piccolo frammento epigrafico, alto m. 0,22, largo 0,19, il quale reca, giusta l'apografo fattone dall'ispettore prof. A Sogliano:

I · Γ
S
ΙΒΙ

15 detto. Non si ebbero scoperte.

16 detto. Nella stessa località si raccolse : — *Bronzo.* Una fibula il cui spillo è spuntato; lung. m. 0,05. Tre monete che il prof. Sogliano riconobbe per un asse consunto, repubblicano; un sesterzio di Claudio col tipo della *Spes* sul rovescio, ed un dupondio di Vespasiano.

17 detto. Ivi pure si trovò: — *Terracotta.* Un frammento di mattone con marca di fabbrica:

ANSI

18 detto. Non si lavorò.

19 detto. Nella citata località si raccolse: — *Piombo.* Un piombino di forma sferoidale: — *Bronzo.* Altro piombino simile al precedente. Una bilancetta i cui piatti sono privi di catenelle, e la cui asta è lunga m. 0,39: — *Terracotta.* Una lucerna monolicne, avente nella parte concava superiore, una protome muliebre; diam. 0,05. Altra lucerna circolare col noto rilievo di Giove e l'aquila che gli sta innanzi ad ali spiegate e lo scettro afferrato con gli artigli; diam. m. 0,11. Altra lucerna circolare semplice e senza ornati; diam. m. 0,08.

20-28 detto. Non avvennero rinvenimenti.

29 detto. Nella ripetuta località si rinvenne: — *Marmo.* Due frammenti di lastre marmoree, dello spessore di m. 0,15, lunghe 0,50. In una delle facce d'entrambe è graffito l'avanzo di un disegno lineare. Piccolo frammento di lastrina marmorea sulla quale sono scolpite alcune lettere. — *Argento.* Un piede circolare che doveva far parte di una tazza. È ben conoservato e su di esso sonovi delle semplici ornamentazioni. Peso grammi 114; altezza m. 0,038.

30-31 detto. Non avvennero rinvenimenti di oggetti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

Paeligni.

XVII. RAIANO — *Avanzi di antico abitato nel territorio del comune.*

A sud-ovest di Raiano, sorge una collina detta *Varranije* e *Raiano Vecchio.* La parte culminante è sparsa di laterizî antichi. All'ovest e al nord si vedono residui di mura ciclopiche. Io ne misurai un tratto lungo m. 28. Il resto fu demolito dai proprietari del terreno, Antonio e Vincenzo Susi del fu Giovanni, che non ne conoscevano l'importanza. Sono riconoscibili qua e là altri avanzi di cinte ciclopiche anche al di sotto; oltre l'esistenza di una lunga scogliera che forma una vera cinta naturale.

Di tutte le cinte artificiali, al sud e all'ovest, rimane poco o nulla. L'ingresso nell'area rinchiusa si può scorgere dal lato di maestro, andando in direzione sud, e poi volgendo ad ovest, sempre in salita. È da notarsi nel versante nord-ovest di detta collina, un avanzo di cisterna rettangolare, fabbricata a calcina.

Dal lato ovest, nelle falde, si scoprirono in diversi tempi parecchi sepolcri scavati nella roccia o nel breccione. Tra le macerie ho potuto rinvenire soltanto un cippo di calcare locale, alto m. 1,27 largo nella base m. 0,33 e nella testa m. 0,27, pro-

fondo m. 0,24. Ma è spezzato nella parte dell'iscrizione, di cui rimangono le lettere seguenti:

CIVS
C · F ·

Rinvenni anche il frammento di altro cippo alto m. 0,13, lungo 0,21, dello spessore di m. 0,09, con poche lettere così:

\V ı
ARIS

Notai altresì un pezzo di colonna scanellata ed un frammento di bassorilievo con ramo di ulivo.

Più a valle, al di sotto del sepolcreto, vi è una serie di pozzi con fondo concavo, pieni di terriccio misto ad ossa di animali e cocci.

Dalla descrizione che me ne fece il proprietario del terreno, potei ravvicinarli ai pozzi di *Castelluccio* nel tenimento di Ortona a mare (cf. *Notizie* 1888 p. 647).

XVIII. PETTORANO — In uno scavo fortuito, in contrada *Pescina*, nel tenimento di Pettorano, terreno di Luigi Monaco, fu Raffaele, si scoprì un' urna cineraria di pietra bianca locale, alta m. 0,30, lunga m. 0,52 e dello spessore di m. 0,30. Nella base v'ha quattro peduncoli ricavati dallo stesso masso. Ai quattro lati l'urna ha una semplice scorniciatura. In uno dei due lati più corti, un bassorilievo arieggia una serratura; anche nell'orlo del coperchio, dallo stesso lato, si notano due borchie in bassorilievo. Il coperchio aveva grappe di ferro con impiombature. Intorno all'urna eran ceneri e carboni, due lucerne rotte e chiodi di ferro.

L'urna fu acquistata dal municipio di Pettorano ed ora conservasi nel museo peligno di Sulmona.

A. De Nino.

Regione II *(APULIA)*.

Hirpini.

XIX. BUCCIANO — In contrada denominata *Gavetelle*, sita tra Bucciano e la frazione di Pastorano, nel fondo *Corna*, proprietà del sig. Ennio Crisci, prima della semina del grano si eseguì uno scassato. In tale lavoro, a poco più di m. 1,00 dal piano di campagna si incontrarono dieci tombe in tufo. Dalla descrizione avutane e dall'esame dei materiali smossi e ridotti in pietre, che unite ai ciottoli costituiscono le così dette *murecine* o *muracchie*, ho potuto stabilire, che parte di dette tombe sono di quelle cavate nel masso e coperte con lastrone della stessa pietra; e che altre erano invece costruite con otto lastroni tufacei ed in maggiore numero delle prime. Una di queste lastre, spezzata da un lato, misura m. 0,75 in quadro, compreso un risalto in uno degli estremi. Altro masso tufaceo, parte di masso più grande,

di figura piramidale rettangolare, misura alla base m. 0,35 × 0,32 e m. 0,65 di altezza, mostrando nel lato maggiore la rimanente parte di un piano ribattuto, specie di castone di m. 0,10 alla base, m. 0,17 di altezza e m. 0,06 di profondità; spessore e forma che possono far supporre posto per contenere qualche lastra con epigrafe. Le ossa umane ricavate dalla distruzione delle tombe, furono tutte riunite in apposito fossato. Gli oggetti rinvenuti e che potei esaminare, sono: — Moneta di argento spettante alla famiglia Marcia. Lamina di ferro, a forma di triangolo isoscele, con angoli curvilinei, misurante m. 0,20 alla base e 0,29 di altezza. In ciascun angolo presenta un foro circondato da una laminetta quadrata in cui ricade la capocchia quadrangolare di m. 0,03 di un chiodo spezzato lungo m. 0,17 con diametro di m. 0,015. Negli altri due fori mancano i corrispondenti chiodi.

Molti tegoli rotti osservansi tra i mucchi di pietre; ed i contadini mi assicurano che erano adoperati a specie di fodera, nell'interno delle tombe in grossi lastroni tufacei. Ho anche saputo che simili scoperte sonosi verificate nei fondi prossimi ed in epoca non lontana.

Poco lungi dalle tombe, ho potuto esaminare un antico acquedotto che dalla gente del luogo non conoscevasi. Penetrato in esso da un foro della vôlta, ho percorso un tratto che in linea retta, nella direzione levante-ponente si dirige verso Bonea e Moiano. La vôlta, a tutto sesto, misura m. 1,50 nella corda e m. 0,75 nella freccia. L'altezza totale non l'ho potuta avere, perchè ingombro il letto da pietre e terra alluvionale. Tenacissimo intonaco ancora aderisce in molte parti delle spallette e della vôlta, osservandosi la muratura in materiali misti con pietre calcari locali. In altra occasione potrò meglio esaminare il cammino di questo acquedotto.

La scoperta delle tombe mentovate stabilisce altro punto di seppellimento, il quale trovasi nella stessa linea delle altre tombe riconosciute presso Moiano, nei lavori della nuova strada (cf. *Notizie* 1888 p. 199).

F. Colonna.

Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII)*.

XX. REGGIO DI CALABRIA — *Nuove scoperte di antichità entro e fuori l'abitato.*

1. In sullo scorcio del caduto anno, nel prolungamento dal lato di borea della strada marina-porto, a circa m. 1,50 di profondità, nella zona di terreno espropriato agli eredi del sig. Giuffré Gregorio, vennero alla luce avanzi di vetuste mura in svariati compartimenti. La costruzione è perfezionata di grossi mattoni laterizî con fortissimo cemento. Al Museo ci pervenne sopra uno di tali pezzi la marca in belle lettere rilevate [1]:

ΙΕΡΑΑΠΟΛΛΟΝΟΣ

[1] L'ispettore prof. P. Orsi mandò pure l'apografo di questo bollo, dicendo che è in « un grosso mattone rotto, che doveva essere quadrato, alto m. 0,09 lungo m. 0,35. Il bollo ad eleganti lettere spaziate alte m. 0,025, è impresso in una delle coste, in un incavo rettangolare di m. 0,30 × 0,035.

Il colono del fondo ci assicurò che negli anni andati si estrasse dal luogo, distruggendo le opere interrate, gran numero di siffatti laterizî.

Ci si assicurò inoltre che ultimamente andarono ivi distrutte anche delle vasche in muratura. È del pari degno di nota che sulla stessa direzione della località che ci occupa, nello attiguo valloncello detto del « gelso bianco » s'incontrano dei ruderi antichi e proprio alla distanza di circa 100 metri dalla parte di oriente, cinque anni dietro, facemmo discoprire a pochissima profondità un tratto di pavimento a finissime mosaico bianco. Il tutto confrontato c'induce a credere trattarsi di resti di edificio termale di grandi dimensioni. Su di ciò prendemmo nota per ulteriori studî intorno alla topografia della vetusta Reggio, tanto più che la città andrà ad estendersi da questo lato.

Fra il materiale di sterro del luogo ci pervenne un frammento di epigrafe greca sopra lastra di pietra calcare con le seguenti lettere incise.

...ΑΝΙΣ...
...ΗΡΑΚΛ...
...ΥΤΑ...

2. Dalla collina del Salvatore soprastante alla città, da cui in ogni tempo vennero dissotterati oggetti di antichità, ci pervennero insieme a vasi e stoviglie greche di uso domestico, diversi pezzi architettonici in terra cotta, di fine lavoro, con ornati di fiorami a rilievo; e da ivi anche si ebbe una statuetta di forme eleganti con la figura di Cerere portante la face ed un porcellino, alta cent. 20.

Insieme si ebbero due dei soliti grossi mattoni. In uno leggonsi in lettere poco eleganti le due parole:

ΡΗΓΙΝΩΝ
ΣΑΝΝΩΝ.

la prima ad un estremità, l'altra ad un altro dello stesso lato.

Il secondo riproduce il noto bollo in bei caratteri a rilievo:

ΡΗΓΙΝΩΝ ο ΡΘΩΝ

Di terracotta si ebbe anco un disco del diametro di m. 0,07, con due forellini vicino l'orlo. Vi ha in belle lettere a rilievo la marca:

ΞΑΝΝΕΜ

3. Da diversi punti della città viene trasportato lungo il lido del mare il materiale di sterro, ove nella stagione invernale giungendovi i flutti restano discoperti una infinità di oggetti che segnano le epoche più disparate. Di là pervennero negli ultimi mesi al Museo 50 piccole freccie in bronzo; non pochi aghi crinali, e frammenti di fibule; 10 ghiande missili in piombo, i soliti bolli con leggende greco-bizantine e piccoli suggelli con nessi e segni di difficile interpretazione perchè anche in buona parte coperti dall'ossido.

Una tesseretta di piombo porta a lettere rilevate [1]:

CLODI PRISCI
///ΟC//////////////

[1] Il sig. ispettore prof. P. Orsi, mandandone l'apografo, soggiunse: « nel Museo di Reggio attrasse la mia attenzione, perchè di recente acquisto, ed inedita, una piastretta di piombo, tagliata in tutti i sensi, e ridotta a mm. 27×7×5 con avanzi di un'iscrizione a minute lettere in rilievo.

Fra le molte lastrine rettangolari dello stesso metallo, che potrebbero essere dei pesi, ve ne ha una di cent. 3 per 2 di altezza. Presenta nel mezzo a lettere in graffito molto spiccate:

ΔΡΔ.

Dallo stesso terreno di scarico tra una immensità di monete in bronzo più o meno conservate di ogni epoca, è notevole un didramma argenteo di Atene con la testa di Pallade e con la civetta dello stile più arcaico.

Con molte pietruzze di corniola e di altre materie vitree da incastonare in anelli e di antico lavoro, pervenne al Museo un elegante orecchino di oro a pendagli e ciondoletto di ambra traforata, senza dubbio di greca fattura.

4. Dallo sterro pei nuovi fabbricati dell'avvocato Galimi, di cui fu detto precedentemente (cfr. *Notizie* 1889 p. 196) ci pervennero molte centinaia di piccoli tasselli in materia vitrea opaca, rossi, verdi, gialli e turchini a diverse gradazioni di tinte. Ciò dimostra la esistenza di un nobile pavimento a mosaico ivi interrato. Ma per quante indagini usammo non ci venne fatto di appurare il luogo preciso donde vennero estratti simili cubetti, tutti raccolti disgregatamente.

G. Caminiti

SARDINIA.

XXI. PULA. — *Avanzi di età romana scoperti a « Cala d'Ostia ».*

Trovandomi in Nora per ragione di ufficio, stimai bene recarmi sino a Cala d'Ostia nel comune di Pula circondario di Cagliari col proposito di esaminare la scoperta avvenuta in contrada *Foxi de' Sali*, in una proprietà del comm. Gavino Nieddu, da cui ero stato informato. Ecco quanto potei constatare.

L'apertura del suolo, fatta a scopo di piantagione, ha posto in luce un cunicolo largo in media m. 0,40, formato di pilastrini di mattoni aventi la maggior parte m. 0,22 di lato. Tale cunicolo per quanto ora si vede, avrebbe una lunghezza di m. 1,50, ed era coperto da un doppio corso di embrici formanti una volta piatta dello spessore di m. 0,10, sulla quale era disteso uno strato di m. 0,12 di calcestruzzo, come nei pavimenti.

La ristrettezza dello scavo non permette di determinare, in modo certo, se tale smaltitoio scorrente al disotto dell'edificio fosse stato per uso di bagno od altro.

Stante l'accennata costruzione, ed essendosi raccolti sul luogo diversi pezzi di marmo, rimane comprovata in quel punto la presenza di un edifizio romano, probabilmente villa, poco discosto dalla strada che da Nora conduceva a Bizia.

F. Vivanet.

Roma 15 luglio 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

Regione X *(VENETIA).*

I. ESTE — *Nuove scoperte di antichità nella chiusura Baratela.*

Alle scoperte archeologiche, avvenute nella chiusura Baratela ed illustrate dal prof. Ghirardini (*Notizie* 1888 p. 3, 71, 147, 204) si devono aggiungere le seguenti, che sono il risultato delle indagini fatte dall'ottobre 1889 a tutto marzo 1890.

Bronzo.

1. Statuetta di rozzo disegno, bene conservata, alta mm. 117. Rappresenta un guerriero in atto di combattere. Ha la testa protetta da elmo galeato e indossa una tunica corta che gli scende fino al principio delle coscie. Colla mano destra stretta in pugno doveva imbrandire una lancia, come la statuetta del guerriero edita dal Ghirardini (cfr. *Notizie* 1888 tav. VIII, fig. 10). Il braccio sinistro è monco, e sotto ai piedi porta i soliti pernietti i quali servivano a fissare la statuetta ad un sostegno o piedistallo di pietra (Ghirardini, op. cit. tav. VII, fig. 5, 6, 7).

2. Statuetta virile ignuda, alta mm. 112. È di fattura assai grossolana; ha il braccio destro proteso e la mano aperta colle dita riunite. Merita speciale considerazione per le parti genitali sviluppate oltre l'ordinario e per i pernietti che sono riuniti alla base.

3. Statuetta virile, alta mm. 66. Ha il capo nudo, e veste una tunica corta, stretta ai fianchi. Il braccio destro, alzato lateralmente, sorregge colla mano il solito attributo della patera, mentre colla sinistra, levata quasi all'altezza del capo, doveva impugnare una lancia, ora perduta. I piedi portano perni lunghi ed appuntati.

4. Statuetta muliebre, alta mm. 86. Indossa una veste fino al ginocchio, la quale, nella parte superiore, termina in una specie di cappuccio, da cui è coperta la testa della donna. Tiene il braccio sinistro nascosto sotto la veste, mentre il destro proteso regge nella mano un vasetto a forma di patera. Le gambe, prive dei soliti pernietti, sono del tutto nude. Ricorda l'altra statuetta muliebre illustrata dal Ghirardini, tav. VII, fig. 5.

5. Porzione di gamba destra umana. È da ritenersi frammento di figura intera e non un *ex-voto*, come quello ricordato dal Ghirardini alla tav. VII, fig. 15 della sua opera.

Chiodi votivi con scritture ed ornati geometrici.

6. Chiodo votivo, lungo mm. 190. Ha quattro faccie ornate di iscrizioni e segni geometrici:

faccia 1ª

„ 2ª

„ 3ª segno ❯ ripetuto più volte in modo da formare il noto ornamento a spinapesce.

„ 4ª decorazione a zig-zag formata di tre lineette (Ghirardini tav. IV, fig. 16 *d.*).

7. Chiodo votivo, lungo mm. 145, frammentato alla punta:

faccia 1ª

„ 2ª serie di X; 3ª serie di ✕; 4ª come la seconda.

8. Chiodo votivo, lungo mm. 219 con iscrizioni ed ornati:

faccia 1ª lettera ✕ ripetuta 11 volte e seguita dall'iscrizione

„ 2ª lettera ∃ ripetuta 14 volte e seguita dalle lettere

„ 3ª

„ 4ª

Chiodi con lettere ripetute ed ornati geometrici.

9. Chiodo votivo lungo mm. 178 con capocchia ornata di due anellini laterali come quello riportato da Ghirardini alla tav. IV, fig. 2 dell'op. cit.:
faccia 1ª serie di X; 2ª serie di ✕; 3ª serie di ❯ disposti a spinapesce; 4ª come la 1ª.

10. Chiodo votivo, lungo mm. 190, della forma del precedente, eccetto che ad un angolo della capocchia porta infilati due anellini invece di uno:
faccia 1ª serie di X; 2ª ornato lineare a zig-zag con semplice linea; 3ª come la prima; 4ª serie di lineette verticali.

11. Chiodo votivo lungo mm. 176, con due anellini infilati nella capocchia:
faccia 1ª serie di ◇; 2ª ornato a spina pesce, come al n. 9; faccia 3ª serie di X; 4ª simile alla 2ª.

12. Chiodo votivo, lungo mm. 160, ritorto alla punta. Ha la capocchia decorata di piccole impressioni circolari:
faccia 1ª, serie di Λ uniti tra loro; 2ª, decorazione di lineette verticali ed oblique, alcune delle quali si uniscono a formare degli angoli; 3ª come la precedente; 4ª come la 1ª.

13. Chiodo votivo, lungo mm. 190, identico per la forma a quello riportato alla tav. IVª, fig. 1ª, op. cit.:
faccia 1ª, serie di V uniti tra loro; 2ª come la precedente; 3ª serie di <; 4ª serie di X.

14. Chiodo votivo, lungo mm. 218:
facce 1ª, 2ª e 3ª. Sono decorate da una serie di linee oblique; 4ª serie di Λ, uniti tra loro.

15. Chiodo votivo, ricurvo nella parte inferiore, lungo mm. 199:
faccia 1ª ornata di una linea a zig-zag, la quale termina con la lettera X ripetuta 3 volte; faccia 2ª serie di X staccati; 3ª e 4ª serie di X uniti in qualche tratto.

16. Chiodo votivo, lungo mm. 207, ricurvo verso la punta. Porta un anellino alla capocchia, che è ornata di circoletti concentrici:
faccia 1ª lettera X ripetuta due volte, susseguita da un ornato a zig-zag un po' confuso; 2ª ornato a zig-zag con semplice linea; 3ª serie di X uniti tanto all'alto che al basso; 4ª come la 2ª.

17. Chiodo votivo, lungo mm. 155; manca della punta ed ha tre forellini nella capocchia, in uno dei quali trovasi tuttora infilato l'anellino:
faccia 1ª serie di X uniti in qualche tratto; 2ª ornato lineare a spinapesce; 3ª come la 1ª; 4ª come la 2ª.

18. Chiodo votivo, lungo mm. 205, con la capocchia frammentata agli angoli e la punta alquanto ritorta:
facce 1ª e 2ª serie di X uniti in qualche tratto; 3ª ornato a spinapesce; 4ª ornato a zig-zag semplice.

19. Chiodo votivo, lungo mm. 184. Porta un anellino alla capocchia ed è tanto guasto dall'ossidazione che non se ne possono rilevare gli ornati.

20. Chiodo votivo, lungo mm. 195; ha due anellini alla capocchia:
faccia 1ª ornato a zig-zag semplice; 2ª serie di X staccati; 3ª serie di lineette oblique, incise da destra a sinistra; 4ª come la 1ª.

21. Chiodo votivo, lungo mm. 208, ricurvo nel mezzo:
faccia 1ª ornato di semplice linea a zig-zag; 2ª ornato a zig-zag composto di tre linee; 3ª lettera ∃ ripetuta più volte; 4ª serie di Λ staccati.

22. Chiodo votivo, lungo mm. 205, con la capocchia frammentata:
faccia 1ª serie di X uniti all'alto ed al basso; 2ª e 3ª serie di X staccati; 4ª come la 1ª.

23. Chiodo votivo, lungo mm. 240. Non ha decorazione di sorta; e solo tre forellini circolari, disposti a triangolo, ne attraversano la capocchia.

24. Chiodo votivo, lungo mm. 183. Essendo molto guasto dall'ossidazione non se ne possono precisare gli ornati.

25. Frammento di chiodo votivo, lungo mm. 81:
accia 1ª serie di X; 2ª serie di Λ uniti tra loro; 3ª lettera ⋊ ripetuta; 4ª come la 2ª.

26. Frammento di chiodo votivo, lungo mm. 47:
faccia 1ª serie di X staccati; 2ª ornato a zig-zag semplice; 3ª e 4ª come la 1ª.

Oggetti diversi.

27. N. 46 aghi di diverse dimensioni. Hanno tutti una capocchia piatta, attraversata nel mezzo da un foro circolare. Per la forma ricordano quelli illustrati dal Ghirardini alla tav. XIII fig. 17 e 19.

28. Scudetto in laminetta, del diam. di mm. 40. È notevole per la forma dell'umbone molto rilevato e diviso in tre zone concentriche e per un forellino trasver-

sale, sito vicino all'orlo per il quale forse veniva appeso come ornamento a qualche collana.

29. Frammenti n. 6 di fibule dei tipi la Tène e romano.

30. Pinzetta molto bene conservata, lunga mm. 61, dello stesso tipo, ma di fattura meno elegante di quella riprodotta alla tav. XIII, fig. 22 dell'op. cit.

31. Fusaruola con trafori trasversali ai quali dovevano essere unite delle catenelle con pendaglietti. Il Ghirardini ne riporta una consimile, col nome di rotella o capocchia d'ago crinale, alla tav. XII, fig. 24.

32. Grosso anello in verga cilindrica, fuso in un sol pezzo, avente il diam. esterno di mm. 40. Un esemplare identico a questo è riportato dal Ghirardini alla tav. XII, fig. 43.

33. Piccola armilla in verghetta cilindrica, del diam. esterno di mm. 44, colle estremità aperte.

34. Ricca serie di frammenti di laminette votive figurate a sbalzo od a cesello, tutti però di piccole dimensioni.

35. Cinque pezzi di *aes rude*. Di questi se ne rinvengono molti nelle tombe euganee, particolarmente in quelle del 3° periodo.

36. *Asse sestantario*. Peso gram. 42,5: dr. testa di Giano bifronte; rov. prora di nave, nell'esergo RoMA.

37. *Asse sestantario*. Peso gr. 38,9: dr. testa di Giano bifronte; rov. prova di nave: sormontata dalle lettere ȦR; nell'esergo RoM.

38. *Asse unciale*. Peso gr. 25,3: dr. testa di Giano bifronte; rov. prora di nave.

Argento.

39-40. Due monete, una delle quali familiare romana con testa galeata di Minerva, e biga nel rovescio; l'altra deperita in modo che nulla si rileva dell'impronta.

Piombo.

41. Pendaglietto a forma di disco con un rilievo circolare nel mezzo. È sormontato da un occhiello. Misura in altezza mm. 24.

42. Lamina di forma irregolare, alta mm. 62 e larga mm. 66.

Ferro.

43. Chiodo votivo, notevole per la sua lunghezza di mm. 595. È formato di una verga quadrangolare; ha la capocchia a palettina, attraversata da un foro circolare nel mezzo. È alquanto ritorto.

44. Frammento di cuspide di lancia, lungo mm. 188. È guasto molto dall'ossido e non se ne possono rilevare bene i contorni.

Vetro.

45. Due frammenti di bastoncini cilindrici, di color verdognolo, ritorti; uno di questi termina in una estremità con un dischetto. Sono lunghi mm. 50 e 39.

46. Tre frammenti di vasetti in color azzurrognolo e verde chiaro.

Osso.

47. Alcuni piccoli frammenti di aghi con cruna. Non hanno decorazioni.

Terracotta.

48. Fusaruola di pasta nericcia della forma assai comune nella suppellettile funebre euganea.

49. Frammento di embrice in argilla rossigna, depurata e cotta perfettamente. Porta il resto del noto bollo (*C.I.L.* V, 8110, 14):

|TI · PA/SIA/|

50. Molti frammenti di stoviglie dell'epoca euganea, gallica e romana.

51. Due piramidette simili per forma e dimensioni a quelle riportate dal prof. Ghirardini alla tav. XIII, fig. 38-43. Non hanno però alcuna decorazione.

52. Otto conchiglie appartenenti ai generi *pecten* e *murex*.

A. Prosdocimi.

Regione XI *(TRANSPADANA).*

II. SARTIRANA DI LOMELLINA — *Di un tesoretto monetale dell'età di mezzo, scoperto nel territorio del comune.*

La *Rivista italiana di Numismatica* che si pubblica in Milano sotto la direzione dei signori Francesco ed Ercole Gnecchi, nel fascicolo I° del corrente anno diede notizia dello scoprimento di un ripostiglio di monete del secolo XIV e del XV, avvenuto nel novembre 1889 nel comune di Sartirana di Lomellina, del quale erasi dato vago accenno nei giornali di Milano, poi di Torino e Vercelli, dicendosi il rinvenimento essere avvenuto nel circondario di quest'ultima città.

Il ripostiglio comprendeva circa quattro chilogrammi di monete di argento, di cui la metà circa venne fusa. Le altre furono vendute qua e là, nella maggior parte in Milano. Di queste ultime fu dato un elenco nella predetta *Rivista*.

Oltre alle zecche di Avignone, Bologna, Casale Monferrato, Como, Pavia, Piacenza, Verona, Savoia per pochissimi esemplari, ed a quella di Genova per alcuni nummi del Doge Barnaba Guano (1415) e per ben cinquanta del doge Tommaso Fregoso (1415-1443), è abbondantemente rappresentata anche con varianti inedite la zecca di Milano, da Barnabò (1354-1385) a Filippo Maria Visconti (1412-1447), sotto cui è da credere che il tesoretto sia stato nascosto. Di Giovanni Galeazzo (1385-1402) e di Giovanni Maria Visconti (1402-1412) si ebbero più centinaia di monete.

Dopo la pubblicazione di queste notizie il cav. Camillo Leone, nel giornale vercellese *La Sesia* (15 e 18 maggio, 3 giugno, 11 luglio 1890) diede informazioni

su questo ripostiglio, sia confermando ciò che era noto intorno al rinvenimento, sia accennando a nuovi esemplari che vennero a conoscersi di monete appartenenti al medesimo scoprimento, di parecchie delle quali potè egli fare acquisto per la sua raccolta.

E. Ferrero.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

III. BOLOGNA — *Avanzi di casa romana.*

Sui primi del mese di luglio ampliandosi e rifacendosi le fondamenta della casa Calzolari situata fra via Gombruti e via Imperiale, alla profondità di m. 2,50 dal suolo venne scoperto un assai bello e ben conservato pavimento a musaico. Quantunque lavorato con sole pietruzze bianche e nere, tuttavia assai vario e complicato ne riesce il disegno. Più file di circoli intersecantisi e concatenati sopra e sotto fra loro, danno origine a quadretti interni con base ricurva, riempiti di nere pietruzze: ne risultano per conseguenza tanti segmenti di circolo a fondo bianco e conformati a foglie le quali, convergendo ad un centro comune, compongono alla lor volta una specie di rosone.

Non precisamente nel centro, ma come si potè constatare in seguito, più verso il lato meridionale, esisteva un quadretto dell'ampiezza di m. 0,95 per lato, a pietruzze bianche e nere, ma assai più fine, chiuso tutto all'intorno da una elegante cornice a foglie d'edera. Disgraziatamente la rappresentanza del centro era stata distrutta nel passato secolo, quando venne costruita la casa, un pilone della quale era venuto a cadere e sfondare proprio il quadretto.

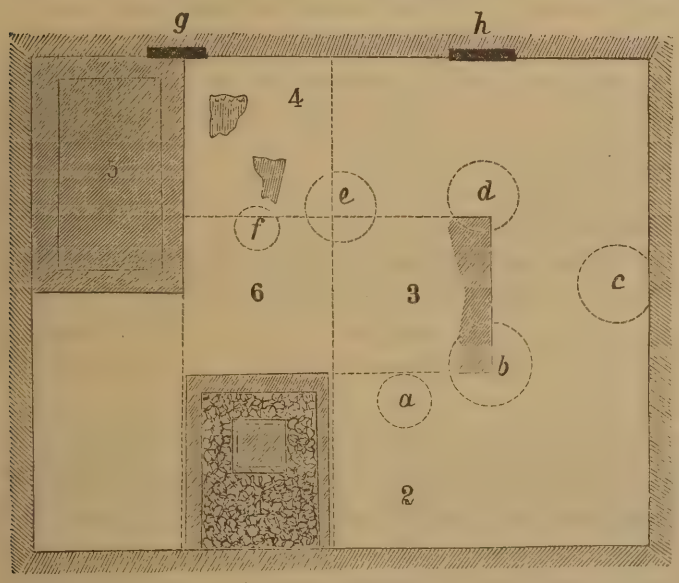
Tutto il pavimento largo m. 3,43 per 4 circa di lunghezza, è circondato all'intorno da una fascia nera distante m. 0,20 dal muro della camera. Anche di questo muro rimaneva in piedi verso l'angolo nord-est una parte, lo zoccolo, con l'intonaco dipinto a color verde porro ed una striscia della parete superiore, dipinta a giallo.

Siccome il muro interno della nuova casa in costruzione viene appunto a tagliare a mezzo il musaico, così questo dovea di necessità essere distrutto. Perciò allo scopo di conservar memoria della scoperta ne ho fatto segare e trasportare in Museo una porzione, poco più di un metro quadrato, mentre ho preso gli accordi con il proprietario sig. Calzolari per eseguire scavi e ricerche metodiche nel cortile, sotto cui il musaico s'interna, non appena saranno terminati i lavori di muratura, ciò che avverrà in dicembre. Mi riprometto soddisfacenti risultati da questo scavo, in quantochè il musaico scoperto mi sembra parte e propriamente il triclinio di una vasta casa, che sorgeva in questo punto della *Bononia romana.* M'inducono in questo avviso gli avanzi di altri musaici apparsi qua e là in contiguità di quello ora descritto e che attestano l'esistenza di altri considerevoli ambienti.

La maniera frettolosa con cui eseguivasi lo sterro, ch'era dato a cottimo, non ha permesso di rilevare una pianta esatta dei musaici o almeno dei loro avanzi, tanto più che molti di essi insieme con i relativi muri di perimetro aveano sofferto grande di-

struzione nel passato secolo quando venne innalzata la prima volta la casa ora in ampliamento. Cionondimeno ho potuto costatare che almeno quattro camere, ciascuna con particolare pavimento, si collegavano con quella prima descritta.

Per maggiore chiarezza aggiungo qui un abbozzo dell'area sterrata e dei diversi punti in cui ho constatato residui di pavimenti ancora al proprio posto.



A Cortile — lato nord

Il n. 1 è la stanza col pavimento a musaico di circoli concatenati e col quadretto centrale circondato da foglie d'edera: il suo lato nord insieme con porzione della parete dipinta penetra e si nasconde ancora sotto il cortile A.

In vicinanza trovasi un pozzo moderno *a*, nel costruire il quale si dovette certo distruggere tutto ciò che di antico ivi esisteva.

Il pavimento dell'ambiente n. 3 era a mattone battuto; ho potuto riconoscerne chiaramente le tracce lungo il lato ovest e determinarne la lunghezza in circa tre metri. Lo strato del mattonato era piuttosto sottile, circa 10 centimetri; ma posava sopra un piano di ciottoli, sistema di costruzione osservato altresì sotto i musaici degli ambienti 1 e 5.

Mattoncelli cubici legati assieme con cemento durissimo costituivano il pavimento dell'ambiente n. 4, di cui però due soli tratti scoprironsi in posto: il rimanente era ridotto in pezzi che giacevano sconvolti e gli uni agli altri sovrapposti: questo pavimento poteva misurare una superficie di m. 2,80 per 3,50. Anche di esso ho fatto trasportare, quale ricordo, un pezzo al Museo.

Una forte ruina, cagionata da avvallamento del terreno, avea sofferto altresì il pavimento dell'ambiente n. 5, esso pure a musaico, ma bianco con semplice fascia nera. Gran parte del fianco sud era sprofondata e si scoperse infissa verticalmente al suolo: cionondimeno, seguendo le tracce lasciate nelle sezioni delle terre, se ne poterono determinare le dimensioni in m. 3,50 × 6,60.

Allo scavo dello spazio n. 6 non ho potuto assistere in persona; ma dal sorvegliante mi venne riferito che tutto il pavimento era sconvolto e qua e là apparivano tronchi di colonnine formati di mattoncelli circolari del diam. di m. 0,18 presso i quali giacevano frammenti di tegole. Queste notizie fanno pensare ad un pavimento sospeso per la circolazione del vapore come i pavimenti della stufe o calidari; supposizione resa più probabile dal fatto che da questo medesimo sito provengono parecchi frammenti di tubetti quadrangolari aderenti ad intonaco od usati per le doppie pareti proprie appunto dei calidarî.

Oltre i resti di musaico si raccolsero quasi in ogni ambiente frammenti d'intonaco delle precipitate pareti, dipinti a colori giallo, rosso, nero e verde.

Finalmente nei due punti *h* e *g* della trincea s'incontrarono, alla profondità di circa m. 3,50 dal suolo attuale, due tratti di una chiavica romana con fondo, sponde e copertura, il tutto formato da mattoni, diretta ed inclinata da est ad ovest.

Oltre le reliquie dell'epoca romana apparvero in questa trincea chiarissime le tracce di capanne umbre, riferibili al periodo detto di Villanova. Nello schizzo ho indicato con le lettere *b c d e* quelle capanne di cui venne riconosciuto il sito e la forma precisa.

Il piano dei pavimenti a musaico innalzavasi di un metro appena su quello delle capanne umbre; dimodochè i Romani, quando gettarono le fondamenta di quella casa, debbono avere incontrato le buche le quali ostruirono con maceria per ottenere un piano solido. Così si spiega che durante lo scavo i cocci neri e graffiti del periodo Villanova uscivano frammisti e confusi con i mattoni ed i vasi rossi dell'epoca romana.

Quelle capanne umbre, il cui diametro variava da m. 2 $^1/_2$ a 3, approfondivansi poco più di un metro. Distinguevansi per una terra nera, uliginosa, tenera, in mezzo a cui erano frammenti di vasi, carboni, ossa tubulari e mascelle di animali domestici e specialmente di capra e di maiale.

Presso la capanna *e* si scoperse altresì una buca perfettamente circolare *f* del diametro di m. 1,20 ma più di 4 metri profonda: alla bocca era piena di frammenti di tegole e mattoni romani, misti con cocci tipo Villanova. Seguiva uno strato della densità di circa 30 cent. tutto carboni o meglio legno carbonizzato, senza indizio di cenere. Succedevano poscia altri carboni, misti con cenereinfine sola cenere; quasi scura. Siccome quest'ultima formava uno strato denso e compatto, così per un momento avea supposto che la buca fosse stata scavata dagli Umbri per raccogliervi le ceneri esuberanti dei focolari. Ma ho dovuto poscia rinunziare a tale idea giacchè non un coccio tipo Villavova vi era frammisto, ma soltanto frammenti di mattoni di anfore e di altri vasi romani. Dopo due metri e mezzo la cenere cessò ed apparve dapprima sabbia mista con cenere, in seguito sabbia scura per oltre 50 cent. e mostrava di continuare.

Considerando ora che quella buca sottostava quasi al pavimento del calidario si potrebbe riferirla all'epoca romana e crederla scavata per scaricarvi le ceneri dal forno che dovea esistere lì presso. Ma per la soverchia distruzione di quelle ruine romane, per la fretta con cui eseguivasi lo sterro che non permetteva accurate osservazioni, non si può asserir nulla di preciso.

Notizie più esatte sopra la costruzione di questa casa, la forma, la decorazione e la destinazione degli ambienti, ho speranza di ottenere dallo scavo che verrà intrapreso nel dicembre in continuazione del primo musaico scoperto finora soltanto in parte.

E. Brizio

IV. S. ANTONIO DI MONTEVEGLIO — *Scoperta di sepolcri etruschi.*

In s. Antonio, comune di Monteveglio (30 chilom. circa a ponente di Bologna) nel fondo denominato *Casanuova*, proprietà del sig. Magni Raffaele di Bazzano, facendosi lo scassato per una vigna, si erano scoperti nella scorsa primavera parecchi sepolcri etruschi.

Essendone stato avvertito soltanto molto tempo dopo e recatomi a Bazzano per osservare gli oggetti, ho potuto constatare che lo scavo era stato eseguito in maniera frettolosa e deplorevole.

A diciotto, per quanto mi venne riferito, sommavano i sepolcri, ed ognuno conteneva uno scheletro situato invariabilmente con la testa ad occidente ed i piedi a levante, secondo il rito dominante nei sepolcreti etruschi di Bologna. Gli oggetti che li attorniavano, dove in maggiore e dove in minor copia, ridotti ora tutti in frammenti e confusi, erano vasi fittili grezzi, poche tazze greche ed utensili in bronzo.

Predominano fra i primi gli skyphoi con doppio manico orizzontale, le oenochoai e le kylikes.

Delle tazze greche una sola si potrà ricomporre. Vi si scorge nell'interno la figura di una Baccante, la quale, come argomentasi dal lembo estremo, ben conservato, della veste, era trattata con disegno assai fino. Ne occupano la superficie esterna gruppi di Satiri e di Baccanti disegnati però con meno accuratezza. Di un altro vasetto dipinto con figure assai eleganti venne raccolto soltanto un piccolo frammento.

Numerosi ed importanti erano i vasi di bronzo ora però ridotti in pezzi, perchè estratti senza le dovute cautele. Notevoli sono due manici semicircolari binati, appartenuti molto probabilmente ad una situla, finienti ad ogni estremità in una figura con testa e zampe cavalline, ma con ali e coda di uccello, dimodochè sembra riproduzione del tipo *ippalektrion*, intorno a cui ha dottamente scritto il Gamurrini negli *Annali dell'Istituto* anno 1874 pag. 236 e seg.

Altri due manici semicircolari binati, appartenuti similmente a situla, hanno le ricurve estremità introdotte in due piastrelle rettangolari, munite ciascuna di due occhielli.

Di cinque simpuli estratti da quei sepolcri due hanno il manico finiente in doppia testa di cigno, due in una sol testa di cigno ed il quinto è mancante del manico. Ricordo finalmente un colatoio con manico formato di doppia verga serpeggiante di bronzo, ma privo dell'*omphalos* centrale traforato.

Sepolcri etruschi già altra volta eransi scoperti in s. Antonio. Otto anni addietro un contadino nell'abbattere e sradicare una quercia scôrse casualmente uno scheletro presso cui posavano un grande vaso greco dipinto con rappresentazioni di Amazzoni ed uno specchio di bronzo, acquistati in seguito e posseduti ora dal cav. Arsenio Crespellani di Modena. La località donde emersero questi ultimi due oggetti trovasi sul pendio settentrionale del colle, dalla parte cioè che guarda Bazzano; i diciotto sepolcri recentemente apparsi stendevansi sull'opposto fianco meridionale che prospetta Monteveglio. È probabile per conseguenza che sul poggio di s. Antonio, occupato attualmente da una cappella e da una casa colonica, sorgesse in antico un piccolo villaggio etrusco, il cui sepolcreto si estendesse ai piedi e tutto all'intorno del rispettivo colle. Il gruppo meridionale di cotesto sepolcreto venne già largamente esplorato, non così quello settentrionale, da cui si ebbero per mero caso lo specchio ed il vaso dipinto. Se si farà ivi uno scavo ampio e regolare è molto probabile che nuovi sepolcri escano in luce.

Trovandomi in s. Antonio ho fatto una scorsa a Monteveglio, luogo celebre per sepolcri etruschi. Ai piè di Monteveglio infatti e precisamente presso la sinistra sponda

del Samoggia eransi trovati nel 1799 i primi vasi greci dipinti usciti dalla provincia di Bologna (1); un sepolcro etrusco contenente una cista a cordoni ed una oenochoe a figure nere vi fu poscia scoperto nel 1817 (2). Mi recai adunque a Monteveglio con lo scopo di osservare se qualche proprietario vi possedesse oggetti antichi.

Nel recarmi ho seguito un ripido sentiero che dal luogo detto *Cappella* scende al burrone onde il fianco nord di Monteveglio è diviso da s. Antonio. Giunto presso la strada carrareccia, un cento metri circa dalla porta raccolsi a fior di terra un utensile di selce biancastra della lunghezza di 3 centim. che sembra un frammento di lama di coltellino, ridotto poscia od altro uso mediante minute intaccature alle due teste.

In Monteveglio poi ho veduto presso quel parroco Don Domenico Battaglioli la seguente moneta d'oro bizantina: .....IVS PЄ. Busto di faccia e diademato d'imperatore con lunghi capelli scendenti pesso le tempia, in costume militare con la lancia inclinata da destra a sinistra che trattiene con la mano sul petto. Nel rovescio: VICTORIA AVϹO nel campo Θ nell'esergo CONOB. Croce imposta sopra tre gradini.

Quantunque manchi il principio del nome dell'imperatore, è probabile che la moneta sia di Tiberio V Absimaro, perchè tanto il dritto quanto il rovescio corrispondono al soldo d'oro di questo imperatore pubblicato dal Sabatier (*Monnaies Byzantines* pl. XXXVII, n. 24). La moneta fu trovata poco tempo addietro nel lavorare il giardino della parrocchia, trenta centimetri appena sotto il suolo.

E. Brizio.

V. RIMINI — *Statuette di bronzo e sculture marmoree scoperte presso la villa Ruffi.*

L'ispettore cav. C. Tonini riferì che nella villa Ruffi, a due chilometri dall'abitato, facendosi lavori per piantagione di alberi si rimisero a luce varie antichità, tra le quali meritano speciale riguardo due statuette marmoree ed alcuni piccoli bronzi. La scoperta avvenne alla destra dell'area o piazza che prospetta la citata villa. Si recò sul luogo dello scavo il ff. di Commissario prof. Brizio, che pure riferì intorno a questa scoperta; e si ebbero dal cav. Tonini le fotografie delle sculture sopra accennate.

Stando ai rapporti le sculture sono:

1. Statuetta marmorea femminile, di arte romana, rappresentante Minerva egidarmata, alta m. 0,60 col capo ricoperto da elmo o galea, avvolta in lunga veste di cui sostiene un lembo colla sinistra. Ha tronco il braccio destro. La testa era distaccata.

2. Altra statuetta marmorea femminile pure di arte romana alta m. 0,75. Ha il capo scoperto e con semplice acconciatura lunga veste e chitone gettato sulla spalla sinistra. Le mancano ambo le mani e parte degli avambracci. Può darsi che rappresenti una Giunone. Anche in questa il capo era distaccato.

3. Statuetta di bronzo, femminile, alta m. 0,26 con diadema sulla fronte e le

(1) Schiassi, *Sopra alcuni antichi fittili dipinti.*

(2) Schiassi negli opusc. letter. II, pag. 73, tav. III. — Gerhard, *Etrusk. Spiegeln* tav. I, 4.

chiome leggiadramente disciolte da tergo, con due treccie ricadenti sul dinanzi. Ha un braccio ripiegato sul petto e la mano chiusa. Il braccio sinistro, disteso lungo la persona, è adorno di armilla, e la mano tiene leggermente sollevata parte della veste che le scende ristretta ai piedi. Questi poi sono coperti da sandali appuntati. Sotto i piedi appariscono le sbavature della fusione.

La statuetta, di bello stile arcaico e di arte etrusca, può essere riportata al principio del IV secolo av. Cristo.

4. Altra statuetta muliebre, pure di stile arcaico, alta m. 0,22. Pare anch'essa diademata; è ornata di collana. Ha le braccia aperte, le quali, tronche in parte, presentano la forma di moncherini.

5. Statuetta di uomo barbato, con tunica adorna di semplici fregi che sembrano ripetersi nei calzari stretti alle gambe. Ha la destra sollevata in atto di colpire. Certamente era armata di lancia o spada e nella sinistra, ripiegata, doveva imbracciare lo scudo. È alta m. 0,26. Anche queste due statuette presentano sotto i piedi i perni a verga semicircolare di piombo per infiggere le statuette nei piedistalli.

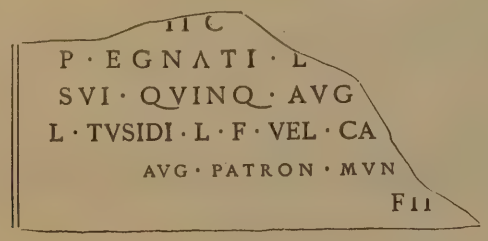
Si raccolsero inoltre: due piccole basi, l'una marmorea in frammenti, l'altra in bronzo di m. 0,23 × 0,13 × 0,03. Un piatto o vaschetta di marmo. Frammenti di un cratere dipinto a figure rosse su fondo nero, disegnate in uno stile libero e grandioso, che fu dal prof. Brizio attribuito al IV secolo av. Cristo. Soggiunse egli che i pochi pezzi finora raccolti non permettono di indicare il soggetto che vi era rappresentato. Vi si notano due figure di guerrieri in grande movimento col manto svolazzante, uno dei quali colle braccia alzate, e caduto sul ginocchio destro.

Appartenendo gli oggetti raccolti ad età così discosta tra loro, il predetto prof. Brizio ha supposto trattarsi della stipe votiva di un santuario, frequentato verso il IV secolo avanti l'êra volgare, e rimasto aperto al culto fino all'età romana.

Regione V *(PICENUM)*.

VI. RICINA (rovine di Recina presso Macerata). — *Di un frammento epigrafico scoperto presso gli avanzi dell'antico teatro.*

La scorsa primavera in prossimità del teatro romano di Helvia Recina nel territorio di Macerata, mentre si facevano lavori per la piantagione di alberi, fu rinvenuto, insieme a rottami di tegole, di marmi e ad altri avanzi di età romana, un frammento di calcare, alto m. 0,24, largo m. 0,79, e dello spessore di m. 0,15. Vi si legge la parte inferiore sinistra di un titolo, di cui si trae l'apografo dal calco cartaceo che ne mandò al Ministero il ch. sig. R. Foglietti.



Il solerte ispettore degli scavi conte A. Gentiloni-Silveri annunziò che vi fu pure trovato un dito di statua di bronzo, un poco più grande del naturale. Questo dito conservasi ora nella raccolta di Tolentino. Confida lo stesso ispettore che nuove indagini, alle quali si propone di attendere a stagione opportuna, lo mettano in grado di recuperare il resto dell'epigrafe.

Regione VII *(ETRURIA)*.

VII. ORVIETO — *Nuove esplorazioni in contrada Pagliano dell'ex feudo Corbara.*

18 maggio - 22 giugno.

Fu sospesa in via precaria la prosecuzione dei lavori di scavo del grande edificio termale romano, presso le camere segnate coi numeri 18 e 20. Fu invece incominciato uno scavo dal lato est della tenuta, presso la destra del Tevere, dove erano state iniziate alcune riparazioni a difesa di quella sponda, e precisamente nell'angolo di confluenza del fiume Paglia.

Si rimise in luce qualche resto di antico muro; nello spessore del quale si ebbe a riconoscere una traccia di gradinata che scendeva in qualche vano, ora non più visibile, in direzione del Tevere, e nel limite della sponda destra. Degli oggetti sparsi in disordine, si notano i seguenti: — *Fittili di arte locale.* Parte superiore di una lucerna con rappresentanza di un tibicine, barbato, seduto e seminudo; lung. m. 0,07. Cilindro terminante a punta; lung. m. 0,18, diam. m. 0,06 con linee formate quasi a spira, all'esterno. — *Bronzo.* Anello semplice da dito; diam. m. 0,02. Altro più grande; diam. m. 0,025. Mollette lunghe m. 0,09. Ditale (?); diam. m. 0,018. Manico di un vaso a boccale, di bella patina, lungo m. 0,14, con pendaglietto mobile. Campanello alto m. 0,12, diam. m. 0,06, mancante del battaglio. Sei piccoli frammenti di niun valore. Monete spettanti ad Augusto, Germanico, Traiano. Altre di vario modulo, ossidate e corrose. Frammento di serratura con sei piccoli fori. — *Osso.* Stilo lungo m. 0,058, privo della capocchia. — *Marmo.* Frammento lungo m. 0,27 di color giallognolo, con lavoro di baccellature incavate, disposte a circolo.

Furono anche scoperti varii frammenti fittili aretini e campani con bolli di fabbrica.

R. Mancini.

Intorno ai fittili suddetti scrisse la seguente nota il sig. A. Pasqui, incaricato dal Ministero di esaminarli.

1. Parte di grande sottocoppa con:

ALFI

entro impressione di piede.

2. Fondo grande di sottocoppa con leggenda entro sigillo a forma di piede:

C · M · E

3. Fondo frammentato di piattello. Nel mezzo è il sigillo, a forma di piede con:

C · MVR

marca comunissima appartenente alla *Murria,* che aveva le sue fornaci a Fonte Pozzuolo, sotto il lato settentrionale delle mura di Arezzo.

4. Fondo di piattello con impressione del piede, che contiene le due lettere così disposte:

M R

e che probabilmente appartiene alla medesima fabbrica del frammento precedente.

5. Fondo di piattello con la nota marca:

C · M VR I

6. Fondo di piccola tazza, con leggenda entro impressione di piede:

C · M V R I

7. Fondo di piattello con sigillo uguale al precedente.

8. Fondo di tazzina con rozza impressione di piede, e dentro:

P · A V G

9. Fondo di vasetto con piccola impressione di piede, la quale contiene la leggenda ben nota di:

C O R NE L I

10. Idem con bollo rettangolare:

P · C R

a lettere grandi, appartenente a P. Cornelio, delle fabbriche di Cincelli presso Arezzo.

11. Piccolo fondo di vasetto con orma di piede che contiene:

G E L I

della *Gellia.*

12. Fondo di vasetto con:

C · S E

in sigillo rettangolare. Appartiene alla *Sertoria* (Gamurrini, *iscr. aret.* n. 148).

13. Fondo di piattello con rozza impressione di piede e dentro a questa:

T E R M

Sotto è graffito un X.

14. Fondo di tazza liscia verniciata di rosso pallido. Nel mezzo, entro grande e rozza impressione di piede a lettere regolari:

O C T · P R O

15. Fondo di tazzina a vernice rosso-lucida. Entro il solito sigillo a forma di piede:

T · RF CL A

che forse appartiene alla fabbrica di T. Rufrenio, scoperta nel 1837 nella piazza di s. Agostino di Arezzo.

16. Fondo di grande coppa con:

L · VM

entro impressione di piede. Spetta alla fornace di L. Umbricio (Gamurrini, op. cit. n. 384).

17. Nel fondo di vasetto liscio entro la solita forma del piede, malamente impresso:

PRIMV

18. Fondo di piattello con:

RASINI

entro segno di piede.

19. Fondo di tazzina colla solita impressione del piede la quale contiene:

T · R · SPI

20. Idem a vernice rossa sfumata in fornace. Nel mezzo sigillo rettangolare con:

L · LVCI

Sotto il fondo vi è graffita una T. Appartiene forse alle fabbriche della Campania.

21. Fondo e parte di orlo di una tazzina verniciata di rosso pallido, forse delle fabbriche della Campania. Entro piccola orma di piede, a lettere nitide:

L · ꝑO · POR

sigillo che in varie forme trovasi ripetuto più sotto e che completa quello del Museo Vaticano, edito dal ch. Gamurrini col n. 402.

22. Fondo di tazzina liscia che ripete il bollo precedente. Sotto è segnato con due graffiture in croce.

23. Idem verniciato di rosso pallido, segnato con sigillo a forma di piede:

L · ꝑO · PO

24. Vasetto campano a vernice pallida che ripete il sigillo precedente.

25. Fondo di tazzina con piccola impressione di piede, contenente la leggenda:

L · ꝑ · PR

26. Altro fondo di tazzina campana recante entro l'orma di piede:

L · ꝑOP

27. Fondo di vasetto con orma di piede é con:

L · ꝑ////

28. Fondo di tazzina campana con leggenda entro impressione di piede:

L · ꝑOT · P

29. Fondo di tazza con sigillo a forma di piede, debolmente impresso:

L · ꝑ<

30. Fondo dl tazzina delle fabbriche campane. Entro il solito sigillo a forma di piede:

L · P · Z ·

In altri sette frammenti i sigilli sono indecifrabili, perchè svaniti o malamente impressi.

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

VIII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione IV. Sottofondandosi la casa del sig. Köhlmann, posta fra le vie dell'Olmata e Paolina da nord a sud, e fra il palazzo Pericoli e la caserma Ravenna da est ad ovest, sono avvenute le seguenti scoperte. Si è ritrovato in primo luogo il prolungamento della strada, già vista e descritta nell'anno 1873 dinnanzi e sotto il palazzo Pericoli, strada larga m. 4,80, e profonda m. 3,80 sotto il piano attuale. Confina col margine sinistro o meridionale di detta strada un edificio di carattere privato, composto di quattro ambienti di forma o rettangola o trapezoide. Le pareti sono di eccellente reticolato, con archivolti e piattabande di mattoni cuneati, e volte a tutto sesto. Negli estradossi delle volte si veggono i pavimenti del piano superiore, composti di doppio strato: quello più basso, di mattoncini a spiga; quello più alto di mosaico bianco e nero. Si è pure ritrovato, ma fuori di luogo, un pezzo di mosaico policromo, con parte di figura panneggiata.

Questo fabbricato, o meglio, la parte di esso scoperta nella proprietà Köhlmann poggia sopra sostruzioni di epoca assai antica, simili a quelle apparse in via dello Statuto; costruite, cioè, con cubi di tufa cinereo lamellare, messi nel senso della lunghezza, e non cementati. Questo stato di cose si verifica costantemente in tutta la zona compresa fra le vie delle sette Sale, Merulana, di s. Maria Maggiore, e la piazza di s. Pietro in Vincoli. Nei lavori di fognatura e di sterro eseguiti in questi ultimi anni per la sistemazione stradale della zona indicata sono stati sempre trovati muri a bugna, simili a quelli dei « puticoli » sotto i pavimenti delle case laterizie o reticolate, come se si trattassse di un vasto quartiere distrutto dal fuoco, nel secolo sesto incirca, e rifabbricato sul finire della repubblica, o nei primi tempi dell'impero. Anche nella zona del foro Boario, scavata a grande profondità tre anni or sono per la costruzione del collettore sinistro, si è ritrovato questo doppio strato di ruderi. L'inferiore, composto di ceneri e di materie calcinate, porge splendida conferma al racconto di Livio XXIV, 47, circa il *foedum incendium* dell'anno 540, pel quale *solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem, cum Aequimelio Jugarioque vico.* Il superiore serba, invece, avanzi del foro Boario imperiale, simili a quelli veduti e descritti dal Crescimbeni quando si spianava per la prima volta la regione di Schola graeca. Ma fra le due zone corre questa differenza, cioè, che rifabbricandosi *inter Salinas ac portam Carmentalem* l'orientazione degli edificii e delle strade fu girata di circa 30°, e messa in più stretto accordo con i muraglioni di sponda o *ripae* del Tevere; laddove nel versante esquilino le linee stradali e quindi la orientazione degli edificii rimasero le stesse.

Negli scavi della casa Köhlmann è stato ritrovato un pezzo di fistola plumbea, con le lettere a rilievo CALPVRNI//, forse *Calpurni(anus fecit)*: bolli già noti dell'epoca di Adriano, ed uno di Teodorico con l'acclamazione *felix Roma.* Più importante è la scoperta di una bella serie di busti iconici, di proporzione alquanto maggiore del vero, e di lavoro e conservazione assai buoni. I ritratti mi sembrano

appartenere al gruppo delle Giulie di Elagabalo. Si conservano tutti presso il proprietario, insieme ai seguenti marmi scritti, rinvenuti nello strato di scarico.

a) Cinerario marmoreo elegante con due festoncini appesi a maschere. Nella curva dei festoni, due targhette scorniciate, con la leggenda:

DIS MANIBVS	=	T · RVSTI EVEMER

b) Frammento di lastra cemeteriale di m. 0,32 × 0,23:

TORIA QVAE
ATVOR EME
STIN QVAEV
PQ VIXIT

R. Lanciani.

Regione IV. Gli operai della nettezza rinvennero, presso il tempio di Antonino e Faustina, il seguente frammento epigrafico, inciso su lastra marmorea di m. 0,23 × 0,35.

VS BI
IVS APOI
ICIVS ANCHARIV
RRENVS ONE
cVRANTIBVS
OSTILIO SEVE
ATORE RE

Regione VI. Nell'area già dell'ospizio dei sordo-muti, ora dei sigg. Martinelli e Cremonesi, posta sul fianco nord delle terme di Diocleziano dietro la mostra dell'acqua Felice, fra questa ed il palazzo Cugnoni, è avvenuta una scoperta epigrafica abbastanza notevole. Demolendosi un muro di fondamento del vecchio ospizio si è ritrovata, fra i materiali di costruzione, una lastra sottile di travertino, lunga e larga in media m. 0,65, con le seguenti iscrizioni incise sull'una e sull'altra faccia:

SALLA · MESSAL VS · FLAM · MART COS C · REFIC · CVR	=	EX · AVCTOR TI · CLAVDI · C AVG · GERM PONTIF · A CN · SENTIVS · SATVR REFICIEND · CV

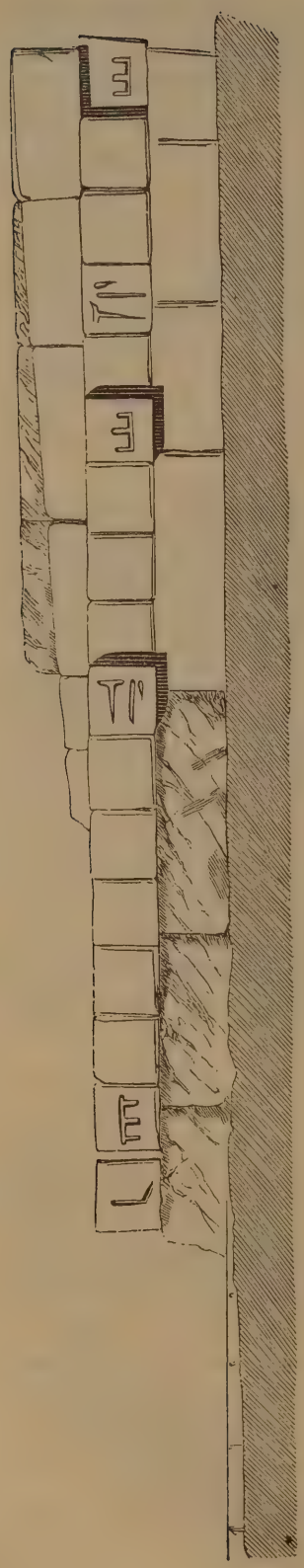
I caratteri della prima sono irregolari e negligentemente incisi: quella della seconda hanno la forma quadrata perfetta, e conservano la rubricazione. Ambedue darebbero luogo ad importanti comenti, massime dal punto di vista della fastografia. Limitando le osservazioni alla sola relazione tepografica che le iscrizioni possono avere col luogo della scoperta, io sono d'avviso che, non ostante la lastra apparisca adoperata come materiale da costruzione nelle fondamenta dell'ospizio, sia stata ad ogni modo ritrovata sul posto quando dette fondamenta si costruivano. La rubricazione delle lettere si mantiene ancora assai vivace, e la lastra non serba o mostra traccia dei danni anche lievi che simili monumenti soffrono sempre con l'essere trasportati da un luogo all'altro. È probabile quindi che appartenga al substrato delle terme, ossia alla serie degli edifizî abbattuti da Diocleziano per ispianare l'area necessaria al suo gigantesco lavoro, serie intorno alla quale sono state raccolte, in questi ultimi anni, copiose notizie. La prima lettera dell'ultima linea nella epigrafe di Messalla sembrerebbe accennare ad un portico o ad una edicola.

Regione VIII. Monte Capitolino. Essendo stato compiuto in questi ultimi tempi il taglio di quella punta del monte Capitolino che domina la via di Marforio, si è avuta opportunità di esaminare a miglior agio l'avanzo delle mura Serviane quivi apparso sino dallo scorso gennaio. Questa scoperta riesce importante, perchè dai topografi non era ancora stato chiarito il problema se l'arce Capitolina avesse difese proprie e distinte da quelle della città Serviana, ovvero se le mura di Servio Tullio abbiano in certo modo assorbito e conglobato le opere più antiche di difesa del monte, almeno dalla parte che guarda e domina la pianura del Campo Marzio. Il problema può considerarsi ora come risoluto: poichè i due tratti di muraglione, scoperti sul ciglio nord-est del monte in occasione dei lavori pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele, corrispondono nella tecnica, nella qualità e misura dei massi, nel colore del tufo, e sepratutto nelle sigle di cava aile costruzioni Serviane, delle quali si conoscono ormai ben 42 frammenti. Nello stato attuale dei lavori non è possibile giudicare d'insieme sulla topografia dell'arce, ma si hanno però dati abbastanza sicuri per riconoscere il fatto che le primitive sue munizioni furono costruite con tufo a scorie negre, simili in tutto e per tutto al tufo delle mura antichissime Palatine.

Ora, mentre dalla parte interiore del monte, che guarda la valle del Foro, si ritrovano parecchi avanzi di queste cortine di tufo, conglomerato di pomici nere, (massime nell'orto dell'Aracoeli, in via dell'Arco di Settimio), dalla parte opposta, ossia lungo la linea delle mura Serviane, non si è scoperta traccia di simili costruzioni, coeve ai primi anni di Roma.

Quelle viste dal Ficoroni nelle scuderie del palazzo Caffarelli lunghe m. 25,42 alte m. 2,89 (cf. Montagnani *Mus. cap.* I, 6); quelle scoperte nel novembre 1872 a mezzo della salita delle tre Pile (cf. *Bull. com.* I, 141) anche oggi visibili; e finalmente quelle scoperte presso lo spigolo settentrionale del convento dell'Aracoeli circa tre anni or sono, sono tutte di fattura serviana, e si collegano cogli scarpellamenti della rupe, eseguiti per aumento di difesa lungo la fronte delle mura della città.

Il tratto ora scoperto misura m. 15,20 di lunghezza, e consta di quattro ordini di pietre. L'infimo è appena visibile, sfiorando il suolo di pochi centimetri: il secondo consta di sette macigni messi per fianco, lunghi dai m. 1,40 ai m. 2,10: il terzo



conta 17 pietre messe per testata. Nell'ultimo rimangono cinque soli massi tagliati di sbieco a piano inclinato.

Le sei sigle sono tutte incise nelle testate dei massi del terzo ordine, come vedesi nel disegno che qui a fianco si riproduce. Misurano m. 0,40 d'altezza.

R. Lanciani.

Presso il tempio di Saturno al Foro Romano gli operai della nettezza raccolsero un frammento di lastra marmorea di m. 0,28 di altezza e m. 0,33 di larghezza, nella quale è incisa la seguente epigrafe cemeteriale cristiana:

ECOTIBERIVSS
NVSCVMPARAS
PERANTIVM FO
MVMDEPOSITA·L

Regione XIV. Costruendosi una fogna sull'area, ove sorgeva la chiesa di s. Bonosa, in Trastevere, si è recuperato un vaso di terracotta in forma di boccale, mancante di una piccola parte: sotto il becco vi è in rilievo una testina.

Si è pure rinvenuta una lucerna, di terra grezza e di grossolano impasto, che porta sul piatto la figura di una pecora.

Alveo del Tevere. Nello espurgo del letto del fiume per mezzo della draga fu estratta presso il ponte Cestio un'urna marmorea di m. 0,55 × 0,34 × 0,32. Vi si legge

DIS · MAN
VOLCASIA PSAMATHE

patera

VIX · ANN · LXXX
Q · VOLCASIVS·HERMES
PATRONAE · B · M · F ·

I primi tre versi sono incisi superiormente; gli altri due inquadrati nel prospetto.

Nel medesimo punto dell'alveo fu estratta un'altra urna marmorea di m. 0,55 × 0,37 × 0,28 nella cui fronte è rilevata una testa gorgonica circondata da encarpio, e al disotto la lupa lattante i gemelli. Nei fianchi dell'urna sono scolpiti, a basso rilievo, rami di alloro con bacche.

Negli angoli sono sfingi alate. Metà della fronte dell'urna è spezzata, e dell'epigrafe, incisa entro cartello listato, rimane solo il frammento seguente:

A
IVLIA
VIBIDI
F · SVAE · VXOR
ET · VIBIDIO · THALETI

Nella cornice della base dell'urna medesima è inciso:

MEMORIAE · SEX · APPVLII FVMVSI

Presso il sito medesimo la draga restituì queste altre lapidi iscritte.

Frammento marmoreo di m. 0,42 × 0,28 × 0,23, in cui leggesi:

M · AEM

Frammento di epigrafe sepolcrale cristiana, alta m. 0,80, larga 0,25, che reca:

FILTEN
VITINP
VIII ID

Presso il ponte Garibaldi, fu rinvenuto il seguente titolo sepolcrale, alto m. 0,18, largo 0,17, inciso su lastra marmorea:

D M
FELICI · FE ·
CERVNT · RE
PENTINVS ·
ET SATYRA
p[illegible]tes

Dagli scarichi delle barche nella ripa transtiberina, incontro alla basilica di s. Paolo, provengono i seguenti frammenti epigrafici, pescati pure dalle draghe nell'alveo del Tevere,

Frammento di lastra marmorea, di m. 0,20 × 0,21:

S
TINA
vixit anni S LV

Id. di m. 0,11 ×0,09:

CHAR
CERM

Via Salaria. A sinistra della porta Salaria facendosi il cavo per continuare la fogna parallela alle mura della città, è stato scoperto un antico sepolcro costruito a grandi massi rettangoli di tufo, con grande cornice sagomata. Sulla prima fila superiore dei predetti massi, è inciso con bellissime lettere, alte m. 0,17, il nome:

Q. TERENTILIVS · C

Il seguito dell'epigrafe e del monumento cadendo fuori del cavo, sarà sterrato dopo compiuti i lavori della fogna.

G. Gatti

VIII. CIVITA LAVINIA — Sulla fine dello scorso anno e nei passati mesi del corrente, proseguirono gli scavi, nella collina denominata *S. Lorenzo*, in Civita Lavinia, ove sorgeva il famoso santuario di Giunone Sospita o Lanuvina (cf. *Notizie* 1889, p. 247).

Nel mese di settembre, furono posti in luce alcuni avanzi di un basamento circolare, formato con blocchi di peperino, del diametro di circa m. 13. Girava intorno al basamento un canale, pure in pietra peperina, con scanalatura munita di tubo di piombo. Dallo scavo si ebbero piccoli frammenti fittili di ornati, forse spettanti ad antefisse; frammenti di lucerne in terracotta, ed una base di peperino con epigrafe votiva; lunga m. 0,39, larga m. 0,16. Vi si legge, giusta l'apografo del prof. Gatti:

SI · DEO · SI > DEAI >
FLORIANVS > REXS

Nella faccia superiore della base sono le impronte dei piedi di una statuetta.

Nel mese di dicembre, si rinvenne una testa marmorea di cavallo, identica per lavoro e grandezza alle precedenti quivi scoperte, anni or sono (cf. *Nolizie* 1884, p. 239) e mancante del muso.

Continuando gli scavi, si rinvennero nello scorso marzo, alcuni ruderi di età imperiale. Si raccolsero, sparsi tra la terra, ornati fittili con traccie di pittura, di carattore uguale a quello delle antefisse arcaiche di cui fu detto nelle *Notizie* 1889, p. 247; frantumi di coccî varî, due figurine votive acefale, ed alcuni pesi. Singolare è un gruppo in terracotta, in cui è rappresentato, ad alto rilievo, un uomo ignudo, privo del capo, del braccio e della gamba destra, in atto di stringere al seno una donna, essa pure ignuda, acefala, mancante delle braccia e della gamba sinistra. La figurina virile è dipinta di rosso.

Il sig. ispettore V. Seratrice dai rapporti del quale si traggono queste notizie fece pure sapere, che nella stessa località, vocabolo *s. Lorenzo*, facendosi un cavo per la fondazione dei pilastri del cancello, nella vigna Minelli, fu scoperta una base scorniciata, di peperino, sulla cui fronte, in lettere assai danneggiate, è inciso il nome:

SCANI

IX. ANZIO — Il ch. prof. R. Lanciani avendo avuto occasione di trascrivere le seguenti iscrizioni scoperte di recente in Anzio, ne comunicò gli apografi.

a) Frammento di lastrone marmoreo conservato nel giardino della principessa di Sarsina:

X · TRIB · P
IVS · DE

b. Anfora di forma elegante conservata nello stesso luogo. Porta scritte a pennello ed a vernice rossa le sigle:

Q /////
C · VAL · M · HER · CO///
/////// · L ////

Le lettere che precedono la L nella nella linea terza sembrano essere DVC o DVL.

c) Raccolta sulla riva del mare fra Anzio e Nettuno:

AGATOCL
· BAR

Campania.

X. NAPOLI — *Nuove scoperte di antichità nella Sezione di s. Giuseppe.*

Nella strada *Cisterna dell'Olio*, e propriamente nella parte di detta strada che trovasi normale a quella della *Trinità Maggiore*, eseguendosi lavori di sottofondazione al palazzo n. 23, si incontrò un avanzo di muraglione che presenta una costruzione isodoma a pietrame lavorato, ed è una murazione a scarpata, giacente in linea nord-sud e rispondente, in pianta, alla zona in cui ricadeva parte della costruzione angioina.

Il tratto scoperto misura m. 2,15 di spessore alla base, m. 0,80 nella parte superiore e 6,60 nella restante parte dell'altezza della scarpa. Trovasi a m. 5,00 dal piano stradale, aderente all'edificio del Gesù Nuovo, con sovrapposizione del muro del cortiletto della casa mentovata.

A questa costruzione di cinta, ampliata nel tratto successivo da Federico di Aragona, era unita la porta reale corrispondente alla strada Trinità Maggiore, e poi demolita nel successivo ampliamento delle mura, per dare luogo a costruzione di nuovi edificî nel perimetro della città.

Le murazioni di epoca più antica corrispondono al « Largo s. Domenico Maggiore ».

Nuove scoperte di antichità nella Sezione di s. Carlo all'Arena.

In occasione dei lavori pei nuovi rioni in sezione *s. Carlo all'Arena*, avvennero le scoperte seguenti;

Alla piazza del *Reclusorio*, demolitosi il casamento degli ufficî della Società degli Omnibus, unito al Reale Albergo dei Poveri, ed aperta la nuova via n. 11;

eseguendosi lavori per canali, si scoprì una tomba in muratura e tegoli, delle misure approssimative di m. 1,80 × 0,65 × 0,50. Piccoli muri a calcestruzzo componevano i quattro lati, coperti da tre tegoli orizzontalmente, ed altrettanti nel piano di giacitura servivano per adagiare i cadaveri, i cui scheletri, in numero di due, erano collocati in direzione opposta, e la tomba in orientazione da levante a ponente. Non si rinvenne alcun oggetto della suppellettile funebre. La costruzione della tomba è simile a quella di altre tombe scoperte in questa parte della città.

Nella piazza X del piano regolatore, presso il muro del giardino di proprietà Fusco, in fondo alla via suddetta, furon trovati altri due scheletri sepolti in nuda terra, in semplice fossa e giacenti in direzione opposta, alla profondità di m. 1,30 dal piano stradale.

Nella piazza V dello stesso piano regolatore, altri due scheletri, alla profondità di m. 0,80, furon trovati sepolti alla maniera stessa dei precedenti.

Nuove scoperte di antichità nella Sezione Vicaria.

In un cavo all'angolo del vico *Pergola* con la via *Imbrecciata s. Francesco*, a m. circa 3 di profondità dal piano stradale, è stata recuperata una lastra marmorea, in due pezzi, di m. 0,30 × 0,22 × 0,05.

Reca incisa la seguente epigrafe:

·D· ·M·
VALERIAE GRATILLAE·
q VAE VIXIT·ANN·XXVII·
m. i ·I·Ꝺ·VIIII·ANCHARI·S·
ATTES·CONIVGI·
b · ·M·F·

Da queste frequenti scoperte, nella zona in esame, mostrasi sempre maggiormente la estensione del grande sepolcreto orientale della città.

F. Colonna.

Nei lavori di bonifica sul prolungamento del corso Garibaldi, nell'angolo del citato vico Pergola con l'Imbrecciata s. Francesco, presso la proprietà di un certo Napolitano, alla profondità di oltre m. 3,00 dal piano stradale si incontrò un sepolcro in muratura ordinaria in tufo, dove erano state adoperate due tavole di marmo, insignite di iscrizioni, le quali ora si conservano nella sede di questa società storica Napoletana.

Sull'una tavola, alta m. 0,45 lunga 0,95, si legge:

COLONIA · AVRELIA · AVG
ANTONIANA · FELIX·
·NEAPOLIS·

Questo titolo spande nuova luce sulla questione della colonia romana in Napoli.

L'altra tavola, lunga m. 0,88, alta 0,355, è rotta in quattro pezzi, due più grandi e due più piccoli, ed è mancante su tutto il margine sinistro di una striscia, che

per ciascuna linea comprende un paio di lettere, e nel lato destro si desidera un frammento spettante alle prime tre righe. Contiene una iscrizione dedicata ad Elagabalo, il cui nome venne profondamente abraso, quando la sua memoria fu condannata dal Senato. Do in caratteri inclinati e punteggiati le lettere, di cui si riconoscono le tracce; in minuscolo punteggiato quelle, di cui non ci è vestigio; ed in semplice minuscolo quelle rimaste sui frammenti non tornati a luce.

imp. caEs m. a|*VRELLIO*| *antoni*
no invicto pio|*felic*IA V*g pont*
maX·TRIB·POT·COS·P·P·DIVI·SEPTIMI
*se*VERI·PII·*nepo*|TI·DIVI·ANTONINI
*m*AGNI· PII· *filio*

L'ortografia *Aurellio*, oltre ad essere sicurissima, si ritrova in altre iscrizioni di Elagabalo (*C. I. L.* X, n. 5827, XIV, n. 2809). L'*invicto* è richiesto dallo spazio ed è autorizzato da parecchie iscrizioni africane dedicate ad Elagabalo (*C. L. I.* VIII, n. 4440, 10267, 10334, 10381).

G. de Petra.

XI. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai Soprastanti* (cfr. *Notizie 1890* p. 192).

Giugno 1890.

1-9 giugno. Proseguono gli scavi nella Regione VIII, isola 2ª, e sono stati messi in comunicazione gli ingressi segnati coi num. 16-20 che tutti corrispondono con la casa n. 21, più volte descritta. Non avvennero scoperte.

10 detto. Nella località suaccennata, e precisamente nella 3ª stanza, a dr. entrando nell'atrio della grande casa in corso di scavo, nel cui ingresso è segnato il n. 16, è stato raccolto: — *Bronzo.* Un candelabro che posa su tre pieducci a zampa bovina, intramezzati da tre gusci di conchiglie: consta di un' asta quadrangolare vuota, che serve come di fodero ad altra asta simile, più stretta, che può essere elevata od abbassata, terminante a guisa di candeliere. L'estremità della prima asta è formata da un erma bicipite, rappresentante, da un lato la faccia di Ercole e dall'altro quella di Omfale. È ben conservato, non ostante che sia stato restaurato in diverse parti. È alto m. 0,79. Tre vasetti cilindrici, alti m. 0,06.

11-13 detto. Non avvennero rinvenimenti.

14 detto. Oltre allo scavo suaccennato, si è cominciato, uno scavo nello interno del grande puteale che trovasi innanzi al tempio Greco, al Foro Triangolare, giungendo sino allo strato di terra antica, ma non vi si rinvenne nulla.

15-20 detto. Non avvennero rinvenimenti.

21 detto. Si raccolsero casualmente: — *Bronzo.* due piccole monete, frazioni di asse, di Claudio.

22-24 detto. Non avvennero scoperte.

25 detto. Nella stanza successiva a quella ove fu rinvenuto il candelabro, si raccolse: — *Terracotta.* Statuetta rappresentante una figura muliebre, vestita di chitone e manto. Tiene con la dr. pendente lungo il fianco, una maschera, e coll'altra tiene sollevata una patera. Conserva traccie di colore; è alta m. 0,17. Diciotto lucerne grezze, ad un sol luminello e di varie forme.

26 detto. Non avvennero scoperte.

27 detto. Nella mentovata località si raccolse: — *Marmo bianco.* Piccolo capitello corintio, ben lavorato. È alto m. 0,175. Un rosone spezzato e ricongiunto mediante restauro. Diametro m. 0,30.

28-30 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

Paeligni.

XII. SULMONA — *Nuove scoperte nell'antica necropoli sulmonense.*

Pei nuovi scavi della strada ferrata Sulmona-Isernia, nella contrada *Zappannotte*, presso Sulmona, nel podere del sig. Tommaso Giammarco si sono scoperte altre tombe rettangolari, scavate nella breccia, senza tegoloni (cfr. *Notizie* 1888 p. 238).

In una di esse che conteneva lo scheletro, col teschio in direzione della città, si rinvenne: da capo, a sin. una tazzetta campana a vernice nera ed una cuspide di lancia in ferro, lunga m. 0,20; da piedi, un'anfora a base piana, rotta; frammenti di cinturone in bronzo, con piccoli ganci, simili a quelli della necropoli di Alfedena, e frammenti di fibule di ferro.

Un poco più verso sud, tra la contrada *Zappannotte* e l'altra di *Vallecasalengo*, e proprio a *Valle di Contra*, la necropoli continua, in modo da ricongiungersi a quella già nota di *Zappannotte*, la quale non è dunque più una diversa necropoli, come dissi nelle *Notizie* 1886, p. 426 sg.

In un terreno del sig. Luigi d'Alessandro, le tombe scoperte in numero di 18 circa, erano dello stesso sistema; poche con tegoloni. La suppellettile fittile rinvenuta, è la seguente. Olla senza vernice, alta m. 0,17; anfora idem, alta m. 0, 24; altra simile, alta m. 0,40; anforetta a vernice nera e con due bozzette tra le anse, alta m. 0,07; piccola oenochoe, pure nera, alta m. 0,05; tazzetta idem alta m. 0,05.

In una di queste tombe si rinvennero due strigili di ferro, rotte, e due lumachelle di bronzo. Queste lumachelle sono sicuro indizio di vaso rotto o trafugato, a cui servivano da piede.

La tomba più cospicua, sempre nella stessa contrada, è quella dove si rinvennero i seguenti oggetti: una cuspide di lancia in ferro, lunga 0,09; una lancia in ferro con l'asta a quadrello, di un solo pezzo, lunga m. 0,92; una oenochoe di bucchero, con bocca quasi triangolare, ma col manico rotto; una elegante oenochoe di bronzo a bocca circolare, del diametro di m. 0,11, alta m. 0,17 e diametro di base m. 0,10.

Interessantissimo poi un cippo, di calcare del luogo, terminante ad angolo ottuso nella parte superiore. È alto m. 0,48, largo 0,40 e profondo 0,15. Reca incisa la seguente epigrafe, che riproduciamo a fac simile:

Per somiglianza di nome, questa iserizione troverebbe riscontro nell'altra in *lamina aenea fracta, Sulmone effossa*, che fu riportata da un codice bolognese del secolo XVII e da un ms. del Gudio, nella biblioteca di Wolfenbüttel: CIA · PACIA MINERVA etc. (cfr. *Inscriptiones Italiae Inferioris dialecticae* dello Zwetaieff p. 15, n. 35).

Nella lamina di bronzo si aveva una *Pacia*, nominativo singolare di donna; nella lapide odierna vi è il *Pacius*, prenome virile singolare di dialetto peligno. La medesima iscrizione può confrontarsi con l'altra rinvenuta da me presso la *Badía Morronese*, pure nel tenimento di Sulmona, dove leggesi un *Caius Decrius* (cf. *Notizie* 1878 p. 318).

Tutti i descritti oggetti si conservano nel Museo Peligno in Sulmona.

A. De Nino.

Marrucini.

XII. BUCCHIANICO — *Di una nuova iscrizione latina.*

In un fondo del sig. Tobia Buracchio nel comune di Bucchianico presso Chieti, verso il comune di Casaleincontrada, da cui il fondo predetto dista meno di due chilometri, e lungo il percorso dell'antica via Claudia Valeria, fu rinvenuta in occasione di lavori agricoli una grossa lastra di calcare del luogo, alta m. 1,40, larga m. 0,70, e dello spessore di m. 0,30. Vi si legge un' iscrizione in belle lettere, della quale diede notizia l'egregio prof. B. Lanzellotti nel giornale chietino « *il popolo Abruzzese* » (Anno IV n. 11, 16 marzo 1890). Il professore medesimo ebbe poi la cortesia di mandarne al Ministero un calco cartaceo. La lapide reca:

D V S M I A L L
A N T V S A
V I V A · S I B I · E T
M · G E M I N I O
P R I S C O
M I L I T I · M I S I C I O *sic*
C O R T I S · I I C O I V G *sic*

P

Al di sotto del P nell'ultimo verso sono scolpite in rilievo due mani in fede. Tutta la isscrizione poi è chiusa da cornice con gola e listello.

Regione II *(APULIA).*

Hirpini.

XIII. BUCCIANO — *Di un' iscrizione latina esistente nell'interno del paese.*

Ebbi la fortuna di riconoscere un' epigrafe sepolcrale latina, adoperata come materiale da costruzione nei piedritti del portone della casa di Raffaele Ferrari, segnata col n. 17 in contrada *Casinove* in Bucciano.

La pietra, in travertino locale, misura m. 1,12 alla base, m. 1,77 di altezza e e m. 0,32 di spessore; con m. 0,54 di base per m. 0,90 di altezza nel piano ribassato ove è l'epigrafe. Vi si legge:

	M/
	IMVS
	ISTE
	/BER
O!////	MAE
FE////	ET·

F. Colonna.

SARDINIA

XIV. TERRANOVA-FAUSANIA — *Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia.*

Per ridurre a cultura il piccolo predio denominato *Oltu Mannu*, posto ne' pressi di questo abitato, e confinante da una parte col tronco di strada ferrata conducente al porto, e dall'altra con la riva del mare, s'intraprese, non ha guari, un grande scavo. In generale, tutta la superficie smossa componevasi di terra, con prevalenza di detriti di antiche fabbriche; vi si raccolsero varie monete romane di moduli diversi e in discreta conservazione. Alcune spettano agli imperatori M. Aurelio, Settimio Severo, Massimino. Fra i fittili, copiosissimi risultarono gli avanzi di anfore e di minuto vasellame, insieme a fondi e pareti di scodelle aretine; ma sopratutto merita riguardo un dolio, privo del collo, che giaceva in posizione orizzontale, alla profondità di m. 0,90. In mezzo alla terra di cui era ripieno si trovarono alcune ossa umane in cattivo stato; vi mancava il cranio. Il corpo del recipiente ha nella parte più pronunciata m. 1,42 di circonferenza, che poi diminuisce gradatamente per terminare col fondo a punta.

Eguale a questo per configurazione, e sepolto quasi allo stesso livello, ne fu rinvenuto uno più piccolo, con anse robustissime, foggiate a semicerchio: è alto m. 0,65, misurando nella maggior ringonfiatura, m. 0,50. Vennero pure raccolti dei tasselli di marmo bianco e nero, staccati da mosaico di pavimento, e varî pezzi di ferro, da non potersi dire a che uso avessero servito. Ma la cosa più notevole messa in luce, è un tratto di fondamenta delle mura che cingevano la vetusta Olbia la quale scoperta riescirà in seguito di non lieve importanza per la formazione della carta topografica di questa antica stazione.

Dette fondazioni, tutte in blocchi di granito, talora malamente squadrati, e talora appena disgrossati nelle sole facce rivolte all'esterno, si estendono in linea retta per quanto è lungo il cortile, cioè per m. 160; e restano in perfetta orientazione con altra fila di blocchi, simmetricamente infissi lungo la spiaggia del mare, i quali non sono altro che la continuazione di detta muraglia.

Queste traccie proseguono ancora e sempre in linea retta e vicinissime alla spiaggia, sino al luogo appellato *Porto Romano*, ove sussistono altri macigni più voluminosi, ma più internati nel mare, che costituiscono l'ossatura dell'antica banchina di quel porto. Da qui, le tracce della muraglia fanno angolo smussato, si internano nella villa Tamponi e l'attraversano per intero, onde rendersi poi visibili nel predio *del Molino*. Cosicchè da questa ultima località all'*Oltu Mannu*, abbiamo l'esatto andamento di una parte dei muri di cinta, pel percorso di m. 885, formato da due perfette rettilinee; settentrionale ed orientale. La prima di m. 360 ha cominciamento dal luogo degli odierni scavi sino al *Porto Romano*, e la seconda di m. 525 si estende da quest'ultimo punto, per finire, come dissi, al *Molino*. Il massimo spessore delle fondazioni è di m. 3,50, il minimo di 2,30.

E nella certezza che a tale opera d'arte possa riferirsi, giova ora ricordare un grande masso tufaceo rappresentante due guerrieri combattenti, sterrato nel 1874 entro la villa Tamponi, ai piedi della mentovata muraglia; quale masso non è fuori luogo abbia costituito la principale decorazione di una porta della città. Simile congettura acquista poi maggior valore dal fatto che si incontrò una breve interruzione di muro presso il sito ove il masso era capovolto; ciò che varrebbe a mettere in chiaro, come una della porte orientali di Olbia, era collocata ove oggi sorge la palazzina Tamponi. Per meglio chiarire questi dati topografici, stimo non inutile di far notare che il materiale usato in siffatte costruzioni, proveniva dalle vicine cave granitiche di *Cucciana*, *Varrasolas*, *Tilibbas*, *Bunale* e *Contramanna*, nelle quali mi fu dato vedere dei blocchi enormi, già tagliati in antico, e del tutto somiglianti a quelli della cinta.

Negli altri disterri eseguiti, ora è poco, nella villa Tamponi, in continuazione di quelli descritti l'anno scorso (cf. *Notizie* 1889, p. 171), si posero in luce in mezzo ad un terreno annerito dai solcamenti carboniosi e visibilmente scolvolto per lo passato, alcuni ruderi di fabbricati in laterizî, interrati a circa m. 2 dal livello del campo; due colonne granitiche con zoccolo; metà di colonnina, pure di granito; ziretto a perfetto pulimento; un tubo di piombo per condottura di acqua; trentasette chiodi di varie forme e grandezze; tre piccole palle di granito; due fusaiuole di terracotta, di forma conica con foro nella sommità; una lastra di piombo tutta bucherellata, con con altri due pezzi informi; ventisei monete irriconoscibili per l'ossido; alcune asti-

celle di ferro; tre cerchietti di piombo; cinque dischi fittili forati nel centro, due lucernine col concavo adorno di fiori; altra piccola lucernina di forma elegante; quattro pezzi di marmo, nei quali pare di ravvisare leggerissime tracce di lettere; un vasetto mancate del collo; metà di un mattone ottangolare di argilla verdastra; altri mattoncini oblunghi di terra ordinaria e copiosi frammenti di oggetti di vetro.

In un dissodamento molto profondo, eseguito nel cortile di certo Luigi Negri, vicino al paese, si trovarono i residui di alcune tombe in laterizî devastate in antico. Anche qui abbondavano vetri frammentati e fittili. Si raccolsero circa duecento piccole monete di bronzo, guaste dall'ossido; un pezzo di piombo in sottile verga, e grossi embrici romani, privi di bollo, e già serviti in costruzione.

Nel terreno della casa di Giovanni Azzena, entro l'abitato, si rinvenne casualmente una piccola mano di statuetta di bronzo che stringe un globetto dello stesso metallo.

P. Tamponi.

Roma, 15 agosto 1890

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

Regione IX *(LIGURIA)*.

I. CHIERI — Nella città di Chieri, provincia di Torino, facendosi lavori di restauro nel palazzo del seminario durante l'anno 1888, si scoprirono in due luoghi, tra loro vicini, costruzioni ed oggetti di età romana, che meritano di essere ricordati. Debbo la notizia della cosa al can. d. Francesco Duvisca, ed al teologo d. Giacomo Chiaffrino, addetti a quel seminario. Essi con la massima cortesia mi mostrarono tutto, e mi permisero di prenderne nota.

Degna di singolare riguardo è una stanzuccia, che fu diligentemente conservata. È fatta di quadroni romani delle forme ordinarie, spessi m. 0,07, ed è quadrilatera, alta m. 1,12, lunga m. 1,16. In ciascuna delle pareti, all'altezza di circa m. 0,66 dal fondo della stanza, si apre un loculo alto m. 0,30, largo m. 0,42. Di questi quattro loculi, uno nei lavori della scoperta andò perduto. Entro di essi si rinvennero, accuratamente collocati, gli oggetti che qui appresso si indicano, e che vi erano stati senza dubbio riposti per uno scopo funebre. — *Fittili.* Due lucerne monolicni, senza leggenda. In una è rappresentato un gallo, gradiente a destra, ed un ramo. Vasetto a larga bocca, senza collo, di forma subsferoidale, ornato con alcune striature a spinapesce, ottenuto per mezzo di una punta, sopra l'argilla ancora molle. È dipinto in nero esternamente ed internamente. Orciuolo di rozzo impasto, a collo lungo e piccolo piede, munito di un'ansa. — *Vetri.* Undici fiale di varia forma, alcune con un manico, altre no. Vasetto ad orlo leggermente rivoltato ed a larga pancia. — *Pietra.* Tre bottoni semisferici, lisci; due sono in pietra bianca, uno in pietra nera.

Lo spigolo superiore della stanzuccia, ove queste cose si rinvennero, è a circa m. 3,00 sotto l'attuale livello del suolo. Alla profondità medesima, ed a non molta distanza (forse 15 metri) nello stesso palazzo, si rimisero a luce altre antichità romane; cioè un'anfora ridotta ad ossuari mediante la segatura del collo; una lucerna male conservata; un bastoncino osseo, forse ago crinale, terminante in una pigna assai acuminata, ed accuratamente fatta.

Gli oggetti si conservano nel museo mineralogico del seminario predetto.

C. Cipolla.

Regione X *(VENETIA).*

II. VERONA — Importanti scoperte di topografia e di scultura avvennero in Verona mentre si facevano i lavori per il grande fognone sulla destra dell'Adige. I trovamenti più importanti si fecero in piazza del Duomo. Vi si recuperarono frammenti di statue marmoree, in uno dei quali leggesi un' iscrizione greca che attribuisce il lavoro a Prassitele.

Di tali avanzi plastici, e di tutto lo scavo si dirà ampiamente nei prossimi fascicoli, dove sarà edita una relazione dell'ingegnere Donatelli, ed un' altra dell'ispettore dei Musei prof. P. Orsi.

Regione VIII *(CISPADANA).*

III. BOLOGNA — *Sepolcri italici scoperti nell'arsenale militare a mezzodì di Bologna.*

Nella seconda metà del dicembre 1888 la direzione del Genio militare in Bologna intraprendeva uno scavo entro il recinto dell'arsenale fuori porta Castiglione, in un punto ove scoperte anteriori aveano rivelato l'esistenza di un sepolcreto italico.

Più volte era accaduto che facendosi ivi gli sterri, senza rendere consapevole l'ufficio preposto alle antichità, gli oggetti antichi casualmente rinvenuti andavano distrutti e dispersi.

A prevenire il ripetersi di simili fatti, io avea pregato il sig. colonnello Garau, direttore del laboratorio pirotecnico, di rendermi avvisato ogni qual volta s'iniziassero lavori di sterro. Perciò non appena venne deliberato l'appalto per la costruzione di un nuovo edifizio entro l'arsenale, me ne diede comunicazione.

Il luogo in cui venne eseguito lo scavo trovasi quasi alle radici del colle, di fianco al laboratorio delle cartucce ed occupa un'area di 12 metri di larghezza per 20 di lunghezza. In questo spazio si scoprì una ventina di sepolcri i quali, dall'antico suolo leggermente declive, erano stati incavati alla profondità di circa un metro e distavano l'uno dall'altro eziandio poco più di un metro, disseminati in tutte le direzioni.

Siccome lo sterro venne assunto da un'impresa che lavorava a cottimo, così non fu possibile di far sospendere il lavoro ogni volta che apparivano i sepolcri, affine di estrarne, con le necessarie cautele, gli oggetti. Ho però posto ogni mia cura affinchè di ogni sepolcro venisse salvato il maggior numero possibile di bronzi e di cocci e che la suppellettile di ognuno fosse tenuta distinta secondo le odierne esigenze scientifiche.

Il ristauro di quei vasi ridotti in minuti frammenti ha richiesto molto più tempo che non si prevedeva, e disgraziatamente non diede neppure i risultati che si attendevano, come apparirà dal seguente elenco dei singoli sepolcri.

1° Sepolcro. — Già parzialmente scoperto e frugato in altri tempi; conteneva

soltanto pochi frammenti dell'ossuario e di alcuni vasetti senza ornati, più un nocciolo di pasta vitrea appartenuto a fibula e rotto in quattro pezzi.

2° Sepolcro. — Ossuario fittile ridotto in minuti frammenti; grande ciotola che ne formava il coperchio, skyphos con orlo circondato di un cordone, e frammenti di vasettini lisci: pezzetto di un coltello di bronzo.

3° Sepolcro — Avanzi di due cistelle fittili cilindriche con diafragma nel mezzo, ornata l'una di grandi circoli concentrici impressi, l'altra di piramidette triangolari, di piccoli circoli concentrici e di linee serpeggianti. Nessun bronzo.

4° Sepolcro. — Frammento di grande ossuario ornato di circoli concentrici impressi; skyphos liscio con tre cordoni intorno al labbro; frammenti di vasetti minori. N. 11 grandi cilindri a doppia capocchia che si giudicano rocchetti; altri quattro più piccoli e tredici fusaiuole di terracotta. In *bronzo*. Tre pezzi di un pendaglio o ciondolo, a sezione di campana, creduto dal Gozzadini un tintinnabolo, con trafori a giorno di losanghe, rettangoli e triangoli, i quali doveano essere riempiti di osso e di ambra, come dimostra un esemplare simile della raccolta Benacci esistente in questo Museo; laminetta triangolare di bronzo con foro al vertice per sospenderla ed usarla come ciondolo; due fibule a navicella vuota; tre a navicella piena; frammenti di altre sei fibule a navicella piena; frammento di spillone a due capocchie di bronzo fra le quali dovea esser racchiusa una sferetta di pasta vitrea; residuo di un coltello: un pezzo di aes rude. Credo che l'antica denominazione di tintinnabolo data dal Gozzadini al bronzo a sezione di campana non possa giustificarsi. Mi sembra che meglio gli convenga quello di ciondolo o pendaglio, in causa dell'occhiello da cui tutti gli esemplari sono sormontati e che servivano a sospenderli, e specialmente per i fregi e le incastonature di osso e di ambra, di cui i più cospicui erano arricchiti. Ritengo inoltre fosse un ornamento femminile perchè molti esemplari delle raccolte Benacci, De Lucca ed Arnoaldi uscirono da tombe, le quali, contenendo, come questa dell'arsenale, rocchetti e fusaiuole, con grande probabilità si debbono credere di donne. Al contrario quei ciondoli non sono mai occorsi in tombe che con certezza si possono riferire a uomini, quali sarebbero ad es. quelle di guerrieri che contenevano scuri e spade.

5° Sepolcro. — *Terrecotte*. Numerosi frammenti dell'ossuario di terra scura, ornato con graffiti disegnanti triangoli e con circoli concentrici impressi; vaso in forma di olla di terra rossiccia, che si potè estrarre quasi intero, alto m. 0,30; frammenti di piattelli e vasetti minori; una fusaiuola conica. — *Bronzi*. Bellissima armilla a doppio giro e finiente a ciascuna estremità in grossa capocchia, diam. m. 0,06; altra armilla più grossa e faccettata, ma rotta in sei pezzi; piccola armilla a doppio giro con nodi alle estremità rastremata e finiente in testa di serpe, diam. m. 0,035; due grandi fibule a losanga vuote e sformate dal rogo.

6° Sepolcro. — Frammenti dell'ossuario ch'era ornato di linee serpeggianti impresse; vasettino frammentato, con un manico, liscio. In questo sepolcro mancavano del tutto i bronzi.

7° Sepolcro. — Era già stato distrutto in altri tempi. Vi si raccolsero soltanto frammenti di due fibule, l'una di tipo serpeggiante, l'altra piccola ad arco appiattito,

8° Sepolcro. — Tutte le terrecotte erano in frantumi. In bronzo si ebbero:

due armille perfettamente conservate a verga rotonda e striata, accavalcata sopra sè stessa con minuti solchi alle due estremità rastremate, diam. m. 0,07; una fibula a navicella vuota.

9° Sepolcro. — Elegante vasettino ad un manico; tre rozzi vasetti di terra greve; due rocchetti; una fusaiuola — *Bronzi.* Armilla di sottil filo lavorato a spirale di più giri diam. m. 0,04; armilla ritorta di verga massiccia e faccettata; tre fibule a navicella vuota, ornata sul dorso di fascie e triangoli. Cfr. per gli ornamenti Montelius, *Spännen från bronsåldern*, fig. 57.

10° Sepolcro. — Pezzi di un dolio che non si potè ricomporre; frammento di uno spillone sormontato da grossa sfera di pasta vitrea scura con circoli concentricî di smalto giallo.

11° Sepolcro. — Frammenti di un dolio liscio: piccolo pezzo di vasetto ornato di meandri profondamente incavati. Nessun bronzo.

12° Sepolcro. — Ossuario in frantumi; vasetto grezzo di terra rossiccia: in *bronzo:* frammenti di armilla massiccia e faccettata con estremità rastremate ed accavalcate; frammento di fibula a navicella vuota.

13° Sepolcro. — Non conteneva che pochi frammenti di fibule.

14° Sepolcro. — Frammento di cistella cilindrica con diafragma; sulla superficie era impressa una fila di circoli concentrici ed un'altra di animali alati, con lingua sporgente: frammenti di due vasetti con tre cordoni intorno all'orlo e con impressioni di circoli concentrici, di circoli radiati e di linee serpeggianti. Nessun bronzo.

15° Sepolcro. — Frammenti di ossuario di terra rossa con impressioni di cervi con la testa alta, di circoli concentrici e piramidette; frammenti di coperchio dell'ossuario con l'impressione di un cervo dalla testa alta; due fusaiuole. — *Bronzo.* Frammenti di fibule attraversate da spicchi di ambra; fibule a navicella vuote sul dorso che dovea essere riempito di ambra; catenelle a doppî anelli di bronzo e aggomitolate dall'ossido; dalle catenelle pendevano degli occhiali a spirali come dalle catenelle pubblicate da Montelius (*Spännen från Bronsåldern*, p. 32, fig. 29). L'intreccio e la soverchia ossidazione delle catenelle impediscono di constatare se le catenelle dipendano, com'è molto probabile, da una fibula.

16° Sepolcro. — Ossuario frammentato di terra scura, liscio; due vasetti di terra rossiccia lisci in forma di olla; una tazzettina senza piede con manico ad anello; frammenti di calici; sei fusaiuole. — *Bronzo.* Quattro armille massicce faccettate, due delle quali ben conservate, le altre ridotte in pezzi; due fibule a navicella piena; frammento di lamina che sembra un avanzo di lancia ridotto ad aes rude; frammento di un anello logoro e con foro; sembra un avanzo del cartoccio della medesima lancia. L'oggetto più interessante raccolto in questo sepolcro è una fibula priva dello spillo, ma di tipo interamente nuovo. L'arco è formato di due teste umane, in cui i tratti del volto sono riprodotti assai bene, ma che si voltano gli occipiti.

17° Sepolcro. — Vasi in frantumi; due fusaiuole; frammenti di quattro fibule ad arco ingrossato.

18° Sepolcro. — Vasi in frantumi. Di bronzo eranvi quattro armille. La prima bellissima e perfettamente conservata a verga striata di bronzo, accavalcata con le estremità rastremate e solcate, diam. m. 0,08; la seconda ad elegante filo di bronzo

ingrossato nel mezzo con estremità rastremate e solcate, diam. m. 0,045; la terza è simile ma con la verga più grossa, diam. m. 0,05; la quarta è pure simile ma anche un pò più grossa e col diametro maggiore di mezzo millimetro.

19° Sepolcro. — Ossuario frammentato ornato di circoli concentrici impressi e di linee serpeggianti; cistella a diafragma ornata di circoli concentrici; vasetto ornato di linee. — *Bronzo.* Armilla a lamina piatta rotta.

20° Sepolcro. — Skyphos rozzo; pezzo informe di bronzo.

Alla distanza di 50 metri più verso nord dal luogo donde uscirono i sepolcri ora indicati, nel cavare uno stretto fosso per le fondamenta di altro muro, s'incontrò alla profondità di un metro dal piano attuale, un altro sepolcro. Da esso si ebbero due belli e grandi ganci, maschio e femmina, di verga piatta; tre pezzi di un coltello-rasoio con tre chiodetti di ferro all'impostatura del manico ed un'armilla a piccola verga di bronzo, rotta in quattro pezzi.

Io avea domandato che fosse allargato lo scavo per raccogliere altri oggetti che senza dubbio celavansi nel medesimo sepolcro; ma attesa l'urgenza con cui il muro dovea essere innalzato, le autorità militari non poterono soddisfare quella mia richiesta. Ottenni al contrario che venisse interamente esplorato un altro sepolcro di cui apparvero gl'indizi il giorno 11 luglio 1889 nel cavare uno stretto fosso per le fondamenta di altro piccolo fabbricato da innalzarsi a circa 40 metri dalla strada di circonvallazione.

Il nuovo sepolcro, profondo m. 2,80 dal suolo attuale era circondato tutto attorno da muri a ciottoli. Dell'ossuario erano stati raccolti alcuni pezzi i quali dimostravano ch'era graffito. Anche i bronzi erano già stati estratti ed io avea notato i seguenti: cinque pezzi della lama di una spada di bronzo; un frammento del fodero pure di bronzo; un morso il cui montante era formato dalla figura di un cavallino, simile ad altro montante proveniente dai sepolcri Benacci; dieci anella di bronzo del diam. di m. 0,03; uno stimolo e tre pezzi di armilla vuota del tipo detto a sanguisuga.

Siccome il sepolcro internavasi al di là del fosso, così ho potuto ottenere, come grande concessione, dall'autorità militare che fosse interamente esplorato.

Con le ulteriori indagini ho potuto ricuperare un rasoio semilunato intero; uno spillone, con grande capocchia lungo m. 0,18 ed una fibula senza ardiglione.

Dei sepolcri italici usciti finora dall'arsenale è questo il più antico. Ciò provano sia il morso in bronzo con montanti a foggia di cavallino, e specialmente il rasoio lunato, il quale, caratteristico dei sepolcri arcaici, scompare in quelli di età più tarda, sostituito dal rasoio-coltello a lama curva allungata. L'età più antica di questo sepolcro si accorda molto bene anche con la sua posizione più prossima alla città, poichè distava appena 40 metri dalla via di circonvallazione. Al contrario i venti sepolcri descritti iu principio e che il complesso degli oggetti dimostra spettare ad un periodo assai più tardo, distavano da essa circa duecento metri.

Il cominciamento di questo sepolcreto sud-est dovrà adunque cercarsi presso o dentro l'attuale cinta delle mura della città.

Sepolcreto italico scoperto nel lato nord di Bologna.

Le scoperte di sepolcri italici avvenute in varî tempi dentro e presso Bologna aveano già permesso di stabilire l'esistenza di tali sepolcreti in tre dei quattro punti cardinali della città.

1°. Il sepolcreto est apparso la prima volta nel 1857 in via Maggiore sotto il palazzo Malvasia Tortorelli, ed il cui cominciamento si scoprì poi nel 1886 presso la piazza della Mercanzia, sotto il pavimento dell'antica chiesa del Carrobio subito al di là del torrente Aposa.

2°. Il sepolcreto ovest che partendo dal predio Benacci-Caprara subito al di là del torrente Ravone, si prolunga per circa trecento metri fino a metà del podere Arnoaldi, a valle della via provinciale.

3°. Il sepolcreto sud nel recinto dell'arsenale dove esso venne constatato la prima volta nel 1874, ed il cui principio sembra doversi collocare presso la via del Cestello, dove il Zannoni riferisce avere scoperto un dolio simile a quelli usciti dai sepolcri nei predii Benacci ed Arnoaldi.

Rimaneva ancora a rintracciarsi il quarto sepolcreto cioè quello a nord della città. Nel 1879 già se ne avea avuto indizio da un sepolcro posto allo scoperto nel rimuovere le fondamenta di una casa in via Repubblicana. Nell'anno 1888 poi costruendosi le fondamenta della casa Fabbri presso l'Arena del sole, sull'angolo di via Indipendenza e via Falegnami, apparvero varî sepolcri italici alla cui scoperta ebbi occasione di assistere personalmente. Nella parte superiore giacevano allineati parecchi sepolcri romani che descriverò particolarmente in seguito. Qui li ricordo soltanto perchè spiegano la presenza di alcuni oggetti, rasoi lunati, fibule, cocci graffiti ed impressi, avanzi di dolii ecc. trovati sparsi a diverse altezze fin dal principio dello scavo, frammisti a monete e lucerne romane.

Si capiva che i romani quando cavarono le proprie sepolture incontrarono quelle italiche più antiche e ne dispersero gli avanzi. Difatti uno degli ossuarî tipo Villanova che si ebbe la fortuna di scoprire intatto ed ancora al suo antico posto giaceva in uno spazio di m. 0,70 frapposto a due casse romane in piombo rivestite di tegole. Fra il fondo di quelle casse e l'ossuario restava uno strato di terra spesso appena cinquanta centimetri. Questo ossuario venne scoperto il giorno 27 giugno 1888. Di creta scura e liscio, era alto m. 0,35 con due manici rotti anticamente per rito e senza coperchio. Avea dappresso una piccola tazzina ad un manico e due fibuline a filo di bronzo attraversate da perline di vetro bleu. Nell'interno vi si trovarono fra le ceneri tre altre fibule ornate di perline bleu e gialle, ma più grandi delle precedenti, una fibula a navicella piena con solchi orizzontali, un utensile fusiforme rotto in cinque pezzi, un'armilla a verga massiccia di bronzo accavalcata sopra sè stessa e rotta in due pezzi. Curiosissimo poi è un frammentino (alto m. 0,025 diam. 0,01) cilindro-conico di pietra (steatite?) lavorato al tornio, trovato pur dentro l'ossuario. Per essere rotto alla base ed al vertice non se ne può determinare con esattezza l'uso: ma probabilmente era una specie di sigillo per produrre ornati a rilievo sopra le stoviglie (cfr. *Bull. di Paleon. ital.* vol. XIV, p. 106).

Il giorno 3 luglio scoprivasi altro ossuario col proprio coperchio. Privo dell'orlo ad un sol manico rotto, misura m. 0,35. Gli stavano vicino una fibula di bronzo a navicella piena ed un frammento di armilla.

Altri due ossuarî tornarono in luce tre giorni dopo. Il primo alto m. 0,32 ad un sol manico rotto e rozzamente graffito sul corpo e sul ventre di linee oblique, avea il coperchio liscio e conteneva fra le ceneri un rasoio lunato molto logoro. Il secondo ossuario di terra nera scura e quasi lucida alto m. 0,40 racchiudeva un bel rasoio lunato, una grossa fibula ad arco ingrossato con profondi zig-zag ottenuti a fusione.

Oltre gl'indicati ossuari che ricomposti conservansi nel Museo Civico, vennero raccolti dispersi fra la terra, e per conseguenza appartenuti ad altri sepolcri italici distrutti all'epoca romana, molti frammenti di ossuari lisci e graffiti, pezzi di dolio, e molti oggetti in bronzo di cui cito qui appresso i più notevoli conservati presso il proprietario del terreno sig. Fabbri.

Tre frammenti di armilla tubulare vuota con estremità a nodi; altra piccola armilla a tre giri con estremità rastremate e con intaccature, diam. m. 0,045; una capocchia di spillone; due fibule ad arco ingrossato prive dello spillo; una grossa fibula a navicella piena con ornati a zig-zag ottenuti con la fusione; una fibula di tipo serpeggiante; altra fibula arcaica del tipo detto a drago la cui curva superiore è formata da due asticelle; un bel rasoio lunato con manico ad anello circondato da due testine di volatili. Era già stato rappezzato dagli antichi nella curva interna; altro rasoio simile molto logoro nel taglio; una palettina con manico tubulare.

Qui debbo ricordare che fin dai primi del gennaio 1888, il Museo avea acquistato due armille a verga di bronzo accavalcata sopra sè stessa e del diametro ognuna di m. 0,07. In una delle armille è infilato, a mò di ciondolo, un rozzo sassolino. Questi due oggetti proprî dei sepolcri tipo Villanova eransi rinvenuti il 20 dicembre 1887 a sei metri di profondità in via Indipendenza nel rimuovere le fondamenta della casa Padovani la quale dista da quella Fabbri un ottanta metri più a nord-est. Si deve supporre per conseguenza che fin là si protraesse il sepolcreto.

Sepolcri romani.

Nello strato soprastante ai sepolcri italici ora descritti, posavano, come fu detto, sepolcri dell'epoca romana.

Il 17 aprile 1888, a metri 2,30 dal suolo attuale se ne scoprirono due, distanti l'uno dall'altro m. 0,70. Il primo col tetto formato da tegole disposte a due pioventi misurava m. 1,40 di lunghezza per m. 0,50 di larghezza e m. 0,80 di altezza. Lo scheletro lungo m. 1,38 posava sopra un letto di tegole con la testa volta ad occidente. Il secondo sepolcro col tetto parimenti fatto a capanna era di fanciullo. Misurava m. 0,80 in lunghezza, per m. 0,30 di larghezza e m. 0,55 di altezza. Lo scheletro però posava col cranio ad oriente. Esternamente fra i due sepolcri si rinvenne una monetina in bronzo, di modulo medio, ma molto corrosa.

Poco discosto dal secondo e sulla medesima linea venne il 12 giugno scoperto,

alla medesima profondità, un terzo sepolcro. Era composto di dieci tegole col tetto a capanna e misurava due metri di lunghezza per m. 0,50 di larghezza. Lo scheletro posava sopra un letto di tegole con la testa ad oriente ed i piedi ad occidente. Era circondato da quattro vasettini in terracotta della nota forma ventricosa con labbro dritto (1) due alla testa e due ai piedi, più un altro rotto della forma come di fiasco, ed una lucerna.

Un quarto sepolcro apparve il 26 giugno alla profondità di soli due metri dal suolo, ma già distrutto anticamente. Vi si raccolsero soltanto le tegole che lo componevano lunghe m. 0,50 × 0,60.

Più notevoli sono due altri sepolcri scoperti il giorno successivo in continuazione e nella medesima linea dei precedenti. Lungo il primo m. 1,80 per m. 0,60 di larghezza, era costituito da tegole lunghe m. 0,60 × 0,50, disposte tre in ciascun dei lati maggiori, una alla testa, ed un' altra ai piedi. Esse formavano il rivestimento esterno di una cassa in piombo lunga m. 1,70 larga m. 0,31 ed alta m. 0,35, alla quale però non aderivano perchè vi erano tenute discoste, un quindici centimetri per parte, da grossi chiodi di ferro. Questi chiodi, di cui si raccolsero molti resti nell'interstizio fra la cassa di piombo e le pareti di tegole, erano in numero di dodici, distribuiti quattro a ciascuno dei lati maggiori e due a ciascuno dei minori. Introdotti con la punta nella cassa e ribattuti, aderivano con la testa alle tegole, in molte delle quali ancora adesso osservansi i segni lasciati dall'ossido di ferro. Lo scheletro ridotto in pessimo stato, posava con la testa ad oriente ed i piedi ad occidente. È notevole che i soliti vasetti funerari raccolti in frammenti non posavano dentro la cassa ma al di fuori di essa. Forse il sepolcro avea subito violazione.

Alla distanza di m. 0,88 da esso ed esattamente sulla medesima linea si scoprì l'altro sepolcro più piccolo, ma costruito in egual maniera. Lungo m. 1,55, largo m. 0,60 avea una copertura in piano di quattro tegole, due delle quali larghe ciascuna m. 0,58, la terza e la quarta tagliate, ridotte a m. 0,20 e collocate una alla testa e l'altra ai piedi. Queste tegole discese dalla costa di quelle laterali ed esterne sulle quali in origine posavano, si videro all'atto della scoperta premere sulla cassa di piombo, la quale per il peso della sovrastante terra erasi ripiegata dal fianco destro dello scheletro. La cassa è lunga m. 1,35, larga m. 0,32 ed alta m. 0,29. Furono trovati dentro di essa uno e fuori fra la cassa e le tegole gli avanzi di altri chiodi di ferro, i quali, come dimostrano i segni visibili sulle tegole nonchè i fori corrispondenti della cassa, erano in numero di sei, cioè due a ciascun lato maggiore ed uno a ciascuno dei minori e tenevano le tegole discoste dalla cassa un 15 cent. Negl'interstizi di questo e di quell'altro sepolcro non si osservò la minima traccia di carbone da cui si potesse argomentare esservi stato un rivestimento di legno. Lo scheletro ridotto in cattivissimo stato giaceva con la testa ad oriente ed i piedi ad occidente.

Ai piedi del sepolcro antecedentemente descritto e distante un 80 cent., un altro ne esisteva formato similmente da tegole, ma privo della cassa interna di piombo. Il letto era fatto a due pioventi. Questo sepolcro però era già stato quasi per metà distrutto nei tempi antichi.

(1) Brizio, *Monumenti archeol. della prov. di Bologna* tav. IV, n. 11 e 13.

Un ottavo sepolcro romano fu scoperto quattro giorni dopo, cioè il 2 luglio, alla distanza di 3 metri, ma sulla stessa linea del penultimo descritto. Alto m. 0,60 misurava una lunghezza di m. 2 ed era largo alla testa m. 0,60, ai piedi m. 0,50. Consisteva di 10 tegole larghe m. 0,50 ed alte m. 0,60, disposte quattro a ciascun lato maggiore ed una a ciascuno dei minori. Dentro eravi la solita cassa di piombo lunga m. 1,80 larga m. 0,35 ed alta m. 0,33, distante dalle tegole circostanti un 15 cent. in media. Negl'interstizi si raccolsero gli avanzi di 12 chiodi di ferro, ma nè sulle tegole nè sulla cassa appaiono i segni ov'erano collocati. È probabile che quattro fossero su ciascun lato maggiore e due su ciascuno dei minori. Lo scheletro infracidito avea la testa ad oriente ed i piedi ad occidente.

Questi tre sepolcri contenenti casse di piombo ho fatto trasportare al Museo Civico dove una sola cassa simile finora si conservava d'ignota provenienza, quantunque con molta probabilità del bolognese. Questa cassa però è in due pezzi, lunga nell'assieme m. 1,45, larga m. 0,40 ed alta m. 0,25. Il piombo è di miglior qualità, che non quello delle tre casse di recente scoperte perchè esso appena toccato si rompe, mentre nella cassa più antica è molto duttile e piegasi a piacimento senza rompersi.

Otto sepolcri adunque si scoprirono disposti in modo da formare due linee simmetriche e corrispondenti. Molti altri ne esistevano senza dubbio distrutti nei tempi di mezzo, perchè s'incontrarono lì presso a diversa profondità avanzi di costruzioni che parevano medioevali. Per es. il 4 giugno in prossimità del muro confinante con l'Arena del Sole ed a circa 2 metri dal suolo attuale, ho notato un muro alto m. 1,40 largo m. 0,52 il quale venendo da via Galliera parallelamente alla via Falegnami prolungavasi in linea retta verso via Indipendenza ed era costruito con frammenti di mattoni legati fra loro da fortissima calce, cosicchè per abbatterlo furono necessari molti uomini e forti picconi. Il muro però, benchè assai solido, mostrava non solo un lavoro trascurato ma non posava neppure su fondamenti. Perchè un 80 cent. al di sotto di esso ne correva un altro in linea perpendicolare formato di pezzami di embrici della lunghezza di m. 0,60 ed alto dal suolo antico m. 0,50.

Non saprei determinare nè l'epoca nè l'uso di quei muri: ma mi basta averne constatata l'esistenza per provare come oltre gli otto scoperti doveano ivi esistere altri sepolcri romani che vennero poi distrutti quando si costruirono quei muri. Si possono considerare quali avanzi dei sepolcri taluni oggetti romani incontrati durante gli scavi, sparsi a differenti altezze dal suolo. Ne indico qui i principali:

18 aprile. Lucerna in terracotta finissima con l'ornamento di un rombo nella parte superiore fratturata, ed un S a rilievo nell'inferiore.

21 aprile. Altra lucerna rinvenuta ad un metro sotto il suolo, in mezzo a rottami, perfettamente conservata, con forti profili nella faccia superiore ed il nome VIBIANI a rilievo nell'inferiore.

20 giugno. Altra lucerna simile perfettamente conservata con FAOR a rilievo. Una dozzina di monete di bronzo la maggior parte logorate dall'ossido ed illegibili. Sono riuscito a determinare soltanto le seguenti:

1ª in bronzo di *Tiberio* = Cohen vol. I, p. 122, n. 33.

2ª in argento di *Alessandro Severo* = Cohen vol. IV, p. 5, n. 26.

3ª in bronzo di modulo medio di *Trajano Decio* = Cohen vol. IV, p. 245, n. 108.

4-5 piccoli bronzi di *Costantino Magno* = Cohen vol. VI, p. 131, n. 246.

Con queste monete si può stabilire la durata di quel sepolcreto dal II al IV secolo dell'impero. La sua esistenza nella proprierà Fabbri è della massima importanza per la topografia della Bononia romana. Il Gozzadini partendo da altre considerazioni avea già congetturato [1] che il tratto, ove corre attualmente il canale di Reno da via Galliera al Voltone detto dei Piella, costituisse la parte di fossa spettante al muro nord della cinta romana. Questa congettura trova ora la sua conferma nell'esistenza del sepolcreto romano un cinquanta metri subito al di là di detta fossa cioè dell'attuale canale di Reno.

E. Brizio.

IV. RAVENNA — Il direttore del Museo Nazionale comm. E. Pazzi riferì, che dal sig. ingegnere Carlo Poletti fu donato per le raccolte pubbliche del detto Museo un frammento epigrafico, in marmo greco, alto m. 0,25, largo m. 0,30 e grosso 0,08, recuperato presso *Classe Fuori*, in occasione dai lavori per la via ferrata Ravenna-Rimini. Vi si legge la parte inferiore di un titolo funebre, che qui si trascrive del calco cartaceo:

PATRON·SVO
LICINIA·PRI
MIGENIA

Presso la parrocchia di Godo fu rinvenuto un mattone di m. 0,16 × 0,20 × 0,07, nel quale leggesi in belle lettere il bollo rettangolare:

CAL·HASI·EROT

Il fittile fu aggiunto alla raccolta pubblica del Museo nazionale ravennate per dono dell'arciprete della parrocchia ove la scoperta avvenne.

Regione VI *(UMBRIA)*.

V. TERNI — *Di un frammento di iscrizione onoraria.*

Facendosi lo scavo per una fogna nel corso Vittorio Emanuele in Terni, di faccia alla casa Coletti, fu scoperto un pezzo di marmo, alto, nello stato attuale, circa m. 0,62, largo m. 0,28, e dello spessore di m. 0,072, ai lati e m. 0,94 nel mezzo, dove è lasciata posteriormente una parte rilevata e rozza.

Con molta probabilità era una lastra che rivestiva il prospetto della base in un monumento onorario, del periodo degli Antonini, come si può dedurre dal resto dell'epigrafe che vi si legge.

[1] Gozzadini, *Studi topografici* p. 16 e la tavola annessa.

Ne tolgo l'apografo da un bel calco cartaceo che l'egregio sig. prof. Sconocchia, bibliotecario della comunale di Terni, ebbe la cortesia di mandare.

Che il frammento si riferisca agli Antonini apparisce chiarissimo dalle poche lettere del principio; e solo può nascere dubbio se trattisi di Marco Aurelio Antonino figlio del divo Pio (161-180), ovvero di Marco Aurelio Antonino figlio di Severo, ossia Caracalla (198-217).

Ma la questione viene subito risoluta in favore del primo da una ragione di proporzioni nel marmo, ove mal si cercherebbe lo spazio per tutta la serie dei titoli che a Caracalla competono. La ragione più forte è che, leggendo nel 3° e 4° dei versi superstiti: *M. A*[*urelio*] *Anto*[*nino Aug*], rimarrebbe nel verso 3° uno spazio in cui nulla si potrebbe sostituire. Di più se si trattasse di Caracalla, bisognerebbe leggere nel 1° e 2° dei versi superstiti, collegandoli con quanto deve di necessità supporsi nella parte più prossima che precede: [... *divi Traiani* | *pa*R*thici et* | DIVI . N[*ervae abnepoti*]. Il che porterebbe a stabilire che nei versi che comprendono da 18 a 20 lettere se ne trovi uno con sole dieci lettere, in tutto il resto assolutamente vuoto.

Non mi fermo sopra altre osservazioni di minore importanza, per le quali viene escluso trattarsi di Caracalla, e quindi maggiormente si conferma che il nostro frammento si riferisca a Marco Aurelio.

Allora diventa facilissima la restituzione di quanto leggevasi in principio; e si rivela dalla condizione stessa della cosa che il nostro marmo ha perduto tre dei versi superiori, conserva una sola lettera del verso 4°, ed ha perduto due terzi dei versi consecutivi.

Può quindi reintegrarsi il titolo nel modo che segue:

imp. caes. divi antonini
pii filio divi hadriani
nepoti divi traiani
*pa*R*thici pronepoti*
DIVI . N*ervae abnepoti*
M · A*elio aurelio*
ANTO*nino aug*
PONTI*f. max. tribun*
POTES*t... cos. iii? p. p.*
D · D · *publice*

Ho segnato come probabile il consolato terzo; ma questa cifra sarebbe esattissima se potessero accettarsi come legge costante alcune norme epigrafiche. Si sa in fatti che M. Aurelio nell'anno 169, subito dopo la morte di L. Vero, depose i titoli di *Armeniacus*, *Parthicus Maximus*, e *Medicus*, da lui assunti tra gli anni 164 e 166. È noto parimenti che nell'anno 172 prese il titolo di *Germanicus* e nel 175 quello di *Sarmaticus*. Stando a tali premesse, che però non possono avere nell'epigrafia quello stretto valore che hanno nella numismatica, mancando nel nostro marmo ogni titolo, dovrebbe la nuova epigrafe essere assegnata agli anni tra il 170 ed il 172; per cui non solo potremo con sicurezza porre il consolato III; ma indicare che la potestà tribunicia dovrebbe cadere tra i numeri XXIV-XXVI.

Il marmo è ora esposto nella raccolta comunale di Terni.

Unitamente a questo marmo mutilo, si scoprirono altri marmi frammentati; cioè una zampa di cavallo, un pezzo di statua muliebre a metà del vero, ed un pezzo di cornice lungo m. 0,69, alto m. 0,157, e dello spessore di m. 0,19.

Lo stesso sig. prof. Sconocchia richiamò pure l'attenzione degli studiosi sopra un altro frammento marmoreo scoperto sul finire del gennaio 1888 in piazza Canale, alla profondità di m. 0,80, mentre si faceva lo scavo per una fogna. È largo m. 0,17. Vi si legge:

M
S·C

Le lettere sono di brutta forma ed hanno l'altezza di m. 0,14. Anche questo frammento fu conservato nella raccolta antiquaria cittadina.

F. Barnabei.

Regione VII *(ETRURIA)*.

VI. PERUGIA — *Urna con iscrizione etrusca riconosciuta entro la città.*

Nel prospetto di un' urna in travertino, priva di ornamenti, conservata nell'antico palazzo Monti, ora Montesperelli, a capo del corso Vannucci, leggesi l'iscrizione seguente, della quale l'ispettore prof. L. Carattoli mandò il calco cartaceo:

AI<>NAANAO

L'urna ha il suo coperchio a pioventi, senza ornato di sorta.

VII. ORVIETO — *Nuove scoperte di antichità in contrada Pagliano dell'ex-feudo Corbara* (cf. *Notizie* 1890 p. 210).

Dal 22 giugno al 12 agosto si scoprì per un'altezza di circa m. 2,00 un grande ambiente, che prospetta sulla sponda destra del Tevere, nell'angolo di confluenza con il Paglia, per una superficie approssimativa di 300 m.q. In attesa che col progredire dei lavori si possa presentare una pianta esatta di questa costruzione, basti qui notare che sparsi fra le terre nell'ambiente suddetto si rinvennero gli oggetti che seguono: — *Bronzo*. Due monete di Nerone, e sedici di vario modulo, irriconoscibili per l'ossido.

Utensile da toletta, semplice, lungo m. 0,09. Due frammenti diversi. Frammento, forse di serratura, lungo m. 0,05. — *Vetro*. Due bottoni di colore scuro. Globetto per collana, a forma di pera. — *Osso*. Ago crinale semplice, lungo m. 0,095, rotto. — *Ferro*. Chiodo con grande capocchia, lungo m. 0,09. Oggetto da lavoro, di uso ignoto, lungo m. 0,16, alto m. 0,09, diametro del foro ove si immetteva il manico di legno m. 0,05. Da un lato funzionava da piccone, avendo una punta solida e ricurva, mentre nella parte superiore vi è altra punta adunca, più corta, che forse poteva servire da graffio. Aratro di forma comune, lungo m. 0,27, largo m. 0,10. Altro più piccolo lungo m. 0,19, largo m. 0,07. — *Fittili*. Frammento di tazza di fabbrica aretina. — *Pietra*. Piccola base di travertino, di m. 0,47×0,47 con tratto di colonna, alta m. 0,13, diametro m. 0,30. Oggetto di uso ignoto, di puddinga, alto m, 0,64, formato di due coni tronchi vuoti, del diametro di m. 0,66 ciascuno, uniti per la parte superiore, senza avere però comunicazione tra loro.

R. Mancini.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA)*.

VIII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*.

Regione III. Nella via di s. Vito, lavorandosi per un fognolo, sono state ritrovate tre piccole arule in terracotta, una delle quali porta il noto rilievo di una donna alata sul dorso di un toro, le altre non hanno ornati.

Regione IV. Presso la piazza delle Carrette, sistemandosi il piano stradale della via Cavour, si è ritrovato un frammento di grande fregio marmoreo, che per le proporzioni e lo stile ha analogia con quello del foro di Nerva. Vi rimane soltanto il torso, in alto rilievo, di una figura virile, la quale era seduta e teneva il braccio destro proteso. Essa è ignuda, ma doveva avere dietro le spalle una clamide, di cui vedesi un lembo sul lato sinistro.

Nella predetta via Cavour, sotto l'orto annesso al convento di s. Pietro in Vincoli, si è rinvenuto un vasetto di piombo, a due anse, alto m. 0,08, col diametro al corpo di m. 0,03.

Regione V. Nel fabbricare un nuovo casamento sull'angolo delle vie dello Statuto e di s. Vito, sono state recuperate dieci lucerne fittili, quasi tutte frammentate e di tipo assai comune. Meritano di esserne segnalate tre, una delle quali ha la testa di Medusa in rilievo, ed il bollo L CAEC SAE; un'altra con testa di Mercurio ed il bollo BICACA ; la terza con testa di guerriero barbato e loricato, ed il bollo LORENT.

Nella strada parallela alla via Merulana, e compresa fra quelle denominate Macchiavelli e Buonarroti, è tornata in luce una testa femminile in terracotta, alta m. 0,18. Ha i capelli annodati nella sommità ed è lavorata a stecco, con grande finezza ed arte eccellente. Manca della fronte, degli occhi e della parte superiore del naso. Assai probabilmente spetta al grande deposito votivo del tempio di Minerva Medica, riconosciuto in quel luogo medesimo, e di cui si disse nelle *Notizie* 1887, p. 179, 446.

Quivi pure si rinvenne una statua muliebre, rotta in varî pezzi, ed alta in tutto m. 1,24. Veste di tunica e manto, e sulle spalle porta una pelle di capriolo. Mancano, oltre la testa e la base, l'avambraccio destro, parte della spalla sinistra e tutto il braccio sinistro.

Regione VI. Facendosi il cavo per una piccola fogna sotto il marciapiedi della via Venti Settembre, dinanzi al monastero di s. Susanna, si sono incontrati avanzi di antiche costruzioni in laterizio; ed è stato ricuperato un capitello marmoreo, di rozza fattura e ridotto in cattivo stato.

Regione VII. In via Poli i lavori per la costruzione della fogna hanno rimesso in luce i seguenti oggetti: — Testa in marmo, di grandezza naturale, coperta dal pileo e spettante ad una statua di Paride: manca la bocca ed il mento. Frammento di bassorilievo, alto m. 0,45 × 0,32, nel quale rimane parte di un cavallo, e sott'esso un piccolo Genio alato. Frammento d'iscrizione sepolcrale, cristiana, incisa su grande lastra marmorea:

Appartiene all'anno 386; essendo chiaro il supplemento: ..... *in p]ace, qui vix[it annos depositus .... s]ep(tembres) Honor[io n(obilissimo) p(uero) et Eu]odio v. c. conss.*

Per i lavori della fogna, che si costruisce avanti al palazzo del Bufalo, si è trovata un'antica condottura di acqua, formata di tubi in terracotta, ai quali furono poi aggiunti ed innestati dei tubi di piombo, del diametro di m. 0,18. Quattro pezzi di queste fistole plumbee, che non hanno veruna iscrizione, sono stati asportati e misurano la lunghezza totale di m. 5,05.

Eseguendosi un cavo per condottura di gas in via Liguria, presso l'angolo con via degli Artisti, alla profondità di m. 0,60 si è trovata un'antica fontana marmorea, alta m. 0,54 × 0,62. Si compone di un masso quadrangolare, posto su di una base quadrata ed avente in ciascun lato una nicchia tagliata a scale. Vi è sovrapposto un urceolo, dal quale sgorgava l'acqua, spargendosi sui quattro lati della fontana.

Regione XIV. Nello sterro per costruire un fognolo, che immette nel collettore destro del Tevere presso la chiesa di s. Dorotea, si sono trovati due capitelli di marmo bianco, guasti in parte e danneggiati. Uno è di piccole proporzioni e d'ordine corinzio; l'altro conserva un pezzo di voluta ionica.

Via Salaria. Continuandosi i lavori del fognone lungo la via delle mura a sinistra della porta Salaria, si è raccolta, alla profondità di circa quattro metri, una bella fibula di bronzo, intiera e benissimo conservata. È della forma detta a navicella, e misura m. 0,13 di lunghezza.

Dalla medesima escavazione proviene un frammento di lucerna in terra rossa, ove è finamente rilevata nel piatto un'aquila, che col rostro afferra un serpente.

Disterrato il monumento sepolcrale, che tornò in luce nello scorso mese per i lavori della fogna a sinistra della porta Salaria (cfr. *Notizie* 1890, p. 218), si è rimessa allo scoperto quasi tutta la fronte del medesimo e l'intiero lato sinistro. È di forma rettangolare, costruito con due ordini di parallelepipedi di tufa, ed ha base e cimasa scorniciate. La lunghezza totale della fronte, della quale conservasi soltanto il basamento, mancando tutta la parte superiore destra, misura m. 4,20; quella del fianco è di m. 5,10. L'altezza complessiva del monumento è di m. 1,67.

Nell'ordine superiore dei parallelepipedi costituenti il vivo del sepolcro, è inciso sulla fronte a grandi e profonde lettere (alt. m. 0,18) il nome:

Q · TERENTILIVS · Q · F · CA

e nel lato sinistro, che è intiero, si legge in lettere più sottili (alt. m. 0,145):

Q · TERENTILIVS · Q · F · CAM · RVFVS

In vicinanza del luogo medesimo, demolito il muro di cinta di una vigna, si è trovato fra i materiali un lastrone di travertino, di m. 0,85 × 0,57, che porta scritto:

m. l u c r e t i u s M · L · ISIDORVS
m. lucretius m. L · ARGENTILVS
*lu*CRETIA · M · L · PHI*l*VMENA
M · LVCRETIVS · M · L · HILARVS
LVCRETIA · M · L · PHILEMATIO
LVCRETIA · M · L · ANTIOCHIS
IN · AGR RO · PED · XVI *sic*
*i*N · FRVNT · PED · XVI

Proseguito lo scavo per la stessa fogna lungo la via delle Mura, e verso porta Pinciana, si sono trovati i seguenti titoli sepolcrali:

a) Cippo di travertino, terminato a semicerchio, di m. 0,66 × 0,30:

M · A TISTI
D · L · SABDÆ

Frammenti di piccole lastre marmoree:

b) FILIO ·
PIENTISSIMO ·
Q · V · A · N · XIIII

c) C · VAL
C · VALE

d) IVS · HER
HIC · IAC

e) IVS · HYPI
NIVGI

Campania.

IX. SANTA MARIA DI CAPUA VETERE — Fu accennata nelle *Notizie* del corrente anno (p. 123) la scoperta di un torso di statua marmorea, avvenuta nella caserma Perella in S. Maria di Capua Vetere. Essendo stata quella scultura destinata al Museo Nazionale di Napoli, il sig. Direttore di quell'istituto, la descrive nel modo seguente. « La statua si può convenientemente avvicinare a quella che esiste nell'Augusteo di Dresda, e viene riportata da Clarac (Pl. 601 n. 1319). Però debbo osservare che mentre il torso capuano, pel partito delle pieghe sotto al braccio e sopra il ventre e per l'inclinazione delle spalle, per la movenza del braccio sinistro e il riattacco della mano destra sulle pieghe del manto, si rassomiglia perfettamente a quella di Dresda, ne differisce per il contorno del lato sinistro che è diritto e rigido ed assai meno bello ».

X. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai soprastanti* (cf. *Notizie* 1890 p. 221).

Luglio 1890.

1 luglio. Proseguono gli scavi nel lato esterno dell'Is. 2ª Reg, VIII casa n. 21. Si attende pure alla esplorazione del grande puteale, che trovasi rimpetto alla scalinata del tempio nel foro triangolare.

5 detto. Nell'Is. 2ª. Reg. VIII, casa n. 21 è stato raccolto: — *Marmo bianco.* Un frammento di iscrizione, dell'altezza massima di m. 0,12, e larghezza m. 0,12. Vi si legge giusta l'apografo dell'ispettore prof. A. Sogliano:

|R · PE|

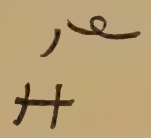
Appartiene all'epigrafe frammentata, di cui si raccolsero alcuni pezzi il 18 febbraio ed il 14 maggio del corrente anno.

8 detto. È stato eseguito un apposito scavo nell'Is. 2ª. Reg V casa n. 10, nel primo cubicolo a destra dell'atrio, e sono stati raccolti gli oggetti che seguono: — *Avorio.* Un fuso colla sua fusaiuola; alt. m. 0,20. Quattro palettine per toletta; lunghezza media m. 0,10. — *Bronzo.* Un piede di suppedaneo con lavori di tornitura; alt. m. 0,14. — *Terracotta.* Una tazza aretina con marca di fabbrica nel fondo; diam. m. 0,135, alt. m. 0,065. Una ciotola pure di fabbrica aretina con marca di fabbrica; diam. m. 0,12; alt. m. 0,06. Altra simile, senza marca; diam. m. 0,08, alt. m. 0,035. Una patera aretina con marca di fabbrica nel fondo; diam. m. 0,15, alt. m. 0,04. Una lucerna ad un luminello nel centro della quale sono superiormente rilevate due mascherette comiche. Sotto è il noto bollo STRoBILI, e foglie di edera; diam. m. 0,09. Il becco è frammentato. Altra lucerna simile, col becco frammentato. Superiormente nel centro è una mezza luna; diam. m. 0,15. Un'anfora frammentata con iscrizioni in lettere rosse, dalle quali l'ispettore prof. A. Sogliano fece il seguente apografo:

sul collo: ////KP
Ϙ · T//

sul ventre: M · S · T

nel lato opposto è segnato col carbone:



Vetro. Tre balsamarii, della lunghezza media di m. 0,085. Altro con pancia striata, alto m. 0,07. Una tazzolina diam. m. 0,065, alt. m. 0,043.

16 detto. Dagli operai della nettezza sono state raccolte due monete, le quali furono esaminate dall'ispettore prof. A. Sogliano. La prima è un asse di Tiberio, con la leggenda: *providen* sul rovescio. La seconda è un dupondio di Domiziano *cos ii*.

26 detto. Nella località precedentemente indicata è stato raccolto: — *Marmo bianco*. Un altro frammento di iscrizione, di cui fece l'apografo il prof. Sogliano. È alto m. 0,22, largo m. 0,20. Vi si legge:

Secondo il parere dell'ispettore predetto appartiene all'epigrafe stessa, della quale fanno parte i frammenti sopra riferiti.

Negli ultimi giorni del mese, non avvennero rinvenimenti.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA)*.

XI. MASSA D'ALBE — Circa sei anni fa, nella località detta Torrioni, a sud-est e ai piedi del colle su cui sorgeva Alba Fucense, fu rinvenuta un'epigrafe sepolcrale, conservata oggi nella raccolta antiquaria del sig. conte Cesare Pace, nell'ex-convento di s. Pietro in Massa d'Albe.

L'epigrafe, giusta l'apografo ed il calco cartaceo inviato dal sig. ispettore professore Ercole Canale-Parola, dice:

C·LVCCEIVS·OPTATVS
CERIOLVS·SEVIR
TITVLEIA·CHIA

È incisa in pietra calcare, e misura m. 1,00 di lunghezza, m. 0,57 di altezza, e m. 0,26 di spessore.

Nello scorso luglio, mentre il sig. conte Pace faceva costruire una staccionata intorno all'ex-convento di s. Pietro in Albe, e precisamente lungo il viale a sud-est del convento medesimo, si rimise allo scoperto un ripiano di costruzione poligonale, forse appartenente alla piattaforma sopra la quale sorgeva l'antico tempio nel cui lato è posta l'attuale chiesa di s. Pietro.

Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII).*

X. GERACE MARINA — *Scoperta di un tempio ionico nell'area dell'antica Locri.*

Fin dall'anno 1879 il compianto archeologo Francesco Lenormant aveva segnalato alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, che nel territorio di Gerace, nel sito dell'antica Locri, e precisamente in un podere denominato *Marazà*, stavasi demolendo la piattaforma di un grande edifizio ellenico, che avrebbe potuto anche essere un tempio. La Direzione Generale non mancò di prendere le opportune misure di tutela, ma trascorsero dieci anni prima che di quel rudere si avessero altre notizie. Nell'estate del 1889 il chiar. prof. Eugenio Petersen, primo segretario dell'Istituto Germanico Archeologico in Roma, peregrinando per l'Italia meridionale, si portò anche a visitare le poche rovine di Locri, ed esaminati i ruderi del podere *Marazà*, avvisò tosto della loro importanza, e della pertinenza indubitata ad un tempio, e, quello che più monta, di un tempio ionico, al quale alludeva l'unico tamburo di colonna superstite con plinto e toro, e con 24 scanalature. Parve quindi al prof. Petersen che fosse del più alto interesse scientifico esplorare i ruderi, comecchè molto malandati, di un tempio ionico, ed alle sue proposte corrispose colla maggiore sollecitudine il Direttore generale delle Antichità, affidando a me l'onorifico incarico di dirigere i lavori, iniziati ai primi del novembre 1889 e compiuti alla metà del gennaio 1890, con la perdita di molto tempo, causa l'inclemenza della stagione.

Ai lavori assistè il prof. Petersen, il quale, quando lo sgombero del tempio era quasi completo, invitò sul luogo anche il suo collega dott. Dörpfeld di Atene; dal canto suo la Direzione Generale delle Antichità mise a mia disposizione l'abile disegnatore sig. Enrico Stefani, che col mio concorso e sotto la mia direzione rilevò la pianta del tempio, e disegnò tutti i particolari architettonici di esso, i quali a suo tempo verranno pubblicati assieme ad una più ampia relazione ed illustrazione nei *Monumenti* della R. Accademia dei Lincei.

È veramente deplorevole che l'ignoranza congiunta all'avidità abbiano distrutto la più grande parte di un monumento, che sarebbe stato unico nel suo genere in tutta la Magna Grecia; ma poichè ogni rimpianto e recriminazione era inutile, fu mio proposito, coadiuvato talvolta dai dotti consigli del prof. Petersen, di trarre i maggiori risultati dalla esplorazione di quella parte dell'edificio ancora in piedi; ed il risultato andò più in là delle previsioni e speranze. Venne messo a nudo l'intero fronte e lo *pteron* occidentale del tempio, colla rispettiva gradinata, e colle due estremità dei lati lunghi che in esso si innestano; venne poscia esplorata l'area interna del tempio, e mentre nessun avanzo della cella si potè restituire in luce, all'infuori di una piccola porzione dell'opistodomo, si raccolsero i primi indizi dell'esistenza di un tempio più arcaico, indizi che si aumentarono, quando, portate le ricerche sul fronte orientale dell'edifizio, venne fuori lo stilobate orientale ed il pronao colle due ante della cella arcaica. Più tardi fu anche riconosciuto l'angolo nord-ovest di detto stilobate arcaico, e la scoperta degli avanzi di questo tempio primitivo compensò in qualche modo la vandalica distruzione della miglior parte dell'altro.

Il tempio trovavasi all'estremità nord-est della città, a pochi passi tanto dalle mura che fronteggiano settentrione, come di quelle volte a mare; stava bensì dentro la cerchia fortificata, ma doveva esser vicinissimo a qualche porta. Il luogo è pianeggiante, e scende con un declive dolcissimo ed insensibile al mare, dal quale dista poco meno di un mezzo chilometro, mentre minore doveva esserne la distanza nell'antichità; elevato di pochi metri sul livello marino, esso prospettava col suo fronte principale l'ampia distesa dell'azzurro ionio, mentre col secondo volgeva alle verdeggianti colline sulle quali si stendeva in salita la città; non era esattamente orientato, poichè il suo lato minore declina di 36° da nord verso est, declinazione che fu riconosciuta ben maggiore nel tempio arcaico, il quale devia verso oriente di 48°.

Tempio nuovo. Del tempio, che per ragioni cronologiche va designato coll'epiteto di recente, non è rimasta altro che la parte occidentale dello stereobate, e cioè tutto il *crepidoma*, mancante però dello scalino superiore, per una lunghezza di m. 19,04; porzione dello stilobate settentrionale, con uno sviluppo massimo, compresi gli avanzi di fondamento, di m. 16,37; porzione dello stilobate sud per m. 23,95, computando anche qui le fondamenta; tutto il restante fu distrutto negli ultimi lustri, allo scopo di adibire i magnifici squadroni di calcare sia ad uso di fabbrica, come per ricavarne della calce. Al momento in cui si pose mano ai lavori, quattro grandi fosse parallele nella direzione dell'asse maggiore del tempio denotavano l'ubicazione dei lati lunghi e dei muri principali della cella, mentre altre fosse minori sul fronte orientale indicavano il posto dello stilobate orientale e del pronao della cella.

Il tempio era costruito di massi di un tufo calcare a grana finissima e lattea, assai acconcio per la sua struttura ad una pronta e perfetta lavorazione; essi dovevano esser tratti da cave, esistenti a non straordinaria distanza nei premonti dell'Appennino, cave delle quali oggimai ogni traccia è perduta. I massi venivano portati appena digrossati sul luogo, e quivi ricevevano l'ultima finitura, come si desume dall'infinita quantità di scaglie e rifiuti di lavorazione, sparsi tutti attorno il tempio, per modo da formare un letto o piano artificiale, non meno che nell'interno di esso sotto il piano della cella. Vuolsi supporre che i costruttori del tempio disponessero di mezzi di trazione veramente poderosi, a giudicarlo dalla straordinaria grandezza di alcuni fra questi massi, i quali posti in opera come sono, presentano tuttavia dimensioni minori di quelle che avevano al momento in cui vennero dalla cava portati al tempio; così abbiamo dei massi d'angolo di m. 2,08 × 2,07 × 0,325 di spessore, un secondo di m. 2,04 × 2,14 × 0,325, ed un terzo, che è il massimo riconosciuto di m. 2,95 × 1,125 × 0,50 circa di profondità; la lunghezza media dei pezzi può esser calcolata in m. 1,30. Ogni masso era diligentemente lavorato a colpi d'ascia, colle faccie tirate a piombo perfettissimo; cure speciali poi erano rivolte nel tirare a liscio i piani di combaciamento verticali, riuscendo ad una pulitura così perfetta, che nella quasi impercettibile fessura di due massi accostati l'infiltrazione dell'acqua era assolutamente impedita, di guisa che all'edifizio era con ciò conferita grande solidità e robustezza. Al quale intento vennero pure adibite poderose chiavi di ferro a forma di doppio T, cioè ⊢⊣, impiombate in cavi profondi, che andavano a traverso la linea di giuntura di due massi; la lunghezza di tali chiavi, presa sopra un esemplare di forma media è di cm. 26, quella delle due aste traversali di cm. 5; la profondità del cavo

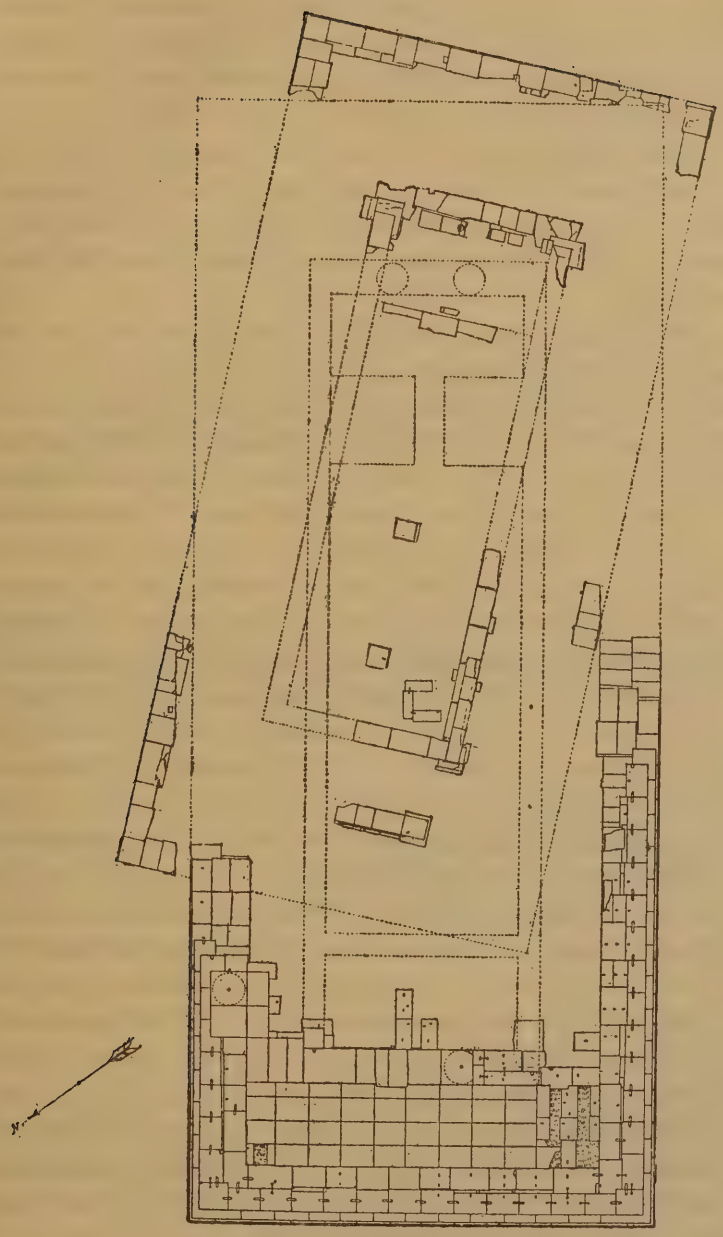
riempito con ogni cura di piombo liquefatto è di cm. 8-9. Con tale precauzione il ferro veniva preservato da ogni ossidazione, ed in fatto oggidì le chiavi che dopo 23 secoli vengono estratte presentano la freschezza, come se fossero appena uscite dall'officina del fabbro; le chiavi venivano adibite in quelle parti dell'edifizio che avevano bisogno di esser più rinforzate, quindi si notarono più spesse negli angoli. Una unica fu riconosciuta in un tamburo di colonna, per fissare un grosso frammento lesionato, che minacciava staccarsi.

Dal punto di vista tectonico va rilevato che il tempio venne costruito non solo con tutte le regole dell'arte, ma con tutte le cautele e le risorse tecniche conosciute nel miglior tempo dell'architettura greca, per conferire ad esso solidità e durata; e di fatto la piattaforma fu costruita con tanta diligenza e robustezza, che se non fossero state le offese dell'uomo, essa poteva sfidare ancora per lunghissimi secoli quelle del tempo. Una novità che dal tempio di Locri vien fatta conoscere per la prima volta è l'applicazione di grandi letti di creta sul fondo di tutte le fosse, ove dovevano porsi le fondamenta; questi letti di creta purissima e tenacissima, dello spessore vario di cm. 8-15 furono riconosciuti in tutte le parti dell'edifizio, ed anzi la loro presenza fornì un elemento preziosissimo nel determinare le parti mancanti, poichè i devastatori del tempio lasciarono intatta la creta nel fondo delle fosse, dalle quali tolsero i massi; così se ne ebbe giovamento nel determinare la lunghezza dei lati maggiori e la ubicazione del pronao della cella. Fu altresì notato che non era ovunque eguale la profondità delle fondazioni, massima dove si aveva rilevante peso da sostenere, minima dove la mole era poca; e però si potè constatare che lo stilobate scendeva a cm. 90 in circa sotto il piano antico circostante al tempio, quanto dire m. 2,16 sotto il piano dello *pteron*. Lo *pteron* invece, siccome quello che non aveva a sostenere nessuna parte dell'edifizio, era fondato sopra un letto di creta, il quale distendevasi a soli cm. 86 sotto il piano dei lastroni di pavimentazione.

Per ciò che riflette l'impianto del tempio nuovo in rapporto agli avanzi di quello arcaico si potè stabilire nel modo il più preciso, che tutti gli avanzi di muro antico sporgenti dal terreno vennero distrutti a livello del tempio nuovo, o completamente demoliti sino alle ultime fondazioni, nei punti dove le linee principali del nuovo edifizio venivano ad incrociarsi con quelle dell'arcaico.

Lo *stilobate* destinato a formare la gradinata ed il basamento al peristilio è una poderosa costruzione di cinque ordini di massi di decrescente ampiezza dall'alto in basso; i due ordini infimi formano propriamente il fondamento, e sono solamente sbozzati, i tre superiori squadrati con ogni cura formavano la gradinata a tre scalini. Una piccola risega nel secondo filone di massi segna il livello antico e probabilmente era essa stessa coperta. I dati relativi a questa parte del tempio sono i seguenti:

Larghezza dei muri di fondazione m. 2,40-2,50.
Altezza della risega m. 0,19. Larghezza m. 0,13.
Gradino inferiore. Altezza m. 0,325. Profondità m. 0,34½-0,35.
Gradino mediano » m. 0,35½ » m. 0,38.
Gradino superiore » m. 0,39.



Dello *pteron* ossia dell'ambulacro, che correva tutto attorno fra il peristilio e la cella, è rimasta intatta o quasi, soltanto la parte corrispondente allo stilobate superstite. Si può quindi considerare come intatto tutto lo *pteron* del fronte di occidente, formato da un pavimento di lastroni rettangolari, che dall'orlo dello stilobate vanno fino al principio dell'opistodomo della cella, con uno sviluppo di m. 14,36 in larghezza per m. 3,32 di profondità; sono quattro filari od ordini di lastroni, ognuno dei quali è largo m. 0,91 e spesso 0,30 a 0,31; la lunghezza varia da m. 1,20 a m. 1,37. Tale pavimento poggia sopra un reticolato di massi posti in coltello, con

spaziature intermedie che apparvero ripiene di detriti, provenienti in parte dalle demolizioni del tempio arcaico; i massi formano come dei pilastri di sostegno tra un lastrone e l'altro del pavimento. Analoga era la costruzione dello *pteron* settentrionale, del quale rimane ancora una piccola porzione.

Di tutta quindi la piattaforma o stereobate del tempio non sfuggì alla distruzione che una terza parte all'incirca, mentre tutto il resto va ricostruito per induzione, e basandosi specialmente sullo sviluppo delle fosse di estrazione dei massi, delle quali erano visibili le traccie quando si iniziarono i lavori, non meno che sulle crete di sottofondazione.

Il lato corto del tempio misurato all'infimo gradino risultò di m. 19,04, ed al gradino sommo di m. 17,32; il computo invece della lunghezza degli assi maggiori del tempio non si potè fare direttamente, ma risultò da una serie di osservazioni e di calcoli, che si controllano e si completano a vicenda, e che io qui vedrò di riassumere nel modo più breve e più chiaro. Oltre delle fosse di estrazione dei massi giovò assai la presenza dello stilobate orientale del tempio arcaico, il quale nel suo fronte interno ma specialmente all'estremità sud-est, mostra le pietre intagliate ed intaccate da cavi profondi, fatti per innestarvi le fondamenta di un altro edifizio, il quale non poteva essere che il tempio nuovo, anche per ciò, che codesti tagli sono obliqui e corrono in direzione esattamente parallella ai lati corti del tempio; ne risultava per ciò, che il termine dei lati lunghi del tempio nuovo coincideva in parte collo stilobate orientale di quello arcaico. Se tale previsione era vera, essa doveva trovare conferma pronta ed adeguata nei letti di creta che si trovavano anche al di sotto delle braccia corte del tempio, e che non v'era ragione di credere fossero stati distrutti dagli estrattori dei blocchi di calcare; e come si prevedeva fu di fatto, poichè venne determinata la direzione e la larghezza del letto di creta che costituiva la sottofondazione allo stilobate orientale, e che correva dall'angolo sud-est del tempio arcaico, obliquando, all'estremità nord-est dello stilobate del medesimo; a giuste distanze dopo di esso, retrocedendo verso occidente, si segnalarono i letti dello *pteron*, del muro di fondazione delle ante, del pronao, della cella, e del muro di divisione fra il pronao e la cella propriamente detta; e tutti questi letti trovavansi non solo a distanze ma anche ad altezze diverse, corrispondenti alle altezze e distanze delle rispettive parti sul fronte occidentale dell'edifizio. Può dirsi in certo modo, che di tutte le parti distrutte della planimetria del tempio restarono le orme esatte nei letti di creta ad esse sottostanti; bastava quindi seguire queste, per riuscire al reintegragramento generale della pianta del tempio. E così fu fatto, avendo però talune precauzioni, nel computare le larghezze delle varie parti dei muri dalle rispettive crete, le quali sono sempre più larghe del muro stesso. Su queste basi la lunghezza delle braccia lunghe del tempio venne computata in m. 45,59 tra risega e risega, e dovendosi da tale quantità detrarre le profondità delle riseghe e dei gradini tanto di est come di ovest, restò allo stilobate una lunghezza netta di m. 43,86. Questa misurazione, salve differenze di qualche centimetro, trovò la più splendida conferma in un altro calcolo di controllo; poichè, se essa era esatta, od approssimativamente tale, doveva coincidere o perfettamente, o con differenze piccole, col numero degli intercolumnii dei lati lunghi; e di fatto si ebbero:

16 intercolumnii di	m. 2,65 =	42,40
2 mezze colonne di	» 0,65 =	1,30
Sporgenze di due gradini sup. dalla base di colonna a mm. 85 l'una	» . . .	0,17
	Totale m. . . .	43,87

Ora questo calcolo, che riesce pur così esatto, fu fatto sulla considerazione che lo stilobate meridionale fosse arrivato colla sua testa orientale nell'angolo sud-est dello stilobate arcaico, perchè quivi la distruzione di esso è più completa, anzi in parte assoluta, il che vuol dire che l'edifizio nuovo gli fu perfettamente addossato, in modo che i due stilobati della faccia est convergevano e si incontravano nell'angolo sud-est, senza però che il recente si sovrapponesse all'arcaico, perchè i costruttori di esso, nello scrupolo infinito che portavano alla solidità dell'opera loro, non azzardarono mai di poggiarsi su parti dell'edificio vecchio, ma le evitarono, o incontrandole le tagliarono. Un' altra osservazione deve persuadere facilmente della bontà di codesto calcolo; imperocchè, se si volesse ammettere una colonna di più, allora lo stilobate nuovo avrebbe dovuto in un dato punto distruggere per intero quello arcaico orientale, passandovi per traverso; se una di meno, esso sarebbe stato lasciato intatto: nè l'uno, nè l'altro di questi fatti si è avverato. Risulta per tutto ciò che il tempio era *esastilo periptero*, con sei colonne nei lati brevi, e 17 nei lati lunghi, comprendendo pure quelle di angolo.

Il calcolo dell'*intercolumnio* non tornò difficile, dopo che si possedeva un' orma molto chiara di colonna nell'avanzo di stilobate settentrionale, ed il tamburo inferiore con plinto pure di una colonna; l'orma misurata con ogni cautela ha dato m. 1,30 di diametro, compresovi il contorno scamillare, ed una sporgenza dall'orlo del gradino superiore di cm. 8 ½; dall'orma di colonna all'angolo nord-ovest non vi dovevano avere meno di tre colonne, e ciò per ragione di solidità e di proporzione, ed allora dovevasi ad esse assegnare una distanza da centro a centro di m. 2,65, il che torna appunto esatto anche coi calcoli sovraesposti. Questo intercolumnio però non era quello dei lati corti, dove, secondo la migliore delle ipotesi, il tempio doveva essere esastilo, e non ottastilo; allora la spaziatura fra colonna e colonna riusciva maggiore, il che favoriva anche l'intento degli architetti, di rendere cioè alquanto visibile nelle facciate principali il pronao e l'opistodomo della cella; a tale scopo non facendo grave ostacolo, se vuolsi ammettere, anche un diametro delle colonne frontali più grande di qualche centimetro di quello delle laterali, per il maggior peso dei frontoni, che esse dovevano sostenere. Per i computi da me fatti risulta che tale intercolumnio doveva essere di m. 3,168, il che torna perfettamente colla lunghezza del fronte occidentale, misurata in m. 17,32 allo spigolo dello stilobate. Di fatto abbiamo:

5 intercolumnii di	m. 3,168 =	15,844
2 mezze colonne	»	1,300
2 sporgenze laterali	»	0,17
	Totale	17,310.

Della *colonna* non abbiamo disgraziatamente nessun esemplare intero, e nemmeno complete le parti, per reintegrarla perfettamente; possediamo il tamburo inferiore col plinto, ma tutto smussato nelle sue delicate modinature; possediamo una sezione longitudinale completa di uno dei tamburi centrali, e poi quasi completo il sommo scapo della colonna che va a finire in un collarino ad *anthemios*; tutte queste parti offrono i seguenti dati:

Tamburo di colonna col plinto	m.	2, 02
» centrale	»	1, 75
» superiore	»	1, 715
Totale		5, 485.

Si può ora supporre che i tamburi mediani fossero almeno tre, quindi aggiungendone altri due del sommo ed imoscapo che supporremo di m. 1,75 ognuno, e calcolando l'altezza approssimativa del capitello in cm. 40, avremo una totale altezza della colonna colle sue tre parti, base, fusto e capitello, di m. 9,385; la quale messa in proporzione col diametro del fusto alla sua origine, che è di m. 1,127, fornisce una proporzione fra diametro ed altezza, come $1:8^1/_3$ abbondante, che è la proporzione minima fin qui riconosciuta nelle colonne ioniche, poichè il tempio di Atena in Priene ha dato il rapporto di $1:8^1/_3$. S'intende che tale misura dell'altezza della colonna non ha valore assoluto, ma solo molto approssimativo, per questo che non siamo sicuri che i tamburi centrali fossero tutti di identica lunghezza. Se invece i tamburi centrali si suppongono in numero di quattro, si avrebbe una colonna di m. 11,13, ed allora il rapoorto col doppio modulo sarebbe di 1:9,8. Quest'ultima misura sembra di molto preferibile all'altra in quanto si accosta assai al risultato del calcolo della lunghezza del fusto dal restringimento progressivo della scanalatura dal sommo all'imo scapo.

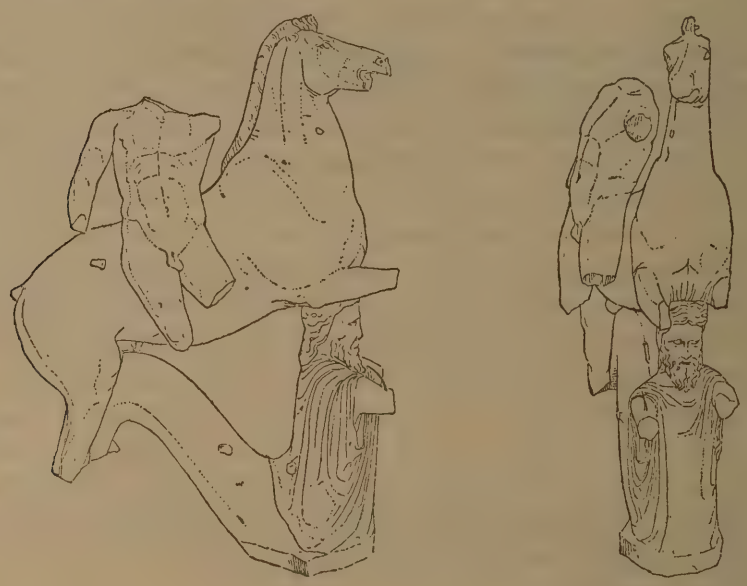
La colonna riposa sopra una base circolare (alt. m. 0,59) che consta di una scoria poco marcata, di un toro con nove scanalature orizzontali, di un tondino o toro minuscolo liscio, e finalmente di un listello, dal quale si lancia il fusto, con 24 scanalature, incontrantisi a costola piatta, e con una profondità media di tre centimetri; la colonna si assottiglia salendo, e la rastremazione completa di essa viene determinata dalla differenza dei diametri all'imo ed al sommo scapo, differenza che viene fissata in cm. 19, equivalendo per tal modo a poco meno di $^1/_6$ del diametro massimo, come appunto fu osservato nelle colonne dell'Erechtheion, alle quali il tipo di colonna locrese più che mai si accosta. I singoli tamburi non erano semplicemente sovrapposti, ma legati mediante grossi prismi metallici, dei quali rimasero i fori di incastro. Il sommo scapo della colonna non termina come la più parte delle colonne ioniche in un tondino, ma, al modo stesso delle colonne dell'Erechtheion, in un collarino fiorito, che doveva essere alto cm. 39 $^1/_4$, a dedurlo dalla combinazione di frammenti diversi, non essendoci pervenuto nessun esemplare completo; giravano intorno ad esso elegantissimi fiori di loto, in numero di dodici, alternati con altrettante palmette di delicata fattura, dipinte in rosso nelle costolature. Il capitello non si ebbe intatto, ma una difficile ricostruzione, la quale lascia però delle dubbiezze dal punto di vista metrologico, si potrebbe tentare soltanto di sopra alcuni grossi frammenti,

che disgraziatamente sono di assai scadente conservazione. Visto in fronte il capitello di Locri invece del *canalis* vitruviano presenta una robusta costolatura convessa, la quale si svolge in due poderose volute coll'*oculus* decorato di un fiore a sei pedali; il *kymation*, o membretto intermedio fra la testa del capitello e l'*anthemios*, era costituito da una serie di ovoli con lingue di serpe frapposte; il capitello finisce superiormente in un tondino, sporgente nei lati e quivi decorato d'ovoli. Nel fianco il capitello mostra la poderosa voluta che si ravvolge a formare il *pulvinus*, la cui superficie è coperta di 12 $^1/_2$ ordini o filari di squamme; in alto ed in basso è conterminato dagli ovoli. Esso ha molta simiglianza con un capitello dell'Haraion di Samos.

Col capitello terminano, si può dire, le nostre conoscenze sull'elevazione del tempio; nulla ci è pervenuto dell'epistilio, nulla del fregio; della cornice superiore e delle cornici intermedie abbiamo una quantità di frammenti in forma di ovoli, astragali, cardiofoglie; ma il fissarne la pertinenza esatta all'un membro piuttosto che ad un altro va ad urtare contro serie difficoltà; di essi è certo che alcuni spettano alla cornice del frontone, presentandosi in salita, anzichè in piano orizzontale. Siamo invece sufficientemente istruiti sul sistema di copertura del tempio, avendo ricuperata negli scavi una quantità di frammenti, taluni dei quali di considerevole dimensioni, di tegole piatte (*ζωλῆνες*) in calcare bianchissimo; come è vario il loro spessore, varia doveva pure esserne la grandezza. Sono però tutti a forma rettangolare coi margini rilevati, per fornire sostegno ai *καλυπτέρες* che incavalcandosi dall'uno all'altro, impedivano il passaggio dell'acqua per le faccie di combaciamento. Uno di tali tegoloni, fornito di grande cornice rilevata (*sima*), perchè destinato all'orlo estremo della grondaia, misura cm. 75 $\frac{1}{2}$ in lunghezza frontale, per cm. 49 $\frac{1}{2}$ in profondità; tutti i tegoloni dovevano essere fissati nella travatura di legno mediante chiavi di ferro impiombate, perchè parecchi frammenti presentano il foro di passaggio per il chiodo, ed in uno si conservò ancora in posto il ferro impiombato, sporgente nella faccia inferiore. Il *sima* si solleva dal piano del tegolo da cm. 18 a 22, e spesso da cm. 12 a 13, e ad impedire il passaggio dell'acqua piovana anche attraverso delle giunture di esso, venne adottato il sistema del « prendere » e « lasciare », per modo che in un tegolo munito di *sima*, ad una estremità vi ha un cavo, nel quale s' innestava l'orecchione dell'estremità opposta del pezzo corrispondente. L'acqua scorrendo dietro il *sima*, sgorgava poi dagli *hydrorrhoa*, che a determinate distanze si aprivano, muniti esternamente di maschere o faccie leonine, delle quali si raccolsero parecchi frammenti assai sconservati. Accanto alle tegole di calcare se ne raccolsero numerosi pezzi d'altre in terracotta; esclusivamente di terracotta erano anche i *kalypteres*, nessuno dei quali però ci pervenne intatto.

Ma ciò che doveva rendere cospicuo e singolare il tempio locrese erano le decorazioni plastiche dei suoi frontoni, delle quali gli avanzi superstiti giovano in qualche modo a fornirci un'idea della eccellenza dei gruppi. Di quello di oriente, per mala ventura, nulla affatto fu scoperto, ad onta che il terreno che si stendeva sulla faccia principale del tempio sia stato da me accuratissimamente saggiato ed esplorato in ogni senso ed a grande profondità; e la mancanza d'ogni frammento tanto più è a deplorare, in quanto solo per tal via poteva sperarsi di conoscere la divinità, cui era sacro il tempio. Assai più fortunati furono gli scavi sul fronte opposto, dove fin

dai primi giorni uscì fuori un insigne gruppo frontonale, che giaceva capovolto a soli m. 1,20 dal secondo gradino del tempio, ed a cm. 40 dal piano attuale di campagna. Intorno ad esso ma a varie, talora anzi a considerevoli distanze, furono raccolti altri frammenti del gruppo, e tutto induce a credere che esso sia stato buttato dall'alto, abbandonato sul luogo, e poi lentamente ricopertosi di terreno; un altro gruppo analogo e corrispondente al primo ebbe invece sorte ben diversa, poichè si potè dall'andamento degli scavi stabilire, che esso pure fu rovesciato dall'alto del timpano, venne a cadere a maggior distanza del primo, ma mentre furono raccolti numerosi frammenti delle estremità, i quali staccatisi nella caduta avevano formato come una rosa intorno al gruppo, questo deve essere stato o distrutto e ridotto in calce all'epoca stessa della rovina del tempio, o per trovarsi a minore profondità, scoperto negli ultimi secoli dagli agricoltori corse miseranda sorte, come tutte le scolture del fronte di est.



Il gruppo, che per buona ventura dell'arte e della scienza, venne ricuperato, è in marmo pario, di un colore diventato bianco sporco, con leggere chiazzature dipendenti da sottili incrostazioni calcaree: la superficie ne è in massima parte granulata forse per l'azione disgregante dell'aria marina, a cui fu per lunghi secoli esposto, e poi per l'umidità alternata all'arsura del terreno, che per molti altri secoli l'accolse. Il soggetto è chiaro, non così la sua interpretazione. Un robusto ed asciutto cavallo lanciato in corsa violenta, e quasi impennandosi per ostacolo che ne rallenti la mossa agitata, sopporta una figura giovanile nuda, piuttosto appoggiata che montata sul suo dorso; il corpo di questa, acefalo, è in tutta la bellezza, non ancor muscolosa, di una prima gioventù. Cavallo e cavaliere sono sorretti, anzi librati in aria, da una figura antropoichtiomorfa, con torso di uomo, barbuto, chitonato, dall'aspetto serenamente solenne, mentre dal bellico in giù si trasforma in lunga ed ondulata coda di pesce; colle braccia protese il mostro sostiene le gambe anteriori del cavallo che

i suoi zoccoli appoggia nelle mani di quello, mentre la coda inarcandosi, e piombando sul plinto forma con ben riuscito artifizio appoggio alla parte posteriore del cavallo. Tutto il gruppo, ricavato di un solo blocco di marmo reggevasi sopra un plinto sottile, del quale non ci pervenne che una porzione ancora attaccata al gruppo stesso, e pochi frammenti isolati. Sul braccio destro della divinità era infisso verticalmente un chiodo di bronzo molto acuminato e parecchi altri, dei quali non rimasero che i fori, trovavansi sul corpo del cavallo, e pare fossero destinati ad impedire che gli uccelli annidandosi sul gruppo lo offendessero colle loro lordure. L'altezza massima del gruppo, e precisamente dal ciuffo della testa equina sino alla base della divinità, dà m. 1,17 ½; lunghezza dal petto equino all'estremità posteriore delle coscie cm. 82; lunghezza del cavallo (calcolando i frammenti, e facendo un *minimum* alla parti mancanti) dall'estremità delle gambe anteriori a quella della coda m. 1,40. Dallo stile di tutto l'insieme, dall'esame del bel tipo equino, dalla morbida carnosità della forma giovanile, dalla solenne gravità del dio, dalla assoluta mancanza di ogni reminiscenza di arcaismo, tale gruppo va riteuuto derivante da qualche artista ionio, che lavorava piuttosto in sul principio del quinto che in sulla fine del quarto secolo a. C. Una ventina di frammenti anatomici di sicura spettanza alle tre figure, taluni anzi di perfetto congiungimento o tra di loro, o colle estremità del gruppo, ne permettono un facile se non completo ristauro.

Per ragioni di simmetrica corrispondenza nelle figure frontonali, e per la struttura stessa del gruppo rinvenuto si suppose fin dalle prime che un secondo in tutto analogo a questo dovesse trovarsi sul lato meridionale del frontone occidentale, per modo da fronteggiare il primo e da stare a sinistra della figura di divinità che occupava la parte centrale. Gli scavi diretti alla sua ricerca, come ho detto, non ebbero altro risultato, se non di confermare nel modo il più certo ed assoluto l'esistenza di un gruppo analogo, ma il gruppo stesso era già stato da tempo raccolto e distrutto; dei frammenti il muso e sette altri spettavano al cavallo, alcuni alla divinità marina, alcuni alla figura giovanile, che dalla movenza delle braccia si riconobbe in azione eguale, ma opposta della prima; di questa si ebbe anche la testa, di perfetto tipo ionico, ma sciaguratamente, per essere rimasta nel terreno a breve profondità, colla faccia volta in su, troppo consunta per prestarsi a sicure e precise osservazioni stilitiche e craniometriche. Ad una terza figura, forse la centrale, spettava la parte anteriore di un piede destro ($^2/_3$ circa del vero), nudo, con sandali, impostato sopra un frammento di plinto. Un ginocchio sinistro piegato ad angolo ottuso, ed una mano destra aperta vanno, sia per il loro modulo, come per la azione che rappresentano, certamente esclusi dai due gruppi frontonali la cui ricostituzione basa su elementi certi, e spettano ad altre figure.

Degli acroteri che necessariamente avranno decorato le estremità esterne del timpano furono raccolti numerosi segmenti di circoli in marmo, di varia grandezza fino ad un diametro minimo di cm. 3 ½-4 ½, segmenti che dovevano costituire delle spirali lavorate a giorno, e combinate in volute in maniera analoga a quella osservata nel tempio di Egina.

Cella. La ricostruzione di essa sia in pianta come in elevazione è molto laboriosa, giacchè può dirsi che non sia rimasta pietra sopra pietra, ove si eccettuino

alcuni massi di fondazione dell'opistodomo, e le fondamenta delle ante occidentali; questo ultimo avanzo è però di molta importanza, poichè ci mette in grado di conoscere la larghezza esatta della cella nonchè la direzione dei suoi muri lunghi; sul margine est dello *pteron* occidentale, e precisamente nella parte centrale di esso, si solleva dal piano un gradinetto di cm. 16-17, il quale fra le perpendicolari estreme occupa una lunghezza di m. 9,56-58; questo è l'incominciamento della cella, o piú propriamente l'avanzo delle ante occidentali, con traccie precise dell'anta settentrionale e della colonna di sud, sulle quali quantità, messe in rapporto fra di loro e collo *pteron* laterale del tempio, si ottennero per calcolo i seguenti dati:

Distanza dal centro di colonna alla fronte esterna del muro corrispondente della cella	m.	3,27
Intercolumnio nelle ante occidentali.	»	3,12
Diametro delle colonne alla base, collo scamillo.	»	1,34
Passaggio netto fra di esse	»	1,78
Profondità del muro fra le ante.	»	1,45

Il muro dei lati lunghi della cella è determinato nella sua direzione dalle fosse, non meno che dai massi di fondazione delle testate di occidente; in larghezza da questi ultimi, in lunghezza dal fosso traversale con crete di fondazione esistenti sul fronte orientale dell'area templare. I massi di fondazione però, larghi m. 1,25 non possono determinare altro che la larghezza sotterranea, mentre conviene ammettere che il muro, spiccandosi dal suolo si rastremasse notevolmente, con tutta probabilità sino a cm. 80-90. Le quattro testate di tali muri, le quali costituivano dei pilastri, ossia le *parastades* del pronao e dell'opistodomo erano decorate in modo al tutto analogo alle colonne; della base o zoccolo, che con modinature a tori e scozie doveva forse anche girare lungo tutta la parte della cella, non possediamo nessun frammento. Invece fu ricuperato un capitello quasi completo dei pilastri con astragalo e listello che doveva essere rosso nella parte superiore, e con fiori di loto e palmette alternate; come si sviluppasse la parte superiore al capitello, e cioè di quali membretti ornamentali andasse decorata, non puossi altro dire che per ipotesi; secondo ogni probabilità completavasi il coronamento con qualche fascia di ovoli o di cardiofoglie. Tutti gli altri calcoli sulla parte metrologica della cella emanano dalla accurata esplorazione degli strati delle crete di fondazione, e siccome per questa relazione riassuntiva non importa seguire il modo con cui tali crete furono esplorate, basterà qui produrre i risultati ottenuti, dichiarando prima che alcuni sono ipotetici e che la cella apparve esattamente composta di tre ambienti:

Spessore del muro fra le ante orientali . . .	m.	1,45
Profondità del pronaos	»	3,30
Muro (?) di divisione fra pronao e cella . .	»	3,60
Lunghezza della cella propria	»	19,25
Muro di divisione fra cella ed opistodomo . .	»	0,90
Profondità dell'opistodomo	»	3,70
Grossezza del muro fra le ante occidentali. .	»	1,45
Lunghezza totale della cella.	m.	33,65

L'enorme spessore del muro frapposto tra la cella ed il pronao, spessore che può sembrare straordinario, ma che è accertato dallo sviluppo della creta di fondazione, dimostra che quivi sorgevano, come in altri templi, due costruzioni massicce, forse due torrette per l'accesso al tetto del tempio.

Il sistema di pavimentazione nel pronao e nell'opistodomo doveva essere analogo a quello dello *pteron*, e constare quindi di grossi lastroni; si deduce questo dall'esistenza di alcuni pezzi del reticolato di sostegno nell'area dell'opistodomo; la cella propriamente detta, il *naos* per eccellenza, pare invece non avesse altro che un pavimento di calcestruzzo dello spessore di cm. 4 a 10, il quale fu riconosciuto in punti diversi della cella, e sebbene non esattamente livellato, causa i pesi che caddero sopra di esso, non potrebbe avere altra interpretazione di sorta; il calcestruzzo era stato disteso sopra un grosso strato di detriti di lavorazione, provenienti parte dal tempio arcaico, parte dai rifiuti dei pietrami messi in opera in quello nuovo. Lo stato di devastazione e distruzione completa della cella non ha permesso di fare in essa ulteriori osservazioni; dirò solo che nella parte occidentale di essa vennero fuori tre robuste pietre messe l'una accanto all'altra verticalmente, per modo da formare un Π; sono di buddinga conchiglifera, di lunghezza m. 1,04-1,09, larghezza cm. 42-44 ed altezza cm. 63-73, pressochè uniformi, legate originariamente agli angoli con chiavette a forma di Z, delle quali però non rimasero altro che i cavi (lung. cm. 19 e 20) destinati a riceverli. Accurate misurazioni hanno dimostrato che queste pietre si trovavano esattissimamente nel centro della cella del tempio nuovo, ed a pochi centimetri sotto il piano del pavimento; è fuori di dubbio che esse sostenevano il basamento dell'ara, od erano il *βάθρον* dell' *ἄγαλμα τοῦ θεοῦ*; sebbene non si abbiano dati sicuri per la decisione, pare si debba propendere per la base dell'ara, trovandosi di ordinario il simulacro del dio, eretto all'estremità occidentale della cella, dove però nulla apparve che ad esso devesse attribuirsi.

Tempio arcaico. Esso occupava un'area in buona parte corrispondente all'area stessa di quello recente, il quale appunto fu costruito nel posto del primo; ma di esso ci pervennero solo avanzi delle parti corrispondenti a quelle del nuovo che furono distrutte; così che mentre questo è completo nello stereobate d'occidente, quello presenta ancora avanzi rispettabili della cella e delle parti ad oriente. La costruzione del tempio, sia per il genere della pietra impiegata, sia per la tecnica meno finita ed accurata, sia infine per la solidità e grandiosità di esso, appare completamente diversa da quella dell'altro. Lo stilobate, composto a quel che pare di due filari di lastroni sovraposti aveva sul fronte orientale e fra le perpendicolari uno sviluppo di m. 17,17 comprese le due piccole riseghe o sporgenze laterali, m. 17,01 senza di queste. Del fronte meridionale abbiamo m. 2,93 all'angolo sud-est, e dopo una interruzione, dovuta alla distruzione avvenuta in seguito al passaggio dello stilobate meridionale nuovo, si hanno altri m. 2,55 verso la parte centrale di esso. Dello stilobate nord abbiamo m. 3,30, a partire dall'angolo nord-est; segue poscia una grande lacuna per la intersezione nelle fondamenta del nuovo, e quindi ripiglia con altri m. 9,49, che ci portano fino all'angolo nord-ovest, e ci mettono in grado di calcolare con tutta esattezza la lunghezza dei lati maggiori, che per tal modo dovevano avere m. 35,30. Un avanzo però che presenta qualche difficoltà di interpretazione fu

trovato al di là del muro occidentale della cella, e distante da essa m. 2,51; consta di una filata di quattro pezzi, di larghezza quasi uniforme di cm. 82, con alcuni centimetri di sporgenza rozza, e di una lunghezza complessiva di m. 3,83. Poteva supporsi in sulle prime, e fu di fatto creduto, che questa fosse una porzione dello stilobate occidentale, ma dopo lo scavo degli ultimi giorni che mise a nudo l'intero angolo nord-ovest arcaico, e m. 2,38 della sua continuazione sul fronte di occidente, tale ipotesi diventava insostenibile, perchè la detta filata dei pezzi resterebbe di m. 3,60 più indietro del vero stilobate occidentale. L'unica spiegazione che si potrebbe proporre sarebbe quella di un secondo stilobate più interno, giacchè il prolungamento di detto muro verrebbe a cascare sul finire della quarta pietra (a contare dall'angolo nord-ovest), e supponendolo alquanto più largo nella testata, anche sul principio della quinta dello stilobate arcaico, dove una intaccatura angolare fa appunto pensare all'innesto di una filata di pietre, la cui testata fu tolta dai costruttori del tempio nuovo, quando piantavano le fondamenta dello stilobate settentrionale. Dovremmo da ciò dedurre che il tempio arcaico era distilo sul fronte di occidente, e per armonia vuolsi supporlo tale anche su quello di oriente; se da quella parte non si trovò il menomo indizio del secondo filare interno, ciò dipende dal fatto che appunto sulla linea di esso passava lo stilobate nuovo. Ove non vogliasi ammettere il tempio distilo in uno od in tutti due i fronti, unica spiegazione resterebbe quella di una aggiunzione o successivo prolungamento del tempio verso occidente. La larghezza del peristilio è varia assai; ad oriente senza riseghe è di cm. 83, con essa è di m. 1,20; a nord oscilla fra i massimi ed i minimi di cm. 88 ed 1,14, ad ovest nel filare esterno si ha un maximum di 1,24, nell'interno cm. 87 a m. 1,21, a mezzodì m. 1,10. Questa irregolarità di ampiezza può spiegarsi per ciò che le due assise onde consta tutto il peristilio non erano che di fondazione, mentre mancherebbe ovunque il filare superiore, per il quale potrà calcolarsi una media approssimativa di cm. 90 in circa di larghezza; e tanto più si deve inclinare ad ammettere un altro filare superiore di pietre, in quanto che in nessun punto dello stilobate esistente si riconoscono traccie di impostatura delle colonne, le quali non dovevano mancare, fossero esse state, così di pietra come di legno: aggiungasi ancora che nel fianco esterno di tale stilobate non si ha traccia di *crepidoma,* e per quanto scarse sieno le nostre conoscenze sulla costruzione dei templi arcaicissimi, quale è il nostro, vuolsi certo ammettere che essi fossero alquanto sollevati di sopra il terreno, onde nuova ragione per ammettere un'altra assisa di massi. Anche per il numero e la qualità delle colonne siamo completamente all'oscuro; che il tempio fosse periptero, e forse esastilo, se non anche ottastilo, pare non s'abbia a mettere iu dubbio; alcuni avanzi di colonne, che per modulo, stile, grossolanità di lavoro, non possono in verun modo assegnarsi al tempio nuovo, furono bensì rinvenuti negli scavi antichi e recenti fatti nel tempio; il più completo è un tamburo liscio e molto rozzo in breccia conchiglifera, diam. cm. 72-74, irregolarmente lavorato nel mantello; un altro frammento, sezionato per il lungo, della stessa pietra, offre pure un diametro di cm. 72, altre colonne analoghe mi consta in modo positivo che furono distrutte nella calcara; ammettendo quindi un diam. di cm. 74 od anche più, e supponendo esastilo il tempio si avrebbe un intercolumnio di m. 3,23 nei lati corti, intercolumnio inammissibile con colonne siffattamente esili, onde si dovrebbero tosto supporre otto

colonne, che darebbero una spaziatura intercolumnare più razionale di m. 2,385. Comunque sia codeste sono delle mere ipotesi ed è tutt'altro che assicurata l'esistenza di un peristilio in pietra, e nulla osta che esso fosse in legno. Quello che sullo stilobate possiamo dare per positivo si è che il rapporto fra lunghezza e larghezza è di 1 : 2,15, mentre nel tempio nuovo è di 1 : 2 $\frac{1}{2}$.

La distanza dal peristilio al muro della cella, sebbene non possa stabilirsi con la precisione di centimetri, causa la rottura delle pietre, va tuttavia calcolata in m. 4,30 (dalle fronti esterne dei due muri) nel lato sud, i quali restano m. 3,30 se si consideri di un metro la larghezza dello stilobate; in m. 4,58 a nord, i quali riduconsi per la stessa ragione a m. 3,55, di guisa che nella larghezza dello *pteron* settentrionale e meridionale si nota una differenza di cm. 28; è difficile spiegare questa disuniformità, che è però accertata; lo *pteron* orientale può computarsi al centro in m. 6,70, e di pochi centimetri maggiore (m. 6,95) è quello di occidente; lo *pteron* dei lati brevi è dunque eccessivamente profondo e fa sentire il bisogno di un filare intermedio di colonne, al quale scopo serviva assai probabilmente l'allineamento di massi riconosciuto dietro la parete occidentale della cella, il quale trovasi appunto nel bel mezzo dello *pteron* occidentale, ed avrebbesi dovuto attendere anche ad oriente.

La cella constava di *naos* e *pronaos*, senza opistodomo, misurava complessivamente m. 22,50, compreso il lastricato di accesso, per 8,15 di larghezza ed il suo muro formato di massi d'arenaria tenera, posava sopra un fondamento largo cm. 85, ed era esteriormente rinfiancato a distanze di pilastrini o zoccoli di rinforzamento, i quali rivestono anche le teste delle ante; delle colonne che debbonsi ammettere fra le ante nessuna traccia, probabilmente perchè anche qui manca il filare dei pezzi superiori. Il pronaos aveva una profondità di m. 4,10 a 4,15, la cella invece di m. 16,70 allo incirca; misurazioni che si possono ritenere esatte fino a pochi centimetri, essendo rimasto tutto l'angolo sud-est con buona porzione delle due braccia di muro che da esso si dipartono, il muro fra cella e pronao, e le ante; la cella pare fosse pavimentata semplicemente con terreno compresso, non essendo rimasta traccia veruna di lastre o di reticolati sottoposti. Lungo l'asse maggiore di essa si trovarono ancora in posto due dadi di pietra calcare, piantati nel terreno, e distanti il primo m. 2,25 dal muro di occidente, il secondo m. 7,70 da quello di oriente; la loro testa sporgente dal suolo antico della cella è finamente scalpellata, e nel primo presenta una superficie di cm. 88 × 76 × 90, nell'altro di cm. 82 × 75; non vi ha dubbio che questi due blocchi infissi nel terreno non abbiano servito a sorreggere l'uno il piedistallo del simulacro della divinità, l'altro l'ara.

Dell'elevazione del tempio nulla ci consta; dato però il suo carattere eminentemente arcaico, e tenuto anche conto dell'esilità dei muri della cella (cm. 55) siamo indotti a credere, e ciò è d'altronde in pieno accordo coll'età verosimile di fondazione, che tutto il tempio nella sua parte superiore fosse esclusivamente in legno, decorato come era abitudine del tempo, di terrecotte architettoniche dipinte, e (non abbiamo motivi bastevoli per assicurarlo) forse anche di figure coroplastiche.

Alcuni frammenti di codeste terrecotte dipinte furono raccolti tra mezzo ai materiali di riempimento sotto lo pteron e sotto il piano della cella del tempio nuovo;

ciò vuol dire appunto che i costruttori di questo si valsero in qualche piccola parte degli avanzi di quello; ma fra gli avanzi di pietre lavorate ad esso spettanti non essendosi riconosciuto il più piccolo indizio di scolture o di cornici, abbiamo una nuova prova indiretta che esso fosse in legno.

Per lo stile delle figure frontonali e per la analogia delle colonne del tempio nuovo con quelle dell'Erechtheion di Atene, non andremmo errati assegnando ad esso o la fine del quarto o forse meglio il principio del quinto secolo a. C.; ma esso fu edificato sul posto stesso anzi sull'area di quello più arcaico, il quale e per la diversa orientazione, e per i caratteri delle poche terrecotte dipinte rinvenute, infine per la profonda diversità di costruzione e di tecnica va giudicato di almeno due secoli anteriore, se forse non coincida col primo arrivo dei coloni locresi sulle coste dei Bruttii. Doveva essere un santuario di molta venerazione e di antica fama per i Locresi, se si ritenne necessario di non abbandonarlo, ma di rifabbricarlo anzi con più splendore, in un tempo in cui o per lunga età, e per cattiva costruzione, o per altri motivi la sua stabilità era compromessa. Nissun frammento epigrafico, nissun frammento delle scolture del frontone principale ci mettono in grado di determinare con precisione la divinità cui esso era sacro. Era molto rinomato nell'antichità un tempio sacro a Proserpina, ma indicazioni abbastanza precise di Livio (lib. XXIX. 18) ci fanno capire che esso era fuori della città; il nostro al contrario trovavasi dentro il muro, sebbene vicinissimo all'estremo angolo nord-est di esso; nè varebbe la osservazione contraria, che un tempo esso poteva trovarsi fuori dell'abitato, ammettendo che le mura le quali passano d'accosto ad esso spettino ad un successivo ampliamento della città. Livio quando parla del tempio di Proserpina si riferisce ai tempi di Pirro, mentre per ragioni storiche e tectoniche dobbiamo credere che quel muro sia ben anteriore a tale età. D'altro canto è molto verosimile che un ricco deposito di terrecotte da me esplorato in grande prossimità del tempio, provenga dalle demolizioni e dall'abbandono del tempio arcaico non che dagli scarichi di volgari *anathemata* del nuovo; ma delle numerose figurine in esso raccolte nessuna pare s'abbia a ritenere con certezza per Proserpina; chè anzi all'incontro si dovrebbe inclinare a vedere delle Afroditi in numerosi piccoli simulacri colla colomba o col melograno. Conseguirebbe da queste osservazioni, che per ragioni topografiche come per gli indizi artistici il tempio non era quello di Proserpina. Se i due gruppi laterali del frontone di occidente rappresentavano, come pare, i due Dioscuri sostenuti alla superficie del mare da Nereo o Triton, non se ne deduce perciò che il tempio ai Dioscuri esclusivamente fosse sacro. Non fa sorpresa però di vedere tale soggetto sviluppato sul frontone secondario del tempio, nel quale tutto ne induce a credere, che anche ai Dioscuri, oltre che alla divinità principale, si prestasse culto, sapendosi come ai Dioscuri i Locresi attribuissero il portentoso successo della vittoria al Sagras, sulle cui rive appunto dedicarono loro un tempio (Giustino lib. XX). Non è pertanto improbabile, che nella riedificazione del tempio, siasi pensato di aggiungere al culto della divinità principale, anche quello dei salvatori di Locri.

Percorrendo quel punto dell'area dell'antica Locri, che denominasi *Cento Camere*, il cui terreno è letteralmente coperto di avanzi di fabbriche non solo, ma di relitti

fittili e marmorei di ogni guisa, ho raccolto, ed in seguito depositato al Museo di Reggio, un labbro di grosso vaso fittile col bollo in cavo:

ЄYTYXOY

Da quella stessa località proviene la maggior parte dei titoli funebri locresi di epoca romana, sicchè abbiamo in tale fatto una prova che la città antica si era ridotta a minime proporzioni, se la necropoli di data romana veniva a restare in un punto abbastanza centrale dentro del muro di cinta. Ai vecchi titoli raccolti già nel *C. I. L.* X n. 16-37 aggiungo i seguenti inediti.

Fronte di aruletta marmorea scorniciata, con timpanetto a volute, alta cm. 72 e larga cm. 35, conservata dall'avvocato Giulio Scaglione:

D ☙ M
LESB · CORNE
LIVS · SITA · IIII
VIR · A · · P · IIII · V ·
I · D · Q · P · P · VIX ·
AN · XXXII · D · XVII
PAREN · FILIO
PIENTISSIMO
F ☙

Le stesse cariche municipali di *IIII vir aedilicia potestate* e di *IIII vir iure dicundo quinquennalis perpetuus*, di cui si fa menzione in questo titolo, erano state cumulativamente coperte da un altro personaggio della gens Cornelia (*C. Cornelius Troilus. C. I. L.* X n. 20), la quale per ciò stesso deve ritenersi come una delle più autorevoli famiglie di Locri nell'età romana.

Ad un' altra delle cospicue famiglie locresi spetta il seguente titoletto, scritto con pessime forme paleo ed ortografiche, di epoca bassissima, inciso in una tabelletta marmorea (di cm. 22 ½ × 19 ½), rotta in due, rinvenuto nelle campagne Macry nel podere Cento Camere, ed ora ivi stesso conservato nella villa eretta su ruderi di età romana. Le forme antitetiche di *Vageilio* per *Vagellio*, *Feilo* per *Filio*, la tendenza spiccata al corsivo, la quale riesce visibile solo nell'annesso facsimile, infine la piccolezza e la trascuratezza di tutti i caratteri, sono una prova cronologica, che la famiglia Vagellia, della quale si conosceva già un *P. Vagellius Pusillio, splendidus eques, patronus municipii* (*C. I. L.* X n. 22), ed un altro modesto personaggio (ib. n. 35), continuò per un paio di secoli in Locri, fino alla decadenza della città, perocchè a questo torno di tempo deve spettare la piccola iscrizione:

D M
VAGEILIO,
VESALISANO
VIXAN,VII
DIEBUS,I,
FEILO,PAREN
IES · FECERVT

Il Mommsen (*C.I.L.* X n. 13) pubblicò pure una iscrizione funebre di *Vagellia Marcellina*, dichiarando d'averla copiata a Reggio nella casa Curatola; tale iscrizione inscritta in un' aruletta calcare corniciata, con teste di genietti sui fianchi, alta cm. 37 × 19, fu da me vista e copiata a Locri, nella stessa villa delle Cento Camere, sicchè parmi si debba per essa rivendicare l'origine locrese, tanto più che della famiglia *Vagellia*, a tutto oggi, non si ha alcun documento reggino.

Alla stessa famiglia Cornelia, di sopra menzionata, si riferisce un frammento di sottile lastra marmorea, di cm. 28 × 21, scritto a buone lettere, trovato e conservato nello stesso podere della famiglia Macry:

II S
FILI
CORNELI

Un cippo calcare molto guasto ed eroso, di cm. 44 × 32 × 23 di spessore fu rinvenuto nel predio Cento Camere, ed ivi stesso è conservato; ma la lezione del titolo riesce oscura ed incerta per le lacune e lesioni nella superficie della pietra, rotta per di più nella parte superiore, non meno che per la redazione tutta particolare del testo. L'ultimo verso pare chiudasi colle parole: *meo dum sum*, le quali però sono molto incerte:

/QVI VM
CONIVG / / RA
RISS · MI / / / AMI
SER · DVMEITVM
LVMCONSTITV O *sic*
ETMIHI VIBO////
FECI·ET·ARAMAPTATAM
SCRIPT·MEONOM·HERED/
//// QVOS PET ////////////

Sempre nel vasto podere delle Cento Camere ed in un appezzamento di esso che si denomina Petraja, per la facilità con cui rinvengonsi a piccola profondità avanzi in pietre lavorate d'ogni maniera, uscì fuori nel gennaio del corrente anno, assieme ad una quantità di sottili lastre marmoree d'impellicciatura, una bella ed intatta *transenna* di m. 1,05 × 0,36 pure in marmo con trafori a giorno in forma di segmenti circolari, ora conservata presso il sig. Francesco Scaglione. Nel listello superiore è scolpita la breve iscrizione:

SATVRNINIVC̄

la quale ci fa in qualche modo comprendere, come in quella località sorgesse nei bassi tempi, e probabilmente circa già dalla fine del quarto secolo, un edifizio religioso, non può ben dirsi, se una piccola basilica, od un *tegurium* sepolcrale di questo Saturnino, *v(ir) c(larissimus)* rivestito probabilmente della dignità senatoria. Siccome tutto mi fa credere che questa *transenna* sia stata trovata sul posto stesso, ove sorgeva l'edifizio, che anche dagli avanzi di carboni, pare abbia subito od un incendio od una

violenta distruzione, ci troviamo ad aver fissato l'ubicazione di un monumento, al quale per il titolo stesso può assegnarsi qualche importanza storica, per il periodo fin qui oscurissimo della vita cristiana di Locri.

Dentro il perimetro murale della città, e precisamente nella parte alta di essa, messo in opera nella soglia di una casetta rustica, ho riconosciuto la metà di un grosso mattone rettangolare (cm. 26 lung. × 18 larg. × 9 ½ spessore), nella cui costola è impresso il bollo rettangolare

/ΕΥΘΥΜΟ| *υ*

Faccio notare che in Locri i mattoni bollati sono delle vere eccezioni, mentre riscontransi ovunque a centinaja quelli senza marche o graffiti.

Dall' interno della città proviene pure il seguente bollo romano, da me inviato al Museo di Reggio

VAG NR C

Fuori dell'area della città, ma sempre nel comune di Gerace, ho da segnalare la scoperta di due torsi marmorei, di epoca romana, rinvenuti, a quel che pare, fra i ruderi di una villa, alla sinistra del fiume di Gerace, presso il casale Merigi, ove trovansi attualmente murati. Il primo di essi è acefalo, nudo, conservato fino a mezza coscia, privo del braccio d., mentre il sin. è piegato ad angolo; la muscolatura ne è accentuatissima. Sulla spalla sinistra poggia una clamide o mantello, il cui lembo, passando sotto l'ascella vien poi sorretto dall'avambraccio; l'altezza di questo torso, che potrebbe forse spettare ad una figura atletica, è di cm. 75. L'altro spetta ad una figura militare romana, probabilmente un ritratto, colla *lorica imbricata* a doppia frangia, di sotto con orlatura, telamone a traverso il torace, e *cingulum* annodato ai fianchi; sulla spalla sinistra lembo della clamide. Resta ancora il cavo nel quale era innestata la testa. Alt. cm. 96. Potrebbe forse spettaro a questo busto una testa marmorea appunto romana, di provenienza furtiva, da me esaminata in un negozio di Gerace; ha lungo collo, e col cuneo di innesto, che risponderebbe al cavo del torso, misura in alt. cm. 44. Evidentemente è un ritratto, con barba corta, come era usata nei tempi adrianei e dei primi Antonini.

A pochi passi dalla borgata di Gerace Marina, e precisamente un 300 metri più a nord del nuovo edifizio delle carceri mandamentali, facendo degli scassi per un vigneto, vennero fuori sopra un' area alquanto estesa numerosi avanzi di robusti mattoni, di grandi *pithoi*, qualche pietra squadrata, e tutto fa credere abbia quivi esistito qualche abitato, forse una *κώμη*, ben distinta da Locri (che resta chil. 4 ³/₄ più a mezzodì), alla quale allora spetterebbero i sepolcri con vasi dipinti (venduti a Napoli) scoperti dieci anni addietro nel gettare le fondazioni del vicino palazzo di città. Tra mezzo ai frammenti fittili accatastati presso la casetta rustica, ed ai mattonacci robusti, parecchi carri dei quali furono trasportati dal proprietario nella vicina Siderno, ne ho riconosciuto porzione di uno col resto di bollo rettangolare

|ΘΥΜΟΥ

impresso nella costa grossa cm. 9 ½. È chiaro che esso si reintegra col bollo locrese di sopra notato di *Εὐθύμου*, perchè i due mattoni rispondono esattamente anche nelle

proporzioni; abbiamo quindi il nome di un figulo accertatamente locrese, che ripete quello del celebre olimpronice pure locrese, la cui statua esisteva in Olimpia (Paus. VI. 6. 4).

P. Orsi.

XI. ARDORE MARINA — Nell'estate ultima decorsa nel territorio di questo comune e precisamente in contrada denominata *Giudeo* o *Ficara* nel fondo del sig. Maraudo Giovanni si scoprirono i ruderi di una camera quadrata, che andò per intero distrutta. Tra essi però vennero ricuperati i due seguenti titoli, i quali mercè la diligenza del signor Gius. Vazzana, furono aggiunti alla raccolta epigrafica del Museo archeologico Reggino.

Lastra marmorea in tre pezzi, di m. 0,24 ½ × 0,25 ½, scritta a piccole e cattive lettere rubricate, tendenti al corsivo:

D M
CHARITENI FILIAE
ΔVAE VIXIT ANNIS
VIMENSXMARGARIS
MATER BENEMEREN
TI FECIT

Idem rotta in cinque pezzi, di m. 0,27 × 0,21 ½, mancante dell'angolo superiore destro, a cattivi caratteri:

D / *m*
D · FOR*t*VNA
TO · VIX · AN
VI · DVC · CHR*V*// *sic*
SVS · FILIO · P*i*
EN TIS IN///*o* *sic*

P. Orsi.

XII. BOVALINO. — Don Domenico Morisciani ha raccolto nella campagna di Bovalino Inferiore i seguenti frammenti scritti, destinandoli al Museo Archeologico di Reggio; essi furono da me visti e copiati.

Frammento di un grosso *pithos* fittile, dello spessore di mm. 56, sul quale è impresso il residuo di un bollo

ΕΠΟΙΗϹ
ΑΙΙϹΤ Ω

Ἐποίησε Ἀριστω

Due tegole che ripetono lo stesso bollo rettangolare a caratteri minutissimi, ma pressocchè illegibili per consunzione; l'uno e l'altro si completano così:

/Α/ΟΚΛΕΟϹΕ
/////ΑΠΙϹΕΟϹ

Frammento di tabelletta marmorea di cm. 12 ½ × 10, rotta superiormente e scritta a lettere pessime:

FLAICI
FECIT
EOI·BE
ME K E

Leggo: ..... *Felici Fecit Co[n]i(ugi) Be[ne]mere(nti)*

P. Orsi.

XIII. REGGIO DI CALABRIA — Da alcuni sterri e fondamentazioni di fabbriche sulla grande passeggiata della Marina e presso la stazione succursale della ferrovia mi si assicura sia venuta in luce a più riprese una colossale gradinata, che vuolsi appartenere al tempio di Diana Fescelide; per non defraudare le egregie persone che sovraintendono alle antichità reggine del diritto di riferire delle cose loro, mi limito a far sapere che oltre della gradinata, e di una buona porzione dello stilobate, si estrassero dagli scavi due colossali tamburi di colonne di compattissima puddinga conchiglifera, non finiti perchè non scanalati. I piani di posa sono a segatura nettissima, il mantello invece è rozzamente digrossato a colpi d'ascia, appunto perchè doveva andar tirato a politura definitiva solo al momento in cui sarebbe stato collocato a posto. Il tamburo minore misura cm. 68 di altezza per m. 1,11 ½ di diametro; così nella faccia superiore come nella inferiore è munito di un foro quadrato inscritto in una depressione circolare; foro destinato al grosso perno di ferro che legava i due tamburi, prof. cm. 16 con lati di mm. 175 × 195. L'altro tamburo, più poderoso, ha un diam. di m. 1,32 × 1,47 di altezza; ambedue non sono precisamente a forma cilindrica, ma a cono tronco, ed i diametri da me furono presi sui piani di posa superiori. Il *crepidoma* del supposto tempio constava di cinque gradini alti e profondi ognuno m. 0,60; l'altezza assai rilevante doveva in dati punti essere corretta colla intersezione di minori gradini i quali, come fu osservato nel tempio di Zeus in Girgenti, rendevano più agevole l'accesso alla piattaforma; del resto qui ed il maggior numero di gradini e la loro eccezionale altezza era richiesta per sollevare il tempio al di sopra dello scosceso fianco della collina che precipita a mare. I massi non cementati di tale gradinata misuravano m. 1,30 × 0,60 × 0,60. Come particolare al tutto interessante fu notato che tale gradinata correva in direzione di nord a sud, e fu seguita, sebbene saltuariamente, per circa m. 42 Dato che questo fosse uno dei lati lunghi del tempio, si sarebbe avuto una eccezione alle regole di orientazione costantemente seguite negli edifizî sacri, e però parmi sia da attendere il risultato di nuove esplorazioni, prima di voler dare per accertato tale fatto.

P. Orsi.

Roma 15 settembre 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

Regione X *(VENETIA).*

I. ANDRAZZA (frazione del comune di Forni di Sopra). — *Di un antico sepolcreto riconosciuto nel territorio del paese.*

Ai primi di luglio mi fu riferito dal perito-agrimensore sig. Eugenio Picotti, che nella campagna di Andrazza si erano scoperte nei giorni precedenti, in uno scavo fatto per estrarre materiali di fabbrica, delle ossa umane, delle monete ed altri oggetti di metallo. Dietro mio desiderio il sig. Picotti mi favorì la pianta topografica della località. Il grande numero di rialzi artificiali, ammontanti ad una settantina, che osservansi nel luogo della scoperta, attrasse la mia attenzione, per cui stabilii fermarmi nel comune di Forni di Sopra per eseguire alcune indagini.

Giunto quivi a' 6 di agosto, mi furono confermate le informazioni avute dal sig. Picotti, e seppi che nel suolo sottostante a quattro case, adiacenti alla campagna, eransi scoperti, in passato, cadaveri sepolti nella nuda terra senza suppellettile funebre di sorta.

Il 7 agosto feci esaminare un tumulo che presentava la forma di un' elisse, i cui assi misuravano m. 4 il maggiore e m. 2 il minore, ed il cui punto culminante era elevato sopra il piano della campagna circostante m. 3. Nell'aprire il tumulo si trovò sino a m. 1,50 un ammasso disforme di terra, ciottoli ed ossa umane. A m. 1,50 di profondità si scoprirono tre muri grezzi, fatti a calce, grossi m. 0,32, orientati secondo i punti cardinali e connessi tra loro in guisa da formare tre lati di un rettangolo; il muro a ponente era conservato per l'altezza di m. 1,30.

I due muri laterali, prospicienti a nord e sud, erano conservati solo per m. 1,50 di lunghezza; mentre il muro rivolto a levante, trovavasi interamente distrutto. A metà dell'altezza del muro prospiciente il ponente si scoprirono due strati di cadaveri, sovrapposti, contenenti ognuno sette o otto cadaveri coi crani appoggiati al suddetto muro, e coi piedi a levante. Di oggetti, per quanto si fosse accuratamente ricercato, non si rinvenne se non un piccolo frammento di coltellino in ferro ed alcuni grani di pasta vitrea smaltata, di importazione fenicia.

Altri oggetti eransi rinvenuti nello scavo casuale di giugno; ma di poco conto e sono: — Un piccolo disco di rame, forato nel mezzo, senza segno alcuno; ed un disco in ferro del diametro di m. 0,01 foderato di lamina di bronzo con sopra un disegno assai grossolano. Si ritrovò pure uno spillo di bronzo ed un orecchino di metallo bianco.

Nel giorno 8 feci scavare un secondo tumulo. La parte colma sovrastante al livello di campagna era tutta composta di ciottoli, mentre il terreno, al di sotto del livello di campagna, fu trovato constare di ghiaia e sabbia vergini.

Ma nel rendersi conto della presenza di tutti questi rialzi artificiali, giova por mente che essi quasi tutti coincidono con le linee di confine tra le singole proprietà; in secondo luogo al fatto, che la campagna, che scende con lieve declivio dalla strada nazionale verso il Tagliamento, presenta l'aspetto di un antico alveo di torrente, non solo per la configurazione, ma anche per la formazione geologica. La tradizione infatti vuole che questa campagna fosse in antico attraversata dal vicino torrente *Agnozza*, con che si fonda vieppiù l'ipotesi, cioè che i rialzi non sieno che cumuli di pietre raccolte per nettare la campagna.

A. Wolf.

II. BRESCIA — *Avanzi architettonici ed iscrizione latina scoperta presso il Duomo vecchio.*

Di fronte al Duomo vecchio, nel luogo ove sotto il dominio veneto e fin quasi alla fine dello scorso secolo esisteva una fonderia di cannoni, e sorsero dopo case private, un certo sig. Oliveri imprese a fabbricare nel passato mese di agosto. Facendosi sterri per le fondamenta, alla profondità di circa m. 3,00 si mise a luce parte di una colonna scanalata in marmo di Botticino, sormontata da un capitello di ordine corinzio, che dal rozzo lavoro deve ritenersi opera della decadenza.

Gioverà avvertire che vicino a questo luogo, e precisamente dove ora è il caffè del Duomo, sorgeva anticamente il battistero della città, costruito, come quasi tutti i battisteri medievali, in forma ottagona a cupola sorretta da otto colonne, tolte probabilmente da templi pagani. Il battistero ruinato nel 1254 si riedificava poco dopo, e durò fino al 1627, nel quale anno fu una seconda volta e completamente demolito.

Delle otto colonne, al dire dell'Arragonese, quattro essendo di un bellissimo verde variegato (probabilmente il verde antico) furono spedite a Venezia; le altre quattro in marmo di Botticino non si sa dove finissero.

L'Arragonese nei suoi « marmi bresciani » dà il disegno dei capitelli somigliante a quello accennato; è quindi probabile che questa sia una delle quattro ultime colonne, e che abbia servito nel posto ove tuttora si trova, a sostegno del fabbricato della fonderia.

Continuandosi lo sterro si trovò altro simile capitello in mezzo alle macerie, formante parte come materiale costruttivo di un vecchio muraglione.

Si scoprì un cippo benissimo conservato, di m. 0,45×0,47, portante questa iserizione nitidamente incisa:

V F
BIVEIA · PRIMA
SIBI · ET · BIVEIO
BASSINO · FRATRI
PIENTISSIMO · ET
L · BIVEIO SEVERIANO FRA
QVI VIXIT ANN XXIIII M III
DIES XVII

P. Da Ponte

Regione XI *(TRANSPADANA).*

Nuove scoperte nel bergamasco.

III. COVO — *Resti di antica tomba scoperta nel territorio del comune.*

Nell'appezzamento *Pascolo*, della cascina Cavello di Sotto, proprietà dei fratelli Pezzoli di Cortenova, nel territorio del comune di Covo fu scoperta una tomba alla profondità di m. 0,50 dal livello del suolo. Ha la forma rettangolare, e misura m. 2,90 in lunghezza, m. 2,25 in larghezza. Internamente i quattro angoli si protendono a forma curvilinea, e presentano un triangolo in cui il lato interno è semicircolare. Le pareti, costruite di sassi e calcina, hanno lo spessore di m. 0,55, e sono internamente rivestite da intonaco di coccio pesto. La tomba orientata da nord a sud si trovò scoperchiata e delabrata per anteriori manomissioni. Non vi era che acqua piovana e nel mezzo una cassettina di m. 0,50 × 0,25, formata da piccoli mattoni con orlo di m. 0,03. Era proprio nel mezzo della tomba, ed alla sua volta conteneva ossa umane fratturate. Fra le terre si raccolsero frammenti di anfore e di altri fittili.

Devo le notizie di questa scoperta alla cortesia dell'egregio ragioniere sig. Francesco Galbiati di Romano.

IV. MORNICO AL SERIO — Nella proprietà del conte Vincenzo Pasci, prossima a quella del sig. Giuseppe Varisco, ove fino dal 1882 fu scoperto e distrutto un sepolcreto del basso impero (cfr. Mantovani *Not. arch. bergomensi* 1882-83 p. 163), fu rinvenuto nello scorso aprile un altro sepolcro romano chiuso da tegoloni. Era stato in parte manomesso, e non vi si raccolse che un coltellaccio in ferro, una moneta imperiale di bronzo, il fondo di una patera fittile umbilicata, come quella di Malpaga, ed un vasetto ovale, di creta rossa e mal cotta.

V. ROMANO DI LOMBARDIA — *Di un antico sepolcreto nel campo detto dei Morti di S. Lorenzo.*

Livellandosi il *Campo dei morti di s. Lorenzo* nella cascina Bellinzana, proprietà Verdelli, a meno di un metro dal piano di campagna, si scoprirono venti tombe di età imperiale romana, costruite alcune a schiena di tetto, altre a copertura esagonale. Le prime erano coperte da tegoloni, le altre da lastre di pietra, alcune delle quali erano lunghe due metri. Avevano le pareti fatte con grossi ciottoli fluviali spesso cementati fra loro, ed i lati minori chiusi da pietroni quadrangolari. Per lo più le tombe della seconda forma non avevano pavimento. In tutte poi, secondo le notizie gentilmente comunicatemi dal proprietario sig. Giocondo Verdelli, non si sarebbero trovate che ossa umane. In una tomba, maggiore delle altre, giacevano quattro scheletri.

Del resto, di ossa è sparso tutto il campo. Ad un metro di profondità vi fu trovata una sola cuspide di lancia in ferro, lunga m. 0,15.

Merita di essere ricordato che venti anni or sono, iniziandosi le opere di livellazione per ridurre il campo a vigneto, molte altre tombe si scoprirono, ed in esse furono raccolti coltelli, lame, vasi fittili ed altri oggetti di corredo funebre, i quali tutti passarono nella collezione Muoni da Antegnate.

In mezzo al detto Campo esiste un masso di calcestruzzo, misurante circa cinque metri cubi, sotto il quale negli ultimi lavori si sarebbe costatato esistere una tomba, che per l'enorme peso soprastante il proprietario non potè mettere all'aperto.

Messe da parte le tradizioni popolari che si collegano a questa contrada, credo non inopportuno il ricordare che quivi sorgeva una chiesetta, che segnava il confine tra la diocesi di Bergamo e quella di Cremona.

Resta ad augurare che i nuovi lavori nel prossimo anno ci diano ricca messe archeologica.

VI. FORNOVO S. GIOVANNI — Negli scavi per ingrasso delle marcite, fatti ad intervalli, dalla seconda metà dell'anno 1888 fino ad oggi, intorno all'area che fu del sagrato della chiesa parrocchiale di Fornovo s. Giovanni, si scoprirono parecchie tombe di età romana, alcune delle quali erano ancora chiuse dai soliti tegoloni. Si trovarono per lo più manomesse a causa dei seppellimenti posteriori che quivi si fecero, essendo quel luogo stato adibito a cimitero fino al passato secolo. Vi si raccolsero in fatti varî oggetti del medioevo e dell'età moderna; tra i quali ricorderò anelli di argento e di bronzo, e qualcuno pure di oro con pietre preziose, ed un sigillo di bronzo del secolo XIII, con leggenda di un conte, e nel centro un'aquila ad ali aperte.

Tornando alle cose dell'età antica, dentro le tombe o fra le terre circostanti furono recuperati varî pezzi di bronzo, cioè: — Una stadera, con *scapus* ad asta quadrangolare, lunga circa m. 0,22. Da una parte sono incisi, oltre ai soliti intacchi equidistanti, i numeri del peso da I a V; nella parte opposta i numeri dal VI al XV. La parte numerata dello *scapus* è larga m. 0,15. L'equipondio rappresenta in bellissimo getto la testa di un bambino, coperta da una specie di cuffia liscia, superior-

mente alla quale svolgesi l'appiccagnolo in forma di anello; alt. circa m. 0,07. Stadere con equipondii di forma simile si ebbero negli ultimi anni anche dagli scavi di Pompei. Pendaglietto in forma di buccola, fessa in tutta la metà inferiore; lungh. m. 0,04. Arnese di uso indeterminato, fatto con asticciuole piatte, terminante da un lato in punta uncinata, dall'altro a testa di coccodrillo; lungh. m. 0,07. Un cucchiaio. Una forchetta. Una chiave. Un fondo di vasetto cilindrico; diam. m. 0,04. Un manico formato da una piccola spranga piatta, che termina in una estremità a ghiera; lungh. m. 0,09. Un asse onciale. Un semisse obsoleto. Due medii bronzi di Augusto. Un medio bronzo di Faustina Seniore. Gran bronzo di Marco Aurelio. Due id. di Alessandro Severo. Piccoli bronzi di Gallieno, Claudio Gotico, Quintillo, Aureliano, Probo, Diocleziano, Costantino Magno. Altro medio bronzo di Probo, e varie altre monete, che non potei attentamente esaminare, e delle quali poi si fece pronto mercato.

Vidi in *argento* un denaro della Calpurnia, uno di Traiano, uno di Treboniano Gallo, uno finalmente di Licinio.

Si raccolsero inoltre lucerne *fittili*, una delle quali con due mascherette sceniche in rilievo. Mattoni arcuati assai grossi, e frammenti di antefisse. Merita pure di essere ricordato un capitello di *marmo* di ordine corinzio.

Sui primi dello scorso luglio, ampliandosi la sacristia della chiesa parrocchiale, si trovò usato come materiale di costruzione un cippo di marmo bianco delle nostre prealpi, alto m. 0,55, largo m. 0,41, dello spessore di m. 0,28, sul quale in caratteri nitidi leggesi la iscrizione:

IOVI · O · M
M · DOMITIVS
CRESCENS
V · S · L · M

È la prima epigrafe latina restituita alla luce dal suolo fornovese, e forse non è ardito il supporre che la chiesa, ove la lapide fu trovata come semplice materiale di fabbrica, sia stata edificata nel luogo medesimo ove nell'età pagana sorgeva un santuario dedicato al padre degli Dei.

Nel podere *Viticella*, conosciuto per altri rinvenimenti di antichità (cfr. Mantovani *Not. arch. bergomensi* 1882-83, pag. 85 sg.), fu rimesso in luce nella primavera del 1889 un ossuario fittile coperto da una ciotola. Riferisco il fatto a seconda delle sommarie informazioni che ne ebbi, non avendo potuto vedere l'oggetto rinvenuto, nè recarmi sul luogo dello scavo.

VII. GRAN SAN BERNARDO — *Nuovi scavi nell'area del tempio di Giove Penino, nel comune S^t^. Remy.*

Il Ministero, volendo secondare i desiderii espressi da dotti italiani e stranieri, fece intraprendere nuove esplorazioni nel *Plan de Jupiter*, dove sorgeva il famoso Santuario, e dove in questi ultimi tempi parecchie scoperte erano avvenute (cfr. *Notizie* 1889, p. 392).

Alle indagini, la cui direzione fu affidata al ch. prof. Ermanno Ferrero, presero parte il prof. Pompeo Castelfranco R. Ispettore degli scavi, ed il dott. Fr. von Duhn professore nell'Università di Heidelberg.

In attesa delle maggiori informazioni si può intanto dire che le ricerche furono fortunate specialmente per la parte dell'antica topografia. Fu riconosciuta la pianta del tempio dalle fondazioni scavate nella rupe, le quali ora sono intieramente allo scoperto.

Si raccolsero bronzi e monete, per lo più galliche, e non mancarono le grecho anteriori al terzo sevolo av. Cr.

Regione IX *(LIGURIA).*

VIII. VENTIMIGLIA — *Nuove scoperte nella necropoli di Albintimilium.*

Nello scorso agosto mentre si rimaneggiava un tratto di terreno arenile, proprietà della signora Paolina Biamonti, confinante col teatro romano, gli operai si imbatterono in un cippo di bella pietra calcare, alto m. 1,50, largo m. 0,60. Il monolite termina in alto con un frontone che posa sopra una cornice sorretta da due colonnette in alto rilievo. Nel mezzo del cippo apresi una nicchia, nella cui parte superiore sta scolpita la testa di una matrona; nella parte inferiore poi è incisa la seguente epigrafe:

PORCIAE · L · F
TERTIAE
VX SVBIAE *sic*
L · ASINIVS
LIGVS · CONIVGI

Vennero pure in luce grandi urne di vetro, assai belle, in una delle quali erano riposti gli avanzi combusti di un fanciullo, e sopra di essi una bella maschera fittile.

Tra i molti vasi di diversa forma vi ha una bellissima patera. Ho pure notato un piccolo cucchiaio di avorio e lucerne di svariate foggie, sulle quali si leggono i bolli:

a) C DESSI *b*) NONIACA *c*) VETTI

G. Rossi.

Regione VIII *(CISPADANA).*

IX. BOLOGNA — *Sepolcri italici scoperti nel fondo Guglielmini fuori porta s. Isaia.*

Il giorno 18 dello scorso mese di agosto il sig. Guglielmini ripigliò gli scavi archeologici nella sua proprietà fuori porta s. Isaia, ove nello scorso aprile si erano scoperti parecchi sepolcri italici già descritti nelle *Notizie* di questo anno (p. 104, 135). A quei sepolcri è contigua la nuova zona presa ad esplorare, la quale ha forma di

un rettangolo di m. 5 × 7 perpendicolare alla strada provinciale. Dentro quest'area si scoprirono dal 18 al 30 agosto nove sepolcri parte di combusti, in maggior numero di umati, situati a varia distanza gli uni dagli altri, ed alla profondità media di circa due metri dal suolo attuale.

1° Sepolcro. — Era ad ustione, largo m. 1,50 in quadrato e profondo m. 2,10 dal suolo. Racchiudeva un dolio di terra rossa scura, d'impasto grossolano, alto circa m, 0,50, con quattro bugne od anse mammellonari sul ventre. Vi formava coperchio una grande lastra di arenaria, lunga m. 0,90, larga m, 0,56, grossa m. 0,21. Dentro il dolio erano alcuni vasi fittili; l'ossuario della solita forma biconica, liscio, ad eccezione di due serpentelli impressi sul ventre; due vasetti cilindrici ed altri due a forma di pentolini, tutti con le medesime impressioni di serpentelli. L'ossuario oltre le ossa bruciate conteneva un coltellino di bronzo con manico ad asta terminante in occhiello (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. IX, n. 2), tre fibuline serpeggianti ornate di stellette sul corpo proprie dell'ultimo periodo Arnoaldi (Gozzadini op. cit., tav. XII, n. 4), uno spillone ed un pezzo di aes rude.

2° Sepolcro. — Di inumato, profondo soltanto m. 1,40 dal piano di campagna, distante m. 0,70 circa dal precedente. Lo scheletro collocato nella direzione di nord-ovest sud-est col cranio a nord-ovest, non avea attorno alcun oggetto, come in generale era stato osservato anche per gli inumati a poca profondità scoperti nel predio Arnoaldi.

3° Sepolcro. — Anch'esso ad umazione distava dal precedente m. 1,10, ma si approfondiva m. 1,70. Lo scheletro, volto esattamente ad oriente, avea attorno gli oggetti seguenti: — Presso la clavicola destra un coltello di bronzo a lama ricurva ed appuntato innestato con chiodi ad un piccolo manico ad occhiello. Poco più indietro all'altezza della testa posava una palettina di ferro con spina, lunga, senza la spina, m. 0,08, larga al taglio m. 0,05. Due piccoli radii di bruto che vi stavano dappresso ne costituivano il manico. Una fibula serpeggiante di ferro molto corrosa e spezzata era posta iu mezzo al petto sulle ultime coste superiori ed uno spillo di bronzo con capocchia di pasta vitrea occupava il punto corrispondente all'umbilico. Al di sopra della testa erano aggruppati varî fittili; due vasettini ansati di argilla greve e rossa; due calicetti di argilla scura e due skyphoi, tutti quanti privi di ornamento.

4° Sepolcro. — Alla distanza di m. 1,50 circa dal primo sepolcro combusto se ne scoperse un quarto ad umazione, ed alla profondità di m. 1,90. Lo scheletro collocato nella direzione da oriente ad occidente avea infilata nel radio destro un'armilla vuota di bronzo, tutta in frantumi ed in quello sinistro un'armilla di avorio anch'essa assai guasta. Presso ciascuna clavicola posavano quattro fibule, otto in tutto: vale a dire quattro di bronzo a navicella vuota e striature sul dorso; due pure di bronzo con incastonature di ambra e di osso sul dorso, più due piccole di ferro. Presso la testa erano ancora: un ago crinale, un ago da cucire con cruna rotta a metà, ed un piccolo skyphos di rozza fattura e frantumato.

5° Sepolcro. — Pure ad umazione conteneva lo scheletro giacente alla medesima profondità del precedente, cioè m. 1,90 nella stessa direzione da occidente ad oriente, e distava circa un metro dallo scheletro n. 3. Non avea che una fibula serpeggiante di ferro, posata sul femore sinistro senza alcun fittile.

6° Sepolcro. — Distante m. 1,60 dal precedente ed alla profondità di m. 2 era stata scavata una sesta fossa, la quale conteneva uno scheletro molto guasto. Sotto la mandibola inferiore si raccolse una piccola collana composta di sette grani di pasta vitrea azzurra smaltata ed occhielli bianchi ed alternati con dischetti di ambra scura: ma non eravi alcun oggetto nè di bronzo nè di terracotta.

7° Sepolcro. — A maggiore profondità fu scoperto un settimo sepolcro d'inumato. Lo scheletro giaceva a 3 metri, e nell'ossatura generale dimostrava una grandezza fuori dell'ordinario. Era lungo m. 1,85, ma recò sorpresa il vedere che sebbene sepolto alla profondità massima in cui sogliono rinvenirsi gli scheletri, pure non avea intorno a sè alcun oggetto nè fittile nè di bronzo. A proposito di questo scheletro, il dott. Ruga conservatore del Museo, che ispezionò e seguì con gran diligenza lo scavo, ha fatto, relativamente all'orientazione del cadavere, un'osservazione che importa di qui riferire. Egli notò che a somiglianza degli scheletri quarto e quinto, anche questo settimo era collocato in una fossa nel cui prolungamento era stato sepolto il sesto. Anzi dal fatto che nella terra interposta fra gli scheletri 4 e 5 e quelli 6 e 7 continuava la macchia prodotta dalla riempitura delle fosse, si potrebbe credere che si scavassero delle fossse prolungate e parallele a determinate distanze ed in esse si deponessero man mano i cadaveri, conservando una distanza di cira due metri fra quelli collocati ed allineati in una medesima fossa. Oltre ciò fu notato che mentre gli scheletri 4 e 5 erano deposti con le teste l'una di contro all'altra, così che il 4° era volto ad occidente, il 5° ad oriente, gli scheletri 6 e 7 vennero al contrario tumulati coi piedi contrapposti gli uni agli altri e viceversa il sesto guardava ad occidente, il settimo ad oriente.

Questa osservazione fatta dal dott. Ruga intorno la tumulazione degli scheletri nei sepolcri italici del predio Guglielmini concorda perfettamente con quella fatta ora sono molti anni nel sepolcreto italico ad umazione del predio Arnoaldi, in cui gli scheletri non mostravano alcun indizio di orientazione regolare, ma vi erano sepolti in tutte le direzioni, anzi due giacevano in una stessa tomba in opposta direzione e si toccavano col capo (1).

8° Sepolcro. — Si credeva terminato lo scavo della trincea, quando ripulendo nell'angolo sud-ovest la superficie della terra che avea servito di fondo al dolio del 1° sepolcro, si notò la continuazione della macchia. Approfondito lo scavo, alla distanza di circa un metro dal dolio, e venti centimetri più in basso, apparve un altro sepolcro. Era esso pure ad umazione. La fossa parallela alle altre era stata scavata alla profondità di m. 2,30 e lo scheletro giaceva con la testa ad occidente. Dal cranio, dalle ossa degli arti e dal bacino si constatò essere di donna, come dimostravano altresì gli oggetti da cui era circondato: fibule di tipo diverso, ma piccole e leggere, aghi da cucire e fusaiuole. Le fibule erano in numero di 19 che descriverò particolarmente:

1, 2. Due grossi fibuloni a navicella vuota, ornati sul dorso di solchi longitudinali ed a lungo astuccio (per il tipo cfr. Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco presso*

(1) Cfr. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne, anno 1885, p. 197.

Bologna, tav. VIII, n. 2) erano collocati sulla sommità del petto, l'uno a destra e l'altro a sinistra.

3. Altro fibulone simile, ma con la staffa più breve, posava in mezzo al petto.

4, 5. Una fibula, a leggera foglia d'olivo, lunga m. 0,085 era collocata presso l'omero sinistro, ed altra simile fu raccolta lì presso, in frammenti.

6-17. Dodici piccole fibule a navicella vuote erano sparse attorno e sopra e sotto lo scheletro, alcune ornate di striature, altre lisce, tutte ben conservate ad eccezione di due raccolte in frammenti (per il tipo cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tavola XI, n. 9).

18, 19. Una fibulina ad arco ingrossato nel mezzo e con astuccio allungato era collocata presso il fianco sinistro: ivi presso era altra fibula a verghetta massiccia ed allungata con striature longitudinali sul corpo, tipo molto comune nei sepolcri dell'ultimo periodo della necropoli Arnoaldi.

Aderenti parte al cranio, parte al femore destro stavano i seguenti fittili ornati con disegni geometrici, ma tutti in frammenti: due skyphoi con solchi giranti intorno al labbro rivolto in dentro; un vasettino ad un manico; tre vasetti a cono rovescio di terra greve e rossiccia; un vasetto con suo coperchino e con ansa ad anello.

9° Sepolcro. — L'ultimo sepolcro fu scoperto quasi nel mezzo della trincea ed era ad ustione. Nella fossa di mq. 1,20 e sopra uno strato formato dai residui del rogo giaceva il vaso tipico biconico con ornati geometrici impressi, contenente le ossa combuste e ricoperto da una piastrella fluviatile. Circondavano l'ossuario parecchi oggetti di bronzo, di terracotta ed alcuni di ferro. — Di *bronzo* eranvi: due piccole armille a verghetta; due fibule a navicella; quattro spilloni con capocchia frantumata; un coltellino a lama ricurva. — Di *ferro* due piccole armille. — Di *terracotta* eranvi cinque skyphoi con ornati geometrici e frammenti di cinque calicetti con pieduccio.

Degna di nota in questa piccola area della necropoli italica è la disposizione delle fosse, diagonale alla strada s. Isaia, la quale conferma quanto più volte venne già constatato, cioè che la necropoli non segue l'andamento della strada provinciale da oriente ad occidente, ma se ne allontana percorrendo una linea da sud-est a nord-ovest, come già si verificò nella porzione della medesima necropoli esistente nel predio Arnoaldi.

Sepolcro etrusco
scoperto sul colle di s. Michele in Bosco presso Bologna.

Nel passato mese di luglio il presidente di questa Deputazione provinciale notificava al sig. sindaco di Bologna che, aprendosi un nuovo tronco della strada di s. Michele in Bosco per accedere all'Istituto ortopedico Rizzoli, si erano trovati alcuni frammenti di un vaso greco dipinto, due fibule ed un'armilla di bronzo ed una moneta romana molto corrosa. Dopo circa un mese il sig. sindaco mi trasmetteva questi oggetti per il relativo parere.

Il ritrovamento di un vaso greco dipinto faceva pensare subito ad un sepolcro e pareva attestare dell'esistenza in quel sito di un sepolcreto etrusco, del quale finora non si avea contezza. Il qual sepolcreto appariva tanto più importante, inquantochè

gli altri finora scoperti presso Bologna trovansi in pianura; questo sarebbe stato in collina.

Ma recatomi sul sito, ed assunte dagli operai le più minute informazioni, ho dovuto persuadermi che quell'idea non avea fondamento. Il sepolcro erasi incontrato per caso facendo un grande sbanco di terra nel fianco di un colle, ai cui piedi dovea girare l'indicato tronco di strada per salire all'Istituto Rizzoli. Nella sezione delle terre, in alto, era apparsa allora una macchia nera della larghezza di un metro quadrato. Precipitate poi, in seguito ad un secondo taglio, quelle terre, si notarono e raccolsero frammezzo ad esse i frammenti, ma non tutti, del vaso e le due fibule; la moneta e l'armilla provenivano da un'altra parte; perchè lo sbanco ed il movimento di terre fatti per il compimento di questo tronco di strada è stato molto considerevole. Basti dire che venne scavata un'area larga m. 12 per 300 circa di lunghezza, ed in alcuni punti profonda m. 6,80 e che furono asportati 10800 metri cubi di terra. Ciò nondimeno in tutti questi lavori, in questo grandioso squarciamento del colle non occorse nessun altro sepolcro, non fu vista nessun'altra macchia nelle rimanenti sezioni fatte per il compimento della strada.

Bisogna adunque escludere la presenza del sepolcreto, a meno che questo non sia stato distrutto nei tempi di mezzo. Perchè il colle su cui sorge la chiesa di s. Michele, a cominciare dal secolo XI, in cui cominciò ad essere occupata dai canonici regolari e poi da frati Olivetani, subì molte vicende e trasformazioni [1]. In ogni caso dell'esistenza dei sepolcri etruschi in questo punto della collina non si avea finora alcuna memoria.

Descriverò ora il vaso e le fibule provenienti da quel sepolcro. Il vaso, della forma di anfora, è della stessa terra chiara che ha l'anfora di Ercole e Gerione pubblicata dal von Duhn negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne 1890, tav. I, pag. 10, e da lui riportata alla fine del sesto secolo av. Cristo.

È similmente a figure nere di arcaico disegno. Disgraziatamente ne manca più della metà, vale a dire la rappresentazione di tutto un lato. Sull'altro è figurato un combattimento di opliti e cavalieri. Vi si vede un guerriero in piena armatura caduto al suolo puntando il ginocchio sinistro, mentre stringe ancora nella destra l'asta e nella sinistra alzata lo scudo. Sopra di lui da ambe le parti muovonsi all'incontro due cavalieri, i cui destrieri impennati agitano le zampe anteriori. Dei cavalieri uno solo sopravanza ed anche soltanto in parte: col braccio destro alzato vibrava una lancia; la figura dell'altro cavaliere per la rottura del vaso manca interamente. Attorno al piede dell'anfora gira una fascia di animali feroci e selvatici, leoni e cinghiali.

Le due fibule appartengono ad un tipo abbastanza comune fra quelli della Certosa: mancano però dello spillo e della staffa. Di bronzo, rivestite di foglia d'argento con piccolo anello d'argento là dove comincia il riccio dello spillo, ne ricordano altre simili provenienti pure da sepolcri etruschi del predio Arnoaldi e conservate in Museo.

L'armilla a verga accavalcata non proviene dal medesimo sepolcro e per il tipo sembra appartenere piuttosto a sepolcri italici dell'ultimo periodo.

---

[1] Rubbiani, nella *Guida del Club Alpino bolognese*, p. 432.

Regione VI *(UMBRIA)*.

X. SASSOFERRATO — *Scoperte di antichità nell'area dell'antica Sentinum.*

Nei lavori per la strada ferrata da Fabriano a s. Arcangelo non poche scoperte avvennero nei pressi di Sassoferrato e precisamente in contrada *piano di s. Lucia*, dove si ritiene fosse stata l'antica *Sentinum*. Vi si riconobbero molti ruderi, e vi si raccolsero oggetti varî, dei quali riferirà il ff. R. Commissario prof. Brizio, che fu incaricato dal Ministero di estendervi le ricerche a vantaggio degli studî della topografia e della storia.

XI. ARCEVIA — *Di una tomba scoperta nel territorio del comune.*

Negli ultimi giorni del mese di agosto avvenne la scoperta di una tomba nel territorio del comune di Arcevia presso l'antico castello di s. Pietro in Musio, volgarmente *Moscio* in un campo cretaceo esposto a levante, che ha per vocabolo *Boscareto*, e precisamente di faccia alla nuova casa colonica di un certo Carlo Tassi, alla distanza di un centinaio di metri circa.

Alcuni contadini lavorando con l'aratro a poca profondità dalla terra, ebbero a scoprire oggetti di metallo e varî altri pezzi di vasi in ceramica fina e rozza. Come di solito, incominciarono a farne un mistero; e le più vaghe dicerie correvano su questo fortuito ritrovamento. Appena ne potei avere sentore, cercai di assumere le notizie, ma queste erano così varie e contradicenti fra loro, che senz'altro decisi di portarmi sul luogo appena mi fu possibile; e ciò fu il primo di settembre. Mi diressi dal parroco di quel castello, che dista da Arcevia km. 10 circa, perchè sapevo che varî oggetti erano presso di lui, essendosi ritrovati appunto dal suo colono in un terreno di proprietà della parrocchia. Gentilmente egli mi fece vedere questi pochi oggetti di metallo e di ceramica, dei quali parlerò in appresso, e mi accompagnò sul luogo del ritrovamento, che dista dal castello di *s. Pietro* un buon chilometro. Chiamati gli stessi contadini che avevano fatta la scoperta, feci nuovamente scavare la tomba o sepolcro, che era stata ricoperta di terra e potei così ricavarne la seguente descrizione.

Questa tomba era formata di rozzi e grossi tavoloni di quercia o rovere, tagliati nel mezzo; la parte più piana era posta nell' interno, e quella rozza, come veniva dalla pianta, all'esterno perchè più resistente, e così misurava m. 2,50 in lunghezza, m. 1,10 in larghezza e m. 0,40 in altezza. Non è stato possibile dissotterrare interi questi tavoloni i cui pezzi durissimi ed anneriti, da sembrar quasi lignite, si son tolti insieme al terreno cretaceo con cui avevano fatto una adesione grandissima. Un solo tavolone di fianco era rimasto abbastanza intatto, e feci scavare per porlo in disparte; ma interessante assai sarebbe stato poter ricostruire la tomba nella sua integrità. Pare che queste assi fossero inchiavate con grossi chiodi, giacchè alcuni ne furono trovati insieme alle ossa ed ai frammenti di vasi, di bronzi, frammischiati, perchè la tomba era stata schiacciata per il movimento del terreno in collina che ha forte

pendio. Tanto è vero che il tavolone di fianco destro, quello quasi intatto, fu trovato assai inclinato verso il centro della tomba, mentre avrebbe dovuto stare a piombo.

Cotesto sepolcro differisce da quelli scoperti ultimamente a Civita Castellana nel luogo dell'antica *Faleri* ed a *Gabi* nel Lazio, da ciò che questi consistevano in grossi tronchi di rovere incavati, come ho verificato nel nuovo Museo d'antichità aperto in Roma nella villa di Giulio III fuori porta del Popolo; e quello scoperto presso Arcevia, è composto di tavoloni di rovere, ma evidentemente tagliati ed inchiodati insieme molto rozzamente, nello stesso modo col quale oggi si fanno casse d'abete per tumulare i cadaveri.

Ma il ritrovamento più notevole fu quello di varî frammenti di un cerchio di metallo, insieme a due manichi che certo dovevano appartenere ad un vaso adoperato per uso funereo. Questi sono conservatissimi; rappresentano, con lavoro alquanto rozzo, due aquile con le ali aperte e con il rostro piegato, anzi fermato sul petto in modo da formare un cerchio, dove è unito un grosso anello da catena. Gli artigli dell'aquila sono appena accennati, anzi in quel punto ed alla estremità delle due ali sono tre chiodi che servivano a tener infisso il manico all'orlo della *tegghia* o *teja,* recipiente assai comune a trovarsi nelle tombe, dove gli antichi solevano porre le vivande ed altro che doveva servire come di *viatico* al trapassato. I frammenti di questa *teja* di metallo si trovano sparsi fra altri rottami di *patere* con vernice nerastra pochissimo concave, da sembrare piuttosto larghi piatti. Presso la tomba furono pure trovate due grosse *olle* con doppia ansa di ceramica comune, con collo lungo m. 0,30 ed all'orificio largo m. 0,15, ma ambedue rotte. Continuando gli scavi in mia presenza, fu trovato un bel manico di bronzo, appartenente ad un vaso in forma di ampolla.

Questo sepolcro non può essere isolato, ma è indizio assai probabile dell'esistenza di una necropoli che meriterebbe di essere esplorata con scavi razionalmente seguiti. Infatti per quanto mi hanno asserito, nelle vicinanze molti anni sono, furono trovati altri sepolcri, dei quali non mi è stato possibile avere esatte informazioni.

A. Anselmi.

In seguito di questo rapporto, e su proposta del ff. R. Commissario prof. E. Brizio furono ampliate le ricerche per conto del Governo; ma queste riuscirono infruttuose. Lo stesso prof. Brizio, essendosi recato sul luogo della scoperta, ne riferì al Ministero col seguente rapporto:

Per più giorni venne esplorato tutto il terreno circostante a quella prima tomba senza poterne incontrare nessun'altra. La località dimostrava di essere stata più volte ed in varî tempi manomessa in occasione dei lavori agricoli, perchè da per tutto apparivano numerosi frammenti, anzi frantumi, di vasi in terracotta, sparsi in tutti gli strati, a cominciare dalla superficie attuale del terreno fino all'antico piano delle tombe.

Nondimeno argomentando dall' area in cui vedevansi disseminati cotesti cocci, i sepolcri non dovevano essere in grande numero, e più che una necropoli costituir dovevano un modesto sepolcreto. Dai pochi cocci neri che l'ispettore Anselmi mi aveva portato ad osservare in Bologna, e sedotto più ancora dalla circostanza che grossi

tavoloni di rovere componevano quella tomba casualmente scoperta, io aveva giudicato il sepolcreto dell'epoca preromana. Recatomi però sul sito ed esaminati attentamente così i varî cocci estratti da quella tomba, come gli altri disseminati per il terreno ed appartenuti a tombe violate in tempi anteriori, ho dovuto persuadermi che il sepolcreto spettava all'epoca romana. Perchè oltre i frammenti di vasi neri, altri ve ne erano di rossicci e chiari, tutti lavorati al tornio e che accennavano a forme proprie dell'ordinaria ceramica romana.

L'età romana di quel sepolcreto sembra ancora convalidata dalla seguente circostanza.

Lontano circa 100 metri dalle tombe verso sud-est elevasi un altro piccolo poggio, ove, a fior di terra, si trovano frammenti di tegole, di embrici, di mattonelle da pavimento, e dove, a quanto riferiscono i contadini, negli scorsi anni si sono scoperti pavimenti a musaico e residui di muri.

Sono tutti indizi che ivi nell'epoca romana dovevano sorgere delle abitazioni. Queste però non potevano essere nè troppo numerose nè troppo estese, perchè da quanto ho potuto giudicare, studiando la superficie del terreno, i rottami antichi occupano un'area piuttosto limitata. Forse sorgeva quivi un piccolo gruppo di case, i cui abitanti avevano poscia costruito il proprio sepolcreto sull'altro poggio che sorgeva poco distante a nord-ovest, e dove venne casualmente scoperta la tomba che diede occasione allo scavo.

In casa del parroco di s. Pietro in Musio, proprietario appunto del poggio, ove quella tomba si scoperse, ho poscia esaminato gli oggetti ch'essa conteneva. Disgraziatamente per la pressione della terra e dei ciottoli, questi si raccolsero tutti in frammenti. I vasi fittili sono ridotti in pezzi così piccoli che non sarà possibile ricostruirne alcuno. Anche i bronzi hanno molto sofferto. Di un solo vaso si conservano alcune parti, che si prestano ad un esame e sono: tre pezzi dell'orlo il quale era rafforzato da un cerchio di piombo, e due manici in forma di aquila con ali distese e con la testa sormontata da anello a cui doveva essere raccomandato il manico semicircolare del vaso stesso. Queste due figure di aquila aderiscono ad una grande piastra elittica, massiccia e leggermente convessa di piombo, larga m. 0,09 × 0,15, alla quale sono rassicurate mediante tre chiodi di ferro. Aderiscono alla faccia convessa della piastra di piombo ma non immediatamente. Fra esse ed il piombo rimangono tracce chiarissime di una lamina di bronzo, che è quella senza dubbio del vaso, di cui le due aquile costituivano gli appoggi del manico. Debbo aggiungere che il lavoro di queste due aquile è molto grossolano e pesante, quasi barbarico.

Presso un colono poi di s. Pietro in Musio ho esaminato uno dei tavoloni di rovere, che formavano la tomba, e che l'ispettore Anselmi aveva fatto estrarre per serbarne memoria. Esso misura la considerevole lunghezza di m. 2,50, è lavorato soltanto in una faccia, mentre l'altra lascia ancor riconoscere la curva e l'asprezza del tronco.

E. Brizio.

Regione VII *(ETRURIA).*

XII. ORVIETO — *Nuove indagini nei resti dell'edificio termale in contrada Pagliano.*

13 agosto - 12 settembre.

Furono scoperte tre altre piccole stanze, orientate verso la sponda sinistra del Paglia, che si trovano a contatto del muro laterale sinistro del grande ambiente, non ancora del tutto dissotterrato, del quale fu detto nel precedente rapporto.

Le suddette tre stanze sono, come le altre, ad opera reticolata.

Quasi alla superficie di una di esse tornò in luce una colonna di travertino lavorata piuttosto rozzamente, e presso di questa due basi, l'una vicino all'altra. La colonna è alta m. 1,85, ha il diametro, alla base, di m. 0,36, e 0,31 al sommoscapo. La prima base, di forma quadrata è di m. 0,60 × 0,60; mentre l'altra, scolpita per metà in un cubo di travertino, ha una larghezza di m. 0,88 × 0,51 × 0,28.

Nelle tre camere, e quasi alla superficie, si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Alcune monete di Augusto, Claudio, Probo, Costantino, e altre ventiquattro corrose ed irriconoscibili per l'ossidazione. Oggetto semplice da toletta, lungo m. 0,065. Braccio sinistro di una piccola statuetta, lungo m. 0,04: — *Piombo.* Varî frammenti di forme diverse, pel peso complessivo di chilogrammi 100. — *Pietra.* Macina di puddinga alquanto convessa da un lato, del diametro di m. 0,78, alta al centro m. 0,32, in giro m. 0,27.

R. Mancini.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

XIII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione III. Presso la via Buonarroti, nell'area dell'antica vigna dei Cappuccini, sono stati ritrovati in un muro di bassa età molti pezzi spettanti ad una statua muliebre, panneggiata, in marmo. La statua si potrà ricomporre quasi intieramente: mancano però la testa, le mani e parte delle gambe.

È stata pure trovata nello stesso luogo la parte superiore di una grande cornucopia marmorea, ricolma di frutti, che doveva essere sostenuta da una altro simulacro, come simbolo di fertilità e di abbondanza.

Regione IV. Demolito un muro di vecchia fabbrica al vicolo del Buon Consiglio, si rinvennero tra i materiali di costruzione: — Due vasi fittili, di terra abbastanza fina, a ventre sferico, con un'ansa e becco a foglia d'edera, alti m. 0,10, diam. massimo m. 0,11. Una tazza fittile, di simile impasto, alta m. 0,08; diam. mass. m. 0,11. Un frammento di testa, in marmo, di personaggio con corta barba: manca la fronte

e tutto l'occipite. Una mano di marmo, mancante delle dita. Un pezzo di lastrone marmoreo, che conserva:

V
NIA
CVND
ANVARIV
CAPRIOLV
IP · VITALI
CI · SVCESS

Un mattone col bollo di fabbrica, dell'anno 133:

o HIB · ET · SISEN · COS · PEDVC · LVPVL
EX FIG · RHODIN · CAES · N̄

Sistemandosi la via Cavour presso l'angolo di via dell'Agnello, si trovarono fra le terre due pezzi di mattoni, che portano i bolli:

o OP · DOL · EX PR · CAES · N̄
CL · SECVNDINI
vaso ansato

□ *apron* ET PAE COS
on ESIMI □

Regione V. Costruendosi la nuova scala della chiesa di s. Eusebio, è stato recuperato un frammento di lastrina marmorea, che conserva:

ΕΠΟΙ

G. Gatti

Regione VI. Proseguendosi i lavori di demolizione dell'edificio ove ebbe sede il R. Istituto dei sordo-muti, in piazza di Termini (cfr. *Notizie* 1890 p. 214) si recuperarono, oltre un pezzo marmoreo di testa muliebre, questi frammenti epigrafici che furono aggiunti alla raccolta del Museo nazionale alle Terme Diocleziane per dono della presidenza del R. Istituto sopra nominato.

Frammento di lastra marmorea scorniciata di m. 0,19 × 0,24 × 0,06. Reca incise le lettere:

· VIR
OC · AL

Frammento di lastra di marmo, probabilmente lusoria, di m. 0,36 × 0,19 × 0,05 ove leggesi:

REG
PER
EGO
TER

Altro frammento di lastra marmorea, di m. 0,38 × 0,41, con la seguente epigrafe sepolcrale cristiana;

SIME · PAR
E · DVLCISSI
XIT · AN · XVII
ITO · MESES · DV
ACE

Si ricuperò inoltre un pezzo di mattone col noto bollo delle Terme Diocleziane:

R · S · P
OF · BOC
S · I

D. Vaglieri.

Regione VII. Per i lavori della nuova conduttura d'acqua in via Poli è stato recuperato un pezzo di lastra marmorea, su cui rimane:

M
VS · AEPICTE
DONE · SF
P · CIPI

È stata inoltre trovata una testa muliebre, molto consunta, coi capelli a trecce ravvolte sulla sommità del capo; ed una testa virile, barbata, anch'essa guasta.

Dallo stesso luogo provengono: un pezzo della fronte di un sarcofago marmoreo, che sull'angolo sinistro conserva una cornucopia con frutti; e questi altri frammenti di iscrizioni:

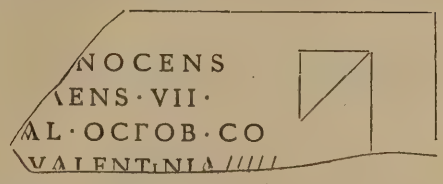
a) Lastra di marmo, di m. 0,40 × 0,26:

D M
T FL RVF
QVI BIXIT · AN · NIS ·
MEN · SIBVS · VIII D · VIII ·
RVTILIA IEROCLIA · COIV ·
GI · INCONPARABILI · BE
NEMERENTI · FECIT

b) Frammento di lastra marmorea:

EO
· QVAE
VTI LIC
EO MON
ERO DEC

c) Frammento di lapide cristiana:



d) mattone con bollo:

OP · DOL · EX PRAED AVG N FIG
OCEANAS MA*iore*S
rota ad otto raggi

In via Veneto, e precisamente incontro alla porta Pinciana, eseguendosi lo sterro per un nuovo casamento, alla profondità di m. 0,40 dal piano stradale, è tornato in luce un tratto di antica via, lastricata con grandi poligoni di selce, la cui direzione è parallela alla detta via Veneto.

Alla profondità poi di oltre 9 metri nel centro dell'area suddetta, si è incontrata un'antichissima latomia; un cunicolo della quale termina in una cella quadrata, scavata anch'essa nel tufo, con volta a crociera e tre grandi nicchioni nelle pareti.

In via Ludovisi, nello scavare un pozzuolo per scarico delle acque, sono stati raccolti quattro pezzi di grande transenna in marmo.

G. Gatti.

Regione IX. Nei lavori per il collettore sulla riva sinistra del Tevere, presso la testata nel nuovo ponte Vittorio Emanuele, e precisamente in via di Civitavecchia, nell'area ove sorsero le case dei signori A. Bosi e conte L. Primoli, segnate coi n. dal 27 al 34, si scoprirono il giorno 20 settembre alcuni frammenti di una grande iscrizione marmorea in caratteri dell'età augustea. Appartengono agli Atti del Collegio dei *XV viri sacris faciundis* e si riferiscono ai ludi secolari celebrati da Augusto nel 737 della città, 17 av. Cristo. Si riuniscono a questo documento preziosissimo i frammenti editi nel *C. I. L.* VI, n. 877 *a*, *b*, il secondo dei quali è nel Museo Vaticano. Stabilì S. E. il Ministro Boselli che l'insigne monumento, compiute le indagini pel recupero degli altri pezzi, fosse affidato alla somma dottrina del ch. prof. Mommsen, per essere edito nella nuova pubblicazione archeologica, alla quale attende la R. Accademia dei Lincei.

Furono iniziate apposite ricerche per il recupero di altri frammenti, e già si ebbero pezzi di altra lapide, pure riferibile al collegio stesso, che contiene il commentario dei ludi secolari celebrati sotto Settimio Severo nel 957, 204 e. v. Ma questi frammenti sono assai deperiti.

Il 22 settembre pure nei lavori del Tevere sulla sponda sinistra, presso la via di Monte Brianzo si recuperarono frammenti di un'iscrizione votiva a Mercurio e ad altri Dei, della quale si darà poi il testo.

F. Barnabei.

Prati di Castello. Per la sistemazione della strada di fronte al muro che recinge il castel s. Angelo, sono tornati in luce: — Un torso virile, in marmo, alto

m. 0,90. Un mascherone in terra cotta, del diam. di m. 0,20. Un grande ago per reti, in bronzo, rotto alla punta. Due tubi acquarî in piombo con la iscrizione:

M · VIPSANIVS · DONATVS FEC ☙

G. Gatti.

Dagli sterri che si eseguiscono ai Prati di Castello presso il ponte di Ripetta pei lavori del Tevere proviene un frammento di capitello corinzio, in marmo bianco, che per essere stato ricavato da una base onoraria, conserva superiormente il seguente frammento di un *cursus honorum*:

prov INCIA
leg ATO·ACHAIAE·LEG·HISP *aniae*
GALLIAE·NARBONENSIS·III·A
*se*CVNDANI · FIRMO · IVLIO
ARAVSION ·

Nella quarta linea le lettere MO · IVL sono scalpellate; così pure tutte quelle della quinta linea; dell'ultima non si vede che una piccolissima traccia.

I dedicanti sono i cittadini di Arausio nella Narbonese, che dedotta colonia da Giulio Cesare, fu chiamata *colonia Iulia Firma Arausio Secundanorum,* onde qui con forma nuova i cittadini sopra accennati si dicono [*Se*]*cundani Firmo Iulio Arausion*[*e*]. Per la fine della terza linea non mi sembra possibile altro supplemento se non *III* (*vir*) *a*(*uro*) [*a*(*rgento*) *a*(*ere*) *f*(*lando*) *f*(*eriundo*)]; in tale caso innanzi a *Galliae Narbonensis* converrà probabilmente supplire [*pr*(*aetor*), *q*(*uaestor*)]. Delle due provincie spagnole, che nella seconda linea possono essere nominate, la Tarraconese stava sotto un *legatus pro praetore* consolare, la Betica sotto un proconsole, del quale il nostro personaggio può essere stato legato. Nelle serie dei legati del Liebenam (*Forschungen*, 1) il cui *cursus* sia noto, non ho trovato alcuno, al quale il nostro titolo si possa attribuire.

D. Vaglieri.

Via Salaria. Continuandosi gli sterri per la fogna fuori delle mura della città, presso la porta Salaria, sono stati ritrovati i seguenti oggetti: — Vaso cinerario, di vetro, in forma di olla, rotto in molti pezzi. Due piccole strigili, di bronzo, benissimo conservate: lungh. m. 0,18. Due spilli di osso.

Provengono dallo stesso luogo le iscrizioni seguenti:

a) Tronco di colonna, di marmo bianco, lungo m. 0,70, diam. m. 0,45: il titolo trova riscontro nel *C. I. L.* VI, n. 10255.

DIS
MANIBVS
COLLEGIO
AGRIPPIA
NO

b) Parte superiore di cippo in travertino, terminato a semicerchio, alto m. 0,26, largo m. 0,29:

L · ARRI
PHILODESPOTI
IN FR · P · XIIX
IN AC · P · XVI

c) Simile cippo in travertino, alto m. 0,65, largo m. 0,33:

P · CATIVS
P · L · CENTIVS
IN · FR · P · II
IN · ACR · P · IC

d) Titoletto di colombario:

C · MAECENAS ·
C · L · CAPITO

e) Simile, rotto nella parte destra:

C · SAL
DAI
TERES · COCCEIVS

f) Simile, oblungo: m 0,60 × 0,13:

T · SVLPICIVS · I · L · PHILOCRATES L · PLO
ACVIIA · ↄ · L · THALEA PLC

g) Parte superiore di lastra marmorea, alta m. 0,20, larga m. 0,24:

D · M
C · VOMANIO
FIL
ARNIENSI

h) Frammento di grande lastra di travertino:

SIA ////
ISIA
FECIT · VIRO · SV
VEIS
LARIO · PICTA
CEPHOR · AVIAT

i) Lastrina da colombario, di m. 0,26 × 0,13:

SEX · AVIENVS | TITIA
SEX · L | L · L
SECVNDVS | AVCTA
VIX · A · XXXV
CONIVX·TITIAES

k) Lastra di marmo di m. 0,24 × 0,27:

D · M
POBLICIAE
STACHIDI
C · POBLICIVS
EPAPHRA·CONIV | G
BENE·MER·FECIT

l) Titoletto di colombario, ricavato da un frammento di cornice marmorea:

C · TETTIENVS
Ɔ · L · POTHVS

m) Frammento di lastra di marmo:

corona
d i | S ✝ M
EPICTESI · CELE
ΛΤΛΕ

Via Tiburtina. Per ampliomento del pubblico cimitero, domolendosi un muro di antico edifizio nell'aera della già vigna Caracciolo, si è trovata affissa con chiodi al muro medesimo una lastra di piombo, che doveva appartenere ad una cassetta per distribuzione di acqua. Vi si legge, a lettere rilevate, il nome:

VALERIANI III

Campania.

XIV. NAPOLI — *Nuove scoperte di antichità iu sezione Pendino.*

La via antica, della quale già tenni parola (cfr. *Notizie* 1890 p. 42), e che trovavasi principalmente a sinistra, scendendo per la via del Duomo, ora si distende molto verso la destra, e segue la direzione est-ovest, con pendenza abbastanza leggiera verso l'ovest, la quale sulla lunghezza di m. 120, porta un dislivello di soli m. 3,70.

La via suddetta nel punto più basso, che ora trovasi m. 0,50 sottoposto al livello del mare, si allarga sopra un'ampia superficie, e pare perciò dovesse incontrarsi con una piazza. È da notare però che essa è lastricata dovunque con massi poligonali

generalmente di trachite e raramente di marmo, sui quali scorgonsi sempre i solchi delle ruote. Il lastricato era sovrapposto ad uno strato di massi rettangolari tufacei di oltre m. 1 in quadro di superficie. Spesso al primo strato ve ne era sovrapposto un secondo; spesso un terzo ed un quarto, trovandosi sempre le pietre disposte a filari alternati, aumentando il numero degli strati in relazione dell'altezza maggiore del piano della via. Il piano di posa di questi massi era sempre uno strato di arena.

Poco discosto dalla via, si è rinvenuto un muraglione grosso dai 3 ai 4 metri, il quale era formato da blocchi squadrati di tufo, messi a secco l'uno su l'altro, poggianti sulla sabbia.

Questi blocchi erano di m. 1 × 0,80, ed erano generalmente grossi m. 1. Una circostanza degna di nota è, che quantunque il tufo rinvenuto sia rimasto sommerso per moltissimi anni, pure la sua resistenza era fortissima, tanto che è stato adoperato senza difficoltà nelle nuove costruzioni.

A m. 20 dal fronte della strada Giudichella, e quasi a metà delle vie *s. Giovanni in Corte* e *Soppressa Vecchia*, si sono rinvenuti a m. 0,30 sotto il livello del mare, due pavimenti di musaici di marmo bianco e di essi uno con dadi allogati regolarmente in linee parallele e formanti un pavimento tessellato, e l'altro con dadi non tutti rettangolari. I detti pavimenti erano coperti da circa m. 3 di materiali di scarico, nei quali si raccolsero varî pezzi d'intonaco a fondo rosso, violetto verde e giallo, avendo un solo di essi dipinto un uccello a grandezza naturale, su fondo rosso, ed un altro una cornice a chiaro scuro.

Si raccolse pure una cornicetta di marmo alta m. 0,14 modinata con listello, gola dritta, gola rovescia, gocciolatoio, sostenuto da modiglioni intagliati con foglie e separati da spazietti quadrati, decorati con rosoncini di vario disegno, inquadrati da modinature. Sotto i modiglioni sono dei dentelli poco sporgenti che soprastano ad una gola rovescia.

Nella via *Selleria* sonosi rinvenuti varî pesi di terracotta ed un'anfora a ventre gonfio. Finalmente si è trovato un grosso blocco di marmo di m. 1,50 × 1, nel mezzo del quale era incavato un piccolo fregio formato da un doppio corridietro fiancheggiato da gole rovescie intagliate.

Sembra che l'artefice prima eseguiva i lavori di intaglio e poi segava i pezzi alla misura che occorrevano.

L. Fulvio.

Continuandosi i lavori di risanamento in sezione Pendino, in una delle trincee per fondazioni, nei pressi della strada della *Selleria*, in angolo tra le vie vico s. Giovanni in Corte e strada degli Armieri, rispondente nelle nuove edificazioni tra gli edificii della piazza Centrale del rettifilo, alla profondità di poco più di m. 2 è stato trovato un fusto di colonna, scanalata, di marmo orientale, alto m. 2,60, del diametro di m. 0,55, in buono stato, fuori opera e giacente abbattuta tra i materiali del sottosuolo.

Il punto della scoperta non è molto lontano da quello ove tornò in luce nel mese di febbraio scorso una parte di antica via (cf. *Notizie* 1890, p. 90).

F. Colonna.

Nuove scoperte di antichità in sezione Stella.

Nei lavori per la fognatura della città, al cantiere fuori porta *s. Gennaro*, in sezione Stella, sono state trovate opere di diversa struttura. Alla profondità di m. 18 circa per un percorso di m. 76, lungo l'asse stradale della via di piazza Cavour, verso il Museo Nazionale da una parte, e Foria dopo la porta s. Gennaro dall'altra, nello scavo per la costruzione del collettore, che presenta m. 3,50 di lunghezza e 2,40 di altezza, sonosi incontrate fabbriche ad intervalli ineguali e di materiali varî. A cominciare dal pozzo del cantiere, andando verso *Foria*, il cunicolo di accesso normale all'asse stradale ha incontrato un tratto di fabbrica giacente parallelamente all'asse suddetto; e perforata detta fabbrica per m. 3, incontrato altro tratto simile, pure perforato per m. 3. A questo segue della terra di riporto per m. 4,50, indi altra muratura.

Questi resti di fabbrica sono costruiti a grossi blocchi di tufo di m. 1 × 1,50 × 0,60 × 0,70, e tutti della costante altezza di m. 0,40, in modo da formare una struttura isodoma. I blocchi che costituiscono i filari paralleli sono posti a secco e perfettamente squadrati.

Seguendo il cavo nella direzione di ponente, la costruzione differisce nei materiali. Tra le due diverse fabbriche intercede un percorso di m. 30 in terra di riporto, innanzi alla porta *s. Gennaro*, e quindi il collettore perfora per m. 5,20 e 2,90 due opere a getto di tenacissimi materiali. Tutti questi tratti di opere diverse, rapportati alla topografia antica della zona in esame, costituiscono la murazione perimetrale della città attribuitasi ad epoche diverse; e tenendosi presente che alla profondità di m. 18 vedesi la costruzione scendere ancora più in fondo, può supporsi essere queste fabbriche costruite a livello del piano della fossa di circonvallazione.

L'incanalamento delle acque dei Vergini, dà anch'esso ragione della presenza della terra di riporto in varî punti.

Fuori la linea di cinta, verso ponente, si è incontrata una tomba a tegoloni, messi a schiena, senza presentare alcun che di diverso dalle altre di tipo simile.

Proseguendosi detti lavori di fognatura, nel cantiere in piazza *Cavour*, presso il Largo Rosario, alla profondità di circa m. 18 si incontrarono due altre tombe in tegoloni disposti a capanna. Esse erano poco al disotto del terreno di riporto che trovasi lungo questa zona.

F. Colonna.

XV. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai Soprastanti* (cfr. *Notizie* 1890 p. 242).

agosto 1890.

1 agosto. Prosegue lo scavo nella Reg. VIII, Is. 2ª casa n. 21, comunicante con gli ingressi segnati coi n. 14, 16, 17, 18, 19, 20 della medesima isola e regione.

In un corridoio sotterraneo della casa che ha l'ingresso segnato col n. 18, è comparsa un'ara collocata in una edicola esistente nello stesso sotterraneo, e sull'ara me-

desima sono stati raccolti i seguenti oggetti: — *Terracotta.* Una piccola aretta, rustica, alta m. 0,08. Una lucerna circolare con ansa frammentata e col noto rilievo di Giove con l'aquila ad ali spiegate, del diam. di m. 0,14. Altra lucerna pure frammentata con rosone nel mezzo, del diam. di m. 0,07. — *Marmo bianco*, Una piccola palla.

2-7 detto. Non avvennero rinvenimenti.

8 detto. Nello scavo che si eseguì nella Reg. VIII, Is. 2ª, e precisamente nella casa il cui ingresso è segnato col n. 16, notevole per l'ampiezza dell'androne e dell'atrio, nel terzo compreso che trovasi sul lato nord dell'ambulacro retrostante all'atrio, è stato scoperto il suolo antico, del quale rimangono poche tracce accennanti ad un rivestimento marmoreo. Di esso è però rimasta quasi intatta la parte centrale, formata a guisa di piccolo impluvio quadrato, il cui lato è di m. 0,88 non compresa la cornice, che esiste in parte, ma alquanto sconnessa. Questa inquadra un mosaico di finissimo lavoro, a fondo nero, in cui è rappresentato uno svariato assortimento di pesci, della grandezza e color naturale con crostacei ed un piccolo uccello marino che poggia su di uno scoglio: — *Terracotta.* Un frammento fittile a lettere incavate, con la seguente epigrafe, giusta l'apografo dell'ispettore prof. A. Sogliano:

ƎΛMƤ·ƆΛ

9-27 detto. Non avvennero rinvenimenti.

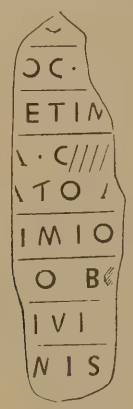
28 detto. Nella mentovata località si raccolse: — *Travertino.* Un pezzo quadrato avente una superficie piana, nel cui centro è incisa una mezza luna contornata da stelle; il tutto è cinto da una ghirlanda. Lunghezza m. 0,18 per lato.

29-31 detto. Non avvennero rinvenimenti.

SARDINIA.

XVI. GHILARZA — Nel luogo denominato *sa Manentia* nel comune di Ghilarza, del circondario di Oristano, in occasione di lavori agricoli, da Giovanni Antioco Manca e dal figliuolo suo Giuseppe furono rimesse a luce due pietre iscritte, l'una nel 1885, l'altra nel 1887. Erano alla profondità di circa m. 0,50, e distanti l'una dall'altra una trentina di metri.

Nella prima, alta m. 0,45, larga m. 0,15, e profonda quasi il doppio della larghezza, e che probabilmente era in origine un blocco quadrato, leggesi ora il frammento epigrafico, in rozze lettere, coi versi divisi da linee:



La seconda, larga inferiormene m. 0,49, superiormente m. 0,40, alta m. 0,60, presenta pochissime tracce di lettere assai rozze, ed incerte. Si riconosce nondimeno che la lapide è del tempo stesso a cui va riferito l'altro frammento, cioè dell'età bassa imperiale, essendo i versi divisi da linee, irregolarmente tracciate.

Le pietre sono di trachite antica, estranea per quanto dicesi alla località, il cui nome *sa Manentia* ehe fa ripensare alla *mansio*, potrebbe aver rapporto con la strada romana Karales-Torres, che passava a poca distanza tra Abbasanta e Fordungianus.

F. Vivanet.

XVIII. SAMUGHEO — *Vaso fittile contenente frammenti di bronzo, rinvenuto nel territorio del comune.*

In territorio di Samugheo, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, e precisamente nella località detta *Funtana s'omine*, in occasione di lavori agricoli venne scoperto un rozzo orcio di terra, che andò in frantumi e che era pieno di pezzi di bronzo, del peso complessivo di 67 chilogrammi.

Ebbi in mano parecchi di questi pezzi e riconobbi provenir da spade appositamente spezzate e ridotte in diseguali frantumi. Riscontrai con essi, diversi altri pezzi amorfi di pasta di bronzo, per cui m'induco a credere che questo metallo nascosto, fosse materiale riunito e serbato per una successiva fusione.

Seppi inoltre dal Sindaco locale, che tra questi rottami sarebbe pure stato raccolto uno scalpello di bronzo con punta arrotondata e di sezione rettangolare, con lati lievemente curvi ed aventi la concavità rivolta all'interno.

F. Vivanet.

Roma 15 ottobre 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

Regione X (*VENETIA*).

I. ROTZO. — Fu altra volta annunziato (*Notizie* 1881, p. 154), come nella località denominata il « Bostel » comune di Rotzo, altipiano di Asiago, dove fin dallo scorcio del secolo passato l'erudito Agostino dal Pozzo (*Memorie storiche dei sette Comuni*) aveva segnalato l'esistenza di un vasto abitato di età preromana, si fossero scoperti, assieme a varia suppellettile, gli avanzi di una iscrizione veneta, graffita sul fondo di un vaso, attualmente conservato nel piccolo Museo Alpino di Asiago.

Visitando non ha guari per diporto e curiosità quel luogo, ho appreso dalla proprietaria del fondo, ove esistono gli avanzi del villaggio, signora Luigia dal Pozzo, che anche nell'inverno 1888/89 vi furono eseguite alcune ricerche, nella speranza di rinvenire oggetti archeologici di qualche pregio. Furono effettivamente messi a nudo i fondi di alcune capanne, le quali sembra sieno state improvvisamente arse ed abbandonate, poichè in mezzo a ceneri e carboni abbondanti vi si rinvennero i seguenti oggetti, da me esaminati presso la stessa proprietaria: — *Ferro*. Una quantità di frammenti e rottami indeterminabili. Una enorme molla da focolare. Un manico di situla. Due grandi falcetti. Una piccozza a doppia testa. Una grande lancia. Il corrispondente puntale o sauroter. Un paalstab, del tipo ultimo e più sviluppato, che chiamano anche celt. — *Osso*. Ossa animali e denti, residui della cucina. Corno di giovine cervo segato. Due aghi, rotti, lunghi cm. 11 e 12, con corpo lanceolato e cruna ad un terzo di una delle estremità. Uno porta graffita la sigla . — *Fittili*. Parecchi rottami di vasi grezzi, ed il fondo di una grande pentola, sul quale è delineata a graffito l'iscrizione mutila:

IMNΚMN

Essa spetta senza dubbio all'antico idioma veneto, il cui alfabeto venne, sopra i monumenti epigrafici, fissato recentemente dal Pauli (*Die Inschriften nordetruskischen Alphabetes* Lipsia 1885, p. 51), e ritoccato dal Gherardini (*La collezione Baratela di Este illustrata* Roma 1888, p. 142 e sgg.).

Per questa e per le precedenti scoperte la località meriterebbe di essere sottoposta ad una regolare esplorazione, nell'intendimento di poter rilevare il tipo di alcuna almeno delle capanne colà sotterrate, esaminando, se e quanta analogia esse abbiano con quelle non lontanissime del monte Loffa sull'altipiano dei Tredici Comuni veronesi (De Stefani, *Sopra gli scavi nelle antichissime capanne di pietra del monta Loffa e sant'Anna del Faedo.* Verona, 1885, tav. III).

Il villaggio di Bostel apparteneva, a giudicare dalle reliquie a noi pervenute, ad una popolazione veneta, ma rude e barbara, agricola e guerriera ad un tempo, forse dedita alle scorrerie ed alle rapine; la sua ubicazione, a cavallo di un valico che dalla profonda valle dell'Astico mette nell'altipiano di Asiago e sull'orlo di precipiti rupi a picco, alte alcune centinaia di metri, ci richiama involontariamente all'*arces Alpibus impositas tremendis* di Orazio (IV od. 14). Non intendo con ciò affermare che il villaggio di Bostel s'abbia a noverare fra quelli domati da Druso e Tiberio. La sottomissione dei Veneti, almeno di quelli del piano, data da assai tempo prima, poichè sappiamo che già nel 135 av. Cr. i Vicentini accoglievano un delegato romano, per appianare le loro vertenze di confine cogli Atestini (*C. I. L.* V, n. 2490) ed assai prima Atestini e Patavini (ib. n. 2491-92). Ma altro era colle tribù alpine, le quali con frequenti incursioni scendevano nei piani fino al Po, mettendo tutto a sacco, e provocando da parte dei Romani piccole spedizioni nelle gole delle Alpi per punire ora questa, ora quella tribù, come fu dell'impresa di Q. Marcio contro gli Stoni (Livio, *Epit.* LXII). Ora aggiungo che mi fu mostrato, siccome trovato in altra epoca, nel fondo di una capanna un quinario vittoriato di argento: — Testa di Giove laureato a d. ℞: Vittoria che incorona un trofeo RoMA — moneta non posteriore al III secolo av. Cr. e derivante sia da scambi commerciali, sia anche da rapine fatte nel piano, in seguito ad una delle quali sarà accaduta la distruzione violenta e l'incendio del villaggio, di che le capanne porgono indizî indiscutibili.

P. Orsi.

Regione XI *(TRANSPADANA).*

II. GRAN SAN BERNARDO (comune di Saint-Rémy) — *Relazione degli scavi al Plan de Jupiter.*

Sul versante italiano del Gran San Bernardo, vicino al termine della salita e ai piedi della rupe, che nasconde la vista del lago, si presenta, a sinistra, un tratto dell'antica strada romana tagliata nella roccia. Essa sale per una cinquantina di metri in direzione nord-est; indi, ripiegando a sud-est, con un più dolce pendio di una trentina di metri, viene a sboccare in un piano. Questa strada, con le sponde alquanto inclinate, ha nel fondo una larghezza di m. 3,70; nel tratto inferiore rimangono

visibili gradini scavati per la salita delle bestie da soma, e nelle pareti si osservano alcuni incastri, entro cui posavano i capi di travi, destinati a sorreggere un tavolato, essendo il fondo, in quel tratto, rovinato dalle acque (1).

Il piano, nel quale sbocca la strada, ha l'ampiezza di un mille ottocento metri quadrati. Nella parte occidentale, osservando le piccole sporgenze delle rupi dalla terra,

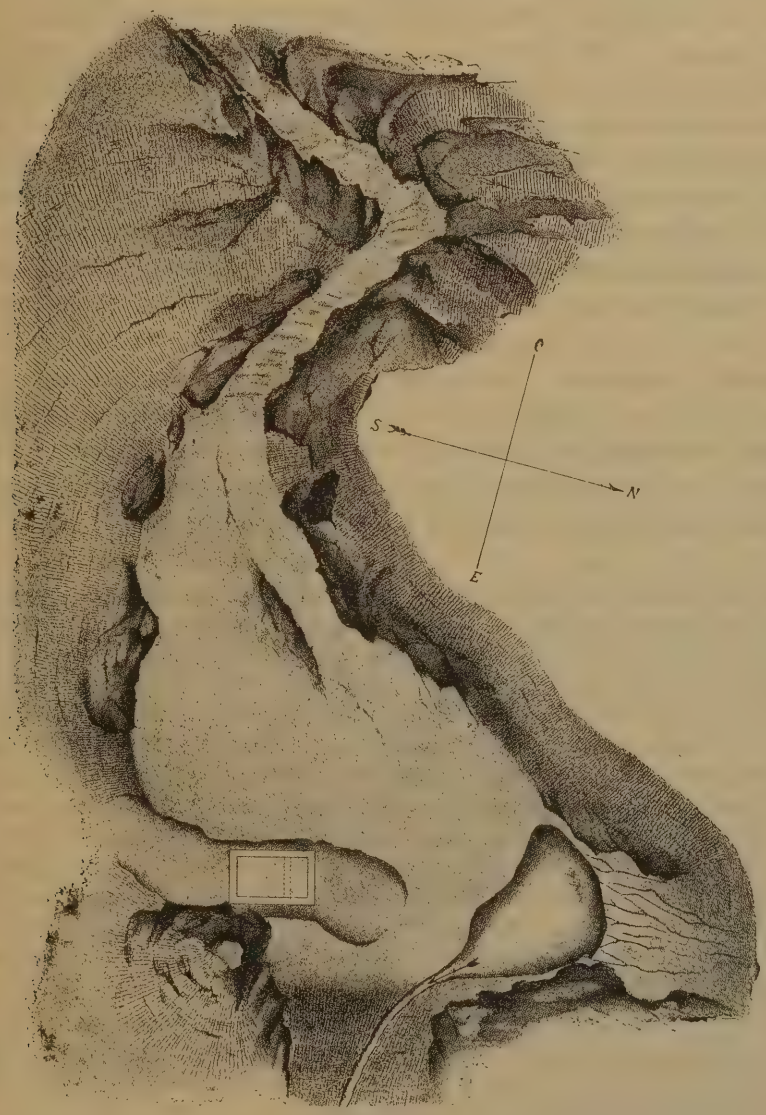


Fig. 1.

si segue per un pò l'andamento della strada, che, passando poi in mezzo ad altre roccie, usciva dal piano e veniva a costeggiare il lago, come la strada moderna. Nel piano anzidetto, chiamato *le plan de Jupiter* o *de Joux* (fig. 1), rottami di pietra,

(1) Una sezione del tratto superiore della strada è disegnata in Promis, *Le antichità di Aosta*, Torino, 1862, tav. II, fig. L, cf. p. 123.

di marmo, di tegoli rivelano la presenza di antichi edificî, che patirono violente distruzioni ed anche incendî, dei quali, in alcuni punti, si scoprono le tracce. Cumuli di terra e di macerie e vestigî di fosse attestano gli scavi, che, a parecchie riprese, si fecero in questo suolo per iscoprirvi oggetti di antichità.

I primi scavi, dei quali si ha notizia, furono fatti fra il 1760 e il 1764 dal canonico Giovanni Lorenzo Murith, dell'Ospizio del Gran San Bernardo, che trovò oggetti di bronzo, fra cui una ventina di tavolette dedicate a Giove Penino, e parecchie centinaia di monete, e con queste scoperte diede principio alla collezione archeologica dell'Ospizio (1). In tali indagini il Murith fu assistito dai canonici Darbelley e Ballet; e, appresso, altri suoi confratelli continuarono a scoprire altri oggetti e monete (2), che, nella raccolta dell'Ospizio, andarono per disgrazia confusi con anticaglie e nummi di straniera provenienza, della quale, per l'addietro, non si è quasi mai tenuto conto. Nel 1837 la contessa Calleri di Sala nata Calzamiglia di Villaguardia fece compiere, in questo luogo, uno scavo donde vennero fuori due frammenti di tabelle votive (3) e monete (4). L'anno seguente, Carlo Promis, nella sua esplorazione archeologica della valle di Aosta, fu al Gran San Bernardo, e vi scavò « per otto giorni coll'opera di « dodici uomini » scoprendo « quattro scalini discendenti intagliati nella viva roccia, « gli avanzi di alcune muraglie grosse m. 0,45 denotanti due stanzette, di costru- « zione mista romana della prima decadenza, ... una porzione angolare di cimasa di « piedestallo, » ma niuna tavoletta, niun altro oggetto, onde giudicò « quel terreno « esausto dalle tante ripetute indagini » (5).

(1) Una descrizione degli oggetti da lui scoperti fu dal Murith fatta in un manoscritto donato alla Società degli antiquarî di Francia. Questo manoscritto comprende: 1° un catalogo delle monete esistenti nel medagliere dell'Ospizio; 2° una descrizione delle tabelle votive e di bolli di tegoli scoperti al Gran San Bernardo, con parecchie altre iscrizioni, la maggior parte dal Vallese; 3° disegni di oggetti antichi, di cui una trentina scoperti al Gran San Bernardo, gli altri a Martigny. La Società degli antiquarî stampò la seconda parte, dando una sommaria informazione delle altre due (*Mémoires de la Société royale des antiquaires de France*, T. III, 1821, p. 505-538). La descrizione della raccolta numismatica, da una delle due copie, che si conservano nella biblioteca dell'Ospizio, fu pubblicata recentemente nella « Gazzetta numismatica » anno III, Como, 1883, pagina 27-33, 42-49. Vi sono descritte 480 monete; le quali, salvo un mezzo centinaio fra greche, galliche e romane della repubblica, sono romane a partire da Cesare sino ad Arcadio. Alcuni di questi nummi non furono scoperti al *plan de Jupiter*, e nell'elenco sono notati.

(2) Nel citato manoscritto del Murith, oltre a quelle da lui rinvenute, sono descritte due tavolette di *ex-voto* trovate l'una nel 1790, l'altra nel 1808.

Nè mancò la notizia di scoperte imaginarie. Sulla fine dello scorso secolo si disse (riferendo una tradizione già accolta dal Murith) essere state trasportate nel museo del re di Sardegna le cose più insigni colà trovate, fra cui due statue di Giove e l'altare del nume (Levade, in *Hist. et mém. de la Soc. des sciences physiques de Lausanne*, T. III, *Hist.*, p. 73). È vecchia favola quella del piedistallo della statua di Giove con iscrizione dedicatoria di Terenzio Varrone, domatore dei Salassi, e dell'ara con altra epigrafe (Promis, *Ant. di Aosta*, p. 78; *C. I. L.*, V, n. 728*, 729*). Probabilmente lo stesso valore dell'informazione precedente, da molti ripetuta, ha l'altra del Levade di due candelabri della chiesa dell'Ospizio fusi con monete colà scoperte (Levade, op. cit., p. 71),

(3) *C. I. L.*, V, n. 6886, 6890.

(4) Una gallica d'argento, le altre di bronzo romane: la più antica era un asse, le più recenti appartenevano ad Aureliano e a Floriano (San Quintino, in *Revue numismatique*, 1839, p. 65 e sgg.).

(5) *Ant. di Aosta*, p. 124 e seg., cf. p. 63

Fortunatamente questa affermazione fu contraddetta dalle scoperte fatte negli ultimi anni. Cominciò nel 1871 il canonico Giovanni Marquis a riprendere le ricerche, che continuò nei tre anni successivi, rinvenendo alcuni bronzi di bel lavoro, monete galliche e romane e due frammenti di iscrizioni lapidarie, che poi andarono perduti. Poscia, a partire dal 1883, ogni anno il canonico Enrico Lugon, con grande diligenza, attese a scavi, che fruttarono alla raccolta dell'Ospizio non pochi nuovi oggetti e monete, parecchie tabelle di voto e i frammenti di altre con resti pure di titoli epigrafici su pietra (1).

Ma sì fatte escavazioni parziali non potevano giovare a chiarire la topografia del piano, ove sorgevano il tempio di Giove Penino, in cui erano collocate le tabelle (2), e gli altri oggetti votivi tornati alla luce, e gli edifizî della mansione romana (3). Degna ed utile scientificamente presentavasi la compiuta esplorazione archeologica di quel piano situato sopra un valico frequentato da tempi remoti, celebre per la natura, per l'altezza (è noto essere il luogo più alto abitato permanentemente in Europa), per le memorie storiche, per l'Ospizio fondato da San Bernardo di Menthon sulla fine del secolo X (4). Tale esplorazione fu perciò decretata dal Ministero della pubblica istruzione, che a chi scrive ne affidò la cura.

Non potendosi calcolare sopra una lunga serie di giorni di bel tempo nel periodo opportuno per il lavoro, nel quale un numero troppo grande di operai diviene d'imbarazzo invece di vantaggio, pensai di cominciare l'esplorazione da una parte determinata, riservandone la continuazione a più tardi, in modo di avere poi interamente liberato il piano dai rottami e dalla terra e di averne messo a nudo il suolo roccioso. A levante questo piano è limitato da una roccia, a' piedi della quale, verso sud, il canonico Lugon trovò la maggior parte delle tavolette votive, di cui andiamo a lui debitori (5). A nord raccolse copia di monete galliche e romane ed alcuni bronzi di squisita fattura (6), e in questa stessa estremità orientale, verso la metà, trovò

(1) Barnabei, in Rend. dell'Acc. dei Lincei, Sc. mor. T. III, 1887, p. 364-367; Berard, in Atti della Soc. di arch. e belle arti per la prov. di Torino, T. V, tav. XI; Ferrero, in Atti dell'Acc. delle scienze di Torino, T. XXIV, 1888-89, p. 293-296, 838 e seg.; *Not. degli scavi*, 1883, p. 191; 1887, p. 468 e seg.; 1889, p. 28, 134.

Non fu ancora pubblicato il seguente piccolissimo resto di laminetta a. 0,03, l. 0,021 su cui è punteggiato:

(2) In una di esse, metrica, è ricordato il tempio (*C. I. L.*, V, n. 6876).

(3) Menzionata nell'itinerario antoniniano (*summo Poenino*) segnata e nella tavola peutingeriana (*in summo Poenino*).

(4) Lo scavo totale del *plan de Jupiter*, desiderato specialmente dai dotti, che visitarono negli ultimi anni questo luogo, fu espressamente propugnato nel Bullettino di paletnologia italiana, XV, 1889, p. 188-190 dal ch. prof. Federico von Duhn, che fu presente ai lavori di quest'anno, insieme col prof. Castelfranco.

(5) Cioè quelle pubblicate dal prof. Barnabei, ad eccezione della prima, e i frammenti da me riprodotti negli Atti dell'Acc. delle sc. di Tor., vol. XXIV, tav. XVII, n. 1 e 3.

(6) Un braccio destro l. 0,07 ripiegato con la mano impugnante l'elsa di una spada, un avambraccio con la mano chiusa l. 0,055, un piede sinistro con calzatura e parte del polpaccio l. 0,04, a. 0.05, appartenente ad una statuetta, di cui già il piede destro si conservava nel museo dell'Ospizio, ecc.

la parte destra di una lastra marmorea con iscrizione votiva [1]. La scoperta di questi oggetti mi sembrò indizio della vicina presenza del tempio, e a confortarmi in tale pensiero si aggiunse il racconto fattomi dal canonico Marquis di certi suoi saggi di scavi presso la roccia menzionata, nei quali trovò tagli nel sasso a foggia di gradini. Dopo qualche lavoro fatto interrottamente, a causa delle intemperie, nei giorni 28 e 29 agosto di quest'anno, lo scavo si riprese al tornare del bel tempo, il 3 di settembre, e si condusse innanzi alacremente sino alla sera del 13, sospendendolo solamente nei due giorni festivi del 7 e dell'8.

Il risultamento ottenuto fu soddisfacente. Di mano in mano che si rimoveva la terra ai piedi della roccia, si scoprivano, scavati nel sasso, incastri regolari, che non tardarono ad apparire di essere stati lavorati per i fondamenti di un edifizio. Che questo edifizio sia stato il santuario di Giove Penino, oltre che dagli oggetti votivi dissepolti nelle vicinanze, è dimostrato dalla sua pianta. L'angolo a sud-est di questo edifizio rettangolare s'addentrava per breve tratto nella rupe limitante il piano. In questo punto, che fu appositamente incavato, essa si erge di circa due metri sopra il più alto livello della roccia, che sosteneva le basi del tempio.

La roccia, su cui il tempio posava, è di altezza disuguale: quindi i costruttori, per evitare il troppo lungo ed inutile lavoro di un compiuto spianamento, si appagarono di tagliare per i fondamenti incastri di diversa altezza, i quali presentano la forma di gradini, e come tali poterono essere creduti da chi li vide negli scavi precedenti. Ed è probabile che alcuni di essi siano quegli stessi « quattro scalini discendenti « intagliati nella viva roccia, » in cui s'imbattè il Promis nel 1838. Questi incastri (v. il profilo dei quattro lati nella fig. 3) hanno una larghezza variante da m. 0,80, che ora vedremo essere stata quella dei muri, a 1,40. Nel lato meridionale dell'edifizio, alla distanza di 1,80 dal menzionato angolo di sud-est, si trovarono due lastre di pietra adiacenti nel lato minore di 0,80, lunghe l'una 1,42, l'altra 0,90. La prima ha lo spessore di 0,30, la seconda solo di 0,27. Sollevata quest'ultima la si trovò giacente sopra un'altra molto sottile; tra le due si rinvenne un fondo di bottiglia quadrangolare di vetro ornato di cerchi concentrici. Queste lastre, collocate nel luogo, in cui il suolo roccioso, dopo lo spianamento, sarebbe stato troppo basso, ci danno la precisa larghezza del muro meridionale. Anche

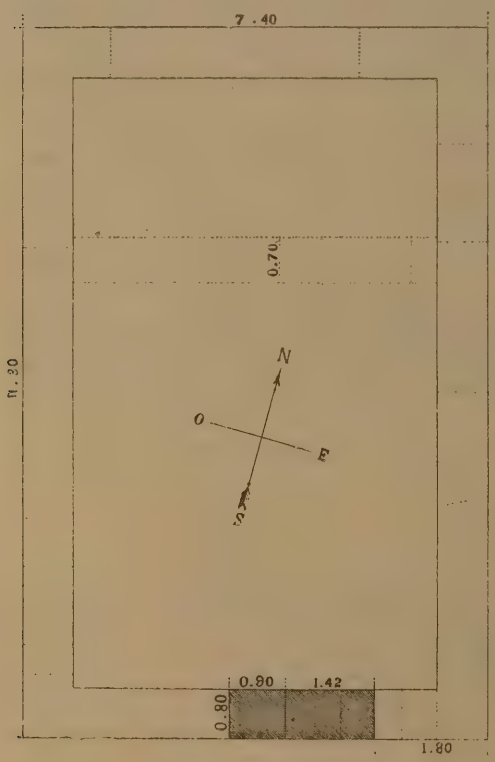


Fig. 2.

[1] Barnabei, op. cit., p. 367.

l'incastro all'angolo d'incontro di questo muro con l'orientale, ha identica larghezza, che ritroviamo pure in un tratto dell'incastro settentrionale, presso l'angolo nord-ovest.

I muri del santuario, pei quali rimane adunque stabilito lo spessore di 0,80, erano nei due lati maggiori, orientale ed occidentale, lunghi 11,30, nei minori 7,40 (1). Un muro della larghezza di 0,70, gl'incastri dei cui fondamenti sono visibili, divideva il tempio nel pronao e nella cella. Togliendo lo spessore dei muri, il pronao non era lungo che 2,45 e largo 5,80, con una superficie quindi di circa quattordici mq. Lunga un pò più di due volte e mezza il pronao era la cella racchiudente uno spazio di trentasette mq. e mezzo (v. disegno della pianta fig. 2). Piccole dimensioni in vero; ma è da tener conto che il tempio non doveva servire che come luogo di orazione e di deposito delle offerte dei viandanti e che non era vasto il piano, occupato, oltre che dal santuario, dagli edificî della mansione. La mancanza di libertà di scelta per la collocazione del santuario, che dovevasi costruire prospiciente la strada, obbligò a derogare alla consueta orientazione, onde l'asse si trova a un di presso nella direzione nord nord ovest - sud sud est, e la facciata era rivolta a settentrione (2).

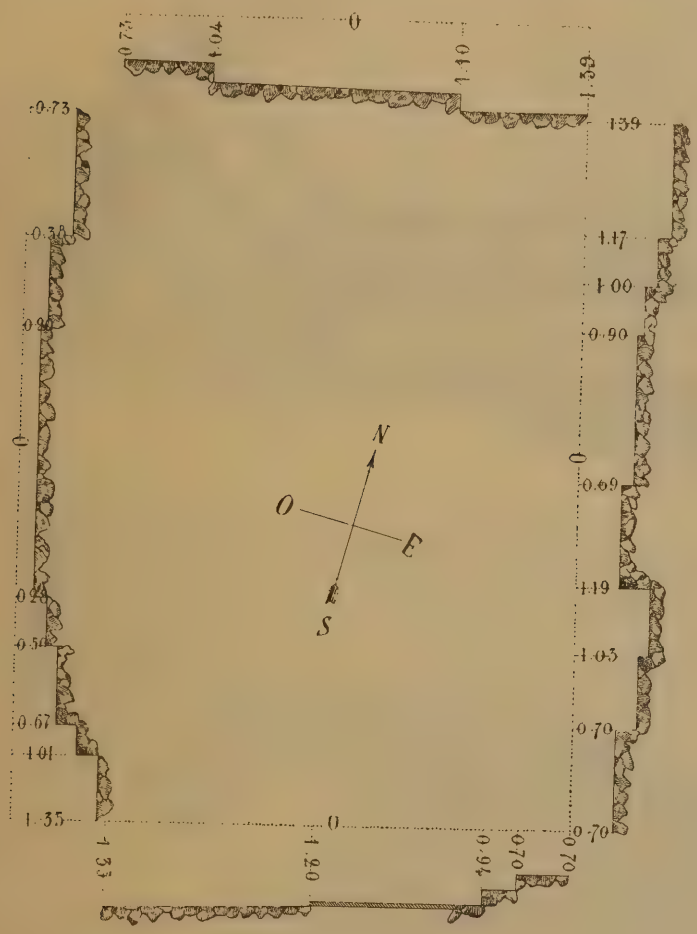


Fig. 3.

Il Promis, come abbiamo veduto trovò, nel suo scavo, « una porzione angolare « di cimasa di piedistallo, » la quale già da taluno era stata veduta sullo scorcio del secolo antecedente (3). Sulla superficie superiore ha scolpite le tre lettere, a. 0,075:

P A V

(1) Questa ultima misura corrisponde a cinque passi romani (m. 7,393).

(2) « ... si circa vias publicas erunt aedificia deorum, ita constituantur ut praetereuntes possint « respicere et in conspectu salutationes facere. » Vitruvio, IV, 5.

(3) De Loges, *Essais historiques sur le mont St. Bernard*, 1789, p. 39.

che, siccome giustamente notò il Promis, sono le iniziali del provveditore del masso [1]. Questo, dopo essere stato collocato nel museo dell'Ospizio, fu, da pochi anni, trasportato di nuovo al *plan de Jupiter*. Esso è parte del basamento di un'anta, col-

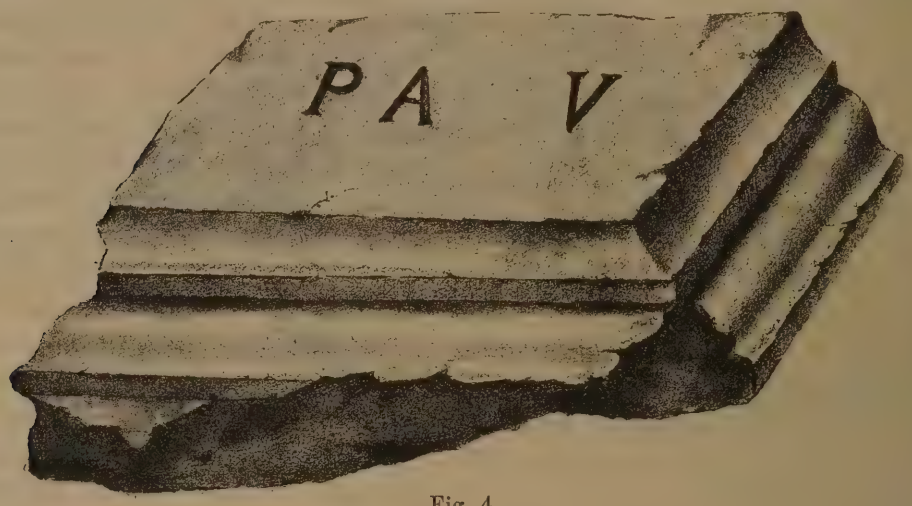


Fig. 4.

locata alla testa del muro occidentale (fig. 4). È lungo m. 0,77, largo m. 0,55, e dello spessore di m. 0,25. Il nostro era adunque un tempio *in antis*. Niun resto di colonne fu trovato, onde ignoriamo se ve n'erano nella fronte, la quale, stante la poca larghezza, non avrà potuto essere che tetrastila; e dalla larghezza dei muri argomentando quella, che dovevano avere le paraste e quindi il diametro delle due colonne si verrebbe a

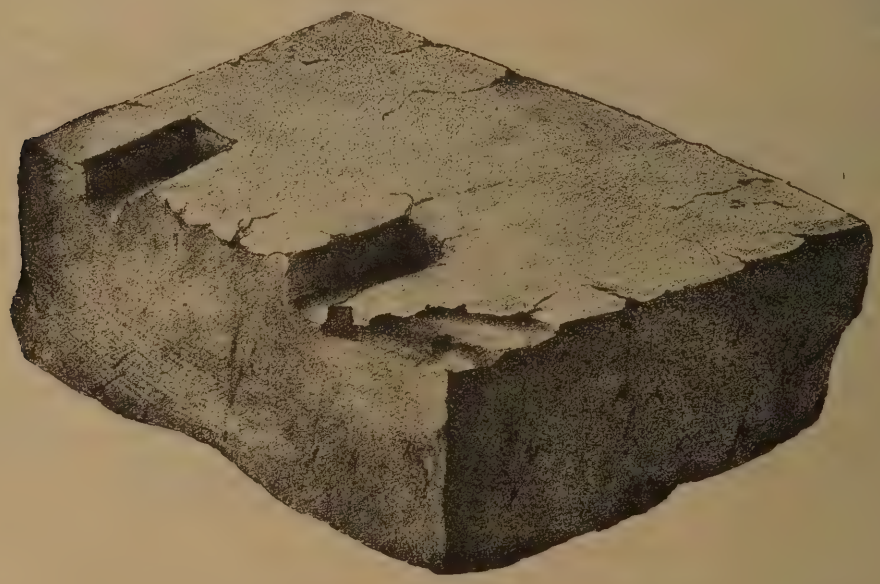


Fig. 5.

[1] *Ant. di Aosta*, p. 125. Non è ammissibile il dubbio del La Blanchère (Mél. d'arch. et d'hist. publiés par l'École de Rome, VII, 1887, p. 248) che queste lettere siano state incise dopo.

congetturare, nella loro collocazione, la proporzione pnicostila ossia quella, che dava agl'intercolunnî lo spazio di un modulo e mezzo. Ma non è neppur improbabile che, per le speciali condizioni del clima, la facciata fosse chiusa da un muro, nel quale si può supporre, per simmetria, due altre paraste oltre alle angolari.

I muri erano costrutti solamente con pietre (niun mattone mai fu scoperto). Nella costruzione erano pure adoperati lastroni marmorei, di cui parecchi rotti, dello

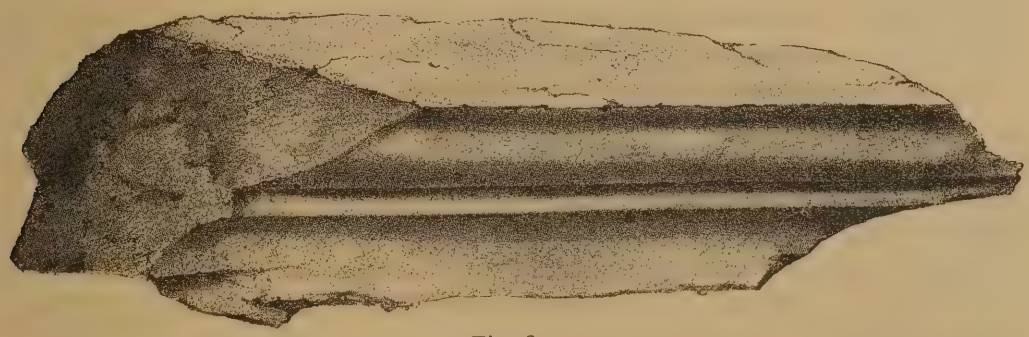


Fig. 6.

spessore di 0,10 furono trovati in questa e nelle precedenti escavazioni. Di uno spesso 0,20 è dato il disegno nella fig. 5. È lungo m. 0,55, largo m. 0,45. In questi lastroni si veggono gl'incastri per gli arpioni di ferro, che li tenevano uniti. Di marmo bianco sono pure alcuni frammenti di cornice, come quello angolare riprodotto nella fig. 6.

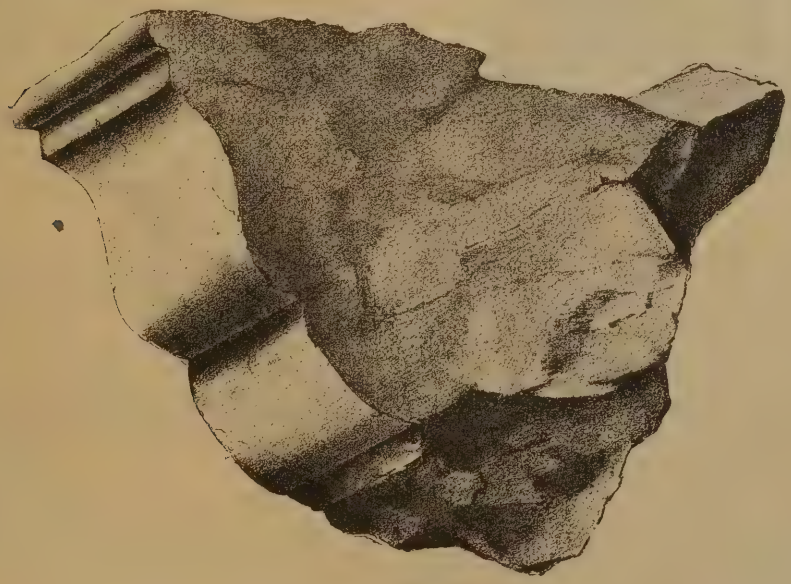


Fig. 7.

È lungo m. 0,50, ed ha lo spessore di m. 0,15. Si usarono pure nella costruzione parallelepipedi di tufo calcare (alcuni dello spessore di 0,25); nella decorazione si usò anche una specie di marmo di colore bigio-azzurrognolo, del quale si trovò un masso riquadrato spesso 0,14 ed un frammento di cornice riprodotto nella fig. 7. Ha l'altezza

di m. 0,15. Altri grossi massi e lastroni di marmo e di pietra, levati da questa e dalle vicine costruzioni, furono adoperati nell'edificazione primitiva dell'Ospizio, ove si osservano nei muri del piano inferiore. In uno di questi massi rimane la parte inferiore di quattro lettere di bella forma, che dovevano essere alte 0,12:

TRID

Il materiale laterizio, se non fu adoperato mai nei muri, servì però esclusivamente a coprire questo edifizio e i vicini. Il suolo è cosparso di frammenti, talora minutissimi, di tegoli a risvolti (*tegulae hamatae*), di cui uno, lungo 0,69, largo 0,44, fu trovato intero da Carlo Promis. Questi tegoli hanno i bolli SEPPI, PF VALER · SATVRNI (in questo le lettere formano più nessi), PVBLIC (1), ST·P·F (2), /YLAE, dei quali i due primi sono nomi di fabbricanti, probabilissimamente di Aosta, dove si rinvennero tegoli col medesimo sigillo (3); il terzo può essere il nome di un privato o il segno di una pubblica fornace da collocarsi pure in Aosta, dove si hanno tegoli identici (4). Alla *r(es) p(ublica) A(ugustanorum)* è da credersi appartenesse l'officina, in cui si lavorarono i tegoli improntati con le lettere R · P · A (5), dei quali due trovaronsi negli ultimi scavi (6), che diedero pure un avanzo di tegolo col nuovo bollo: T ☙ B ☙ F

Fig.8.

I risvolti di questi tegoli erano coperti con quei tegoli convessi, di forma semicilindrica, che i Romani chiamavano col nome di *imbrices*. Anche di questi tegoli abbondanti avanzi sono sparsi sul suolo. Ben lavorato e ben cotto è questo materiale, scarsi sono i rottami, che nel colore pallido mostrano l'imperfetta cottura. All'estremità delle righe dei tegoli curvi erano collocate antefisse, parimente di terra cotta, delle quali un frammento ci fu somministrato dallo scavo di quest'anno (fig. 8).

Il suolo interno, rimanendo disuguale, era stato colmato con terra e pietre e reso piano, e quindi vi fu collocato il pavimento, del quale sono avanzi alcune piccole lastre di pietra e di marmo dello spessore di 0,045.

(1) Il Murith reca il bollo PVBLICVS (Mém. de la Soc. des ant. de Fr., T. III, p. 519, n. 24; donde Mommsen, *Inscr. conf. Helv.*, n. 346, 11; e *C. I. L.*, V, n. 8110, 339 *a*), probabilmente inesatta trascrizione del precedente.

(2) Il Mommsen (*C. I. L.*, V, n. 8110, 407 *b*, *d*) pensò che in questo bollo, ch'egli trasse dal Murith e dalle note manoscritte del Promis, si fosse letto male il nome SEPPI; ma se ne trovano più esemplari.

(3) Aubert, *La vallée d'Aoste*, Paris, 1860, p. 190; *C. I. L.*, V, n. 8110, 407 *g*, *h*.

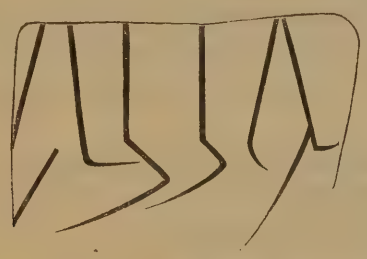
(4) Aubert, l. cit.; *C. I. L.*, V, n. 8110, 399.

(5) Aubert, l. cit.; *C. I. L.*, V, n. 8104, 400.

(6) Il museo dell'Ospizio possedeva già un tegolo con questo bollo scoperto in un luogo detto *le fond de la Combe* sul versante del Vallese, a poca distanza dall'Ospizio. Quivi sul terreno trovansi rottami di tegoli e pietra, che mostrano esservi stata nell'età romana una casa destinata al ricovero dei viandanti. Un'altra casa simile trovavasi sul nostro versante nel luogo ove ora è la *cantina*, che serve al medesimo scopo. Anche qui sul terreno trovansi sparsi frammenti laterizî.

Mentre sterravasi l'area del tempio, feci scavare a nord e a sud di essa; dimodochè alla compiuta esplorazione della parte orientale del piano più non manca che breve tratto e il fondo di un laghettino formato dall'acqua, che scende da un piccolo ghiacciaio sul fianco del monte, che a settentrione domina il piano (v. fig. 1). In buona parte di questa zona già eransi fatte precedentemente escavazioni; in qualche punto, sotto i cumuli di macerie e terra smossa, si rinvenne il suolo ancora intatto. Anche qui, come nell'area del tempio, vario era il livello della roccia, che feci mettere allo scoperto. Nè dinanzi nè dietro al tempio apparvero tracce di altre costruzioni; la ricerca ancora da terminare nella parte più settentrionale di questa zona ci chiarirà probabilmente la topografia del tratto dinanzi al santuario.

In un suolo da tanto tempo rovistato non era da sperare di scoprire grande copia di oggetti. Tuttavia parecchi di bronzo di buon lavoro vennero alla luce, come un braccio destro, l. 0,047; un piede sinistro calzato, l. 0,035, a. 0,025; una zampa di cavallo, a. 0,036 e la parte inferiore di una zampa di bove, a. 0,045; un tronco di albero, a. 0,07; un piccolo piedistallo quadrato e vuoto destinato a sorreggere una statuetta e ad essere collo cato accosto al muro. Scopriron si pure frammenti di fibule (tra cui uno con una molla di quattro giri per parte dell'ardiglione), di borchie e di altri ornamenti di bronzo della persona o di mobili, qualche punta di freccia di ferro, qualche oggetto dello stesso metallo, molti frammenti di vetro e di terra cotta. Alcuni di questi ultimi sono di lavoro grossolano; altri di terra nera, cenerognola, rossa, appartenevano a fittili assai fini, fra cui parecchi avanzi di coppe con ornamenti in rilievo e vernice corallina, imitazioni dei vasi aretini, delle quali esistevano officine nella Gallia. Niun fondo di tazze o patere con bolli fu rinvenuto: un frammento di vaso ha il seguente graffito:



Sarebbe stato desiderabile che questo terreno, che al canonico Lugon non fu avaro di nuove tabelle votive, ce ne avesse fornita qualcuna. Ma non ci fu dato di ricuperare che un solo pezzetto di una laminetta a. 0,057, l. 0,025 con lettere balzate a. 0,014:

Vennero alla luce alcuni frammenti di lastrine liscie di bronzo, forse avanzi di tavolette; in uno, esiguo, è graffita un'aquila, che tiene nel rostro una corona; un altro appartenne ad una tabella, di cui una parte scritta era stata precedentemente disseppellita [1]. Si raccolsero anche le seguenti monete:

[1] *Not. degli scavi*, 1889, p. 234, n. 1, cf. p. 392.

Galliche.

1 (pot. gr. 3,30). TOC. Testa galeata a d. ℞. TOC. Leone corrente a d. (Muret et Chabouillet, *Cat. des monnaies gauloises de la Bibl. nationale*, Paris, 1889, n. 5620-5630.

2 (br. gr. 3.80). Testa galeata a s. ℞. CRICIRV. Cavallo alato a s. (Muret et Chabouillet, n. 7951-7962).

3 (br. gr. 2,55). Busto galeato (?) a s.; dinanzi e dietro la testa ƨ. ℞ VIIRIO. Cavallo galoppante a s.; sotto, un cerchietto con entro un punto; dinanzi, due cerchietti più piccoli, pure con un punto (cf. Muret et Chabouillet, n. 4535-4536).

4 (br. gr. 3,50). TVR[ONOS CANTORIX]. Testa a s.; dietro, un oggetto irriconoscibile. ℞. Cavallo galoppante a s.; sopra, resti di una S; dinanzi, un pentagono; sotto un globetto entro un cerchio di puntini ed una spada ricurva (Muret et Chabouillet, n. 7002-7007).

5 (pot. gr. 5,60). Testa diademata a s. ℞. Cavallo a s. con le gambe ripiegate (Meyer, in *Mitth. der ant. Gesellsch. in Zürich*, XV, 1863, taf. III, n. 116; cf. Muret et Chabouillet, n. 5645-5664).

6 (pot. gr. 5,30). Altra simile.

7 (pot. gr. 4,80). Altra simile.

8 (pot. gr. 4,25). Tre animali disposti in cerchio da d. a s.; in mezzo, un globulo. ℞ Tre animali nella medesima disposizione; in mezzo, un globulo; intorno, un cerchio di globuli (Meyer, taf. III, n. 133).

9 (pot. gr. 5,60). Testa diademata a s. ℞. Cavallo con pennacchio galoppante a s.; dietro, figura che tiene una frusta.

10 (br. gr. 2,55). Testa a d.; dinanzi, quattro cerchietti con entro un punto. ℞. Cavallo (od ippocampo) a d. con pennacchio; sopra S.

11 (arg. fod. gr. 1,55). Testa a d. ℞. [ΜΑΣΣΑ]. Leone a d.; sopra e sotto, un cerchietto.

12 (br. gr. 1,75). Medesimo tipo; sotto il leone, una mezzaluna ed un'asticella con sopra due punti.

13 (br. gr. 1,75). Altra male conservata.

14 (br. gr. 1,45). Altra male conservata.

15 (br. gr. 1,80). Testa a s. ℞. Toro cornupete a d. (male conservata).

16-17 (br.). Due monete irriconoscibili.

Romane.

18 (br. gr. 32,60). Asse del sistema unciale (D'Ailly, *Recherches sur la monn. rom.*, pl. LV).

19 (br. gr. 26,60). Altro.

20 (br. gr. 18). Altro.

21 (br.). Altro tagliato a metà [1].

[1] Si trovarono precedentemente al *plan de Jupiter* non pochi altri assi della repubblica e nummi di Augusto tagliati in due.

22 (arg. gr. 1,75). Quinario (D'Ailly, pl. LI).

23 (br. med.). Moneta di Augusto col nome del triumviro monetale Aulo Licinio Nerva Siliano (Cohen, *Descr. des monn. de l'Emp. rom.*, 2ª ed., T. I, p. 124, n. 437).

24-25 (br. med.). Augusto (Cohen, T. I, p. 94, n. 228).

26 (id.). id. (Cohen, T. I, p. 95, n. 240).

27 (id.). Marco Agrippa (Cohen, T. I, p. 175, n. 3.

28 (id.). Druso giuniore (Cohen, T. I, p. 217, n. 2).

29-30 (id.). Due monete del tempo di Augusto o di Tiberio logore.

31 (id.). Moneta logora di Domiziano (?).

32 (arg.). Traiano (Cohen, T. II, p. 26, n. 74).

33 (br. med.). Antonino Pio (Cohen, T. II, p. 342, n. 728).

34 (id.). Marco Aurelio (Cohen, T. II, 1ª ed., p. 526, n. 500).

35 (bigl.). Gallieno (Cohen, T. V, 2ª ed,, p. 421, n. 826).

36 (id.). Claudio Gotico (Cohen, T. VI, p. 131, n. 10).

37-39 (br. pic.). id. (Cohen, T. VI, p. 135, n. 51).

40 (id.). id. (Cohen, T. VI, p. 156, n. 265).

41 (id.). Costante (Cohen, T. VII, p. 313, n. 50; esergo invisibile).

42 (id.). id. (Cohen, T. VII, p. 431, n. 176; nel campo del ℞ $\frac{S}{T}$; esergo illeggibile).

43 (id.). id. — FL IVL CONSTANS NOB CAES. Busto laureato e paludato di Costante a d. ℞. Simile a Cohen, T. VII, 1ª ed., p, 419, n. 102; nell'esergo R✠T▒

44-45 (id.). Due monete del tempo di Costantino o dei figli male conservate.

46 (br. med.) Graziano (Cohen, T. VII, 1ª ed., p. 404, n. 2; nell'esergo SCON.

47 (br. pic.). Teodosio I (Cohen, T. VI, 1ª ed. p. 461, n. 51).

Del medio evo.

48 (arg. gr. 1,60). Carlomagno re (768-800) o Carlo il Calvo re (840-875) ✠ CARLVS REX FR Croce. ℞ ✠ METVLLO. Monogramma formato dalle lettere KAROLVS.

Gli oggetti forniti dal nostro scavo (1) si trovarono e nell'area del tempio e dinanzi e dietro ed anche nella terra accumulata in precedenti escavazioni, che ho fatto rovistare con attenzione. Trattandosi di piccoli oggetti, in parecchi dei quali, come nei frammenti delle tabelle, è evidente la frattura violenta, trattandosi di un suolo in buona parte frugato e rifrugato, il luogo della scoperta non ha sempre per fermo importanza. Ha potuto però servire d'indizio dell'antica presenza del tempio l'essersi trovate più tavolette verso un medesimo punto e in una zona dove si esumarono altri oggetti di voto. Ora sappiamo che questo luogo era dietro la cella, nella quale le tavolette erano collocate. Nulla ci è noto del luogo, in cui furono raccolte le altre dagli scavatori anteriori al canonico Lugon, il quale ne trovò tre pure verso la metà del *plan de Jupiter*, ove non si è ancora giunti nella nuova indagine. Anche le mo-

(1) Collocati nel museo dell'Ospizio.

nete romane si scoprirono sparsamente, non così le galliche, che per lo più si estrassero da un terreno intatto a tramontana, dove il Lugon, negli anni addietro, trovò pure non poche monete di tal genere. Noto questo fatto senza dedurne conseguenze per ora premature.

Tali furono le scoperte fatte in questa prima parte dell'esplorazione del *plan de Jupiter*, le quali ci fecero conoscere la pianta del tempio consacrato dai Romani al dio di quelle alture venerato dalle popolazioni indigene e che essi chiamarono col nome del loro Giove. È presumibile che l'edificazione di questo santuario sia coeva ai lavori stradali attraverso al valico, compiuti dopochè la conquista della Rezia (15 av. Cr.), posteriore di un decennio a quella della valle della Dora Baltea, e il principio delle guerre germaniche resero opportuno di regolare la comunicazione tra la nuova città di Augusta Pretoria e la valle dell'alto Rodano e così tra l'Italia e gli accampamenti del Reno (1).

Il tempio già in rovina fu compiutamente distrutto allorchè, sulla fine del secolo X, San Bernardo si servì dei materiali di esso per la costruzione della sua casa ospitale collocata all'estremità opposta del colle, lungi dal piano contaminato dal culto idolatrico ed in luogo da poter dominare la salita del versante elvetico (2). Le monete carolingiche, scoperte al *plan de Jupiter* (3) confermano che ancora nel secolo IX qualche ricovero per i viandanti colà rimaneva.

Per compiere i lavori di scavo era necessaria l'assistenza dell'Ospizio. E questa si ebbe, nella maniera più larga e gentile, dal rev. Prevosto, monsignor Teofilo Bourgeois, e dagli altri canonici. Preziosa poi per la buona riuscita dell'indagine è stata la cooperazione del canonico Lugon, così benemerito delle antichità del Gran San Bernardo.

E. Ferrero.

Regione VII *(ETRURIA)*.

III. CHIUSI — *Scoperte di antichità in Chiusi e nel suo territorio.*

Nella città di Chiusi e nell'antico suo territorio sono venuti alla luce svariati monumenti etruschi e romani, dei quali giova dare una succinta notizia.

Ponendosi a fondare la facciata della cattedrale, dedicata a s. Secondiano, ora che i restauri dell'interno sono molto progrediti, si sono trovati dei grossi muri spet-

(1) La più antica delle tabelle votive, di cui si può determinare l'età, è del tempo di Tiberio (*C. I. L.*, V, n. 6884).

(2) La distanza fra il *plan de Jupiter* e l'Ospizio è di mezzo chilometro circa diviso dal confine fra Italia e Svizzera.

(3) Oltre a quella da noi trovata, due furono raccolte l'anno scorso (*Not. degli scavi*, 1889, p. 393); alcune altre monete carolingiche sono nel medagliere dell'Ospizio; ma la loro origine è incerta. Il Promis (*Ant, di Aosta*, p. 124) accenna alla scoperta di qualche moneta « con leggenda « cufica, viva testimonianza delle incursioni de' Saraceni nel decimo secolo » ma niuna esiste nella detta raccolta, nè altra memoria ho trovato del rinvenimento di monete sì fatte.

tanti a un edificio romano. A mano sinistra era incassato un sepolcro, probabilmente di età longobarda, che per sua copertura teneva un grosso lastrone di travertino, nel quale era incisa la seguente epigrafe con caratteri non inferiori all'ottavo secolo di Roma:

III · VIR
L · ALFIO · Ɔ · L · PHILOTIMO
L · ALFIVS · L · L · SVAVIS
DE · SVO

La nota di *Triumvir* collocata in grandi lettere sopra i nomi è cosa singolare nelle iscrizioni, e di non facile intendimento. Sembra certo che ad uno dei due liberti appartenga l'ufficio di triumviro augustale, il cui collegio esisteva in Chiusi. La bella testa di Augusto velata, che indica essere stata la sua immagine in atto di sacrificare, si conserva in quel museo, e probabilmente apparteneva a quel collegio istituito in suo onore. Nè mi ripugna l'idea, che lo spazio sepolcrale, donde fu tolta la lapide anticamente per coprire la tomba cristiana, fosse addetto ai componenti il collegio; e si spiegherebbe così la isolata collocazione del titolo III · VIR in lettere molto più grandi del resto dell'epigrafe.

Presso il cav. Giovanni Paolozzi ho veduto uno specchio, dove sono disegnate quattro figure, e nel giro superiore dell'orlo sono iscritti i loro relativi nomi. Sta Minerva egidarmata e coll'alto elmo (ΛƎϟΝƎΜ) fra tre eroi greci. Il primo a destra seduto colle braccia incrociate e col berretto frigio si chiama ƎΘΙΜVΛ; il secondo con folta capellatura, clamidato e calzato esprime Menelao (ƎΛΝƎΜ): il terzo a sinistra seduto di rincontro riposa in atto melanconico, ed è segnato del nome di ƎƧƎϟϽ. Lo specchio ha un bel manico con testa di capro.

Nel museo municipale oltre l'epigrafe latina riferita, sono pervenute sei tegole di non certa provenienza, quattro con epigrafe etrusca e due in latino;

↓ƎΛ:ΙΟΛΑΛ
ΑΙΝV

Lapϑi (erroneamente scritto per Larϑi) leχunia.

VΑΛΛ:ƎƎ
ΛΑΙ+Ι+Α
ΝVΙ≠ϟVΝ
ƧΑΙ

Ve plava titial nurziunias. *Velius Plava Titiae Nursiniae filius:* avendo qui la Tizia un altro nome familiare aggiunto per distinguere le sue estese diramazioni, come altre volte ho notato

ƎΛϟΛϽ

Carpe = *Carpus* dal greco, nome servile.

L·ΨΑΡΑΜΙV·L
LΑ+Ι+ΕΜ

Scritta alla latina da sinistra a destra: L. zarapiu l latites. Invece di spiegare: *Lars Zarapiu Lartis Latitii filius*, preferirei di sciogliere il secondo l in lautni, vale a dire *libertus Latitii.*

ATETIE
ΡHILOTIMVS

Tetie per *Tettius* all'etrusco modo.

\ P HIVMIINA
MINVMA·CHIII·I'

Tetti)a Phiumena Minuma Chei filia. Tanto *Phiumena* quanto *Chei* sono forme dialettali, che ancora vigono nella Valdichiana e nell'aretino dicendosi *cerchéi* per *cercai*, *ch'éi* per *che hai*, e così ancora *Fiumena* per *Filomena*: onde per questo riguardo l'epigrafe è preziosa e ci porge buon argomento dell'identità del popolo.

I dintorni del lago di Chiusi erano nel tempo etrusco abitati da sparsi villaggi, dei quali non rimane vestigio: solo i gruppi dei sepolcri, che talora si rinvengono, danno indizio di loro, posti specialmente in cima alle apriche colline di fronte al lago. Le tombe sono scavate nel pendio, senza certa e determinata orientazione. Alcune furono scoperte nell'anno scorso in un seno detto il *Ranocchiaio* sotto alla villa del cav. Annibale Mazzuoli, e si trassero olle e vasi e quattro urnette di travertino che ho vedute, e recano le iscrizioni etrusche nel coperchio.

ϟΑΝΙΑϽ:ΑΝΤΝΑϟ:Ο ϟ

Larte *Pantena*, il cui nome ripetendosi nelle urne seguenti, indica essere stato quello il sepolcro di sua famiglia.

ϟΑΙΤΑϟ:ϢΓ:ΑΝΤΝΑϟ:ΟΘΑϟ

È un altro Larte Pantena figlio di Velio e di Lazia, mentre l'altro era di *Cainia.*

ϟ:ΙϢΝΤΝΑϟ:ΑΧΙϟϢΓ
ϟΑVϟΤϢ

Il prenome femmineo Veliza è raro; deriva come diminutivo da Velia.

ΙϢΝϟΤΑϟ:ΙΟϟΑϟ

Larϑia Latronia.

IV. PETRIGNANO (comune di Castiglione del Lago). — Se dalle rive del lago di Chiusi piace traversare i colli di Gioiella, di Pozzuolo, e di Petrignano per discendere al Trasimeno, gli saranno di frequente indicati luoghi, donde si trassero le antichità. Tra i quali giova notare uno appartenente al sig. Annibale Romizi, e che si chiama *Malestante*, posto tra i villaggi di Laviano e Petrignano. Ivi nel basso del poggio rivolto a mezzogiorno, e rimpetto alla valle, che si apre, della Chiana, fu dagli Etruschi scavata una necropoli a camera a doppio ordine. Saggiata qua e là in tempi diversi, cessò la voglia di perlustrarla più oltre, perchè frugata e

manomessa dagli antichi. Eppure da quel poco, che mi fu dato conoscere, si argomenta, che doveva essere molto antica ed anche cospicua. Mi si assicura che in quella parte si riscontrano altre grandi tombe non per anco esplorate.

Prossimo era certamente il centro abitato, del quale ora neppure il nome si ricorda: ma forse era situato nella cima dello stesso colle, nel quale sono sparsi dei sassi sciolti e frantumi di embrici: fioriva, come desumo dalla necropoli, nel quinto e sesto secolo av. Cristo.

Il principale monumento, che dal sig. Romizi fu trovato entro una tomba di *Malestante*, è un lato di un cippo quadrato di pietra tufacea, che gli Etruschi lasciarono ivi segato accuratamente, dopo aver fuori estratta la maggior parte del monumento. Tenevano essi questo superstizioso rito per ricordo delle tombe degli avi, sia per porre i pezzi in altra tomba famigliare, sia nel dipartirsi per le lontane colonie. Molte volte segavano e tagliavano a capriccio senza badare alle figure, se riuscivano offese e tronche o dimezzate. E lo stesso è qui avvenuto, che sono rimaste tagliate per lungo due figure, che riguardano i quadri dei due contigui lati.

Vi si rappresentano a rilievo molto basso, come nell'etrusco arcaico, tre figure: un uomo a d., una donna a s. ed un fanciullo in mezzo. L'uomo saluta la donna colla destra, coperto di berretto con grosso orlo, e di un camiciotto alla vita, che finisce in frangie, e gli arriva sotto il ginocchio: di sopra un mantello, che gli lascia libera la parte destra del petto ed il braccio. Si distingue la donna per i rotondi orecchini e il frontale: porta sottana a pieghe, ed è pure coperta di mantella traverso le spalle. Saluta l'uomo colla sinistra, tenendo l'altra al fianco. Il fanciullo si rivolge verso la donna salutandola egualmente, e procedendo nella direzione dell'uomo, e come lui vestito. La donna invero rispondendo al saluto si parte e si separa da loro, mostrando che i suoi piedi vanno in direzione opposta. È questo un estremo addio della sposa e della madre, alla cui memoria fu scolpito il monumento. Nello spessore rimasto del lato destro si scorge un tibicine che suona, ed in quello sinistro rimane la figura di un uomo che solleva il braccio sinistro in atto di meraviglia o dolore. Lo stile della scultura è molto corretto nel suo arcaismo, i contorni giusti e decisi; delle figure gli occhi un pò in fuori e grosse le labbra, ma il movimento libero.

Oltre questo ho notato una grande olla con tre bottoni nel corpo superiore: il nome di ƧƎMA = *Annii* graffito in una tazzina di bucchero: un *cyathus* con ornati geometrici dipinti in rosso: una tazza colla civetta dipinta in rossigno sul fondo nero: infine un vasettino cilindrico di bronzo con alto manico.

Nel giardino del sig. Romizi si serbano tre termini sepolcrali, uno cubico di m. 0,42 per lato, e nel mezzo di ciascuno fu incavato un quadratino corniciato, che indicava la chiusa porta sepolcrale.

Petrignano, dalla *Petrinia*, è luogo etrusco; e lì presso al paese s'incontrarono le sparse etrusce tombe, non molto antiche ma del terzo e quarto secolo av. Cr. Ho osservato nella collina, tra il villaggio e la chiesa della cura, molti indizi di fabbricato in sassi e mattoni, e fra le macerie alcune lastre di tufo vulcanico dei monti Cimini segate accuratameote. Non è nuovo questo fatto assai singolare, e mi è capitato più volte nella Valdichiana e nell'agro aretino, e sempre più mi ha persuaso, che gli Etruschi della florida e potente regione del mezzogiorno si sieno spinti e inol-

trati verso settentrione, e abbiano seco recato alcun ricordo del luogo nativo. Trovandosi tali lastre più o meno grandi tanto nei fabbricati, quanto nei sepolcri, svelano quale culto ed affetto vi ponessero gli Etruschi, e forse il modo ed il tempo di loro occupazione, se ne seguiremo con accurato esame le tracce.

V. LAVIANO (comune di Castigliano del Lago). — Oltre le riferite, una singolare scoperta è avvenuta in un poggetto boschivo presso a Laviano rimpetto alla pianura della Chiana. Un contadino rinvenne a caso in un greppo un pentolo di colore rossiccio, che andò infranto, e conteneva varie specie di piccoli bronzi, che diligentemente raccolse. Egli stesso me li ha recati a Petrignano, e così ho avuto agio di esaminarli, e rilevarne la non lieve importanza. Il piccolo ripostiglio si compone specialmente di aghi e di scalpellini, aggiuntovi minuto *aes rude* con qualche altro oggetto, il tutto di bronzo della prima età del ferro. Gli aghi colla cruna piuttosto ampia e per lungo sono trentaquattro e in media di sette centimetri. Gli scalpellini si dividono in due specie: gli uni in numero di due hanno il taglio da ambo le parti, due altri il taglio da un lato e l'altro a punta d'ago: otto poi grossi nel mezzo a faccette rettangolari sono appuntati da ambo i capi: e tutti questi hanno la lunghezza dai sei agli otto centimetri. Io credo che non potessero essere destinati ad altro ufficio, che di lavorare il legno o l'osso, e fare da sgorbia, da trapano e da bulino. Pare che a lavoro alquanto maggiore fosse adoperata una piastretta di bronzo della forma di una doppia scure tagliente: cioè per raschiare pelli, e ripulire osso o legno: la sua lunghezza è di sette centimetri. Una verga di bronzo quadrilatera rotta da ambo le punte, era forse un doppio scalpello (lungh. cent. 7). Due rocchetti con capocchia simiglianti ad un doppio bottone, o come noi diciamo gemello. Un anellino rotto di filo di rame. Una bulletta con la sua capocchia. Una lancia spuntata lunga mill. 95, che nella base o punto di congiunzione coll'asta di legno ha due larghi fori od occhi, per dove passava il legaccio. Punta di freccia a forma di dente di squalo con due fori alla base per lo stesso modo d'immanicatura della lancia. Frammanto di punta di lancia. Due lastrine di rame spettanti forse ad una cigna. Molti pezzettini di *aes rude* informe, ed alcuni grossi quanto acini di pepe.

Tale il ripostiglio della rude moneta e dei piccoli arnesi necessarî alla vita di una famigliuola nel periodo più antico della civiltà italica. Con quelli facevasi il commercio e lo scambio. Donde provenivano? Certamente dagli emporî marittimi, dove poi sorsero le ampie città etrusche di Vetulonia, Vulci, Tarquinia, Cerveteri. Di là il merciaio, come il nostro tirolese, si dipartiva e andava girando e cambiando, e conosciute le contrade apriva l'adito alle conquiste e alle colonie future.

VI. CASTELLUCCIO (comune di Pienza). — Dall'altra parte del territorio di Chiusi, a ponente, nei monti che dividono la valle d'Orcia da quella di Chiana v'è un luogo chiamato *le Foci*, come *Fauces* per il più facile passo (*saltus*). Questo fu antichissimo transito degli italici e degli etruschi, i quali ebbero cura fin da principio di fortificare ed abitare l'altura che gli sovrasta detta ora *Casa del vento*. La

cinsero quindi di solidissime mura a grandi blocchi quadrati, e se n'è discoperto un fianco a ponente. Il sig. cav. Leone Mieli proprietario del luogo e del castello medioevale, il *Castelluccio*, di dominio un tempo della repubblica di Siena, ha fatto con grande amore molti scavi; e per avere aperto e perlustrato la necropoli, che ampia in giro si estende, e per le dette mura di cinta e per le varie antichità, crede che quello sia il *Camars vetus*, ossia i *Clusini veteres* notati da Plinio il maggiore. Ma lasciando per ora in sospeso questa opinione, è certo che in quelle *Foci* si stanziarono prima gl'italici, a cui gli etruschi (nel senso dell'etrusca civiltà) succedettero. Il breve rapporto non consente, che oltre mi vi fermi: dirò solo a lode del sig. Mieli, ch'egli ha donato tre anni fà i vasi, i bronzi, e le iscrizioni etrusche, quanto aveva fin allora rinvenuto, all' università di Siena sia per la storia e lo studio, sia per augurarvi e fondarvi un museo etrusco. D'allora molte altre cose in quella necropoli ha discoperto e le conserva ad ornamento del suo castello e a memoria del luogo. Abbondevoli vi si veggono i vasi di bucchero nero anche con impressioni di arte fenicia o cartaginese e con rilievi di leoni, di pantere, e via dicendo, di cui gli arcaici vasi etruschi si decoravano. Non mancano i vasi greci dipinti dallo stile severo a figure nere fino alle rosse di attica provenienza. E per designare d'un tratto la vita, ch'ivi si ebbe, dirò che dal tempo remotissimo giunse al terzo secolo av. Cr. e poi seguitò così languida, che pare al primo si estinguesse: poichè nulla in quel paraggio ritrovasi del periodo imperiale.

Or sono due anni nel ricercare le tombe, una si trovò chiusa da una grande pietra di arenaria fetida con iscrizioni etrusche nella fronte, e con un'altra per il lungo dello spigolo o spessore. Pare che questa sia la vera spettante al sepolcro o alla persona principale: le brevi epigrafi della fronte sono staccate, indicanti varî nomi, che non sembra siano di coloro, che successivamente furono deposti. Disgraziatamente la pietra non si cavò che in tre pezzi, e due scritti rimasero fra la terra di scavo: nonostante ancora in questo manchevole stato si debbono le iscrizioni per il loro arcaismo giudicare di grande valore.

La prima è incisa nella grossezza della pietra, e scritta a serpe colla coda rientrante, e si leggge sciogliendola:

Mi suϑi larϑia larkien(ia).... III.... uke vel..... arikusisa tana situnia mute ver...

Nella fronte sono scritte cinque linee, l'una dall'altra segnata diversamente, onde apparisce che non abbiano un rapporto comune. Nella prima linea difettosa nel principio sono le lettere:

... i... u... ıei... ampa usinuke

Nella seconda:

Mi vete tinake ania n s' (?)

Nella terza:

.... iuni...

Nella quarta:

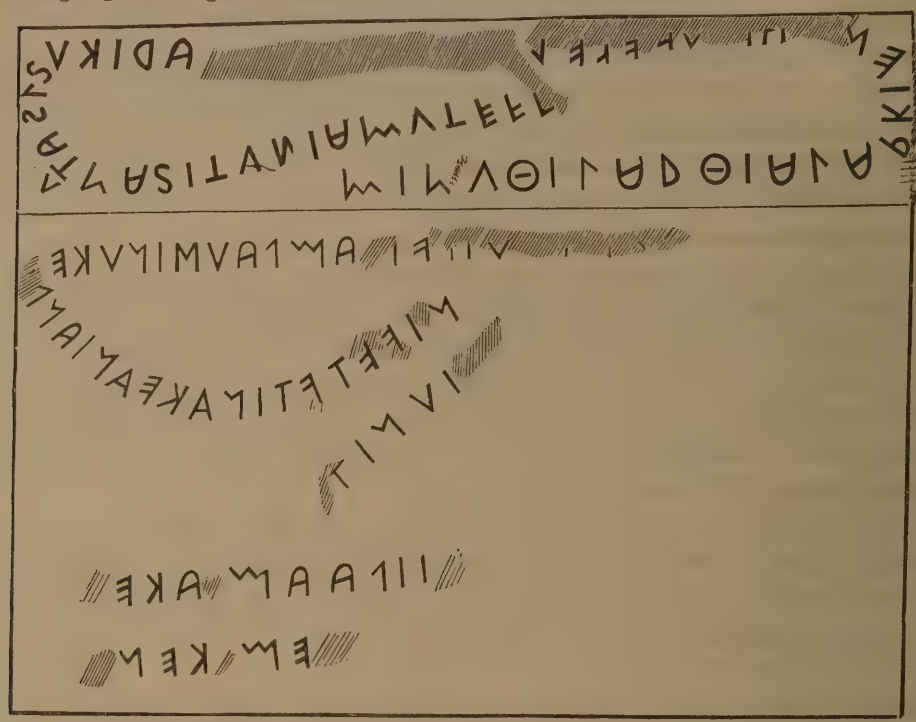
· ipa am· ake

Nella quinta:

... em· ken·

Nell'epigrafe principale s'intende che il sepolcro era di *Larthia Largienia*, ma non vado più in là, all'infuori che scorgo il nome di Tana Situnia, che probabilmente sarà stata la madre. Le cinque linee del prospetto della pietra possono contenere i nomi dei parenti o dei dedicanti, unendosi le parole terminanti in uke e ake, terminazione propria della terza persona singolare del passato indicativo.

Porgo qui a migliore schiarimento il fac-simile delle iscrizioni:



Due loculi di tombe erano chiusi con due tegole colle seguenti iscrizioni:

AR·PEDERNI
LARTHIAEI·METLIAEI·I'

Aruns Pedernius Larthiae Metelliae filius, con la rarissima terminazione del gen. femm. in *aei*, che qui si ripete nel prenome e nel familiare. L'altra non ha che il semplice nome di *Caius Tatius Lucii filius*:

C·TATILF

G. F. Gamurrini.

Regione VI *(UMBRIA)*.

VII. FOLIGNO — *Scoperte di antichità in Foligno e nel suo territorio.*

Eseguendosi nella prima metà del maggio 1889 alcuni sterri per la fognatura della via *Fonte del Trivio*, innanzi al palazzo Casalini, ad un metro appena sotto il livello stradale, in mezzo a terreno che appariva alluvionale e non mai smosso,

si rinvennero due scheletri coperti da tegoloni, collocati in linea nord-est e sud-ovest. Uno dei detti scheletri era di proporzioni minori delle ordinarie. Unitamente si trovarono piccole fiale di vetro colorato, due chiodi di ferro ed altri frammenti.

Questa scoperta, benchè modesta in sè, non è priva d'importanza topografica, indicandoci il luogo ove si estese la necropoli di Fuligno nei tempi romani, a quell'età dovendo essere ricondotte le tombe, se si argomenta dalla loro forma e dalla loro suppellettile.

Non lungi dal luogo ove avvenne il nuovo trovamento altre scoperte si fecero. E ricordata un'epigrafe rinvenuta nel vicino palazzo Barnabò, ed altra nella chiesa di s. Francesco (cfr. Pontano, *Discorso sulle antichità di Foligno*, Perugia 1618, p. 34, 51, 53). Presso questa chiesa sorge tuttavia un residuo di fabbrica romana che una tarda leggenda chiama « palazzo dell'imperatore Decio » e che nel 1255 era chiamato *palatium imperiale*, ed apparteneva alla Santa Sede (cfr. Rossi F. *San Francesco di Foligno*, Roma 1856, p. 11 sg.). Non è fuor di luogo lo aggiungere che la via, la quale prospetta questa fabbrica, chiamasi tuttora la *via del palazzaccio*.

I vecchi collettori di epigrafi romane ne trovarono alcune nella chiesa cattedrale di Foligno (cfr. il Codice A, II, 5 della biblioteca del Seminario di Foligno, a carte 192). Ma alle loro ricerche sfuggirono le due seguenti che ho trovate togliendo l'intonaco che le copriva. Una esisteva nel muro che sovrasta la porta dei fondi terreni dell'episcopio, nella piazza di questo nome, donde la feci rimuovere, per farla conservare in più decente luogo. Ora è nel Seminario. Reca:

E · T · L · PRÎMAE///
NIVS · SEVERVS

La seconda è l'avanzo di un cippo onorario quadrangolare, smussato agli angoli ed arrotondato a forma di colonna circolare, al quale uso fu adibito nella confessione sotterranea della chiesa. Vi si legge:

VC
NI ·
ER
EAB
IVS · N
ATVS
SVIT

Chiesa di s. Maria in Campis. Che l'antica *Fulginia* non nell'area occupata dalla città moderna, ma fosse stata edificata nei terreni che circondano la chiesa di s. Maria in Campis, è noto per varî argomenti (cfr. A. Rutili, *Saggio storico artistico della Chiesa cattedrale di Foligno*. Fuligno 1836, p. 9 sg.). Ciò spiega come da questi terreni tornino facilmente a luce antichità varie. Fino dal 1618 ne era stata trasportata in città un'iscrizione pregevolissima (Pontano, o. c. p. 41), e nel 1646 si rammemorano ruderi, musaici, sculture quivi rinvenute (Jacobilli, *Discorso sulla città di Foligno*. Foligno 1646 p. 17). Nel 1781 presso la chiesa di Sassonia sorgeva

ancora un muro circolare (*Due ragionamenti sopra la città di Foligno.* Assisi 1781, p. 38). Anche ai dì nostri vi tornarono all'aperto pavimenti in musaico ed oggetti varî.

Sui primi del gennaio 1890, praticandosi quivi un largo sterro, presso il recinto orientale della stazione delle strade ferrate, si scoprirono le fondamenta dî un grande edificio.

Le condizioni dello scavo non permisero di poterne rilevare una pianta esatta; ma che la fabbrica fosse stata sontuosa si dimostra dai pavimenti in musaico bianco e nero a disegni geometrici, dai pezzi di stucco lucido, coperti di rosso vivo, dalle cornici delle porte rivestite con decorazioni policrome a stucco fino e disegno elegante, dai frammenti molti di fittili appartenenti alla suppellettile domestica. Vi si raccolsero pure monete imperiali, per lo più coperte dall'ossido. Vi fu parimenti trovato un utensile metallico, del quale non si può determinare l'uso. Una lampada in creta, recava la parola IECIDI, ma non potei accertarla avendola veduta di volo, ed ignorando oggi ove sia.

VIII. S. GIOVANNI PROFIAMMA (frazione di Foligno). — Nelle *Notizie* dello scorso anno 1889 (p. 356) furono edite alcune iscrizioni latine rinvenute nei pressi di questa chiesa, poco fuori l'abitato. A quanto quivi fu detto merita di essere aggiunto che alcuni anni or sono in un campo tra la chiesa di s. Giovanni e la villa di Mazzante, venne in luce un sepolcro in pietra, che fu manomesso, ed in questo stato lo vidi anche io; e vi lessi la seguente iscrizione mutila:

ⁿERTORIA
FVRFANA

Questo frammento è oggi conservato nel seminario di Foligno (cfr. *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* III, p. 794).

Tra le pietre che si radunarono dalla demolizione di un vecchio muro della chiesa, trovai un frammento di marmo bianco, che è il tenue avanzo di un monumento, come sembra, di qualche importanza, essendo lavorato a forma di cornice, nella quale leggesi a belle lettere:

·IVN....

IX. S. ERACLIO (frazione del comune di Foligno). — In questo castello, a pochi chilometri da Foligno, si ha memoria di parecchie iscrizioni, tutte sepolcrali, e provenienti dai sepolcri della Flaminia presso cui sorge il castello. Nel luglio dell'anno 1890, rinnovandosi il pavimento della chiesa parrocchiale di s. Pietro, fu scoperta una pietra di breccione, larga m. 0,56, alta m. 0,40, in cui si legge:

IN · FRO/////X////
IN · AGR/////XIII

Nella casa del sig. Vincenzo Pioli, pure da s. Eraclio, è stata ritrovata l'iscrizione seguente che Ludovico Jacobilli copiò fino dal sec. XVII, e che vide nel campo di un tal Paolo Martini presso l'abitato. L'iscrizione è tronca in basso; ha forma di stela sepolcrale, termina a piramide, ed è alta m. 0,32, larga m. 0,33, dello spessore di m. 0,05. Nell'angolo superiore sono due uccelli che reggono col becco una corona, e sotto si legge:

D · M
ADIVTRICIS
QVAE·VIXIT·ANN
XVIII · DIEB XXVI
EVTYCHIDES
~~CONIVGI·B·M·FEC~~

Oggi ambedue le iscrizioni sono affisse ai lati della porta maggiore della Chiesa Parrocchiale.

X. CANCELLI (frazione del comune di Foligno). — Cancelli è un piccolo villaggio, fuor di mano, del comune di Foligno, nascosto tra i monti. Fin dal 1882 scrivendo della chiesa di quel luogo (cfr. *Della chiesa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, nel villaggio di Cancelli presso Foligno*. Ivi, 1882, p. 62-63) accennai che ivi esiste tradizione di un antico abitato, e che il terreno vi restituisce spesso alla luce antichità di vario genere. Recentemente facendosi scavi pel muro di cinta di quel cemeterio rurale in terreno vocabolo *La Corte*, di proprietà di Angelo Ceccarelli, a m. 1 appena sotterra, sonosi trovati idoletti, pezzi di piombo, di rame, lucerne, vasetti di terracotta, monete imperiali ecc. Antecedentemente vi si trovò una moneta di Claudio, colle parole: TI CLAVDIVS CAESAR AVG P. M. TR P. IMP.

Le cose recuperate trovansi ora nella raccolta municipale fulignate.

Nel settembre passato, proseguendo gli scavi, si rinvennero altri pregevoli avanzi, che per colpa dei lavoranti andarono dispersi. Sono fra questi un ripostiglio di circa duecento monete, molte centinaia di chili di piombo residuo di un antico aquedotto, ed una statuina in bronzo alta 22 centimetri, la quale rappresenta una figura virile col capo coronato di erbe, vestito a metà con un drappo che gli pende dalla spalla sinistra e gli circonda i fianchi. Manca del braccio destro e del piede sinistro. Colla sinistra presenta un disco, ove sono dei segni. La statua rappresenta forse un Lare o un indovinatore etrusco. Ne feci trarre una fotografia, prima che andasse smarrita.

XI. COLFIORITO (frazione del comune di Foligno). — Presso il castello di Colfiorito nel territorio di Foligno, ove gli scrittori patrii pongono l'oppido dei *Plestini* (cfr. Mengozzi *Dei Plestini Umbri*, Fuligno 1781, p. 19 sg.), e dove non

poche antichità in varî tempi rividero la luce, recentemente si scoprirono frammenti di sculture, e cippi funebri, due dei quali sono iscritti. Nel primo si legge:

L · METELLVS · P · F · TRO
ARABVS AB PERVSIA

L'altro che è mutilo a destra, conserva soltanto:

C HIRPIO · S
LVCIA · AL

Ivi stesso poi, nell'agosto del 1888, edificandosi, presso la chiesa parrocchiale, alcune trabacche-scuderie per la scuola di tiro in quel poligono, nella località detta *campo s. Pietro*, si rinvennero cadaveri in gran numero, armille, fibule, cinturoni, spade, lance, scudi ed altri oggetti metallici, oltre gran numero di vasi di varie dimensioni (cfr. *Gazzetta di Foligno* Anno III, n. 37, 7 settembre 1887). Questi oggetti furono tutti perduti.

Altri scavi sono stati fatti recentemente; e vi si raccolsero: una testa fittile, un dito di una statua di bronzo, ed una lucerna in terra cotta col bollo:

VENVSTINI

Il dott. Bormann che recentemente si recò in Colfiorito per collazionare queste e le iscrizioni già conosciute di *Plestia*, trovò una piccola base, in cui si legge:

T · SEX · EGNATIEN
SAL · F · H · D · F · L · M

XII. BELFIORE (frazione del comune di Foligno). — Ritengono gli scrittori patrii, come ho accennato di sopra, che presso Colfiorito abitavano ai tempi romani i Plestini Umbri, ma non si sa qual nome avesse quella popolazione che dimorò nella angusta valle del Menotre, sotto il *sasso di Pale*.

Trascurando il tardo racconto, che ove sorge il castello di Pale, ricevesse culto speciale questa divinità (cfr. Jacobilli L. *Vita di s, Feliciano*, Foligno 1626; v. indice alla parola *Pale*) noi troviamo nelle sommità dei colli vicini e nella sottoposta valle, ricordi notevoli di un'antica popolazione. Già nel XVII secolo furono lette iscrizioni romane nel castello di Pasanello e nella chiesa parrocchiale di s. Nicolò (Pontano, o. c. p. 36, 37, 42).

Visitando quei dintorni, trovai nel 1888, che sulla cima del colle detto *Monte Tabor*, esistono importanti avanzi di un antico tempio, con frammenti di trabeazioni, colonne, sculture, (queste scolture però sono lavori di arte cristiana, cioè del secolo circa IV) le quali fanno vedere che il tempio stesso dovette avere proporzioni assai grandi. Nulla ci conserva la storia di ricordo su questo monte, e solo nel basso medio evo si sa che vi sorgeva la chiesa di s. Flaviano, quella di s. Valentino di Civitavecchia (e questo nome è un tenue filo di antica tradizione sulla po-

polazione ignorata di cui ci occupiamo) e la rocca di Végnole. Tra i sassi ed i rottami ho letto questo frammento epigrafico:

D
VIBVL/
LIB · LI
L · VIBVLA
CHES · CO
B · M

In una casa della vicina villa di *Vescia* è un frammento di marmo bianco alto m. 0,14, largo m. 0,19 con margine ornato. Vi restano le lettere:

//////MIS

Pochi anni or sono, sotto il monte di Chiasci, il dottor C. Matteucci trovò un gruzzolo di belle monate consolari che, entrando tutte nei periodi 3°, 4°, 5° del Garrucci (*Bullettino di numismatica,* Camerino, 1883, vol. I, p. 376) segnano il limite del piccolo ripostiglio circa l'epoca della guerra sociale (630).

Nel maggio 1888 il mentovato sig. Matteucci volle praticare uno scavo sulla destra del fiume Menotre, presso il ponte dell'*Altolina,* e rinvenne gran numero di cadaveri sepolti sotto grossi tegoloni, con il consueto corredo funebre di vasi e lucerne; però quei sepolcri dovettero essere stati già visitati altre volte, poichè tutto fu trovato spezzato e manomesso (cfr. *Gazzetta di Foligno*, Anno III, n. 24, 9 giugno 1888). È assai possibile che quel terreno nasconda sepolcri e tombe intatte, essendo stato assai grande il numero dei cadaveri ivi scoperti.

XIII. S. SEBASTIANO (frazione del comune di Foligno). — Recentemente si fecero dei lavori di restauro in un vecchio pozzo poco lungi da questa Parrocchia, e ne fu estratta una stela sepolcrale di pietra rossa, nascosta fra ossa umane, alta 0,70, larga 0,49, nella cui sommità vedesi una rosa eseguita con semplici figure geometrtche. Nella parte si legge:

COMMVNIS·C·VERI
SABINI · VIX · ANN
XVII · FATO · RAPTVS
MISERINVS

Le lettere della prima riga sono alte 5 cent. le altre misurano 4 cent. a forma delle lettere e della iscrizione richiamano il secolo quarto circa.

M. Faloci Pulignani.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

XIV. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione IV. Nella via del Buon Consiglio, presso la piazza delle Carrette, sono stati ritrovati tre rocchi di colonne in marmo bigio, del diametro di m. 0,35. La loro rispettiva lunghezza è di m. 1,70; 0,90; 0,70.

Regione V. Ad occidente della piazza Vittorio Emanuele, scavandosi per una fogna presso lo sbocco della via Principe Eugenio, è stata scoperta una delle solite tombe dell'antichissima necropoli esquilina. I massi squadrati di tufo, che la circondavano, furono trovati sconvolti e fuori di posto: poche ossa e la funebre suppellettile erano infrante e miste alla terra. Gli oggetti raccolti sono i seguenti: — *Bronzo.* Un'armilla formata a cordoncino, striato, del diam. di m. 0,053, abbastanza bene conservata. Altra armilla a doppio cordone liscio, del diam. di m. 0,067. Anello semplice, del diam. di m. 0,03. Tre pezzi di fibule. Vari anelli e pendagli di catenella, in cattivo stato. Frantumi di vaso, il cui diametro alla bocca era di m. 0,18. — *Ferro.* Due lancie, rotte e assai corrose dall'ossido: una è lunga m. 0,28 e larga alla base m. 0,045, l'altra è lunga m. 0,29 e larga alla base m. 0,05. — *Fittili.* Tazza di terra biancastra, dipinta a zone di color rosso pallido, rotta in molti pezzi. Altra di bucchero italico, con bozze nel ventre, parimenti ridotta in minuti frammenti.

Regione VI. Nell'abbassare il terreno destinato a giardino, nell'area dell'antico monastero detto delle Sagramentate, si è rinvenuto un frammento di lastra marmorea, che conserva:

IVMRI
IVSME
ROC·

Regione VII. Dalla via del Mortaro proviene un pezzo di lastrone marmoreo, che formava il coperchio di un grande sarcofago. Vi è scritto, con caratteri del secolo quinto o sesto:

HIC ⊕ QVIESCIT · VITELLIA ⊕ AC

Regione VIII. Sistemata quella parte del Foro di Augusto, che fu sterrata nello scorso anno (v. *Notizie* 1889 p. 15, 30 sq.), sono stati ordinati tutti i frammenti marmorei recuperati nello scavo. A quelli già descritti dal ch. Lanciani (*Notizie* l. c. e p. 69, 74, 77) debbono aggiungersi i seguenti, spettanti alle iscrizioni onorarie dei capitani vittoriosi, le cui statue Augusto eresse nel suo Foro.

1. Frammento di plinto d'una statua, che conserva:

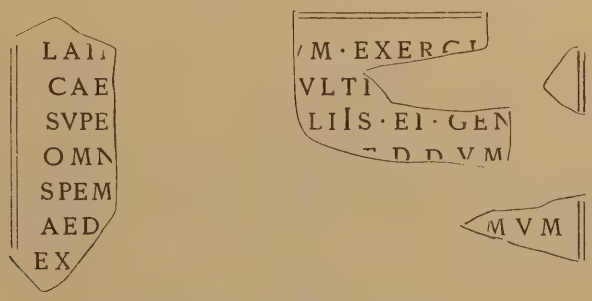
ICVS
Q·TF

Sembra potersi con certezza attribuire a L. Cornelio Scipione Asiatico, reintegrandolo così:

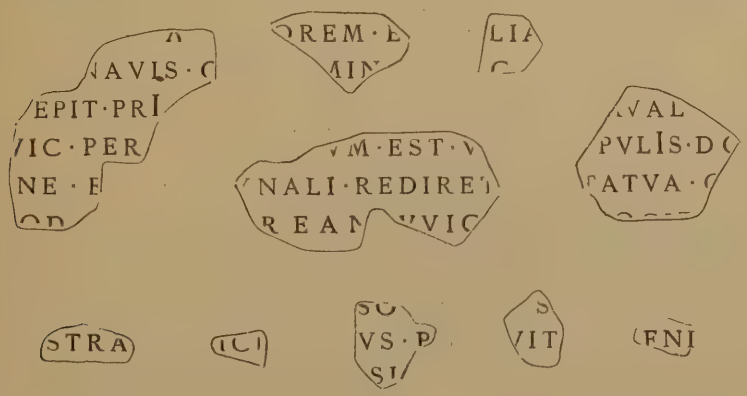
*l. corneli*VS · P · F · *Scipio*
*asia*TICVS
*cos. praet. aed. cu*R · Q · TR · *mil.*

2. Altro minuto frammento di simile plinto, su cui rimane soltanto:

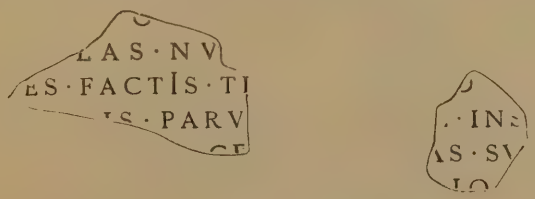
3. Nove frammenti di grande lastra marmorea, con lettere alte m. 0,052:



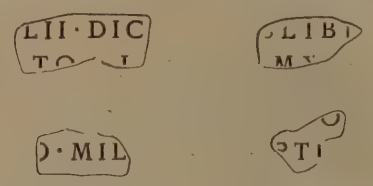
4. Venticinque frammenti di altro simile lastrone di marmo, con lettere alte m. 0,058 nelle prime due righe superstiti, e m. 0,055 e 0,052 nelle altre:



5. Due frammenti di altro simile lastrone, con lettere alte m. 0,049, 0,046, 0,038:



6. Sette minuti frammenti di altra simile lastra marmorea, con lettere alte m. 0,064:

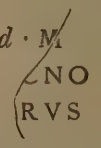


7. Frammento di capitello per semicolonna, in marmo bianco, con la marca di cava incisa a grandi lettere sulla parte piana:

Furono inoltre raccolti fra le lettere questi altri avanzi epigrafici:
Frammento di lastrone, con lettere minute:

Due frammenti di lapidi sepolcrali:

a) *dis m* *bus*

b) *d · M* 

Due pezzi di mattoni, che portano impresso il sigillo rettilineo:

PRIMGEN DVO
DOMTIOR SER F

Altro frammento di mattone col bollo parimenti rettilineo:

a. gab. SVC SAL DC

Regione IX. Dagli sterri per la costruzione dei muraglioni sulla riva sinistra del Tevere, nell'area ove esisteva il teatro di Tordinona, provengono i seguenti marmi scritti:

a) Lastrina scorniciata, da colombario, alta m. 0,17 × 0,22:

NIBVS · L · · SALLVVIVS
VM EVCARPVS
AED · VIX ANN · X ·
MENS · VIIII
DIAE DIE · XVIIII

b) Lastra marmorea di m. 0,32 × 0,22:

corona
D · M
CAESIAE
FORTVNATAE
CLEMENS
CONIVC*su*AE

I medesimi lavori alla passeggiata di Ripetta hanno rimesso all'aperto un pezzo di fistola aquaria in piombo, sul quale due volte è ripetuto il sigillo:

*noniae ma*XIMAE C F NONIAE MAX*imae c. f.*

Prati di Castello. Parecchi pezzi di antichi mattoni con bollo di fabbrica sono stati raccolti negli sterri della ripa destra del Tevere, ai prati di Castello. Alcuni sono del tutto nuovi.

a) o OD D F D L · F · AVGVST · L · MVNA
TI · CRESCENTIS

b) o *o*PVS DOL DE PRED AVG · N
EX FIGVLINAS VETER*es*
Fortuna con cornucopia

c) o OPVS DOLIARE EX FIGVLINIS OC*ean*
IS MINORIBVS PRAEDIS DN AVG
protome di Minerva galeata

d) o *op. dol. ex pr. m. a*VRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
Mercurio con caduceo e borsa

e) o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
ariete, caduceo e borsa

f) o EX PRAEDIS FL · TITIANI
CLARISSIMI VIRI
uccello con due cerase nel becco

g) o *ser. iii et*VARO EX FIG CÆ N SENTIMAN FIc
RAVSIO P*rimo*
COS

h) o PAEL ALEX EX FIG GEN OP D
PATINO ET APRO
CoS

i) ▭ L·SMIVS

k) ▭ L·SAVFEIVS·L·F·
AIM · NIGER

l) ▭ ST·MARCIVS
STATOR·FEC·

m) ▭ ATONIS
STRAB

G. Gatti.

Eseguendosi nello scorso settembre, e nei primi di ottobre gli sterri per la costruzione del muraglione della sponda destra del Tevere, si scoprirono due altri cippi dell'antica terminazione fatta da Augusto nell'anno 747 di Roma.

Sono ambedue compresi nel tratto di sponda che corre tra gli odierni ponti in costruzione, Margherita ed Umberto I. Tale scoperta completa in qualche modo ed accresce il valore di quella già fatta nei lavori di scavo della passata stagione invernale (cfr. *Notizie* 1890 p. 82 sg.). Mediante questa seconda scoperta, il gruppo dei cippi trovati al loro antico posto, nell'indicato tratto di sponda, raggiunge la cifra di 15, collocati su di una estensione di m. 370.

Il primo cippo, rinvenuto il 3 settembre, trovavasi alla distanza di circa m. 50 a monte del ponte in ferro a Ripetta.

È in travertino, ha il cappello semicircolare in sommità, e sui fianchi presenta due buchi all'altezza della base del cappello. Misura m. 2,33 × 0,745 × 0,417. I caratteri sono incisi in maniera alquanto trascurata e meno regolare e perfetta che negli altri cippi precedentemente trovati. Vi si legge:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS ·
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROXIMVS · CIPPVS · PED · XXXIII

nella parte opposta:

R · R · PROX · CIPPVS · PED · CLXVI

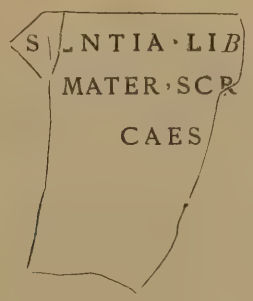
Il secondo cippo fu trovato il giorno 10 ottobre, in prossimità del nuovo ponte Umberto I, dal quale era distante circa m. 10. È simile agli altri, in travertino, di forma parallelepipeda, con piovente o cappello semicircolare in sommità, e non presenta sui fianchi buchi di sorta. È in perfetto stato di conservazione, e reca incisa l'epigrafe:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPPVS · PED · CCXIX

Sulla stessa sponda destra del Tevere, ai *Prati di Castello*, avvennero le scoperte seguenti:

1. Sul lungo Tevere-Prati, innanzi la casa di proprieta Santini, posta sull'angolo orientale del piazzale di faccia al nuovo palazzo di Giustizia, rinvennesi un frammento di antica epigrafe scolpita sopra un blocco di marmo a foggia di cuneo, delle dimensioni di m. 0,78 × 0,43 × 1,40. È il lato inferiore del masso centinato, e l'arcata di cui doveva far certamente parte codesto cuneo, deve aver avuto l'ampiezza o diametro di m. 2. Vi si legge, a bei caratteri:

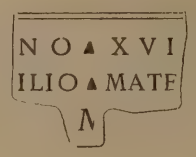


Riconobbe il prof. Bormann essere qui memorata Sentia moglie di Scribonio Libone, madre di Scribonia, moglie di Ottaviano.

2. Nello sterro del tratto di sponda, compreso fra la spalla e la pila destra del ponte Umberto I, alla distanza di m. 15, entro terra, si rinvenne un muro di due ordini di tufo, di opera quadrata, costruito sopra platea di pietrame, i cui massi risultarono delle dimensioni medie di m. 1,60 × 0,95 × 0,75.

Fu ivi pure dissotterrato un grosso blocco di marmo inscritto, di m. 1,05 × 0,71 × 0,58, già faciente parte del fregio di una trabeazione architettonica di qualche

tempio od altro grandioso monumento. Nelle lettere, assai bel'e ed intagliate ad incassatura, veggonsi i buchi dei perni, nei quali erano infissi i caratteri di bronzo. Vi si legge:



3. A valle del ponte Umberto I, in prossimità del ponte Elio, innanzi la casa Oblieght, in corso di costruzione, si scoprì un largo muro laterizio, corrente da est ad ovest, in direzione alquanto obliqua rispetto al fronte della indicata casa, rasente il piede della scarpata di sostegno alla odierna nuova via. La struttura del muro, sembrami spettante ai bassi tempi dell' impero. Fra le terre furono raccolti alcuni frammenti di embrici bipedali, con bolli circolari in cui leggesi:

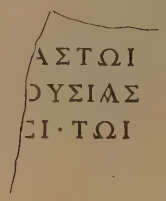
EX · P TITIAE · QVARTILLAE · COND DOM
ISION · PAET ET APR COS

4, Da ultimo, negli sterri incontro la casa Morosi, posta sul lungo Tevere-Mellini, in angolo colla via *Pietro Cossa*, alla distanza di m. 20 dal nuovo muraglione di sponda, fu scavato, tra le terre di scarico, un bel puteale di porta santa, di forma ottagonale, con le faccie esterne decorate a scomparti scorniciati e specchi; all' interno è di forma circolare. Misura m. 0,635 di altezza per m. 0,76 di larghezza. Il diametro dell'orificio è di m. 0,48.

D. Marchetti.

Alveo del Tevere. Allo scarico delle barche dicontro a s. Paolo sono stati recuperati due frammenti di greche iscrizioni. Il primo, inciso, in marmo, con belle lettere alte m. 0,045, dice:

L'altro, in giallo antico, conserva:



Dalle draghe presso il ponte Palatino e il ponte Garibaldi sono stati ripescati questi altri avanzi di lapidi iscritte:

a) OC I
I · OCTA
M · QV
NVS

b) S
IX
V · D ·
ONT

c) DCEIC
TACW
FHMAPI

d) ΓERISQV
piede
umano

Via Tiburtina. Per i lavori di sterro nel pubblico cimitero dell'agro Verano è stata recuperata parte di una statua virile, in marmo, alta m. 0,51. La figura era coperta dal solo manto, gittato sulla spalla sinistra e sorretto col braccio dello stesso lato. Oltre la testa, mancano il braccio destro, parte del braccio sinistro, e le gambe fino alla metà delle cosce.

G. Gatti.

XV. ARTENA — *Scoperte di antichità nel territorio del comune.*

Eseguendosi lavori agricoli in un terreno arativo di proprietà del principe D. Giovanni Borghese, in località detta *Tre are*, a circa sei km. dal paese di Artena, il vomero urtò in un grosso blocco, la cui parte superiore sfiorava quasi il terreno. Fattosi uno scavo per estrarlo, venne in luce un grande sarcofago di tufo cinereo, lungo m. 2,32, largo 0,90, alto 0,71 e dello spessore di circa m. 0,20.

Il sarcofago è privo di coperchio, che molto probabilmente coll'andar del tempo e pel continuo passaggio dell'aratro dovè andare in frantumi, ed è ornato di sculture per tre lati. Sono queste assai rozze , di arte decadente, della seconda metà del III secolo dell'e. v. Nei fianchi sono scolpiti semplici foglie di vite e grappoli d'uva. La fronte, divisa in cinque scompartimenti da pilastrini di ordine corinzio sormontati da piccoli archi, pure a basso rilievo, presenta le sculture seguenti: — Lateralmente, due genietti alati, appoggiati sulla face rovesciata, e recanti nella destra una corona. Al centro vedesi la figura del defunto, in abito militare, con corta tunica e clamide fermata da grossa fibula sull'omero destro. Ha corti capelli e corta barba; il braccio destro, ripiegato, poggia sul petto; con la sinistra regge un oggetto, non distinguibile in causa della friabilità del tufo, che ha alterato non poco le sculture.

Alla dr. del guerriero è effigiato Ercole, in piedi, completamente nudo, con la clava nella destra ed uno scifo nella sinistra. La scultura dell'eroe ha grandissima analogia con la statuetta, pure di tufo, rinvenuta entro l'edicola sacra ad Ercole Vincitore, sulla Portuense, non lungi dalla stazione ferroviaria del Trastevere (cf. *Notizie* 1889, p. 245, fig. *a*). La rappresentanza di Ercole in un sarcofago di un mi-

lite s'addice benissimo; ed anche l'epigrafia fornisce frequentissimi esempî di invocazioni ad Ercole fatte da soldati.

Alla sinistra del defunto, è scolpito uno scudo rotondo (*parma*) decorato al centro da una specie di stella, ed un giavellotto.

Il sarcofago è anepigrafe, e, a detta dei coloni, non conteneva se non qualche resto di ossa dello scheletro, una lucernetta monolicne, semplice, di terra giallognola, e due verghette di rame con patina verde, spezzate, che potei esaminare. Presso il sarcofago fu pure trovato una tegola bipedale, battentata, con la sola impronta del caduceo.

Il sarcofago, è stato trasportato in Artena e destinato dal proprietario a decorare il cortile del palazzo Borghese.

Il monumento sepolcrale, ora trovato, dovea essere eretto sul fianco di una via antica, della quale, sempre a detta dei coloni, trovaronsi tracce per l'addietro. Io stesso osservai alcuni poligoni di lava basaltica. Assai probabilmente era la via vicinale che congiungeva Praeneste con Velitrae o Cora, come apparisce guardando da un'altura quelle località.

Sul margine poi della odierna strada che da Artena mena a Velletri, e non lungi dal luogo ove fu dissotterrato il sarcofago, notai un cumulo di grandi pietre rettangolari di peperino, alcune delle quali semplici, altre con un canaliculo incavatovi dentro. Sono perfettamente squadrate, lavorate a martellina, e di una lunghezza che varia dai m. 0,50 a m. 1,50 Appartenevano indubbiamente a qualche pubblico edificio od a sontuoso monumento sepolcrale. Mi si dissero trovate due o tre anni fa, pure nella contrada *Tre are*, a poca profondità del piano di campagna. Mi assicurarono inoltre che altri grandi resti di antiche costruzioni si celano in detta contrada, per la qual cosa si viene forse a giustificare la volgare denominazione di *Tre are* che da tempo vien data a quella località.

L. Borsari.

Campania.

XVI. NAPOLI — *Nuove scoperte di antichità nei lavori di risanamento.*

Sezione Pendino.

Proseguendosi i lavori di bonifica nei pressi della strada della *Selleria* (sezione Pendino) nel sottosuolo dell'abolita strada *Zecca dei Panni*, a m. 3 di profondità, si scoprì, verso occidente, altro tratto dell'antica via, già precedentemente conosciuta (cfr. *Notizie* 1890, p. 42).

A questa via se ne innesta un'altra, in giacitura quasi normale, nella direzione di settentrione.

Nella stessa zona, si scoprì anche parte di due pavimenti, di struttura diversa. Uno, presenta lastroni fittili di m. 0,38 × 0,40 × 0,03. L'altro è a piccole mattonelle, pure laterizie.

Nei pressi di questi compresi, tra la terra, sono state rinvenute due anfore vinarie, una delle quali alta m. 0,80 e 0,17 di diametro alla bocca, e 0,30 al ventre; manca di un'ansa. L'altra misura m. 0,65 di altezza, 0,18 di diam. alla bocca e 0,26 al ventre; è mancante del fondo e di un'ansa.

Queste scoperte sono avvenute nel sottosuolo ove ora sorge il nuovo isolato della piazza di via del Duomo, segnato in pianta col n. 102.

Sezione s. Giuseppe.

Sulla fine di settembre, eseguendosi lavori di fondazioni nello stabile n. 75, alla strada della *Corsea* (sezione s. Giuseppe), alla profondità di circa m. 2, s'incontrò una tomba a grossi tegoloni, disposti a capanna, col relativo scheletro. La tomba, a quanto mi fu affermato dai lavoranti, era intatta e priva di suppellettile funebre.

Posillipo.

Eseguendosi i lavori di fognatura nei pressi dello scaricatoio di *Coroglio* (Posillipo), alla profondità di m. 2 circa, vennero in luce due tombe in tegoli, a cassettone, scomposte nel rimuoversi della terra; e poco lungi, un dolio di terra cotta lesionato, alto m. 0,05, del diam. di m. 0,80 nella massima espansione.

Non lungi da questa località, e vicino alla via *Castellana,* anni addietro, in occasione di lavori campestri; si scoprirono antichi oggetti. Dal numero di questi potei esaminare un sigillo di bronzo, in forma di un vaso, e nel quale leggesi:

ΟΙΔ
ΙϽΥΝ
ΦΥΟ
ϤΛ

Esaminai pure una lucerna in terra rossa, a nove becchi, a semplice decorazione lineare che presenta nel fondo il bollo seguente, a lettere finissime, comprese in campo ovoidale del maggiore diam. di m. 0,01:

ΣΩCIMOC
CTPATONI
KH

F. Colonna.

XVII. POMPEI — *Giornale degli scavi compilato dai Soprastanti.*

Settembre 1890.

1 settembre. Gli scavi seguitano nell'isola 2ª Regione VIII, lato sud delle case 20, 19, 18, 17, 16 e 14, comunicanti internamente tra loro; e oltre al detto scavo è stato continuato anche quello dell'aggere fuori la porta Stabiana.

2-5 detto. Non avvennero rinvenimenti.

6 detto. Nella casa n. 14, isola 2ª, reg. VIII, in un piccolo compreso che non può essere ancora ben determinato per le condizioni dello scavo, è stata trovata addossata al muro che forma lo stipite di ingresso al detto compreso, una lastra quadrangolare di materia tufacea, che nell'orlo del lato visibile mostrava un lavoro a mosaico.

Sperando che la rappresentanza del mosaico, rivolta dalla parte del muro, potesse esser rimossa nella sua integrità, l'ingegnere sig. S. Cozzi dispose, che si fosse proceduto con diligenza all'ingessamento di detta lastra, prima di rivoltarla; ma dopo questa operazione risultò che quasi tutto il musaico era già disgregato e staccato dal suo piano, eccetto un piccolo frammento della parte inferiore, che fu conservato.

7-8. Non avvennero rinvenimenti.

9 detto. Nella stessa località si raccolse: — *Bronzo.* Un vaso a due manici, uno dei quali mancante. Fu raccolto in più frammenti, è alto m, 0,39. Una piccola conca che fu restaurata insieme al predetto vaso, diam. 0,26: — *Terracotta.* Un frammento di mattone col seguente bollo, giusta l'apografo del prof. A. Sogliano: HOLCONIÆ·N̄. Altro frammento, con la leggenda:

L·EVMACHI
EROTIS

— *Travertino.* Frammento del puteale già rinvenuto il giorno 9 giugno del corrente anno.

10-11 detto. Non si ebbero scoperte.

12 detto. Nella stessa località e precisamente nello strato di terra, già in altro tempo rimossa, è stato raccolto: — *Marmo.* Un frammento di lastrina di pavonazzetto, nella quale è rappresentata, a bassorilievo, una civetta veduta di fronte, priva delle zampe, dell'ala sinistra e di metà della destra. Alta m. 0,17. Un capitello di pilastrino di giallo antico, lavorato a fiori e palmette. È stato raccolto in più frammenti; misura in altezza m. 0,32. Un disco di marmo bianco, del quale manca più di un terzo. Nella faccia anteriore è rilevata la faccia di una figura muliebre che doveva rappresentare Medusa, vedendosi sotto al mento alcune teste di serpi affrontate. Diam. m. 0,30.

13-23 detto. Non avvennero rinvenimenti.

24 detto. È stato eseguito l'apposito scavo di una bottega che trovasi nel lato orientale dell'isola 6ª Regione IX, e precisamente quella che ha l'ingresso innanzi la casa detta di Emilio Celere, e vi si raccolse: — *Bronzo.* Un piccolo campanello, alto m. 0,040. Due aghi saccali lunghi m. 0,130. Un tasto chirurgico, lungo m. 0,160. Una moneta imperiale irriconoscibile. — *Terracotta.* Un urceo rustico, alto m. 0,160. Due lucernette circolari semplici, diam. m. 0,070. Un abbeveratoio per uccelli con l'impressione di alcune foglie nella faccia esterna, alto m. 0,050. — *Ferro.* Due zappe ossidate. larghe m. 0,160.

25-30 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Scoperte epigrafiche.

Sin dal gennaio dello scorso anno s'incominciò a cavare esternamente alla porta Stabiana; e benchè la superficie scavata sia tutt'altro che estesa, non essendosi disterrati che mq. 1000 all'incirca, pure i risultati ottenuti sono tali da giustificare pienamente il vivo interesse dei dotti per lo scavo delle porte, che non è mai senza importanza per lo studio topografico e storico delle antiche città, massime di Pompei, che fuori le porte appunto nasconde la soluzione di taluni problemi topografici e storici, il dramma straziante dei fuggenti e la ricca suppellettile, che si voleva salvare. Riserbandomi di riferire, nella descrizione che farò di questo scavo, intorno ai trovamenti e soprattutto intorno alle impronte ottenute, già annunziate dal ch. direttore degli scavi, comm. M. Ruggiero (*Notizie* 1889, p. 407), mi limito per ora ad illustrare brevemente le sole scoperte epigrafiche.

Il giorno 14 di giugno 1889 (cfr. *Notizie* cit., p. 280) si manifestò, a sin. di chi esce dalla porta Stabiana, un sedile semicircolare accanto all'altro della medesima forma, già apparso negli scavi del 1874 (cfr. *Giorn. Scav. Pomp.* n. s. III, p. 52) e ricoperto in parte dalle terre alluvionali. Ambo i sedili, simili a quelli di Mamia e di Veio, sono di tufo; se non che il primo è pavimentato di lastre di lava, mentre il secondo, quello cioè rimesso a luce nello scorso anno, ha pavimento signino. Ciascuno di essi sorgeva sopra un'area propria delimitata da muri; delle quali aree la più grande era quella a ridosso del primo sedile. Tali aree però si rinvennero occupate da un cumulo di terra antica, di cui questa Direzione ha creduto opportuno di fare eseguire lo sgombero.

Disterrato dunque di bel nuovo il primo sedile, si è potuto osservare che lo fiancheggiano due cippi di lava incastrati appiè di due muretti di opera incerta, l'uno fra il muro di cinta e il detto primo sedile, l'altro fra i due sedili. Ciascun cippo reca la seguente epigrafe assai rozzamente incisa, e con lettere alte m. 0,10:

M · TVLLIO
M · F
EX · D D

L'analogia del cippo di M. Porcio (*C. I. L.* X, n. 997), collocato similmente accanto al sepolcro di questo sulla strada fuori porta Ercolanese, non lascia alcun dubbio sul significato dei nostri due cippi, i quali furono posti ad indicare l'area sepolcrale concessa a M. Tullio per decreto dei decurioni: avevano dunque un valore più giuridico che monumentale. Certamente questo M. Tullio, di cui ora conosciamo il sepolcro, è identico col M. Tullio, figlio di Marco, duumviro giusdicente tre volte, quinquennale, augure e tribuno militare per suffragio popolare, che al tempo di Augusto edificò in Pompei *solo et peq(unia) sua* l'*aedes Fortunae Augustae* (cfr. *C. I. L.* X, n. 820). La identità della persona è dimostrata, oltre che dal nome, dalla identità di materia e di caratteri, che si riscontra fra i nostri cippi e quello posto accanto al detto tempio (*C. I. L.* X, n. 821), e sul quale si legge: *M. Tulli M. f. area privata.* La benemerenza di M. Tullio verso la colonia giustifica pienamente

la concessione fattagli dai decurioni. In prosieguo, forse perchè mancavano eredi, l'area sepolcrale di M. Tullio fu invasa, e persino i termini furono aboliti, essendosi rinvenuti l'uno del tutto, l'altro in gran parte coverto di terra antica: lo stesso avvenne del termine di M. Porcio, che, giusta il rapporto ufficiale del tempo (Fiorelli, *Pomp. ant. hist.* I, 1, p. 235), restava in parte coverto dal piano antico. L'intervallo di mezzo secolo almeno dalla morte di M. Tullio al seppellimento di Pompei spiega l'abbandono e quindi l'occupazione del sepolcro di lui.

Il secondo sedile, come quello notissimo di Mamia, porta incisa nella spalliera, in belle lettere alte m. 0,22 e in un sol rigo, la seguente iscrizione:

M·ALLEIO·Q·F·MEN·MINIO·II·V·I·D·LOCVS·SEPVLTVRAE·PVBLICE·DATVS EX·D·D

Benchè l'esistenza degli Allej in Pompei ci sia attestata da non poche epigrafi, ed un *Minius* ricorra in una iscrizione dipinta scoperta da alcuni anni (cfr. *Notizie* 1886, p. 336), pure è nuovo affatto nella fastografia pompejana il nome del duumviro M. Alleio Minio, al quale i decurioni decretarono di concedere il luogo della sepoltura. Ma è da ritenere che il suo duumvirato dovette aver luogo in tempi non prossimi alla catastrofe, poichè anche la sua area sepolcrale, al pari di quella di M. Tullio, si è rinvenuta invasa da terra di antico scarico. Resta però sempre difficile a spiegarsi il perchè non siasi rintracciato alcun indizio di sepolcro nè dietro, nè accanto, nè sotto ai due sedili descritti.

Il cumulo di terra antica, che, come ho detto, occupava ambo le aree sepolcrali alle spalle dei sedili, venne rimosso, procedendo il disterro a strati orizzontali; ma per meglio conoscerne l'interna struttura e composizione non si mancò di farvi prima un diligente taglio verticale, il quale fece veder chiaramente in sezione i varî strati, ordinati dall'alto al basso nel seguente modo:

1. Terra vegetale antica di altezza m. 0,70.
2. Strato di ossa combuste di m. 0,07.
3. Calcinacci antichi di altezza di m, 0,80.
4. Calcinacci misti a terra di m. 0,60.
5. Ossa di animali, rottami di anfore e ferrugine di altezza m. 0,30.
6. Calcinacci e rottami di anfore di m. 0,20.
7. Terra mista a calcinacci di altezza m. 1,00.

Nell'eseguire tale sgombero tornarono a luce due titoletti sepolcrali: l'uno, rinvenuto il 4 ottobre 1889, è un piccolo cippo ad erma di marmo bigio, alto m. 0,39, con l'epigrafe (cf. *Notizie* p. 369):

IANVARI
V·A·II

L'altro, raccolto l'11 gennaio 1890, è similmente un cippo ad erma di marmo bigio, frammentato inferiormente (alt. mass. m. 0,54, largh. m. 0,22), con la seguente iscrizione in lettere incise e dipinte in rosso (cfr. *Notizie* p. 45):

SATVRNINA
V·A·XX

Alle spalle del secondo sedile si rinvenne il 1 ottobre 1889 (cf. *Notizie* p. 368) un frammento di travertino di forma irregolare, che presenta la faccia della base spianata e l'anteriore modanata, con zoccolo sormontato da gola e listello: in esso si aprono due incastri, che dalla base si addentrano nel blocco, e nelle cui facce sono tracce di ossido di ferro (alt. mass. m. 0,28, largh. mass. m. 0,35, grossezza m. 0,16).

Nell'avanzo di riquadratura superiore al listello: ///VMI///
Nella gola: FRONT///
Nello zoccolo: II · V//////

È certamente una memoria relativa a *M. Numistrius Fronto*, figlio della nota sacerdotessa Eumachia e duumviro nell'anno 3 d. Cr. (cfr. *C. I. L.* X, n. 810, 811 e 892).

Appiè della piccola rampa, che trovasi a dr. fuori appena la porta Stabiana, fu raccolta il 23 aprile 1890 una lastra di marmo bigio alt. m. 0,18, larg. m, 0,39, con l'epigrafe (cfr. *Notizie* p. 165):

L À · C
PETRONIÀE · VENVSTAE
ET ₀ SVIS ₀

Le tre sigle sarebbero mai da interpretarsi *l*(*ocus*) *a*(*ere*) *c*(*onlato*) ?

Finalmente dietro il muro di opera reticolata, che è a dr. uscendo dalla detta porta, tornò a luce il 7 agosto 1889 un frammento di tegola con marca in forma di segmento di cerchio e in lettere osche rilevate (cfr. *Nolizie* p. 281):

· N F I N · Π

Alla fine non v'è luogo che per un'altra sola lettera.

Anche dagli scavi, che si eseguono a mezzodì del Foro, cioè nell'Is. 2ª della Reg. VIII, si ebbero talune epigrafi, fra le quali merita il primo posto, per ordine di data e per importanza, la seguente, che rientra nella serie delle *inscriptiones ministrorum Mercurii, Maiae, postea Augusti*. Fu rinvenuta il 10 gennaio 1890 « fra le macerie rovinate anticamente dal piano superiore in quello inferiore della « casa n. 21, Is. 2ª., Reg. VIII, lato esterno dell'isola suddetta » : anche questo titolo dunque subì la medesima sorte degli altri, che *omnes inventi sunt loco pristino deiecti et dispersi et in opere positi* (*C. I. L.*, X, p. 109). È un pilastrino di marmo bigio, con cornice, frammentato inferiormente (alt. mass. m. 0,90, largh. m. 0,23): nella faccia superiore si osserva l'incavo e un avanzo del pernio di ferro, che sosteneva il donario. L'iscrizione è in lettere profondamente incise e rubricate (cfr. *Notizie* p. 44):

A · A · P · R · D · D ·
GRATVS·CAESAR
L · MINIST · IVSSV
Q · COTRI · D · V · I · D
C · ANNI · MARVLI
D · ALFIDI · HYPSAI
D·V·V·A·S·P·P
M · SERVILIO · L · AELIO p. Ch. a. 3
COS

È dell'anno medesimo, al quale si riferisce il titolo di due altri *ministri Augusti* (*C. I. L.* X, n. 892), e nel cui primo semestre duravano ancora in carica i duumviri giusdicenti *M. Numistrius Fronto* e *Q. Cotrius Q. f.* Ma poichè in questa serie di epigrafi è quasi costante la menzione dei due duumviri, mentre il nostro titolo (cfr. pure *C. I. L.* X, n. 894 ?) non ne ricorda che un solo ed il meno autorevole (cfr. *Hermes*, vol. XVIII, p. 620, nota 1 e 2), si potrebbe spiegare la omissione del nome del collega con la morte di Numistrio Frontone avvenuta appunto nel detto semestre. All'elenco dei magistrati *v*(*iis*) *a*(*edibus*) *s*(*acris*) *p*(*ublicis*) *p*(*rocurandis*), giusta la più probabile interpretazione (cfr *Bull. imp. Ist. Arch. Germ.* IV, p. 302), bisogna aggiungere *C. Annius Marulus* e *D. Alfidius Hypsaeus*, il quale ultimo fu anche duumviro giusdicente (*C. I. L.*, X, n. 907, 908) insieme con P. Vettio Celere in un tempo certamente posteriore al nostro titolo. Indizio di posteriorità è anche la grafia *Hypsaei* (n. 907) di fronte all'altra più antica *Hypsaii*. I nostri duumviri *v. a. s. p. p.* sottentrarono dunque a L. Obellio Lucreziano e ad A. Perennio Merulino, che nell'anno precedente avevan coperto la medesima magistratura, cioè la edilità (cfr. *C. I. L.* X, n. 884 e 891). Il *Gratus Caesar*(*is*) *l*(*ibertus*) richiama alla mente il *Gratus Arrii* (*servus*), anche *minister Aug. Merc. Mai* (*C. I. L.* X, n. 888). Come nel più antico titolo della serie, (n. 884), il nostro *Gratus* si appella semplicemente *minister*. Ma la particolarità notevole, per la quale la nuova iscrizione si distingue dalle altre della medesima serie; sono le sigle della prima linea: pure spiegando le due ultime per D(*ecreto*) D(*ecurionum*), secondo l'analogia delle epigrafi sorelle, e ritenendo che in una delle due A si celi il nome *Augusti* o un suo derivato , per le altre tre lettere singolari non sono in grado di proporre alcuna plausibile interpretazione.

Ad una epigrafe della medesima classe scoperta sin dal 1822 (*C. I. L.* X, n. 900: *Invent. Mus.* 3788) appartiene un piccolo frammento marmoreo (alt. mass. m. 0,20, largh. mass. m. 0,12), raccolto il 25 febbraio 1890 fra i calcinacci caduti dal piano superiore della stessa casa n. 21, Is. 2ª., Reg. VIII (cfr. *Notizie* p. 92). Sicchè quella iscrizione, già assai lacera, va così letta con l'aggiunta del nuovo frammento:

m. hel VIVS *iustus*
*i anu*ARIVS · *he*
r ENNI · V*eri*
alexa NDER *sei*
v ITALIS · 5
nuovo frammento
L · NVMISIVS · FELIC*io*
L · ALBIENO · M · LVCRETIO · II *v. i. d.*
i VSSV ·
n. HERENNI · VERI · L · EVMACH*i fusci*
d. v. V · A · S · P · P · 10

I supplementi del Mommsen, per la scoperta del nuovo frammento, vanno modificati solamente nella 7.ª e nella 9.ª linea. Nel 7.° verso egli supplisce, sul confronto della epigrafe *C. I. L.* X, n. 899:

*l. albieno stai*O · M · LVCRETIO · I *f. manliano d. i. d.*

Ma ragioni di spazio e la nota numerale II (della quale avanza la prima asta verticale e parte della lineola orizzontale) immediatamente dopo *Lucretio* esigono che siano soppressi ambi i cognomi. E per ragione di euritmia sarà meglio trasportare le sigle *d. v.* dalla fine del 9.° verso, dove le pose il Mommsen, al principio del 10°.

Insieme col surriferito frammento si rinvenne quest'altro anche di marmo (alt. mass. m. 0,11, largh. mass. m. 0,12):

BI·N·
VPROI

Dal medesimo scavo alla Reg. VIII, Is. 2.ª, piano inferiore della casa n. 21, si ebbe la seguente epigrafe in quattro frammenti marmorei, tornati a luce in tempi diversi, cioè il frammento *a*, rotto alla sua volta in due pezzi (alt. mass. m. 0,81, larg. mass. m. 0,43) nel 18 febbraio 1890; il fr. *b* (alt. m. 0,22, largh. 0,19) nel 14 maggio, gli altri due fr. *c* (alt. mass. 0,12, largh. mass. 0,12) e *d* (alt. mass. 0,22. largh. mass. 0,20) il 5 e il 26 luglio:

d
a LLEIA · MAI·F
s ACERD·VENERIS *b*
ET · CERERIS · SIBI
EX·DEC·DECR·PE *q. pub.*
c
a

Il supplemento V*eneri*S, che soddisfa benissimo alle esigenze dello spazio, è giustificato così dalla lettera iniziale V come dal confronto delle epigrafi, che ci parlano di *sacerdotes publicae Veneris et Cereris* (cfr. Nissen, *pomp. Stud.* p. 328). Finora in Pompei non si conoscevano che sole sacerdotesse di Cerere (*C. I. L.* X, n. 812, 1036, 1074 *a. b.*) ovvero sacerdotesse senz'altro aggiunto (n. 810, 811, 812, 813, 816, 950, 998, 999), che il Nissen (l. c.) riannoda al culto di quella divinità, di cui Pompei portava il nome nel tempo romano, cioè a Venere. Dalla nuova scoperta siamo autorizzati ad ammettere che anche in Pompei, come in *Surrentum* (*C. I. L.* X, n. 680, 688), in *Casinum* (*C. I. L.* X, n. 5191) e a *Sulmo* (*C. I. L.* IX, n. 3087), il sacerdozio di Venere era congiunto con quello di Cerere. Nel 3.° verso è difficile supplire altra parola che non sia SIBI. La nostra sacerdotessa dunque si chiamava *Alleia*; e chi ha per poco pratica della epigrafia pompeiana corre spontaneamente col pensiero all'altra sacerdotessa Alleia Decimilla, figlia di Marco e moglie del duumviro M. Alleio Luccio Libella (*C. I. L.* X, n. 1036): ma che non si tratti di una sola e medesima persona, vien dimostrato non solo dalla diversità del sacerdozio, essendo l'Alleia Decimilla una *sacerdos publica Cereris*, mentre la nostra Alleia si appella (*s*)*acerd*(*os*)

V(eneri)s et Cerer(is), ma, quel che è più, dalla diversità del patronimico. Nella nostra iscrizione la sigla F è preceduta non, come d'ordinario, da un'altra sigla iniziale del prenome del padre, ma da due elementi grafici, di cui il primo potrebbe appartenere ad un' A, ad un K, ad un' M, ad un' R, ad un X, e il secondo è sicuramente l'avanzo di un I. Non abbiamo quindi da fare con uno dei soliti prenomi, ma con un *nomen* o *cognomen*, che tenga luogo di *praenomen*. L'angustia dello spazio e il nome *Alleia*, che dimostra aver la sacerdotessa appartenuto ad una delle famiglie della *gens Alleia*, rendono necessario il supplemento MAI · F(*ilia*), cioè figlia di *Cn. Alleius Nigidius Maius*, personaggio troppo noto in Pompei e che in un programma gladiatorio (*C. I. L.* IV, n. 1177) è salutato *princeps coloniae*. Dei non pochi confronti epigrafici, che valgano a giustificare il modo come qui è indicato il nome del padre, mi limito a citarne due soli: l'uno, perchè me l'offre la stessa epigrafia pompejana, ed è l'iscrizione arcaica di *V. Popidius Ep(idii) f(ilius)* (*C. I. L.*, X, n. 794); l'altro, perchè la nostra iscrizione vi trova un perfetto riscontro, ed è un titolo di *Bovianum Undecimanorum* (*C. I. L.* IX n. 2569), nel quale si legge: *Helviae Mesi f. sacerdoti Veneris filiei de suo.*

Sempre fra i calcinacci caduti nel piano inferiore della casa n. 21, Is. 2ª, Regione VIII si raccolse il 15 marzo 1890 un altro frammento di lastra marmorea in due pezzi (alt. mill. 180, largh. mass. mill. 105), con la leggenda in lettere rubricate:

? m. holc ONIVS
ex dec. de CR

Nel medesimo giorno e luogo si rinvenne una laminetta di piombo, lunga millimetri 135, larga mill. 25, che reca la seguente epigrafe retrograda in lettere rilevate:

ꟻ · ꟻ∃ꟻ ⊥ ⅄И⅄⅄⅂⅂⅄TƧ

Pare sia il suggello di qualche figulo.

Il 17 maggio 1890 vi si raccolse un frammento di mattone col bollo:

ANSI (*C. I. L.* 8042, 9).

E nel giorno 8 dello scorso agosto, nella Reg. VIII, Is. 2.ª, casa n. 16, 3.ª stanza sotto il portico settentrionale del peristilio fu rinvenuto un altro frammento fittile con la marca in lettere incavate:

m · ⅄Ɔ · ⅄ИИ⅂ · ꟻ (*C. I. L.* X, 8042, 4).

A. Sogliano.

SARDINIA

XVIII. LEI — *Avanzi di una fonderia dell'età del bronzo scoperti nel territorio del comune.*

Riferii nello scorso anno (*Notizie* 1889, p. 171) intorno ad antichi bronzi scoperti nel comune di Lei, ed aggiunti alle raccolte pubbliche del Museo di Cagliari. Ecco ora nuovi particolari sopra quel rinvenimento.

Nei primi mesi dell'anno passato, il bracciante Pittalis Andrea, scavando il suolo per estrarre pietrame, nell'intento di chiudere con un muro a secco un predio del sig. Antonio Dan posto nella località detta *sa Maddalena*, a poca distanza dal confine del territorio, tra Silanus e Lei, in provincia di Sassari, circondario di Nuoro, restituiva in luce varî oggetti antichi, di bronzo, i quali si trovarono frammischiati alla terra, ad una profondità di m. 0,50 a 0,60. Essi sono: — Statuetta, alta circa m. 0,15 mancante dei piedi, coperta di tunica succinta, col pugnale sul petto, sago a bardosso sull'omero sinistro, del consueto tipo. Tre ascie-scuri, una della quali intiera, e due ridotte alla metà. Una lancia a cannone lunga, m. 0,41, col puntale ornato nella parte superiore a varie zone formate da linee parallele, molto serrate, distinte da piccolo intervallo e l'ultima, da oblique spezzantisi tra loro in losanghe. Un pestello. Diversi puntali conici. Varie panelle di rame, di forma lenticolare.

Nel giorno successivo quasi nello stesso sito, un altro lavorante Gruggia Stefano, anch'esso in cerca di materiali per la cinta del predio, ad una profondità uguale alla prima, trovava un pezzo di metallo bianco del peso di 700 grammi, che sottoposto ad analisi chimica, risultò essere stagno puro.

In generale gli oggetti ora descritti, non presentano nè per la materia nè per la forma, novità degna di nota. Una statuetta simile a quella sopra accennata trovasi nel R. Museo di Cagliari; la lancia ed il puntale non differiscono da quelli trovati in Abini; e le panelle sono identiche a quelle provenienti dagli scavi di Forrazi-Nioi, e di altre località dell'isola. Unico pezzo nuovo è il pestello, il quale in forma di tronco di cono (alto m. 0,08) doveva essere destinato a triturare cose di poca resistenza. Devesi però notare, che esso presenta non poca analogia con altro utensile di pietra, avente la stessa destinazione conservato pure nel R. Museo.

Continuando il bisogno di aver pietrame a disposizione, dopo qualche mese di intervallo, nel luogo stesso ove era avvenuto il primo trovamento, ed a qualche metro di distanza dalla linea ferroviaria, vennero dai braccianti raccolti varî altri oggetti, pure di bronzo, e contemporaneamente una rilevante quantità di panelle di rame, di forma lenticolare, commiste a pezzi di metallo amorfo ed a rifiuti, per un peso di 76 chilogrammi.

Gli oggetti raccolti sono: — Un pezzo di scure (fendente). Alcune armille con ornamenti lineari a righe serrate scontrantesi ad angolo nei vertici del poligono di sezione. Parte di grosso anello costituito da lamina ripiegata, di incerto uso. Un bel manico di pugnale, leggermente ricurvo, ornato nella parte superiore dell'impugnatura, da un grazioso reticolato. Un anello a triplice cordone sovrapposto, dal mezzano dei quali sporgono tre punte. Un pezzo di uso incerto, formato da un piccolo cilindro curvo al cui mezzo è aderente un anello, dal quale pendono anelli in forma di 8, uno intiero, un altro frammentato. Una placca con due fori e peduncolo. Un corno ripiegato, con globo alla punta, ornato di linee parallele e circoletti, vuoto al di dentro. Metà di un martello. Parte di utensile a foggia di lima. Tre ascie di varia gradezza a margini rialzati, ed altri piccoli frammenti.

Si aggiunga, che nella stessa località, che è di formazione granitica, si notò la presenza di molti pezzi di un caolino grossolano e di pietra vulcanica, certamente portati da altro punto dell'isola. Sembra che questi materiali servissero per farne re-

cipienti destinati alla fusione del minerale. Inculcai di raccogliere i cocci che si trovassero sopra luogo; ma non potei sinora ottenerlo.

Tra gli oggetti raccolti nel primo trovamento figurava anche una piramide tronca di ferro, di base rettangolare ed angoli smussati, che per la diversa materia onde era composta, doveva fissare in mezzo a quei bronzi la mia attenzione. Trovavasi frammischiata ad alquanti pezzi di minerale di forma irregolare che un saggio grossolano, praticato con la lima dava a divedere contenervisi ferro. Se non che, giovandomi della cortesia del prof. G. Missaghi, avendo assoggettato poi all'analisi chimica qualitativa questi pezzi si riconobbe non essere altro che il residuo dalle piriti sottoposte alla fusione, per ottenere il rame. Di tali rifiuti da non confondere con le scorie, se ne trovarono alcuni più ricchi, altri più poveri di questo ultimo metallo. Ma in genere se ne dovè trarre la certezza che il metodo adoperato era abbastanza acconcio ad impoverirle del rame che volevasi isolare. Esclusa la presenza del ferro per uso industriale, mi sono pure convinto che la piramide anzidetta, dovesse considerarsi estranea agli oggetti di bronzo ivi deposti, e che solo per effetto del caso, venisse raccolta insieme ai prodotti di antichissima fusione ivi restituiti all'aprico.

Da quanto ho esposto, si deve inferire che oramai rimane accertata l'ubicazione di un'altra importante officina dell'età del bronzo, nel luogo chiamato *sa Maddalena*, in prossimità all'attuale confine tra Silanus e Lei, come si è detto.

Le molte costruzioni nuragiche cha sorgono nella montagna e sopratutto nella valle vicina, dimostrano aver quivi, avuto stanza un forte nucleo di popolazione, la quale poteva dar sfogo ai prodotti derivanti dalla attività di una fonderia stabilita in quel sito. E probabilmente il nuraghe *Muros de Rosario* ora semidistrutto, che sorge alla distanza di poche decine di metri sulla cima della collina, in luogo ben aerato e salubre, mentre al piede di essa scaturiscono alcune fonti, ha potuto servire di ricovero a quelli antichi artefici i cui prodotti ricompariscono ai nostri occhi dopo sì lungo lasso di tempo.

In seguito alle istanze da me fatte, il sig. Antonio Dan, fece alcune nuove ricerche sul luogo occupato dalla fonderia; e, come io prevedeva, si raccolsero alcuni cocci di stoviglie che trovaronsi frammischiati alla terra. I pezzi recuperati non sono di tale grandezza da poter ricomporre la forma dei vasi a cui hanno appartenuto. Accennano per altro ad utensili di varie forme e dimensione, a fondo piatto, e che erano formati con due specie di argilla, una rossa, abbastanza epurata e l'altra nera più grossolana. Nella parte superiore erano muniti di anse più o meno robuste, alcune delle quali a giorno, altre a semplici sporgenze ed a foro cieco.

Mancando nel R. Museo fittili appartenenti all'epoca del bronzo, non siamo in grado di istituire raffronti. Possiamo però dire che le terrecotte di *sa Maddalena* hanno comune, con quelle dei Nuraghi, l'assenza di qualunque ornamentazione.

F. Vivanet.

XIX. TERRANOVA - FAUSANIA — *Nuove scoperte nella regione Telti, dell'agro olbiese.*

Scavando il pastore Antonio Miata in una località posta tra il poggio *donna Muscas* e il fiume *Spadulaggiu* per sradicare alcuni tronchi di grossi alberi, fu rinvenuta una tomba costrutta in laterizî e coperta alla cappuccina. Le pareti presentavano uno spessore di m. 0,20 × 0,54; il vano era lungo m. 1,90, largo 0,70; sui tegoloni piatti, anepigrafi, della vôlta, esisteva uno strato di calce con sabbione, mentre un battuto di ciottoli, di m. 0,10 di spessore, formava il fondo. Lo scheletro era coi piedi rivolto a settentrione e nel posto corrispondente ai fianchi, si rinvenne un frammento di sottile catenella di bronzo, fatta a maglia, ma totalmente consunta.

A tre metri dalla tomba, in un suolo piuttosto argilloso, fu trovata, ritta, una colonnina di tufo; e lì presso, a m. 0,90 di profondità si sterrarono cinque altre tombe, giacenti ad irregolare distanza tra loro; aveano misure pressochè uguali, nel medesimo tipo della prima. Tre di esse erano intatte; ma due già cadute in rovina, poichè il dilatamento delle radici di alcune piante di leccio forzarono i murelli di cinta, facendo crollare la vôlta e smovendone il fondo. Niuna suppellettile funebre si rinvenne accanto agli scheletri. È da notare, che in una tomba l'alveo consisteva in lastrine di pietra, in altra era semplicemente disteso un piano di calcina con mattoni pesti e pietruzze.

Nell'occasione di aver visitato questo scavo, ho potuto esaminare in varie località alcuni resti di costruzioni preromane e romane. Sulla parte pianeggiante di un rialto denominato *Lu muntiggiu di lu balistreri,* entro il fondo del pastore G. Francesco Mariano, non lungi dal ponte del fiume Almiddina, esiste una grossa muraglia rettilinea in cantoni granitici, larga m. 0,80 e lunga m. 65. Altre pietre disposte regolarmente in senso opposto e ora appena visibili dal livello del suolo, accennano ad un edificio rettangolare.

L'anno scorso furonvi raccolte poche monete di bronzo che il pastore Mariano conservava tuttora, sono assai guaste per l'ossido, ma mi parvero dei tempi costantiniani.

Nel declivio della regione detta *Lu cantareddu*, tra il bosco *Murroni* e il territorio di *Lipparaggia* sono visibili le tracce di una costruzione ciclopica in forma rotonda, della circonferenza di m. 62.

In contrada *Li muracci*, posseduta da certo Domenico Tangoi, esistono i ruderi di altro fabbricato preromano, della medesima conformazione. Seppi dai pastori, che pochi anni or sono, nell'interno vi si sterrarono dei piccoli vasi fittili di color nerastro, insieme ad uno scheletro umano.

P. Tamponi.

Roma 15 novembre 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

Regione X *(VENETIA).*

I. CONCORDIA-SAGITTARIA — *Nuove scoperte del sepolcreto dei militi.*

Il com. Persico ha continuato nei mesi decorsi e continua tuttavia gli scavi del suo fondo in cui trovasi la parte del sepolcreto più vicina alla città. Non se n'ebbero finora oggetti d'arte degni di speciale considerazione, quante volte si eccettui un agnello a mezzo rilievo, che si direbbe far parte del gruppo del buon pastore, essendosi rinvenuto con esso un altro frammento della stessa pietra e lavoro, sul quale a destra del riguardante vedesi un piede umano, ed a sinistra il muso d'un agnello piegato a terra; il disegno però ed il taglio troppo artistico, pel tempo in cui siamo, renderebbero un po' dubbia questa supposizione. Vennero invece a luce alcune arche con epigrafe, ed alcuni frammenti che qui riporto in ordine di data della scoperta:

1.

Fu sterrato il 21 maggio, ed è inciso in caratteri tagliati sufficientemente bene.

2.

ΓLABRVNA DE NVMERO BATAORVM
SENIORVM QVI VIXSIT ANNOS XXV ARCA
SIBI DE PROPRIO SVO EMIT SI QVIS EAM
VOLVERIT APERIRE DAVIT FISCO AVRI
VNCIAS TRES

Il numero dei Batavi seniori è quello della cui organizzazione abbiamo avuto dal sepolcreto i maggiori ragguagli, poichè ci ha dato di esso un ducenario (*C. I. L.*, V, n. 8759), un campidottore (*ib.* n. 8773), un biarco (*ib.* n. 8776), un semaforo (*ib.* n. 8752) e lo strano domestico (ib. n. 8743).

3.

ARCA
VRSICINI
⟨APEDARIO

Sul fianco del coperchio d'un arca in caratteri molto rozzi, fra i quali vuolsi notare l'L segnato così ⟨.

4.

ATRONIS
RVL
AR

È in caratteri ben disegnati ed incisi. I n. 2, 3, 4 furono scoperti nel luglio, i seguenti nell'agosto.

5.

FL ZIPERGA PZDIN : PRIME MARTIE VICAN
NIS VIXIT XXVII MILITA STIPE VIII
FII·V·ITALIS·Q·ET MAXIMIANVS ARMAT
CONVICANI FECERVNT DE PROPSIQVIS
ARCAM AV VITERARE VOLVERIT
INFERAT·FISCO AVRIIIR *sic*
RAS OCTO IVXTA ET POENA CAPITIS

I caratteri sono bene incisi ma non bene disegnati, per cui l'E, l'F, l'I, l'L, il T si confondono gli uni cogli altri per guisa da rendere incerta la lettura in alcuni punti. Maggiore difficoltà poi presenta qua e colà l'intelligenza di questa lapide, che vorrei completare così:

Fla(vio) Ziperga PZ(?) de n(umero) Primae Martiae vic(tricis) annis vixit XXVII milita(vit) stipe(ndis) VIII
Flavii Vitalis et Maximianus armat(urae)
convicani fecerunt de prop(rio) si quis
Arcam auviterare (?) voluerit
inferat fisco auri lib-
ras octo juxta et poena capitis

E qui prima di tutto confesso che non so decidere qual lettera sia quella che succede al secondo P nel primo verso, e se e qual carica si nasconda sotto la sigla rappresentata da quelle due lettere. Il *de n(umero)* mi par sicuro; ma un numero *primae martiae victricis* è affatto ignoto per altri ducumenti, nè si ha, che io mi sappia, verun ricordo d'una legione *prima martia victrix*. Per altro è opinione comunemente accettata che la legione pseudocomitatense dei Martensi, la quale figura fra le noverate nel capo V della *Notitia dignitatum etc. in partibus Occidentis*, derivi il pronome dalla trasformazione d'una legione *Martia* avvenuta per le novazioni introdotte nell'ordinamento della milizia da Costantino e Diocleziano. Il titolo *numerus* sarebbe poi dato alla detta legione pseudocomitatense della stessa *Notitia* al capo VII, dove sono elencati « *qui numeri ex praedictis per infrascriptas provincias habeantur* », e si mette, col nome di Martense, *intra Gallias*. Se l'ipotesi fosse nel vero, si avrebbe da questo marmo la conferma dell'altra sulla derivazione della parola Martenses.

Nel terzo verso ritenni che la sigla da cui comincia fosse un FLL, e quindi lessi *Flavii* come prenome del *Vitalis* e *Maximianus* suoi convicani; ma resta insoluto il Q posto fra *Vitalis* ed *et*. Nè torna facile il complemento dell'*armat*, che a que' nomi succede. In una lapide della Germania figura un C. Iulio Marino *armatura* legionis XIIII Geminae Martiae Victricis (che è la nostra cambiato il numero) (Henzen 6794), in una di Belgrado un Cincinato *armatura* legionis IIII Flaviae Firmae (*C. I. L.* III 1663), in un'altra un quondam *armatura* legionis II adiutricis (*C. I. L.* III 3336) ed in fine nella Lambesiana n. 1488 del Wilm. un *ex armatura* ed un *d(ipens) ar(maturae)*. Da ciò parrebbe che *armatura* venisse ad indicare uno dei bassi gradi della milizia legionaria, uno di que' gradi che passavano sotto il nome generico di *principales;* ovvero più probabilmente un militare scelto, un appuntato della legione, distinto in quel genere d'esercizio che si chiamava armatura e veniva impartito dai Campidottori, tanto raccomandato da Vegezio [1]. Con tale supposto la *schola armaturarum*, la quale trovasi sotto il maestro degli offici in Oriente (Not. Dign. Or. c. X, 6) ed in occidente (Not. Occ. c. VIII, 3), il *cuneus armaturarum*, che secondo la Not. Occ. stanziava a Bremetennaco (c. XXXVIII) ed il *numerus armaturarum* di cui parla la lapide che riportiamo più sotto, si dovrebbero ritenere corpi formati di militari scelti ed istruiti in quel genere di esercizi; ed a tali corpi apparterrebbero pure i convicani del defunto, per cui cui ho completato *armat(urae)*.

In fine non seppi conformare ad un significato l'AVVITERARE, perchè non mi si presentò alla mente un verbo, il quale, almeno pel suono, vi si avvicinasse ed avesse il valore di violare, manomettere ecc.

È degna di nota la pena comminata, la quale è libbre otto d'oro e per di più il taglio della testa. Fin qui si avevano nel sepolcreto tre lapidi (*C. I. L.*, V, numeri 8761, 8762, 8768) che comminavano ai violatori della tomba il taglio della mano od una multa in suo luogo. Forse nell'intenzione dell'autore di questa epigrafe volevasi dare una pena principale la pecuniaria, libero al reo d'offerire in sua vece la propria testa. E se ciò fosse, come vi ha tutta la ragione di ritenere, allora si

[1] Praeterea illo exercitii genere quod armaturam vocant et a campidoctoribus traditur, imbuendus est tyro (l. I, c. 13)

avrebbe nella presente iscrizione il primo esempio del *vidrigildo*, il quale, com'è noto nella legge longobardica, era la multa redimibile colla pena capitale.

6.

FL MARTIDIO P P AVXILIARIORVM MILE EQVI
TVM QVI MILITAVIT ANN XXXVIII FL EXV/////ANC
FILIVS PATRI CARISSIMO ARCAM COMPARA////// IVS
ET ORDINAVIT//////SI QVIS EAM CONTRERIVIT
CAPITIS PERICVLVM PATIA
TVR

Anche in questa non mancano le difficoltà. L'*auxiliariorum mile equitum* ha l'*e* di *mile* alquanto incerto; ma trovando nella Not. Occ. al v. XXXVIII l'*auxilium miliariensium*, sono indotto a supporre che qui si parli di esso, il quale vuolsi denominato così, perchè formato in origine da una prima coorte di qualche legione che contava 1105 pedoni e 132 cavalli, e si chiamava ordinariamente *miliaria* (cf. Veg. 2, 6); ma talvolta anche *miliariense*, come ne fa fede l'epigrafe aquilejese (*C. I. L.*, V, 898), ove leggiamo MILITAVIT·INCLND MILIARENSE, che il Mommsen interpreta *in cohorte Claudia miliarense*. Presso il Marini poi, il quale ne aveva avuto la copia dal Cortinovis, e la riporta negli *Atti dei fratelli Arvali* a p. 630, l'indicazione della coorte è più evidente IN CH....MILIARENSE. Resta ancora l'*auxiliariorum* in luogo di *auxilii*, voluto dal titolo ufficiale generico di quella truppa; ma parmi che si possa menar buona la formula usata nel marmo, la quale viene a dire che il defunto era *p(rae)p(ositus) auxiliariorum miliarensium equitum;* cioè ai cavalli degli ausiliarii miliariensi.

Il nome del figlio, il quale comperò l'area, è indubbiamente EXV[*per*]ANCIVS, perchè l'IVS che sta in fondo alla linea susseguente, e non ha nessun legame possibile col COMPARA, anzi è pur staccato dalla scheggiatura che ha portata via l'ultima sillaba di questo, ci dà il complemento di quel nome.

In fine il *contrerivit* del quarto verso è molto probabilmente una storpiatura del *contrectaverit*, dovuta all'inesperienza del lapicida.

La lettura adunque dell'intiera lapide sarebbe a mio avviso la seguente:

Fl(avio) Martidio p(rae) p(osito) auxiliarorum mili(ariensium) equitum qui militavit annis XXXVIII, Fl(avius) Exu[per]ancius
filius patri carissimo arcam compara[vit]
et ordinavit [quod] si quis eam contre[ctave]rit
capitis periculum patiatur.

Qui la pena di morte non è redimibile in denaro.

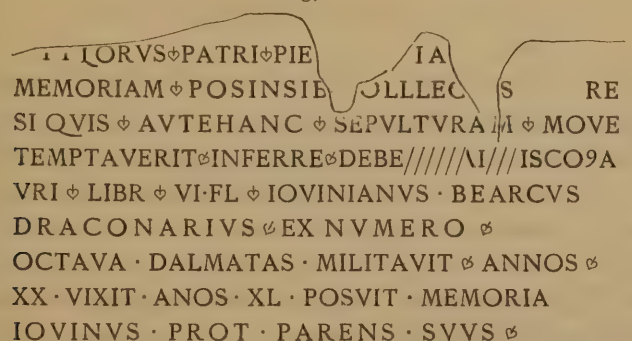
Sono state poi disterrate tre tombe, che ci offrono queste iscrizioni:

7.

FL CASCINIVO DVCENARIO
EX NVMERO ARMATVRA
RVM///VI VIXIT ANNIS
XLIII ET MILITAVIT AN XXIII
ARCAM DE PROPRIO SVO
VBI POSITVS EST COLLEGAS
SVI CONPARAVERVNT SI QVIS
EAM APERIRE VOLVERIT DABIT
IN FISCO AVRI PONDOSEX

In questa lapide non v'ha di notevole che il *numero armaturarum*, il quale sarebbe pur accennato nell'epigrafe n. 5 coll'abbreviato ARMAT. Ivi ho avvertito che la *Notitia Dignitatum* etc. *in partibus occidentis*, mette un *Cuneus armaturarum* in Bretagna; ma il *numerus armaturarum* non si conosce che dalla presente iscrizione. Non val la spesa di rilevare lo strafalcione del *collegas sui conparaverunt*. Al tempo in cui siamo di questi spropositi grammaticali non mancano anche in documenti estesi in regioni, che della nostra dovevano essere ben più colte.

8.



II LORVS ⊕ PATRI ⊕ PIE IA
MEMORIAM ⊕ POSINSIE OLLLEC S RE
SI QVIS ⊕ AVTEHANC ⊕ SEPVLTVRA M ⊕ MOVE *sic*
TEMPTAVERIT ⊕ INFERRE ⊕ DEBE//////VI///ISCO9A
VRI ⊕ LIBR ⊕ VI·FL ⊕ IOVINIANVS · BEARCVS
DRACONARIVS ⊕ EX NVMERO ⊕
OCTAVA · DALMATAS · MILITAVIT ⊕ ANNOS ⊕
XX · VIXIT · ANOS · XL · POSVIT · MEMORIA
IOVINVS · PROT · PARENS · SVVS ⊕

Scritta in buoni caratteri. Ma era poi Flavio Joviniano, qui memorato, contemporaneamente biarco e draconario (porta insegna), come lo farebbe supporre l'immediato succedere di una di queste cariche all'altra? Nol credo: ma non so definire quale delle due nella gerarchia militare fosse la superiore. Fatto è però che egli le coperse entrambe nel numero *octava Dalmatas* e quindi che le due cariche avevano luogo nell'organismo di questo corpo. Il quale, dai documenti dell'epoca, è a noi noto col nome di *equites octavo Dalmatae* (Not. occ. c. VI); ma il titolo di numero applicatovi dal nostro marmo non ha riscontri.

9.

<WVIVS · SEVERIANVS · CENTENARIVS
DENVMERVA EQVITA CATAFRACTARIORVA
MILITAVIT ANNIS XXII·HABIENS·PARENTES · AIIARIVA · XI
DEVICO SVRILIACI SIQVIS VOLVERIT EAM ARCAM APERIRE
DABIT POENAM FISCIAVRI·P·DVVM

In questa epigrafe non abbiamo a notare quanto alla forma esteriore che la desinenza dell'accusativo nella voce *numerum* retto dal *de*, l'A usato per M nelle voci *equitum catafractariorum*, delle quali anormalità dovrebbe dirsi autore colui che ha inciso l'epigrafe n. 3, poichè l'L, tutte le volte che ricorre è conformato nella guisa stessa di quello di LAPEDARIO.

Fra le guarnigioni della Bretagna, o meglio *Britanniarum*, figura il *praefectus equitum catafractariorum* (cfr. Not. occ. c. XXXVIII), col quale, naturalmente stava il corpo soggettogli; e coll'esempio del marmo precedente possiamo stabilire che i corpi di milizia, i quali si enunciavano col prefisso *equitum*, erano nel concetto volgare qualificati per *numeri*.

Come questo centenario sia dalla Bretagna venuto qui, e come qui si trovassero il ducenario co' suoi colleghi e i militi del *cuneus armaturarum* di cui parlano le epigrafi n. 7 e 5, residente pure in Bretagna, non può spiegarsi altrimenti che col supposto esser costoro venuti qui attratti dalla fama della nostra fabbrica sagittaria per farvi la provvista delle freccie di cui i loro corpi bisognavano.

Restano assai incerte le indicazioni della patria del defunto, indicazioni che trovansi alla fine del 3° ed al principio del 4° verso.

D. Bertolini.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

II. FORLÌ — *Statuetta di bronzo scoperta entro l'abitato.*

Nel cavo di un condotto pubblico aperto in Forlì, in via *Diamante*, a fine di smaltire le acque del pozzo artesiano di piazza Garibaldi, presenti diversi muratori ed il soprastante ai lavori, fu nel mese di settembre, trovato, alla profondità di metri 3,50, un idoletto di bronzo, che venne consegnato al Municipio.

Rappresenta un uomo di corpo breve e tozzo, con muscolatura risentita, e grossa testa. Ha barba folta, naso camuso, lunghe orecchie, sopracciglia inarcate, con soprapposti cornetti rudimentali. Gli copre la nuca ed il dorso una pelle di bestia, le cui zampe anteriori scendongli sul petto, e le posteriori sono annodate sopra il pube. La coda dell'animale distendesi sino ai piedi, tenendosi accostata alla gamba destra. Atteso lo stato un poco detrito del bronzo, non saprei determinare a quale quadrupede possa attribuirsi la pelle, ma la direi di leone. L'idoletto ha nella mano destra un oggetto che pare una borsa, con la sinistra stringe la testa di un serpente, che a spira saliente gli avvolge il braccio. Compresa una depressa base rotonda, misura in altezza m. 0,10 ed è ricoperto di ossido verde cupo. In capo porta una specie di fiore aperto, come di loto, che lo qualifica egizio, e sembra rappresentare il dio Bes, e sarebbe questa la prima testimonianza, tornata in luce da noi, del culto egiziano, mischiatosi sul cadere dell'impero alle antiche deità latine.

In questi scavi non essendosi incontrati avanzi di fabbriche, ma solo sabbia e terra alluvionale, è a credere, che il bronzo sia stato ivi portato dalle acque del fiume Montone, che ai tempi romani passava là presso.

A. Santarelli.

III. CASTROCARO (frazione del comune di Terra del Sole) — *Bronzi di suppellettile funebre scoperti in contrada « le Battaglie ».*

Da persona, della cui fede non ho motivo di dubitare, ebbi contezza di bronzi rinvenuti in tombe scoperte presso Castrocaro.

Fatte alcune ricerche, mi fu dato sapere, che nello scorso estate, in un fondo del sig. Piancastelli, denominato *Casino*, in località detta *le battaglie*, forse da scoperte ivi fatte in passato di altri sepolcri, il colono lavoratore, dissodando un terreno in pendìo, aveva incontrati molti grossi ciottoli fluviatili, e mescolati ad essi i ricordati bronzi, non che frammenti di stoviglie nere, in quantità. Se trattisi di una o più tombe non sono in grado di determinare; ma dalla descrizione ricevuta del luogo, posso argomentare, che il piccolo gruppo derivi da due o tre sepolcri allineati, i quali trascinati dalla frana si erano presentati al colono in quello stato di confusione. Non restò neppure accertato se le tombe fossero di combusti o di inumati; per la prima ipotesi sarebbero avanzi di terra bruciata e di molti carboni rinvenuti in prossimità; per la seconda, pezzi di cranio e qualche osso portatomi, sui quali non vedevasi azione del fuoco.

A quanto sembra, quell'area deve nascondere altre tombe. I bronzi, acquistati pel civico Museo di Forlì, consistono in fibule ed armille. Le prime sono quindici, delle quali cinque intere e ancora con l'ardiglione elastico: le altre sono più o meno intatte nell'arco; ma nel gruppo si trovano pure spilli e cartocci rotti anticamente il che farebbe pensare al rito funebre dello spezzamento. Hanno tutte lo stesso tipo che è a navicella, vuota nell'interno; recano ai lati due globetti sovrastanti, a collarino, ed altro globetto un po' più grosso alla estremità del cartoccio sempre lungo e quadrato. Una sola delle fibule, oltre ai due globetti laterali, ne ha un terzo in mezzo all'arco, e per forma, meno il finimento del cartoccio, è simile a quella trovata in Forlì nel ripostiglio presso la barriera Ravaldino (cfr. *Bull. di Paletn. it.* a. XII, tav. VII, n. 3); il resto riproduce dal più al meno i nn. 1 e 2 di detta tavola.

Le armille sono quattro. Le due maggiori, del diam. di m. 0,075 e 0,080, constano di verga esagona grossa mill. 10, ripiegata mezza volta sopra sè stessa, e con teste lievemente ingrossate. Riproducono quelle trovate nel forlivese, a *s. Lorenzo in Noceto* (cfr. Marchesi *St. dell'ant. città di Forlì,* p. 809). Le minori sono dello stesso tipo, di verghetta grossa mill. 4, del diam. di m. 0,048, con testa invece leggermente assottigliata, sicchè richiamano quelle rinvenute negli ipogei di Volterra (cfr. *Bull. cit.* a. XII, tav. V. nn. 7, 8). La patina onde queste armille sono coperte, non diversifica da quella delle fibule.

Come dissi, si trovarono coi bronzi varî fittili ridotti in frantumi. Potei però averne uno intero, ed è un vasetto rozzo, fatto a mano, brunastro, con quattro bugnette verso la sommità e a labbro ripiegato all'interno. È alto mill. 33, largo 32 e identico a diversi da me raccolti nella stazione di Villanova (cfr. Santarelli, *Scavi in una staz. preromana a Villanova presso Forlì,* tav. II, p. 23).

I pezzi dei vasi maggiori, sono di terra bruna, mescolata a pagliuzze di mica, fatti pure a mano, tinti in nero, lisciati con la stecca, e solo essicati. Vi figurano

avanzi di manici a bastoncello semicircolare, rivolto in su (tipo Villanova del Bolognese).

Questi resti di fittili, che a tutta prima sembrano insignificanti, mi pare riflettano abbastanza luce sui descritti bronzi per avvalorare il supposto che le tombe di Castrocaro sieno della stessa gente la quale, nella prima età del ferro, lasciò frequenti vestigia tra noi, e segnatamente nelle capanne della mentovata Villanova. Noto anzi, che quei tipi di fibule ed armille, come ebbi già ad avvertire nel citato Bullettino, sono, sin ora, da noi i predominanti e non iscarseggiano; mostrando così che la civiltà che li introdussse, si svolse qui molto a lungo ed intensamente.

A. Santarelli.

Regione VI *(UMBRIA).*

IV. SASSOFERRATO — *Antichità rimesse a luce nell'area dell'antica « Sentinum ».*

Nell'ultima gita fatta a Sassoferrato per scegliere le aree in cui iniziare le esplorazioni archeologiche che codesto Ministero intende eseguire a *Sentinum,* ho preso nota dei varî oggetti ch'eransi antecedentemente rinvenuti in occasione del taglio della ferrovia da Fabriano a Sant'Arcangelo, nel sito denominato *la Civita* presso Sassoferrato; ho esaminato i resti di edifizî e di strade che emergono qua e colà; ed ho perlustrato il circuito delle mura, delle quali quasi dapertutto appaiono le fondamenta, per formarmi una prima idea generale di quella città.

Anzitutto che in essa debbasi riconoscere l'antica *Sentinum* ricordata dagli scrittori (1) è provato da varie lapidi ivi rimesse a luce nei passati tempi, le quali parlano di cittadini, di magistrati, dell'*Ordo* e della *Plebs* dei Sentinati. Queste lapidi si conservano ancora oggidì parte in Sassoferrato, parte in Fabriano presso la famiglia Ramelli-Raccamadoro che ivi le trasportò da Sassoferrato, ove erano dapprima. Due importanti tavole di patronato provenienti da Sentino e conservate ora nel Museo Capitolino, l'una dell'anno 260 e l'altra del 261 di Cristo, fanno menzione del Collegio dei Fabbri e dei Centonarii esistenti in quella città (2).

Sentinum giaceva a mezzogiorno dell'odierno Sassoferrato in pianura, quasi alla confluenza dei fiumi Marena e Sanguirone nel Sentino, il quale ultimo la bagnava ad est, ed il Marena ad ovest: ma essendo i loro letti di molti metri inferiori al piano della città ne rendevano dai due indicati lati difficile l'accesso. Sul lato di mezzogiorno poi sorgeva l'acropoli, posta sopra un'elevazione naturale del suolo, e rafforzata da validissime mura. Di queste e delle altre che circuivano la città sono ancora adesso conservate quasi da per tutto le fondamenta costruite con piccoli parallelepipedi di pietra

(1) Polyb, II, 19. — Dion. Cas., *Hist.* 48, 13. — Appian., *De bell. civ.* V, 30. — Frontin, *Stratag.* 1, 8.

(2) Wilmanns, *Exempla Inscript.* n. 2857 e 2858.

calcare. La corona però dovea essere formata con grandi blocchi di travertino che nei passati tempi furono divelti e trasportati altrove per servirsene come materiale da costruzione. Molti di questi blocchi si osservano ancora adesso incastrati nei muri di di alcune case situate a sinistra del ponte che conduce a Sassoferrato. Recentemente poi, in occasione della trincea per la ferrovia, vennero posti allo scoperto, sul lato nord della città gli avanzi di un grandioso muro, tutto composto di grandi parallelepipedi di travertino, il quale sembra fosse stato innalzato a maggior difesa della città da quel lato.

Sentinum fu municipio, e venne ascritto alla tribù Lemonia, come risulta dalle lapidi. Ma il Colucci ed il Brandimarte (1) si affannarono per dimostrare che fu pure colonia romana dedotta prima da Lucio Antonio fratello del triumviro ed in seguito da Ottaviano. Le loro argomentazioni però non hanno valore. Perocchè dai testi di Appiano e di Dione, a cui essi si riferiscono e nei quali si parla delle ostilità di Lucio Antonio e di Ottaviano e dell'assalto dato da Salvidieno Rufo a Sentino, non risulta punto che questa città fosse una colonia dedotta dal fratello del triumviro e tanto meno da Ottaviano. Essa non viene neppur ricordata dal catalogo pliniano delle colonie, il quale nella Regione V, *Picenum*, cita soltanto fra le colonie *Hadria*, *Asculum* ed *Ancona*. Finalmente il prof. Ettore Pais nel suo lavoro. « *Sulle colonie militari dedotte in Italia dai Triumviri e da Augusto* » (2) ha enumerate tutte le città che si possono con fondamento ritenere quali colonie, ma fra queste non è inclusa Sentinum. Con tali risultati negativi trovansi in perfetto accordo anche le lapidi Sentinati fin qui conosciute, in nessuna delle quali è fatta menzione di *colonia*.

Gli scavi che il Ministero della Pubblica Istruzione ha deliberato d'intraprendere a Sentino potranno arrecare luce su questo argomento, dimostrando se la città fosse stata costruita o no con quella unità di piano, con quella regolarità di vie e di isole che sappiamo essere state proprie delle colonie.

Giova intanto conoscere come cinque anni addietro, correggendosi la strada provinciale che da Fabriano conduce a Sassoferrato, e che traversa l'area dell'antica Sentino, si scoprirono numerosi resti di privati edifizî ed una grande strada formata di grossi poligoni di calcare, gli addentellati della quale osservansi ancora adesso nelle sezioni laterali della medesima strada provinciale. Ora quell'antica strada romana aveva l'esatta direzione da est ad ovest; e precisamente normali ad essa doveano essere molti privati edifizî di cui appaiono scoperti tuttavia i muri. Si è quasi autorizzati a riconoscere in essa una via decumana. Recentemente poi in occasione del taglio per la ferrovia s'incontrarono e scopersero parecchie piccole chiaviche, le quali avevano una direzione da sud a nord ed immettevano tutte in altra più grande, direttamente allineata da est ad ovest. Quelle chiavichette adunque, il cui corso dovea essere parallelo a quello delle strade, fanno pensare all'esistenza di una o più strade dirette da sud a nord e che sarebbero altrettante vie cardinali. Di queste strade però non venne scoperto finora alcun avanzo.

(1) Colucci, *Antichità Picene*, vol. VII, § VI e VII. — Brandimarte, *Piceno Annonario*, I, p. 20 e seg.

(2) Nel *Museo italiano di antichità classiche* del Comparetti vol. I.

Della sontuosità dei privati edifizi che sorger doveano in Sentino danno un'idea i muri grossi ed accuratamente costruiti con quadrelli di calcare disposti a strati orizzontali, e specialmente i pavimenti a musaico. Due insigni esemplari di questi ultimi erano già noti nella prima metà di questo secolo al Brandimarte, che ne diede la descrizione (1). Il primo aquistato, a quanto dice il Brandimarte, dal principe Eugenio ex vicerè d'Italia, passò in seguito a Ludovico I re di Baviera e trovasi presentemente nella Gliptoteca di Monaco. Venne descritto dal Brunn (2) e pubblicato poscia dall'Engelmann nell'*Archaeol. Zeitung* dell'anno 1887, tav. III. Rappresenta il Sole in piedi con la sinistra sul fianco, la destra alzata e circondato dai dodici segni dello Zodiaco. Ai suoi piedi vedesi la terra, nella posizione naturale di giacere al suolo, attorniata da quattro fanciulli, che simboleggiano le quattro stagioni. La figura colossale del dio ha una posa lisippea, ragione per cui viene considerato dai dotti come riproduzione della colossale opera di Charete che trovavasi a Rodi.

Il secondo pavimento a musaico accennato dal Brandimarte rappresentava il mare con molti pesci.

Altro grandioso musaico della considerevole grandezza di m. 12 × 12 esiste nella vigna Ippoliti al lato nord della città, ed è notevole per la presenza di varî animali marini e fantastici che ne occupano gli angoli. La sua non ordinaria grandezza induce a credere che pubblico fosse l'edifizio a cui appartenne, forse qualche terma. Altro pubblico edifizio, probabilmente qualche teatro, dovea sorgere in prossimità della trincea aperta per la ferrovia, verso l'angolo sud-ovest della città. Ciò argomento da taluni oggetti di marmo e di bronzo ch'erano stati gettati alla rinfusa in un ambiente, specie di sotterraneo, che si era principiato a scavare in mia presenza il giorno 7 agosto u. s. L'ambiente era circoscritto da quattro muri conservati per un'altezza di circa tre metri ed accuratamente costruiti con quadrelli di calcare; ma era privo di qualsivoglia apertura, come pure di pavimento. Perciò, quantunque avesse la larghezza di m. 4,22 × 3,10, non si può considerare altrimenti che quale sotterraneo. Venne scavato con grande cura dal 7 all'11 agosto, estraendone i seguenti oggetti:

Un frammento di grande maschera comica di marmo, alta più del naturale, della quale sopravanza la fronte con i capelli.

Varî frammenti di altro mascherone tragico in marmo. Sopravanzano il naso, la bocca aperta e cinque ciocche della capigliatura lavorata a cannelloni.

Disco di marmo del diam. di m. 0,45 con figura trattata a bassorilievo di un capro finiente in coda di pesce (capricorno): al di sotto osservansi alcuni segni che sembrano onde, e dietro la testa è scolpita una mezza luna.

Frammento di un disco consimile, sul quale è figurato a bassorilievo una maschera tragica presentata di profilo con bocca spalancata e la fronte sormontata dall'onkos.

Bellissimo grappolo d'uva in bronzo, alto m. 0,09 con rispettiva foglia di vite alta m. 0,08, l'uno e l'altra stupendamente lavorate.

Nel medesimo sito erano anche i frammenti di una statua loricata di marmo e

(1) Brandimarte, loc. cit.; p. 19.

(2) Brunn, *Münchener Sitzung-berichte* 1875, p. 25.

molti pezzi architettonici. La statua loricata è grande più del naturale: rimangono di essa parte della tunica, alcune fimbrie della corazza, la gamba destra nuda conservata fino al ginocchio, parte dell'anca e del ginocchio sinistro.

Fra i pezzi architettonici ricordo come i più notevoli: una colonna in due pezzi lunga complessivamente m. 4,12 e col diametro alla base di m. 0,46; due tronchi di altra colonna della complessiva lunghezza di m. 1,80 e del diametro di m. 0,46; un tamburo di colonna in travertino alto m. 0,45 e del diametro di m. 0,83; altri cinque tronchi di colonna l'uno differente dall'altro per diametro ed altezza; un capitello d'ordine corinzio, ma di rozzo lavoro, alto m. 0,30 e col diam. di m. 0,38 frammenti di altro capitello simile ed alcuni piccoli rocchi di colonnina di giallo antico lavorata a spirale.

Vi si raccolsero inoltre un centocinquanta frammenti di lastre di marmo di vario colore, bianco, giallo, rosso ecc., segate ed adoperate per impellicciatura di pareti; una trentina di pezzi, alcuni assai lunghi, di una cornice marmorea, che aveva il complessivo sviluppo di m. q. 48 per 0,11 di altezza.

In quel sotterraneo erano state gettate probabilmente anche le imposte di una porta di legno, poichè vi si raccolsero altresì molte spranghe di bronzo e di ferro e molti chiodi che sembra ne abbiano costituito i ferramenti. Il legno, come facilmente s'intende, si consunse col tempo. Le spranghe di bronzo sono in numero di dodici. Quelle di ferro in numero di nove, e varie per forma e per lunghezza. Tre, lunghe m. 0,26, hanno testa massiccia con finestrella quadrangolare e finiscono in punta aguzza e rivoltata dalla parte opposta a quella della testa. Presso la punta è praticato un foro, dentro cui rimane tuttavia un chiodo lungo m. 0,08. Quattro altre grappe di ferro, lunghe m. 0,20, terminano alle due estremità in linguette che formano con la piastra principale angoli ottusi: altre due spranghe infine, lunghe m. 0,23, sono fornite di una sola testa costituita da sbarra quadrangolare ricurva, finiente in punta aguzza.

Nel medesimo sotterraneo era pure una elegante cassettina in legno, della quale però sopravanzano soltanto le laminette di osso e di avorio che ne formavano l'impellicciatura e la decorazione. Delle laminette di avorio alcune, dell'altezza di tre centimetri, mostrano un fregio di ovoli finamente intagliato e simili per lavoro e disegno agli ovoli che fregiano il telaio superiore del letto funebre di Norcia ricostruito dal Pasqui (*Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* p. 239 tav. I e II); altre dell'altezza di sette centimetri, rappresentano parte di una figura femminile panneggiata, forse di Vittoria, che con la mano destra abbassata sorreggeva lo scudo. Alla medesima cassettina appartenne probabilmente anche una lamina quadrata di bronzo con taglio quadrangolare centrale, la quale dovea, mediante sei chiodetti, essere applicata presso il foro della serratura: in prossimità vi si raccolse anche una piccola chiavetta di ferro.

Oltre i numerosi e svariati oggetti estratti da quel sotterraneo, molti altri se ne raccolsero dispersi per differenti punti della trincea ferroviaria, la quale misura la notevole lunghezza di metri 480 per 12 di larghezza all'apertura e 6 alla base.

Lungo i fianchi di quella trincea appaiono chiarissimi, ad un metro e cinquanta circa dal suolo attuale, numerosi avanzi di pavimento a musaico che il piccone inesorabile dell'impresa ha dovuto squarciare, e rimangono testimoni dei cospicui edifizi

romani che or fanno 18 secoli quivi sorgevano, in mezzo ai cui avanzi fra pochi anni trascorrerà fischiando la vaporiera, simbolo di novella êra di civiltà.

Indico ora i più notevoli oggetti raccolti qua e là per la trincea: un peso romano di basalte con la nota numerale V incisa a puntini sopra una faccia; centosettanta frammenti di una statua di bronzo, fra i quali è notevole un'ala molto ben lavorata della lunghezza di mill. 10 × 23; una bella ascia di ferro lunga 17 cent.; due scalpelli di bronzo; varie lucerne di terracotta, di cui alcune col nome del fabbricante; alcuni fondi di vasi aretini, con suvvi impresso altresì il nome del fabbricante; parecchi utensili di osso, stili, aghi, tubetti ecc. Fra cotesti arnesi di osso merita speciale menzione una cannetta lunga m. 0,11, con ornati incisi ad incavo sopra ambo le teste, in modo da servire come stampiglia. Il primo consiste di un quadrato con un foro a ciascun angolo; il secondo di una specie di ramo o rosone.

Si ebbero inoltre cinque frammenti d'iscrizioni su lastre di marmo; ma contengono troppo scarse lettere perchè se ne possa ricavare qualche senso. Debbo piuttosto ricordare come circa mezzo chilometro dalla città, dal letto del Sentino venne estratto un importante frammento di statua equestre marmorea e colossale, visibile ora nel casino della nobile famiglia Ippoliti-Cecchetelli. Sopravanza la parte anteriore del cavallo, compresa la testa, e parte del torace del cavaliere. Il frammento è ben conservato e presenta da per tutto un lavoro eccellente.

Questi oggetti ed altri minori, che qui non è luogo di enumerare, danno un'idea dell'importanza di quelle ruine, e giustificano pienamente la risoluzione del Governo d'intraprendere scavi sistematici e regolari, i quali certo non mancheranno di offrire documenti preziosi per la storia e la topografia di quell'antica città.

V. FOLIGNO — *Scoperte avvenute nell'interno della città.*

Eseguendosi scavi presso la chiesa *s. Feliciano* e precisamente innanzi alla facciata prospiciente la piazza *Vittorio Emanuele*, si rinvennero alcune tombe. Furono queste trovate alla profondità di m. 1,50 dal piano stradale ben conservate e composte di tegoloni di terracotta.

La prima tomba misurava in lunghezza m. 1,60 e vi si rinvenne uno scheletro scomposto. Vi si raccolse anche un meschino oggetto di bronzo ed un frammento sagomato, di vetro verdastro. La testa era rivolta a ponente ed il sepolcro era collocato in modo da formare un angolo non molto aperto col parapetto delle scale del Duomo.

Nel secondo cavo, adiacente al primo, si rinvenne il secondo sepolcro, lungo m. 1,20 formato anch'esso di tegoloni, uguali ai primi. La testa dello scheletro guardava tramontana e la posizione della tomba formava angolo retto col muro sopra ricordato.

Le tegole, le ossa degli scheletri, non che i pochi oggetti rinvenuti, furono a cura del Municipio, depositati in apposito locale.

Negli scavi per la fognatura della via *Venti Settembre*, alla profondità di circa m. 1 e precisamente innanzi la casa Giacomini, si è scoperto un tratto di via for-

mata con mattoni collocati a spina di pesce, sistema specialmente in uso nel medio evo, la qual via sembra traversare l'odierna casa Salari e dirigersi verso porta *s. Giacomo.*

Nello spigolo di detta casa Giacomini, presso l'antica strada, si sono rinvenuti quattro grandi blocchi di pietra squadrata, assai probabilmente avanzi di costruzioni romane, adoperate poi nelle moderne fabbriche.

T. Buccolini.

Regione VII *(ETRURIA).*

VI. SUGANO (frazione del comune di Orvieto) — *Tombe etrusche nella tenuta del Fattoraccio presso Castelgiorgio.*

Gli scavi per la ricerca di oggetti antichi, iniziati sulla fine di agosto dal signor Mario Gaddi di Orvieto nella sua proprietà del *Fattoraccio*, in vicinanza di Castelgiorgio, ebbero per risultato la scoperta di due tombe a camera internate sul sedimento arenario di un leggiero rialzo di terra, che per breve tratto fiancheggia una diramazione della via Cassia (1). Appartengono senza dubbio ad un sepolcreto etrusco disperso a gruppi per tuttto l'altipiano, attorno alla parte orientale di Castelgiorgio, il quale probabilmente risiede sul luogo di un antico *pagus*. La presenza di una necropoli sul ripiano del *Fattoraccio* si manifestò da prima per le fortunate indagini ivi eseguite nel 1865 dal sig. Paolozzi di Chiusi, in un terreno del marchese Gualterio (2). Dettero queste una ricca suppellettile di ori, di vasi fittili imitanti i toreutici, di specchi graffiti e di vasi enei con iscrizioni etrusche; oggetti che stabilirono che questi sepolcri risalgono all'età tra il III° ed il II° secolo av. Cr. Su questa medesima necropoli succedettero nell'ottobre del 1877 altre notevoli scoperte (3), che hanno stretta affinità con quelle ultimamente avvenute. Il sig. R. Mancini di Orvieto esplorò tutto il lato destro del tratto derivante dalla Cassia, dirimpetto cioè alle tombe Gaddi, in modo che oggi resulta da ogni parte limitata quella via da antiche tombe. Ne consegue quindi che in precedenza di quel diverticolo sussistesse ivi una via più antica; e, tenuto conto della direzione data dalla doppia fila di tombe, si arguisce che una via etrusca solcava l'altipiano del *Fattoraccio* da un capo diretta ad Orvieto, dall'altro alle Grotte di Castro.

Nella zona esplorata dal sig. Gaddi vennero in luce due sole tombe con ingressi poco profondi e rispondenti sulla crepidine sinistra della via ricordata. Erano internate nello strato arenario molto friabile, che non aveva retto alla pressione del terrapieno sovrastante. Si trovarono dunque colla vôlta sprofondata e ripiene di terra, ma, ad onta di questo, non immuni da visita precedente. Gli antichi espilatori tro-

(1) Distaccavasi questa dalla Cassia tra Bolsena e Acquapendente, e aveva per scopo di congiungere la via consolare con Orvieto passando per le trincere del *Canonico*. Bull. Inst. 1879, pagina 19.

(2) *Bull. Inst.* 1865, p. 167; ib. 1871, p. 18.

(3) *Not. d. scavi* 1877, p. 260.

varono le volte intatte, poichè fu riscontrato che per accedere nell'interno delle celle erano stati dai medesimi rimosse le chiudende di tufo e lo strato solidamente compresso che ne ostruiva l'adito. Anche gli oggetti sì nell'una che nell'altra recuperati si raccolsero senza ordine nel piano della tomba, insieme a molte tracce di cadaveri combusti ed a poche ossa di cadaveri inumati.

La prima tomba esplorata si componeva di una sola cella a pianta rettangolare, larga cioè m. 2,50 e profonda 3,25. Lungo le pareti laterali aveva due banchi, sui quali furono originariamente deposti i cadaveri colla testa appoggiata alla parete di fondo e con avanzi di ossa combuste nella parte corrispondente ai piedi, cioè negli angoli laterali all'ingresso. Tra i due banchi mortuari, vicino alla porta, si trovarono ammucchiati circa trenta vasetti, cioè piccole olle e prefericoli, di rozza tecnica e privi di vernice, se si eccettuano due soli di questi a forma di *oinochoai*. Queste imitano i prodotti delle fabbriche campane e sono verniciate di nero. Sopra un banco, tra le ossa cremate, si raccolse una laminetta di oro larga mezzo centimetro, lunga circa otto centimetri e appartenente forse a braccialetto. Infatti nel 1877 il sig. Mancini in una tomba di fronte alle precedenti trovò una lamina consimile interamente conservata e chiusa a cerchio, che misurava mm. 85 di diametro (1). Ma la sottigliezza della lamina non poteva da per sè sola costituire un'armilla: non dubito pertanto affermare che la medesima laminetta fosse girata attorno ad un braccialetto di legno o di cuoio; tanto più che il nostro esemplare ha presso l'estremità due forellini serviti forse per le imbullettature. Tra i banchi funebri, in punti differenti, stavano, rovesciati al suolo due specchi di bronzo, fusi e graffiti con figure di un disegno che rivela inoltrata decadenza. Nel primo, che fu trovato privo dell'ansa, emerge soltanto dall'ossido la parte superiore di guerriero seduto a destra e parte della figura corrispondente a sinistra. Tra queste figure conservasi qualche traccia di una figura femminile. Nella parte convessa di detto specchio rimangono molti segni di ossido di ferro, lo che spiega che fu deposto nella tomba insieme ad oggetti di questo metallo, i quali oggi sono affatto perduti. L'altro specchio, con lungo manico compito da testa di cavallo, ha due figure virili appoggiate ai bordi laterali, e tra esse due femmine; ma fu raccolto frammentato e contuso dagli antichi espilatori con parecchi colpi di piccone.

La seconda tomba componevasi di una camera identica a quella accennata, ma con porta sulla parete di fondo, la quale metteva ad una seconda cella, a cui lateralmente erano disposti i soliti banchi funebri. Si nell'una che nell'altra s'incontrarono ossa combuste e parti di scheletri rovesciati tra i detti banchi insieme agli avanzi della suppellettile. In questa tomba mancavano affatto i vasi di creta, ma in quella vece si constatarono molti frammenti di vasi enei, spezzati a bella posta e ammucchiati vicino all'ingresso. Tra questi uno o due degli specchi che descriveremo, e la parte superiore di *oinochoe* di sottilissima lamina, corrosa dall'ossido, che nasconde sul collo una breve iscrizione etrusca a lettere grandi circa un centimetro e mezzo, e della quale non resta visibile che ...I////VM; iscrizione che su esempi numerosi

(1) *Not.* 1877, p. 261.

di vasi consimili scoperti negli scavi ricordati Gualterio-Paolozzi (1) e su di uno specchio graffito, recuperato per gli scavi del sig. Mancini nelle tombe in faccia alle nostre (2), è facilissimo completare con ΑΝΙΟΥΜ. A questa *oinochoe* sembra appartenesse un manico fuso biforcato presso l'attaccatura inferiore, e compito da due bottoni e nel mezzo da piccola chiocciola. Al gruppo dei vasi di bronzo appartengono un grosso coperchio fuso e sagomato a tornio, munito di cerniera e decorato in giro da rozzi ovoletti; un'ansa fusa di bronzo, alla cui base una protome femminile coperta di elmo frigio, e sopra alla cui attaccatura dell'orlo un putto coricato e nudo; tre sostegni di cista foggiati a piedi bovini, sui quali s'innalzano maschere femminili coperte di un panno sulla fronte e sulle tempie; in ultimo un piccolo delfino, che doveva servire di appendice alla cista menzionata.

Dispersi sui banchi e sul piano della tomba s'incontrarono tre specchi fusi, di bronzo, muniti di lungo manico, che termina con testa equina. Nel più conservato, di un disegno grave e condotto con largo solco, furono graffite le figure dei Dioscuri nudi e seduti uno da una banda ed uno dall'altra, e tra essi Venere e, più indietro, Pallade coperta di elmo e di egida. Questa rappresentanza è circondata da un festone di foglie. Lo specchio misura mm. 125 di diametro. Negli altri due specchi, un poco più grandi del precedente, l'ossido ha ricoperte e distrutte in gran parte le figure, che erano tracciate con sottile incisione e, per quanto si può giudicare dagli avanzi, manifestavano un disegno più libero e corretto che quello degli esemplari descritti. In uno di essi vedesi parte di figura virile ammantata, nell'altro la testa ed il petto di Genio alato e con penula allacciata sullo sterno, tra due giovani seduti che probabilmente rappresentano i Dioscuri.

Sfuggì alle ricerche degli antichi, scavatori un paio di pendenti di sottile lamina d'oro, sbalzati a grossa testa di mastino e compiti nel rimanente del giro da una cordicella molleggiante, il cui capo s'introduceva in un piccolo occhietto saldato sotto la gola dell'animale. Appartengono essi ad un'oreficeria molto grossolana, e trovano riscontro in esemplari ugualissimi per grandezza e per arte, recuperati in una tomba degli scavi Mancini di fronte alle nostre (3).

Oltre gli ornamenti predetti del funebre corredo non rimanevano che un paio di piccoli orecchini di filo d'oro avvolto a spirale; un piccolo orecchino di forma lunata, girato a fune; un frammento di braccialetto di sottile foglia d'oro, identica a quella notata nel corredo della prima tomba; un frammento di corniola spezzata dal fuoco, dove nella parte convessa era incisa una lotta d'animali; due fibule con arco di lamina e con spirali di filo eneo; avanzi di catenella, e un braccialetto di filo di rame con capi appianati e solcati da graffiture in croce.

Da questa seconda tomba insieme agli oggetti sopra accennati, venne in luce un asse battuto, con bifronte da un lato e con prua dall'altro.

A. Pasqui.

(1) *Bull. Inst.* 1865, p. 168.
(2) *Notizie*, 1877, p. 261.
(3) *Notizie*, 1877, p. 261.

VII. FIANO ROMANO — In occasione di alcuni sterri eseguiti dal signor prof. Vincenzo Montenovesi nei terreni di sua proprietà, presso l'antico convento di s. Stefano, si è ritrovato un frammento di grossa lastra marmorea, alto m. 0,22, largo m. 0,11, che conserva la seguente lista di nomi:

A · CONSTVS
TI · CLAVDIV
C · ACILIVS
A · SABINIV
SEX · FARSVLI
P · TITIENVS
M · TITTIVS
M · SALLVVIV
N · PINARIV
· PETRONIVS

L'ultimo nome è rescritto sopra abrasione.

G. Gatti.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

VIII. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione V. In via Merulana, proseguendosi gli sterri nel luogo medesimo, ove nel settembre dello scorso anno (cfr. *Notizie* 1889, p. 270, 271) furono raccolti molti oggetti antichi, specialmente in bronzo, è stata recuperata una daga romana, di ferro, lunga m. 0,53. È in buono stato di conservazione, e soltanto l'elsa è distaccata.

È stato pure rinvenuto: una testa di leone, in bronzo, servita per boccaglio di fontana; una serratura a cassettone quadrato, pure in bronzo, di m. 0,085 per lato, che conserva tutti gli interni congegni; un medaglione di Traiano Decio (Cohen, 57), ed un bellissimo contorniato di Nerone (Cohen, n. 68), perfettamente conservato.

Regione IX. Nel fondare una nuova fabbrica, appartenente ai sigg. march. Patrizi, sulla riva sinistra del Tevere fra il vicolo del Cefalo e la chiesa di s. Anna de' Bresciani, si è trovato, alla profondità di circa m. 4,00, tuttora infisso al suo posto, un cippo terminale delle ripe del fiume riferibile alla terminazione fatta sotto Antonino Pio nell'anno 161 dell'e. v. È in travertino; alto m. 1,95, largo m. 1,00, grosso m. 0,40; e nella fronte, ch'era rivolta verso il Tevere, reca l'iscrizione:

imp. caesar t. aelius
*hadr*IANVS · AN*toninus*
AVG · PIVS · POTIFEX · MAXIM *sic*
TRIB·POT·XXIIII·IMP·II·COS · IIII·P·P
a · PLATORIO · NEPOTE
CALPVRNIANO · CVRAT
ALVEI · TIBERIS · ET · RIPAR · ET · CLOACAR
VRBIS · TERMINOS · VETVST · DILAPSOS
EXALTAVIT · ET · RESTIT · RECT · RIGORE
PROXIMO · CIPPO · P POSITOS · EX AVTO *sic*
RITATE · IMP·CAES·DIVI·NERVAE·FIL·NERVAE
TRAIANI · AVG · GERM · PONT · MAX · TRIB
POTEST · V · COS · IIII . P · P · CVRATORE
ALVEI · TIBERIS · ET · RIPAR · ET · CLOACAR
IVLIO · FEROCE

Regione XIII. Entro il nuovo mattatoio al Testaccio, costruendosi un recinto per il macello speciale degli Ebrei, si sono incontrati alcuni muri antichi, parte costruiti a cortina laterizia, parte in reticolato con colonne di tufa. Essi formano una stanza, di circa m. 6,00 per lato; sul cui pavimento giace un antico deposito di fusti e rocchi di colonne, di capitelli e di basi, di varie grandezze. I marmi pure sono diversi, trovandovisi la breccia corallina, il pavonazzetto, il marmo bianco, il granito.

Via Tiburtina. I lavori per l'ampliamento del pubblico cimitero al Campo Verano, nell'area dell'antica vigna Torlonia, ove furono già ricosciuti avanzi di un grandioso sepolcro (cfr. *Notizie* 1890, p. 121, 159), sono stati ritrovati altri frammenti del fregio fittile, che lo adornava, e che porta in rilievo Vittorie immolanti un toro (*ivi* p. 160). I frammenti testè rinvenuti sono del tutto simili a quelli editi dal Campana (*Op. plast.* tav. LXXXIV, LXXXV).

Fra le rovine del monumento è stata trovata l'iscrizione seguente, incisa in lastra marmorea di m. 0,75 × 0,50, rotta in 22 pezzi:

D M
STATILIA · EVHODIA · VIVA · FEC · SIBI · ET
STATILIO ERA*s*TO · CONIVGI · OPTIMO
ITEM · STATILIAE · ERASTE · FIL · EORVM
ET STATILIO · PROTOCTETO · VIRO ET LIB ·
EIVS · ITEM · LIB · LIBERTAB · POSTERISQVE
EORVM · HOC · MONITVM · SIVE · SEPVLCHRVM *sic*
QVOD EST · VIA · TIBVRTINA · CLIVO · BASSILLI
PARTE · LAEVA · QVOD EST · CONCLVSVM · IN
FR · A · MACERIA · CAESAE · PAVLINAE SI QVIS *sic*
VOLE*t m*ANVS · INICERE SIVE · VENDERE
SIVE · ABALENAR*e* DABET · POENAE · NOMI
NE · AERARIO · POPVLI · ROMANI +S · XX · N

A breve distanza dal medesimo luogo è stata trovata un'altra lapide marmorea, alta m. 0,38 × 0,46, su cui leggesi:

D ↓ M
C · IVLI · ATHENODORI ·
QVI · FECIT · SE VIBO · SIBI ·
ET · IVLIAE · FELICISSIMAE ·
CONIVGI · DVLCISSIMAE ·
QVAE·VIXIT·MECVM·SINE·VLLA·
QVERELLA · ANNIS·XXXVII ·

In altra parte del Camposanto, e propriamente verso il muro di confine presso il cancello del Portonaccio, è stato raccolto fra la terra un grazioso vasetto di vetro, in forma di coppa, alto m. 0,04, col diametro massimo di m. 0,06. È conservatissimo; e nella superficie ha graffiti alcuni ornati a linee circolari.

G. Gatti

IX. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai Soprastanti* (cfr. *Notizie* 1890, p. 327).

ottobre 1890.

1 ottobre. Negli scavi che si eseguiscono dal lato snd-sud-ovest della Regione VIII, isola 2ª è stato raccolto: — *Marmo.* Un rosone a foglie convesse, su base circolare, alto m. 0,22. Altro rosone a forma concava con foglie che si ripiegano in fuori e su basetta quadrata; altezza m. 0,13.

2 detto. Non avvennero scoperte.

3 detto. Ripigliato lo sterro di una porzione della casa n. 1 Isola 4ª Reg. V, sulla fronte nord della via Nolana, nello strato medio, frammisto a rottami ed altro, accennante a sofferto incendio, è stato raccolto un masso di materia carbonizzata, che non può bene determinarsi. Presenta fori analoghi a quelli di una spugna, ed è rossastra alla superficie, e nella frattura è di un nero lucido.

4 detto. È stato eseguito lo scavo di una parte del peristilio della casa con ingresso nella via Nolana n. 3, isola 5ª, Reg. V e si è raccolto: — *Bronzo.* Una piccola moneta, riconosciuta per una frazione di asse di Claudio. Un tasto chirurgico lungo m. 0,14: — *Terracotta.* Una piccola lucerna circolare, con becco frammentato e sporgente, e priva del manico. Inferiormente reca a lettere rilevate il noto bollo: FORTIS, sotto cui è pure in rilievo una foglia di edera.

Oltre a questi rinvenimenti è stato pure trovato sotto un disco di stucco, contenente il rilievo di due serpenti, sulla parete orientale del peristilio: — *Terracotta.* Un'ara rustica, formata da un pilastrino che anteriormente, e nella parte superiore, ha rilevate due mascherette.

5-8 detto. Non avvennero rinvenimenti.

9 detto. Nella Reg. V, isola 4ª, casa n. 1 è stato raccolto: — *Bronzo.* Centoventidue monete, assai guaste per la sofferta combustione, e che, giusta l'esame fattone dal sig. ispettore prof. A. Sogliano, furono riconosciute per sesterzî ed assi imperiali: — *Argento.* Piccolo gruppo di monete ammassate, del peso complessivo di grammi 30, e delle quali solo una è stata distaccata e riconosciuta per un danaro di Vespasiano: — *Bronzo.* Un morso di briglia con relativo freno, formato da alcuni anelli girevoli, dentellati ed acuminati. È stato restaurato. Altezza m. 0,20. Una lucerna circolare monolicne e con manico anulare ripiegato in alto, diametro millimetri 80: — *Terracotta.* Tre lucerne circolari, in una delle quali è rilevata la testa radiata del sole, in altra un delfino, e nella terza la testa di Selene su mezza luna. Diametro della maggiore mill. 60. Oltre agli oggetti rinvenuti in questa località, si raccolse: — *Avorio.* Una tessera circolare recante, da un lato, una testa virile imberbe, recinta da tenia e con lungo collo; nel rovescio vi si legge la seguente epigrafe, così trascritta dall'ispettore prof. A. Sogliano:

XIII
ЄΡΜΗC
ΙΓ

10-12 detto. Non avvennero scoperte.

13 detto. Nella indicata località si raccolse; — *Piombo.* Un recipiente di forma cilindrica, alto m. 0,48, diam. 0,35.

14-16 detto. Non avvennero scoperte.

17 detto. Continuandosi lo scavo menzionato, si trovò: — *Bronzo.* Un candelabro formato da un'asta poggiante su tre piedi di cavallo; alto m. 1,22. Due monete, una delle quali ossidata, l'altra, giusta l'esame del prof. Sogliano è un asse di Augusto, coniato dal triumviro monetale *L. Surdinus.*

18-26 detto. Non avvennero scoperte.

27 detto. Da un operaio è stato raccolto un frammento di mattone con bollo circolare, di cui il prof. Sogliano fece l'apografo seguente:

TI · CLAVDI · AVG · L · POTISCI

28-31 detto. Non avvennero scoperte.

Regione II *(APULIA).*

X. ALTAMURA — *Di un antico sepolcreto riconosciuto in contrada Casale.*

Fra le tante contrade dell'agro di Altamura si comprende una località, da tempo immemorabile appellata *Casale*, sul versante sud-est della città, a sette chilometri dall'abitato, presso la strada provinciale che da Altamura porta a Santeramo. Quivi,

in occasione dei lavori per la strada ferrata da Gioia del Colle a Santa Venere, dovendosi costruire la stazione che sarà denominata *Casale*, fu riconosciuta un'antica necropoli.

La scoperta avvenne nella proprietà del sig. Lelio Sabini, poco discosto dal fabbricato rurale.

Furono rimesse in luce una cinquantina di tombe, quasi equidistanti tra loro; ed eguali per forma e dimensioni, in taluna delle quali furono rinvenuti due soli vasi fittili, dipinti, parecchie terrecotte e varî cocci.

Essendo stati intrapresi, sotto la mia direzione, alcuni scavi il giorno primo d'agosto, si scoprirono ventotto tombe, anche queste simili tra loro, varianti solo nella lunghezza da m. 1,10 a m. 1,30. In larghezza offrono costantemente m. 1,00, e m. 0,90 in altezza.

Le tombe trovansi a poco più di un metro sotto il livello del suolo, che dopo 40 e 50 centimetri di terreno vegetale, presenta subito un sustrato di masso tufaceo, piuttosto friabile. In questo sono cavate le tombe, coperte poi da uno o due lastroni di tufo, insieme uniti, dello spessore di m. 0,20. Quattro sole stavano coperte con lastra calcarea, di eguale spessore; ed una soltanto con un pezzo grande, ma alquanto difforme, formato da compatta conglomerazione calcarea.

Tra le ventotto tombe esplorate, su una superficie di mq. 280,50, una sola fu rinvenuta piccolissima rispetto alle altre, ma sempre alla stessa profondità. È lunga m. 0,80, larga m. 0,60 e alta m. 0,80. Di particolare poi in questa, ed in altre due grandi tombe fu notato un dente rilevato a modo di gradino, in giro al fondo del sepolcro, alto m. 0,20, largo m. 0,20. In una sola tomba si riconobbero fori equidistanti sulle pareti lunghe, ove erano dei chiodi dei quali rimangono pezzi, però ossidati.

Le tombe hanno generalmente la forma rettangolare, qualcuna è a tronco di piramide. Distano tra loro circa m. 2,00, e presentano tutte il lato lungo da oriente ad occidente. Tra le tombe esplorate il primo d'agosto, una sola restituì un cratere, che è il più grande dei vasi fittili raccolti; inoltre un piccolo unguentario a forma di otre; ed un urceolo. In tre tombe si rinvennero resti di ossa umane; e in tutte le altre abbondanti cocci di vasi frantumati.

Quattro sole tombe si riconobbero assolutamente non rovistate; le altre ventiquattro, quantunque chiuse dal solito coperchio, erano state violate.

Questa necropoli di *Casale*, che ci presentò delle tombe così connesse tra loro, ha pure nelle sue vicinanze alcune traccie di tombe isolate; e questo venne riconosciuto in tre punti diversi, posti a certa distanza tra loro, ove cavatesi, in epoca remota, delle grotte per ricovero di animali, vennero incontrati alcuni sepolcri posti alla spicciolata, i quali per tali cavi vennero tagliati in varî sensi.

Queste tombe così rimaste comprese nella vôlta delle grotte, sono otto; ed hanno forma di tronco di piramide, con base inferiore di m. 1 × 1 e base superiore di metri 0,80 × 0,80, e l'altezza da m. 0.80 a m. 0,90. Ora dimensioni siffatte non pare che permettessero di dare al cadavere una giacitura orizzontale nell'atto del seppellimento.

Gli oggetti trovati sono i seguenti: — *Vasi fittili dipinti*. Cratere alto m. 0,36

con figure ed ornati in rosso, su fondo nero. È rotto verso il piede. Anfora di bella forma con manichi a colonnette, meandri sul collo, e rappresentanza mitologica sul ventre. È alta m. 0,33. È priva del piede e di un pezzo di manico. Cratere alto m, 0,32, con rappresentanza mitologica su fondo nero: — *Terrecotte*. Anfora con piccola fascia circolare, alta m. 0,29, ben conservata. Altra con manichi a colonnette, alta m. 0,25. Specie di olla, con rappresentanza di oche che ricorrono in una fascia circolare, alta m. 0,22. Altra simile, ma senza decorazione alcuna. Nell'interno di questo vaso è attaccata una lekane, cementata da trasudamenti calcarei. Altre due simili, una delle quali assai danneggiata; altezze rispettive m. 0,18 e m. 0,20. Tazza, alta m. 0,16. Tre tazze verniciate in nero, alte m. 0,08, 0,09 e 0,11. Oenochoe semplice, alta m. 0,16. Vaso di forma sferica alto m. 0,09. Specie di olla con manichi molto elevati; alta m. 0,12. Piccolo askos, rotto da un lato, alto m. 0,08. Olpe con svelto manico, a vernice scura, mancante di un pezzo del ventre, alta m. 0,20. Quattro patere, tre delle quali a vernice scura, diametro medio m. 0,14. Lekane senza coperchio, a due manichi, diam. m. 0,15. Vaso ad un manico, con fascie circolari nere, su fondo chiaro, in senso orizzontale, alto m. 0,12. Tre saliere, diam. m. 0,05. Piccolo urceolo, a vernice scura, alto m. 0,07. Borchia con mascherone, spettante a manico di vaso di cui si rinvennero pochi frantumi. Otto piccoli vasi di veruna importanza e guasti. Piccola lucerna, rotta: — *Ferro*. Quattro frammenti di ferro ossidato, avanzi di puntali di lancie.

In tre sole tombe si raccolsero ossa umane.

F. Sarlo.

Il ch. ispettore cav. G. Jatta, incaricato dal Ministero di esaminare gli oggetti rinvenuti, trasmise la relazione seguente:

La scoperta fatta recentemente d'una piccola necropoli nel luogo denominato *Casale*, distante circa 7 chilometri da Altamura e nel territorio di questa città, ha certamente pochissima importanza archeologica, se si riguarda gli oggetti rinvenuti nelle tombe, dei quali segue appresso la descrizione, ma non si può dire lo stesso della importanza storica e topografica della medesima. Di fatto la topografia antica della nostra provincia presenta moltissime lacune; e queste scoperte che di tratto in tratto avvengono in luoghi diversi, e sono sicuri indizî di più o meno piccoli gruppi di popolazioni agricole sparse all'intorno delle antiche loro metropoli, sono doppiamente importanti. Esse topograficamente ci vengono insegnando i luoghi in cui, nel tempo della civiltà italo-greca, sorgevano queste borgate dipendenti dalle città autonome, e storicamente ci forniscono la prova che queste ultime possedevano un vastissimo territorio con qua e là città minori e borgate agricole dipendenti da esse. In un'altra mia precedente relazione (cfr. *Notizie* 1887, p. 200) ebbi a parlare della scoperta di una simile necropoli avvenuta nel luogo denominato *Capello* in territorio di Ruvo, nel qual territorio anche altri rinvenimenti di simil genere hanno avuto luogo in diversi tempi nelle contrade *Matine*, *Ralle* e *Calentano*. È bene dunque che di ciascuna di queste scoperte si tenga un esatto conto, nè sarà poco di guadagnato se potremo accrescere di giorno in giorno la conoscenza della precisa ubicazione degli, antichi luoghi abitati.

Vengo intanto alla descrizione dei vasi, e comincio dal notare che le tombe di *Casale,* a giudicare dai monumenti in esse contenuti, possono assegnarsi alla fine del secolo III av. Cr. Nessun vaso d'importazione ho veduto fra quelli che ho esaminati, e mi sembrano tutti di fabbricazione pugliese, non dissimile dalla notissima dei vasi di Ruvo.

1. Cratere con figure rosse su fondo nero, mancante di un manico e del piede; disegno leggiero; soliti ornati ne' soliti luoghi; alt. 0,29; diam. 0,32.

Da una parte una donna in lungo chitone, calzari e varî muliebri ornamenti, cammina a sinistra, recando nella d. uno specchio e nella s. una cesta con focacce tonde e piramidali di color bianco, e volge la testa indietro per guardare il giovane che la segue. Costui reca nella d. una corona e nella s. un ramoscello con fronde tonde intermezzate di bacche bianche; la clamide ravvolta in parte al braccio sinistro gli pende da questo e, mentre è interamente nudo, una bianca benda gli circonda la testa. Dall'altra parte due palestriti palliati.

2. Altro cratere più grande, mancante solo di un grosso pezzo alla pancia, in luogo per altro dove non erano figure; simile al precedente per colore, ed ornati, ma di disegno più accurato; alt. 0,38; diam. 0,42.

Da una parte sopra un'ara, o poggiuolo che sia, siede una Baccante in lungo chitone e pallio ravvolto alle gambe, con ornamenti al collo e alle braccia di color bianco. Ella è volta verso il giovane Dioniso che le sta ritto dinanzi, e sembra offrire a lui una bianca coppa con la d. mentre con la s. sostiene il tirso a cui si appoggia. Il dio ha la testa cinta da un bianco diadema, e nel rimanente del corpo è nudo; con la d. sostiene il tirso contro il proprio petto e una parte della clamide di cui con la s. tien sospesa l'altra parte; e sembra in colloquio con la Baccante or descritta. Dietro quest'ultima vedesi un giovane Satiro in piedi, tutto nudo, con orecchi di capra e coda di cavallo, in atto di accingersi a suonare le tibie; e di queste che sono dipinte di bianco egli tiene una in una mano e un'altra nell'altra. Dall'altra parte due palestriti palliati in atto di parlare fra loro, dei quali uno ha il bastone e l'altro la strigile.

3. Anfora con manichi a colonnette, mancante del fondo, del piede e d'un pezzo in uno de' manichi; figure rosse, e soliti ornati al collo e negli altri luoghi; disegno leggiero.

Da un lato è rappresentato un Baccanale. Un giovane tutto nudo, con benda bianca e corona intorno ai capelli, siede sulla propria clamide ripiegata, sostiene con la d. un tirso, con la s. una grande patera sormontata da bianchi puntini, e volge la testa indietro verso un Satiro. Questi è in piedi, tutto nudo, ha la bianca benda intorno alla fronte, gli orecchi aguzzi e la coda cavallina e, facendo riposare la d. sull'anca, sostiene con la s. abbassata il tirso e un tamburello. Dinanzi al già descritto giovine seduto vedesi un altro giovine in piedi, nudo, con bianca benda alla fronte, altra simile nella d. distesa verso il seduto a cui sembra volerla offrire, e con la s. penzoloni lungo il bastone sul quale è ripiegata in parte la clamide e che gli fa puntello sotto il braccio corrispondente. Dall'altro lato tre palestriti palliati, uno de' quali appoggiati sul bastone.

4. Kelebe col ventre senza colore, con il collo ornato di fascettine nere e di-

pinto; alt. 0,21; diam. 0,19. Sopra una fascetta alquanto più larga e di colore giallognolo sono rappresentate in fila, da una parte e dall'altra del vaso, sette oche nere in atto di camminare a d. con le ali spiegate. Questa pittura, per mio credere, non è da assegnare a un tempo molto anteriore a quello dei vasi innanzi descritti, ma deve piuttosto considerarsi come una locale e tardiva imitazione dell'arcaismo importato, della quale si hanno parecchi esempi sui vasi direi semi-rustici, come è il presente, anche all'epoca della decadenza.

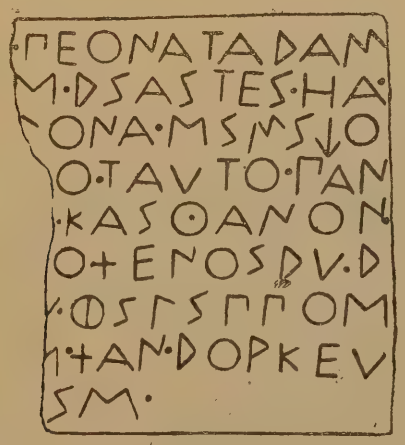
5. Circa 30 vasellini di nessunissima importanza, in parte frammentati, di varie forme e dimensioni, tra i quali parecchi dipinti soltanto di nero e la maggior parte senza colore alcuno.

G. Jatta.

Regione III *(LUCANIA et BRUTTII)*.

XI. *Frammento d'iscrizione arcaica in alfabeto acheo, proveniente dalla provincia di Reggio Calabria.*

Alla collezione epigrafica del museo Nazionale di Napoli è stata recentemente offerta in dono dal sig. cav. Emilio Stevens la laminetta frammentaria di bronzo con iscrizione greca in caratteri arcaici, di cui si dà qui il facsimile al vero. Mancante di tutta la parte sinistra, ma completa negli orli superiore, inferiore e destro, essa misura m. 0,054 d'altezza, m. 0,047-0,049 di larghezza, e m. 0,0012 di spessore. L'altezza delle lettere, bene e nettamente incise, oscilla fra m. 0,004 e 0,005.



Non è noto il luogo dove fu trovata. Il donatore, secondo le notizie a me comunicate dal ch. prof. Sogliano, la acquistò da un antiquario girovago nella provincia di Reggio, ma l'alfabeto del frammento è in tutti i suoi particolari quello delle co-

lonie achee; e ciò esclude la sua provenienza da *Rhegion*, città che, quantunque non priva di elementi estranei, fu essenzialmente calcidica, ed usò nelle più antiche monete ed iscrizioni un alfabeto di fondo calcidico con qualche modificazione dovuta all'influsso degli Ioni di Samos. La grafia, il caratteristico segno divisorio fra le parole, consistente in un punto, e la menzione dei *πρ]όξενοι*, evidentemente come magistrati, arbitri o testimoni, alla lin. 6, ci richiamano subito alla mente il noto bronzo di Petilia (*Roehl*, I. G. A., n. 544), e stabiliscono fra questo ed il nostro frammento tali punti di contatto da farci sospettare che ambedue appartengano al medesimo luogo. Certamente il materiale epigrafico arcaico delle colonie achee è ancora troppo scarso per permetterci di trarre dal confronto dei monumenti finora scoperti conclusioni men che precarie; e d'altra parte è ben poco quello che si può cavare da un brano di scrittura così mutilo come questo e per di più in buona parte occupato da nomi propri, quali *Σιμίχω*, od altro caso, lin. 3, *Φίλιππος*, lin. 7, e *Δορκεύ[ς*, lin. 8; ma è pur notevole che è sempre la tavoletta di Petilia quella con cui gli avanzi della nostra epigrafe presentano, anche riguardo alla stilizzazione ed al formulario, la maggiore somiglianza. Quello che dal confronto di ambedue risulta chiaro ai miei occhi si è che qui abbiamo i residui d'una breve disposizione, alla quale, come nel bronzo di Petilia, i *proxeni* appongono la loro firma e danno il *κῦρος*. Il carattere dell'atto è espresso, se non vo errato, da quel *διαιτεῖ*, lin. 2, che nel contesto del documento tiene il posto del *δίδωτι* nell'altra iscrizione, e certo vuol indicare un'azione legale, sia di aggiudicazione o d'arbitrato o qualche cosa di simile. Gli è appunto in tale significato ed in connessione col sostantivo *διαιτηταί* che questo verbo, daltronde inusitato, ricorre nell' *Etymologicon Magnum* p. 267, 4; *διαιτηταί· κριταὶ καὶ διαιτεῖν διακρίνειν*. Ma quale e dove ne sia il soggetto non si può dire. Dai residui della prima linea, ad onta della lezione chiara e sicura, nulla si riesce a mettere insieme di concreto, e sebbene venga fatto facilmente di pensare ad un magistrato, parmi molto dubbio che le tre lettere *δαμ*, nel nesso in cui si trovano, possano supplirsi per *δαμ[ιοργός*, carica che ricorre coi *proxeni* nell'altro bronzo, L'atto si riferisce probabilmente all'aggiudicazione delle sostanze di persona defunta: a ciò alludono il participio *καὶ θανών* della lin. 5 e l'espressione ....*ταὐτῶ* (cioè *τὰ αὐτοῦ*) *πάν[τα* della lin. 4, che pure trova il suo riscontro nella frase *τὰν Ϝοικίαν καὶ τἄλλα πάντα* della donazione di *Saotis* nel bronzo Petilino. Notevole, ma non nuovo nell'epigrafia delle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, è l'uso delle sigle od abbreviazioni che vediamo in parecchi luoghi dell'iscrizione. Tali sono il *Λυ*, lin. 6, il *Ξαν*, lin. 8, e certo parte d'una sigla è anche il residuo ...*ις* alla fine dell'ultima linea. Dal posto che queste due occupano accanto ad un nome proprio (giacchè anche la seconda appartiene senza dubbio al nome perduto dell'ultimo *proxenos*) risulta evidente che esse sono l'abbreviazione del *demotikon* di queste persone, secondo l'uso a noi già noto per le iscrizioni di Tauromenium (*C. I. G.*, 5640, 5641; Comparetti negli *Iahrbücher* di *Fleckeisen* 1869, p. 305 e sg.; e *Mèlanges d'Archéologie et d'Histoire* della scuola Francese di Roma 1881, p. 1 e sg.) e per quelle di Rhegion (Kaibel *Inscr. Gr. Siciliae et Italiae* n. 614-616). Non altrettanto però sembrami possa dirsi del *Λυ* della lin. 6, posto dopo il nome della carica e quindi riferentesi a tutte le persone qui nominate. Questo, a mio credere, rappre-

senta il nome della tribù, donde, come p. es. avveniva per i *cosmi* cretesi, i *proxeni* che dovevano fungere in quell'anno o in quella circostanza erano scelti. Una φυλή achea di nome Δυμαία, forse la medesima che qui abbiamo, si trova nell'iscrizione di *Olenos* pubblicata dal sig. Martha nel *Bull. de Corr. hell.* II (1878), p. 94 e sg. e riprodotta nel *Delectus* del Cauer, II ediz., n. 268, lin. 31. Le lettere HA dopo il verbo alla lin. 2 si prestano piuttosto per l'espressione d'un pronome relativo ἅ che per una parola abbreviata di questo o d'altro genere. L'età del frammento, per quanto si può ricavare dai criterî paleografici, gli unici di cui possiamo disporre, è quella medesima del bronzo di Petilia, il quale è da tutti ritenuto non posteriore al VI secolo av. Cr.

F. Halbherr.

SICILIA

XII. TERMINI-IMERESE — Rimuovendosi la terra per lo scavo di una condottura d'acqua nella via Vittorio Amedeo in questa città, si rinvenne un'urna formata con lastroni di calcare. Nell'interno era un vaso fittile con resti dello scheletro. Il vaso andò in frantumi. Si recuperò pure una lapide marmorea lunga m. 0,32, larga m. 0,15. Vi si legge:

AFRICNVS
AVE · ET · VALE

Le lettere imitano la scrittura a pennello. La lapide fu da me acquistata e donata alla raccolta pubblica cittadina.

S. Ciofalo.

SARDINIA

XIII. TERRANOVA FAUSANIA — *Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares, riconosciuta nel luogo denominato Caresi nel comune di Terranova.*

Dell'antica *Cares*, posta a breve distanza da Olbia, niuno ebbe mai ad occuparsi; e se ne era talmente perduta la memoria che neppure sapevasi dove approssimativamente fosse sorta. Unica reliquia, sopravissuta alla edacità del tempo, ed ora conservata nel Museo di Cagliari, è un congedo militare intitolato a Tunila, cittadino dell'antica *Cares* (cfr. *C. I. L.*, X, n. 7890). L'aver costui prestato servigio nella coorte II Gemina di Liguri e Corsi, sotto Nerva, rende manifesto come detta città fosse fiorente nel I secolo dopo Cristo. Il Mommsen (*C. I. L.*, X, p. 820 nota) nei commenti al diploma medesimo è di avviso che la città traesse il nome dai Carensi (Καρήνσιοι di Tolomeo).

Ma tutti gli scrittori che trattarono delle antichità di questo capo dell'isola, non furono esatti nello stabilire la posizione di *Cares*. Essi si copiarono a vicenda, ed anco i più autorevoli come Ludovico Baille (*Atti dell'Accad. delle scienze*, Torino 1831, T. XXXV, p. 201-216) e Lamarmora (*Voyage en Sardaigne*, vol. 2°, p. 461) conformandosi a ciò che ne dissero il padre Vidal (*Annales Sardiniae Apparatus*. p. 19, Florentiae 1639) e il Fara (*Chorographia*, T. I, p. 101), sono concordi nel ritenere che essa avesse esistito nella direzione di *Terranova-Posada*, ma più vicina a questa ultima, a tre miglia di distanza dal mare. L'errore fu ripetuto da molti altri, ed ebbe solo origine dall'aver confuso due distinti nomi di oppidi romani, cioè *Cares* e *Fanum Carisi*.

Secondo l'itinerario di Antonino questa ultima stazione trovavasi sulla via *Caralibus Ulbiam per oram*, la quale, come è noto, correva lungo la costa orientale di Sardegna. Ora, siccome quella strada passava nelle vicinanze di Posada, e per conseguenza vicino al mare, è fuor di dubbio, che nel posto erroneamente assegnato a *Cares* si trovasse *Fanum Carisi*. L'antica stazione di *Cares*, era per lo contrario situata alla parte opposta di Terranova, cioè nel territorio che anche oggi conserva il nome di *Caresi*; e stimo non inutile porgere alcuni schiarimenti sulla esatta configurazione del luogo.

Tutto quel tratto di terreno conosciuto con questo nome, distante appena 8 miglia da Terranova, tra ponente e maestro, è un luogo incolto che si presenta in forma quadrilatera e che, cominciando presso le più alte vette del versante sinistro di monte *Pino*, con lieve pendio si protende poi nella sottoposta pianura. La sua estensione è di circa 20 ettari e confina, a ponente, colla località *Muddizza piana*, a nord con terre chiamate *Caddaggiu* e *Ravanedda*, a levante con la proprietà *Ferrulalzu* e a sud con la regione *la Pitredda*. Qui si interna un fiumicello che corre parallelamente ai tracciati confini di sud, e prosegue in direzione di *Ferrulalzu*.

La città antica si estendeva in pianura. Di essa rimangono copiosi avanzi, il più notevole dei quali è un edifizio diruto, lungo m. 58, largo 23, con muri interni formanti la scompartizione di sette vani. Questo avanzo, tutto in pietra, sollevasi in media a m. 0,50, serbando ancora una porzione d'intonaco. In uno dei vani su riferiti, il pastore Paolo Cueddu ricorda aver trovate due monete d'oro ben conservate, e lunghe asticelle di osso, a figura di spillo. Oltre a questo, in un raggio abbastanza considerevole, e ove gli arbusti si incontrano bassi e più diradati, sono le ruine di altri manufatti, ora disposti a filari con una certa simmetria, ora a gruppi confusi, ora isolati. Fra due allungamenti di ruderi correnti in linea retta, esiste un selciato di antica strada, e ove questa si interrompe vedonsi le vestigia di una costruzione circolare da cui si diparte un braccio di muro lungo m. 20, che fa capo e si congiunge ad altro muro trasversale; più in là continuano, non mai interrotte, le fondamenta di altri abituri ed anche piccoli resti di selciati stradali robustissimi. Di uno stretto cunicolo rimane il rivestimento in calcestruzzo, con alcune lastre quadrangolari che servirono di copertura.

Ma non è agevole cosa di poter esaminare con scrupolosa attenzione tutti gli avanzi rimastici di *Cares*, e fare un computo dell'area che essi abbracciavano, pel

motivo, che una parte della città si estendeva in quei punti resi ora impraticabili dal folto delle macchie.

Una delle più grandi tra le odierne distruzioni fu quella che risale a 30 anni addietro, quando si abbatterono i ruderi, ed il ricavato materiale si adoperò nella formazione dei muri rustici che chiudono il predio di *Caresi* e gli altri appezzamenti limitrofi. Anche da Terranova e da luoghi più lontani si mandava a *Caresi* per prender pietra, e *Caresi* a tutti provvedeva, ciò che valse a far correre in quel contado la nota leggenda: *s'abba in su mare e sa pedra in Caresi,* vale a dire: l'acqua nel mare e la pietra in Caresi. Del resto buona parte dei muri era sempre in piedi ai primi di questo secolo, e il pastore Giovanni Cascitta, morto or è poco, longevo, vi conobbe le rovine di due torri e i pavimenti delle case, fatti in mattoni e granito. Egli ricordava pure che verso il fiume furono trovati recipienti fittili con pezzi di rame, embrici scritti, e monete.

Invogliato di farvi qualche scavo, mi accinsi all'opera ed aprii tre cavi in alcuni tratti alquanto liberi dalle macchie. Il primo venne praticato presso il muro circolare ricordato di sopra. Si dovette da prima lavorare penosamente per smuovere due blocchi di granito che giacevano rovesciati; il terreno che si incontrava, passato appena il primo strato di terra vegetale, era manifestamente sconvolto, e conservava un miscuglio di frantumi fittili assai rozzi, di vasi e di anfore, uniti a pietre e resti di calcina. Ma il lavoro si interruppe al fondo di m. 0,60, per aver incontrato la roccia su cui posava il detto muro circolare.

Il secondo sterro, approfondito come il precedente, ebbe luogo vicino al cunicolo, e non diè traccia di alcun oggetto antico, e soltanto si scoprì un resto di muraglia con intonaco così tenace che poca ingiuria avea riportato dal tempo.

La terza esplorazione fu compiuta nella parte opposta, di contro al fiumicello. Sfiorato di poco il terreno, apparvero giacimenti carboniosi con due grossi embrici, e più in là i soliti frammenti fittili rinvenuti nel primo cavo, due lastroni quadrangolari di granito, un cerchiello di piombo, molti chiodi ossidati e varie monete indecifrabili.

Non sconfortato da questo esito e parendomi di non dover limitare le ricerche ai lavori compiuti, stavo già per iniziare altri assaggi, quando il pastore Antonio Picconi, mi indicò un lembo di terreno, poco distante, dal quale in altri tempi si estrassero ossa umane e grande quantità di monete e verghe di bronzo.

Posi mano allo scavo nel sito indicatomi, ed anche qui, giunti a m. 0,70, si trovarono pezzi di anfore e di calcinaccio con innumerevoli embrici frammentati; più innanzi, sparse, molte pietre minori, grezze che serbavano ancora avanzi di strato calcinoso, pochi mattoni di terra ordinaria e mal cotta e cinque monete ossidate; indi a poco, confusi con la terra e con le pietre, vennero in luce i resti di due scheletri umani con cranî di forma piuttosto brachicefala. Ma nessuna traccia di tombe ivi esisteva, quantunque io sia convinto, considerando gli incomposti rottami sparsi all'intorno, che esse siano state demolite; infatti altre ossa si rinvennero disordinatamente nel progredire dei lavori, sempre miste ai rottami.

Tutto ciò mi porgeva sufficiente prova per ritenere che la necropoli di *Cares,* si estendeva in quell'area, e gli scavi furono proseguiti per alcuni altri giorni; ma

niuna altra cosa s'ebbe ad osservare se non la solita quantità di pietre e dei diversi fittili frammentati. Indi si sospese per non danneggiare alcune piante di olivastri.

Debbo anche far notare, che presso a *Caresi*, in località chiamata *Labìa*, esistono i ruderi di una costruzione così detta ciclopica, quadrangolare. Pochi anni sono, secondo le informazioni avute da pastori del luogo, vicino ai predetti ruderi, si trovò un grande vaso fittile pieno di pezzi informi di rame.

P. Tamponi.

Roma 21 dicembre 1890.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DICEMBRE

Regione XI *(TRANSPADANA).*

I. FORNOVO S. GIOVANNI — *Tombe scoperte nel territorio del comune.*

Nel giardino della parrocchia di Fornovo s. Giovanni si scoprirono due tombe romane chiuse da laterizî, lunghi m. 0,46, larghi m. 0,31, coi fondi di m. 0,58 per lato. Le tombe, essendo in forma di cassettone, col coperchio a schiena di tetto, presentavano una sezione pentagonale. Taluni laterizî hanno rozzi disegni, impressi a creta molle, come fasci di quattro linee parallele, formanti come una grande S. Stando all'affermazione del Parroco, queste due tombe non avrebbero contenuto oggetti di suppellettile funebre. Ad ogni modo nel rimescolare le terre si raccolse: un denaro di Vespasiano ed un altro di Traiano; un grande bronzo, obsoleto, di Adriano; un medio bronzo di Caligola e due piccoli bronzi costantiniani.

Negli sterri intorno alla chiesa di Fornovo trovaronsi anche alcune tombe coperte da grandissime e rozze lastre di pietra grigia, le quali non racchiudevano che i soli scheletri.

Durante la primavera del 1889, nel podere *Viticelle*, di proprietà del sig. Canevisio, si esumarono a circa m. 1 di profondità, tre vasi fittili, non che un rozzo e singolare vaso sferico, originariamente verniciato di rosso, avente la metà superiore traforata. Alla base della callotta traforata sviluppavasi in giro una specie di labbro inclinato, la cui espansione mi pare avesse dovuto essere poco maggiore a quanto se ne conserva e che misura mill. 25. Le altre misure del fittile sono: altezza m. 0,14; circonferenza massima alla base della calotta m. 0,52; diam. del fondo m. 0,11; diam. del foro maggiore m. 0,04, dei minori mill. 23.

In località non bene precisata, sempre nel comune di Fornovo, fu trovato un altro singolare fittile, il quale parrebbe la parte inferiore di un'anfora, se non vi si opponesse che il piede non termina in punta; ma è quasi perfettamente cilindrico ed è forato per lungo.

Nello scorso agosto, scavandosi ghiaia nel latifondo *Casaretti*, del sig. Carminati, si fecero alcune scoperte che farebbero credere esser quello il luogo di un sepolcreto

barbarico, simile a quello trovato nel *Cantacucco* (cfr. Mantovani, *Notizie archeologiche bergomensi* 1882-83). Finora non si sarebbero trovati che pochi cadaveri, sepolti in piena ghiaia; ma su di essi furon già raccolti i seguenti oggetti preziosi, che sono ora presso di me. — Grossa fibula d'argento, a testa radiata, simile a quelle del Museo Civico di Trento (cfr. Campi, *Le tombe barbariche di Civezzano* ecc., p. 25, tav. III, fig. 7), di Testona, e simile ad altro esemplare, unico finora, trovato nella nostra provincia, il quale fa parte del dono Sozzi, nella Biblioteca Comunale. Queste fibule sono caratteristiche nelle tombe franco-alemanne, lungo il Reno e nella Germania occidentale. Le nostre misurano m. 0,09, ed hanno il peso di grammi 52. Altra fibula simile, lunga m. 0,09, del peso di grammi 50. Altra più piccola, lunga m. 0,07, peso grammi 19,50. Sono tutte ornate con disegni varî a dente di lupo, a crocettine, arabeschi e occhi di dado. Coltellino, pure d'argento, a lama piatta e bitagliente, col manico cilindrico, recante incastonato nel pomolo discoide un piccolo rubino: lung. m. 0,11, peso grammi 3,10. Servì probabilmente ad uso di toletta. Grosso pezzo per collana, in pasta vitrea azzurro cupo. Ha la forma di bariletto forato per il lungo, ed ornato da due file parallele di palline (in numero di quattro per ogni fila), colorate di giallo alla loro base, e da tre linee di verde chiaro tra le due zone predette; lung. m. 0,03, diam. 0,02. Acino forato, di pasta vitrea, pure azzurro cupo, di forma schiacciata, come riscontrasi spesso nelle fusaiuole; diametro m. 0,015, spessore m. 0,01. Anello piccolo di bronzo, diam. m. 0,024.

Potei pure avere dallo stesso luogo i seguenti oggetti di bronzo. Asticciuola cilindrica terminante a penna di scalpello. È di lavoro elegante e di buona conservazione. Dal lato dell'impugnatura, l'asta si ingrossa sino a terminare in una specie di mazzuolo. Lunghezza m. 0,14, larghezza della punta m. 0,010, diametro del mazzuolo m. 0,006. Anello di filo cilindrico, piatto da un lato, e dall'altro ornato da una fila di bottoncini a rilievo, interrotta da una intaccatura. Ciò prova, che l'anello univasi, per quella staffa ad altro oggetto. Diam. m. 0,05.

G. Mantovani.

Regione IX *(LIGURIA)*.

II. AMEGLIA — *Di un sepolcro antichissimo, scoperto nel territorio del comune.*

Il colono Francesco Marchi di Ameglia, nel ridurre a coltivazione un suo terreno boschivo, presso quella borgata, alla profondità di più di m. 1, s'imbattè in un grosso cumulo di pietre, dello spessore di circa m. 0,40, sotto il quale stava un lastrone di pietra bruna del Corvo. Rimossa ogni cosa, scoprì una cassa di uguali lastroni, quadrilatera, contenente parecchi vasi.

Avvertito della scoperta e recatomi, in seguito, sul luogo, constatai trattarsi di una cassa funebre, orientata a nord-est, formata da sei lastre di pietra schistosa del Corvo, di forma quadrilatera, delle dimensioni di m. 0,67 × 0,41 × 0,40. I lati corti, bene squadrati, sono tenuti fermi sulla lastra del fondo dai due più grandi,

sporgenti dalla terra fortemente pigiata e dal pesante lastrone coperchio, che basava con uguale esattezza sulle quattro lastre laterali. Ed è tanto perfetta questa costruzione, che, ad onta di un parziale abbassamento del suolo, non penetrò nell'interno dalle connessure che poca acqua infangata, la quale ha lasciato nel fondo un deposito di circa 6 cent. di sottilissima mota, ed un leggiero intonaco sui vasi.

Nell'interno erano cinque ossuarî, quattro vasi accessorî, cinque unguentarî ed una cuspide di lancia col relativo puntale. I vasi erano tutti inclinati a nord-est, in causa dell'abbassamento del terreno sopra indicato, ed i coperchi, usciti di posto, poggiavano sul proprio ossuario. Potei però constatare che gli stessi coprivano i vasi col piede in alto. Tutto il vasellame è in buono stato di conservazione, tranne qualche spacco a causa della cottura imperfetta. La lancia è mancante della punta.

I vasi erano collocati in gruppo, nel mezzo della cassa e così distribuiti. A sinistra dello spettatore (che supponiamo collocato al lato nord-est della cassa) l'ossuario n. 1, che è il più grande. È alto m. 0,36 ed ha la massima circonferenza di m. 0,75. Il coperchio, alto m. 0,10, ha il diam. di m. 0,20.

Presso al lato di prospetto l'ossuario n. 2, che gli succede, è alto m. 0,19, ed ha la circonferenza massima di m. 0,60. Il copercio è alto m. 0,09, ed ha il diam. di m. 0,14.

Dal lato al n. 1, verso nord-est, avvicinandosi al centro, erano gli ossuari segnati coi numeri 3 e 4. Il n. 3 è alto m. 0,12, ed ha la circonferenza massima di m. 0,41; il n. 5 è alto m. 0,20, e la circonferenza massima di m. 0,66.

L'ossuario n. 5, di forma conica, con labbro a cerchio inclinato è alto m. 0,10, ed ha il diametro alla bocca di m. 0,10. Negli interstizî e presso ciascun ossuario erano collocati cinque unguentarî fittili, fusiformi; e tutt'intorno, quattro vasetti accessorî, de' quali il più grande, una coppa ansata, presso l'angolo nord-nord-ovest. Appoggiata allo stesso angolo era la lancia, ritta, colla punta nel piano inferiore della cassa; poco discosto era il puntale rovesciato.

Nell'interno dell'ossuario n. 2, e sopra alle ossa combuste che vi erano contenute, stavano due fibule, una d'argento, l'altra di ferro, un fermaglio di cinturone, un anello di bronzo e due targhette di bronzo, ritorte alle estremità. Nell'altro n. 3, un piccolo fermaglio; e nel n. 4, il castone di un piccolissimo anello.

Fatte nuove e più minuziose ricerche, rinvenni una piccola fibula di argento, due frammenti di altre fibule, un gancio ed una grossa moneta di bronzo, irriconoscibile per la forte ossidazione, ma che assai probabilmente è un asse romano.

Dei cinque ossuarî, quattro sono a largo ventre, senza manichi, senza piede, con breve collo e labbro sporgente, di pasta rossiccia, fatti a mano, malcotti e senza ornamenti. L'unica differenza tra loro sta in questo, che in due, la massima circonferenza è a metà dell'altezza, in uno, nella parte superiore, ed in altro, in basso. L'altro ossuario, assai piccolo, ha la forma di cono tronco, fatto al tornio, con creta rossa, raffinata, ben levigato e senza alcun ornamento. Se ne ebbe un bell'esemplare a Cenisola, in maggiori dimensioni (cfr. *Notizie* 1879, p. 295, tav. VIII, fig. 8).

Le ciotole coperchio sono tutte fatte al tornio, con creta più fina, verniciata in bruno. Sono ben lavorate, con piede, senza manichi; la forma a campana, in

tutte uguale, è alquanto rigonfiata. Uno, nel fondo interno, ha una impronta indecifrabile.

Tra i vasi accessorî, il più notevole è una coppa alta m. 0,08 diam. 0,13, con piede sporgente, fatta alla ruota; ha due anse in forma di anelli orizzontali; è in creta rossa verniciata in nero, e per ornamento ha nel fondo interno due cerchi concentrici, intorno ai quali sono disposte sette palmette improntate e chiuse entro una fascia di cinque cerchi composti da lineette oblique.

Gli altri tre son fatti a mano, in modo rozzo, spalmati in nero. Uno è alto m. 0,07, diam. alla bocca 0,07, circonferenza massima 0,21; l'altro è alto m. 0,06, diam. 0,05, circonferenza massima 0,15. Hanno largo ventre, lungo collo, larga bocca, con labbro sporgente. Il terzo, presso a poco uguale agli altri, ha la bocca più ristretta e da un lato un'ansa a cordone che dal ventre va ad attaccarsi al labbro. È alto m. 0,12, misura alla bocca 0,05, circonf. mass. 0,15.

Gli oggetti d'ornamento assai scarsi, e sono: — due fibule, una d'argento, l'altra in ferro; un anello; frammento d'altro piccolo anello; due fermagli da cinturone e tre targhette, il tutto in bronzo. La fibula d'argento, a vermiglione semplice, con soli tre giri di spirale, ha la forma della coppa di un cucchiaio, ed è uguale a quella di Cenisola (cfr. *Notizie* 1879, p. 295, tav, IX, fig. 2). L'altra di ferro, a doppio vermiglione, è con arco semplice e lunga staffa. Si ebbe inoltre un anello di bronzo, a spirale, diviso in tante coste separate da altrettante sinuosità in forma di un serpe, ed un frammento di un piccolo anello di bronzo con castone, sul quale è graffita una sigla, indecifrabile a causa dell'ossido che la ricopre.

I fermagli da cinturone sono fatti con una lastra rettangolare, munita in uno dei lati più corti da due listelli rivolti a gancio. Le targhette di bronzo, lunghe circa m. 0,05, hanno le due estremità ripiegate dalla stessa parte.

La cuspide di lancia, in ferro, spezzata in punta, misura, compreso il bossolo, m. 0,34; ma intera doveva essere di m. 0,40. Ha la forma di foglia di ulivo, con costa mediana; il puntale è lungo m. 0,17.

Non è la prima volta che in Ameglia siano stati esplorati dei sepolcri. Pochi anni or sono in un terreno del prof. Agostino Paci si scoprì una tomba (cfr. *Notizie* 1886, p. 114). Dandone lo annunzio accennai ad altri rinvenimenti che qui ci pare avvennero, e dei quali ci fu conservata la memoria.

Rammentai pure che il paesello di Ameglia è nel mezzo di una necropoli che lo cinge in semicerchio. Nella zona orientale di questa necropoli si è ora scoperta la tomba Marchi, ed in passato rividero la luce altri sepolcri. Questi diedero vasi del tipo Cenisola, che conservansi presso il cav. avv. Fiori. Nella zona occidentale, a quanto mi viene assicurato, da chi ebbe parte in quelli scavi, si scoprirono sepolcri di tipo più antico, che oltre al vasellame, avevano molti grani di ambra ed oggetti d'oro, tra i quali era il monile da me descritto (cfr. *Giornale Ligustico* fasc. VII, VIII, 1887). In questa zona si mise in luce la tomba Paci.

La nuova tomba fu acquistata dal Ministero dell'I. P. per la raccolta pubblica d'antichità liguri in Genova.

P. Podestà.

Regione VIII *(CISPADANA).*

III. BOLOGNA — *Sepolcri italici scoperti nella proprietà Nanni, fuori porta s. Isaia.*

Nello scorso settembre il sig. Nanni in un appezzamento della sua proprietà, situata fuori porta s. Isaia a monte della strada provinciale, e dirimpetto al predio Arnoaldi, apriva una trincea lunga m. 11,50 e larga m. 9,70 per costruirvi un fabbricato ad uso di abitazione.

Il taglio fu fatto tredici metri più a sud, e tre più ad ovest della casa Guglielmini, dove nel maggio ed agosto decorsi furono eseguiti gli scavi già descritti in queste *Notizie* (1890 p. 135).

In quell'area di poco più di cento metri quadrati si scoprirono soltanto quattro sepolcri, di cui due a cremazione e due ad umazione; ma tutti quattro erano per dir così raggruppati nell'angolo nord-est della trincea più prossimo alla casa Guglielmini; il rimanente dell'area apparve del tutto privo di sepolcri.

Forse il sito nell'antichità stessa avea già subito qualche violazione, perchè fra le terre rimaneggiate dello strato archeologico si raccolsero qua e là alcuni oggetti: tre fibule, una piccola armilla a filo ritorto con estremità accavalcate e due frammenti di aghi crinali.

1° Sepolcro. — Giunti poscia alla profondità di m. 1,50 ossia al piano antico, apparve all'angolo nord-est della trincea una sfaldatura di arenaria, la quale ricopriva l'orifizio di un gran doglio alto m. 0,80. Collocato in una fossa profonda m. 0,90 dal piano antico, il doglio racchiudeva alcuni fittili piccoli e rozzi, oltre l'ossuario a forma di olla, ripiena degli avanzi del rogo, ed una coppa dall'alto piede. Conteneva altresì i seguenti bronzi: una grande fibula tipo serpeggiante dell'ultimo periodo Arnoaldi rotta in tre pezzi, lunga m. 0,12; altra fibula simile più piccola mancante dello spillo, lunga m. 0,065; un ago crinale con capocchia biconvessa ma rotta, lungo m. 0,17; un pezzo di aes rude; una palettina di ferro, rotta in due pezzi e mancante della spina, larga al taglio m. 0,09.

2° Sepolcro. — Il secondo sepolcro, situato alla distanza di 3 metri più a sud, consisteva similmente di un doglio, ma più piccolo del precedente, essendo alto circa m. 0,60. La sfaldatura di arenaria, che ne copriva l'orifizio, posava anch'essa, come nel primo, quasi a livello del piano antico; ed essendo il doglio alto m. 0,60 e la sfaldatura grossa cent. 10, la fossa che lo conteneva era stata scavata fino a m. 0,70 dal detto piano.

Il doglio, di argilla greve e senza ornamenti, non racchiudeva alcun vaso accessorio, ma soltanto i seguenti bronzi frammisti alle ceneri ed alle ossa bruciate: due fibuline, tipo serpeggiante dell'ultimo periodo Arnoaldi, mancante dello spillo; un ago crinale con capocchia biconvessa, lungo m. 0,065; altro simile mancante della capocchia e rotto in due pezzi; frammento di ferro appartenuto a palettina; fusaiuola biconica rozza.

3° Sepolcro. — Approfondito lo scavo si notò che venti centimetri sotto il doglio

ora descritto, esisteva un sepolcro ad umazione. Lo scheletro con la testa volta ad oriente posava allineato diagonalmeute alla trincea, cioè nella medesima direzione in cui apparvero disposti gli altri scheletri precedentemente scoperti in questo lembo estremo della necropoli italica (1). Nella fossa non era alcun oggetto nè fittile nè di bronzo.

4° Sepolcro. — Alla distanza di m. 1,50 dallo scheletro precedente, ed alla medesima profondità di m. 2,40 dal suolo attuale, si rinvenne un quarto sepolcro, similmente d'inumato. Lo scheletro però avea la testa volta ad occidente, e la fossa in cui era stato composto, lunga m. 1,70, larga m. 0,40, correva parallela alle altre scoperte nel vicino predio Guglielmini.

Oggetti di terracotta, di bronzo e di ferro attorniavano lo scheletro. Due ciotole di argilla rossa comune, ed un vasetto con ornati a stampa presso l'orlo, ma di lavoro grossolano, posavano presso l'omero destro. In maggior numero erano i bronzi, fra cui le fibule raccolte su differenti parti delle ossa. Due fibule a lamina allungata ed appiattita di un tipo assai comune nei sepolcri dell'ultimo periodo Arnoaldi (2) posavano presso lo sterno; altre due ad arco ingrossato con alta costa lungitudinale, da cui pendevano catenelle, furono raccolte sul lato sinistro (3). Di altre due fibule a fil di bronzo, attraversato da dischetti di ambra e da grani di pasta vitrea, rimanevano soltanto pochi avanzi. Sulla parte destra del petto posavano ancora due fibule di ferro ad arco ingrossato e mancanti dello spillo.

Presso il cranio erano due aghi crinali ed un oggettino di forma nuova. Quest'ultimo è una specie di doppio bottone composto di due dischetti del diametro di un centimetro, tenuti uniti fra loro da tre verghette ribattute ai capi e della lunghezza di tre millimetri circa.

Due metri più a sud di questo scheletro apparivano sul terreno alcune macchie che sembravano indicare altri sepolcri. Perciò in due punti fu approfondito lo scavo a m. 1,80 dal piano antico; ma dopo 80 cent. di terreno macchiato comparve la terra vergine, per cui si giudicò inutile continuare lo sterro. Nel primo punto si era scavata una fossa circolare di circa un metro di diam., la quale non diede alcun oggetto. Nel secondo punto si era aperta una fossa larga m. 1,20 lunga m. 2,90, la quale fino ad 80 cent. conteneva terra rimescolata, entro cui si rinvennero parecchie ossa di bruti, alcuni frammenti informi di bronzo, cocci di rozzi vasi spettanti a tombe italiche ed un frammento di vaso greco figurato, lungo 6 cent. largo 4, appartenuto al labbro superiore di un cratere.

Da questa miscela di oggetti di età diversa deducesi che quella fossa, originariamente scavata per un sepolcro che poi non venne usato, forse per cessazione della necropoli, era stata riempita poco dopo, cioè all'epoca della dominazione etrusca, come dimostra il frammentino di vaso figurato raccoltovi alla profondità di 60 cent., ossia a m. 1,80 dal piano antico.

Più a nord di questa fossa, ossia in tutta l'altra parte della trincea lunga m. 9,70

(1) Cf. *Notizie* 1890, p. 228

(2) Montelius, *Spännen från. Bronsåldern* pag. 114, n. 123.

(3) Montelius, *Spännen* ecc. pag. 41, n. 45.

e larga m. 4,50, non apparve, come fu già accennato in principio, altro indizio di sepolcri. Per conseguenza molto probabilmente i quattro ora descritti indicano il confine occidentale della necropoli italica in quella parte situata a monte della odierna strada provinciale.

Resta ancora a ricercarsi la fossa che segnava il sacro limite del sepolcreto, della quale, com'è noto, nel 1883 si era scoperto un tratto in quella parte della necropoli situata al di là della via provinciale e compresa nel predio Arnoaldi (1).

In ogni caso si può essere certi che il termine definitivo della necropoli italica su questo fianco deve trovarsi a breve distanza. Ciò si argomenta anche da un saggio di scavo da me fatto per incarico ed a spese del Municipio l'anno 1888 nella proprietà Nanni, 30 metri più a monte e 45 più ad ovest dell'attuale trincea. Nel qual saggio, sebbene si arrivasse alla profondità di oltre tre metri, non apparve traccia alcuna di sepolcri, nè alcuna macchia che ne desse indizio, nè verun coccio da cui si potesse ragionevolmente sospettare la presenza di sepolcri.

E. Brizio.

IV. MARZABOTTO (frazione del comune di Capraro sopra Panico). — A nord del *Piano di Misano* esiste un grosso muraglione, costruito cinquant'anni or sono per sostegno di una colmatura e livellazione di un angolo del detto piano, nel quale furono poi innalzate le due case coloniche indicate con le lettere Q nella pianta di Misano, annessa alla mia Relazione sugli scavi di Marzabotto, inserita nel II° fascicolo dei *Monumenti antichi* editi della R. Accademia dei Lincei.

Recentemente nell'eseguire uno sterro per abbassare un piccolo dirupo di fianco al suddetto muraglione, apparvero alla profondità di m. 0,50 dalla superficie del pendio grossi lastroni di travertino, infissi verticalmente al suolo. Avendo il conte Aria fatto approfondire e proseguire il lavoro nella direzione dei medesimi, per rimetterli tutti allo scoperto, ne risultò una grossa chiavica o condottura.

Essa componevasi di 30 grossi lastroni tutti di travertino duro e compatto, posti orizzontalmente sul suolo del pendio livellato mediante uno strato di ciottoli. Altre due file di lastroni, esattamente parallele ed equidistanti fra loro, posavano verticalmente sui primi. La distanza fra queste due ultime file di lastroni, ossia la luce del condotto, misurata con la massima esattezza, risultò di m. 0,29, vale a dire di un piede romano che probabilmente era quello stesso degli Etruschi.

Nei lastroni del fondo la larghezza variava da m. 0,65 a m. 0,72: ma la lunghezza era in tutti uguale, cioè m. 1,02 per una grossezza di m. 0,30. Quelli delle sponde alti m. 0,86 larghi m. 0,94 e spessi m. 0,33 impostavano non ai fianchi dei primi ma sovr'essi dentro un solco largo m. 0,33 e profondo m. 0,05; di modo che mentre aderivano più saldamente al fondo, impedivano la dispersione delle acque scorrenti nell'interno.

Eguali lastroni doveano costituire anche il coperchio del condotto. All'atto della

(1) *Notizie* 1884, p. 73 e 293.

scoperta però pochi pezzi soltanto rimanevano al posto, come fu verificato dal soprastante ai lavori; gli altri ridotti in frammenti erano caduti nell'interno per il peso delle terre superiori.

La chiavica, conservata per la lunghezza di m. 23,50, si trovò dalla parte di settentrione già disfatta ab antico; perciò non si può dire se si protaesse fino al fiume scorrente ai piedi del colle, oppure in altro modo. Dalla parte di mezzogiorno penetrava ancora sotto il muraglione, ai piè del quale ancora adesso vedesi infisso un lastrone del fondo.

La chiavica era stata costruita per raccogliere e scaricare all'esterno le impurità provenienti dalle case che sorgevano nella parte nordica delle città. Attesa però la piccolezza della sua luce (m. 0,29 × 0,63), bisogna credere che di condotture simili dovessero esistere parecchie in quella medesima regione della città.

Chiudo questo breve rapporto esprimendo il dispiacere di non poterlo accompagnare con un disegno dal manufatto. Lo stesso giorno in cui dal dott. Ruga, che io avea mandato sul luogo, venni informato, dell'importante scoperta, scrissi al conte Aria per avvertirlo che del monumento avrei fatto prendere la pianta ed il disegno. Ma questi avea già dato ordine che fosse demolito; e l'indomani quando mi recai a Marzabotto, i blocchi giacevano dispersi ed ammucchiati gli uni sopra gli altri.

E. Brizio.

Regione VII *(ETRURIA)*.

V. SARZANA — *Nuove scoperte nell'antica Luni.*

Nelle *Notizie* del 1886 (p. 5, 35) si disse di alcune epigrafi latine rinvenute negli scavi fatti eseguire dal sig. marchese Giacomo Gropallo nei suoi possessi, compresi nell'ambito dell'antica città di Luni. Oltre le epigrafi di età classica una delle quali onoraria, si trovò un frammento d'iscrizione cristiana, che fu attribuito all'antica chiesa di s. Marco, che sorgeva in quella località e della quale anche ai tempi nostri restava qualche rudero (ib. p. 35). Presso questa chiesa di s. Marco erano stati rimessi in luce nel principio dello scorso secolo varî titoli latini, uno dei quali posto in onore di Augusto, patrono della colonia (*C. I. L.* XI, n. 1330, 1335, 1362, 1388). Era chiaro che queste scoperte accennavano a luogo pubblico, e di capitale importanza per la topografia e la storia della città nel periodo romano.

Il terreno ove tali rinvenimenti si fecero, appartenne prima ai Benettini, dei quali furono eredi i conti Piccedi. Oggi è proprietà della contessa Piccedi-Benettini, consorte del marchese Giacomo Gropallo. Questi volle non ha guari intraprendere nuove indagini, dopo i saggi fatti nel 1886, come sopra si è ricordato, e prescelse l'area rispondente all'interno della diruta chiesa.

La sorte fu oltremodo propizia a queste ultime ricerche, come rilevasi da quello che segue.

Le nuove indagini, secondo che è stato accennato, si fecero nell'interno della diruta chiesa di s. Marco.

Da tempo assai remoto i pochi ruderi di questa chiesa erano coperti da un vasto cumulo di pietrame, avanzi di antichi edificii, che occupava una larghissima superficie, elevandosi a parecchi metri dal suolo. Il Gropallo fece rimuovere tutto questo ingombro, ed in tal modo potè mettere in luce tutta la pianta della chiesa non solo, ma anche un alzato di due metri e più di elevazione, che circonda l'abside. La pianta consiste di un quadrilatero, dalla porta d'ingresso, orientata a nord-ovest, alla confessione, di m. 30,50 di lunghezza, e m. 19,00 di larghezza. La confessione od altare maggiore si alza dal pavimento della chiesa m. 1,13, e si compone di un abside semicircolare, della lunghezza dall'asse al vertice dell'arco di m. 5,50, e del diametro all'asse di m. 7,80. Intorno all'abside gira un ambulacro, nel quale si scende per mezzo di due gradinate di tre scalini, poste ai due estremi dell'ambulacro stesso, che ha la larghezza di m. 0, 80, la lunghezza di m. 12,00 e la profondità dal piano dell'abside di m. 1,13. Ha pavimento di opera *sectile*, in lastrine di marmo bianco e nero, con disegno a forma di cassettoni di buon gusto ed in mediocre conservazione. In un interstizio, formato con arte tra l'ambulacro ed il muro esterno, è praticata con regolare scomparto una cassa sepolcrale, di modo che la sua altezza superiore eguaglia il piano dell'abside, vale a dire m. 1,13 dal pavimento dell'ambulacro. La sua forma è rettangolare, e misura m. 1,80 × 0,80 × 1,10. Era chiusa alla superficie da grossi lastroni di pietra bruna del Corvo; rimossi i quali si presentò allo sguardo degli scopritori un cadavere in perfetto stato di conservazione, che in breve si decompose in minuta polvere.

La distanza che corre da questo punto al muro esterno, compresavi la larghezza dell'ambulacro, è di m. 2,30, corrispondenti nella sua totalità a quella del diametro dell'asse.

Al centro della curva dell'ambulacro è cavato un passaggio, che da quel punto arriva all'asse dell'abside, dividendo in due parti la confessione. È formato da due mura parallele, senza intonaco, con avanzi di coloritora in rosso, e privo di pavimenti. Non si è potuto conoscere se tale passaggio fosse stato coperto de voltino o da lastroni, perchè era ripieno di materiale; onde è incerto l'uso a cui fosse destinato, quantunque tutto porti a credere che fosse la cripta sottostante all'altare, come si ha esempi nelle chiese primitive.

Da ambedue i lati dell'abside erano praticate due nicchie, delle quali si conserva solamente quella del lato nord-est, della lunghezza all'asse di m. 3,50, e della profondità di m. 2,60.

Dal confronto delle opere murarie or dercritte col recinto esterno, manifesta apparisce la diversità dei tempi nei quali furone eseguite, sia pel modo grossolano di lavorazione che in quelle si scorge, che pel materiale impiegatovi, consistente spesso in rottami di anfore ed in frammenti di marmi architettonici tolti evidentemente da edifici più antichi.

Esternamente l'abside, che mantiene la forma circolare, è decorata da sette luci rettangolari, incorniciate da fasce, sulle quali posano altrettante mezze colonne, il tutto in mattoni lavorati con arte e buono stile. Tale decorazione ad opera laterizia è addossata ad altro muro, come si vede nell'interno, costruito in basso con grossi rettangoli di tufo, ridotti a scalpello, disposti a filari regolari, superiormente con grossi

mattoni pure disposti in piano a filari regolari. L'opera è ben condotta, e diversamente dall'altra sopra accennata la giudico del buon tempo, così per l'accuratezza e perfezione del lavoro, come pel materiale di grossi mattoni, dei quali quelli impiegati nella decorazione esterna misurano m. 0,30, altri m. 0,40 in lunghezza, e m. 0,10 di spessore. I mattoni che compongono le colonne hanno forma circolare, così costruiti prima della cottura. Nell'esterno si scorge qualche restauro, eseguito con tasselli di marmo; e nell'interno si conserva una parte dell'intonaco, che doveva essere colorato in verde scuro, come si rileva da alcune sfaldature che presentano tal colore.

Anche la nicchia laterale si mostra di opera più recente. All'esterno ha forma semicircolare come l'abside; e corrispondente a quella dell'abside centrale le si volle dare una decorazione. Ma invece di farla di opera laterizia si fece in grossolana muratura, con luci incorniciate da fascie o pilastri, non mai intonacata.

Il rettangolo da cui prende forma la chiesa è a circa m. 1,00 di profondità dal suolo. È pavimentato con lastre di marmo bianco, nel mezzo, ed in musaico lateralmente a sinistra, che è la parte per ora scoperta. Ma di questo musaico restano pochi avanzi, lavorati in modo rozzo e grossolano, con tasselli di marmo bianco e nero, formanti stelle e croci, nel modo che si vede in altri musaici provenienti dagli scavi di Luni, collocati nella cappella domestica Podestà a Sarzana, che sono menzionati dal Promis.

Non v'è indizio di altari lungo le pareti, le quali pare fossero coperte da intonaco rosso cremisi, giudicando dalle sfaldature dell'intonaco medesimo che si trovano sul pavimento. Dinanzi all'abside dell'edicola laterale, a circa tre metri di distanza, si rinvenne un piccolo pozzo coperto da lastrone. Ha la profondità di circa m. 2,00, ed è costruito in forma circolare con frammenti di mattone. Il suo diametro è di m. 0,40. L'acqua ci è tuttora limpida.

Ma il marchese Gropallo non si accontentò di questa scoperta, e volle allargare il campo delle ricerche. A tale oggetto aprì una trincea lunga m. 10,00, nel mezzo della chiesa, partendo dall'asse dell'abside; e ben presto mise in luce una serie di pilastri, tutti disposti in ordine su due linee parallele, che si distaccano dal muro che separa l'abside dalle due edicole laterali. Approfondito lo scavo, a poco a poco emersero per intiero dal terriccio in cui eran sepolti, ancora aderenti su solido imbasamento di grosso pietrame.

Sono dieci; due in marmo bianco statuario; tre in bardiglio: cinque in bianco veneto. Sono scorniciati, e disposti cinque per parte, l'uno esattamente dirimpetto all'altro. Non sono perfettamente uguali nelle dimensioni, che variano dai m. 0,95 ai 0,65 di altezza, e dai m. 0,75 ai 0,50 di larghezza per ogni lato. I due primi erano incastrati nel muro, dal quale sporgevano per m. 0,32; gli altri erano isolati. Distavano l'uno dall'altro m. 1,77.

Di questi dieci pilastri, o basi, come li chiamano i donatori, due sono anepigrafi, ed otto sono iscritti. Uno ha iscrizioni in tutti i quattro lati; uno ne ha in tre lati; gli altri sei uno per ciascuno. Un undicesimo fu trovato fuori di posto rovesciato; è di bardiglio unicolore del Corvo, diverso dagli altri, perchè a forma esagona, con base e cornice; anch'esso reca un'epigrafe.

Sopra due di tali pilastri era fortemente infissa con ferro e piombo una base tonda,

alta m. 0,20, composta dal plinto e da due tori con listello, intramezzato dalla scoria; e sopra quelli che sono al n. 1, tanto al lato destro che al sinistro, era anche una base quadrilatera, alta m. 0,27.

Siffatti pilastri sostenevano statue, come si vedrà dalle epigrafi. E di tali statue nessuna nell'area rispondente all'interno dell'edificio fu raccolta. Solo esternamente se ne recuperarono dei rottami, tra i quali sono notevoli, oltre a pezzi di gambe, di braccia, di panneggi, quattro frammenti dai piedi alle ginocchia, e due busti virili ammantati, con incavo per innestarvi la testa.

La profondità dello scavo dal pavimento della chiesa alla base dei pilastri è di circa m. 2,00. Tale scavo non fu condotto che fino al punto in cui giungeva il cumulo di rottami, cioè a 10 metri dall'asse dell'abside, un terzo circa della lunghezza dell'edificio, non consentendo il tempo diventato piovoso di procedere oltre. Si potè constatare l'esistenza sul posto dei dieci pilastri, che erano saldamente uniti alle rispettive fondazioni.

Nella estrema parte della chiesa, presso il muro della facciata, appariscono quattro cunicoli, disposti in linea parallela colle mura laterali della chiesa, dei quali fino ad ora non si può conoscere l'estensione. Sono costruiti con muratura a cemento, e con volta a pietrame del Corvo. A questi sono sovrapposti altri due di uguale forma e dimensione, e tutti sono ripieni di ossa umane. Servivano senza dubbio a sepoltura cristiana.

Esteriormente alla chiesa, di contro alla porta d'ingresso, ed a circa quattro metri da questa, si innalza il campanile di forma quadrata. Non è molto la sua altezza raggiungeva parecchi metri, ma ora è ridotta a soli m. 2,50 dal suolo, colla larghezza di ogni lato di circa m. 2,00. Ha la porta d'ingresso rivolta verso la chiesa.

Nella esposizione delle epigrafi, volendo procedere in ordine, secondo la posizione che avevano i pilastri, incomincio dall'abside al lato destro, ove è il pilastro segnato col n. I, e continuo fino col n. V Ritornando nell'abside, ricomincio dal lato sinistro al n. I*a*, e procedo come sull'altro lato fino al n. V*a*.

1. Pilastro 1.

EX DECRETO · ORDO · LVNENS
ET CIVES · INMORTALIBVS
BENEFICIIS · RELEVATI · OBMEMO
RIAM POSTERITATI · TRADENDAM
STATVAM COLLOCARVNT · LVCILIO
CONSTANTIO·PRAESIDI·MAVRETANIAE
ET TINGITANIAE · V · C · CONSVLARI
TVSCIAE ET VMBRIAE

Altezza m. 0,70, larghezza 0,65, sporgenza dal muro 0,32.

2. Pilastro II.

L · TITINIVS L · I
PETRIN · DVO · VIR
SIGNA · AHENEA · PVBLIC
SARSIT · ET · REPOSIT · ET BASIS
QVAE · DERANT · DE SVO *sic*

Alt. m. 0,85, larg. 0,65 per ogni lato. L'epigrafe è incisa nella faccia di fronte al pil. II A.

Ciascun cippo è rettangolare e non presenta rilievi od ornati di sorta.

3. Pilastro III.

L · TITIVS · L · L · PHILOMVSVS
BASIM · DAT

Alt. m. 0,65, larg. per ogni lato 0,50. L'epigrafe è di fronte al pil. III A; le altre faccie son levigate.

4. Pilastro IV.

M · PESCENNIVS
M · L · EROS · BASIM · DAT

Alt. m. 0,65, larg. per ogni lato 0,50.

5. Pilastro V.

CN · TVRELLIVS · CN · L
SALVIVS · B · D ·

Alt. 0,65, larg. 0,50.

Il pilastro I*a* è anepigrafe.

6. Pilastro II*a*.

TITINIAE · L · F

Alt. m. 0,85, larg. per ogni lato 0,65.

Il pilastro III*a* è anepigrafe.

Il pilastro IV*a* servì in varie occasioni, come si deduce dalle seguenti epigrafi che vi si leggono.

7. Da una parte:

M · TVRTELLIO · L · F
GAL · RVFO

Alt. m. 0,95, larg. 0,75. L'epigrafe è scolpita nella faccia di fronte al pilastro IV.

8. Da un'altra:

MAGNAE VRBICE
AVG · CONIVGI
IMP · CAES · M · AVRE — 283-285 e. v.
LI CARINI BENEFI
CI INVICTI AVG
ORDO LVNENS
D N M
E O R V M

I primi cinque versi sono scalpellati; gli ultimi tre si conservano incisi nel marmo inalterati.

9. Nel terzo lato:

MAGNO·ET
INVICTO
IMP·CAES·C·VAL
DIOCLETIANO
P·F·AVG·PONT·MAX 286 e. v.
TRIB·POT·III·COS·II
PP·PRO·COS·ORDO
POPVLVSQ·LVNEN
D N · M
*e*IVS

L'epigrafe è scolpita nella faccia di fronte all'abside.

10. Pilastro V*a*. La sorte medesima toccò al pilastro od alla base n. V*a*. Servì da principio per un monumento od una statua ad un magistrato municipale, leggendovisi in un lato:

M · PESCENNIO · Q
DVO · VIRO ·
PHRYX · L · POSVIT

Alt. m. 0,95, larg. 0,75. L'epigrafe è scolpita nella faccia di fronte al pilastro V.

11. In altra faccia fu poi scritto questo titolo a Galerio (292-305 e. v.):

~~GALERIO~~ *vale*
RIO · MAXI
MIANO · NOB ·
CAES · PRINCIPI ·
IVVENTVTIS ·
ORDO · LVNENS
D · N · M · E ·

L'epigrafe è nella faccia di fronte alla porta d'ingresso.

12. Dall'altro lato fu inciso questo titolo a Massenzio (306-312 e. v.):

MAGNO · ET ·
INVICTO ·
IMP · CAESARI ·
M · AVR · VAL · MAXE *sic*
TIO · P · F · AVG · PON ·
MAX · TRIB · POT ·
P·P·PROC·ORDO·LV
NENSIVM · D · N · M ·
· EIVS

L'epigrafe è scolpita nella faccia opposta a quella ov'è scolpita l'epigrafe *M. Pescenio*.

13. Dall'altro lato:

ORDO · POPVLVSQ
LVNENSIVM
D · N · M
EORVM

L'epigrafe è scolpita nella faccia di fronte all'abside.

14. In un pilastro esagono, trovato fuori posto leggesi:

L· PONTIO · L · F
STRABONI
DVO · VIR · III
TR · MIL · III
PRAEF·EQ·ET·CLASSIS

Alto m. 0,80, larg. per ogni lato 0,30.

15. Cippo fastigiato:

D ⌀ M
CLAVDIAE
SABINAE
M·VINISIDIVS
RESTITVTVS
CONIVGI
KARISSIMAE

Alt. m. 0,85, larg. nella faccia di prospetto 0,40, nelle laterali 0,22.

16. Lastra marmorea con cornice in parte guasta: lung. m. 0,47, alt. 0,44.

D M
M · EPIDIO · CELE
RI · MI · CL · PR · RA
MIL · AN · XIX · VIX
AN · XLIV·NATION
DALM·POSV·LICI
NIVS · SVPER·B·M

17. Su piccola base marmorea di m. 0,10 × 0,04:

PHILODAMVS
PRO·FILIO
V·S · LVB · ME

Si recuperarono inoltre questi altri avanzi di titoli:

18. Frammento di m. 0,25 × 0,22:

*col*ONIAE

19. Due frammenti, il più largo m. 0,23, alto m. 0,15, il secondo largo m. 0,25, alto pure m. 0,15 che conservano queste poche lettere, alte m. 0,11, che mostrano aver appartenuto allo stesso titolo.

a) SOC *b)* IAL

20. Frammento di m. 0,40 × 0,20:

NVS ET · OCTA
CVLA · PAREN
ES ·

21. Frammento di m. 0,27 × 0,20:

VTALIS · HE
DES · B · M

22. Frammento di m. 0,19 × 0,16:

O · SATVR
NDVSA ·

23. Frammento di m. 0,18 × 0,16:

NAE ET
M ↺ F ↺
P↺T↺L↺

Si ebbero pure questi due frammenti cristiani:

24. Il primo è largo superiormente m. 0,34, inferiormente m. 0,25, alto m. 0,35:

D^s P^s SCI EVTER
ALMAE POTENS^s
CVIVS HIC SCAIA
PVLETIA *sic*
EPRE

25. L'altro è di m. 0,11 × 0,10:

I REDI
P
S LEDIC
I PART

Come abbiamo accennato, nell'interno dell'edificio non si rinvennero statue; ma molti frammenti di queste, e di marmi architettonici si dissotterrarono nelle adiacenze della chiesa, e nel gran cumulo di rottami che in parte la ricopriva.

Il marchese Gropallo raccolse e collocò ogni cosa in un vasto locale annesso alla casa colonica; ed in tal modo ha iniziato una raccolta che spera arricchire di anno in anno con nuove scoperte.

La raccolta, come è al presente, si limita agli oggetti rinvenuti durante gli ultimi scavi; e può quindi credersi che, specialmente i marmi, appartengano alla decorazione dell'uno e dell'altro edificio.

Meritano di essere notati i seguenti pezzi: — *Marmo*. Quattro torsi di statue togate dai piedi alle ginocchia. Due busti virili ammantati, con incavo tra le spalle per la sostituzione delle teste. Alcune teste, di piccole proporzioni. Due piccole statue rappresentanti due matrone sedute, con doppia tunica, ambedue mancanti della testa, nel luogo della quale sta ancora infitto un pernio di bronzo. Sono di fino lavoro e non molto danneggiate. Una misura in alt. m. 0,25, l'altra, ben finita da ogni parte, è di poco più piccola. Statua muliebre mancante della testa, delle braccia e dei piedi, alta m. 0,27. Ha una tunica di velo (*vestis coa*) che lascia trasparire le forme del corpo; dalle spalle le pende un manto di stoffa più pesante che rigetta indietro. È discretamente modellata, ed il marmo è trattato abbastanza bene, specie il velo, ben riuscito per la sua leggerezza. Una lastra di marmo bianco di m. 0,75×0,70, quadrilatera, i cui lati convergono superiormente in arco, con ornato semplice a cornice. Vi sono scolpite, a rilievo, due figure di giovinetti, dalla cintura in su, colle teste a mezzo profilo. Di veste non si scorge che un'ampia fascia, a pieghe regolari, che da ambe le spalle discende e si unisce nel petto. Il lavoro è rozzo e non finito. Molti frammenti di colonne lisce e scanalate; molte basi e capitelli, tra' quali alcuni corinzii, di buon lavoro; molti pezzi di cornici, cornicioni ed altri membri architettonici, e tra questi alcuni decorati con meandri di buon gusto e finissimo intaglio. Meritano particolare attenzione un capitello e due frammenti di cornice o fascia, in pietra rossa del Corvo, decorati con fregi a fogliami e fiori di ottimo stile e diligentissimo lavoro. Alcuni capitelli e colonnine spirali di stile medioevale e tra queste una intera, alta m. 0,80 con ornati di pessimo gusto, la quale per la sua rozza esecuzione può trovar riscontro nella scultura seguente. Cilindro di marmo, alto m. 0,24 e di 0,40 di circonferenza. Alla sua estremità superiore è frammentato, ma la rottura lascia scorgere la continuazione del lavoro; l'altra estremità è tondeggiante. Il cilindro è un poco compresso, e nelle due faccie maggiori sono scolpite, a bassissimo rilievo, vedute di prospetto, due figurine interamente nude, una di uomo, l'altra di donna. La forma data a queste figure è la più rozza e goffa che possa mai immaginarsi. Due circonferenze irregolari, o, a dir meglio, due protuberanze, una minore dell'altra ed unite assieme da corto tramezzo, sì che la più piccola sia sovrapposta alla maggiore, rappresentano la testa ed il torso. Nella prima, con altrettanti fori, sono tracciati gli occhi, il naso e la bocca; dalla seconda, lateralmente ed inferiormente si distaccano quattro appendici in linee irregolari per indicare le braccia e le gambe. Le estremità delle braccia terminano in protuberanze, divise ove da tre, ove da quattro solchi per indicare le mani smisurate; ed alla estremità delle gambe, i piedi informi, in una delle figure sono rivolti in linea parallela alle braccia; nell'altra non ve ne è indizio. Sotto il torso, tra le gambe delle due figure, sono scolpiti, in modo evidente il sesso del maschio e della femmina; e pare che questa dovesse essere la nota caratteristica della composizione, poichè l'artista ha impiegata la sua migliore abilità per mettere in maggiore evidenza queste parti. Più in basso, e sotto ciascuna figura, non si capisce bene cosa abbia voluto rappresentare l'artefice.

Tra l'una e l'altra figura, sono scolpite tre altre figurine, una più in alto e due più in basso, rappresentanti tre fanciulli, il primo più adulto e gli altri bambini. Le figure principali occupano circa una metà del cilindro, e sono rilevate dal fondo, dai 3 ai 4 mill. Il marmo è bianco; ma pare abbia una patina che gli dà l'impronta di un antico macigno. Degno di singolare riguardo è un leone, in marmo bianco statuario, di forme colossali (met. 1,47 × 0,97). È accovacciato sopra un plinto, colle zampe anteriori distese. Sotto l'artiglio destro tiene un piccolo quadrupede. La testa sollevata con bocca aperta si rivolge a sinistra. È ben modellato, ma non finito, come usasi nelle sculture così dette da giardino. Doveva far parte d'una fontana, poichè la bocca è ridotta in modo da contenere un tubo che seguita sino sotto al plinto: ma in tempi a noi più vicini fu mutata la sua destinazione.

Questo leone fu scoperto al lato esterno sud-ovest della chiesa, e poco discosto fu rinvenuto un grosso rettangolo di marmo di m. 1,65 × 0,75 × 0,50 decorato in uno dei lati con fascia, listelli e cornicione dentellato; è senza dubbio il frammento di un architrave che probabilmente, colle colonne scanalate, delle quali si trovarono molti rocchi del diam. di m. 0,45 e m. 0,47, facea parte dell'architettura all'ingresso dell'antico edificio. In questo rettangolo fu scavata una buca quadrilatera di m. 0,85 × 0,60 × 0,24, che dovette servire ne' tempi di mezzo per vasca di fontana pubblica della qaale era parte principale il leone. Nel vano che sta oltre la vasca, è un foro corrispondente a quello sotto il plinto del leone, per dare passaggio alla fistula acquaria.

Terracotta. Un quadrellone da pavimento in creta rossa, senza bollo, di metri 0,54 per lato. Due tegole di m. 0,55 × 0,45. Un orcio in creta rossa, lavorato al tornio, con pareti sottili e proprio coperchio munito di pomo; alt. m. 0,18, circonferenza m. 0,47. Due unguentarî in creta gialla, con piede a punta; alt. m. 0,11. Due anteffsse con testa gorgonica, ben lavorate. Molti frammenti di vasi aretini, a pareti sottili e tinta rossa corallina, uno dei quali reca impresso il bollo, in forma di piede: MON. Cinque lucerne monolicni, ordinarie, senza ornati: una sola reca il bollo: FORTIS. Un peso di forma rettangolare, coi lati convergenti all'un de' capi che è attraversato da un foro. Quattordici fusaiuole, senza ornati, tra le quali alcune in pietra nera. Due grossi tubi quadrati, con grosso foro, pure quadrato, nel mezzo, alti m. 0,35, e 0,15 di lato; il foro ha m. 0,06 per lato. Molti frammenti di vasi, tra i quali, uno con tre lune solcate, a rilievo. Pezzi di lacrimatoi, di antefisse con figure e di ornati, di fasce e fregi decorativi. — *Vetro.* Molti frammenti di vasi, ampolle, lacrimatoi, piattelli. Un'ansa di vaso, di colore opalino, a forma di nastro con cordone rilevato nel mezzo, rivolto a collo di oca. Intorno a questo manico gira un anellino di bronzo, mobile, al quale pare fosse stata saldata una catena. Un emisfero di diametro, nella base, di m. 0,08, massiccio e pesante. È a fondo nero con fiamme di un bel rosso, che dalla base, in varie direzioni convergono al vertice. Intorno alle fiamme si veggono sparse alla rinfusa molte mezzelune, forse per difetto di fusione e non ad arte. — *Osso e avorio.* Due frammenti di cerniera fatti con l'osso della tibia del bue, lunghi m. 0,10 del diam. interno di m. 0,02. Uno è munito nel centro di un cerchio rilevato, largo m. 0,02; l'altro è provveduto di tre fori, distanti l'un l'altro circa m. 0,02. Un cucchiaio di avorio ed altri frammenti; aghi crinali, stili

da scrivere e molti frammenti di simili oggetti. — *Bronzo*. Due cardini con bella patina. Pezzi appartenenti a serrature. Una chiave. Alcune borchie rappresentanti teste di animali. Due campanelli. Alcune fibbie, tra le quali una assai fina e ben lavorata, forse oggetti da bardatura. Uno stilo da scrivere, ben conservato. Un utensile di uso indeterminato, con croce greca alla sommità. — *Ferro*. Fornimenti di una cassa di legno, consistenti in grappe, serrature, chiavistello, cerchioni e molti chiodi. Un vomero di m. 0,26 × 0,20. Una scure. Ferri da cavallo, morsi, due sproni, uno con punta semplice, l'altro con punta in forma di capocchia conica di chiodo. Molte fibbie, pendagli ed oggetti di bardature. Lame di coltelli ed altri strumenti taglienti. Lancie e giavellotti. Un grosso fornimento composto di diverse sbarre in varie forme, che pare fosse destinato a sostenere un'insegna o trofeo. Il martello di una campana, frammentato nella parte inferiore, lungo m. 0,30, circ. m. 0,18. Narra il B. De Rossi (*Coll. storica*) che il can. Benettini dissotterrò ai piedi del campanile una campana; ora il martello di cui si tratta fu rinvenuto nello stesso luogo. — *Piombo*. Frammenti di fistole acquarie, anepigrafi. — *Vasi di pietra ollare*. Meritano speciale ricordo alcuni frammenti di vasi, e relativi coperchi, di pietra micaschistica del Capo Corvo, condotti con molta arte al tornio, con cerchi e cordoni concentrici, rilevati, e che vincono al confronto i vasi di pietra ollare de' tempi barbarici. Pare che l'uso di questi vasi fosse comune in Luni, perchè se ne incontrano frammenti in ogni scavo: ciò dimostrerebbe, che in quella città, nelle cui vicinanze non difettava la materia prima, fosse in pratica l'industria dei vasi di pietra ollare. — *Monete*. Furono poi rimesse a luce monete consolari ed imperiali, che il marchese Giuseppe Gropallo di Giacomo con sommo amore per lo studio raccolse e classificò. Le consolari sono di argento, e sono due; l'una è della famiglia Servilia, l'altra della Titia. Le altre, eccetto l'ultima che è di oro, sono tutte imperiali di bronzo. Le persone alle quali si riferiscono sono: Augusto, Claudio, Antonia di Druso seniore, Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, le due Faustine, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Macrino, Gordiano III, Claudio Gotico, Carino, Diocleziano, Massenzio, Costantino, Giuliano, Gioviano, Valentiniano, Teodosio, Giustino.

Fin qui degli scavi praticati nello scorso anno, i quali ebbero un risultato di non dubbia utilità per la storia e la topografia di Luni.

Con eguale alacrità il marchese Gropallo ha ripreso, nel passato settembre, i lavori di scavo, ma non con eguale fortuna.

Riaperta la trincea che aveva lasciata in sospeso, ben presto trovò ostacolo in una parete che attraversava il piano dell'edificio in tutta la sua larghezza. Da quel punto, sino alla parete d'ingresso, il suolo è occupato dai cunicoli ripieni di cadaveri, ai quali ho sopra accennato, costrutti con muratura a cemento e voltino a botte. Ve ne sono sei, quattro disposti in linee parallele ed altri due costruiti superiormente nel vano tra un voltino e l'altro, e percorrono tutta la lunghezza dall'ingresso sino alla parete traversale, in una zona corrispondente a quella tenuta dai pilastri marmorei sopra descritti. Le altre due zone, a fianco di questa mediana, sono divise dalla parete d'ingresso, sino all'abside delle cappelle laterali, in tante cellette separate da muratura, molte delle quali coperte da voltini, adibite pur queste come sepolture. La qual cosa ci fa pensare che nel mezzo vi fosse la sepoltura comune, e lateral-

mente le private. Le fondazioni di queste pareti divisorie furono impiantate poco sotto il pavimento dell'antico edificio, e per questo lavoro fu, senza dubbio, impiegato il materiale che al medesimo era servito, poichè in gran parte constano di grossi rettangoli di tufo, riquadrati diligentemente, alternati con opera incerta. Di questi rettangoli, due misurano m. 0,85 × 0,54 × 0,40, un altro m. 0,60 × 0,50 × 0,40.

È manifesto, che tale opera sotterranea fu eseguita a' tempi della chiesa cristiana, ed è pure probabile che per quest'opera si abbattessero gli altri pilastri che forse erano innalzati seguitando le due linee sino all'ingresso dell'antico edificio; dei quali pilastri due eguali per dimensioni ai sopra descritti, con importanti epigrafi, furono dissotterrati nelle adiacenze della chiesa nel 1706 dal can. Benettini, ed ora si conservano nel palazzo Piccedi-Benettini, in Sarzana. E che siffatte opere murarie fossero eseguite nei tempi della chiesa e forse in diversi periodi distinti l'uno dall'altro, secondo le richieste de' privati, lo dimostra il fatto, che nelle fondamenta di un muro divisorio, fu trovato un gruzzolo di monetine medioevali, di sottilissima lamina di argento.

Questo scavo non ci ha dato intorno al monumento sottostante, nulla di più di quanto conoscevamo prima; solo la gran quantità di rettangoli di tufo, rinvenuti in quelle murature ci richiama alla mente le sostruzioni del tempio di Augusto, ciò che potrebbe servire ad assegnare a quell'epoca le fondazioni dell'antico edificio.

L'oggetto più notevole è un cippo fastigiato, di marmo bianco, alto m. 0,85, largo m. 0,40, con clipeo decorato nel mezzo del timpano. Porta inciso a bei caratteri il titolo funebre, di Claudia Sabina, edito qui sopra al n. 15.

Con questo scavo si mise in luce la nicchia dell'altro altare corrispondente a quello superiormente descritto.

Come risulta dalla riferita esposizione dello scavo, ci troviamo alla presenza di due monumenti sovrapposti, cioè di una chiesa cristiana costrutta sulle rovine di un più antico edificio. Del superiore, la forma architettonica e la tradizione ci palesano l'uso a cui era destinato, dell'altro non è facile giudicare, perchè ad eccezione dei pilatri e delle epigrafi poco ci rimane dell'antica sua struttura. Tuttavolta le epigrafi dedicate ad imperatori e ragguardevoli personaggi dall'*Ordo populusque lunensium* valgono per sè sole a farci fede che ci troviamo nell'edificio pubblico più importante di quel Municipio.

P. Podestà.

VI. CHIUSI — Nel podere della *Casa nuova*, situato a mezzo chilometro circa dalla porta di s. Pietro a sud di Chiusi, è stata scoperta un'antica tomba, del tipo di quelle note col nome di colombaio, nella quale erano solamente due loculi. Quello di destra era chiuso da una tegola fittile, di m. 0,65 × 0,50, di forma rettangolare, su cui era graffita l'epigrafe:

C·SENTIVS
SELEVCVS

Dietre la tegola era una piccola urna fittile, anepigrafe, di m. 0,27 × 0,15, rappresentante, nella fronte, una porta ornata di festoni appesi a due alberi. Il loculo a sinistra era pure coperto da tegolo anepigrafe, e conteneva un'olla cineraria di terra cotta, alta m. 0,23, diam. alla base 0,15 e nella sommità 0,12. Reca incisa la leggenda:

ERIS · SENTI · L

Gli oggetti sono stati collocati nel Civico Museo.

P. Nardi-Dei.

VII. BARDANO (frazione del comune di Orvieto). — Il R. Ispettore degli scavi in Orvieto riferì che scavandosi per la costruzione di una grotta nel poggio denominato *il Corno*, di proprietà Onori, in territorio di Bardano, frazione del comune di Orvieto, ed a circa otto chilometri da questa città, fu scoperta una tomba etrusca, scavata nel tufo, con ingresso a levante, alta m. 1,10, larga 0,80.

Mediante tre gradini discendesi al piano della camera sepolcrale, ed a sinistra di chi entra, e di fronte, trovasi la banchina, alta m. 0,80, larga 0,60.

La tomba era stata precedentemente rovistata e spogliata, e vi si rinvenne quindi soltanto un'armilla di bronzo, ossidata, tre patere di bucchero, e molti frammenti di vasi di bucchero, terrecotte grezze e qualche avanzo di vaso dipinto, con ornati.

VIII. S. EGIDIO (frazione del comune di Orvieto). — Nella località denominata la *Nona* o *Pallone*, presso la stazione di Castiglione in Teverina, in territorio di s. Egidio, nel comune di Orvieto, in occasione dei lavori pel doppio binario della ferrovia Chiusi-Orte, a m. 500 di distanza dal Tevere, ed alla profondità di circa m. 1,90 dal suolo, è stata rinvenuta, al proprio posto, una piccola urna di trachite, lavorata piuttosto rozzamente. È lunga m. 0,82, larga m. 0,60. All'interno misura metri 0,325 × 0,30 × 0,60. Il rispettivo coperchio di forma a timpano, a due pioventi, con quattro acroterî agli angoli, di non buona conservazione, misura m. 0,89 × 0,58. Si trovò orientata a nord-nord-est; e, per quanto mi fu riferito, racchiudeva delle ossa cremate. Lì presso potei riconoscere alcuni frammenti di un'olla rozza, di forma a punta.

Alla distanza di m. 3,70 dall'urna anzidetta, erano visibili due lastre di travertino, di rozzo lavoro, giacenti in posizione verticale, che accennerebbero ad altri sepolcri. I pochi oggetti ivi raccolti sono i seguenti: — *Fittili di arte locale.* Vasetto semplice, non verniciato, con due piccoli manichi orizzontali, alto m. 0,14, diametro alla bocca m. 0,07. Piede di vaso del diam. di m. 0,10 con tracce di vernice argentea: — *Fittili di arte etrusco-campana.* Frammento di tazza umbilicata; diam. m. 0,045. Altro simile. Vasetto ad un manico, alto m. 0,073, diam. alla bocca m. 0,045, con manichino circolare a doppio cordone, rotto nell'orlo. Altro più piccolo, diam. m. 0,068.

R. Mancini.

IX. CASTIGLIONE IN TEVERINA — Poichè gli oggetti dei quali ho parlato nella nota precedente dal sig. Moneta, agente del conte Pietro Vannicelli, proprietario del terreno, furono portati in Castiglione in Teverina, dove mi recai per visitarli, così mi fu anche gentilmente concesso di esaminare alcuni frammenti di marmo salino, o alabastrite, trovati casualmente, da vario tempo, in un fondo, vocabolo *Sfarina*, in contrada *Madonna delle Macchie*, presso Castiglione, di proprietà del mentovato sig. conte. Questi oggetti sono: — *Marmo*. Mezza statuetta virile, imberbe, alta m. 0,29 col capo coperto da berretto frigio di rozza arte etrusca, ed in parte mutilata. Frammento a guisa di antefissa, ove all'interno, è scolpita una mezza luna ed una porzione di ala. È alta m. 0,19, lunga 0,21. Nella parte dell'orlo esterno, vedesi in rilievo un uccello in atto di beccare. Capitello di stile corinzio, alto m. 0,25, largo, in base, m. 0,17, in sommità m. 0,24. Frammento di lapide, lungo m. 6,17, alto 0,13, portante inciso il seguente resto di epigrafe:

— *Bucchero italico*. Coperchio di vaso, con impressioni di animali in giro sull'orlo esterno, non che tre animali graffiti nella parte superiore; cioè: un pesce, un gallo ed un pavone. Anche questo, sebbene di età anteriore, fu rinvenuto in una tomba, forse a pozzo, in vicinanza dei descritti frammenti marmorei.

R. Mancini.

Regione VI *(UMBRIA)*.

X. SPOLETO — *Di un sarcofago cristiano rinvenuto entro l'abitato.* In una casa situata quasi nel centro del *Corso Garibaldi*, in Spoleto, appartenente oggi al sig. Giovanni Pompei, ebbi a notare, tempo addietro, un antico ed ignorato sarcofago cristiano, adoperato come vasca di una fontana. Dopo vive premure, potei ottenere che il monumento entrasse a far parte della raccolta antiquaria municipale.

Il sarcofago è di marmo bianco, lungo m. 1,16, alto m. 0,46, largo m. 0,54. Nella fronte è ornato di baccellature ondulate, terminate in alto ed in basso da due cornici poco rilevate. La baccellatura e le due cornici sono spartite in tre riquadri, uno al centro e due agli angoli estremi; e questi occupano la fronte in tutta la sua altezza.

Nei due riquadri laterali è scolpita la nota figura tunicata e calceata del *Bonus Pastor*, recante l'agnello sulle spalle; e presso la figura è rozzamente scolpito un albero. Il riquadro centrale è occupato invece da una figura tunicata, orante, in piedi, con le mani levate. Sopra la testa e ai lati della figura, scende un simmetrico cortinaggio, a guisa di padiglione, che incornicia la figura ed il fondo del riquadro. A sin. sporge uno *scrinium* o *capsa*.

Per quanto a me consta, di sarcofagi cristiani, non si conoscevano in Spoleto e nel suo territorio, che pochi e sparsi frammenti. Uno di questi fu dal comm. G. B. De Rossi descritto nel *Bull. di Arch. Crist.* 1871, pag. 123 sg. Altri frammenti vennero da me notati nel campanile del Duomo. Però di sarcofagi cristiani, intieri, e di buona conservazione, nessun esemplare era ancor noto, tranne questo ora posseduto dal Municipio.

G. Sordini.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

XI. ROMA — *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione IX. Fu annunziato il rinvenimento di una lastra marmorea, contenente un'iscrizione latina votiva, recuperata in frammenti nei lavori del Tevere, sulla riva sinistra, presso Monte Brianzo (cf. *Notizie* 1890 p. 285).

La scoperta avvenne il 22 di settembre. Il titolo è rotto in tre pezzi. È alto m. 0,485, largo m. 0,315, ed ha lo spessore di m. 0,025. Vi si legge:

MERCVRIO
AETERNO · DEO · IOvi
iVNONI · REGIN · MINervae
soLI · LVNAE · APOLlini
5 diaNAE · FORTVNAe p. r
NAE · OPI · ISI · PetatI
FATIIS · Divinis
quod boNVM faustum
feliXQVE siet
10 IMP·CAESARI·AVGVSto . tutelae
EIVS·SENATI·POPVLIque romani
ET·GENTIBVS·NÓNO .....
INTRO·EVNTE·FELICiter
C·CAESARE · L · PAVllo . cos
15 L.LVCRETIVS · L · L · ZETHVS
IVSSV·IOVIS·ARAM · AVGVSTAM
SALVS·SEMONIA POSVIT POPVLI·VICTORIA

Nell'ultimo verso le due parole a destra, e le due a sinistra di POSVIT sono incise da altra mano, ed in caratteri di età posteriore e di forma assai trascurata.

Il titolo, che è dell'anno 754 di Roma = 1 dell' e. v., bellissimo per molti riguardi, lascia incertezza in parecchi punti. Il ch. Mommsen, a cui ne fu comunicato l'apo-

grafo, coi supplementi che il prof. Bormann ed il prof. Barnabei avevano proposto, mentre convenne che sotto il *Mercurius deus aeternus* che qui prende il posto sopra di Giove, si nasconde Augusto, e ricordò come le iscrizioni pompeiane (*C. I. L.* X, p. 109) avessero già manifestato che il culto di Augusto su quello di Mercurio fu innalzato, preferì di leggere dal 10° verso in poi: *Imp. Caesari Augus*[*to tutelaeque*] | *eius senati populi*[*que romani*] | *et gentibus nono .... introeunte felic*[*iter*].

Per la parola da supplire fra le voci *nono* ed *introeunte* (v. 12-13), furono da principio proposte varie congetture. Il Mommsen ha accettato poi come la più probabile quella del prof. Gatti, il quale opinò, che il testo epigrafico, ricordando la dedicazione di un'*ara Augusta*, potesse essere in relazione col riordinamento del culto dei Lari e con la istituzione dei vicomagistri fatta da Augusto, da cui ebbe principio una nuova èra, che trovasi menzionata in pareechi monumenti epigrafici (1). Il titolo *C. I. L.* VI, n. 34 ricorda similmente un'ara dedicata *Mercurio Aug.* dai magistri di un vico urbano, che furono in carica nell'anno quinto dalla nuova istituzione. Egli adunque restituirebbe nei versi 12-13: *nono* [*anno*] | *introeunte felic*[*iter*]. Ed in tale ipotesi sarebbe indicato che nel primo semestre del 754 incominciava l'anno nono dalla grande riforma amministrativa augustea, la quale perciò dovrebb'essere fissata nell'anno 746-47; il che può bene accordarsi con quanto sappiamo in proposito da altre iscrizioni.

Le parole aggiunte nell'ultimo verso: SALVS SEMONIA POPVLI VICTORIA, potrebbero forse, secondo l'opinione del Gatti, considerarsi come un'acclamazione popolare riferibile a qualche provvida disposizione del prefetto di Roma Semonio Proculo Giuliano, il quale governò la città circa la metà del secolo terzo, ed è noto principalmente per avere riordinato il sistema dei pesi e delle misure pubbliche ad evitare le frodi a danno del popolo. Il tipo paleografico di quelle parole conviene perfettamente all'età indicata.

Prati di Castello. Il giorno 2 dicembre, sulla riva destra del Tevere, e dinanzi la casa di proprietà Blumensthil, immediatamente a valle del ponte di ferro, a Ripetta, fu dissotterrato un altro cippo spettante all'antica terminazione delle rive del fiume.

Questo cippo, aggiunto agli altri, in n. di 13, trovati nel passato febbraio (cf. *Notizie* 1890, p. 82) ed agli altri due scoperti nei mesi di settembre ed ottobre (cf. *Notizie* p. 322, 323) risulta il sedicesimo della serie dei cippi rinvenuti lungo il medesimo tratto di sponda. Il posto preciso del cippo, al momento della scoperta viene determinato dai seguenti rilievi: distanza dal fianco del ponte di ferro a Ripetta, m. 6,65. Id. dal ciglio del nuovo muraglione di sponda m. 34,70. Id. dall'angolo inferiore della casa Blumensthil, all'imbocco della via *Vittoria Colonna*, m. 59,70.

Il cippo è in travertino, simile agli altri, grezzo nella parte inferiore per un'altezza di m. 0,75, ed ha le dimensioni di m. 2,00 × 0,95 × 0,54.

Trovavasi al suo antico posto, murato nella porzione sotterra col suo piano di

(1) Cfr. Marquardt, *röm. Staatsverw.* I², p. 391, nota 5; *Bull. archeol. comun.* 1888 p. 329; *C. I. L.* VI ad n. 454.

posamento alla quota di m. 11,00 sullo zero dell'idrometro di Ripetta. Il livello del suolo antico, nel quale era incassato, trovavasi alla quota di 11,75, ed il cappello o sommità del cippo, alla quota di m. 12,944, sullo zero indicato.

Il cippo è anepigrafe per essersi trovato già rotto ed affatto mancante della sua parte superiore, la quale conteneva certamente l'iscrizione, che in antico fu scalpellata lasciando il cippo al proprio posto.

Con tutto ciò la scoperta non ha minore importanza di quella degli altri cippi, potendosi quasi con certezza stabilire il tempo del suo collocamento. Infatti l'epigrafe dovea, con ogni probabilità, riportare il nome del curatore delle acque *Ti. Iulius Ferox*, nel quale caso il cippo devesi attribuire alla terminazione fatta sotto Traiano nel 101 dell' e. v.

E tale congettura, oltrechè dai connotati del cippo, i quali non concordano con quelli dei cippi della terminazione di Augusto, mi venne anche confermata dall'esame di fatto; quali l'altimetria, le dimensioni del cippo, non che il posto della perduta iscrizione, la quale, nei cippi spettanti alla terminazione di Traiano, trovasi di consueto scolpita, con linee piuttosto serrate, nella parte superiore della pietra, e proprio nello spazio che nel cippo ora rinvenuto, vedesi a bella posta scheggiato per una profondità di circa m. 0,10. Pare assai probabile che tale abrasione fosse avvenuta per opera dello stesso curatore, a motivo di successive variazioni avvenute nella delimitazione dei confini tra la proprietà pubblica e quella dei privati.

Proseguendosi gli sterri sulla stessa sponda destra del Tevere, ai Prati di Castello, il 19 dicembre venne in luce un altro cippo della terminazione delle ripe fatta da Augusto. Questo cippo è il 17° di quelli rinvenuti lungo il percorso del medesimo tratto di sponda destra, e risulta l'undicesimo di quelli spettanti alla terminazione augustea della stessa serie locale. Mediante tale ulteriore scoperta la linea terminale antica, che ormai si può ristabilire nella detta località, viene prolungata sino a m. 432,60.

Il posto del cippo viene topograficamente determinato dalle misure seguenti: distanza dall'asse del ponte Umberto I all'asse del cippo, a valle, m. 32,585. Distanza dal piede della ripa odierna, m. 30 circa. Distanza dal ciglio del nuovo muraglione di sponda m. 7 circa, in avanti. Riguardo agli altri particolari, il cippo trovavasi al suo antico posto in buonissimo stato di conservazione, sporgente dal livello del suolo antico m. 1,15, incassato verticalmente nel terreno, per una profondità di m. 1, murato al piede per circa m. 0,10. È in travertino, di forma simile agli altri già rinvenuti e misura m. 2,10 × 0,68 × 0,425. La sua sommità trovasi alla quota di m. [10,41] sullo zero dell'idrometro di Ripetta. Reca incisa l'epigrafe:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTEST · XVII
EX · S · C · TERMINAVIT

R · R · PROX · CIPP · PED · CCXIX

Quest'ultima linea conserva tuttora abbondanti tracce di tinta a minio.

Nel lato opposto leggesi:

R · R · PROX · CIPP · PED · CLXI

D. Marchetti.

Campania.

XII. NAPOLI — *Scoperte di antichità nella Sezione Vicaria.*

Invitato dal ch. dott. Hülsen ad esaminare se la forma materiale delle due iscrizioni latine, ritrovate nei lavori di risanamento, delle quali si disse nel fascicolo dello scorso luglio (cf. *Notizie* 1890, p. 220, 221), confermi oppure no la supposizione che esse originariamente fossero un marmo solo, che in tempo antico sarebbe stato segato in due, ho riconosciuto che la congettura del mio amico è indovinata perfettamente. Al tempo stesso meglio studiando le tracce delle parole abrase, ho trovato gli indizi di ....XANDR.... nel luogo dove col mio primo supplemento cadeva la parola *invicto*. E però credo utile dare il testo del titolo reintegrato, correggendo anche un errore tipografico occorso nella prima parola del penultimo verso, ove nelle *Notizie* sopra citate fu stampato per isbaglio *Antoniana* invece di *Antoniniana:*

imp. C*aes* · *m.* AVRELLIO *seuero*
*ale*XANDR*o pio felic*I · AV*g* · *pont* 222 e. v.
*m*AX · TRIB · POT · COS · P · P · DIVI · SEPTIM*i*
se VERI · PII · *nepo* TI · DIVI · ANTONINI
m AGNI · PII · *filio*
COLONIA · AVRELIA · AVG ·
ANTONINIANA · FELIX ·
· NEAPOLIS ·

Il titolo adunque non già ad Elagabalo, ma fu dedicato ad Alessandro Severo.

G. de Petra.

XIII. POMPEI — *Giornale degli scavi redatto dai soprastanti.*

1-11 novembre 1890. Non avvennero rinvenimenti.

12 detto. Alla presenza di S. A. R. il principe ereditario di Svezia, è stato eseguito l'apposito scavo della prima camera, a dritta dell'atrio della casa retrostante alla bottega n. 1, Is. 4ª, Reg. V; e quivi sono stati raccolti gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* Una piccola statuetta rappresentante un Sileno barbato, coronato di edera, di cui avanzano tracce; è del tutto ignudo e sta ritto in piedi, tenendo la destra sulle pudende, mentre con la sinistra protesa reca un mortaio. Detta statuetta doveva ser-

vire per chiave di rubinetto, potendosi ciò argomentare dalla forma della sua base. Alt. m. 0,10. Un suppedaneo circolare per sostegno di vaso; poggia su di una base quadrata, sorretta ai lati da zampe leonine; alto m. 0,23. È stato raccolto in pezzi, ma poscia restaurato. Due parti di una stadera. Una secchia con manico mobile, con tre piccole bozzette semicircolari saldate nel fondo: alta m. 0,36. Una casseruola con manico orizzontale, spezzato, formato a guisa di coda di rondine, e sul quale è praticata una lista di puntini; diam. m. 0,20. Una lucerna monolicne, con manico formato da due verghette cilindriche divergenti, che piegano in su e sostengono una specie di piastra formata quasi a guisa di foglia di edera. Ai due lati della lucerna è rilevata una protome leonina. Lunghezza m. 0,19. Una base circolare per sostegno di lucerna, che componevasi di un tripode a zampe leonine, intramezzate da alcuni ornati in traforo. Altezza m. 0,14. Una elegante lucerna, bilicne, coi becchi lunghi e sporgenti e diametralmente opposti. Poggia su basetta circolare, che nel disotto ha rilevate due zone concentriche, ed è ornata da quattro rosoni, e nei due lati, dove non è il becco, è collocata una protome leonina. Vicino al foro dei due becchi sono due maglie fisse, formate da una testa di anitra, alle quali congiungonsi i capi di una catenella a spina di pesce, mentre un terzo capo tiene il coperchio che ottura il foro centrale per cui si poteva riempire d'olio la lucerna. Lunghezza m. 0,20. Altra lucerna, monolicne, e con manico formato da mezza luna. Lunga 0,14. Un boccale sul cui manico, che dall'orlo ripiega sulla pancia, è rilevato un doppio ramo intrecciato e nella estremità inferiore di esso è rilevata una mascheretta muliebre. Alto m. 0,12. Un vaso con pancia alquanto rigonfia e depressa, con breve collo e labbro formato a guisa di nasiterna. Il suo manico, che dall'orlo ripiega sulla pancia, termina a zampa leonina. Alto m. 0,12. Otto monete, che giusta l'esame fattone dal prof. A. Sogliano sono: un asse di Tiberio Claudio, un sesterzio di Vespasiano, col tipo della Fortuna nel rov.; un dupondio di Vespasiano, col tipo della *Felicitas Publica*, e cinque monete imperiali consunte: — *Argento*. Due monete del peso di grammi 3, riconosciute per denari repubblicani, assai consunte: — *Avorio carbonizzato*. Amuleto osceno rappresentante il fallo; alto mill. 32: — *Pasta vitrea*. Un odorino in forma di uovo, alt. mill. 45.

13 detto. Nella stanza dirimpetto a quella sopraindicata si raccolse: — *Bronzo*. Una museruola per asino, coi due montanti relativi, lunga m. 0,19. Quattro monete, riconosciute dal prof. A. Sogliano per tre sesterzi di Galba, l'uno col tipo della *Concordia Augusti*, l'altro col tipo della Vittoria a dr., e il terzo col rovescio consunto: un dupondio di Tito Vespasiano.

14-16 detto. Non avvennero rinvenimenti.

17 detto. Alla presenza di S. M. l'Imperatrice Elisabetta di Austria, è stato eseguito l'apposito scavo della stanza in seguito a quella scavata il 12 corrente, e vi si rinvenne: — *Bronzo*. Una patera con un disco rilevato nel fondo e con quattro zone concentriche nella parte sottostante; ha un manico cilindrico, la cui estremità è formata da una protome leonina, diam. 0,18: — *Marmo*. Un pistello circolare con quattro dadi sporgenti sull'orlo e con relativo macinello, formato a guisa di dito umano, diam. 0,16: — *Terracotta*. Un urceo a pancia rotonda e corto collo. Alto 0,20. — *Ferro*. Un rastello in cattive condizioni. Oltre a quanto è sopra descritto è pure

anche tornato in luce: — *Terracotta.* Cinque anfore, una delle quali con iscrizione in color rosso evanescente, che giusta l'apografo del prof. A. Sogliano, reca:

?
ΛX

Dall'altro lato, segni poco chiari. — *Travertino.* Una grossa meridiana formata a guisa di sedia e con gnomone in bronzo; alta m. 0,55: — *Bronzo.* Un amuleto osceno rappresentante una mano impudica e due falli e con scudetti ornamentali. Un peso a forma ovale. Un piccolo campanello ossidato: — *Pasta vitrea.* Nove globetti di colore turchino: — *Avorio.* Un amuleto osceno rappresentante un fallo e due teste di animali; è assai danneggiato e lungo millimetri 60.

18-30 detto. Non avvennero rinvenimenti.

Regione II *(APULIA).*

XIV. APICE — *Scoperte di antichità avvenute in Apice, e nel suo territorio.*

1. La zona del territorio di Apice, il cui sottosuolo è più ricco di monumenti, è quella della contrada *Starza,* distante 3 chilometri dall'abitato. Proviene da quella contrada il frammento epigrafico *C. I. L.* IX, n. 1324; e colà si rimisero in luce sigilli con leggende (*ib.* n. 6083, 16, 26). Sono in possesso della famiglia Pappone, perchè trovati nella contrada medesima, questi altri due, che mi sembrano inediti.

1. Sigillo di bronzo formato da due rettangoli, che hanno comune una parte di un lato lungo: lungh. m. 0,07, altezza complessiva m. 0,03.

C · TADI
LVCANI

Nel manubrio si ripetono le iniziali: ⅃TƆ

2. Id. lungo m. 0,05, chiuso in linee imitanti la pianta del piede umano:

VIVATIS

Vi si rinvennero pure varie statuette di bronzo rappresentanti Ercole, di diverse grandezze, ed altre piccole decorative, e manici di vasi, monete familiari e gemme incise.

Quivi fu scoperta una lastra di marmo ridotta in forma quasi elittica che reca la seguente epigrafe cemeteriale cristiana, già edita nel vol. IX del *C. I. L.* n. 1378, della quale per altro conviene dare nuovamente la lezione esatta:

A ω
REQVIESCIT IN SOMN
ACES IVLIVS VS / QVI VIXIT
ANNVS P L / M / LX DEPOSITIO
EIVS S D PRIDIE IDVS NOVEMBRES
CONSVL' BENANTIVC' IVNIORES
DVLCESSIMA CONIVX PETILI
ANA SP F / CONIVGI FECIT /

In contrada *Ciafurio* distante 5 chilometri da Apice, furono rinvenute antiche fabbriche e tombe in muratura, come fu riferito dai contadini del luogo.

In un fondo, della contrada *Ponte rotto* proprietà di Francesco Tranfaglia, a 4 chilometri da Apice, eseguendosi lavori campestri si scoprirono alcune tombe in pietra calcare, ricoperte da tegoli. Al dire dei coloni, niente si rinvenne di suppellettile funebre, e le tombe furono scomposte. Un diruto antico ponte dà nome alla contrada, e vuolsi costruito al principio del secolo IV dell'era nostra. I materiali di opera a getto, rivestita da conci in tufo, tramezzati da laterizî, specie di *emplecton*, in basamento di grossi blocchi di travertino, mostrano che il ponte doveva avere sette luci. L'arco maggiore, unico rimasto, misura m. 13,45 di corda e m. 5,25 nei pilastri. La sua posizione relativa al fiume *Calore*, mostra che questo ha cambiato di corso, ed ora divide questa contrada del comune di Apice, da quella del comune di Sanazzaro Calvi.

Nel fondo denominato *Steccuti*, in contrada *Santo Adiutorio*, a 4 chilometri da Apice, ora proprietà dei sigg. fratelli Lomaglio, nello scorso marzo, in occasione di lavori campestri si scoprirono cinque tombe, in tegoli, disposte consecutivamente in una linea e tra esse parallele, coi relativi scheletri. I tegoloni misurano m. 0,42 × 0,14 × 0,02, e mostrano nel centro, dalla parte dei battenti, due cerchi concentrici, graffiti a crudo. Non potei vedere alcun oggetto della suppellettile funebre, che mi si disse rinvenuta presso la testa ed i piedi degli scheletri.

In contrada *S. Felice alla Rocchetta*, a 6 chilometri da Apice, esistono avanzi di un'antica Badia eretta nel 792, sotto il titolo di s. Lorenzo al Bosco. Nei pressi di questo diruto fabbricato sonosi rinvenute tombe in muratura ed altre in tegoli, con suppellettile funebre. Fra questa mi si è descritto un recipiente fittile con iscrizione intorno, e quindi un vaso potorio. Degli oggetti ivi trovati, ho potuto esaminare, presso il sacerdote D. Pietro Paragone, alcuni vetri colorati di monili, uno turchino ad otto faccie, altro turchino scuro tramezzato da meandro bianco, di forma cilindrica, altro a forma elissoide color verde, ed un'ambra anche a forma elissoide, mammellata. Vidi pure alcune monete, una consolare in argento della famiglia Furia, ed altre in bronzo, di vario modulo, indecifrabili.

Nel fondo denominato *Carosa*, in contrada *Canneto* a 2 chilometri da Apice, proprietà di Domenico Greco, alla profondità di m. 1 circa, si scoprì la parte superiore di un antico muro. Operatosi un cavo, allo scopo di liberare la terra messa a coltura da inutili ingombri, si finì col cavare una trincea che, dallo scorso anno, in linea, si è prolungata per m. 70, con m. 7 di larghezza. In essa è apparso un'opera a getto, nella direzione da oriente ad occidente, formante un muro della grossezza di oltre m. 3, al quale si uniscono una serie di vani di mq. 2, situati normalmente alle due faccie del muro. Tutti i vani erano ripieni di terra, e privi di oggetti.

A m. 40 circa, verso sud di questa costruzione, sempre in declivio, scendendo verso il fiume Calore, sonosi scoperte varie tombe in tegoli coi rispettivi scheletri ed oggetti in grezza terra cotta, privi di ornati, che andarono rotti e dispersi.

La collina incontro ad Apice, a 2 chilometri di distanza, prende nome di *S. Francesco* da un diruto monastero di Francescani. Anche in questa contrada si fecero scoperte di antichità. Di esse vedonsi, nel monastero di *s. Antonio*, fuori opera, nel

chiostro, un bel puteale in marmo bianco, baccellato, alto m. 0,89 × 0,10 di spessore e 0,57 di diametro; un capitello di travertino locale, a foglie d'acanto, alto m. 0,38, diam. all'abaco m. 0,19. Trovasi nella sagrestia della chiesa, fuori opera.

In Apice nella parte estrema del paese, in cui l'esterno conserva ancora avanzi di murazioni medioevali, e che perciò è detta anche *le Torrette*, erano pure avanzi antichi. Tra essi, i più importanti scoperti sono due pietre di travertino: una misura m. 0,65 alla base, per 0,76 di altezza e mostra in alto rilievo, e quasi parallelamente alla base, un fascio da sin, a dr. a cui è unita, di sotto, la scure. La pietra mancante del fascio, a sin. fa supporre che altra pietra, col rimanente dell'alto rilievo doveva ad essa aderire. L'altra pietra misura m. 0,30 alla base, 0,51 di altezza, e mostra, in alto rilievo la testa, infulata, di un bue.

Queste due pietre, raccolte nel restaurarsi le due facciate delle contigue chiesette di s. Nicola, che dà nome alla via, e della Congrega del Rosario, sono state infisse nel piedritto comune alle due prospettive.

Al vico *Badia*, nelle cantine dei sigg. Pappone, conservasi un capitello corinzio, trovato anni addietro nel sottosuolo della casa. Misura m. 0,22 di diam. all'abaco, e 0,32 di altezza.

Alla piazza del *Municipio*, nella facciata del palazzo al n. 8 sono infisse due antiche teste di statue in peperino, trovate nel sottosuolo della fabbrica.

F. Colonna.

XV. BONITO — Recatomi in territorio di Bonito (circondario di Ariano) nella contrada denominata *Morroni*, e precisamente presso la chiesa di *s. Maria della Neve*, potei constatare la scoperta di un cippo sepolcrale in travertino, rotto a sinistra, per essere stato adattato a sostegno del piedritto presso una porticina, entrando in chiesa. La pietra ha base e cornice e misura m. 0,38 × 1,15 × 0,32. Reca incisa l'epigrafe seguente:

D M
CON
HEL
FILIOD
ISIMO
VIXIT
SXXV
BE

Altra scoperta accertai a circa due chilometri dalla suddetta contrada, in quella denominata *Torre di Marroceo*, nome che prende da un'antica torre circolare, ricoperta ora da calce. Eseguendosi lavori campestri è tornato in luce, presso il viottolo principale, una statua togata, in travertino, rotta in varî pezzi, uno dei quali vedesi presso il viottolo stesso.

A poca distanza, è apparsa una vasca antica, in pietre lavorate, e tramezzata

da laterizî, rimasta ancora per metà sotterra. Sono anche state trovate delle monete di bronzo, che però non potei esaminare per l'assenza del colono che le possiede.

Questa località ha il sottosuolo ricco di antichi monumenti, e molti di quelli scopertivi, con altri trovati nel territorio di Apice, arricchirono la raccolta dei signori Cassitto di Bonito.

F. Colonna.

SARDINIA

XVI. CALASETTA — Nel dicembre dello scorso anno, il colono Giovanni Sgrò, mentre arava il terreno in un predio posto nella regione detta *Saline*, in territorio di Calasetta, piccolo paese posto all'estremità nord-ovest della penisola di Sant'Antioco scopriva, con l'aratro, un picccolo vaso di terra contenente 48 monete di argento e due anelli d'oro, di cui uno con gemma.

Queste monete per la maggior parte andarono vendute; otto solamente venute in Cagliari, ed esaminate nella direzione del Museo Nazionale, risultarono essere tutte familiari e spettanti alle seguenti famiglie. *Crepusia* 2. *Cornelia* 1. *Minucia* 2. *Nevia* 1. *Vibia* 1. *Annia* 1.

Questi danari erano in ottimo stato di conservazione e tali dovevano essere anche gli altri. Per quanto asserisce il presentatore delle monete, anche gli anelli erano molto belli.

F. Vivanet.

Roma 18 gennaio 1891.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli.

Cesare M. Trebbi dis. dal vero

Lit. Bruno e Salomone Roma

NUOVA STELE DELLA NECROPOLI FELSINEA

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00459 0838